LIBRO DEL PEREGRINO NVOVAMENTE RISTAMPATO, E CON SOMMA DILIGENZA CORRETTO, ET ALLA SVA PRISTINA INTEGRITA RIDOTTO.

PROEMIO DEL PEREGRINO DE GIACOPO CAVICEO DA PARMA, ALLA ILLVSTRISS. LVCRETIA. BORGIA DVCHESSA DI FERRARA.

LA irrequieta Progne con suo flebile canto pronunciaua la uenuta della figliuola de Titon, quando oppresso da un dolce sonno me parue uedere una ombra, allaquale il campo Elisio facea honore. Tutto spauctato, & raccolto in me à guisa de huomo, che per fredda febbre langue, uolsi gridare, ma fora delle misere labre uscire non puote le debile uoce: e quanto minore fu il grido, tanto piu crebbe il dolore al mesto cuore: & pian piano fra me stesso dissi: O beata ombra: che al cadente tuguriolo non indignasti, dimmi per cortesia qual sei: accioche di paura oppresso non sia costretto à lasciare il spirito? Et ella uiuendo informai il corpo di Gio- uanni Boccaccio da Certaldo, hora son fatta cittadina della dotta Citta di Ferrara, per contemplare una, non piu uista, bellezza, & forma. Occhio che'l tutto uede, ride, parla. Et se singularmente il tutto uolesse narrare, non bastaria il grã de anno. Sauia, dotta, accostumata, & bella, de gente piu che patritia, & propinqua al grado Regio. De patria gloriosa. Nutrita tra le felicità litteraria, e de boni costumi, & pro sapie, che produre é consueta Pontefici Massimi, Duchi, Baroni, & Semiduchi, & gente militare, che à Marte in militia non cederebbeno, ne à Cesare de fortuna, ne à Pompeio de gloria. O che aiuto darebbe questa unica Phenice alla tua cadente musa, quando colcata fosti sotto la sua felicità,

che maggior essere non potria, si ben considero il sacro matrimonio di Alphonso Estense Duca inuittissimo, figliuola di quello Hercule, che li tre Herculi superò. O quanta diuinità gli aggionge la continua consuetudine de Hippolito Estense della orthodosa censura, & militare Chiesa castigatissimo censore. Siche tra il marito, & cognato tutta filice te puoi chiamare. Accede alla tua eccellentia quello lume che estinguere non si può, de quella uera mortale Dea Helisabella Estense de Gonzaga, Prencipessa Mantoana: allaquale le muse fanno reuerentia: & con lei se ne uengono Damisella, Taurella, per stirpe Triulcia, de patria Milanese, Greca, & Latina: la Violante di Pij da Carpe, splendore di buona litteratura, & di santa religione: Bianca Rossa, per stirpe Riaria, e poetante: Cassandra honore tanto de Venetia, quanto de Padoua. Hora taccia tutto il resto de Italia, perche non è chi superare, ne appareggiare se possa, però appresso di me seria una perpetua Phenice. Et per renderti ombra mia decantata qualche beneficio de gratitudine, dico che Phebo caminaua per le corne del Tauro per accrescere la luce al mese de Venere, quando dedicato fu per Elasio Rouerella amplissimo priuato Rauennate, alla corona delle cose sue spirituali, inclita città de Ferrara: nellaquale come gionta io fu la prima notte, in quella hora che Mercurio suole bindare il capo all'huomo de rossata lethea udi gridare: Mercé per Dio, che morto, & uiuo sempre sto morto: O Dio essaltato soccorre alla gran pena, quale stinguere non può ne'l cielo, ne il libero arbitrio, ne l'humana uirtu: O mondo troppo cieco: O caduca nostra forma, oue condotto me hauete, che piu respirare non posso? Ombra mia sento la diletta de Titon toc=

care il primo Orizonte dello Oceano, però attende, il tutto da me intenderai.

IL FINE.

LIBRO MIO SE DISPREZZATO FVSTI, *Dire potrai:Lettor,Non lo esterminio de Troia,Non le fortu ne di Roma,Non li errori de Vlisse, Ma de uno pudico amo re la historia porto,& narro. Però seguro uengo: perche amore,& pietà me fanno la scorta. Et se del scrittore paro le intendi, respondere potrai, Giacopo Cauiceo da Parma fi dele recitatore uiue,& uale,& come intesi scrissi.*

LIBRO PRIMO DEL PEREGRINO PER GIACOPO CAVICEO DA PARMA, ALLA ILLVSTRISS. LVCRETIA. BORGIA DVCHESSA DI FERRARA.

NARRATIONE DEL PEREGRINO.

CAPITOLO PRIMO.

BEN CHE SIA *Certo niuno tuo suffragio, ne consiglio puotere hauer una parte dell'affanno, ch'io sostengo occorrere, pur per satisfare al tāto humanissimo desio per me non te sia cosa celata. Fortuna inuidiosa, ingrata sorte, amore di donna me hanno condotto oue tu uedi. Son per nome chiamato Peregrino, la patria fu Mode*

na:l'habitatione, Ferrara: & come il rememorare le cose piaceuoli, & giotonde presta all'anima consolata letitia, co si il repetere la triste, et odiose affige, & consuma lo spirito: & benche io creda per la intensa memoria recidiuare in do glia, ogni estremo delibero patire per te gratificare. O gia felice principio, & hor infausta commemoratione. Oime il tacere è carico, il parlare affanno. Amor signore se nelle separate substantie la tua potentia è, & nulla porgi soccor= so: già fu beato, ma beatissimo seria, se dopo le sostenute fa tiche me fusse lauato nella sacrata onda amellita: pur poi che allo immutabil cielo cosi piacque, de quello eternamen te mi contento. Stretto, & uinto da tue efficacissime preghie re del caso mio te rendero certo: accio te sia manifesto essem plo à sapere conseruare da simili incendij, ouero da impa rare d'hauere compassione à chi per troppo amore in uita, & in morte pena, & stenta. Era di età de anni uintidui, quando di me persuasi hauer ogni imperio: & che cosa al mondo non fusse cosi laboriosa, ne faticosa, allaqual non me dittasse l'animo di poterme accingere, & anche retirarme secondo il tempo, il luoco, & il bisogno: confiso di questa mia fortezza d'animo, non curai ne Venere, ne Apollo: esistimando in cielo niuna potentia essere che in amor liga re me potesse: & uolendo con piccola sollicitudine esperire quello che in uno petto riccolto, & disposito alla diffesa po tena amor, persuadendome la sua potentia non solamente superare, ma confondere, & dissipare: Amore della poca mia stima sdegnato, à guisa de sottile, & ingenioso uena= tore me fabbricò alli piedi rete molto piu artificiosa di quel la del fabbro di Gioue: et uedendomi cosi sparsamente lascia re le uele à precipitosi uenti, me insidiò, & ligò: & in fi=

ne alle cenere meritiene cattiuo, & seruo, come intenderai. Il primo de Maggio, giorno dedicato alli amanti, senza altro auedimento, ne suspetto entrai nel Tempio del Seraphico, oue il uerbo Euangelico declamaua Dominico Ponzon concionatore castigatissimo: & per lo natale giorno delli Apostolici Giacopo, & Philippo era la difficultà della materia non meno gioconda, che ardua, quando dil padre, & del figliuolo se proua una essentia, & onnipotentia da tanto auditorio, alquale daria luoco il gran Platon, & Theophrasto. Era con tutte le forze mie intento, quãdo il messaggiero d'amor me fece accorto d'un luoco secreto, oue celatamente per udir la diuina insinuatione sedeua quella che di me fu poi somma Imperatrice: nel gremio dellaquale amore si riposaua accinto de quelle armi con lequale percosse la infelice Phillide. Firmata la uista per mirare chi fusse quella, che con tanta modestia, & gentilezza alla dolcezza diuina cosi intenta udienza prestasse: uoltata, forsi per altroue mirare, mi risguardò, & uidi uscire delli occhi suoi un splendore, che piu presto il cuore me trafisse, che non fece la sagitta de Gioue Phetonte. Receputo il colpo letale senza altra cura, ne pensiero, lo riposi nella sede dell'anima, stimando ad ogni tempo al uolere mio potermi al tutto in porto ritirare. Inuaghito del dolce sguardo, uengo distintamente pensando, & rimirando la qualità di quella signora, quale di forma era rara, con atto, gratia, sembianti, & uiuacità. La età de anni quindeci, de persona altiera, di aspetto humile, di gesti elegante, & signorile, di sguardo accorto, occhio lucido, glauco, humido, quieto, & remissamente à letitia inclinato, con uno lene, & dolce supercilio, che tutto il fronte ornaua

sangue sottile, & chiaro, disposita de mirabile proportione. Tal compresi essere quella signora ch'el ciel poteria deponere, & leuar la terra, ottenebrar il Sole, illuminar l'infirno, seccare fonti, fiumi, & il mare, equare li monti, sublimar li dannati, infimare li beati. In quello istante, operando una inuisibile, & à noi incognita uirtu, fui di me tolto, & non altramente transformata la imagine sua nelle uiscere mie, che fa uno pomo da una pregnante donna desiderato, che dopo il parturito sito ne mostra similitudine. Dubbitai de qualche secreta fascinatione, così me sentiua il cuore timido, lieto, freddo, & caldo, & de tanta qualità deueniuo, de quanto erano li sguardi della dõna: hora uago, hora men pio, uin to: legato, & conclauato, mi parse uedere il misero dilacerato Atteon: & di me stesso fatto pietoso, & riprehensore diceua, O Peregrino oue sei redotto? Oue è quella deliberatamente à resistere? Oue è la facilità del libero arbitrio? Oue è tanta fortezza con laquale uoleui superare li Dei? Ma se d'uno solo sguardo sei fatto cattiuo, delquale anchora nõ sei certo fusse balestrato in te, che faresti quando sentisti lo effetto? Eglie molto meglio lasciare le cose nogliose, & uergognose, & pentire, che retenere, & pentire. Mentre sei in te, muta sententia, & perdona à questa pestifera morte. Alquanto piu al mio incendio approssimato, uidi fra lei, & il signore che in grembo gli sedeua, uno breuicel lo di queste parole scritto: O mortali, tutti ui chiamo, ma pochi ne riserbo. O parole crudele: O dannosa scrittura: O principio infausto à tanta pugna, dellaqual non è chi ne resta uincitore. O troppo ardita speranza: O fallace humana opinione, misero che di se troppo se fida. Me occorreno nella mente Alcide, Achille co'l formoso Troiano che

mal uide Citharea: ma se quella altißima sublimità resiste re non puote al tanto incendio, che farò io arida stipula, & senza succo fi onde? Ma se questi sono stati preda, & humili cattiui, che posso io? ò che debbo sperare? con tanto terrore me entrorono le parole nel petto, che poco men non cadetti morto.

CAPITOLO. II.

IL primo giorno del concetto Amore la fiamma sparsa rodeua le medolle come succo di beuuta cicuta, e die di principio à lasciar tutte le mie publice, & priuate facende: & restai smarrito come fiera cacciata: il riso in pianto, il parlare in silentio, la eutrapelia in sdegno se conuertirono: la notte era di tanta inquietudine, che ad ogni infernal spirito piu de riposo gliè concesso, lagrimando, gridaua: O crudel sorte de amanti: O uita piu misera che la morte: O inconsulta ferita d'Amore: anci inconsultißimo cogitato: nõ è il dardo, ma il pẽsiero che te afferra. Facile è il uincere chi non resiste. Vedi sciagurato oue la troppo confidãza t'ha ruotato. Amore sotto la piccioa consideratione d'una fanciulla me aggabbasti? O signora mia come senza te potra la uita mia stare? O luce delli occhi mei: O specchio della smarrita anima: O stella mia infallibile, & non errãte. Risguarda co lui, la cui uita da te depende. In questi & simili pianti tutta la notte me accompagnaua. Restituito Phebo alla terra, ritornai solo al luoco oue Amor mi prese per reuocar li smarriti spiriti: senza altro auedimento sedeua all'opposito della mia signora un familiare di Hercole Duca Estense, facilmente Principe di gentilezza: qual conspetto non sofferse la uista de piu mirare, che Amore, & gelosia in quello istante con tanta forza il cuor me afferrò, che con la mutatione

del colore seguendo la pallidezza della faccia, accompagnato da profondi sospiri, co'l troppo biasmo di quello innocente giouane feci quasi manifesti quello che à ciascuno per legge d'amore doueria essere secreto: tutto acceso di colerico sangue usci del Tempio con ferma deliberatione di prender uendetta da chi non era offeso: & se non che del pensiero cõ la ragion mi ritrasse il fido Achate, non era la uita del giouane secura. Sequestrato da me questo iniquo, & falso pensiero, alquanto lontano seguitai la signora, & sina all'albergo hora dauanti, hora adrieto, & da lato oue piu cõmodamente potesse del uago lume prender conforto: come hebbi scorto quella esser la casa di Angiolo: per il pernitioso odio, qual naturalmẽte intercedeua tra noi, poco me fidai di buon successo del principiato amore. Ma poi considerando questo signore essere il reconciliator del mondo, qual tutte le cose fatte reduce in unione, reassompsi il spirito: & con forte, & sagace animo, feci ogni conato per intendere il nome di quella signora, qual era Geneuera, che al giudicio mio altro significare non uolse, se non che d'ogni humana cosa creata egliè uera genitrice. Dapoi uengo secretamente spiando la conditione delli necessarij di casa, & precipuamente di colei che con piu continua pratica la seruiua. In questa curio sa sollicitudine. Amor di me la fece accorta: & quando occorreua che segno alcuno d'amoreuolezza facesse uerso di me, non era letitia al mondo che la mia superasse, ne equasse. Hor uedi doue la uita de miseri amanti consiste: fra il dolce, & laido sguardo dell'amata donna Amor se regge, & guerna. Talmente fui deuinto, & con tanta forza posto in potenza d'altrui, che subito licentiai da me tutte le mie lucrose, & honoreuole facende: & inclinai l'animo à quelle in-

fanciullezze, che la tenera età haueua imparata: cioè cantare, sonare, ballare, solazzare la notte, & il giorno, senza alcuna di me, & della casa esistimatione. In simili essercitij la uita, la fama, & le facultà consumaua, & fundeua profusamente, condonaua temerariamente, conuiuaua sollicitamente, gratificaua ciascuno da chi esistimasse ò in parole, ò in effetto hauer suffragio. Non era in casa di Geneuera alcuno che con munusculi da me non fusse deuinto, & per quel tempo non ui ritrouai che tanto ardito fusse, che alla tenacissima pudicitia di Geneuera de qualche piccola oppugnatione principio dar uolesse. Si che tra il fallace sperare, et il graue ardore constituito incomenciai tra me stesso mancare. O Dio, ò cielo, ò cause prospere, & aduerse: qual uita è la nostra? qual marmore, qual Adamante fra tanti contrarij resister potria? La speranza è in aere, il timore in petto, l'amico è fuora, l'hoste è in casa, che debbo io fare? Il chiedere è uergogna, il seguir è danno, il pregar è sordo, & uano. O Dea che'l terzo ciel possedi, non me lasciar fra tanto cordoglio perire. Era gia al cuor gionto la estrema debelezza, quādo alli occhi mei si offerse una fenestrulla, oue senza rispetto, ne sospetto la mia signora stando se riposaua. Iui propinquo gliera una pitta imagine della Genitrice del uero unico humanato Messia: allaqual per buone educationi à capo inchino feci riuerenza: esistimando la mia signora esser da me salutata, & riuerita, con lieta faccia, et riso parco ne mostrò contentezza, & dopo se ritrasse. Io del beneficio receuuto, dissi: Anima il ciel ringratia, qual hoggi per te è fatto intercedente. Ne guari d'una uia Amor mi fece dotato, qual esistimai à gran parte delli affanni mei agueuolmente puoter imporre fine. Hauea una mia nutrice, quale

dell'arte liberale era castigatißima artifice, & per dottrina re la mia signora souĕte sollicitaua la casa sua: al giardino dellaquale essa con la sua casulula continuaua: si che secura mente di casa in casa gliera tutißimo accesso, con tanto gaudio se mi comprese il cuore: che anchora rimemorādo me ne conforto, & allegro. Venuto l'hora al parlar commoda, cautamente me trasferisco all'habitatione della nutrice, il cui nome era Violante, & con grandißima prontezza di cuore fui accettato. Dopo le debite carezze, quanto piu fidelmente, accuratamente fu in me il puoter, gli esposi della calamitosa mia uita il stato: & se per l'opera sua non era aiutato, uedea de propinquo la uita mācare. Le parole mie da calde lagrime, & profondi sospiri accōpagnate, del mio martirio facea no indubitata fide. Violāte commoßa da muliebre, & materna pietà, fatta di me cōpaßioneuole humanamente me adimā da: Qual fiamma cosi ardente per me sia cōpresa: & amoreuolmente me ricorda' che mi debba guardar dalli aßalti d'Amore, quali son del mōdo la peste uniuersale. Questo amore é un certo insonnio piē di terrore, d'errore, di dāni, di stolidità, temerità, incōsideratione, poca modestia, petulātia, cupidità, maleuolentia, desidia, stolia, pouertà, dicacità, oue nō fa mestiero silētio, oue nō bisogna senza ordine, tēpo, et luoco: et infine egliē un morbo incurabile, delqual ne nascono obliuion de Dio, & de si stesso, giattura di tēpo diminutione di honore, infamia delle case, indignatione di parenti, effusione di Robba, effrenate lasciuie, discordie, contentioni, emulationi, lite, risse, inuidie, detrattioni, simulationi, dißimulationi, false insinuationi, eßilij, homicidij, ueneni, morte repentine, fascinatione, destruttione del corpo, & dānatione dell'anima, il fine frutto niuno. Et ben che questa donna dellaqual

tu ardi,equalmente amasse te, ch'è piu:se gliè Regina, Signora,ò Principessa,del suo amore mai nõ serai securo, ne anche sia senza pericolo del capo tuo:se gliè humile conditione ne honore,ne cõmodo:ne buon fine te sia mai: se è equale, & per copula la desideri,à che il tanto penare. Lascia co testi ardori,quali cõuengono à gente desidiosa. Gia indaga=sti all'opere peregrine,& litterarie: & hora t'accosti à co teste infanciulezze, quali repugnano à cui uuol ascender nella sedia di Minerua. Questi incẽtiui se patiscono coloro, el cui Dio in terra sono Venere,Bacco,et Cerere. Non te assuefar Signor mio à tristi habiti,quali dopo nell'anima concreti con grãdissima difficultà se possano dispiãtare. Quãto piu diceua Violante,tanto piu me accendeua. Pur lagrimando, & perseuerando nella mia ardentissima preghiera, me promesse il possibile soccorso. Quando con il fido, & salutare consiglio occorrer non poteua alla bramosa uoglia, allhora cõ soluta lingua il petto aperto gli scopersi il cõcetto mio, qual era che la Geneuera d'Angiolo sopra tutte le creature del mondo amaua. Vdito il nome di Geneuera:uidi la Violãte nella faccia cõmossa, & piu inclinata à negare,ch'à pre=star fede. Perilche l'anima mia indignata, & ridotta alle ui tal secrete potentie, lasciato il corpo cosi destituto,in grembio alla Violante come morto caddi. Spense la compassione il nuouo pensiero, & fatta pietosa, con dolci conforti studio reuocare la smarrita, & quasi errante animula, & dissemi: Peregrino se uuol essere molto respettiuo, per essere la casa patritia, el padre honestissimo,la madre pudicissima, Geneuera modestissima, & dottissima, de anni fanciulla, di grauità annosa. Son certa che à parlar di se amor in parte alcuna non me inganna. L'amo effusissimamente,perche cosi

appresso di me merita la sua uirtu, & conditione: & tanto amoreuolmente la comendo, quanto ardentemente la osseruo: però piu temperatamente, & consultamente se uuol procedere, troppo sfogosamente desti il petto all'amoroso incendio, al dolore, alli affanni, & alla estrema disperatione. Qual cosi insulso marinaio senza piu minuta consideratione se esponeria allo incognito Pelago, & cederia la sua cimba à procellosi uenti? però se uuol caminare piu consideratamente, & ricordarse di quello che dir si suole: Pucco dura chi sue facende scarsamente misura: intrasti con furore, ne reuscirai con dolore: & di tuoi pensieri poco frutto ne reportarai, se piu occultamente la tua uita non gouerni: non però che de seruirte sia immutata, se nõ per uedere una quasi impossibilità, qual gli arguiua l'antico odio, qual era tra Angiolo e la casa mia: perilche mai non si patiria uinculo alcuno, ne di copula, ne di uero amore. Dall'altra parte nõ uorria per tua colpa ueder Geneuera annotata d'infamia alcuna. Pur se cognoscerò te ami, patirò uoler quello che ad essa piacerà. Ma prima che se uenga al manifesto nostro cõcetto, conuien ricercar per qualche noua uia qual sia l'animo suo all'amor disposto, & secondo quello cõuiene la barca nostra gouernare: mio ricordo seria che scriuesti una littera senza nome dell'uno, & dell'altro: io dissimularò hauerla in chiesa ritrouata, & uolendola leggere gli ne farò copia, & se per la lettura la uedero commossa, l'accenderò con quelle parole che al tempo, al luoco, et alla materia me parerãno con uenenoli: & se fortuna effetto contrario produceesse, non uoglio perdiamo tempo in lauar terra lateritia. Prendi, se'l ti pare, il fido mio ricordo, & da principio all'opera con tanto ingegno, che se sciagura alla incerta impresa contrastasse,

non men sauio che cauto retirar te possi cõ saluezza del tuo honore. Questa parola cõ tanta uehementia d'animo pronunciata m'entrò cosi fermo nella fantasia, che deliberai con sagace uia tentar quello che Amor potesse in petto mal essercitato, & cosi alla presente littera diedi quella forma che Amore, & Violante me insegnorono, & fu de sto tenore.

CAPITOLO III.

O Sola conscia del mio secreto affanno, littera mia, Dio ti presti quella felicità, che'l fece al profugo Troiano, quando nel gremio di Elisa fece sedere il fratel Cupido, fau=stamente, & secretamente prendi il camin uerso la mia Si=gnora, qual è, tu sola al mondo intendi, & reuerentemen=te esponendo gli dirai: Signora d'ogni ualore, & eccellenza degna di questa mia inopina uenuta, ammiratione alcuna il cuor non te commoua: perche se di tanta forza fu la belleza=za di Helena Greca, che commouer potesse all'arme l'Asia, & Europa, che marauiglia sia se la tua forma non manco degna me liga, & uince: & liga un huomo nato al mõdo sol per te seruire. Questa ò signora è una secreta uirtu dal cielo all'huomo donata di amar cosa gentile, honesta, accorta, & bella, come tu, però con animo quieto, & riposato fam=mi degna d'una tua libera, grata, & secreta lettura, accio=che senza tua colpa non prestasse materia ad atto di crudele, et uiolẽte morte: ilche se seguitasse, insino all'anima te ne doleria: et come del tutto tu sij fatta certa, haueria caro d'esser in amore equale: & nõ patir, che per durezza, ò inscipidezza il fior della tua giouanezza, inutilmẽte si pda: il che seria un denigrar la tua nobilissima cõditione, quale dal primo nascimẽto ad amar par esser nata. Et prima che espona il cõcetto secreto, osseruarò il costume antiquo, e celebrato Persiano:

qual era:de mai non presentarse all'altezza del Re di munusculi uacuo:non per la loro auaritia:ma per osseruanza, & suppremа reuerẽza.Et non hauendo il mio patrone cosa dellaqual piu honoratamente, & fidelmente condonar te possa, per me sua oratrice te manda per un perpetuo mancipio quella che meglio non puote Dio eterno afflare alli mortali, ch'è l'anima:et ben te prego: che con quel cuor l'accetti con qual te è offerta. Scio ben che per grãdezza del tuo inuitto animo non potrai in amor essere superata quando in ogni cosa superiora te ritroui: & credi Madonna cosa al mondo non è che piu il cuor accenda d'un splendido,& sparso donatore,quanto è il grande animo:de cui accetta:et nõ fia minor uirtu il grato receuere,che fia il libero donare: però Signora prendi,& conserua l'offerto dono, per dimostrare il splendore di tua grandezza, & conseruarela uera seruitu di colui che sopra ogni creatura,& se stesso te ama. Il meschino uiue di quel che à dare nulla te anoglia,che è la luce delli occhi tuoi.Nel primo aspetto Madonna che in te drizzò la uista,rimase senza spirito,& libero arbitrio: & uiuendo per soperchio amor egli muore,di cõtinuo il crida,e sempre tace,arde nudo, & trema in fuoco ardente, egli muor co'l spirito,& uiue in sola carne,letitia lo abbandona, & doglia lo abbraccia,lamentase de chi mai l'offese, & fidase in chi mai conobbe:la speranza gli è dubbia, il martirio certo:se'l si duole, Ecco l'accompagna:se'l piange,come Orpheo solitario se resta:se'l tace,uoce retenuta risposta non attende:se'l scopre la passione,confidente non ritroua. O quante fiate me disse:O te beata,& perbeata littera, se da quelle celeste mani humanamente receuuta serai: ò degna del cielo empireo,se letta,& reletta con quel occhio lampeggiãte,&

boccula

bocculâ ridente te ritrouerai, ò sopra di Gioue essaltata se meritasse essere celata in quel diuino & candido pettusculo, oue Cupido & Venere del suo natale giorno fanno celebrita. Ma se per mia sciagura reietta fussi, all'amore il puotere, al scrittore la uita, & à te signora l'humanità serebbeno leuate. Ma se (come spero) felice ritorno farai con perpetua immortalità ad ogni posterità di cantaro il sacrate nome, la cui memoria di nuoua letitia sempre me accende. Fida mia secretaria si come della tua solerte opera & accurata industria unicamente me confido essercita l'ingegno & subito ritorna.

CAPITOLO. IIII.

Scritta & non senza uarcho de lagrime l'amorosa littera, & sigillata con uno cuor in fuoco ardente la diedi al la sagace Violante, Dio pregando che men honorata non gli fusse la callida inuentione che al figliuolo di Laerte l'artifitiosa oratione, quando del clipeo Achilleo uittoria riportò. Accettata la lettera Violante con gli occhi in terra, il capo basso, come rammaricata, di pensieri simulati carica, drizzò il camino suo uer so il palazzo di Geneuera, della quale humanamente fu resalutata, et dopo li consueti muliebri parlamenti con uno certo silentio demostratiuo de grauissimo affanno le parole retenne. Al fin emesso un cordial sospiro cosi la mesta boccha sciolse.

CAPITOLO. V.

Geneuera mia se amore & fede de molta confidentia il cuor mio uerso di te non me armasse fra tante perso ne dalle quale son armata & blandita, non te haueria eletta per mia consolatrice, & consulatrice, & adiutrice in questi occorrenti casi, alliquali me persuado per la tua peritia sape

rai occorrere. Però in questa uehementißima paßione ho tol to per ottimo consiglio al tutto teco communicare. Per il che te prego che de niuna altra cosa piu effettuosamente sia da te seruita quanto de uno fidele & perpetuo silentio, accio che à tempo alcuno ne danno, ne uergogna parturire puotesse la presente materia. Oime tanto me sento angustiata, che mai piu ne pare, ne quiete credo ne spero puoter ritrouare: non scio qual crudo influsso del cielo, ne maligna stella, ne spirito aduersante, ò peccato mio hoggi m'habbian priuata della mia consolatione: questa mattina secondo il mio consueto in stinto essendo tutta diuota al sacrificio christiano ritrouai nel mio oratorio questa littera cosi strettamente complicata, & era il tempio non uolgarmente ripieno: perculsa nella mente mia la uolsi manifestare, ma attendendo à piu cose, me parse meglio consulto retenerla, & prima ne facesse altre parole, discretamente farla leggere, e ben considerare, accioche del tutto edotta possa prouedere al nuouo incendio, quale, como esistimo, per me non fa la faccia rugosa, la età prouetta, & buona conditione me fanno secura. Dall'altro canto me prema il scandolo che rendere potria sospetto il mio pudico, & modesto uiuere: dette le parole à guisa de moriente con faccia lagrimosa & mesta la lettera esporse à Geneuera, quale da filiale amore commoßa, prima che alla lettura studiasse, con dolce parola la confortò ad eßere di buono, et forte animo, & inuittamente resistere alli duoli & fraudi del cieco mondo, & stia di buon cuore, perche à timorata con scientia ne affanno, ne penitenza gli conuiene: Dio eterno non permettera la tanta offesa inulta, & perche il tempo è breue fidame cotesta littera, della quale per il mio oraculo anima uiuente mai ne sara consapeuole. Va & sij

curiosa da investigare lo auttore, non per fargli danno, ma per essere piu cauta. Partita Violante Geneuera sola in camera si ritrasse, & aperta la littera, & piu fiate letta & re letta fu miserata al tanto amore. Poi sospirando disse.

CAPITOLO. VI.

O Sfortunato a chi il ciel é tanto nemico, il misero giouane ha scoperto l'amoroso concetto oue misterio non era, ben fu smemorato s'el non conobbe il luoco dell'amata donna, ma come credo, debbe dubitare: O Dio come é possibile che huomo di donna tanto se accenda quanto per la lettera é manifesto questo meschino senza altrui colpa potria suoi stracij per morte terminare: qual cosa é cosi aspera, dura & rustica che à tanto amor la mente non inclinasse? O beata donna di tanto amor felice. O fortunato à chi il cielo é procuratore in simili casi. In queste parole il tempo consumò Geneuera insino alla uenuta de Violante, quale come presente gli fu, sorridendo gli disse. Violante mia, li peccati senza industria, & maligna uolontà commessi sono degni di uenia, il scrittore della ritrouata lettera é in tanta ansietà che'l non ritruoua ne morte, ne uita, & per manifestare la sua estrema miseria ha scritto la presente, estimando douesse capitare nelle man di quella, senza laquale pare refuti la uita. Per questo non te crucciare, lascia à ciascuno le proprie passioni, quando serai richiesta di cosa men che honesta sia in tua faculta di rispondere, ó di tacere. Assecurata hormai Violante fatte le debite risposte, à me fece ritorno, & mi confortò à uiuere di buon animo, per che speraua far tal opra che seria d'ogni mio ottato glorioso principio, quel giorno con la notte me passorno come alle escubie de sospetto essercito, il pensiero in diuerse parte

te uagaua,dubbitaua per la troppo osseruanza che portaua Violante à Geneuera,sospetto me rendeua la somma bellezza con la tenella etula di Geneuera,la gelosia di casa il cuor me molestaua tra amor,timor,sonno,& uigilia pur mi condussi al nuouo giorno, & pretermisso ogn'altro ufficio me trasferi secretamente alla sollecitudine di Violante, quale à mie instante preghiere fece ritorno da Geneuera,& intrata, come è costume muliebre in diuersi ragionamenti, efficacissimamente gli adimandò Geneuera se de quel scrittore sentore alcuno alle orecchie gli fusse peruennto. Violante piu co'l silentio atto, & gesti che con uoce gli significo hauerne notitia;il che uedendo Geneuera molto piu se accendeua, & del suo futuro male curiosa con humil preghiera essoraua non gli negasse qual fusse l'huomo che tanto fucosamente amaua. Violante fece sembiante di uoler parlare, & poi se retenne, & fra questi duoi contrarij crebbe il disio à Geneuera di sapere quello che molto meglio era de non sapere. Al fin inclinata Violante disse.

CAPITOLO. VII.

EGliè natura ò Geneuera mia delle donne,& massimamente giouane,quale alli occorrenti casi puoco attendano alla fiata superãte l'ira,ò sdegno,o soperchia letitia,ò per tropo fidarse facilmente annunciare tutto quello che la fantasia gli porta, però fa mistieri esser ben aduertita & circonspetta à commettere secreto alcuno,sotto silentio delquale puoca fide se ne puol prendere. Pur conoscendo te giouane d'alto intelletto & estimatiua del tuo honore, di te confisa, del mio grande secreto te faro partecipe, & se ben il tutto considerarai giudicarai Dio hauer precipua cura della persona tua,quale se da me è amata & honorata per te stessa ne

puoi rendere testimonianza. Allhora con grandissima pron tezza cosi risposse Geneuera. GENE. Violante mia che'l muliebre stato naturalmente per la sua nobilta non sia conseruatiuo delle cose degne di alto silentio è cosa notissima, se non quanto per educatione & habiti gliè acquistato, & se bene con giusto giudicio risguarderai le tue indefesse fatiche, & anche delli mei educatori, & anche alla essatta mia uita, facilmente me giudicarai da quella legerezza giouenile essere molto aliena. Ma ben te referisco gratie immortale de quella buona, et ottima opinione che fai di me: & benche el non sia il uero, pur co'l tuo spergiurio me sforzarò d'essere tale che co'l fido petto ciascun le cure sue senza sospetto al le orecchie mie possa commettere fidelmente. Adunque se posta ogni paura parla. Alquanto piu fatta Violante ardita, sospirando cosi disse. VIOL. Non perche me persuada essere in te sentimento alcuno di dannosa lasciuia, ne in me alcuna maligna opinione di leuarte del tuo santo & pudico proposito facio parola con te, ma solo per esser curiosa del tuo honore & perpetuo bene. Non te sia noia le presente parole ascoltare. O quanto è ben crudel chi priua altrui di uita. Ma crudelissimo chi possendo soccorrere da honesti fauori se retira. Il sesso nostro talmente da natura è instituito che alla misericordia & mansuetudine sempre se inchina. Infelice giudico quella creatura, il cui Imperio è retto & gouernato da ferità & durezza. Ma come starebbono li cieli & la terra se amore con dolcezza non li gouernasse & regesse. Dopo che siamo creati in questo mondo à guisa di pure, & immaculate palombe senza fraude et mercimonia ce douemo dedicare alli soaui & deletteuoli piaceri, & uiuere in gaudio, & prendere compassione dell'altrui cordoglio, &

affanno. La lettera che uedesti è del piu ardente & honesto amante che mai uedesse il Sole, & quando me soccorre nella la mente della pennata & angustiata sua uita, & à quanti straccij amor l'habbia condotto, moro di pietà, & me marauiglio come senza anima quel corpo tanto in uita si risserba. Ma essistimo gl'interuenga come alli continui febrienti, che senza materiale la sua uita sostēgono, perche la loro passione eradicata gli passa in nutrimento, cosi aduiene à miseri amanti quali del suo mal se pascono: la Geneuera da uertu interiore commossa cosi rispuose. GENE. *Oime quale in amare hebbe si trista sorte?* VIOL. *Fu il scrittore della ritrouata lettera.* GENE. *El nome s'el ti place?* VIOL. *Dubbito.* GENE. *A persona assecurata saluezza non bisogna.* VIOL. *Eglie il uero.* GENE. *Tempo è me liberi di questo affanno.* VIOL. *Fu Peregrino di Antonio.* GE. *Come il sapesti?* VIOL. *Dirollo, hebbe sentore che della sua lettera io era stata inuentrice, fu da me con le braccie in croce merce chiedendo, & uolse morire. Mossa da compassione, & non sapendo la causa di tanta amaritudine gli promissi possibile & honesto soccorso: il misero tacque, & piangendo se struggeua: al fin confessò esser uinto dal troppo amare: gli adimandai la donna de chi tanto ardeua: mi rispose essere la Geneuera di Angelo, quale desideraua sopra tutte le cose del mondo di copularsela in matrimonio, & quando per me gli fusse uia alcuna mi piacesse far tal opra che'l suo ottato peruenisse al fine.* GENE. *Adunque di me arde?* VIOL. *Non de altra.* GE. *Come cosi?* VIO. *La luce delli occhi tuoi l'hanno fatto seruo.* GE. *Ben rengratio amor che di me sia fatta memore.* VIO. *Inclinate à qualche piccola risposta quale alla tua gentilezza & à sua fede si conuiene.* GE. *Non è*

in mia facultà. VIO. *Adunque libera non sei?* GE. *Non già per questo stato.* VIO. *Muta opinione.* GE. *Che uuoi che io faccia?* VIO. *Scriue poche parole, accioche intenda qual sia la mente tua.* GENE. *Seria gran sciocchezza a scriuere à cui non so. Se tanto me amasse per altra uia doueua tentare.* VIO. *El non se fida.* GE. *Chi la portò potea parlare.* VIO. *Dubbita.* GE. *Dime?* VIO. *Si.* GE. *Perche?* VIO. *La età & la poca esperienza mi fece timida.* GE. *Nõ credo fusse quello, perche in tua facultà era posta ogni mia sorte: ma credo fusse per non prendere integra fede di colui il cui sesso è sempre disposito a circonuenire & supplantare.* VIO. *El non fu il uero, credo che al mondo il piu fidele non sia, facilmente comprendere si puote.* GE. *Violante ò quante è difficile à reponere sua speme in altro: quante donne per l'adulterata fede uanno per il mondo misere & tapine, repete le antique & moderne historie da ogni canto ritrouerai la scapigliata, & uiolata fede rammaricarse, solo li falsi & ribaldi del mondo se godeno. Beato è reputato colui à cui l'ingannare è uertu peculiare. Questa nostra infelice & sfenturata conditione dal cielo n'è donata da sempre essere spogliate de honore, conditione, & uita. Credime che queste buone parole tutte son fauole, frasche, & cianze, & con quella facilità se scordano, con laquale se pronunciano. Vedi quanto è uaria et mutabile l'humana conditione, tutto il mondo pullula de infidelità, simulatione, & dissimulatione: a cosa alcuna non si perdona per accommodare uno suo piccolo & particular pensiero. Quante erumne, danni, affanni, calamitate, ruine, morte del corpo, & dell'anima, & della fama se patiscono per il troppo fidarse. Ma se tutto il mondo de queste lubricità si duole, piange, & strugge, che posso io sperare.*

giouane fanciulla senza esperienza? non uoglio però essistimi che a noia me sia l'essere amata da huom uirtuoso, & gentile. Ma solo perche intendi qual sia l'humana & uirile conditione. VIOL. Quando altramente puotesse io comprendere che Peregrino cordialmente non te amasse prima morir uorria che significare il falso. GEN. amore & pietà el piu delleuolte inganna chi troppo crede. VIOL. De questo ne uiue sicura, perche se à huomo del mõdo in amare fidele mai douerà posterità rendere gratia. Peregrino sera quello à cui amor & ogni deuoto amante seranno debitori. Questo é colui in cui regna pietà, uera seruitu, sparsa fede, & somma integrità. Per te seruir desprezzaria ire, odii, inimicitie publice et priuate. Per te amare nõ perdonaria à giattura alcuna di tempo, de facultà, ne della propria uita. Per te seruire seria supplice & ossequente a ciascuna persona che à te fusse grata. Per te ubbedire postporria il cielo, & il mondo, & ogni cosa creata, & altro non attende se non quanto prociede dal tuo mero imperio. Da te il recognosce la uita, & acatta la morte. Nõ patire Geneuera che'l sia tanto misero à chi il pregare, & lagrimare nulla gioua: non te dispiaccia à cõseruare colui qual per tua salute & honore con cuore disposto, & l'anima pronta é presto di patire ogni estremo. Ecco Geneuera l'arca della fede. Ecco colui al quale ogni cosa é facile, se non il tradire. Piega alquanto questa tua durezza, depone l'animo ferino, qual non conuiene à persona ingenua. Vedi come dalla natura é comparata questa uirtute di clemenza che se uediamo nostri publici inimici nelli estremi casi constituti se inclinano à pietà & mansuetudine. Ma se alli odianti questo facciamo, qual debbiamo essere à coloro che de noi sono studiosi? et se le lagrime del giouane Ro-

mano che la sorella per troppo pietà uccise puoteno à sua liberatione commouer le commilitie, che debbo io puoter appresso di te che sommamente te amo, & son d'ogni tuo honore & commodo sollecita indagatrice? Geneuera non priuar de tua gratia colui qual per fede & osseruanza non ciede à persona uiuente, & uoglio intendi che sotto la Luna di ogni cosa è copia se non de fideli amici. Me par conueniente che mostri in questo atto che tu sei tale à chi piace il raro et politico uiuere, & non curar del latrare da sciochi, daliqua li ogni uiltà procede. GEN. *Ben che'l tuo pientissimo et amoreuol parlare mi presta recreatione & letitia, & che disposita sia alla tua uoglia, pur conuiene à guisa di buon marinaio per tal modo chiuder li orecchi dal canto delle Sirene, che della uigilia al profondo sonno non siano tradotte, accio che per fugace dolcezza l'honorata uita leuata non ne fusse, & mentre che l'huomo perseuera in questa integrità di perpetua beniuolenza è degno d'essere amato: l'altrui languire arguisse imperfettione d'amore, perche oue uirtu è compagna, la uita non gli puo essere affannata, ne languida. Guarda Violante che la pronuncia tua non disconuenga dalla mente del tuo peregrino, che seria segno manifesto di lubrica amicitia: & come chiaramente comprender possa l'anima di Peregrino esser sinciero uerso di me, faro ogni sforzo per consolarte: pur conuerria che hauesti communicatione con li parenti miei, nel cui petto se riserba qual di me habbi ad essere il fine, accio che con piu reputatione, & perpetuo amore il nostro uinculo si gouerna.* VIOL. *Non è il tempo di tal communione.* GENE. *Perche?* VIO. *Perche la ciuile discordia uertisse tra le famiglie.* GEN. *Non è minor fatica l'amar che l'odiare.* VIO. *Si.* GENE. *Ma come siano ten=*

tati di nuoua amicitia deponeranno la ostinata mente. VIO. Fa prima te ueda disposta, & del resto sia la cura mia. GE. Sempre sero presta à tuoi commandamenti. VIO. Se le dolce parole in qualche parte alli effetti fusserno corrispondente ne piu felice, ne beato huomo di Peregino al mondo uiueria, ma dubito, che sotto la speranza non sia condotto al labe rinto, oue del ducente filo aiuto non gli manchi. Alla fiata la contatione fu laudata & estimata, si come testimonianza ne rendeno Roma, li Argonauti, & il Re Pontico, ma nelle cose amorose la celerita è degna di laude: queste tue parole soauissimo prestarebbono salute ad uno morte per esser polite, ualide, acra, sublime, uarie, eleganti, pure, figurate, & preciose. Ma pur desideraria che fusti piu resoluta. Solea dire Democrite che'l corpo sodo & ristretto piu caldo riceue et meglio il conserua, perche in cose tante uarie fundar si puo. Geneuera mia mentre il tempo commodo n'è concesso fa che io possa talmente perpetuare cotesto sacrato amore, che ne fortuna, ne caso aduerso, ne alcuna senestrezza leuare ne'l possa. O quanti gloriosi amori per longa contatione & insci- pidezza se sono resoluti in uento. Non te persuado à cosa che salua la tua honestà concedere non me possi. Credime per co stante che non è possibile che esprimer uaglia il secreto, & ardente concetto del Peregrino, qual te prega te degni, ò per presenza, ò per scrittura fargli intendere esser giõto all'amplitudine della tua buona gratia, ouero d'essere contenta che in qualche luoco secreto se presenti all'altezza tua, oue confidentemente te parlara & scoprira quello che forsi commettere ad altra non è licito, & aprira il cuore, obbedira, & fara ogni tua uolonta. Firmara la dubbiosa mente tua, il che sopra ogni thesoro caro te sera. Prouedi adundue per qual

uia te par piu espediente, pur che sta celata & cauta, accio che ne à te ne danno, ne à me uituperio parturir potesse la ue nuta sua, & questo de gratia te adimando. GENE. Qual, se non dal uero senso alienato: qual se nõ piu che punico Thrace, ò Sirte potria pensare di far cosa che alli effetti fusse cõtraria? Qual mai uolontariamente desiderò quello à chi la mente repugna? Io non uoglio uendere ad altro quello che a comprare à uoglia me seria, perche coloro i quali dal studio continuo di simulatione sono occupati non possono cogitar ne operare cosa honorata, ma sempre stanno con l'animo sospeso, & il corpo stanco, & al fine confondeno essi et altri. Se son del mio honore conseruatiua so, che non te aggraua, perche cosi facendo mi mostraro di miei parenti, & della progenie ueramente nata, & della tua eruditione degna, alla qual sempre studio con frugalità & uita pudica satisfare. Io non uo sprolongando il tẽpo se non per negare quello che mai dar non delibero, solo intendo de insudare al la conseruatione del giusto, pudico, & celebrato uiuere, del qual se diletto ne prendera Peregrino di pare amore li cuori nostri ligaremo & conseruaremo: & quanto piu per li tuoi detti mi fai intendere che uorresti communicare con me secreti de graue importanza, non scio che cosa al mondo sia cosi celata, & archana che commettere non si possa ad una fidelissima lettera, ouero all'oraculo della uiuente uoce, come è la tua, dellaqual ogni fede prendere si puole. Queste secretezze sono stratagemi d'amore per ingannare chi è troppo facile al dannoso credere, il cui uitio ha adulterato tante famose semidee antique, & moderne quante per le historie te è aperto. VIOL. Geneuera mia se altro che beneficio di parole lontane fra li amatori intercesso non ui fusse

mai non serebbono insieme conuenuti, ne anche necessario se ria il tanto affaticarsi. L'é ben atto di spirito sensato il tutto discorrere, pensare, & quadrare, & poi al pensiero dar ope ra espediente. Già che Furio, Fabio, Oratio, ne Paulo, non hā uerebbono desensata la lor patria co'l pensiero solo. Tu me uai predicando de uirtu come se di cosa inconcessa parlassi. Tu uiui à guisa di coloro alli quali il bastone é guida del cor po, & dell'intelletto. Tu reputi una sceleratá disconuenienza à prestare adiutorio ad huomo di precio, amore, & fede? Ma à qual seruo, à qual libertino, & lauorator di terra qual per gratia di parlare uenisse à te daresti già refuto? Ma se que= sta facilità é concessa à uili huomini, perche à serui d'amor debbe esser negata? Forsi che qualche sospetto il cuor te pren de, perche io dissi in luoco secreto. Le parole con purità pro nunciate non tendeno à ueruno mal fine, ma buona conserua tione tanto dell'amore, quanto dell'honore, però se tu prende= sti il parlare, come dal cuore sinceramente procede non seria misterio il tanto commentare. Peregrino sinceramente, & accuratamente te ama, & quel di te desidera che dell'ani= ma propria, però di questa opinione prouedi de luoco, & di tempo accommodati, che communicar te possa il suo ar= dente disio. Hora fammi consolata de una risposta qual con= uenga alla mia osseruanza uerso di te. GENE. *Falsa ini= giusta, & iniqua fu al parer mio la sentenza di Euripide re citata dal grande Arpinate, qual dice. Se la fede aggiurata, uiolata per regnare, uiolar si puo, che crederia che'l popolo Ramano di quella pudicissima et candidissima fede per ap= petito sensuale hauesse commesso il crudel ratto delle affidate Sabine? Non si uuol far altro di se signore, ne posseditore per sperar che piu si debba seruare, se non quanto alla gior=*

nata si uede condurre. Et se la figliuola di Leda manco cru del fusse stata, mai non dominaua el Greco, il famoso Ilion. Et se la Regina Carthaginese de udienza fusse stata parca haueria con laude eterna dell'amoto Sicheo l'ombra seguita. O infelici, & ben miseri sono quelli alliquali per piccolo ap petito la fama gliè denigrata; ma infelicissimo, chi per pro= pria colpa di conditione è priuato. O quanto è ben consulto chi cautamente risguarda alle cose sue. Quante infelice dami selle & matrone leggiamo, & uediamo per troppo creduli tà in un tempo del suo honore, patria, & facultà cadere. Ma se al sesso nostro il guardar licentioso è dato à uitio, che saria il parlare quando uenisse in cognitione d'altri: però è utile cosiglio estinguere questa passione, & tu non te commouere se non descendo al tuo uolere. La età, la imperitia, la incom= modità fanno per me la scusa, & credi che in me non è tan to imperio, ne animo, ne fede, ne altro che à parlamento con huomo del mondo mi conducesse, che quando ò per atto, ò per presuntione fusse deprehensa, assai piu dolce me seria la morte che la uita: & se consideri la madre è austera, il pa= dre troppo glorioso, li fratelli ambitiosi, li serui instabili, le ancille mal fide, la casa alta, la uia publica, il giardino con fito, & murato: che posso io sola? & quando ben al tuo ricor do accostar mi uolesse, tutto quello che desiderasti il debil po= tere lo impediria: conuiene di necessita remettere quelle pas= sioni che sempre ne possono attristare, perche uana è giudi= cata quella medicina che al ualitudinario salute non presta. Attendiamo adunque à piu salutiferi essercitij, & non uo= ler di terra arrida raccogliere rose fresche. Pur per non esser ingrata al tanto amore, se facultà alcuna se me of= ferira, sero de lui memore, qual uirtuosamente come la

propria uita mia amo. VIOL. *Se la faconda Grecia cosi de uera historia come di fauole & fitte inuentioni abondasse, il regno del cielo appellar si potria: ma tanto sono ben congiu tinate & incatenate le false, con le uere, che à molti dotti, & occulati lettori è difficile la cognitione.* Al *quanto Geneuera mia amara m'è questa tua tergiuersata risposta, qual niente di fermezza contiene, anzi di manifesti conuitij, & parlando la lingua di buon sentimento del cuore non puoso altro giu dicare se non una tua mala opinione uerso di me. Non è però costume di gentil madonna con tanta & cosi esquisita ingra tititudine guidardonare un suo fidel seruitore. Hora conside= dera oue il misero per te amar è condotto. Tu sei fatta altie ra della sua ruina, poi che chiaramente consideri che senza te respirar non puo. O morte, ò piu dolce sorte il meschino te adimanda, altramente oue te ritrouara in publico prostra to alli piedi tuoi con la propria mano se priuara de uita, del= laqual essendo tu generosa, dopo te ne dolera: sol con la tua uista di tanto affanno el puoi liberare. Cimon dal natural sen so alienato, per il uedere d'una bella & uaga donna fu al perfetto senso restituito: non seria difficil à credere che ueden dosi il tapino della tua buona gratia alienato che'l se occu= passe de qualche humor melancolico che contra à sua uoglia annunciar gli facesse la causa del tanto martirio. Guarda Ge neuera che la diuina giustitia qual acramente suol punire l'ingrati non descenda sopra di te, & perpetua penitenza non spenga publicamente il rammaricato amante à dolerse, come ingratamente da te è stato ligato, incatenato, & poi miseramente dilacerato: Deh Geneuera mia quando ne à Dio, ne al mondo hauesti rispetto alcuno, almanco consi= dera quanto sia il flagitio in giouanile & à prendere habiti*

cosi altieri, soperbi, & incōsigliabili: Vedi Geneuera quel che refuti? Tu se la sua dea. Tu el corculo, del quasi essanimato corpo. Tu la sedia dell'animula sua: Come crudel te patisse il cuore senza causa di stracciar quella sua uita, che per ser uitu è fatta tua, e sola al mondo nata per te amare, seruire, et ubbedire? Qual cosi crudel nemico patiria tāta inhumanità? Merita questo premio la indefessa fatica? E questa la mercede di continui affanni? E questa il lucro di tante uigilie? Finge Geneuera di ueder le calde lagrime con quel cuor trafisso, la cui pieta inclinaria l'inferno, per il che son certa te mutarai di questa sentenza, nella qual se perseueri mancarai della tua buona conditione, & uederai del meritissimo Peregrino uno acerbo fine. GEN. Quando uolseno li figliuo li della terra, per essere al mondo mostruosi, contendere co'l grā Gioue, fu prima la guerra estinta che principiata, si che radice di quelli piu non se ritroua. Io mi persuado d'esser ta le à cui nuocere non possa uer una simulata menzogna, anchora che del uero hauesse faccia, cosi son di natura & de habiti instituta. Io scio ben che cosa pronunciata per furore manca di auttorità, però se per sciagura de qualche sinistro humore fusse predominato il misero amante, piu presto alla peccante natura che al diffetto della mia uirtu la colpa se ascriueria. Egliè pur una specie de huomini al mondo cosi melanconiosi, fastidiosi, & sdegnosi che come le cose non gli succedono secondo il suo appetito subito uoglio-no morire, & questa è chiara demostratione d'essere piu lasciui che ueri amatori, ne huomini integri, il cui ufficio è d'essere studiosi tanto dell'altrui honore, come del proprio. Et ben che ingiustamente per lui fusse maculato, gli cederia in molto maggiore uergogna, che à me pro-

pria, per non essere la ingiuria de chi la sostiene, ma di chi la fa. Non scio con qual faccia ne cuore seria temerario mal dicente, quando, come tu dici, tanto ne ama & de mia uirtu predice, Salustio insino al ciel laudò & poi dannò il consu= le Arpinate, & per questa uarieta fu reputato huomo de pic cola leuatura & de inconstante ingegno. Ben me persuado non uorra deuiar dalla sua buona & ottima natura, qual sempre fu gentile, modesta, accostumata, et prudēte. Scio ben simil uita con quella uirtu habitar non potria, ma commisera ta alla rodente passione amorosa gli perdono. Amor piu del debito il sprona, uoglia il trasporta, & oue il disio cresce la ragion manca. Per la sua dignita & uirile esperienza eglie debitor de risguardare alla età & alla conditione molto piu che d'uno fugace & deuio appetito. Et quando io mancassi del uero consiglio, sempre à lui faria ricorso: Violante mia sta fida, secura, & consolata, perche ogni cosa ha il tempo suo determinato. Io non son di tal puotere che occorrer possa à tal richiesta tua, ne tu sei di tanta patienza che aspettar uo gli quella mercede che honesto amore à suoi sequaci suol pre parare. Et credi che longi fugge che per impatienza da se si parte. Et quel solo é ditto misero che in miseria di lasciuia sempre uiue. Qual huomo sauio desidera mercede, & non aspetta il tempo? Se pur à te par il carico di questo Amore essergli insupportabile, come per fantasia gl'intrò con sa= pienza ne puo reuscire, perche à cosi subito uolere non pos= so medicare per la conditione de tempi, & anche il uiuere della terra cosi richiede. Ma considera bene che le cose ori= ginate da buon cōsiglio sogliono hauere il fin perfetto. Et mi= ra che à furente marinaio uento alcuno nō glie prospero. Te prego hormai uogli cessare da questa inquietudine per dar

riposo

riposo alla mia debil uita. VIO. *Geneuera mia non è humano, ma diuina quella uirtu che resistere passa ad uno interna, & esuiscerato amore, & non è cosi alta patientia che da souerchio affanno alla fiata uinta non se confessa:* Vedi Cato Vticense & Mitridate *perpetuo nemico de* Romani; *Considera il fiero* Hannibal *con il spietato* Nerone, *Risguarda,* Helisa, Sophonisba, Phyllis, Medea, Deianira, Phedra, & Sapho *quale per liberarse da molesti affanni di uita si priuarno:* Io *che comprendo qual sia il stato de* Peregrino, *nudo d'ogni ottata speranza, priuo de debita mercede, uiuere non potria, il che quando ben desiderasse, non staria nel potere suo, per hauer troppo obligata l'anima alle ardente passioni; Ma poi che à te piace di consolarlo di questa generatione di morte, desideratamente la accettarà; Et forsi che quello non ha potuto il uiuente corpo lo essaminato cadauere operara:* Leuato *che'l sia de uita, tu de naturale compassione commossa piangerai, & la uolgatrice fama di cosi efferata morte, maculara il nome tuo, & à uoce publica serai cridata dicendo.* Ecco *quella crudele che per troppo durezza à morte condusse il piu fidele amante, che mai nascesse sotto la* Luna; *& tu da tanta disperatione agitata te donarai la morte; Ma se amore non te preme risguarda te stessa, & considera che nata sei di sangue nobilissimo, & con questa diuina bellezza, allaquale clemenza, & humanità sono uirtu peculiare; Ma se uero è che l'anima segua la complessione del corpo; come puo tu usare questa ingratitudine? quale mal conuerria ad un petto ferino:* Et *uogli che sappi che se per la lettura della ritrouata lettera non te hauesse compresa inclinata allo amore non me faria con tante parole, et fatica essercitata per procurare à te fasti*

dio, & me affanno, & à Peregrino la morte? Neceßario sera se uiuere deliberi di mutare opinione, & mentre la fortuna te ha preuista de cosi alto principio: non la sprezzare, accio non te intrauenga quello che della lupa se scriue, che sempre al piu tristo se accosta: Se tu perdi il fiore della prima bellezza gemiti, singulti, & pianti seran il resto della tua uita, & infino all'anima te dolerai del perduto tẽpo, qual per potenza di natura recupeaare non si puo: Voleßse Iddio che questa tua forma fuße in me, ò la mente mia fuße in te, perche ceßaria ogni contentione: Adunque cara Geneuera habbi ragione del fugace tempo, & accetta per seruo perpetuo colui che in terra per Dio eterno adora. GGNE. *O quanto è ben misero chi con la morte cerca mitigare li affanni suoi, & se cosi haueßeno fatti Fabio & Coriolano non seria stata Roma triomphante. Noi leggiamo pur de Gioue uarie trasmutationi per amor fatte, ma non mai de morte eletione alcuna. Solo li frenetici & poco considerati con questi estremi sogliono le paßioni amorose medicare: Deh Violante mia non uolere con essempli improprij la uirtu della uera magnanimita & fortezza di animo confondere: il uolere per sensuale paßione lasciare la uita è atto di pusillanimita, per non eßere l'humana uirtu cosi eradicata che defendere se poßa dalli aduersi accidenti: che cosa si graue conduce Peregrino à morte? Tu me responderai, egli è amore: Ma se amore di sua natura letifica, & conforta, come puo operar cosi diuersi effetti? Io eßistimo non intrauenga quello che fece alla matrona Romana, quale non poßendo per doglia del nunciato morto figliuolo lasciare la uita, dopo per presentia come l'hebbe scòrto per letitia se esanimò: Considerando Peregrino in me hauere ogni suo im-*

perio, se ha reccato tanta consolatione al cuore che gli par insupportabile, però desidera la morte: Crede Violante che'l corpo perde chi lasciuiamente uiue: El piu delle uolte è atto de crudeltà l'essere pietosa, & pur che di me stessa non presti materia che meritamente detrahere si possa dalli maligni obloquenti, per cura non ne tengo: credo che cosa alcuna che aduersare mi potesse tu mai non la consentiresti: Però sopra di te, nella quale ho reposto ogni mia speranza, me assecuro, & co'l tempo te mostrarò nella tua facultà esser posto l'honore & la fama. VIOLANTE. Geneuera mia se gli occhi de Gioue furono uigilāti alla salute di colui che'l paccato mondo resse anni cinquanta sei, non estimo uerso di me essere men clementi: Quel che mai non cogitò cosa se non honesta non debbe essere ingiustamente punito, perche la diuina giustitia al fin ne faria uendetta: Et perche uedo consumare il tempo indarno & Phebo stanco ritornar a casa, imporrò fine al tanto fastidirte, sempre pregando come tua preda redempta, humile, & cattiua, che habbi compassione alla tanta seruitu: Deh Geneuera habbi mercè del misero per la luce de gli occhi tuoi, Mercede per quel tuo diuino supercilio degno ornamento de tuoi celesti lumi, Mercede perste crispante, & conueniente chioma, Mercede per questa diuina faccia, Mercede per questa tua sacra bocculla, Mercede per questo perfilato naso, Mercede per questi labbri di coralli, Mercede per li denti de auolio, Mercede per questa diuina agilità, Mercede per le donnesca gentilezza, Mercede per tutto quello ch'è secreto, & manifesto, Mercede per quel che brusia il misero amante: Co'l mansueto pensiero & mente riposata risguarda al deuoto supplicante: & credi che minor spettaculo haueria

inclinato Mitridate à Romani, Maßinißa a Carthaginesi; Hannibale à Fabio, & Gilippo a Nicia: Degnate Geneuera d'un piccolo auditorio: Ascolta li tanti affanni. Intendi li caldi sospiri, Vede la mesta faccia, Considera il mutato colore, Attendi al mesto cuore: Mira el corpo, & l'anima disposita à te seruire: Deh Geneuera se ben di tanta tua mercede el te pare indegno, attendi al tuo gran ualore, & non alla piccola sua conditione: ma come sola patrona, signora, & regina sij liberale. Qui fia la tua gloria. Qui consiste ogni tua immortalità: credi Geneuera che se'l Sole risguardaße all'humana miseria non lustraria infinite triste piaghe, & luochi fetidi, ma con la riccolta luce se conseruaria nel suo diuino albergo: Pur per dar fauor à miseri mortali senza diminutione di sua clarità ne presta il radio suo: Che fia à te Geneuera di contentarlo di una sola udienza? Che danno: che infamia: che cosa tribulata occorrere te può? la casa é grande, la serua é buona, la notte é buia, io son uicina & sollicita: Peregrino é notturno escubitore, intrepido gladiatore, magnanimo, & desideroso, qual tua durezza, qual inscipidezza, quali laidi pensieri interrompeno il tanto ardore? Non é cosa che à maggior commendatione renda l'huomo quanto é l'humanità: De questa ogni deserta lingua, ogni spirito pronto, ogni celeste ingegno, ogni cosa beata ne pensa, ragiona, dice, & scriue: Geneuera nel tuo uolere consiste ogni sua presente, & futura contentezza, & calamita, & se alla tua buona gratia sera accettato uiuera uita felice, Se altramente dishonerai, subito cederà al uiuere: Non eßere di minor conditione che siano state le antique semidee, quale prima di honore, & stato se sono priuate, ch'à frustrare l'ardente desio de loro amatori:

Geneuera Peregrino é tuo pregione, lo confeßa,te adimãda il uiuere,quale à supplicante nemico giustamente negare non se puo, tutto ramaricato aspetta per me sua oratrice de intendere qual sia uerso di se la tua ultima uolontà, secondo la quale dara principio,ò alla uita, ò alla morte. GE. *Non te afflittare* Violante *mia, che beato é quello affanno che al suo ottato fine l'huomo conduce: Seneca il morale piu alla laboriosa,& erumnosa che alla licentiosa età debitore se confessa,Dalla prima uirtude,patientia,fortezza,& magnanimità, Dall'altra morte dello cuore,dell'animo, & denigratione della fama se acquistano: Quando tuoi detti ascolto mi pare di essere con* Peregrino: *& con piu libertà parlo teco che non faria in sua presenza, oue in tutto muta ne restaria: come potria* Peregrino *un gran cordoglio sostenere quando piccola paßione cosi l'afferra, Se uero é l'amore che'el mostra, lo giudico di poco animo, Se gli é simulato, adunque à fraudi & duoli il studia, quali à liberi huomini non conuengono: Doueria alquanto considerare* Andromede *in torre osseruata,* Medea *in Colchi,* Helena *in* Mycena, *& poi uedere se li tratti d'amore sono cosi facili, debbe essere chi uuol seguire in amore uirile, patiente, & tollerante,& essercitarse in quelle cose che prestano uita beata, & glorioso fine, perche ad huomo prudente & sauio glie meglio il continuo combattere che'l sempre ociar, per non patire questi fomenti, & cosi ardenti incentiui, dalliquali ne procedeno fastidij, affanni, desidia, & consumptione del tutto, & non basta hauere il corpo pudico s'el cuore, lo occhio, & la lingua non sono sotto debita custodia; Se uuol serrare lo audito alle dannose fabule, & firmare il spirito à megliori usi, perche posto in oblio questa mortal paß=*

ssione ogni affanno poi se scorda: Ottima cosa è il morire del la propria, & non d'altrui morte: In questo presente chi lo affanna, che il cruccia, & chi l'uccide, se non se medesimo; & questo procede dalli uani pensieri, & non è persona al mondo in colpa, se non una inconsiderata passione, qual à sua uoglia uiue, pena, & muore. Violante mia uattene in pace che indisperata cura condurra la debil cimba à meglior porto: Et nota che le cose con tanta uehementia desiderate, prima che uengano al desiato fine, fastididißeno, & poi deliba te sono reiette: Ordinatamente adunque se uuol appetere, perche il proprio del uero amore è sempre de ascendere, et non de infirmare, Se tanto in absentia me ama, che piu potria in presentia, che forsi allhora gli seria men grata? però per tener lo deuinto in questo perpetuo amore delibero piu che sia posibile che da me stia lontano, con fermo proposito di non fraudarlo della sua debita mercede à quel tempo ch'al moderator del cielo piacera: & di gli non dubbiti a star fermo in campo, perche à forte combattitore gran speranza gli è de uittoria: Va in pace.

CAPITOLO. VIII.

Non fu mai naue di nocchier, uela & temon tra procellosi uenti abbandonata cosi agitata come era la mẽte mia per la desiderata espettatione di Violante: amor, timor, speranza, & gelosia al debil cuore haueuano posto il campo quando con faccia demissa la uedo ritornare: Fattogli incontra gli adimandò, che nuoua me reca amore? Lo saperai risponde: assettati & il tutto racontero: Tutto pieno d'incerta speranza come cane efferato cosi dico: O crudel mia forte, O spietati cieli, O beato quel seme uirile che mai non ha conceputo, O per beato a cui il materno latte fu ueneno, O

beatißimo à cui la cuna fu sepoltura, O sopra il ciel feticissimo che da fiamma amorosa fu sequestrato, del mio uiuer incerto, & del penare certißimo, non scio oue il pensier me uolta, L'anima da tanta ansieta occupata hor una, hor un'altra cosa escogitando non receue alla salute sua riparo alcuno, O Dio se moro sia la mia morte senza fama, Se cosi uiuo, amaritudine, dolore, affanno piu potenti che aspera morte di continuo me accompagneranno: Amore signor, uedo ogni tua potentia deserta, & con le tue proprie arme sei profligato, O solacciolo della uita mia fidelißima Violante porgime aiuto. VIO. *A piaga disperata la medicina é uana: come desideri aiuto quando sprezzi il consiglio? Eglié questa uera sententia, che chi mai uiue sempre incommincia à uiuere per essere ogni sua uita imperfetta, Voi turbe de amanti, anci de amēti, uostra uita senza salutifero ricordo disponete nella parte insensuale, & uiuete à guisa di natanti in rapidi torrenti, oue uolontariamente non andato, ma fiate oltra uoglia trasportati: Alcuno dall'aqua é reteuuto, altro al litto é gittato, qual é sommerso, qual la uita semimorto ritiene, altro il spirito languido sopra la rena riposa, Tali sono li corsi de miseri amanti: Voi gente inscipida prima mancate de uiuere che principiate: Oime che dolente il dico, non é cosa al mondo tanto tenere, flebile, mutabile, fugate, & uaria quanto é il muliebre amore, qual sempre senza ragion discorre.* PERE. *Violante mia se nature, fortuna, & il mio fatal destino malignamente sono operati in me, che poßo io, quando à ciascuno huomo dal ciel sua sorte é data? Qual mai fu tanto sauio & circonspetto che da questa fiamma temperar si puoteße? Questa malitia da industria prender si puo, ma lasciar no: Lascia meschino, qual son nato, tal morir conuiene.* VIO. *O ineptia*

puerile, ò fabuloso commento: Ma come fereßemo noštri si= gnore s'el uolere non fuße libero in noi? come meritereßimo il nome del uero rationale quando ragione il luoco suo nõ te neße? Egli è pur una certa uostra pusillanimità, quale ad ogni tristitia sottomette, Coteste blanditie con le dolce scrittu re le mendace, & artificiose meßagiere insieme con le adu lationi, & speranze inzuccherate se ue representano al= la mente nostra sotto specie di uirtu, & di pietà, & quel le con tutto il cuore ue le stringete, Voi abbraciate il reo per il buono, la temerità per fortezza, la ignauia per mode= ratione, la timidita per consulta ragione, la desidia per soaue riposo. Coteste sono arti dell'ingegni nostri. Cotesti sono li lacci oue di continuo stati ligati. Non è natura, non fortu= na che à cio ui strenga, eglie pur la uostra imbecillità. Soc corri a te stesso. Perdona à questa tua peritura uita. Siegue natura quale t'ha conceßo facile legge, dolce da seguitare, con certi uani & insommati commenti tu ti rendi infame, ni= gro, oscuro, & il politico, giusto, santo uiuere confondi: tem= peri adunque tua uita quando nel principio sia molto me= glio lo emendarse che in fine. PERE. Violante tu me af= fligi, che termine debbo io imporre al tanto affanno? VIO. Con quella facilità sciogliè la mente, con laquale la ligasti. PERE. Violante ogni cosa creata desidera il suo bene, qual per qualunque uia cercare se uuole, Chiaro comprendo che per la salute mia conuiene che sta crudele mora per mane mie, altramente alla mia liberta non me poßo restituire. VIOL. O Peregrino infelicißimo, è questo il tanto amo= re che porti à Geneuera? Questa parola non resuona hono= ratamente in bocca de huomo uirile, Perche spirito genti= le a feminile uendetta non attende: Escusa altri, & danna te

steßo che à tua uoglia te inescasti: Ben son certa che non potresti di tanta ferita armare la tua mano di offenderla in parte alcuna, però per tuo honore sij cosi parco delle parole uergognose come del tristo & scelerato fatto. PERE. *Violante fu superba la sua risposta?* VIO. *Non, anci fu modesta, & degna di laude: Non è aßai questo, che uolontiera & patientemente habbi di te udite parole? che è pur segno manifesto di non hauer il suo amor ad altro obligato, & se la risposta al tuo giudicio è stata sobria, la faccia fu tanto sparsa, & lieta, & hauendola tu ueduta facilmente haueresti giudicato la uiua uoce dal cuor eßer molto differente: Et oltra à questo non è costume di donna sauia cosi leggiermente scoprir il suo conceito: Forsi di me non se fida, & à satisfare al tuo intento uorra usare l'opra de altri mediatori, per questo non te disperare, sollicita hor per un'altra uia; Accostati alla serua sua Astanna: Scriuegli alquanto piu chiaro, non star duro, ne ostinato, il costume muliebre è di farsi pregare: se la uede che l'ami te porgerà le braccie aperte: Egli è giouane & bella, concetta di carne, & di sangue come tu, & anchora il suo pietoso aspetto promette ogni desiata mercede, per questo tu hai ragione di confortarte: Voi huomini seti cosi impatienti, & importuni, & in queste uostre lasciuie cosi sommersi, che senza altro lume di ragione ne di honestà, prima uolete la esecutione che la sententia, Che obligatione? Che contratta amicitia? Che stretta beniuolenza tien Geneuera con te, perche cosi facilmēte debba condescendere à tuoi diletti? Quādo la equita te accompagnaße nō doueresti però per satiare un tuo appetito uoler oscurar, & denigrar una cosi notabil famiglia: Qual scelerato nemico, qual siccario, qual famoso predon, de populatore, & incendario non ha*

rispetto al uirginal honore? huomo inconsulto et inconsiderato tempera il tuo furore, perche il fidel seruire ti fara del tanto amor degno: & ben Peregrino che la fama mia sia integra appresso di Geneuera, & di tutta la casa di puoter tutto quel che uoglio, non uorria però per la frequentata sollicitudine cadere in sospitione della matre, qual della figliuola è molto osseruatissima, & anchora che stia remota sempre serò uigilantissima à tuoi beneficij, & commodi: & accio non manchi di continua pratica ti ligarò in amicitia Astanna sua secretaria: Doman à buona hora uerrai qua da me, & sia la uenuta cosi secreta che non presti materia de sospitio ne à ueruno, & reccarai teco la scritta lettera, & quando serai in presentia interrogato da me, respondi sobriamente, parla modestamente, accioche essa intenda qual huomo tu sei per poter della tua somma modestia, & integrita essere fida relatrice: Confortato dalle efficaci & amoreuoli ammonitioni de Violante me disposi alla uoglia sua, Quantunque à ualitudinarij il ragionar di musica poca gioua, pur à suoi ricordi accostato cosi scrissi.

CAPITOLO. IX.

SIgnora mia, dopo che Dio, fortuna, & la tua uirtu à te mi hanno fatto seruo, estistima quello che alla tua dignità se richiede; Tu sei sublime, & io infimo, Tu signora, et io seruo. Altro adunque piu non ti conuiene che ad una fidel serui tu rendere mercede: Io con tutte le forze mi son disposto, & obligato alla tua altezza, & se ben son di puoco precio, non come mia cittadina, ma come fu signora te prego me guidardoni, se la fatica è tenue, l'ardor di seruire è grāde, qual piu che altra cosa da te debbe essere appreciato: Io della tua buona gratia uiuo, che quādo mi mancasse, piu grato me seria il

morire che al tutto pennare:Se la mia preghiera appresso di te ha luoco alcuno,fammi degna d'una piccola tua udienza, qual sera di somma contentezza alla debil uita, al mantener della qual te prego ne sij sollicita, Scritta & signata la recco meco, & all'hora designata me reconduco alla casa de Violante:Gia era spento fuora del luoco suo il carro Phebeo prima che Astanna si presentasse & come m'hebbe scorto uolse dare le spalle se non che fu retenuta da Violante, sotto pretesto di uolergli commettere facende:Stauamo senza lingua, loro di uergogna, & io d'affanno carico: al fin Violante la bocca sciolse. VIOL. Peregrino, non è costume di giouane cosi ocioso stare,benche'l silentio à ciascuno sie grande ornamento, pur se uuol stare lieto per non fare habito all'humore melancolico, qual del corpo nostro è dissipatiuo : Allhora respondo io.PERE .Violante mia incomminciai nella cuna à dar nutrimento di tal cibo al misero corpo, qual mi durera fino all'eNremo . VIO. Perche tanta noglia ? PEREG. Non scio. VIOL.Qual huomo pate, & non se'l sente ? PERE. Pur troppo me accora. VIOL. Fammi participe di questo affanno , & quando d'altro non ti possa soccorrere, di compassione ti accompagnarò. PERE. Ne sei obligata,quando dal primo nascimento in qua me reputo fabricato per le tue mani . VIOL. Hor di. PERE. Amo. VIOL. Cosi arditamente? PEREG. Molto piu che dir non posso. VIOL. De cui? PERE. Dubbito. VIOL.Adunque di me non te fidi?PERE.Si pur. VIO.Hora me libera.PE.Di Geneuera ardo.VIO.Di qual?PE.Di quella di Angiolo.VIO. Perche cosi?PE.La summa sua bellezza à se m'ha fatto seruo.VIO.Oime guarda come parli per esser questa dōna sua fidele.PE.Chi à quella serue,me sera patrona,ne per questo

credo offenderla: Allhora uoltata Violante ad Astanna cosi gli disse: Per questo non te rompere, egliè costume de giouani lo amarse insieme: io teconforteria, quando poteSti con tua commodita, seruire all'uno, & all'altro per essere le conditioni di uoi seruente incerte, hor qua, hor la: & quando cadesti in qualche sciagura sempre potresti hauer ricorso da Peregrino come da cosa tua, però possendo con honestà, & saluezza del tuo honore te prego a dar fauore al l'amorosa impresa: Astanna cosi persuasa rispose. AST. Difficil me seria il tentar simil cose comprendendo la natura di Geneuera esser disposta altroue. PERE. Oue, d'altro amor forsi? AST. Cotesto non dico io: Attendi à quelle cose che alle gentil donne sono honoreuole. PERE. Se tu indesti il fine niuna altra cosa piu cara esser te potria. AST. Sempre serò disposta à tuoi commandamenti, & quanto me serà imposto tanto fidelmente esequirò: Allhora risposi io. PERE. Chara Astanna nel tuo uoler consiste la trista alma mia, habbi di me quella compassione che desiderarestí per te stessa quãdo fusti in simili incendij. D'una cosa sij pregata di ricõmandarmi à Geneuera, & fidelmente consegnarli questa lettera, & con ogni sollicitudine curar la risposta con quelle amoreuoli parole che al tanto ardor uedrai conuenire: Et per memoria della nuoua amicitia prendi con faccia lieta il piccol dono di questo anello. Partita da me con la promesse fede, ella à casa, & io alla mia mi ricondussi: & sequestrato li arbitrij dirottamente cridando diceua: Pietà ò cieli, pietà chi puo, il cuor me arde come fuoco ardente, tutto me struggo come piõbo in fornace, Pietà che piu non posso star in uita, Pietà crudele à chi pietà è nimica: Da questi diuersi stimoli era trauagliato il pensiero: Dubitaua della serua, o per negligenza, o inscitia

che non prendesse del tempo la commodità, ouero che Geneuera d'altro corrotta, al dolce amante questa mia lettera non mandasse, ouer d'altro infirtunio, che tanto amore in un subito non terminasse: cosi tribulato mia uita menaua: Gionta Astanna à casa, con faccia humana & lieta da Geneuera fu adimandata, da qual cagione impedita tanto tempo al ritorno hauesse dato, Fingendo Astanna sciocchezza con prudenza cosi rispose. AST. *Geneuera se cordialmente non te amasse hoggi mi libereria della tua seruitu: Perculse Geneuera, oime disse.* GENE. *Perche? che noglia da me ma receuesti che cosi inscipidamente cerchi la partita? stata tra noi una continua conuersatione, non seruile, ma sororia, ne credo che altroue con tanta beniuolenza mai accommodare te potessi, & se pur alla tua necessità nulla ti manca rendemi certa, che tanto per il mio honore quanto per il tuo commodo te satisfarò.* AST. *Geneueuera tal mi produsse la natura che'l conuien che sempre serua, ne mai me reputarò esser stata appresso di te in seruitio quando de liberta son stata patrona, & de tuoi beneficij tanto refirta, quanto è stata la prontezza dell'adimandare: ma perche non uorria senza mia colpa esser angustiata di quello oue non mai hebbi sinistri pensieri, però ho deliberato la partita.* GE. *Non te intendo, che cosa cosi scandalosa puo essere nata che senza uenia della tua casa te uogli partire? se l'adimandi te sera negata? se tu ne fuggi serai sospetta, & anche la tua uita men che tutta, & accioche proueder si possa lasciate intēdere.* AST. *Nō me ne curo.* GE. *La taciturnita cosi puo procedere da parte maligna come da uirtu se uuol esser secreta a luoco, & tempo, & in quelle cose che possono prestar materia alcuna ò de dishonore, ò scandalo: & se pur la mente tua è de liberarti de.*

sto carico de seruitu, non era necessità il communicar mecò, qual anchora non era eduta in luce quando uenisti à uostri seruitij: & se in qualche parte da me offesa ti ritruoui, cosi apertamente esponi il petto tuo come patientemente, & amoreuolmente te udirò et esaudirò: Sēpre potesti con me il tuo uolere: & per tal modo che ad ogni cosa me hai potuta dispo nere per il tuo arbitrato. AST. *Geneuera ogni mia attione di gratia che te rendesse in comparatione dell'usata humanita uerso di me, seria nulla, o piccola, però è meglio il tacer che indebitamente principiare: Ma pur prima che da te mi separi secretamente te dirò la causa, qual credo esistimarai urgē tissima: So che per la sublimità del tuo ingegno abondantemente conosci la natura de tuoi parenti come sono sospetti, et nell'ira tanto precipitosi, che uerso de suoi seruitori facilmente se incrudeliscono, Io non uorria per l'altrui audacia darte immerite pene, però mentre la cosa è salua uoglio credere al tempo, quātunque me sia una morte il pensar d'esser priuata della tua buona conuersatione, Pur oue la sorte me balestrara sempre te sero fidele e sottoposta: Hora uoglio che uedi come fortuna ria m'ha insidiata.* GE. *Per dio te prego che me scioglia di questo auditoro, cō minor tēpo seria narrata l'historia* Troiana. AST. *Incōmencio* GE. *Hor su.* AST. *Essendo per gratia de uisitatione gita à casa de mia cusina Lena, non ritrouandola mi puosi à sedere, tāto per lassitudine quanto per applaudere alla sua fanciulla nata di anni sette, qual sola sedea: In questo mio stare con grande humanità, senza altro mo to fare, entrò in casa Peregrino d'Antonio, curioso di uoler parlare con Lena, gli allegai l'assentia, disse hauer facende, per il che gliera necessario l'aspettare, Et cosi intrati in diuersi ragionamenti, me adimandò di mia conditione & seruitu:*

come intefo io eſſere tua creatura, ſoſpirando diſſe, O felice ſeruitu, & ſopra de ogni libertà eſaltata: ne piu parole fece, che poſto à ſedere par ſe gli uoleſſe abbandonar l'anima: & coſi uariamente me interrogò di tua conditione, ſempre lau dando ſopra ogn'altra creatura la tua bellezza, modeſtia, & humanità: al fin concluſe non cognoſcere ne in cielo, ne in terra altro Dio ſe non te, & mi fece una tal offerta, che ad ogni donna di me piu reputata ſeria ampliſſimo patrimo= nio, quando uoleſſe condeſcendere alla ſua uoglia, qual era, che te lo commendaſſe, & conſignaſſe una ſua lettera, et del la mente tua ſe l'ami, ò no, lo rendeſſe certo: Vdita la propo= ſta uſci del proprio ſentimento, & cridando uolſi fuggire, come da publico rattore, & uiolator di pudicitia: Pur timo= re d'infamia, & di maggior ſcandalo me ritenne nelli ter= mini dell'alto ſilentio, & per liberarmi dalla ſua inquietudi ne gli promiſſi di far tutto il poſſibile per ſatisfarlo: & oltra le parole me ſtrinſe à giuramento, ſi che per non cader in perditione dell'anima mia è ſtato neceſſario che'l tutto te re= feriſco, accioche intendi temerariamẽte non eſſer moſſa di uo lermi aſſentare da te, con laqual ſtando, comprendo di non p= ter reſiſtere alla continua ſua pugna, & anche quando uco niſſe in cognitione della caſa precedaria la penitenza, il pec cato, però è meglio conſulto con qualche diſplicenza d'ani= mo eſſer aſſente che con tanto pericolo ſtar preſente. GENE. *Aſtanna me narri coſa nuoua, par che uadi per uiole, mai non conobbi coteſto huomo, che uuol da me?* AST. *Aſſai lo in tendi.* GEN. *Non poſſo, ne debbo.* AST. *Non te prego, ne sfir zo.* GE. *Con che faccia intro da te?* AST. *Dolce & mode= ſta.* GE. *Che parole furno quando di me ragionaua.* AST. *Molto honorate.* GE. *Che atti?* AST. *Humili.* GE. *Che pro=*

messe? AST. Larghe. GE. Credi che'l muta? AST. Non credo io. GE. Perche? AST. E gentilhuomo, & inclinato all'amore. GEN. Che ne sai? AST. Che ogni cosa in se dimostra amore. GEN. Che facesti della consignata lettera? AST. La depuosi in casa di Lena. GE. Fu tristo cõsiglio il tuo, Et per che non la recasti? AST. Per non te offendere. GE. Offesa é stata à lasciarla, perche se fortuna permettesse che alle man di qualche maliuolo peruenisse che se diria? O Dio de quanti mali é causa questa seruile ignoranza, Va subito & recala, & usa quella secretezza che conuiene in simil cose, & firma la mente tua de riposarti in pace, & deponi ogni sospetto, perche à chi fidelmente serue neruno affanno gli puo occorrere, & non solamente di parole, ma de atti, gesti, & mouimenti, Si uuol esser sobria, & cosi facendo le cose haueranno buon fine; Credo che la lettera contenga qualche reintegratione tra noi, per laqual gli prestaro ogni opra accioche habbia luoco: La sollicita Astanna parendogli il tempo puose mano ad una sua conserua, & fuori estratta la lettera, la presentò.

CAPITOLO. X.

PResa Geneuera la lettera sola in camera se n'andò, oue posta à sedere con la mano sotto la uermiglia guancia, con gli occhi in terra fissi longamente, prima che la lettera scioglieisse cogitabonda ui stette, Amor & paura agitauano quel suo inesperto pettuscolo, et nõ sapeua in qual parte l'aio inclinasse, et fra se medesima diceua; Se l'accettata lettera da me sera letta, à non rispondere sera gran uillania; Qual capital nemico potria tener silẽtio quando con tanta humanità & costantia fusse richiesto? Se ben fra noi intercedesse qualche odio, forsi sera cagion il nostro amore di conuertirlo in beniuolenza:

uiolenza, Vedi con quanta forza tra li huomini regna et domina Amore? che mentre uisse Iulia ne per emulatione, ne detrattione, ne per le potente persuasioni del gran Catone mai non se puoteno apertamente disconuenire Pompeio, & Cesare, quãtunque rancore li loro cuori rodesse? Quãti huomini uediamo, mediante questa santa fiãma reconciliati, & piu amici che prima? Non credo Peregrino me confortasse à cosa alcuna iconcessa, men che debita; Perche amore è uirtu peculiare à spiriti ingenui, dalliquali ogni tristitia è spenta; Hora meglio è leggere la lettera, perche la lettura non presta materia di diuenir piu scelerato de quel che l'huomo uorria, Dopo li molti tra se ragionamenti, Amore gli presentò la fede mia nel cuore, & pian piano diede principio quella pueritia in qualche amoroso sentore: Letta la lettera rimase piu che prima ansiosa, & dubbiosa, ò del rescriuere, o per presentia satisfare, o pur usare l'opera dell'ancilla, et dicea; Il scriuere è sempre una testimonianza, qual negare non si puo: questa seria una hipotheca della mia libertà, questa seria una sententia diffinitiua della mio corrutta uita, della qual ne nasce una indelebil infamia: ho pur imparato dalla dottrina de sauij huomini, che è atto di persona egregia per se stesso curare le sue facende. Adonque tanta licentia concederai alla tua giouenile età de inuittare un giouine incognito, sospetto, & nemico à tuoi parlamenti? Qual donna se non prostituta, à questa insulsa pazzia condescenderia? O quanto è piu secreto per Astanna ringratiarlo? Risguarda Geneuera, al fin sempre le serue non stanno ad uno seruitio, come quelle che di natura sono uarie, instabili, desdegnose, & auare, & de cosi piccolo sentimento, che puoco gli uuole à fargli annunciare, predicare, & commentare

quello che mai non pensorono: & se delle proprie sue facen de sono sparso annunciatrice, come seranno delle altrui par cesma se de questi partiti veruno se me accosta che debb'io fare? che cõsiglio me presta la urgente necessità? Oime che'l principio del tutto si è la potissima parte: Beato è reputato, che d'ogni sua attione il fin risguarda: Dopo le molte ansio se disputationi, credo che per liberarsi di miei fastidij, se consultò de scriuere, & fu la scrittura di questo tenore.

CAPITOLO. XI.

Qual tu sei, salute; Amore per quanto leggiamo è una passione all'anima, qual non stia nel poter nostro di accettare, ne licentiare: ben si gouerna con prudenza, se modera con ingegno, & vincese per fatica, & per altri honesti esercitij: Vedi & auertisse per tal modo lo assunto impeto in te reggere che'l non te conduca à quella sua antiqua & consueta infelicità, sotto laquale tutto il mondo piange, grida, & stride, & s'el principio te par dolce, te sia il fin amaro: & beato serai tu predicato se per le altrui essemplarità te remetterai à piu modesti termini: Quando io pur per la mia età douessi ponere piedi in questa faticosa palestra, sempre te anteporria à tutti gli altri di questa nostra citta, ma per il presente delibero d'essere lontana da suoi dardi, quali indiscretamente, & crudelmente offendeno, & tu à mio essemplo correggi & castiga la tua uita, qual per me comprender per lo insupportabil carico d'amor esser piu angustiata, & afflitta de quello che à sauio huomo se conuenga: prego Iddio ti doni riposo, & felice quiete: Presentata questa sua, me crebbe al cuore una ansietà che per human straccio maggior essere non potria: si che presi per ultimo mio conforto ò di patria, ò di uita pri

uarme;ma auanti ch'al tanto estremo mi conduceße delibe-rai fare proua se costante, et ferma crudeltà in petto di gio uane dedicata longamente durar poteße: Deuinta Astanna à mie preghiere fu contenta de riportare questa altra mia, qual pregai Dio ò fusse principatrice del uero amore, ouero fin alla uita mia.

CAPITOLO. XII.

Signora mia, le cose diuine da noi mortali non se possonò altramente ne accettare, ne poßedere, se non come piace al principatore del tutto; nella cui facultà é di puoter immutare, commutare, & alterare: Ben conosco per la tua du rezza questo peso firmarse con tanta modestia nel cuor mio, che serà cagion di leuarme di terra: Doler mi posso, soccorrere no: Ma poiche la crudel mia sorte me ha destinato à perpetuo languire, alquanto mi conforto per essere in potestà di cui non potria se non con modestia, & clemenza giudicare; & se pur dell'ultimo mio giorno il pensier te afferra, prima che cosi infelicemente conceda alla natura; te prego per quella tua diuina bellezza mi facci degno de una breue udienza, quale & uiuo, & morto me serà eterna contentezza: Per qual sciagura non m'é concesso il secreto mio concetto in tua presenza esprimere? perche son certo che eßendo tu somma gentilezza, & fuora della turba della uolgar gente, te commoueresti à compaßione: Yo non te adimando cosa che al concedere sia impoßibile, ma solo la mercede di tanta fatica, qual consiste in una udienza: Ma qual madonna in amar fu mai tanto ritrosa, che alla presenza sua non admetteße il seruitore? Il caminare con li altrui eßempli non é dato à uitio; Quante antique, & moderne madonne di alta, mo-

diocra & bassa conditione & sono state discrete & amoreuole à seruitori? Anchora che non me amasti, per quanto richiede la fede mia, doureSti risguardare & hauer rispetto al tuo splendore: & quello che per debito non merito, per gratia me deueria essere cōcesso: se de questa impresa il piede uuoi ritrare te prego per tuo honore & mia saluezza non gli usare l'opera di persona uiuente, se non de ti stessa, accioche per tal modo possa refrigerare l'ardente petto, che'l non paia che prendi diletto della morte mia: Piu cose uolendo scriuer la debil mano dalle debite forze abbandonata, me lasciá. State in pace fior de gentilezza: La fida serua con accurata diligenza alla receputa lettera diede il suo debito & conueniente porto: Amor che anchora lo insipido cuor di Geneuera con lo aurato strale non hauea commosso, per far piu proua di me la lasciaua gire oue il sentimento giouenil la portaua: Deliberó con tanta inquietudine, & ansieta per uia di occulta inuentione sciogliersi, accio che per me stesso cōfuso dal nuouo amor me abdicasse: Fece prendere un Lucertio uiuo, al collo delquale ui puose un scritto de ste parole, Impara la uia, Prudentia regge, Il tempo tutto modera: Collocatolo in una scattola de auolio ligata, et suggellata, per risposta della scritta lettera me la fece rendere: Admirata la tanta magnificenza l'accettai humanamente, & la ringratiai profusamente, & á perpetua memoria me offersi conseruare il celesto dono, estimando fusse cosa del nostro amor ueramente principatrice: Miro la ligatura artificiosamente fatta, con minor dignitá era adornata l'arcula de Dario, oue la Homerica Iliade conseruata tenea Alessandro Magno: Di mirabile letitia profuso rēdo gratie al signor Amor, che de tanta madonna m'habbia fatto

degno seruitore, perche non é cosa al mondo piu demostrati ua d'un secreto conceuto quanto é della propria faculta esser munifico: mi riconduco in camera, siedo, applaudo al celeste dono, e uuolsila reporre come sacrata cosa et degna de grã ueneratione; pur spento da grandi iodestramente, & amoreuolmente lasciogli: Vedo tra hedera ligato quel animaletto, qual con li denti acuti & membri bicclori con la fuga procuraua la salute sua: spauentommi il minaccieuol aspetto, ne altramente rimasi sbigottito che se da uenefico serpente tra l'herba latente fuße stato offeso: duro mi fu il presagio, durißima la significatione, & quasi insupportabile la inuentione: Discorro qual sia di questi animaletti la sua consuetudine, quale é uaria, incerta, instabile, & solitaria: Non scio se accommodatamente uuol Geneuera la costero natura referir à me, ouer persuadermi d'eßer tale, ouer significarmi l'amor muliebre esser di tal conditione: Miro la stagion, qual era fredda, & arrida, & gia il manto della terra di bianco riuestito, per ilche troppo scura m'era fatta la interpretatione. Ira et sdegno il cuor me armorno; Il sangue con tanta abondanza, & uehemenza me riempi le parte esteriori, che quasi me conobbi trasformare: Risguardo il scorno, noto la muliebre callidita, dano la mia nuda prattica il communicare é uergognoso, il tacere é dannoso, Priuo de consiglio hebbi refugio alla mia Violante, de tutto il mio secreto concetto fidelißima conseruatrice: del tutto fatta conscia sorridendo disse. O Peregrino, puoco frutto hai tu raccolto del tuo studio naturale, Lauro, Hedera, Bußi, & simili herbe per questa staggione sono habitaculi & recetti de simili animaletti, prendi cura di uedere & considerare se al palazzo di Geneuera continua o muro, ò casulala di queste herbe

le referta; Considerato il luoco sauiamente potrai suo significato enucleare. Carico de sollicite & ansie cure peruengo al l'habitatione di Geneuera, dreto allaqual era una uincula cõtinua al primo muro dell'antiqua terra, & era in tanta desuetudine che à proprij habitatori non era cognita; seria stata infamia ad huomo di precio l'esser stato ueduto la oltra; Considerando l'antiquo profitto, iui era abbondanza de simili herbe, & fra l'altre una hedera uerde & folta, qual copria da terra insino al tetto una casulula, nellaquale era no celati uno hostiolo & una finestrulla senza beneficio alcun della casa de Geneuera, esistimo fusse gia comperata da persona libertina per priuarse de simile consortio; Fatto stupida della inuentione sedata ogni tristitia, & gia al quanto fatto certo dell'amor de Geneuera ritornai da Violãte, con laqual operai di poter parlare con Astanna per intendere qual fin douesse esser alle cose mie.

CAPITOLO. XIII.

Haueua gia due uolta Phebo il Zodiaco lustrato prima che amore d'una piccola accoglienza di Geneuera me dignasse; Venuto al luoco designato Astanna me disse quella casulula esser luoco atto per purgare li drappi, oue alla fiata, come seria questa sera alla terza uigilia della notte per gratia di solazzo se conueniua Geneuera insieme con l'altre seruente di casa, el piu delle uolte consumauano il tempo insino à mezza notte in uarij & muliebri ragionamenti: ne piu parole fatte, con questa sobrieta me lascio; Venuta quell'hora, sopra le altre beata & fausta, parendomi pur troppo hauer dimorato, senza altro drappo prendere, in farsetto con la ignuda spada in mano prendo il camino uerso il desiato luoco; Accostato al quanto al mu

ro con la sagace mano no remusinando quello che sotto la be dera latitasse; ritrouando l'hostiolo non manco fui laudator dell'ingegno di Geneuera che adoratore della potenza del signore Cupido; Quiui pensando la mia felicità, me puosi à sedere, aspettando che la mia signore à me discendesse; Fortuna del cieco mondo fatta dea, la cui ruota sempre al l'altri beni, & commodi fu instabile, permisse che un giouane à quell'hora essendo à parlamento con la sua amata, dal riuale insidiante incautamente fu transuerberato, & cade morto; li stridi per la contrata cominciorono à multiplicare, il flagitio del perpetrato homicidio peruenne all'auditorio del Monarcha della città; le guardie notturne sono mandate per cercare & lustrare tutta la terra con strette commissioni, che oue fusse il nephario huomo & turbatore della quiete, pigliato senza altro indugio di capitale sententia fuse punito: Io del tutto inscio, come cacciata fera iaceua fra l'herba & l'uscio; Gia il freddo nell'osse m'era intrato si c'hauea superato l'humido radical con tanta forza che de me stesso nulla sentiua, quando sotto piccol marmorio intendo dire, Astanna andiamo che l'è tempo di uentosa speranza; Confortato procuro oltra il puoter mio de riuocare li spiriti, gia per lo intenso freddo redotti al cuore, in questo sento aprire la desueto finestra, & credendo fusse alla mia udienza eletta, leuai il capo per uedere che noua cosa fuse apparuta, uedo per il bucco una ombra, quale estimaua fuse di salute & pace fausto principio, & era Astanna appoggiata alla finestra, tenendo un caldaro in mano pieno di caldo lasciuo, qual inconsideratamente con tanta uehemenza euacuo sopra il capo mio, che tutto bagnato credetti essere in naufragio, & in tan

la agonia che non poteua ne mandare, ne receuere lo aneli=
to,si che abbandonato restai come esanimato cadauere, sento
in un contesto giungere Astanna all'hostiolo, & le nottur=
ne uigilie, quale aucupando in quello angiporto alcuno pic=
colo mormorio forsi credendo l'auttore del commesso homi
cidio essere quello: intorno dentro, & da terra prostrato me
leuorno, il che udendo Astanna, quale per nunciarme alcu=
na secretezza era uenuta, con la fuga se leuò il terrore, &
io uinto fui per esser adiudicato quãto per il Monarcha era
stato imperato: La soprauenuta paura con il sterdimento
estreriore m'haueua cosi dal sentimento alienato che di me
stesso non era conscio, il Litore per cõmandamento gia il col
lo col capestro m'haueua circonligato quando il Centurio=
ne della Ducal guardia per l'antiqua osseruanza che hauea
in me, fatto pietoso me sciolse, & fecemi depositare in quel
luoco che alli rei della lesa maestà per ultimo supplicio è ri
seruato: Dopo alquanto di tempo resentito cõmincia fra me
stesso marauigliarmi & interrogarmi, se era quello, ò no:
Non uedo cielo, ne luce, ne stridor alcuno sento, li piedi lega=
ti, le braccie incatenate me persuadeua che non fussi quello,
Crido, strido, muggio tanto che'l guardiano della porta con
furore uocifcrando uerso di me uenne, dicendo, O Peregri=
no, qual sinistra & nimica fortona t'ha balestrato qua oltra?
Non puoi per il concetto dolore respondere, ma trangoscia
to & afflitto con tremeuole uoce cominciai à dire. Oime,
seria io trasmutato in altra forma? se uorria Phebo di me
uendicare per amare cosa piu degna di se? Seria Gioue fat=
tome riuale per rompere il tanto amore? Seria Cupido penti
to per hauer piu dato che retenuto? Ahi maladetto, spezzato
sia il tuo dardo, biasttemmato tua potentia, & esecrato il tuo

furore: O quanto è ben misero che in te fede ripone: O Pe= regrino tardi cognosci l'insidie d'amore: O immemore di te e di tua conditione, sono queste le primitie, sono questi li doni, sono queste le fatiche d'anni tuoi? Questo per conforto mandarai al uecchio padre? Ahi matre scōsolata perche pri ma alli cani non spargesti il receuuto seme, si che mai con= ceputo non fussi stato? O uentre à miei danni fecōdo, perche si uergognosa sarcina al mondo portasti? O infausti noue mesi, O ostetrice crudele, perche nato non me uccidesti quā do senza infamia potea de uita uscire? O ingrata età d'un fi gliuolo à suoi parenti, ò cieli, ò terra, ò corpi superiori, ò spiriti uaghi, ò anime irrequiete, perche non conspiraſti nel mio nascimento, si che morto fussi? Crudel sorelle perche tanto tempo haueti conseruato il filo letale della misera mia uita? O Charon perche cessa la tua barca à leuarmi di que= sta ripa, & portarmi alla tua, qual me fia assai piu dolce ha bitatione? O fortuna piu inhumana che l'Ydra, piu crudele che Tygre, piu mobil & uiolante che Austro, piu acerba che Arpia, piu incerta che l'onda, Hora conosco tuoi fraudi, & duoli; Che potria al mio infelice stato prestar soccorso al cuno? Qual huomo al mondo piu sfortunato di me misse? sen za causa, senza colpa son dannato: O Dio in qual terra ui= uiamo, oue Astrea del tutto è posta in bando? altro in cupres= setti odoriferi, altri in procerissime popule, altro in uerde sel= ue, altro in opaca et diletteuole ombra suoi straccij amorosi suol cantare, & io in tetra & oscura prigion la mia crude= le & aspra sorte piango? Sommo rettor del cielo, appresso delqual iustitia et clemenza sono dote peculiari: con quel oc= chio risguarda la mia innocenza, colqual liberasti la innocen te Hebrea del preparato incendio, Scio che per tua bonta nō

permetterai purità eßer superata da malitia: In questi cridori mi paßai quella amara & spietata notte.

CAPITOLO. XIIII.

IN custode del rincresceuol carcere di pietose lachrime me accompagnaua quando d'altro soccorrer non mi poteua, & la cagion della cattura mi fece manifesto; et perche il tempo era breue mi conforto; O patiente alla morte, O gagliardo alla defensione; me parse all'hora in uera essentia ueder Geneuera, che confortandomi dicesse; Ne luoco, ne affanno, ne pena esquisita da te mai meseperaranno: & ditto questo: sparue: Et perche nelle cose nunciate niuna ha piu efficacia di quelle che uengono dall'oraculo: persuadendomi che fuße uoce diuina, la ringratiai cosi dicendo; Signora mia ogni estremo affanno piccolo me fia, & per la tua salluezza & beata uisione me dispongo con animo inuitto patire & tollerar tutto quello à che per sorte sero determinato; La figliuola di Tereo uolgatrice gia hauea sparse l'ale per la città del commeßo homicidio & della mia cattura: Restituita la luce al nouo giorno, congregato il popolo, citati li magistrati uinto & ligato, da publici ministri, & litori circondato, con estrema displicenza della citta fui presentato al Monarcha, qual commoßo da interna pietà cosi uerso di me diße.

CAPITOLO XV.

DEgno d'Imperio ne di administratione de publice facende debbe eßer alcuno iudicato, se non eccelle tutti li subditi suoi di probibita, industria, & integrità; sententia fu Philosophica, però Aleßandro de Macedonia interrogato de suoi amici & neceßarij, qual dopo se instituiße di tanto imperio herede, rispose; Lottimo: O parole di tanto Reuera=

mente degna, quando alli figliuoli del Regna ueri successori gli antepone uno di se megliore, Però si dice per iudicio del diuino Platone, beate esser quelle cose che da sauij & dediti alla sapienza sono gouernate, rette, et conseruate; il che é ne cessario à chi per diuina commiseratione é eletto alli altrui regimini; Altramente il tutto con infamia de Regenti, & danno delli retti ogni cosa si confunde; E molto meglio l'esser castigato de rigore che di troppa mansuetudine; dall'uno ne procede lo accostumato uiuere; dall'altro il licentioso & continuo peccare: Io descendo con graue cordoglio al criminal iudicio, dall'un canto il tuo priuato amore, la pietà de uecchi parenti, le lachrime delli astanti, li singulti delli famiiari: dall'altro il debito, alqual per giustitia son astretto, et la miseranda calamità de sparso sangue mi commoueno: Nõ posso, ne debbo far altro che di quello che uolontariamente & temerariamente hai commesso, de simile inuolontario & patiente sij punito: Quando alla tua defensione non habbi ri paro alcuno, quel conuien che sia per te stesso & in presen tia; Accio che meglio intendi, con equanimità ascolta del tuo aduersario la giusta querela.

CAPITOLO. XVI.

VEdo ò sommo Monarcha et uoi astanti li occhi uostri esser riuoltati in me, alqual giusto dolore & cordial affanno hanno fatto forza de condescender q̃sto sublime luo co, consueto d'esser dato à consumati Oratori, et ciuili defen sori, et se ben il mio inueterato costume fu sempre esser da q̃sto ufficio alieno, forsi che la mutata opinione admiratione et non uolgare, ui prenderà, che dal quieto, honesto, ocioso ui uere sia al criminar mutato, cosi uol la mia rea fortuna, li sce lesti huomini, la cui libidine, crudeltà, et supba elation di men

te il tutto corrompe, dissipa, & confonde: O Dio aiutami, ac cio non perisca tra uia; Qual copia di crare offrir se mi potria. Qual lingua diserta narrare? Qual huomo udire? Qual patienza sostener potria in tanta crudeltà: Inclito Monarcha son al tuo cospetto portato per paterna commiseratione, per fede, per misericordia, per ufficio di buona essemplarità, per instituto delle leggi tanto humane, quãto diuine, per tua reputatione, auttorità, & dignità, Scio che del miserando caso minor affanno il tuo modesto petto non afferra, che faci il mio: Oime, diffcil m'è il principio, laborioso il mezzo: & morte il finire: O massimo rettor del cielo, qual crudel, qual inhumano che di pietà nõ me soccorra, che de la chrime non m'accompagna, & di fauor non mi proseguà? Vedo la città dishonesta, il libero uiuer tolto, il coltello per l'arbitrato uagare, per gli innocenti petti: Essendo il pericolo commune non debbe esser la defension particulare? Ecco ò Monarcha, cittadino, patritio, & plebro uinto & ligato al cospetto uostro lo uerso della uostra libertà, qual de maligna natura è superiore à sylla, Mario, Catilina, & Nerone questa notte insidiando alle uite nostre armato contra l'ordine della citta, & oltra ad ogni debito di humanità non prouocato, non lacessito ha transfuerberato questo mio unico figliuolo, & priuato di uita: Guarda signor il crudel spettacolo, qual de mirar soffrir non potria l'ostina mente d'un capital nimico: O faccia mia nata in paradiso, ou'è la tanta tua politezza: O uita ottimamente instituita come immaturamente t'è tolta la florida età: Monarcha deh non patir che priuata tirannia possa il tuo stato denigrare: Vedi la cattura, nota il color busseo, la faccia demissa il uergognoso silentio, l'habito, la spada, il luoco, il tempo del commesso homi=

cidio ne rendano chiara testimonianza: Considera Monarcha che giudicio se uuol far della sua passata uita. Credi che simili habiti non si prendano in questa età: Quanti homicidij secreti, quanti furti, & incendij crediamo c'habbi commesso questa sporcissima & cruente bestia? Et perche non Dio, non la tua reuerenza, non lo equità, non l'amicitia, non la fide, non la pietà, non l'honor della patria l'hanno potuto retrahere dal scelerato homicidio, giusta cosa è che'l muoia come è uiuuto: Monarcha appresso del scelerato piu puo, & uale una trista uolupta che ogni fondata ragione, però se uolontariamente ha peccato contra sua uoglia sia punito: & quando non sia senon de uita priuato gli è piccola ingiuria, ma per non esser la morte ordinata per causa de supplicij, ma per necessità di natura, per quiete delle nostre fatiche, & miserie. Receuera il flagitioso contentezza delli suoi affanni, & del suo mal uiuere, & cosi sera satisfatto à se medesimo, all'ufficio, al tuo honore, & al sommo Dio, qual prego longamente il stato ti conserua: Come prima debba lo aduersario le parole pronunciate tutta la famiglia del morto al conspetto del Monarcha cridando diceua: O Dio oue siamo noi? come uiuiamo? che magistrato habbiamo? Commanda Monarcha ò che giustitia habbi luoco, ò che del paese siamo esulati, L'è molto meglio con pace & tranquillità d'animo d'esser palante che ciuil habitatore con tanta amaritudine: Oue fusse questo perpetuo nimico di pace & turbatore del santo uiuere non se potria fondare, ne drizzare la uita à buon camino, pero per tuo honore, & seruatione della patria commanda che giustitia habbi il suo luoco: Al fin posto in flebile silentio le rammaricata parole cosi risposi io.

CAPITOLO XVII.

Non puote il sommo pittore, ottimo Monarcha, con arte la tanta accerbità di dolor esprimere, però tacendo nella sua uesta inuolse il capo Agamennonico, meglio estimando nelle cose cosi luttuose, & estreme con silentio che con uane demostrationi procedere, Al che facilmente in tanto anfrato di mente me accostaria se non te conoscesse uero estimator delli huomini fautori della uirtu, conseruator de giustitia, & indubbitato esterminatore de uitij, però meritamente alla tua integrità & amplititudine è commessa la cura & uniuersal dispositione di tutte le nostre cose publice & priuate; Questo é quel tempo beato & felicissimo che sotto al tuo imperio tutte le cose deprauate, uitiose, odiose, detestabili, & flagitiose seranno estirpate, & eradicate, et quello che'l furor d'una impurissima ombra di huomo cerca dissipare, per la tua auttorità & sapienza se reintegrara; Et se la mia apologia sera tenue, nuda, interna, la diuina giustitia al tuo conspetto la farà accetta; ne haura la rustica, squallida, conculcata, abietta, uaria, incõposita, insana, fastiosa, odiosa, et uolgar declamatione del simulato mio auersario tanto de uigore che accendere ne inflammar possa uerso di me la tua altezza, ne giustitia, ne il grande Iddio, quando apertamente si comprende il suo parlare non esser altro che lachrimosa uersutia, callida inuentione, & composita deceptione; Pur per non esser simile giudicato, reprimero l'accesa uoglia, & quel che la ragione all'esprimere me ditta; & anche per non fastidire il tanto auditorio, alqual sempre spiacque intendere l'altrui biasmo, però sero contento piu presto esser dannato d'honesto silentio che laudato de dicace garrulità; Scio ben che gliè natura de cani

uillatici piu latrar che mordere, e stimando con la uoce senza effetti esterrire altrui: Et in prima laudo il tuo santo preposito, per giustitia il tuo stato talmente conseruare, che piu presto l'huomo il magistrato, che il magistrato l'huomo designa, & anche per tal modo temperar giustitia con clemenza che ueramente sij giudicato signore, & non tiranno, perche fra le doti del corpo, & dell'anima questa so la propria, & peculiare é scritta á Cesare, dellaqual per cō-mun giudicio tu sei essemplare: & da questo commosso Antonio Philosopho, & Imperatore grauissimo scriuendo á Faustina, diceua: Nulla altra cosa puote piu commendar il Romano Imperatore, ne piu gratificarlo á popoli suoi quanto é la clemenza, peró signor tempera giustitia con mansuetudine, & ritrouarai l'amor tuo in me collocato non esser uano, ne le uoci del sparso sangue uerso di me cridare: Sommo Monarcha cosi come la innocenza per certi gran destini descende dall'huomo, & rendelo magnanimo, & intrepido nelle cose graui, & maßime, cosi la iniquita lo fa timido, & pusillanimo, peró de questi fondamenti confiso non dubbito di conculcare del mio aduersario la iniqua & maligna insinuatione: Grande argomento in tutte le cose é la esatta uita dell'huomo, per laqual se arguire é licito, intrepidamente dir posso, che mai cosa alcuna de perdita flagitiosa, impia, scelerata, & degna de alcuna reprehensione ho commesso, perche de simil flagitio debbo io esere insinuato? Vedi Monarcha che di dolerse ha piu giusta cagione ó il facinoroso morto, ó lo innocente uiuo? All'uno la uita debbitamente é leuata, all'altro contra il debbito la conditione é dishonesta.: Hor considera quanto prestó l'uno all'altro: Qual aßentito, graue, & occu-

lato huomo puo negare che sanamente trucidato non sia stato come quello che d'ogni inconcessa lussuria era pregustatore auidissimo? Haueua sollicitato la pudicitia di qualche honesta fanciulla, sera stato deprehenso & ucciso, che ne posso io? A cui ha egli prestato piu faculta di prenottare arma to che à me? Non é nella legge commune, se la contradutione del commandamento é morto, non era esso rebello? & cosi essendo, de chi se lamentasse non é per escusar la sua mala et deprauata uita con l'altrui infamia, Fu mai udita la piu empia, stolida, insulsa, & inconsiderata cosa, & da ogni pensato giudicio aliena, che huomo morto uccidesse un uiuo? O inscipidi argomenti, & de tanto auditorio indegni, tal é la insinuatione qual é l'huomo: Adduce il miserando per proue del commesso homicidio la faccia: Qual huomo, se non priuato di senso, mostraria di letitia segno alcuno in tanta frequentia per simil causa? Il silentio é uergognoso per sentir quel ch'é à dir commune infamia: L'habito al tempo fu conueniente, la spada per se manifesta il suo delitto: Chi mai ui de coltello d'uccisore senza sangue? Non crederia una giusta & librata censura à simili commenti, & mal fondati inditij, quali sono demonstratiui piu de malignita che di consultaragione: Puoco auanti dicesti per piu ancender il Monarcha, & lo astante popolo alli danni miei, che non lacessito ne prouocato haueua commesso il crudel notturno homicidio: Ma qual huomo al mondo (se non Diomede, & Busiri) per industria prenderia diletto dell'altrui morte? Io del gio uane de uita defunto non haragione de uerunaquerela, quãdo da lui de niuna generation d'ingiuria mai fui offeso, ne d'amicitia, ne consuetudine ne conuenienza fu tra noi, ne passion d'amore à obiurgio ne commosse, ne anche liuor de pu-

publice, & priuate facende tra noi puose desidio? Non scio per qual insomnio cosi arditamente orasti uerso di me: & s'el notturno esciurbatore fusse stato piu considerato, prudentemente seria processo alla mia cattura, Ma gliè pur una specie de huomini cosi temerarij che non perdonano à cosa ueruna in concessa, pur che mostrino de fare facende: L'è atto de chi uuol altrui gouernare, con gran prudenza auanti se procedere, & maßimamente nelle cose criminali il tutto digerire & ben rimare: Vedi come la puoca consideratione di Florio Romano permisse il lachrimoso incendio della celeste città: Oime che piu la fortuna che la uerità del commesso delitto me cõtamina, per nulla mi uedo digradato del mio perpetuo honore, quale quanto sia di estimatione degno per breue eßemplo el puoi comprehendere: Achille fu per la matre ammonito che s'el uendicaua la ingiuria del uccisο compagno, eßere de propinquo futura la morte sua: Rispose il Semideo: Molto meglio eßer morte honorata, che uita uergognosa: Conosco Monarcha il mio estremo esitio, quando della indebita cattura, & della iniqua querela non faccia uendetta: per me è ragione, giustitia, & honestà: Tu che sai & puoi, giudica per il tuo arbitrato: piu disposto sempre me ritrouai all'ubbedire che al uiuere.

CAPITOLO. XVIII.

Non scio ò ampliβimo Monarcha se da ragion uinto, ò da uehemente persuasione cõmosso, ò da soperchia beniuolenza affato, ò da fuocata oratione circonuento, ò dal pensiero di satiare chi giustamente si lamenta et duole, et di purgare la terra de huomini scelesti il tanto silentio ti tenga occupato, Il che mi pare significatiuo piu de incõsiderata cle

menza che d'una dotta & debita giustitia: Et se ben ti pa-
resse che le artificiose defensioni hauessino faccia de uerità,
non se uuol cosi facilmente in tanta cosa prestar fede, per
non essere il figliuol mio cosi oscuro, ne anche nato di quer
ce, ne di sasso che occultare se debba la giusta uendetta: Et
quando à se non si hauesse rispetto, riguarda al manco al-
l'honore della città, accio che in terra libera il uiuer hone-
sto à ciascaduno concesso sia: Monarcha la contatione è uer
gognosa, perche appresso de signori lenti, & tardi la leg
ge muore: la troppo misericordia è dannosa, qual sempre
procede de pusillanimita, ò da auaritia, quale sono parti in
Principe odiosissime. Essendo la mente retta, & sincero per
modo tal consultare si debbe che cosi della sospitione come
della colpa se aliena: & perche comprehendere me pare ò
Monarcha uolersi dare principio al disputare sopra de certi
inditij, che seria uno consumare di tempo di due etadi, re-
stringere mi uoglio à quello che negare ne tergiuersar si
puo, ma per propria uirtu tiene la parata esecutione, che
sono le parole del statuto, allequai contradire non è licito:
& son certo che essendo tu integerrimo, & in ogni tua at-
tione consideratissimo, piu appresso di te ualerà una can-
dida uerità che mille palliate menzogne: non te commoua
ò Monarcha il licentioso uiuere, il deprauato costume; la
mala consuetudine della città, ma risguarda la tua sublime
conditione, & ricordate che per sangue materno, per educa-
tione, & per noua affinità tutto sei regio, alquale il uero giu
dicio è uirtu naturale: nelle cose ciuili se uuol procedere se-
condo la terra, nelle criminali solo la pura giustitia si uuol
esequire: intrepidamente commanda ò Monarcha che la ra-
gione habbia luoco, qual non solamente il priuato, ma il pu-

blico commodo ueta: & guarda per diffetto di cuore non perdere in una hora quello che per molti secoli per li tuoi antiani uirtuosamente, & laboriosamente è acquistato. Tre cose principali fanno efferare un popolo, la inedia, la molta licenza con le altrui donne, & la negata giustitia, se di queste cose serai diligente conseruatore, meritamente posto serai nel numero delli Dei. Tutto commosso à miei danni uidi in faccia il Monarcha quando animosamente, & intrepidamente cosi rispose. Non puote il fabro del cielo inuittissimo Monarcha mai diuidere la uoluttà dal dolore, si che in fine dell'uno non fusse principio all'altro: puoco auā ti fui sommamente angustiato per la falsa & commentata accusatione (opera piu presto de liuore che considerato giudicio) hora Dio operante, da quella liberato resto consolato, non tanto per saluezza della uita mia quanto per honore del nostro patriciato ordine, & per tua reputatione, acciochè ciascuno intenda che tu domini à huomini uirtuosi, & non flagitiosi; & prima gratie immortali à Dio rendo per il tanto collato beneficio; Gratia à te Monarcha, la cui honesta & prudentissima concutione ha saluata la mia innocentia. Gratie al mio aduersario, quale confuso da ragione ha racconosciuto il suo errore: Hormai Monarcha scioglìere si puo la affammata contione, poi che'l giudicio è finito: Ecco l'aduersario confissa la colpa non esser la mia, ma adimanda che'l statuto in simile caso sia esquisito, alla cui interpretatione piu tempo fara mestiero: Il pouero huomo puoco considerato non intende la forza di quello, ma à guisa de chi per uia dubbiosa caualca alla piu trita (ben che trista) si accosta, & ha imitato le inscipide nutrici, quale prima piangente

fanciullo acramente percuotendo che intendano la causa de pianto con l'occhio percursorio, & con la mente alienato ha discorso quello che non intende, qual come enodato fia: se à ragione me sottometterò, patientemente sostenerò quello che la sorte mia me prestarà: ma ben te prego che in parte alcuna non te annoglia mie ragioni ascoltare con quella tua consueta clemenza & prudenza, perche in parte alcuna dal uero non deuiarò: Et se mentirò uiuedo ogni luce inimica me sia, & morendo me resti il corpo inhumano pasto da cani, & de fiere, il spirito infilice per piaggia oscura sempre uagante sanza requie sia: Scio ben che'l non è ufficio de spirito magnanimo le piccole colpe tassare con li casi estremi, quali à facinorosi uoluntarij sono cõuenienti, & debiti: Vna honesta prontezza, un cuor uirtuoso & gagliardo, uno atto & fatto, se ben paresse alquanto reprehensibile, escusare si uuole secondo la qualità delle persone, & piu presto peccare in mãsuetudine che in crudeltà, qual à Dio, & al mondo sempre fu odiosa: & se contra al mio instituito sero longo nel parlare, perdona alla età, & escusa il caso: Manifesta cosa è ò sommo Monarcha qual odio interceda tra li bentiuoli, et Cannetuli di Bologna, il che testimonio ne rendeno il sparso sangue, li palazzi euersi, le dißipate facultà, li ultimi esterminij, le continue persecutioni, tanto secrete quanto manifeste, si & in tal modo che luoco tutto per li Cannetuli non se ritroua: non casa, non tempio, non penetrale, ogni cosa gli è insidiosa: Eßendo io in ferma opinione de uoler ampliare il mio patrimonio, il che grato eßer debbe à ciascun buono conciue, puosi fantasia al podere de Giouanni Canhetulo, quale habita in uilla con tanto sospetto che sempre gli par hauere la uita in compromeßo, tacitamen-

te con lettere insieme se conueniſsemo che questa mattina al-
la prima porta aperta per celebrare il contratto ritrouare
se doueſse in questa terra in casa de Petronio conciue & fi-
dele mercadante: Venuta l'hora estimatiua eſsendo alquan
to il tempo caliginoso, & oscuro, dubitando di qualche fini
stro accidente; (benche giorno fuſse) presi la strada in ma-
no, & in quello habito che mi ritrouai me inuiai: ne gionsi à
mezzo del camino che da una altiſsima finestra con tanta ue
hementia fu euacuato uno caldaio de acqua calda, che pro-
strato cadetti in terra, si che fornire non puoti il principa-
to & desiato camino; In quello istante sopragiunse la tua me
ritoria famiglia, qual come tu uedi me cattiuo & conduſ-
se: Tutto furente, & efferata il mio aduersario in tale pa-
role proruppe: O impio & crudel animo, o scelerata opi-
nione, ò nephanda audacia, ò bestia truculentiſsima, ò super-
bo ardire, che faria, che diria, che pensaria il scelerato se
la cattura fuſse stata occulta, quando cosi manifesta la uenne
palesando: O Dio, potra piu una sfacciata udienza, che
una chiara uerità: O Monarcha una efferata menzogna
non doueria hauer tanto fauore: Scio che non sei cosi e foc-
culato che non discerni la luce dalle tenebre, à bocca im-
pudente, faccia meritricia: Mente uana, lingua uaria ri-
spondi, se giorno, come andasti in farsetto? se gliera not-
te come iui intrasti? Monarcha alla fiata non uolendo
l'huomo egli confeſſa quello che gli è capitale: Questa deb
be eſser una collettione de ribaldi, qual à tempo di notte se
conuiene per scelerare questa nostra città: O Dio auerti il
caso, Monarcha sij prudente, Il domestico inimico è in for
za, con ogni industria se uuol cercare il uero, Me par com-
prendere de tanta importanza la presente materia che del

stato tuo, & della uita nostra se puo trattare l'ultimo ester minio: maligna è la cattura, insidiosa è la uenuta di quel lo che da altroue che per le mura esistimare non si puo. Simil passare quanto piacesse al conditore di Roma testimonio ne rende il fraterno sangue: Questa ambitiosa età non suol perdonare à pericolo alcuno per satiar sua uoglia: Due cose non conoscono, ne fede, ne precipitio. Appetito di regnare, & commodità de libidine. Guarda Monarcha che la troppo clemenza non te noglia: per tal modo (mediante giustitia) se uuol incrudelire che'l passi in essemplarità tutta la città, acciochè ciascuno impari di contenerse in li termini dell'honestà: Torquato consule Romano per minor delitto priuò el figliuolo de uita: & Traiano Imperatore giustissimo à pouera feminella il figliuolo dedicò per essemplificare il popolo: Monarcha l'hora se ne ua, il popolo è fastidito, il magistrato è ammiratiuo, il proprio del reo è de fuggire, perche chi è riccho di tempo non è pouero de partito. Guarda che clandestina conspiratione non interrompa il tuo honesto pensiero. Altro piu non cridaua Cesare che nelle cose sue celerità, & prestezza: Manifesta è la cattura, chiara è la legge, solo resta la esecutione: Allhora rispondo, O rattore dell'altrui honore, ò inuidioso della sorte mia, ò sitiente il sangue giusto, crudele, supbo, temerario, proteruo, al mondo nato sempre per mal fare, mira Monarcha qual giouane sia stato questa ombra de huomo, qual sopra età de anni sessanta non si uergogna pronunciare quello che della bocca d'una impurissima bestia honestamente uscire non potria. Vedi come callidamente si sforza di sfamare l'ira sua uerso questa tua fidelissima ciuilità, alla quale uuol impingere la lubricità della fede.

Chiaro è che per me sofficiente non saria à tanta impresa: se da altro aiutato non fussi, che pur conuien fiando conterranei ò mici conciui che cessiati. Ecco il scelerato inueterato nelli uitij, tutti traditori ne appella: Ferro, fuoco, fassi gli siano risposta. Cacciate & sterminate questa sentina de uitij, accio che'l non corrompa con li suoi conuitij la nostra fideltà. Monarcha alla fiata simil esprobationi fanno nascere nuoui pensieri, & cogitare de quello oue la mente mai non fu disposta: questo simulatore con astuto ingegno te uuol condurre in odio del popolo, qual come comprendesse che sospetto ti fusse, mai piu fidel non te seria. Merita questo se non che quella perfida & garrula lingua incontinente gli sia tagliata. Monarcha il perdonare à simili spurcissimi è accrescimento alli scelerati di audacia, ma per non esser simili à se, uoglio che ragione, & non malignità la mia innocenza defenda: & per non lasciarte senza conclusione, tuoi quesiti responderò, che la qualità del tempo era de natura che honestamente puoti andare in questo habito, perche à quella hora tutti li notturni adulteri, mecchi, & rattori (come fu suo figlio) senza sospetto della notturna guardia fanno ritorno à casa, qual de suoi pensieri mal satisfatto, qual per il superbo piacere iattabundo, qual de preda carico, il piu delle fiate se incrudelisse oue non è colpa, & per non esser temerariamente offeso, sauiamente & cautamente cosi andai: La uenuta mia fu per la porta quale in tempo congruo sta aperta per beneficio delli agricoli forastieri, & negociatori, nel numero delli quali noi siamo, & se di quello beneficio ne godeno finitimi & lontani, per qual ragione ne debbiamo noi esser priuati? resta Monarcha che'l perfido della sua nequi-

tia sia punito. & io per iustificatione liberato. ADVER. *Monarcha comanda che alli detti della fede correspoda, & prima se esamini della cattura, & poi della uenuta Gio=uane se intrauerra.* MO. *Centurione?* CEN. *Son qua.* MO. *Confessa il uero?* CEN. *Negare no'l posso, no'l scio, ne'l uoglio.* MO. *che hora era quando prendesti Peregrino?* CENT. *Alquanto piu della settima.* MO. *In che atto lo ritrouasti?* CENT. *Prostrato in terra.* MO. *In qual luoco?* CEN. *In uncerto angiporto.* MO. *Come li andasti?* CENT. *Per cercar l'homicida.* MO. *chi te mãdò?* CENT. *Il clamo=re della contrata.* MO. *Oue eri tu?* CEN. *A quella hora in casa.* MO. *Perche cosi per tempo?* CEN. *Allhora cessa la guarda.* MO. *E cosi il costume?* CEN. *Cosi me pare essere osseruato.* MO. *Guarda non fallire.* CEN. *Informar te ne puoi.* MO. *Hor ua, & tu Peregrino come capitasti in quello desueto cantone? credo facesti à guisa de fera cacciata, che nel primo latibulo se asconde.* PERE. *Non fu cosi, ma per andar piu secreto.* ADVER. *Monarcha queste cose non so=no de sustantia, la porta aperta, & il riposso de Centurio=ne, perche l'uno & l'altro puo star insieme, che tutta la notte la porta stia aperta, & il Centurione cessi dalla guarda: & pur se era di natura no'l faria che allhora settima al pri=mo di de Maggio se debba designare il giorno, poi ch'el te consta della cattura sua, dell'hora & dell'arme sia punito: Littore fa l'ufficio, ecco la esarata pecunia.* PE. *Tempo non mi parue di aspettare, ma quasi esanimato cosi dissi, Monar=cha Neron crudel fu pregato se uolesse sotto scriuer ad una sententia capitale, rispose, che desideraua non sapere littere p non cõsentire nell'altrui morte, ma se l'impio hebbe tãto di clemẽza & de pieta, che dé fare il figliuolo de mãsuetudine*

& discretione in simil cause: MO. Molto meglio è esser dannato de tardità che di celerità; Non senza causa è fabulato Alessandro Priameo in qual iudicio uoler ueder le Dee, in significatione ch'el iudicante debbe remirar il tutto prima che uenga alla sententia, se dubbio alcuno la mente te ua alterando, non te sia noglia nelle cose legali à prender ricordo, Non si uergognò il diuin Platone à ceder alla professione di Euclide: & se ben sauio sei, molto piu serai per l'altrui cōmunicatione: se à ragion sero dannato di ueruno mi lamentero: Qua se ritrouano huomini d'alto ingegno, & maßimamente coloro che fra il popolo di Bologna & noi per ragione di confine hanno à determinare, che sono IoanMaria Riminaldo, & Antonio di Lenti, Fa reccar lo statuto & intē derai l'hora della cattura mia: Et quando l'elettione all'aduersario fuße sospetta eglie Felino Sandro, & Aleßandro da Imola, della cui integrita & scienza tutta la Italia ne fa fesla: Senza distantia fu reccato il municipale, le cui parole sono tali: Chi de notte armato sera deprehenso, senza indugia sia impiccato: Allhora il Monarcha humanamente conuerso, cosi diße: Tu IoanMaria Riminaldo del morto, & tu Antonio Lento del uiuo le parte defenderesti: me par che ogni difficultà consista in questo, se l'hora settima si debbe ascriuere alla notte, ò al giorno: Alquanto taciturni restorno gli defensori, & dopo alquanto mi parse ueder duoi Leoni famelici quando della preda fanno contentione, ciascuno l'occhio & lo supercilio inalza, il dente mostra, la coda annoda, il piede dauanti espone, il campo prende, & con rapido & uiolente corso di petto dansi, all'un & l'altro pareua il statuto in beneficio del principale eßer chiaro: Redotti tutti in corona, designati li luochi fuui commandato

che incontinente sue ragioni dicessero, & ad Antonio Lento per esser attore fu dato la prima pronuncia, qual al disputare cosi principiando disse; ne prima hebbe la bocca al parlar sciolta che'l mio aduersario diede un crido maggiore di quello che dar sogliono li alati Serpenti, & cosi disse; Facile fu la cholchida nauigatione, senza fatica l'architettura cretense indotta la intelligenza dell'anima immortale à rispetto di questo legale intrigo, in comparation del quale nulla é tutto quello che imaginar si potria; & tu uuoi che disputando si aspetti quello che mai ingegno ritruouar non puote, Io diedi refuto alli urgenti inditij per non contendere, che ben esaminato fussero stati senza dubbio era degno questo homicida della capital pena, ma esistimando che resoluere te douesti alla nuda esecutione, ma remisi alle parole del statuto, quali essendo piu chiare che la luce meridiana, piu se intricarono che li penetrali del Laberincho. Questo é uno ritrouato per espilare gli altrui beni, uoltare il bianco in nero, & peruertire la debbita giustitia: Che cosa é legge se non fraudi, duoli, rapine, & tradimenti? & dotto é reputato chi al mentire & ingannare é piu pronto, & tanto se fa quanto si dona, & offerisce, prima se guarda le mani che li piedi. Io son pouero uecchio & ualitudinario, il mio nimico ricco, sano, & giouane, per ilche nõ solo li huomini, ma le leggi me son sospettissime: O nostra infelice eta: O beata età del puro ingegno contenta, Se pur far uolessi elettione che in cosa cosi manifesta giudicar douesse, lasciar doueui questi regulei rattori, mendaci, cauillosi, & auari: molto piu laudato seria il giudicio d'un fornaro, qual deponer potria se l'hora settima é giorno, ò notte: Misero me che fatto son trastullo à tutti gli astanti: Morto m'é il figliuo

lo qual della uita mia era unico refrigerio, & hora dißi= par me conuengo le facultà, quale me seruaua per refugio della mia uecchiezza: ma poi ch'io uedo il tuo uoler esser tale che tacer mi conuiene, in detestatione della giusta uendetta appello, Charonte, Minos, & le tre sorelle, il cui giudicio sera incorruttibile: & cosi dicendo come esaminato cadette in terra, ò fusse per industria, ò per il dolor superante: tutto il popolo si parse aßai commouere, dilche ammaricato me ne restai. Pur acquietato cosi diße Antonio Lento. Dopo il repudio di Terentia (ottimo Monarcha) fu esortato Cicerone che in causa estemporanea orare uoleße, rispose il consultißimo Oratore, eßere tre giorni che uaccaua dalla lettura de libri. Io stanco, feßo, & laßo, gia un mese uagabondo, & d'ogni libraria facultà priuo, in tanto acerba, & luttuosa causa faro parole? Ma qual premeditato huomo, qual ingegno Vlysseo, qual esperienza Nestorea, qual uaticinio de Colchis non spauentaria il conspetto de tanti semidei, & il congreßo di colpi à chi legge cederia? & se non creaße dispiacere: quando del seruire, & ubbedir son uago, refutaria la commandata impresa. Pur confiso in colui che diße, quando stareti nel conspetto de Re, & Presidenti non ue ne curati di quel c'habiati a dire, in quell'hora ui sera dato tutto quello che al parlar sera mestiero, & espediente, però al preponer faro principio persuadendomi eßer uero che la cattura sia nulla per le parole del statuto quale sono copulatiue, cioè, chi sera deprenso di notte, et armato sia animaduerso, una se ne cõcede, et l'altra si nega cioè che'l fuße notte, et per fondamẽto dico cosi, Coloro che distingueno li tempi, dopo la mezza notte hãno designato il giorno, nel numero delliq̃li ui sono. M. Varrone, Macrobio,

Q. Mutio, & Paulo iurisconsulti: Cosi nel titolo delle ferie scrissero, & secondo quella traditione como Colonia Romana gouernar si debbe questa citta: & che cosi sia, ingenuamente il confessa Cicerone nelle Philippice, & il Poeta Cordubense nel primo della sua decantata historia, Irrefragabile è la cōfirmatione della orthodosa madre nostra, qual nel uero architetto celeste fondata, errar non puo: Ammonisse lo Euangelico Precone che passato il tempo della mezza notte leuar si debbano le uirginelle, et occorrer al uenien te sposo, che quando giorno non fusse per la contradittione che dice, chi camina di notte hà luce in odio, & odiar la luce è atto di deprauata cōscienza, qual nō habita con coloro che al regno del cielo sollicitamente tendeno: Appresso nella celeberrima matutina oratione cosi si legge, Degnati signor di custodirme questo giorno senza peccato, il che apertamente non se diria quando di notte fusse: Corroborar si puo il detto per l'auttorità del gemente Poeta, qual dice, Dopo la mezza notte me leuai à confessare il tuo santo nome: Come crediamo noi questi huomini afflati del diuino nome ha uessero ditto cosa men che uera? Hora nota oltra li ditti la Pontificia santione, qual de tempi scriuendo cosi determina, Se noi parliamo di collattione de ordini, della mattina al uespero si comprende un giorno, Se de iudicij, dall'orto Phebeo all'occaso, Se de treuga, dalla mattina alla sera, Se di astinenza corporale, da uespro à uespro, Se de contratti, da mezza notte, il che non spiacque à Paulo, ne à quello che Bologna honora: Se aggionge, essendo la legge honesta, giusta, & santa compilata, dittata, & scritta in beneficio dell'huomo non prohibiria al commodo suo, ne concederia cosa alcu na nepharia: ma puotendosi cōtrahere ogni contratto dopo la

mezza notte, è da conceder quell'hora piu diurna che nottur na: Non è buon consiglio pretermetter quello che l'infallibil sapienza ne insegna: Vdite la uoce diuina che intonando di= ce, Ve annuncio un gran gaudio; che hoggi è nato il Sal= uator del mondo, & quell'hora era matutinale, Adonque ueramente per diurna è reputata: Confirma la sententia l'alta transmigratione del diuino concetto figliuolo: Come haueria la eterna sapienza ammonito il uecchio marital cu stode che solo accompagnato da una uerginella nelle altrui terre di notte fusse passato? & se forsi le legali, & contem platiue ragioni non te satisfano prendiamo quel uero solare moto, qual mai d'ingannare non imparò: Phebo in questo mese & giorno sopra il ponto delle quattro hore di notte nell'ultima parte della linea li suoi anhelanti caualli, stabu= lando riposa, et quella è l'hora che appresso de mortali ogni mouimento se riposa tempo alli oraculi & sacre uisioni de= ditissimo: In questo luoco lineare di ambrosia & nettare al= quanto pabulato, con grandissima uelocità uerso il nostro hemisperio tende Aggionge à quella sedia che da noi morta li Gallicino si appella, & per questo il Gallo di tempi indu= bitato pronunciator è chiamato: Dopo alquanto uerso di noi il camino maura, l'humido cacciando, & stringendo, & questa parte Conticinio se adimanda, per il freddo piu in= tenso l'huomo piu quietamente se riposa, ne guari si appro= pinqua al capo della linea, che è su l'hora settima, Allhora le altre spere riceuuto un tanto lustro che in tutto separa la lu= ce dalle tenebre, & prima che'l tutto spenga aspetta il car ro, adestra li caualli, & di nouo cibo li rinfresca per compi re il camino uerso l'occaso. In questa hora Iunone disegna Irin alli mortali, dicendo, che alli negociosi non è conue=

niente cosa di aspettare Phebo in camera; in quello istante fornisse le altre quattro hore; quali delle prime sono piu breue: & par che cosi testifica il Mantouano Homero quando nella diuina sesta Eneade cosi scriuendo canta, L'humida notte astrenge à mezzo il corso; quando il grande oriente con li anhelanti caualli incomincia afflar suoi raggi: & poi sequendo piu chiaro cosi scriue, La notte à gran fretta se ne ua, & noi piangendo conteremo l'hora: Ecco come testifica l'oraculo delli poetanti l'ultima hora delle prime piu ueloce, il che piace al iurisconsulto, quale nel uecchio libro nella uerbal significatione cosi scritto ne lasciò: Adunque securamente concluder possiamo questa hora non esser compreensa nel statuto: Sommo Monarcha, Senato amplissimo & uoi pientissimi astanti, maturamente si uuol attender piu allo senso che alle parole: Ferma opinione fu del statutario de reprimere li insolenti, & lasciuenti huomini, accioche ciascuno si contenesse nelli termini de honesta & modestia, che quando cosi fusse, mestiero non seria di legge, ne de statuti; ma essendo Peregrino sempre irreprehensibilmente uiuuto, per un dubbioso errore (quando error fusse) non si doueria punire con la seuerità del statuto; qual solo abbraccia li cattiui, ribaldi, & scelesti huomini: Il diuin Platone caminando per la città ritrouò un giouane, qual forsi per scioglier le cure ageuolmente giuocaua, come conosciuto l'hebbe, aspramente il castigò: Il modesto giouane leuato dal diletteuol giuoco rispose, non essere degno di quella acerba, & seuera ammonitione, per esser quella la prima fiata che al giuoco puose le mani, & senza pensiero di perseuerare: Allhora Platone, Per questo non me turbo disse ello, ma dubbitaua che in simili essercitij nō gli facesti

habito: Hor uedi Monarcha se una prima, et debil colpa con proponimento di mai piu non ricascar in tal caso merita tanta pena, qual allo euersore della propria republica seria esistimata grauissima: Scioghe Monarcha la tanta moltitudine, libera lo innocente giouane, ilche son certo sera con uniuersal satisfattione, & con somma contentezza del mio patre maestro, & in questa parte collega: Vdito questo, & alquanto soprastato colui che'l tutto ruina, IoanMaria Riminaldo: prudentemente cosi rispose, Apelle ottimo pittore, inuittissimo Monarcha, per la eleganza della forma fu esortato à pinger una meretrice ad Alessandro Macedonico, che forsi non fu senza calumnia, per hauer aspernato de simil esercitio uarie sculture regie, et decantate, ma perche cosi uolse la regia autorità, accendendolo la rarita della bellezza, non uolse, ne puote se non ubbedire: Io che statuito haueua in cause maligne, odiose, & criminali piu non far parole, mal mi posso temperare per la interna commiseratione del giacente defonto, ne resister posso alli alti commandamenti del Monarcha, pur mi sforzarò di esser tale, che ne per molto, ne per parco dire offenda la giustitia, dellaquale ti conosco consumatissimo consultore, & tanto piu all'opera mi dispongo quanto che uedo in diletteuole articolo la difficultà uersare, & massimamente introducendo il mio organo, alqual di Amphion, Orpheo, & Apollo le lire farebbeno reuerenza: Et per satisfare alla tua espettatione ò mio Monarcha con aperta ragione contradirò: et per non fastidir al tanto auditorio, essendo hormai l'hora inclinata nõ mi curero di rapilogare, ma rispondendo mostraro il uero esser nell'altezza parte collocato, & al primo motiuo dico che la ingeniosa altezza di Varrone con Paulo, et

gli altri scribenti di quest'a distintione de tempi ha introdotti il costume Romano differente dalli esterni, cio è da Atheniesi, Babilonij, Vmbri, & Egittij: Li primi hanno computato il giorno da occaso ad occaso: Li secondi da orto ad orto: Li terzi, da meridiano al meridiano: Li quarti, dal principio della notte: Li Romani, da mezza notte à mezza notte, estimando hauer il ponto piu uero: Costoro hanno parlato d'un giorno naturale quale se finisse in hore uentiquattro, et in tutto questo tempo è licito, & concesso all'huomo uirtuoso operare secondo la sua necessità, il che si fa de consentimento del leguleo, & castigato Dottor Aquinate, & di questa quantità de hore uentiquattro se ne fa una distributione debita, conueniente, & necessaria, nellaqual specificamente se intende la prima à Dio: la seconda al negociare: la terza, alla refettion corporale: l'ultima che è la notte, quanto dura, el riposo tanto del corpo, quanto della mente è assignata: Negar non si puo che l'huomo in ogni tẽpo, et hora operar non possa quello che gli è di honestà necessità, perche questa è la mente, & l'anima delle leggi naturali scritta, al piu che, si puo conseruare lo indiuiduo, & quando due cose concorrono insieme, se una se concede, l'altra si nega? S'el negociar da ogni tempo è permesso, è il portar dell'arme è interditto, per esser atto sempre odioso: et se ben la legge cõmune il concedesse, si puo per la municipale restringer & moderare, ueduta la qualità della terra, li costumi, & li pericoli. Alli orientali per esser il clima caldo et adusto è uetato l'uso del uino per non li accender à maggior adustione: Peccãdo questa città in humor cholerico, se gli uuol leuar le arme, massimamente à quel tempo quanto senza arbitri piu licentiosamente si puo peccare, il che se intende insino à tanto

che'l

ch'el Sole non sia sopra il nostro hemispherio, del qual era distante per molti gradi quando Peregrino fu preso: Non li par cosa degna, che chi manca di officio, manchi di nome: Il proprio della notte è le tenebre, & del giorno la luce: Hor uedi come possono compatire insieme; & s'el giorno comenza à mezza notte, doue resta l'altra mezza? il che quando così fusse parcria ch'el grande Architetto non hauesse creato ogni cosa perfetta, come dice la sacra Genesis: Al secondo, Se ben con uoce preconia furono chiamate le Vergini à douer occorrere al sposo, ditto gli fu che portassenò le lampade accese che p la longhezza della notte non fussero senza olio, il che è segno che non era giorno: Al terzo, essendo noi mortali à tutti li tempi procliui al peccare così debbiamo esser sollicìti per le nostre colpe à pregare: per che questo è un atto (se allo Apostolo si crede) che far si debbe senza intermissione, acciò che la mente uaga da malitia preuenta non se occupi in cose dannose che priuar la possino della diuina fruitione, per questo non si conclude esser giorno: Parse forsi alli scrutatori delle ingeniose cose meglio squadrare il tempo del natural giorno al ponto de mezza notte per il silēte moto che da altra hora; pero al principio della noua luce si rende gratia à Dio che condotto ne habbia: Al quinto, non è condicente che suadendo la necessità, operar non si possa: Paulo & li altri della materia scriuendo hanno distinto li estremi p render piu oculati li tabellioni, perche il primo estremo che ua alla mezza notte si attribuisce al giorno quasi compiuto, pur insino à quello ponto dura, l'altro estremo è del sequente: per questo non hanno determinato questi estremi in stretta significatione esser del giorno: Al sesto, la diuina natiuità

fu annunciata nell'hora delli ueri oraculi, & quando simil uoci piu sobriamente udir si sogliono, & fu tempo atto à simil insinuatione: Al settimo non fu la transmigratione senza gran misterio, accioche à tutto il mondo fusse celato quel che solo alle tre persone diuine era manifesto. Però in carne uenendo Dio & huomo fatto, secondo le opere humane si esercitò, acciocke dell'humanità mostrasse il spoglio. A chi è dubbio che se del uentre senza apertura uscì, che senza uista humana transmigrar non se puotea, questo non uolse, acciochè hora ueruna tranquilla nõ gli fusse, per mostrar all'huomo animale nel mondo non esser alcuna felicità: Al l'ultimo. Se piu fatica è l'ascendere, che'l descendere, come par attestare il Mantouano, per qual ragione sono piu breui le ultime hore della notte che le prime nellequal il sole descende, che tutto per natura par il contrario, & ben che'l dica. L'humida notte strenge a mezzo il corso, egli distingue delli tempi notturni la qualità, perche descendente il Sole li uapori terrei, & grossi esbalando ascendeno, resta la terra piu calda, & à noi reuenendo con quel splendore, & calore li caccia al bassouerso la terra, & per quello quella parte notturna par infrigidarse, & piu inhumidir se, & anche la Luna piu in se ristretta rende maggior humido, & ben che'l para lamentarsi oue il dice. La notte à fretta se ne ua. Questo è per una transparentia di Phebo, qual à noi ritornando illustra li corpi inferiori diafani, & transparenti, atti et nati à receuere il lume solare, non però che in questo hemispherio sia giorno artificiale: Chiara cosa è che per l'apparitione del giorno gli uenne la notte, qual dalla luce è originata. Però concluder si può la cattura de Peregrino esser iuridica & obligata alla pena statu-

taria: Monarcha la legge nelle cose licite, concesse, & honeste sempre debbe esser fauoreuole, & nelle triste sceleratę, & odiose ristretta quanto si puo: Et se li animali irrationabili si contengono nelli suoi ergastuli insino all'alba, che debbe far l'huomo di ragion capace? Non si uuol così amplamente priuilegiar uno mal fare, acciò che'l molto fauore non sia causa del proprio piecipitio. Et piu delle uolte dalla clemenza procede la licenza. Dalla licenza la insolenza, Dalla insolenza, la calonnia, Dalla colonnia, il maldire, & la pugna, Dalla pugna, il ferire, Dal ferire, la morte, Dalla morte, il saccheggiare delle terre, & questa è la perpetua infamia de signori, si come nel principio Romano nouissimo si comprende; & beato è chi per l'altrui essemplo si corregge. Però quanto scio & posso uirilmente ti conforto à non perdonar à simili delinquenti, tanto per tuo honore quanto per saluezza della terra tua. Alle uehemēte persuasioni del Riminalda conobbi tutto angustiato il Monarcha, per gli occhi, delquale uidi uscire pietà & giustitia: & in tanta uarietà de opinioni confortò Felino Sandeo che al suo uoto dicesse, qual al funesto caso miserato così cominciò. Discettando Mario, & Catulo della gloria del tropheo, Monarcha modestissimo, fra la turba de molti eccellenti huomini furono eletti gli Oratori Parmensi, non per suprema sufficienza, ma per l'ottima opinione de loro si faceua. Restorno contenti che'l giudicato in loro fusse libero. Io non son ignaro de quanta integrità, & dottrina siano questi miei padri conscritti, alli quali ogni difficilissima, & penitissima cosa seria facile, non per arroganza, ne per propria confidanza, ma per satisfare à quello che di me puo ciò ch'egli

uuole senza ingiuria così me par determinare: Natural inè stituto è da ciascuno per li mezzi che piu cōuenienti gli pa re di tender al suo desiato fine, ilche quando se faccia senza altrui ruina ne calamità si uuol attribuire ad atto uirtuoso per le cose ditte, uentilate, & disputate, me per la uita de Peregrino ieiuna dell'homicidio di Cesare; & sobrißima dell'altrui desensione, Ma inuaghito, come è costume de quella età, dal piacere del nouo predio non aduerti alla qualità de tempi, qual potrebbe ingānar piu aßentito huomo di lui per essere questa città situata in luoco humido, & baßo & tanto piu è degno de uenia quanto lo escusa la porta aperta; & la aßentia del Centurione dalla guardia che è manifesto inditio esser piu presto giorno che notte, questo è il mio giudicio, dalqual credo che non dißenta una ragioneuol honestà; Come lo aduersario mio le parole intese Qual sei tu che di scientifico ingegno armato uenisti a dissi pare le cose mie? O inbumanißimo Felino, ben mostri piu della fortuna che del uero esser amico; qual ragione patisse, qual honestà uuole, qual pietà commanda, qual discretione il conforta, qual conscienza il ditta, qual legge il consiglia che una tanta ingiuria inulta paßa? Guarda la specie del morto, considera la qualita del tempo s'el ti pare meritar tal resolutione. FELI. Non fu Felino, ma la legge che giudicò, così interuiene à chi è, mal considerato: Gia incominciaua nuouo tumulto quando uidimo uenir una donna strophéata con habito adulterino alla presenza del Monarcha, & fattagli propinqua, poche parole nella orecchia gli disse, In quello istante fu designato il Centurione, qual uinto, & ligato cautamente condusse Polidoro de Brunamonte uccisor di Cesare de Nicolo, qual

dopo il commeßo homicidio, come Talpa uagando, entrò nel luoco stabulario di questa donna propinqua alla uia oue il delitto era perpetrato; Interogato il misero quello ch'el sapea della morte di Cesare, rispose eßer stato l'autto re, La fama de ogni cosa uolgatrice sparse la nouella come Polidoro per homicidio era pregione, & ad altro non se at tendeua se non alla capital & estrema sentenza: Il padre con li parenti con l'habito lacrimoso, & mesto pregaua no, supplicauano, & per il puotere humiliauano, promette uano larghe retributioni per la uita del figliuolo; Infißo al cuor del Monarcha staua la giustitia, per laqual cosa eßen do chiamato in meggio Polidoro, del tempo, dell'hora, del luoco, dell'arme, della causa dell'homicidio di Cesare cosi depuose? Fui la notte antecedente ad hore sei, in uia publi ca, nella contrata de San Michele con una spada armato, con mente maligna, & indisposita per causa de gelosia in crudeli nella uita di Cesare, alqual piu fiate haueua insi diato, ma tal cosa eßo non temendo incautamente lo uccisi, questa è la somma del uero, Fa tu il tuo parere: Inteso, scrit to & notato, fu per il Monarcha sententiato Polidoro pu blico & uolontario homicida, & spontaneamente cosi con fißo giudico eßere degno de capital sentenza: L'atto repen tino spauentò la città, & diuersamente si parlaua, qual di ceua, oue conduce Amor chi gli serue? Altri diceuano con modestia si uuol amare; Fra questi diuersi ragionamenti il littor disponeua il loco, & preparaua l'artegliaria à quel lo essercitio attißima; In questo istante peruenne la fa ma à Briseida di Pompeo, per laqual l'homicidio era commeßo, à guisa de sacerdoteßa di Bacco, postergа to il pudor uirginale, & la sua innata modestia, furante con

la ueste lacerata, nudato il petto, con la chioma inornata, complicate le palme piangendo, sola con passo uelocissimo, piu che rabbida ursa nella foltà schiera si cacciò dicendo: Perdona Monarcha alla crudeltà, Perdona al sangue giusto, Perdona al caso necessario, Perdona alla tanta celerità, il misero & pusillanimo, piu dell'altrui che della propria uita estimatiuo, ha confessato senza tormēto quello che non puo teua, ne doueua, Deponi la uita sua, concedi tempo libero à puoter parlare, Periclitosamente é esaminato, ha deposto per infanciulezza quello che io intendo con quella facilità reuocar con laqual ha confessato: Stupido attonito, & spauentato come statua marmorea restitte il Monarcha per la tanta ammiratione che una fanciulla d'anni diecesette, formosa, & bella, gentile, accostumata, di celebrata fama, & d'alta progenie fusse deuenuta à quello sommo di udienza, che in una prostituita faccia difficilmente se patiria. Ma cosi piacque allo altissimo Dio, alqual del cielo, & della terra ogni eternità è debitrice, qual per le sue leggi altera, modera, & transmuta li humani cuori, presta l'ingegno, & quando egli uuole ne priua, fa magnanimi, & pusillanimi, ricchi, & poueri, fideli, & disleali, mendici, et ueridici, superbi, & humani, belli, & laidi, morti, & uiui: Al tanto conspetto tutto il matronato & uirginale ordine (come à comitie Romane) accertuatamente correua, mo una cosa, mo un'altra barbottando: Pompeo insieme con li amici si offerse al conspetto del Monarcha, & pregandolo lo esortaua che hauesse ragion dell'honor suo, & della figliuola, qual credeua da qualche humor melanconico commossa, fusse uscita di se, & humanamente adimandaua gli fusse restituita: Brunamente attamente contradisse, & negò douersi fare, se pri=

ma non rendeua la causa della sua urnutà, quella potrebbe esser di tanta efficacia che al figliuolo la uita, & la donna contentezza parturiria: Il giusto Monarcha fu contento di ascoltare le parti, & cosi chiamati à se Polidoro, & Briseida in questo modo humanamente parlò: Non siete di età cosi immaturi ò giouani sformati, ne di esperienza priui che in quelle cose che la uita, & l'honor uostro concerne, necessario ui sia il mio ricordo, quando quasi per industria à questo criminal giudicio ue siati offerti: Ma non me posso se non di te grandemente ammirar ò pudicissima Briseida che un tanto conflitto, & uergognosa proua, non necessaria, ne honesta uoglij fare, & se ben in qualche cosa à te satisfacesse, non hai pero à reportar senon una perpetua mal contentezza: La muliebre conditione debbe esser cosi candida che d'ogni piccola sospitione libera sia, quando ben uiuendo à gran fatica custodir si puo: Dalla natura al sesso nostro maggior dono non è comparato quanto sia honestà, et silentio, dallaqual cosa hoggi te uedo alienissima: O quanto è stato uephario, & indegno che gentil & innocente fanciulla dana se per escusar altri, corromppe la fama, desigrà à t esa, crutiia li parenti, affligge li necessarij, & resta fabula del popolo: Ma poi che delli primi mouimenti non siamo signori, te consorto à remetter in piu honesti gradi, & imparar de uiuere piu sobriamente: Et se ben alla fiata di qualche pueril amore abbrusciasti, il tempo, il caso, il luoco, te ne doueria liberare, e dir ben costume alle giouani di amare, ma de impazzir no, il che è piu proprio di donna publica & prostituta, appresso della qual piu può un libidinoso ardore che un honesto amore, & se ben la sorte del cielo a uoi donne ha donato un cuo-

re in amor procliuo,mai pero da uoi honestà con lliggia-
dria scosta non si debbeno, Hormai del fatto pentita don-
nescamente accompagnata ritorna à casa, & fia l'andata
tua piu grata alli cari & mesti parenti che non fu la parti-
ta: Polidoro appreßo del giudicio restara,alqual si hauera
piu rispetto che ragione, & honesta comportatione ; Va
con Dio: Vdite Briseida le amoreuoli,accorte, & degne de
signor humanißime parole,intrepidamente cosi rispose; Fra
tanti tumulti bellacißimi anfrati di mente, paßion di corpo,
iattura di tempo,con somptione di robba, uerità di fortu-
na,Dio giustißimo (ò Monarcha sapientißimo) à tanta fe-
dia riseruato non te haueria se manifistamente non haueß-
se compreso Hercole in Hercole, dalqual tanto sei differen
te quanto piu di humanità sei eccellente; In te è scientia lit-
teral & militare,conscienza giusta,& librata,occulato piu
che Argo,uigilante piu che Phebo, solicito piu che Marte,
benigno piu che Ioue, discreto piu che Mercurio, amatiuo
piu che Venere heretico non seria chi p Dio te adoraße; O
beato & p beato popolo alquale tal Monarcha è presiden-
te; Questo è quel giudicio,questa è quella censura qual hog
gi di perpetua immortalità sia tutte le altre tue diuine, &
peculiari uirtu ti po far beato;ma ben te prego che non mi
degni de piu ingrata udiēza che faceße Enea Didone; Scio
che enucleatamente il tutto inteso, quello che da altri lasci-
uia è reputato appreßo di te sera prudenza estimato, per
eßer fra tutti li altri mortali considerato & pratico;Io non
uengo al tuo conspetto in defension de Polidoro per uolut-
tuosa affettione, ne per ardor inconceßo,ne di quella fiāma
accesa dellaqual gia Mirrha Biblis, & Cleopatra, ma di
quella dellaqual Lucretia,Portia,& Cornelia sempre uiße

no:Ben mi lamento della ingiusta ingiuria, ne dannata esser debbo se animosamente ho propulsata la petulantia di questo impudico morto, & tanto piu,uolontaria l'ho fatto, accioche piu amplamente intenda le posterità qual in cuor giouenile sia stata la costa tua,amor, fede,mano,cuore, & petto;gia sono molti anni ò famoso Monarcha che da secreta fiãma corrotti uirtuosamente Polidoro,& io siamo perseuerati,& in quella dolcemente uoleuamo morire,& morendo uiuere,se questo arrogantissimo non manco nephario che impudico(dico del morto Cesare) impudẽtemente la mia tenacissima uirginità con uie diuerse,importune fastidiose, & rincresceuoli à Dio,& al mondo sollicitata non hauesse; O Monarcha el ciel si gode,la terra giubila,Amor se ne ride,ogni amante si allegra,il uicinato à Dio rẽde gratie che il uitio morto sia;O impurità di huomo celesti,ò can rabbido et efferato, piu non latrara,piu non insidiara,libero sera lo amare per una mano muliebre,come trõco inutile giacer ti uedo in terra : Non è al mondo generation di morte che spauentar ne anogliar mi puotesse poi che una fiata ho sincerato el mio amore;Fu tãta ò Monarcha la costui importunità,che impatiente fatta,receuetti Polidoro alli mei notturni colloquij,qual della lubricità dell' amorosa fide pareua dubbitare,dati & receuuti li debbiti,& amoreuoli saluti,alquãto soprastato cosi me disse:Briseida mia,nõ men pudico che fidel amator sempre te fui,& se bẽ sollicitamente ho curato de cõdurmi alla presenza tua non é p mal concetto alcuno di animo,ne é cõ adulterata opinione,ma solo p satisfar alla sincerità del cuor mio,qual oltra Dio altro nõ brama se nõ la tua buona gratia,dellaqual p quãto comprehendo sẽpre me ne sei stata sparsa donatrice,ma pche dubbito

che l'ardente fuoco non sparga qualche fauilla, il che quando fusse inteso per la materna insopportabil natura seresti rinserrata, che molto peggio me seria che la morte, & per assicurar la presente & futura paura ti prego sij contenta per parole di presente, et con l'anullar subaratione accettarmi ꝑ marito, & quando de marito il nome non ti piaccia, pur che seruo te sia, d'ogni fortuna mi cõtenterò, et quãdo l'adimãdata richiesta me negasti, me persuaderia che ad altro hauesti obligata la fede tua, che se cosi fusse, subito uorria morire: sto pur alquanto ansioso della continua pratica di Cesare de Nicolo: & se ben di te me fido, pur la forma tua da molti desiderata mi rende sospetto, alqual te prego per questa uia, et ligame matrimoniale te degni occorrere: & ditte le parole cadette in gran uarco di lagrime, allequal compassioneuol seria stato ogni crudele, et capital nimico: io fanciulla, amãte, credula, & ardente non gli puote negar quello che con tanta fede: et mansuetudine mi recchiedeua, ma con prõto cuore, et con la man esposta a lui in matrimonio mi dedicai: Fornita l'opera tẽpo mi parue di alquanto cercar la casa ꝑ ueder se ꝑsona insidiosa ui fusse: Gia il Gallo della passata mezza notte segno manifesto mi diede quando con piccolo mormore un certo strepito mi parue di udire, paura il cuore mi assalta, ne guari stetti che uidi la testa de uno che con la scala tentaua de intrare nella camera mia: Fatta piu dalla necessità che dalla uolontà gagliarda stetti: & ecco il rattore dall'altrui uirginita col petto appoggiato su la finestra staua per intrare quando nella mente mi soccorse una certa arma, qual in camera portata glihaueua un mio fratello minore, presila in mano, & gli donai un colpo, quale piu per diuino giudicio che per scienza mia al cuore gli entrò,

& à trabocconе insieme con la scala morto in terra cadde: Varij pensieri in quel momento mi assaltarono cõ qual faccia, uoce, & cuore puotessi parlar con Polidoro che di me mai non sufficasse: Chi crederia che huomo al mondo senza consulto delle donne à tanto pericolo si appresentasse: & forsi escusandomi me accusarò: se dirò esser stata sola all'opera, non lo crederà; se accompagnata, suspicarà, forsi è meglio il tacere: In questo mezzo alcuni uicini per la gran caduta sentirono il moto: & fatti alle finestre uideno al mezzo della uia il morto giacere, & tal cose uociferando à ciascuno peruenne il sentore: non mi parse di piu aspettare, ma del tutto scoperto Polidoro, qual tutto impallidito & spauentato, dopo alcuni sospiri cosi disse: O Dio, ò fausto & felice sia il matrimonio, qual uorria che d'altro holocausto che di huomo uulnerato fusse: questo era il giorno di coronar le finestre, & mure de fiori, di fronde, & rami, non di mortal sangue: Briseida mia non sono le tue polite, & candide mani uate à cosi uile, & crudel esercitio, ma poi che occo so è con profonda taciturnità scordar si uuole: hora perche dubito del clamor della contrata per il postico del giardino ne uscimmo insieme caminando, piu morto che uiuo il conobbi, & che cosi fusse, lo effetto l'ha dimostrato: non se fido de luoco sicuro, & poi si credette in casa di questa femina meritoria; & libertina che per un quattrino uenderebbe il patre: Partito il sfortunato, fra me alquanto me duolsi di hauer molti anni penato per acquistar un'huomo di puoco ardire, & poi dissi: La pusillanimità per duoi modi si può considerare: se l'è per natura, el non è diffetto dell'huomo: se l'è per pietà, questo è natural fimo à chi honestamente uiue d'esser pietoso: forsi il misero si duole che

giouane sposa prenda tal habito; & fra le molte ambiguita perseuerai infino à quell'hora ch'el mi fu nunciato Polidoro uccisor di Cesare per propria confessione deputato alla morte, non mi parendo nelle cose humane la piu pestifera nota quanto è la ingratitudine, quasi contra mia uoglia spenta dalla mia interna conscienza per render testimonianza alla uerità, non mi son potuta contener di uenire qua oltra, accio che fatto certo muti sentenza & uada come puo et debbe, Questa è la somma del commesso homicidio, ne piu sincero, ne piu eneruatamente Dio recitar lo potria: Tu signor non manco modesto che sauio giudica quello che alla giustitia conuenir ti pare: Dette le parole la bocca in silentio puose. MO. Diserta & commoda è stata la tua narratione, & à me satisfattoria, pur che la credesse. BRI. Se non le parole, alli effetti creder si uuole. MO. Certa è la morte, ma dubbio è l'autore. BRI. Chiaro quanto basta; che cosa è piu efficace quantosia la propria & uera confessione. MO. So uerchio amor ti fa parlare, & non studio di uerità, perche si accusaria Polidoro quando la conscienza accio nõ lo stringesse? BRI. Il se uergogua in causa criminale nominar una fanciulla MO. El non è senza ragione, perche simil prontezze nõ sogliono regnar in timide damigelle. BRI. Nego la prima, & la seconda concedo; Che cosa è facinorosa, turbida, et infana allaquale il muliebre furor non si preponà? Mirrha il padre uccise, Progne il figliuolo, Medea il fratello, & figliuoli, Clitemnestra il marito, infinita è la turba de simili audentie, il cui costume è passato nella posterita; Vero è che quãdo timide fussero nõ si esponerebbeno à questi casi spauenteuoli, & estremi. MO. Eglie molto piu consentaneo che piu di polidoro che tua sia stata opera. BRI. Alla fiata dor-

me Achille, & Therfite combatte, per il tempo della tua mi litia Aragona, Andageuense, Bologneſa, Genoeſa, Florentina, & Veneta non uedeſti mai un puſillanimo far opera di magnanimo? Non te nego, ne te confeſſo che Polidoro alla fiata non ſia ſtato homicida, ma d'una coſa certa ſon io la morte di Ceſare eſſer opera mia, ſe ricercarai la ſcrittura della cõfeſſione de Polidoro ritrouerai eſſer il uero quel lo che io te dico, MO. Notario legge. NOT. Queſta notte proſſima ad hore ſei Polidoro in uia publica con una ſpada per cauſa di geloſia uccide Ceſare de Nicolo. BRI. Hor uedi Monarcha pueril inſcipidezza à gloriarſi di quello che mai fece, fagli deponer della conditione della ſpada, & uederai come apertamente egli mente. MO. Polidoro? PO. Signore. MO. Che ſpada fu la tua? PO. Epirotica, longa, grande, con una ponta larga. MO. Ou'è ella? PO. per paura la gettai nella fiumara, MO. E perche te aſcondeſti? PO. Dubitai della cattura. BRI. Conſiderar puoi ò Monarcha de queſto magnanimo giouane come gli ſoffiſtria la mente di uccider uno quando de portar le arme non ha ardimento, & poi dice che ad hore ſei commeſſe il mancamento, Adimanda ò Monarcha alla donna à che tempo gli entrò in caſa. MO. Albertina? ALBER. Son qua. MO. Giura d'eſſer fidel recitatrice, A che hora intrò Polidoro in caſa tua? ALB. Auanti la quinta. MO. Che arme hauea? ALB. Nulla. MO. Che parole te diſſe ello? ALBER. Soſpirando piangeua, & moſtraua dubbitar della cattura per hauer fatto lite. BRI. Monarcha fa reccare il corpo morto, & uedi di che arma è la mortal ferita qual nõ fu opera ne di ſpada, ne di lãza, ma di dardo acuto, qual coſi inſanguinato in camera mia ritrouarai, & la fineſtra di ſangue reſperſa te

ſtimonio ne rende: Fatta la diligente inquiſitione, & informato l'ufficio, altro non reſtaua che l'ultima ſententia, qual alla morte dannaua Briſcida, li ſtridi, le uoci lamenteuole del ſeſſo muliebre rompeuano l'aere, ſollicito era ciaſcuno per la ſalute ſua quando conuerſa al Monarcha coſi diſſe: Giuſtitia ò ſignore gratia non recognoſce, non permittere che'l ſimmil clamore in parte alcuna ti rompa, ſta ſaldo come torre, io molto piu diſpoſta ſon al morire che pregare, che quando con ſimili mezzi ſaluaſſi la uita mia me giudicaria indegna della patria, & della progenie mia. Queſto uiuere piu & manco è uno certo appetito, qual appreſſo delli huomini aſſentiti non è molto appreciato. Per tuo honore ben te ricordo, che in cauſa dubbioſa non uogli determinatamente ſententiare ſe prima il tutto con diligenza non è ben diſcuſſo: & ſe ben conſideri che coſa è giuſtitia, piu ſobriamente andarai retenuto. MO. Briſcida poi che Dio & natura te hanno dotata di buon ingegno eſtima ſedere in queſta ſedia, & per giuſtitia giudica il conueniente. BRI. Signore una grande humanità ſi uuol recompenſare con debita diſcretione, molto piu mi contento di eſſer dannata per il tuo giudicio che liberata per il mio, qual non potria eſſer reputato ſe non ingiuſto: s'el cedeſſe in mio beneficio, ſeria ſoſpetto, ſe contra di me, temerario ſe diria. Per il tuo mezzo ſera puro, giuſto, & mondo. Finalmente te ricordo talmente giudicare che in parte alcuna la giuſtitia leſa non ſia. Io ſon offeſa nell'honore, & ſenza mia colpa, & coſtui nella uita iuridicamente: guarda che mezzo commutatiuo tra noi intercceder gli puo: ragion uuol, el ſtatuto il commanda, l'honeſtà il ſuade, la buona eſemplarità coſi ammoniſce, che anchora che morto ſia il facci

impiccar per piu sua uergogna, & prima, per esser ritrouato con la scala qual ar guisse furto: secondo, per uirtu del statuto: tertio, per hauer tentato con uiolenza la uirginal pudicitia, per la cui defensione m'è stato li cito il douerle uccidere, per il che io merito commendatione: Se à Cicerone huomo aduentitio fu dato un tanto tributo di esser chiamato patre della patria per hauer profligato Catilina, che debbo io me ritar per hauer esterminato un molto piu scelerato di esso? O Monarcha s'el santo nome della uirginità in casa propria nelli penetrali non é sicuro, come serà in uia publica? Precipua cura debbe esser la tua di reprimer li insolenti, & non solamente delli effetti, ma delle parole impudiche: giusta commutatione me pareria che la ingiuria mia per duoi modi mi fusse recompensata. Il primo, farlo impiccar per ladro, & poi tagliarli la testa come rattore: Il secondo, hipothecarmi la robba sua, qual per legittima, & trebelliana leuar non me si puo, non per mia necessità, ma per honor del seuero giudicio, per esser la causa di tal natura che altro fin non merita: Ditte le parole non altramente impatiente fu Nicolo che fusse Achille quando del caro amico la morte intese, qua & la con diuersi mouimenti guardaua à guisa di huomo che per superante humor melancolico del uero senso naturale usato fusse, & al fin cosi parlò. Sempre fui certo & tenni per costante ò Massimo Monarcha il sesso muliebre esser de notissima temerità, & se in cosa alcuna mai fui ambiguo, il presente atto me ne rende chiaro, uedo quanto in scelerata femina puo una inconcessa uoluttà, della qual ciascuno si confunde, & questa lasciua se fortifica, appresso della qual ogni buon consiglio é uano. O libidinosa ipudēza, ò scelerata uoglia, ò disputnāte libidine, ò misera uergogna

oue dannata sei ? ò prodigiosa nouità ò infilicissima sorte de parenti, come generasti simil monstro? me confondo à ripeter l'horribil caso, & dissimular non posso che una fanciulla per saluar l'adultero si confessa rea de un notturno homicidio, & dal uenero impeto è così spenta, che prima de uita che del fornicario priuar si uuole; desideraria per dono celeste esser cieco & sordo per non ueder ne udire la nostra iuuentu sepolta nel profondo della tanta spurcitia: Monarcha se uuol attendere à quelle cose che al uero sono piu propinque, qual huomo persuader si potria che giouane modesto, ciuile, & amante senza buona uenia della sua donna con tanta sollicitudine con scala et arme accinto si esponesse al manifesto pericolo della uita per dispiacere quando amore non sia altro che uno comune diletto? se inuitato fu da te, perche l'uccidesti? se non, come così presto il comprehendesti? perche cosa inconsueta; & noua suol spauentare se latrocinio dubbitaui, con una sola uoce lo poteui fugare: ma prima fu transuerberato che ueduto, che è pur un segno di aperto tradimento: molte cose te fanno sospetta tu sola esser in colpa, & meritamente degna della estrema sententia: l'adultero in casa lasciarlo solo, signantemente ritrouarte allhora quando Cesare gionse, la finestra aperta, l'arme in camera, il tanto silentio, che pur parlando ò cacciar, o admittere li doueui: quella fu una certa rabbia di amor libidinoso, qual per gratificar il nouo amante te faria diuenir molto piu crudel che Medea, ne Mirrha, ne la moglie di Amphiarao: che cosa al mondo è piu crudele, inhumana, & insupporrtabile quanto sia una femina immersa in questa uolutta libidinosa? Catilina diede la morte al figliuolo per copularsi con la seconda femina:

mina, & tu leuasti de uita il uero amãte per gratificarti l'adultero ma se tu il desideraui per marito, perdonar doueui al giouane morto, & con la uita sua saluar il tuo honore, non saitu che la notte, il luoco secreto senza arbitri fanno sospetto il matrimonio forsi che priuata sei di persone con lequal communicar poteui il tuo concetto; conueniente cosa é sicome uolontaria, & del mal far gloriosa, & iattabonda hai peccato cosi inuolontariamente sij punita: Staua il Monarcha come Minos rigido, costante, & fermo, & pareua con mouimenti inclinarsi alla seuera giustitia quando Eriseida in questo modo parole fece: Chi danna natura ò sommo Monarcha se stesso condanna, per esser de tutti noi madre uniuersale, s'el sesso nostro é di manifesta clemenza, che se ne puo quando tal é nel mondo prodotto? non é che manco l'huomo affanni che sia il mal uniuersale, & per questo puoco me doglio esser con tutto il sesso da te huomo indotto, rustico, & squallido dilacerata: Eglié pur una sorte de huomini cosi insoliti, & bestiali: che doue la ragion manca per refugio correno alle uillanie & ingiurie, & sono à similitudine de balestreri uolgari, che prima lasciano la saetta che uedano il segno. A te par che'l prorompere in conuitij sia una gran satisfattione. In molte cose impertinenti te sforzi di escusare chi per se manifestamente si accusa, ma puoco dubbito per esser il giudicio appresso di persona oue la uerita talmente librata sera, che puoco ti gioueranno le tue declamationi. Ricordar te doueresti di quello che scriße Semiramis al Re Indiano, che la pugna consiste nella uirtu, & non in parole: Non hauemo à contendere di quello che altro pensa di fare, ne con che animo si faccia, ne di quello che far si doueria, ma di quel-

lo si è fatto, & si sa, & sopra di quello se formara il giudicio. Le presuntioni succedeno alli casi secreti, ma quādo sono manifesti uano è il procedere per uirtu di quello: Non è permesso da Dio, ne dalla natura, ne da ragione che l'huomo in casa sua sia offeso, qual à ciascuno debbe esser securo refugio, che'l marito mio me sia ò piu ò manco legittimo di quello che dica la pontificia constitutione, di questo credo che tua cura nō sia: Respondi pur per qual ragione tu puoi che tuo figliuolo non sia obligato prima, alla forca: dopo alla amputatione del capo, & poi alla confiscatione de quelli buoni quali per sententia seranno declarati esser suoi. Discussa la presente difficultà sera il fine à tanta lite. NICO. Monarcha la sufficienza molto piu che la età fa buon parangone, qua in presenza diciamo nostre ragioni, Briseida per se, & io per Cesare morto, & chi perdera subito sia sotto posto alla pena: Laudò il Monarcha tal determinatione, & cosi allo argumentar si dette principio, & Briseida intende prouare come licito gli è stato senza pena uccider Cesare, & diede al parlare tal principio. Chiamato in giudicio ò Monarcha giustissimo, Cicerone da Clodio per la morte de Catilina, piu presto elesse con grande erubescenza pregar altro, & poi de patire quel duro & acerbo esilio che in propria causa uoler orare. Par che natura se impaurisca à parlar di se medesimo, però dir si suole, nella propria causa cerca aduocato, qual senza passione defender possa il suo clientulo. Ma pur confisa della tua tanta integrità, anchora che fanciulla & indotta sia, & il mio aduersario callidissimo come meglio serò informata farò parole, & non tanto per fauor delle leggi quanto per splendore de uera conscienza, spero in

Dio me aiutara: Dico eßermi stato licito & conueniente lo hauer morto Cesare per le ragioni quale in meggio addu= ro. La prima, Nella legge diuina ogni commandamento è giusto, honesto, & licito, & in quella habbiamo che uccider si poßano & debbano li peccatori & scelerati. Adonque hauer dato la morte à Cesare è stato debito. La prima si proua nel Esodo. La seconda è manifesta per eßer armato di ferro, & di scala, & à tempo notturno. La terza, l'huo mo peccante è simile à una bestia, ma ad uccider una be= stia non è peccato, adonque giustamente è stato morto Cesa re. La prima si proua per il Psalmographo. La seconda è chiara. La terza, ciascun priuato puo senza pena operar quelle cose che sono alla republica utili & honoreuole, ma à purgare la terra de cattiui è commun beneficio, adunque è stata salutifera morto di Cesare. La quarta, le diuine opera= tioni sono per nostra imitatione, ma Dio in un giorno uccise uintitre millia persone, adunque è stata licita la homicidial imitatione, dell'una & dell'altra ne testifica Paulo. La quin ta, per saluar la sua pudicitia è permeßo uccidere se stesso, et altri, cosi ne insegnò lo iurisconsulto oue delli adulterij fa pa= role: ma eßendo Cesare in quel numero giusta è stata la mor te sua. La sesta, la morte del notturno ladro è conceßa, cosi de termina chi scriue delli homicidij, eßendo Cesare, quanto per la scala si comprende, in questo numero, utilmente è sta= to morto. La settima, per defension della propria uita sen= za pena corporale altri uccider si puo. Arguire è conceß= so che questo nephario uenuto fuße per commetter simil at= to. Adunque è stato debbito, & neceßario senza alcuna penitenza ucciderlo; Infinite sono le ragioni che me oc= correno, ma per non fastidir il tanto auditorio della bre=

mrà me contentarò. Vdite le proposte ragioni, lo aduersario impetrata la uenia cosi rispuose. Giustißimo Monarcha non delibero d'eßer imitatore di quelli alliquali men graue gli par un dannoso eßilio che la propria defensione, il che arguiße una deprauata conscienza, allaqual ogni cosa par spauenteuole, & timorosa, & chi per gli altrui mezzi le sue cose tratta il piu delle fiate inganna to se ritruoua, qual per pusillanimità, qual per auaritia, qual par maligna natura, qual per poca esperienza, qual da diuersi rispetti, & sospetti commosso dice, tace, & fa piu è manco di quello che sia commandato, & conueniente, però per me isteßo non men giustamente che audace le parti mie defenderò. Ben che superfluo sia in cosa cosi manifesta il tanto disputare, pur per meglio dimostrare il uero fra tanta uarietà diro la sentenza mia, & con ragione aperta respondendo confutarò gli apparenti sillogismi: Al primo, dico esser conceßo per la legge diuina à ciascuno uccider io mal fattore, il che se intende iuridicatamente, cioè, à quelli liquali per il signor della terra tal cosa è commessa, ma tu non sei persona che per propria ne per domandata faculità far il poßi, adunque segue che della pena non sei escusata, Al secondo, absolutamente non è il uero che uecidere si poßa una bestia, se la non fuße saluatica è danno sa, ma domestica no, per il danno del proßimo, ma l'huomo anchor che peccator sia, non è in tutto destituito dalli buoni, & in uoler giudicare è neceßario de hauer un determinato giudicio, qual appertiene alli regenti della terra, nel numero delliquali per diffetto de seßo tu nõ gli sei annumerata, adõque, ingiusta è stata la morte: Al terzo, ciascun puo far tutto quello che alla republica sua conosce eßer condu-

sibile, ma quello è ufficio di colui alqual precisamente tal cura è commessa per conseruatione delle cose communi, & benche un medico sia, non gli è pero licito s'el uede uno infermo de tagliargli il putrido membro se non gli è commandato, & essendo tu de tal conditione à chi la prouisione sia degnata, non è stato licito l'uccidere : Al quarto, Dio in ogni cosa si come signor uniuersale puo operar tutto quel lo che egli uuole, & quando egli uuole, ne per questo si conciede che de tutte le sue operationi gli debbiamo esser imitatori se non in quello che specificamente ne è commesso. Hor uedi se dal cielo tal commissione è fatta, & poi agieuolmente potrai defender il commesso homicidio : Al quinto, ne Gratiano uuole, ne lo Aquinate il conciede che per seruar pudicitia sia concesso il proprio ne lo alieno homicidio : & se ben ad altri pare che la legge delli adulteri gli conceda la morte, se intende delli rattori reali, ma noi siemo nelli presumpti, perche anchora non è manifesto qual fusse la uoluntà sua quando egli uenne à te : Al sesto, il ladro notturno sempre non se uccide, se non con distintione, ò che ha esportata la robba, ò no, ò che rihauer la poteui senza homicidio, ò no : se con clamore soccorer si puo, non si debbe deuenir alla effusione del sangue, Ben puoi estimar che per furar uenuto non era, ne anche per altra ingiuria, ma solo per satiar la bramosa uoglia dellaqual doueua esser compassioneuole, come ad altro stata sei, Ma la natura muliebre diabolica sempre al peggio se accosta : Hor uediamo che cosa esser possa che merita priuatione de uita: In uita & in morte esser dishonestata non consta esser furto, non ratto, non homicidio, adonque à torto è morto, et tu al talione sei obligata : Al settimo, ingenuamente ogni leg=

ge il confessa, & io no'l nego che per euitar la morte l'huo mo diffendendosi puo uccider altrui: quando altramēte far si possa, la legge in cosa alcuna non te serue, perche non è commesso cosa alcuna per laqual uiuendo Cesare meritasse ne danno, ne infamia, ne anche à morte dannato esser debba. Sol un tuo appetito del satisfar all'aspettante Ganeo te ha spenta à perpetrar il tanto flagitio: per tāto degno sei del la pena capitale: Monarcha poi che piu per ornamento che per necessità è risposta à queste pueril dicatità, & che confusa resta, commanda che la pena tenga il proprio auttore: Era il Monarcha per dar fine alla esecutione quando Briseida uolse replicare, ne prima la bocca alla pronuncia diede che Nicolo *ad alta uoce disse; Monarcha el non è al mondo cosi perfetto ingegno, ne cosi costante auditor che la muliebre garrulità non fastidisca, se dar uorrai opera alle tā te parole non te satisfarà la presente età.* Hormai *è concluso il caso, determinato è il giudicio, oltra la pena altro non resta.* In quello *istante fu chiamato il litore qual incontinente si presentò.* Pareua *à ueder una ombra infernale mal purgata quella bellezza, per la uenuta del ministro giustitiario rimasta pallida, smarrita, et scolorata à guisa di rosa gia il quarto giorno colta, pian piano fu condotta al luoco oue li dannati per li sopremi suoi delitti lasciar suoleno il capo, passando con l'occhio offese* Polidoro, *qual anchora uinto, & ligato era: & dolcemente cosi gli disse.* Gia *fui rosa uermiglia, & presto arrida stipula,* Beata *nacqui, infelice moro,* Amor *fidele insieme ci congionse, nogliosa morte ci separa ra; In pace uado;* Varia *fortuna, negata giustitia ne fanno guerra;* Dio *ultore che'l tutto uedi il tuo beneficio appello, & senza altro moto far di ueruna mala conten=*

tezza il candido collo al litore espose. La tanta constantia & pietà il popolo commosse, qual di qua, qual di la cridando si affrettaua per la salute sua: mi parse uedere Hettore, quando alle naui grecane il fuoco portaua: Ditto fu & acramente che Briseida era degna de noua defensione. Il Monarcha per satisfare al clamoroso popolo, & reconsolata Briseida la fece recondur al luoco oue ragion si rende, & alquanto soprastata, leuati li occhij al cielo & humilmente abbassati cosi disse: Forsi Monarcha ti parse di ueder Gneo Carbone, qual per commandamento del gran Pompeio essendo deportato in Cicilia per il suo supplitio nõ si uergognò di adimandar tempo ad esonerare il uentre per cupidità d'una breue uita, qual è molto piu infelice che sia una honorata morte. Creditu Monarcha che se ardita fui à commettere lo homicidio che sufficiente non sia alla diffesa? Hora non ti rompere, non te cruciare senza honesta causa, Sia la ira tarda, la udienza presta, il giudicio libero, il consiglio maturo, la passione da canto, & la giustitia presente, & poi di quello che sequira la cura sia à Dio, qual con occhio aperto, & con la spada ignuda cognosce tutte le nostre operationi: Hora attenda chi puo, & ascolti chi uuole. Scritto si legge nel titolo delli rattori che non solo il ratto uiolente, ma il tentare è pena capitale. La uiolenza consiste in atto, in fatto, in parole & mal costumi, qual tutte insieme comprehender si possono in questo facinoroso: Il giouane morto fu furente, licentioso, & armato, con quelli habiti che sono dimostratiui de una consumatissima scelerità, si che questo affetto è piu, considerando, che non sia lo effetto, perche per lui non è restato di fornir il suo impio, & scelerato concetto, & questo atto non è di minore pecca-

to che sia fatto reale: Dice lo aduersario che co'l clamore prouedere doueua, lo insensato non considera à che pericolo era la uita mia & de Polidoro: *Egli uoleua che prima fusse deshonestata della uita & dell'honore, & poi me defendesse:* Se ben se considera, appresso de huomini grauissimi piu commendata é Didone che Lucretia, *l'una per seruar pudicitia con fuoco la uitta fini, l'altra dopo la uiolata fede marital con il coltello la terminò:* Se *imitatrice son stata delle famose* Vergini, *non debbo esser punita*, Et *quando ogni cosa mancasse, quel terrore della uenuta inopina da ogni pena saluar mi debbe, perche non é cosi costante huomo qual con l'altrui morte alla salute non si affaticasse,* Et *se al nocchiero della palude Stigia fu terror il uedere l'armato* Troiano*, che debbe essere à me fanciulla per natura timida, & de ogni uiril essercitio inepta?* Ma *dimmi signor per cortesia, chi per tempo di notte cosi armato tentasse una tua roccha (anchora che minutissima fusse) che pensaresti: che diresti, che faresti?* Non *creditu che tanta stimatiua sia una dotta fanciulla del suo honore quanto tu del stato tuo?* Ogni *cosa perduta restituir si puo,* Corrutta *uirginità non mai, qual di tanta osseruanza conuien che sia che dallo atto allo fatto nulla differenza gli sia, & massimamente quando per lo aggressore non resta de forni re il suo mal concetto:* Poniamo *il caso che puramente uenuto fusse, quella presenza é degna di morte,* Come Cesare *conobbe la moglie tentata da* Clodio *subito fece il diuortio & se aucupato non hauesse il fauore, seria processo alla pena della morte,* S'el *ratto della figliuola de* Inacho, Europa, *e* Medea *fussino stati uēdicati, piu parco seria stato il pastor* Troiano *nella figliuola di* Leda *per laqual* Asia, Euro

pa anchora piangeno & strideno. Tu che sauio sei, tempora, & modera il caso come ti pare. Cosi alquanto declamato puose le labbra in silentio, & dopo alquanto disse Nicolo:*Monarcha ottimo ben uedo quanto puo lingua diserta in rara forma. La costei polidezza con la soaue pronuntia per tal modo ha legato gli astanti, che resister non potria la Isocratica uehemenza. Deliberato son piu non contendere, io son à quello piu tristo estremo condotto, che donar mi potesse la pessima sorte. Il guadagno è picciolo, il perdere è dannoso. Per me la pace, la innocenza giace, la malitia domina, al fauore le leggi cedeno, alla impietà la pietà, alla garrulità la scienza à scelerità la sincerità, cosi uuol la mia mala, & trista conditione; ò inconcessa impunita, ò flagitio impudentemente tollerato. Per li tempi adrieto sempre sera in facultà d'una lasciua fanciulla per debita mercede dannar il suo amante d'una uiolente morte.* Giouanni *fiati cauti, mirati il caso del misero figliuolo, qual per tropo osseruanza è condotto oue uedeti. Pur pur Monarcha se'l ti pare di prender uẽdetta del corpo morto, cõsidera che Amore è stato causa, & non uillania, escusa il tanto affetto, al qual è seguito il funesto effetto che'l figliuolo di morte, li parenti d'affanno, & la casa di perpetua infamia ha maculato. Dette le parole proruppe in lagrime calde piu che fuoco, & sopra del corpo morto come semiuiuo cadette, cosa che tutta la città à gran pietà commosse. Dubitando il* Monarcha *di nuouo tomolto, in presentia fece chiamare* Peregrino d'Antonio, Polidoro de Brunamonte, Briseida di Pompeo, et Nicolo *padre di* Cesare, *& con uoce sonora cosi pronuntiò:* Peregrino di Antonio *per la sua innocenza libero sia d'ogni infamia, tanto de fatto, quanto di ragione come se mai di tal cosa men-*

tione stata non fusse, & uoi Polidoro & Briseida ueri coniugali siati restituiti alla gratia de uostri parenti, & assolu ti da ogni pena legale, & accomulatamente dotati siati: à Cesare sia donata una honesta, & conueniente sepoltura: & tu Nicolo per il danno passato gli era da ogni grauezza sia la casa tua, & cosi detto, sciolse la contione. Mi parue in quello istante ueder Cicerone far ritorno à Roma, & Scipione di Aphrica, tanta fu la nata consolatione al popolo, dolce lagrime, risi soaui ristretti abbracciamenti, basci incarnati, canti, et balli demonstrauano una commune letitia di tutto il popolo, & non manco per la mia liberatione che fusse per tutto il resto. Gia erauamo con buona uenia del Monarcha in procinto di prēder il camino uerso li nostri habitacoli, quan do Briseida fece moto di uoler orare, & salita in quello emi nente luoco alli consumatissimi Oratori reseruato, modestamente cosi disse: Inuittissimo Monarcha fu il costume (& non ignauo) appresso di Persi adorar in terra coloro dalli quali cognosceuano beneficio alcuno, ma se noi di uita, de honore, di contentezza della tua altezza siamo reintegrati, come non te siamo debitori d'una diuina adoratione? qual siamo certi per tua modestia non receuerai, ma troppo in degno ne pare di douer cosi sobriamente da te partire senza relatione di qualche piccol gratie, quando alle grandi, & debbite non siamo sufficienti, la tua fortuna è sublime, regno florido, la filiation felice, il popolo deditissimo, la con ditione ottima, si che di cosa nostra ueruna egente non sei tu integro, sauio modesto, accostomato, & dotto, si che'l par che ogni scienza sia teco nata con proponimento di finire, me soccorre dal tuo natal giorno insino al presente per gradi conuenienti discorrer la uita tua, ma dubito che non

me diceßi quello che gia riſpoſe Aulo Albinio) di quello di co che per le Gallie ſi attribui il nome imperiale (alqual eſſendo per il Poeta offerto il libro delle ſue laudi, urbanamẽ te il caſtigò, dicendo. La commemoratione delle coſe ben fatte douerſi reſeruare à quel tempo quando piu corromper ne alterar ſe poſſono, però meglio conſulto ho giudicato con ſilentio paßare che narrar quello qual la mẽte tua turbar potesse, ben che tal te comprehendo che per laude ne biaſmo dalla tua rettitudine mai non pieghi; queſto confeßa la Itali ca contiene, che tutto quello che eſimio fu dal ciel collato alli duoi Hercoli, l'uno Dio, l'altro Heroa, unitamente in te ritrouarſe, tanto per dono del corpo quanto dell'anima, ſi che meritamente fra duoi puo ſedere il terzo: per ilche ne faſeſta il regno tuo, alqual é inſita queſta ſperanza in ogni coſa, quantunque ardua, il criminale ſempre con clemenza & charità eßer rimeßo, prendi adunque ſignor per le noſtre debite gratie un cuor ſparſo, & una anima pronta, quale ti pregano che reponer ti degni nella ſedia della tua buona gratia, Dißi; Con ſomma contentezza le aſcoltate parole il Monarcha laudò, & uoltato al popolo, in queſto ſermone coſi diſſe. Coſi come nelle coſe turbolante, & diſcordanti uerun ſuffragio megliore, ne piu propinquo al biſogno ſe ritroua che ſia una ſubita eſpeditione, coſi nelle giudiciali, & ponderoſe é una circonſpetta retardatione, però cãtar ſolea il Mantouano Homero quando di Fabio parole facea. Queſto é quello la cui honeſta tardità la terra noſtra à libertà ha reſtituita, & accio che à Dio per tanto beneficio non ſiamo ingrati, uoglio, & diſpongo che depoſti tutti li rancori, & controuerſie con ciuiltà et fraternalmente uiuiati inſieme, et tu Peregrino che allo editto deſti qualche cauſa

remetti la ingiuria, qual non è fatta ad industria, & anche per hauer il tuo aduersario maggior giustificatione di lamentarse di te che tu di esso: & cosi deposto dall'una parte, & dall'altra quel ch'el cuor ne consumaua con gran clemenza siamo licentiati dal Monarcha, & da una honoreuol compagnia honoratamente fui remesso à casa: & se la liberatione, & il tanto honore me furono gratissimi, accettissima mi era la presenza di Astanna, qual per ueder il successo del tutto era uenuta: Ritornata à Geneuera gli annuntiò la salute mia: Redotto in camera de mei affanni, considerando tra me istesso diceua, che rare uolte aduiene che un felice principio da buono, & fausto fine non sia accompagnato, onde fui humanamente dal Monarcha castigato, & dal proprio mio honore spento à deliberar per qualche uia salutifera di estinguer questo mio incendio qual immoderatamente mi consumaua: Communicato il consiglio co'l fido Achate, mi persuase à separarmi per qualche tempo oue per obliuione mi scordasse Amore, qual quanto à suoi adoratori sia pernitioso, chiaro, & uero testimonio ne rende l'antiquita: Vedi Sillio per Messalina, Marco Antonio per Cleopatra, Achille per Polisena, il Troiano per Helena, Demetrio per Lamia, Leandro per Hero: Infinita è la turba di coloro che per troppo amar miseramente hanno la loro uita terminata, pero conuien prima che peggio occorra la naue al tuo porto ritrare: Firmato & ordinato in questo proposito il santo pensieri, & accommodata ogni mia cosa alla partita, aduien che la morte di Geneuera insieme con essa, & altre gentil donne passando per la uia deliberorno per gratia di salutatione, & di conforto uisitare la mia affannata genitrice (Dio ringratiando) e congauderfi della

salute mia. Era Anastasia tal fu il nome della matre di Geneuera) congiunta con la mia per certo piccolo grado de affinità, si che celatamente alla fiata se uisitauano. Stando in presenza Amore, à cui siamo tutti noi mortali debitori de continui holocausti, per non patir il numero de suoi adoratori sminuire commosse Geneuera ad una certa pietà, & mansuetudine uerso di me, che forsi tanta non hebbe à Massinissa Scipione, nel primo congresso che feceno le donne Amor con tanta forza il cuor me ligò che la uoce rotta così se restrinse che in mia facultà non fui in quella opportunità per puoter formare una piccola parola: mi pareua di ueder ogni cosa transformata, & quel che la pronuncia mi negaua, li gesti, et sentimenti esteriori lo demostrauano, pur restituita al cuor la sua tranquillità, con lento passo accostato a Geneuera, qual era appoggiata ad una finestra con Astanna, pianamente gli adimandai mercè. Quella fingendo motteggiar con Astanna subito risposse. Viue sicuro, sta di buona uoglia seruitu continua alla mercede attende: Il sentimento delle parole non ben compreso mi lasciò tutto dubbioso. Al fin meglio amaestrato, dopo alquanto dalla fida secretaria rimasi consolato.

CAPITOLO. XIX.

Qual tanto resperso di Helicon, & di Castalio, qual tanto al Phebeo nemore familiar con uoce potria esprimere, ne co'l concetto apprendere, ne cõ fantasia imaginar la tanta nata al cuor dolcezza? Messa da parte ogni cura, & reintegrate le forze, con ogni mio pensiero deliberai di seruire & ubbedir Amore, O Dio buono che gratia de lingua, che Virgiliana pronuncia, che erudita dottrina, che dolcezza, che bel parlare, che dignita di parole ce-

leste, breui, conscie, & concludenti à tanta donna, anci tanta Dea senza contentione cederebbono la grauità di Catone, la leuità di Lelio, lo impeto del Greco, il calor Cesariano, la Hortensia distributione, le argutie di Caluo, la prontezza Ciceroniana, la breuità Salustiana, la Isocratica ragione, la diuinità Platonica, l'a Aristotelica inuentione. se Dio in lingua humana parlasse facilmente questa madonna senza ingiuria Dio giudicar si potria, repetendo la sua benigna accoglienza con la tacita promessa mercede, scacciato ogni pẽsiero della mia partita deliberai con tutte le forze d'insidiar alla gloriosa impresa qual sola mi puo far beato, et oue man casseno le forze del corpo quelle dello ingegno satisfacesseno, con sottil arte condussi Astanna in casa di Violãte, & dopo le poche uolgar parole gli adimandai quel che di me sentisse, & ragionasse Geneuera, mi rispose non altramente che con amor, & cortesia: Informato particolarmente della conditione della causa cosi seguitai: Astanna mia hormai tra noi gli è un uinculo de diuina amicitia che per caso alcuno scioglier non se potria, son certo che tal sei à me qual io à te, & quando hauesti altra opinione te prego me ne uogli assecurare: Vdite le parole cosi rispose. AST. Peregrino piu ammiratiua che consolata tuoi ditti ascolto, perche sono demostrat iui di puoca fide uerso di me, ne insino ad hora sono state le opre mie altro che fideli, per ilche non scio perche te sfidi, per la prima fiata che me congionsi teco te obligai la mia seruitu con quella integrità che se di casa tua fussi stata allonnia, & in quella perseueraro mentre uiuero per questo crederia che non facesse mestiero de piu repilogation di parole, & se pur giudicasti che non fussi degna à te seruire sempre me rimetterò oue conoscero la uoglia tua inclinarsi

PERE. Non puoti per dolcezza di cuor tener le lagrime, & prese la sua destra cosi gli dissi: Astanna mia ne piu, ne tanta fede puoti io riporre in te di cio che io ho fatto: della uita mia (come tu sai) ne sei stata patrona (come credo che apertamente conosci) & perche intendo di descendere à piu secrete particolarita ho usato quelle parole, non per sdegnar ti, ne per diffidenza, ma solo per accenderti à maggior impresa: come t'è manifesto, mille uolte ho richiesto à Geneuera una piccola udienza, ne pur mai intesi qual fusse uerso di me la mente sua, s'el tuo sentimento acciede al mio darò opera de ritrouar fra tanti affanni una dolce quiete. AST. Come? PERE. Vorria usar il postico & celatamente intrar in casa, & star insin à quell'hora che à te piacesse, & poi presentarmi a Geneuera, qual essendo humanissima mi persuado non mi sera auara d'una libera, et grata udienza. AST. Oime, seressimo troppo audenti, & non seria senza mia ultima ruina, come creditu che fusse tacita cosi all'improuisto ueder si un huomo in casa? son certa che di paura, et d'affanno si donaria la morte, ma meglio consulto me par, che gli scriui un'altra fiata, & io attentamente studiaro alla risposta, & mi sforzarò di accenderla à qualche resolutione. PERE. Pur che'l fusse presto. AST. Faro ogni opra, & perche il tempo è breue attendi alla scrittura. Vinto dalla ragione in queste parole gli esarai la littera.

CAPITOLO. XX.

Signora mia q̃lla tua diuina presentia con la luce delli tuoi occhi isplẽdẽtissimi receuuta p li mei, cõ tãto ardore nel cuore m'ha acceso il fuoco, che come fornace ardente mi cõsumo et ardo, ne p altro che p te estinguer si puo, te prego per quella tua diuina bellezza che à te me ha fatto seruo che,

con piu dolce occhio risguardi colui che per tua cagion uiue. & muore, il resto del mio concetto lo intenderai dalla presente portatrice, qual te supplico me rimandi motiuamente espedita, Vale memore di me. Consignata, & presentata la littera, & accompagnata di quelle parole che puotessino produrre li ottati effetti, al fin meritai questa risposta.

CAPITOLO. XXI.

PEregrino sempre d'honesta mercede desideroso fu il cuor mio uerso di te quanto per la età & commodità m'è stato concesso, & se all'ardente tuo desio debil t'è parso il soccorso, ascriui à te, che senza considerata misura ami: remetti alquanto te prego il dannoso furore, accioche equalmente amando se possiamo conseruare si che all'indotto uolgo non deueniamo fauola, Il resto delle trattate cose fra noi piu uerbosamente da Astanna lo intenderai: Reuenuta à me dopo la letta lettera, et perletta lettera, me disse nõ esser di tanta auttorità, ne forza di puoter remouer Geneuera dal suo pudico camino, ma pur se persuadeua quando io me reducessi la oltra uederia con qualche industria condurla in quella casulula, per la cui significatione fu mandato il Lucerto, & mi commesse che mi douesse presentare, & nõ far altro moto senza sua participatione: Accettato il partito, & osseruata della notte l'hora conueniente, portato dal soperchio desiderio mi rappresentai al postico, qual da hedera era adombrato, dentro dalqual solacciando discorreano tutte quelle fanciulle di casa, quale pareuano un gregge di Damme per la loro agilità.

CAPITOLO. XXII.

ERa il postico da uecchiezza appresso il muro alquãto corroso, et consumato, et Lucina del nostro amor fautrice

trice ne prestaua il splendore, si che m'era concesso di ueder et contemplar fulgor delli occhi à tutti li mouimenti del corpo accommodatissimo, & era di tal uirtu, che d'Acheronte la barca, & del Regno de Minos le porte hauerebbe spezzato, tal era fra loro un concento di parole, operãdo la luce de gli occhi che'l sangue haueria trasmutato di corpo uiuo in morto. La sagace Astanna con gran desterità alquãto la separò, & accostossi tanto che concesso mi fu di puoterla salutar, che fu gran soauità alle sostenute pene, & senza altre parole esprimere ci accombiatassemo. O felicità de amanti, qual beatitudine, qual contentezza alla uostra appareggiar se potria? qual sinistro accidente, qual specie di morte ui potria spauentare. O felice presenza, ò sacrata assistenza, à silentio uernante di amorose parole, questa è la cathena delli amorosi cuori, questo è il uero cibo dell'alma sconsolata: beato fu lo affanno, beatissimo il martirio che à tanta gloria mi cõdusse. Partito co'l corpo, l'anima mia iui lasciai. Gionto al fidel riposo, deposta ogni cura per soporare li mẽbri, sento un'ombra che dice. Ah seruo d'amor profondo sonno non conuiene: stupefatto mi destai, chi è quel che'l sopor mi rompe, adimandai? messo d'amor responde egli, & senza altro dir sparue. Del tutto esser gefatto mi leuai, & sento dire, questa mattina non guari lontano della porta fassi solennità del natale di Alcide, le cui fatiche si representaranno: quiui si conuenira tutta la nostra nobilità: Venuta l'hora presi el camino uerso il designato luogo, oue per la uia ritrouai Geneuera con molte damiselle: la turba mi diede baldezza, si che à caminar, & ragionar me puosi con loro: non molto scostati dalla terra Phebo con la gran subitezza sdegnate per ueder piu splendor del suo, ritrasse li suoi raggi.

L'ira del cielo armata premisse il messagier auanti con folgori, & tuoni spauenteuoli con tanta superabondanza di acque, che estimauano esser deuenuti alla miseria Deucaleonica, l'aer ottenebrato, con faccia cosi oscura, & tetra, che altro che'l decantato Chaos non si aspettaua. Le damiselle à guisa di Palombe con soaue mormorio lagrimauano pregando, con cuor humiliato à Dio si ariccommandauano. Iui era un uestigio d'un arco Romano gia fabricato per l'acquistate uittorie, oue ne gimmo per fuggir la procellosa inundatione. Io alquanto tra le dammiselle assicurato hor questa, hor quella giua confortando, & con piu licenza mi concessi in luoco oue Geneuera da paura constretta sedeua, parendomi che'l cielo d'ogni mio ben fusse sollicito procuratore, senza esser da persona ueduto, che notato accostato gli dissi. Vita mia, suauio mio, natal mio, festiuità sopra ogni altra celebratissima da una tua dolce parola recreato, son presto & pronto à cremar le carni mie sopra il fuoco ardente. Presta fatta, cosi rispose: tua fui: & sero oltra le cenere, & non piu disse: udi quella roscida boccula respirar uno anhelito cinameo con un certo muouer de lingua, de odor, di nettare pian piano gli dissi: Oime signora che per dolcezza muoio, & gia son esaminato se non me aiuti. In quello istante Apollo del suo manto se riuesti. Dopo che di tanto dono m'hebbe gratificato, lustrata la faccia della terra al fausto triompho se conducessimo: Amor con una incredibil inquietudine ne aggitaua, hor consolati, hor mesti, pallidi, cogitabondi, solitarij deuenuti, siche piu erauamo giudicati ombre che cose humane, Anastasia per li nuoui accidenti alquanto sospicata, consideraua tutti gli andamenti di Geneuera, miraua gli occhi, nu-

meraua li sospiri, esploraua gli amori nostri, amentaua che li praticaua in casa, & con chi parlaua, et con chi piu stret ta pratica teneua: con tanta accurata custodia la commenciò tenere che lo uscir di camera a pena gli era concesso: quante fiate mutato l'habito hor da uillano, hor da fachino, hor da spacciacamino tentai di uederla, et mai di tanta gratia amor mi dignò: uinto dal dolore, & non possendo in assentia il tan to ardor soffrire, offerendosi la commodità d'un tempo (à simili esercitij disposto) caliginoso et pluuiale sotto specie d'infermo peregrino con l'habito accommodato, uscito la madre di casa, mi presentai alla porta battendo, et cridando chiede elemosina: Vna serua men che humana con turbata faccia, et parole minaccieuoli commandò che mi douesse leuar dalla porta, altramēte co'l baston mi elemosinaria: Con preghiera piu instante & humile (passato la seconda porta) perseuerò nel dimandare, & ecco Geneuera alla finestra della camera senza sospetto ne rispetto di quello che io fussi, con la man sotto la guancia tacitamente se riposaua: firmato in me con uoce sommissa, & con gesti reuerentiali gli adimandai mercede (& non di pene) reunita la uaga mente con quella diuinità de occhio, sotto il lacero, & seruile habito mi conobbe, & non scio se consolata ò rammaricata restasse, dall'un canto la pietà la spingeua, dall'altro la impotenza la premeua: io era per narrar piu cose quando la madre fece ritorno à casa, qual miserata all'apparente inopia impuose ad Astanna, che mi soccorresse di tanto cibo che ageuolmente per un pasto la uita nutrir puotessi: la serua di me a pieno informata, prolongaua il tempo à fin che Anastasia in camera si conducesse per puoter dare delle occorrenti cose una fidel notitia. Ragionati sotto breue epilogo,

qual fuße di Geneuera la uita, l'ardor, la paßione, la continoa memoria che faceua di me, & per qual cagion era sospetta alla madre, et se di me era mentione alcuna. Fatto certo, & del tutto aßicurato, lieto, & contento iui stetti. Ma sopgiunse, che dopo il uespero insieme con la madre doueuano andar al tempio del Seraphico per gratia della uocal confessione, il luogo delquale era dicato al diuo Gieronimo hora prouedi di usar il tuo ingegno, et talmente circonuincere il frate (il cui nome è Dominico) che senza sua scienza poßi usare la commodità di parlar con Geneuera, & imporre tal fine alle cose nostre che sia una ferma conclusione al tanto languire.

CAPITOLO. XXIII.

ERa nell'oratorio del barbato Gieronimo tra l'ara sacra, et il muro un spatio de cubiti quattro, quiui era la sedia sacerdotale, & il resto del luogo occupaua quella persona che dauanti ingenocchiata gli staua. Il tutto considerato deliberai uolontariamente farmi pregion in quella ara per intender quanto di me Geneuera ardeße, ouer se d'altro amore era compresa, & anche offerendosi la oportunità per me istesso apprirgli la mente mia. Et accio che dell'ultimo non fuße ingannato communicai il tutto co'l fido Achate, & gli ordinai, che come egli uedeße Geneuera presentata, & il frate aßettato lo chiamaße à se, fingendo uolergli alcuna cosa di graue importanza imporre. Era il frate sophista, uerboso, & curioso di uoler intender che faceano uiui, & morti. Firmato l'ordine mi sotterrai in quella ara, oue per la uicinità puoteno dar & riceuere uoce. Non stetti guari, che quella che al mondo è sola, con quella diuina modestia alli piedi sacerdotali si

puose. Il fido compagno maestreuolmente l'ordine esequi: le uato il frate dal deuoto ministerio, entrò in alti, & profondi ragionamenti, si che tempo me diede à puoter fornire la uoglia mia. Io scio come facilmente nelli giouenil petti paura se ingenera, non scio deliberar qual piu mi conduca, ò il parlare, ò il tacere: Se parlando ella si spauentasse si che qua dentro fosse ritrouato, non seria questo peggio che la morte? che resposta, che escusatione mai saria per me? la religione dehonestata, l'honor della donna scandalizato aggrauariano ogni buona, & ottima conditione, che debbo io fare? Se non parlo, come sarò esaudito? Amor & paura combatteuano insieme: Dico tra me istesso, Geneuera è sauia, ella non farà motto, anche li prudenti per errore fallisscono, & quando errasse che colpa saria la sua? Hora sia mio lo affanno. Fortuna alli audaci presta aita. Confortato d'amore con humil uoce dico. Mercede Signora, io son il tuo seruo Peregrino. Stupida fatta uolse con il grido euincer il timore, uidi quella celeste faccia pallida fatta, & gia il tremor non altramente quel uirginal pettusculo commouea che faccia Zephiro quando fra l'onde respirando commoue le siluestre, & aride cannuce, & non sapeua del stare, ò del andare firmar la dubbiosa mente per udir cosa che piu tosto di morto che di uita forma gli rappresentaua. Et per occorrer allo imminente pericolo incominciai alquāto con suono eleuato à dire. Signora habbi di mi pietà che amor souerchio (oue tu senti) condotto m'ha, in tua balia è la morte, & la uita, non è di cui possi dubbitare. Io son quel tuo uero seruo chesta mattina in forma mendica fui da te. Sta saldo come torre per nostro commun honore. Pur alquanto sedata la paura con uoce rotta borbottando disse. Non è natura de buon

mo consulto uoler con l'altrui infamia cercare li suoi detti, & se amore è commune, non doueria esser lo appetito particulare, & anche non é puoco l'esser molesto alli huomini non che à sdegnar Dio, qual con lenta mano, con aspra uendetta procede nelle colpe nostre, quando crediamo eßer scordate. PEREGRI. Signora se gia ti degnasti per uia di oratrice gli affanni miei ascoltare, non te sia à noglia le puoco mie parole. GENEVE. Il luogo ne il tempo no'l consente. PEREGRI. Ne de meglio ritrouo. GENE. Cosi intrauiene à chi piu del corpo che dell'anima é curioso amatore. PEREG. Signora il tempo é breue, descende à patiente audienza, & non patir che la presente uenuta sia uana. Carico de fiamma son uenuto à te, qual de giaccio & prima neue sei piu fredda, per communicare teco l'honesto mio desio cagion del tanto pericolo quanto la proua il mostra, & quando di questa opinione m'ingannasti ben potria biastemmar Amor, & le tante mie fatiche. Conosco, & confeßo il tempo, & il luogo non eßer accommodati a questi parlamenti, ma conuien à chi men puo far di neceßità, uolontà. Et perche me par comprender che di me dubbiti che non sia quel tuo seruo per risuonar la uoce in questo strato luogo, che é altro suono che non faria nel lo aperto, s'el ti soccorre in mente la indefeßa espugnatione à te fatta per Violante, Astanna, & lettere mie, facilmente prenderai segurezza che sia indubitatamente Peregrino. Cosi parlando quella faccia à guisa di Piropo del suo natiuo color se riuesti, & scambiato il terrore, deuota stando, leggendo, & parlando fu contenta di ascoltar i miei detti, quali (retenendo l'animo li suoi primi habiti con li acquisiti) furono di questo tenore, Signora non é à chi si-

delmente serue minor contentezza l'esser conosciuto che sia l'esser sopra le fatiche accomolatamente premiato, però mi son disposto con la presenza fatti intender quanto & qual uerso di te sia l'antico mio desio, benche in gran parte tu ne sij occulatissima cognitrice per la dignita del tuo acutissimo ingegno, pur piu fidelmente te ne sero recitatore. Credo che appresso di te sia manifesto argomento con quanto amor, beniuolenza, & riuerenza sempre te habbia seguitato, & se ben consideri li principij sono indicatiui et concludenti quel che dico esser uero. Te soccorra con qual arte con la simulata, & finta lettera ritrouata per Violante te traßi in opinione di amare, quanto sia stata la uehemenza di Astanna, la mia notturna, & diurna sollecitudine, & con tanta secretezza quanto diuino intelletto imaginar puoteße. Intendesti la uiolante mia cattura, alla qual se Dio non fuße stato clemente, senza mia colpa de uita era priuato. Le continue transmutationi non le racconto. L'esser qua oltra oue tu intendi me lo fa tacere, se piu puoteßi piu faria, accio che fusse la mente tua d'ogni sospetto libera; & se credeßi ad amore qual di continuo me sprona, gia per forza di acuta industria te haueria rappita, perche molto piu istimo la persona tua che la patria, la facultà, & la propria uita. Nel mezzo dell'Oceano tu ne sei patria ferma, nelli pericoli indubbitata fermezza, nella perpetua estremità, ricchezza, nella infirmità, profonda sanità, piu di te non poßo desiderare, anchora che la diuina angelica cognitione di continouo mi aspiraße: che cosa piu grata, piu accetta, piu gioconda, nell'alma mia piu propria potria il ciel donarmi quã to è esser teco insieme? il che quando fosse non temeria l'armato & odiante mondo, & quando non credeßi hauerte

per signoria nõ haueria tanto affanno tollerato, che duro seria al mondo il cielo quando particularmente fusse diuiso: io mai di te non cercai se non honesta fama, & con quella sincerità siano li cuori congionti con laqual desidero li corpi incatenare, uenisti al mondo per mia signora, patrona, & Dio ringratio de si alta, & honesta signora. Prima ch'io te uedessi te amai, & sempre ho sprezzato ogn'altra muliebre conuersatione. Beata à me fu quell'hora qual in questo proprio luoco ti me presentò, & da qual tempo in qua sempre me sei stata nel cuor cosi affissa che la mente mia altro che di pensare non puo, & quando hauessi conosciuto la natura di Angelo, alquanto piu mansueta, & dolce haueria trattato con mezzi conuenienti la copola fra noi. Et se alle parole mie prestarai quella fede che'l debito ricerca, fra noi concluderemo quel che poi assentir à ciascuno sera grato, per non esser nella patria persona appresso dellaqual piu honoreuolmente di me ti possa assettare, per che alli parlamenti nostri la commodità è auara te prego co'l mezzo di Astanna uogli proueder di luoco conuenien te oue della considerata mente tua me possi render consolato. Ecco signora lo sparso cuore, un'anima ancilla, una men te ligata, un corpo uinto, & le membra debili, allequal se non per te soccorrer si puo: Madonna, dolce è quel frutto che nel suo tempo si gode. Il troppo rispetto il piu delle uolte consuma l'anima, & dissipa il corpo. Tu sei non men generosa che bella, & alla tanta tua conditione non fa la puoca consideratione de tuoi genitori, Angelo è austero, Anastasia del tuo contento puoco sollicita: li fratelli senza cura per te fa inconsiderar, & determinar quel che fidelmente te ricordo, & non uoler consumar la tua florida età in aspettar

meglio che auenir non potria. Io son tuo, & con il testimo-
nio del presente, & sacrato Dio te astringo la fede mia, &
tu la tua non ti sdegnar promettere, & in questa buona opi-
nione uiuiamo fermi, costanti, & consolati insin à quel tempo
che piu ageuolmente potremo far demostratione de questi no
stri effetti. Dio cosi sia esauditore come del tutto è cognitore.
Ne piu parole puoti dire, ne risposta attendere per la uenu-
ta del frate, & per un certo buco uidi quelli celesti lumi de
lagrime roranti che pareuano due gemme lucenti in luogo
buio intrati nel pelago della sacramental confessione, & im
posto fine all'opra, el frate gli impuose per salutar penitenza
(oltra l'altre opere meritorie) che douesse pascer un poue-
ro peregrino qual gli paresse di compassion degno, perche
ne maggiore, ne piu accetto, ne piu grato beneficio à Dio
si puo fare quanto è hauer misericordia alle altrui calami-
tà. Allhora fra me stesso ringratiai il frate, che senza alcu
na mia sollicitudine di me fosse stato memoreuol procurato-
re. Fornito l'ufficio Anastasia si presentò per condur Gene
uera à casa, qual uedendola prorotta in lagrime, tutta com
mossa da materna tenerezza, la confortaua che non dubi-
tasse della diuina misericordia qual effusamente accetta chi
con fidel cuor à lei si accosta. Geneuera che altroue miraua
mandò la salubre disciplina, & adimandogli tanto di spatio
che alla sacramental penitenza satisfar puotesse. Confortata
la madre dal frate si separorno, & sola la lasciorno. Dopo
alquanto uoltata la faccia al muro co'l diuoto libretto in ma
no à guisa di leggente cosi incominciò à dire.

CAPITOLO. XXIIII.

PEregrino se cosi impremeditata nõ sappro occorrer à
tue argute preposte, ascriui alla età & al nudo eser-

citio di prudenza,dal qual il sesso mi fa alienissima,et quando mi soccorre che femina nata io sia detesto la mia fortuna per esser priua di quella uirtuosa consuetudine che rende l'huomo immortale,pur respondendo, con piu equanimità patirò esser reputata ignorante che ingrata,& prima te ringratio delle fatiche passate, & presenti per me sostenute,et del tanto fidel amore,del quale me abbracci , ma ben uorria che'l fusse cõ tua minor passione,perche sarcina mal assettata senza utilità la uita rõpe,ne piu presto,ne piu tardo di cio che il cielo permette l'ottato nostro hauer si puo, perche contra il celeste influsso niuna nostra attione ne operatione nõ puo, nondimeno curarò per il puoter mio di non parer ingrata,et come la opportunità se mi offerirà per Astanna della mente mia,& delle occorrenze te farò partecipe.Finite le terse, graui , & succose parole pur lagrimando puose quelle rosci de labbra in silentio.Non hebbi tanto fauor ne ardire che risponder puotessi , ma solo per il buco ero intento al lume celeste di quelli bellissimi occhi,quali ornati d'alcune lagrimule pareuano gemme orientali in puro oro ligate:da tanta luce profuso nulla gli respondeuo,ma con lenti sospiri dauo segno di quanta dolcezza,& gratia appresso di me fossino le sue parole.Pur incomminciando Apollo à nasconder il capo, la inclinata luce al partir stimulaua Geneuera , aiutato dal Signor Amore cosi gli dissi . Spirito gentile la pollidezza tua (qual sempre giudicai degno albergo d'Amor fidele) insieme co'l tuo humanissimo aspetto à pietà nato, & disposto mi persuase uolontariamente diuenir tuo seruo, perche ero certo del mio seruitio raccoglier equal guidardone . Hora della mia opinione in parte alcuna defraudato non mi sento , delche prima ne ringratio Amore , &

poi natura che de cosi alto cuore ti habbia dotata. Stringendomi uergogna, & tenerezza gli adimandai che mi fusse concesso tanto di dono che le lagrime in gran parte per me sparse con le proprie mani sugar le puotessi. Et ella. Non è costume di negocioso mercadente per piccol guadagno esporre la faticata mercé. Questa sauia, & accorta parola mi prestò una indubbitata fede à tutti li miei martiri, et cosi pasciuto di quel celeste pabulo che nettare & ambrosia auanza, contento mi restetti. Vscito ciascuno del Tempio, serrate le porte, li frati alla corporal refettione si apparecchiauano quando con silentio me mossi dal dolce mio carcere, & ritrouai in postico semiaperto, qual all'honor & alla uita mia fu gran salvezza: & per pascer l'occhio delle mure (essendomi la presenza di Geneuera negata pian piano me ricondussi uerso la casa sua, qual salutata uenerata, & adorata me trasferst al mio albergo, piu de mille fiate repetendo il nome della mia Signora, & la felicità della giornata, dicendo. O felice giorno, ò fausto carcere, ò piacer celeste, nõ credo che ne maggior, ne simile mai gustasse Gioue. O lieto affanno & confortato straccio, ò diuin premio alqual cederia Venere, & Marte. O mille, & piu fiate, beato à cui per gratia è donato il ueder in presenza per compassione dell'amate la sua donna lagrimare. O gloriosa lagrimula, conciliatrice de tutti gli affanni, mitigatrice d'ogni cosa dura, moderatrice di tutte le nostre colpe, e purgatrice d'ogni efferato petto, & uoi miei beati occhi che uedesti il liquore di quelli celesti lumi, qual maggior gratia ui potria amor prestare? à qual maggior felicità estollere? hor ui sia il uiuer lieto, et il morir consolato. O santo nume che in un momento fai di morto uiuo, non esser desimil giornata ne auan-

ro,ne parco, perche niuna altra cosa é che piu dimostri la la tua diuinità quanto é l'esser liberale. Con questa letitia la notte me passai, parendomi hormai la naue mia gionta al tutto, & desiato porto, oue da procellosi uenti & da tempesta fosse secura, mi parse al tanto amor dar requie, accio che per piccola assentia cresceße quel che per presenza alle fiate fastidisce, perche la rarità alle cose concilia piu ammiratione.

CAPITOLO. XXV.

VEnuta la sequente giornata, inuitato da compagni andaßimo alla uilla per alquanto rusticar et caceiare. Intrati nella folta selua con li sagaci cani peruenimmo ad un fonte aprico & diletteuole per mirar qual traccia teneßino caprioli, & cerui, & non con minor studio si accingeuamo come se di Calidonia stato ui fusse il porco cignale et la donna à cui per dignità donata gli fuße la testa. L'uno dell'altro di tanta uigoria si marauigliaua, et pareua che tutti d'amore fußino à tal opera spinti. Redotti in una corona, fu dato principio al ragionar d'amore, & qual di noi piu dalla sua donna fuße amato. Vno piu delli altri licentioso sopra il fonte depuose un capellato di Falcone, opra al mio giudicio degna del diuin concistorio, qual diße eßer stata notturna uenerea mercede. Remirando l'artificiosa opra uedo d'intorno intorno alcuni arboscoli quali rappresentauano il nome della mia Signora con un certo breuicello che diceua. De duoi cuori sia un sol uolere. Consideratamente risguardai à qualche particolarità, chiaramente mi parse cōprender che fuße stato dono & fattura di Geneuera. In quello istante me senti il cuore refrigerare, la faccia immutare, le gambe indebilire, la lingua ammutire, si che erano significatione d'un tristo, & ansioso occorso caso, simulato nuoua faccen-

da, & de molta importanza, con destro modo al meglio che puoti presi perdonanza al mio partire, qual dalli compagni con grandissima mestitia mi fu concessa, & non fu però chi del mio affanno punto si auedesse. Rimontato à destriero co'l fido Achate, gelosia del mio contento inuidiosa nel petto meschino come tarlo nel legno entrò, & con tanta rabbia el cuor mi consumaua che piu fiate con la propria mano de uita mi uolsi leuare: biastemmai l'acerba fortuna, & me istesso, dicendo. O sparse ceneri ne stillati campi, ò ombre senza honor di sepoltura, ò spiriti dannati come à mia ruina non intrate in questo corpo? ò habitatori infernali se pietà alcuna è appresso di uoi rompetilo, & stracciatilo, ò morte à tutti mortali noiosa, & dispiaceuole come à me desideratissima non uieni? non tardar che te ne prego, sij liberatrice de tanti affanni, & sommo refugio alla trista alma, Ah crudel femina, uascolo d'impietà domicilio de tradimenti habitation di nequitia, albergo di tutte le cose fitte, false, & simulate, oue sono le dolci & ponderate parole? ou'è la tanta modestia? ou'è il uelo uirginale piu caro che l'animo? ou'è il sprezzar de tutti gli amori? ou'è il disio del uirtuoso uiuere? ma qual donna, se non posta in atti uenerei suol condonar li suoi amatori? Te par che io sia persona à chi debba esser anteposto un priuato cittadino: & con tanta licenza di peccare? ou'è quella tacita fede, che pur heri me astringesti? ou'è quelle cadenti, & calde lagrimule che haueriano spezzate un adamante? altro premio non era conueniente alle tante mie fatiche? oime che tardi me ne auedo, che chi in femina se fida de libertà si spoglia, il fuoco del cielo tutte ue disperda come fece li Giganti, l'ira de Dio uenga sopra di uoi. Vedi in quanto piccol momẽto queste ribalde fece-

lerate et traditrice si mutano et remutano, appresso di questo nõ glie ne fede, ne humanità, et mãco discretione; qual savio, qual beato, & qual deificato non haueria prestato fede alle dolce parole di questa crudel femina con quella faccia al mẽtir sempre composta? Lamentandomi della mia sorte peruengo al conuento del Seraphico per alquanto isfuocor il concetto affanno cõ una mia, qual per singular amicitia mi era affettionatissima; iui era una sua compagna d'aspetto graue, & prestantissimo il cui nome era Paula, dallaqual humanamente fui riceuuto, & adimandato di qual luoco cosi adorato uenissi, gli risposi, che dalla caccia; & per uoler intender piu curiosamente il luoco, l'ordine, e la cõpagnia, descendessimo alla particolarità delli cacciatori; & per nome nominatoli gli feci mentione di Cornelio qual dal donato capellato s'era gloriato; come il nome intese Paula, sollicitamente me interrogò s'haueua considerato il nobil lauoro di un certo capellato qual egli seco tenea. Vdita la parola, la mente sueglìata, l'udito pronto crebbeno nelle sue forze per intender del mandato capellato la sua orgine, allhora Paula cosi disse. La presidente nostra di Ferrara l'ha mandato a donar alle nostre nouizze per erudirle, & dottrinarle de simili lauorieri, Allhora subito dissi. PEREG. Et come peruenne in facultà di Cornelio? P A V. Dirotelo. Non questa, ma l'altra sera fu qua da noi, oue d'affinita molto propinqua è astretto à una nostra sirochia, & intrati in simil ragionamenti desidero ueder l'artificioso lauoro per uolere adornar d'un simile il suo falcone, amoreuolmente per duoi giorni gli fu concesso. P E R E G. Perche cosi è lauorato de geneueri, & non d'altri arboscoli? P A V. Per esser li nostri claustri de simili referti, quali sono significatiui di

uera penitenza. PEREG. *Non intendo il secreto misterio.* PAV. *La uiridità é la uirtu, l'asprezza é la perseueranza, chi uuol adonque cosa desiderata conuien esser sollicito: & beato si ritroua chi di quest'arbore é coltore. Remoßi da questi ragionamēti intrammo in alti, come é costume mulie bre, tanto che'l tempo al partir si appropinquó, & dopo il refrirmento de infinite gatie montaßimo à cauallo Achate & io, al quanto discostati riuoltato à me Achate corruccio samente me ripresé, dicendo.*

CAPITOLO. XXVI.

P. Eregrino li huomini furēti nō sono à mistiero alcuno piu proprij quāto che sia à dißipar le proprie, et alie ne cose. Guarda come presto questa tua pestifera lingua, mē= bro diabolico consumatrice del mōdo, dißipatrice d'ogni be ne, senza ragione n'é scorsa à maculare, & denigrar la mo destia di tanta donna, huomo inconsulto, & di puoca leuatu ra non te uergogni? qual scelerata, uenale, et meritoria femi na seria degna di tante uillanie, imprecationi, et esecrationi? trista, sciagurata, nepharia, & ingrata sorte de huomini: chi astringeua la dōna à donarti il suo amore se nō puro et sin cero suo concetto. PERE. *Non fu il uero ma la sua imbecilli tà.* ACHA. *Questo à il frutto del seruire allo ingrato.* PE= RE. *Sono queste arte muliebri de mai non uoler star senza nocchiero in prora.* ACHA. *Volte assai acconciasti l'arbo= re alla naue? anchora non conosci la casa, & della patrona. puerilmente sei giattabondo, l'una sorte de huomini melan= colici quali si persuadeno tutto quello che se gli rappresenta nella fantasia esser uero, et con questa uana opinione si pasco no il ceruello, altri, sono di cholera cosi adusta che prima te meno che uedano la paura, altri flemmatici, et sciocchi, et per*

la poca esperienza cosi grossi che puoco uedeno, & manco annunciano, altri delle sue secretezze cosi buoni conseruato ri che per euidentia alcuna mai non scopreno cosa alcuna, et dalla costor natura, & consuetudine ne sei molto alieno: que sto fastidioso, & presuntuoso giouane ha imitato il tristo pit tore qual per honorar una sua men bella figura l'attribuisse al Principe *dell'arte, accio che per fama dell'ingenioso arte fice quel che p bellezza manca, cresca per auttorità.* Quan *te statue, imagini, & pitture nel* Troade, *nella* Creta, Rho= do, & Cipro, *& nel resto della famosa* Grecia *sono dicate ad* Apollo, *che da* Zeusis, & Lisippo *mai fabricate, ne inta gliate, ne pitte furono?* Questo *superbo giouane per non ri= trouar nella sua fantasia cosa piu degna di questo capellet= to se l'ha uoluto attribuire un dono precipuo, esistimãdo che all'arte dell'artefice debba esser appareggiato & per que= sta uia esser reputato famoso amatore, & tu che à puoche cose attendi il piu delle uolte te persuadi lo impossibile : non uedi tu che sei alla conditione de buoni amalati: che tutto quel lo che uedeno, anchora che sia in specie diuise, & separate, giudicano esser stato causa di sua malatia, et perche questo arbore è cagion efficiente della tua maculatione, però quanti ne uedi tutti li credi esser quelli, & esser processi da quel uero principio come se al mondo altra donna di questo no= me insignita non conoscessi ò in quanti errori te uedo som= merso per esser huomo ingrato, sconoscente, & perfido;* Dio *& il mondo, et lo inferno ti profonda : ecco che opera la rab bia d'una uenefica lingua, il cui frutto è di mal dire, et pre star materia al peggio operare.* PEREG. *Amor fa temere le cose non uedute.* ACHA. *Se uuol dubitar, ma non deter= minare oue la scienza non peruiene; qual occulato iuriscon=*

sulto

sulto prima giudica che proceda senza altro manifesto indi tio? adunque per ragion tempera questi tuoi acuti, & inconsiderati mouimenti, & non te lasciar crollare, ne à paßione, ne ad appetito, & siegue il debito, perche la terra, & l'aere sono pieni de falsi relatori, & delatori. PE. *Tu freneti chi, tal è la natura muliebre che sempre merita star sotto l'acerba disciplina, perche quando del falso sono castigate piu facil mente se retirano dal uero, & anche quello che diciamo tra noi non é securo da mali relatori.* ACHA. *Se l'é uero che l'anima dello amante uiua nel corpo dell'amata, & quella sia capace di tutte le nostre paßioni non creditu che Geneuera come uera habitatione dell'anima tua intenda qual sia uerso di se la tua mala dispositione? & maßimamente che li spiriti dati alla nostra custodia sono del buon, & del mal nostro uiuere denunciatori, però Peregrino aduertisse che'l trascorso della lingua non te priua delle fatiche de molti anni: la natura de chi fidelmente ama debbe uersare circa il seruire, ubbedire, & laudare: ò sfortunato Peregrino lontano, & solitario piu à te che ad altro.* PEREG. *Con preghiere humiliato supererò, accio che non sia memore del maligno affetto.* ACHA. *Questo é il debito: da effetto alle parole.* PEREGRI. *Amor signore, la cui dolcezza ogni ira mitiga, reconcilia ogni sconuenienza, & reuenisse li discordanti, ricordate della mia longa, & penata seruitu: scio che comprendi che uinto dal souerchio ardore, con la procace lingua, & co'l cuor disposto ho imprecato alla mia signora, prendi di quella uendetta che ad un cuor affannato ti par conuenire: con queste & simil lamente uoli imprecatiue, & supplici parole di gelosia, & di speranza perseueraßimo infino à quel tempo che Astanna*

da me si condusse.

CAPITOLO. XXVII.

Gionta la fida messaggiera consolatrice del cuor mio me nunciò per parte della mia signora hauer persuaso alla madre che fusse contenta di puoter fornire la penitenza per li suoi errati imposta, qual era di pascer un Peregrino qual primo il giorno del uenere alle porta nostra si appresentasse: tu uestito di habito à quel esercitio ben conueniente, per tempo uerrai, & io di te hauerò sollicita cura, acciochè altro anteposto non ti fusse: iui te albergarò, & del ragionar insieme senza sospetto baldezza ne prestara la peregrina refettione: restati in pace, & memore di me, diman te aspetto. Venuto il giorno del statuto cõuito mi sforzai d'esser tale che per miseria, & habito facilmente fussi giudicato degno di compassione: scalciato con acqua forte di calcina, & sapone mi lauai una gamba, & le mani, in modo che la pelle in se haueua receuuto un lustro humido che non seria conosciuto se non per huomo percosso da elephanza, non fu mai archo persiano con tanta uiolenza teso come era quella mia pelle, si che non era in mia libera facultà di puotermi aiutar delle lauate membra, la barba fitta, rara, & troncata declinaua al ruffo, le ciglie rare, il capello ornato de diuerse imagini, deuotioni, di pater nostri, le giande al collo, & alle braccie, un mantello de piu colori che fia la primauera, un piede scalzo, & l'altro nudo: Armato di questo poltronesco, & putrido habito con mia confusione, & horridezza mi appresentai prima che altro uenisse, fui aspettato da Astianna, qual di compassione uidi profusa in lagrime. Venuta la turba de mendici per il piu miserabile fui introdotto in casa in luoco conueneuol à huo-

mo piu honorato di me:la refettione, non di tal habito, ma à Reconueniente,mi parse di ueder Gioue da Ganimede architiclinato,era un folgore à ueder Geneuera per quella sala con quanta modestia,prontezza,agilità, & clemenza si affaticasse al pientissimo ufficio del seruire,soprauenuta la rigida madre acramente la riprese di quella sollicitudine,dicēdo ch'era una disconuenienza à persone patritie seruire à gente mendica,misera,& uaga:& se à ciascuno è honoreuol & debbito di seruar la sua dignità, à gentil donne tanto piu quanto facilmente sono sottoposto alla denigratione della fama sua: la tanta sommissione el piu delle uolte si suol causar ò da pouertà,ò da pusillanimità, però figliuola attendi à meglior,& piu honesti essercitij: non credo la tua uita esser cosi maculata che à lauarla gli sia molto necessario l'esser hospitatrice:accostata Geneuera alli materni ricordi,senza altra cōtraditione,ò risposta, ne demostratione d'una picola mala contentezza se diparti insieme con Astanna, & commisse ad una delle molte astanti serue che mi douesse dopo il passo accompagnar fuora di casa:serrate le potenze dell'appetito senza altro cibo prender co'l capo inchino,tutto uergognoso, pieno d'ira, & malenconia,senza uenia,ne altro riferir di gratie solo usci fuora di casa,dannando, & biastemmando la tanta bestial,& insolente altezza di costo perfido sesso, che credo tutto il mondo hauergli perpetua obligatione, quanto piu se gli presta tanto piu si perde, quanto piu se gli crede tanto piu si erra,quanto piu si ama tanto piu si offende:da costei non hebbi mai se non affanni, guai,sospiri,e mala uita,et nō si degna che gli sia seruo:e perche ella é riccha, ne io son pouero egli é nobile, ne io Plebeo,ella é bella, ne io laido, ella é giouine,ne io attēpato,

ella è sana, ne io ualetudinario, ella è sauia, ne io senza stu dio, & quando ben non concorressero tutte queste qualità in sieme, non doueria pero star in tanta elation di cuore, deli= bero al tutto sciogliermi di tanta seruitu: ho consumato piu tempo à seruir costei che non fece il leggifero Hebreo per fruir la diuina uisione, ne credo che huomo al mondo puo= tesse farne piu, ne tanto per cosa amata quanto ho fatto, & era per fare, disposto son al tutto licentiarmi, ne ad essa ama tore, ne à me amante mancaranno. Non crede che'l Sol uedesse, ne sia per uedere el piu compiacente huomo di me, non meritaua la inuiolata mia fede cosi piccola mercede. Giu *ro à Dio de mai piu uenir oue da questa ingrata sia uedu= to. Decreta & firmata questa mia irreuocabil sentenza la sequente mattina repigliato il misero habito sotto coperta de elemosina mi riconduco alla consueta casa per combia= tarmi in tutto da* Geneuera *Amor per meglio ligarmi me priuò de lingua, & senza di me alcuna notitia la conduss= se allo antiporto, & come per mendico m'hebbe scorto con quella mano che'l mio cor appriua, & serraua, me ele= mosinò, & non uolgarmente, & non con minor dignità assisteua in quel luoco che faccia* Gioue *nel diuin concisto rio. Allhora deuenuto frigido, & timido, piu che cer= uo furibondo, immemore di me, dupplicate le genocchia à guisa d'huomo che giustitia teme, & misericordia adiman= da, cosi gli esposi.*

CAPITOLO. XXVIII.

S*ignora, ne piu puoti dire per la uenuta di* Angelo, *la cui ombre come* Geneuera *conobbe in un mome͂to se ri trasse cõ le cõpagne et feruente quali honestamente sollaccia= uano: Intrato* Angelo, *serrata la porta per lo instante dolore*

non me puoti muouere insin à tanto che uergogna, & sdegno mi cacciorno. Hor esistimando ogni principio del nostro amore mal augurato, & le estreme fatiche esser infelici, al tutto me cõfirmai in sentenza di sequestrarmi, ma prima uolsi esperire qual di Violante *fusse il giudicio, allaqual me ricondussi, & feci la conscia del mio infelice stato, pregãdola che con ogni industria, arte, sollicitudine, & promesse de ogni qualità disponesse* Geneuera *alli parlamenti miei, nella cui camera era una finestruccia qual prẽdea aere dal giardino di* Violante, *luoco atto, secreto, & honesto à simili colloquij, & di me non curasse per esser in ogni tempo & hora disposto per satisfar à questo commun desio. Allhora* Violante *mi adimandò.* VIOL. *Che cosa é cosi secreta che scriuer non si possa?* PERE. *Desidero buona licenza.* VIOLAN. *Senza sua scienza te inescasti, & senza quella te poi liberare, che se insieme ui conueneti piu che prima restarai soggetto.* PERE. *Ho firmato il pensiero.* VIOL. *Non sta nel tuo puotere.* PEREG. *Perche?* VIOL. *Troppo te ha bituasti.* PEREG. *Facile é quel che si uuole.* VIOL. *Cosi par à te che sei pouero di esperienza.* PEREG. *La nostra uolonta é deambulatoria insin allo estremo.* VIOL. *Cesare refutò il fatal senato, Alessandro fuggi l'antiqua Babilonia, & pur quel che'l ciel uolse conuenne hauesse effetto.* PERE. *Adunque siamo sforzati?* VIOL. *Par che si.* PEREG. *Che'l dice?* VIOL. *Apollo & Daphne, uedi come l'uno ama, & l'altro disama.* PEREG. *Cosi intrauiene à me. Adunque penando sempre seruirò?* VIOLAN. *Peregrino te arguisco con esempli contrarij per accenderti alla tua uoglia dellaqual niuna altra al mondo potria esser piu laudeuole; lascia dir che sono parole, tanto fa l'huomo quan*

to se dispone. Vedi Absalon come presto rimisse l'ardore qual à tanto estremo condotto l'haueua. Infinita è la turba di coloro nelliquali Amor piu caldo che fiamma & piu freddo che giaccio in picciol tempo s'è ritrouato, et se questo uitio è in gente creata, in donne maßimamente signoreggia, dopo che comprendi non eßer amato da questa ingrata non te uoler piu humiliar di quel che recerca la tua conditione, perche nõ è minor uergogna una sommißa seruitu, che grata sia una alta signoria: considera Sansone & il grande Alcide come per dannosa sommißione diuentorno fauole de tutto il popolo, però con animo inuitto perseuera in sentenza. Confirmato per l'auttorità de Violante al tutto me dispo si cosi fare, pur che haueßi commodità di puotergli una fiata significar la mente mia, accio che per tempo alcuno mai della uiolata fide doler non si puotoße, perche io scio quel che ti dico; eßa è sciolta & io son ligato, ne romper poßo il nodo senza sua presenza, però quanto piu prestamente il farrai, tanto piu gratia te ne sentirò. Lietamente partita Violante, per gratia di solazzo andò à casa di Geneuera, oue ritrouò di donne, & damiselle tanta moltitudine che per quel giorno non hebbe commodita d'una sola parola pur tacitamente piu con gli occhi che con la lingua gli fece intender la instante neceßità di communicar seco alcune secretezze, con lieta faccia al retorno la inuitò. Il giorno sequente con sommo desio era aspettata Violante, & come prima fu gionta così gli diße. Geneuera mia, Peregrino se aricommãda, & altro non desidera che amarte, et in uero è degno del tuo amore, & accio che sappi che integramente sia quello che io ti dico; et che ello dimostra, te prega gli uogli prestar una breue audienza per ultimar quanto alli giorni paßati insieme

ragionasti, quel che desidera, ne che'l uoglia non lo intendo essendo sauia ben pensarlo puol.

CAPITOLO. XXIX.

LA breuità delle parole de Violante commosse in gran de ammiratione Geneuera, & dubitaua di qualche occorso accidente, et per molte euidentie de impotenza si escusaua di non puoter satisfare all'humana rechiesta per esser in gran penuria de luogo separato da ogni calonnia. Violante con destro modo gli fece ricordo di quella fenestruccia, & poi non piu parlò. Allaquale risposé Geneuera la notte esser pericolosa, & quando Peregrino fusse nel uero sentimento per tutta la sua uita si douerebbe ricordar della precedente sua cattura, & prima morir uorria che per sua causa in simil fenestrezza mai piu cadesse, non uorria piu uiuere, & se la importanza è di tanta efficacia la puo commetter al beneficio della littera, allaqual fidelmente ogni cosa se creta é creduta. Gli rispuose Violante questo non esser de mia opinione, qual non era in lettera imporre fine à tanta sollicitudine. Allhora gli crebbe in cuor il trattamento del matrimonio, & fu contenta che gli andassi in habito di mendico alla porta di mezzo, drieto allaqual stessi Violante, & Astanna che humanamente me ascoltaria. Accettai il luogo, firmai l'ordine, & nominai il giorno che fu il sequente. Quella notte non me fu manco molesta che fusse à Priamo, quando il feto del mentito cauallo nelli suoi estremi danni uide effuso; la mente incerta hora una cosa, hora un'altra mi rappresentaua. Lasciar Geneuera egli é una impietà, ella é pur bella gentile, & sauia, elegante & amoreuole: ma s'ella nõ può, che diffetto é il suo? Si uuol perseuerar,

questa è la uirtu, & qui sia la uittoria. Peregrino segue la ragione, lascia le blanditie, questi sono mouimenti di estrema lasciuia, qual è serua d'ogni crudel uitio et considera che sei la berta de sta mala femina, quãdo te amasse te hauria piu rispetto, hora non uedi che de tua miseria gode? ma se gli fussi guardiano di peccore, che piu stracio di me poteria fare? ella è altiera, soperba, desdignosa, & senza fede, et se cosi è come non lasci? mi pareria pusillanimità, uoglio che intenda il suo errore. Qual se non in tutto perduto, qual se non insensato s'accosta al fuoco per prender refrigerio? Credo che à simile imprese se gli entra come leoni, & feriesce come peccore. Vna parola, un riso, un sguardo, un piccol mouer d'occhio, ouer un mostrar contentezza della tua uenuta te ligarà piu stretto che prima, ò muta sentenza di parole, ò non gli andar per non deteriorare la tua conditione: In simili affanni irrequieto me passai la notte.

CAPITOLO. XXX.

VEnuto il giorno qual fu dicato allo decantata Regina che del parto salutifero fu nunciata, per la cui celebrita uacaua la casa di persone sospette, mi presentai secondo l'ordine, et per certa fissura uidi lampeggiar quelli duoi lumi che in un momento de uita, de lingua, de anima, & de spirito me priuorno, & uorria esser stato di tal proponimẽto piu scarso, & auaro. Al fin mutata sentenza cosi gli dissi. Deh Signora à che il tanto incrudelir in corpo morto? A che tanto uessare chi non si sente? A che lo infugar chi non se muoue? A che il continuo ferir chi non ha sangue? Se liberal fui à donarte il corpo, & l'anima, perche de piccola cosa me sei auara? Non sai tu che egliè uitio ad ogni signor l'esser ingrato. Manifestamenti tu conosci che la prontezza

del mio seruire con fede integra non ha premio sufficiente, ma perche Signora in tanto ansieta languir me lasci? non scio che piu sperare. Dio uolesse ò che sin fusse alla miseria mia, ò principio della tua buona gratia. Ditte le parole tut to rammaricato mi puosi à sedere, quando madonna con quella diuinità de lingua con un certo lampeggio di quelli lucidi, & naghi lumi, che facilmente hauerebbeno scacciato le tenebre del gran Chaos, cosi rispuose. Il continuo amore, et lo accomolato donare piu di quel che conuenga fa l'huomo insolente, & presta materia di persuaderfi che tutto quello che procede da sincerità di animo sia per eterna obligatione, però è meglio consulto andar ritenuta quando se ha à far con huomo sconoscente, & se del buon uoler me sei liberale di quel medesimo non te son auara, & di questa uicissitudine contentar si doueria ogni fidel, & uirtuoso amante, ma egliè segno manifesto de ingrato animo & mal disposto, uoler amplificar le cose sue con l'altrui ruina. Puoco consideri quanto siamo balestrati, & quanto è pericolosa questa nostra età sempre insidiata, anchora che honestamente uiuiamo, hor pensa quando fussimo denigrate quello che se diria. Se uuol esser bē caute alla cōseruatione di quella cosa che essendo una fiata perduta mai piu rihauer si può, ogni altra cosa tolta ò mal, ò ben che sia: restituir si può, honor deperdito non mai, & quel debbe esser insino alla morte fida compagnia à ciascun uiuente. PEREGRI. O quanto sei crudele. GENE. Crudel è che la sua fama puoco apprecia, se tirendo equal guidardone, perche non te contenti? A te par de mai esser satisfatto se non priui d'honore quella che fingi di tanto amare. Hora leggi: et releggi le cose antique, et moderne, et uederai à che

ſegno ſono gionte quelle meſchinelle che alle larghe promeſ-ſe hanno preſtato indubitata fede. PERE. *Deh madõna non mai di parole nude, ma de ueri effetti te ſon ſtato libero do-natore, & l'ara ſacra chiara teſtimonianza ne puo render, & tu ſola me intendi che ſola m'aſcoltaſti, & ſe il partito te aggrada, che aſpetti? ſe non perche me uccidi? Ben uedo oue tu miri Tu ſei Regina, & io Lidio. Tu ſciolta, & io li gato. Tu ſublime, & io infimo. Del mio mal te godi, & io di quello me attriſto. Se peno, che conforto é il tuo? Se moro, che gloria? Se me abbandono, che laude? Se ſtēto che premio à te fia? Se delle fatiche mie ti chiedo mercede gia non te of fendo. Muta ſignora ſentenza et raccogli chi ſopra il tutto te ama, & mentre il puoi ſaluare non cercar tempo. O quanto é grato il dono che uiene auanti alle preghiere. Dimmi Si-gnora, il premiar altrui delle ſue fatiche non é atto uirtuoſo?* GENE. *Si ben.* PEREG. *Chi de uirtu puo eßer biaſmato?* GENE VE. *Veruno.* PEREGRI. *Adunque in infamia cader non puoi quando me rendi quel che per fede & fatica mi conuiene.* GENE. *Lo conſento, ma la mercede uuol eßer appareggiata alla fatica.* PERE. *Lo affermo.* GE-NE. *Il mio premio à me é perpetuo, le tue fatiche ſono temporanae, delli affanni tuoi ad ogni tuo piacer te ne puoi ritrare, & io del domandato premio non mai. Hor uedi che coſa commune ha l'uno con l'altro.* PERE. *Oime.* GENE. *Tace, il luogo clamor non richiede.* PEREG. *Non poßo.* GENE. *Perche?* PEREG. *Tu me offendi inſin all'anima.* GENE. *In qual modo?* P E R E. *Con queſte amare parole.* G E N E. *No'l credo.* PFRE. *Odi la ragione. S'el mio cuor inſieme col uoler é in tua libera facultà, come mi poßo ſen-za il tuo conſentimento ritrare? Qual inſenſato mai di ſua uo*

glia penò? qual misero sta preso potendo esser libero? A dunque hauendo tu il mio uoler, et poter in tua balia che uai de libertà predicando? GENE. *Come così trasformasti in me?* PERE. *Fu la luce delli occhi tuoi.* GENE. *Et quanta fu?* PERE. *Tanta che l'occhio, la mente, & il spirito me abbagliò.* GENE. *Rimette l'ardore.* PERE. *Non sta nel puoter mio.* GENE. *Adunque è tanto?* PERE. *Sudo fra neue, & giaccio, tanto fuoco m'ha posto Amor nelle medolle, che ben che io natassi il mare, fiumi, torrenti, fonti, uadi, paludi, & tutto quello che al calor è contrario, in parte alcuna refrigerarmi non potria.* GENE. *O arte troppo callida, ò commento finto, ò pensata impugnatione, che resister potria, se non à chi dal cielo per gratia donato fusse? ouero à chi ha la cognitione delle cose passate fusse maestra alla uita futura. O ombre mute che taceti, qual di pudicitia per crudeltà fiati priuate, come giustamente ue riposati? Il uenir mio con uoi in legge social saria un molto piu aggrauar il sesso nostro. O quanto è gran disconnenienza à ingannar chi fidelmente crede.* PERE. *Egli è molto maggior à non prestar fe de à chi mai non fece menzogna.* GENE. *Cotesta è uostra dota peculiare donata da natura di sempre ingãnare. Chi fu nel domandar mercede mai piu humile di Theseo? & dopo contento, di che premio satisfece ad Ariadna? laqual in litto solitaria, preda de Lupi, cibo de Orsi pasto de Leoni sola la sciò. Qual preghiera fu piu lagrimosa, & uehemente di quella de Iason? Qual maggior mercede dar puoteua donna ad huomo, et con piu facil cõpiacimento che fece Medea? poi per guidardone gli fu donato esilio, et necessitata à mendicar gli altrui soffragij. Qual Tigre, qual petto ferino non hauerebbeno cõmosso à flebil cõpassione le pietose lagrime,*

lo esilio della patria, le memorande fatte cose del profugo Enea? & uedi di qual contracambio meritò la magnanima Regina Mirrha? l'amante Phillida? chi uolesse scorrer per l'alto pelago delle sprecciate donne saria una inquietudine di corpo, & di mente: uoi huomini tutti fieti d'una massa, & d'una sorte, gagliardi al prometter e tardi all'osseruare. Nõ furono le parole de Geneuera senza qualche cõmotioni d'animo, qual per tẽperar la humanamẽte cosi gli risposi.

CAPITOLO. XXXI.

O Di quanta pena è degno chi à torto si lamenta, hor uedi in quanto error tu uersi, però non uolgarmẽte si dice, che huomo credibile è di poca prudenza, ma se co'l tuo diuin giudicio il tutto cõsiderasti facilmẽte determinare sti che maggior ufficio di pietà usar nõ puoteua Theseo ad Ariadna di cio che fece, essendo la giouane del singolar cõ batter tra il fratello, & il figliuolo di Egeo spettatrice, tanto del suo amor fu corrotta, che per satisfar all'ardente sua uoglia pensò la fuga. Fatto l'amante uittorioso, imposti li garzoni (quali per deuorar hauea dedotto in Creta) insieme con l'amata donna nella sua Trireme uelificando peruennero all'Isola di Venere, & non potendo la Regina l'onda procellosa soffrire, & dubitando Theseo dell'armata naue de Minos, alli Oppitani dell'isola quanto puote, & seppe la sua Ariadna commendò, non solo con grande efficacia di parole, ma con honesta quantità di pecunia, & tanta fu la frequenza del nauigare che scordato di mutar le uele, al padre la morte, & al mare il cognome diede. Ottenuto il paterno Imperio riuenne all'Isola, oue con grande amaritudine ritrouò la diletta Ariadna per l'aduersa ualitudine hauer concesso alla natura, & per non lasciar obnubilata la

tanta memoria gli fece fabricar due statue, una d'oro, & l'altra d'argento. Raccolti li duoi figliuoli di quel primo & ultimo parto (che al morir della madre diede gran cagione) alla patria fece ritorno. Hor uedi che de castigatione non è degno il fortissimo Theseo. Qual fidel, qual patiente & santo huomo haueria patito la seuitia & crudelità di Medea se non il pientissimo Iason? qual all'esilio di Medea non prestò materia, furono pur causa li suoi homicidij, incendij, arti uenefice, & è molto piu degno di reprensione, & d'ammiratione dell'usata clemenza alla uenefica Medea che non è di punitione per hauerla da se separata. Phillis albergatrice humanissima per impatienza sua uita terminò, & fu senza colpa del suo caro amante, perche nõ è in dispositione humana di puoter moderar le cose superiori, s'el mare non permisse solcarsi che pena ne debbe patir Demophoonte? Enea à guisa di trasfuga supplice, & humile alla Regina adimandò il refugio del porto per restauro all'affannata gẽte, et ella humanissima del porto e del corpo gratia gli fece, ne p questo era il piẽtissimo Troiano debitor alla perpetua dimora in Carthagine. L'amor Hebreo hebbe quel dannoso, & uergognoso fine che meritò il scelerato principio, & non fu amore, ma una satietà d'una inconcessa libidine: Vedi Signora come à torto biasmi la candidissima, & immacolata fede. Dammi li palombi, & escusi li Corui. Ma poi che'l tempo in ragionar ci serue ti prego non te sia noglia l'ascoltare, perche senza calonnia del sesso nostro te mostrarò di quanta eccellenza, tenerezza, & longhezza di tempo el nostro amor sia del uostro incomparabilmente piu firmo, & costante, & tanto per li antiqui, quanto per li moderni essempli. Il gran Dauid di che puote piu honorar l'amata

Bersabea di quel che fece? Alcide la diletta Iole? Alessandro la figliuola di Leda Demetrio Lamia insino al ciel essaltò. Antonio Imperatore la sua Cleopatra del Regno de Soria condennò. Aristotele alla sua Hermia sacrificò. Ma perche le moderne te sono piu manifeste diciamo di loro, dellequal p noi stessi ne possiamo render indubbitata testimonianza. Alphonso d'Aragona Re triumphantissimo niuna cosa lasciò che util fusse alla dignità, & gloria della sua Lucretia, Francesco Sforza honor & gloria delli Italici potentati al sommo grado del Regno suo sublimo la sua Helisabetta, che per cognome fu chiamata Quella dalle gratie. Galeazzo Duca Vipereo sopra le forze sue magnificò la modestia Lucia, Federico da Vrbino la sua Proserpina. Sigismōdo Malatesta la sua Isotta in prosa, et uersi decātò. Alessandro da Pesaro senza la sua pacifica non uiueua lieto. Roberto Malatesta la sua Helisabetta da Rauenna, honor et laude delle Matrone, oltra alle ceneri con amor inaudito sempre seguito. Petro Maria Rosso di gentilezza & comitia facilmente Prencipe, la sua Bianchina con memoria eterna al mondo, & al cielo celebrò. Il soccorrer per le tante essemplarita saria arar il mare, & seminar le pietre tanto il numero delli fideli amanti, che solamente à pensarlo mancaria ogni diuin intelletto. Ma con pace de tutti coloro che per le antique charte sono decantati, & per le moderne osseruati diro, che mai al mondo huomo non fu che per sommissione ne osseruanza tanto fusse obligato quanto io à te, & prima si potria l'humana & diuina generatione in nullar soluere che mai l'alma mia di te fusse immemore. Io non uenni al tuo perpetuo seruitio per lasciuo amore, ma per uero & leggittimo possessitore per quanto la fe-

de conjugal permette, per tanto hormai deuieni pietosa, & accettami con quella sincerità di cuore che alla fede mia conuiene. Finiti li uarij ragionamenti, & in gran parte satisfatto all'auditorio di Geneuera ero per dire, resta in pace ò unica mia dea, quando sentimmo una gran turba insieme con li fratelli de Geneuera arriuare, & dubbitando (come é natura de noi giouani) di qualche insolenza nella persona mia, cosi confortato da Violante & Astanna drizzai li miei passi uerso la caneua, ne prima gli puosi il piede che sento una uoce che dice, Astanna (per leuar la sete) recca tanto de cibato che possiamo ristaurar gli affannati, & ieiuni uentri: con faccia austera rispose Astanna non esser la caneua à tanta nobilità, ne al grado d'Angelo luoco comeniente al conuitare, ma che doueßino salire di sopra oue de ottimi, & conueneuoli alberghi gliè commodità. Pur perseuerando nella sua ostinata uoglia, con instantia li pregò Astanna che tanto di fuora dimoraßino che aßettar puotesse una auolata à simili essercitij iui accommodata. Tutta attonita uenne à me piu morto che uiuo, et mi collocò fra i uasi & il muro, oue con tanta senestrezza ui dimorai che credetti lasciargli il spirito. Fornita la bibola refittione, & licentiato ciascuno, Astanna mi confortò ad esser di buon animo, perche un mal giorno potria esser auspicato principio al ben perpetuo, & per forza mi estrasse di quel strato luoco & mi remise in un uaso uacuo, oue ageuolmente puotea le stanche membra riposare.

CAPITOLO. XXXII.

ERa la stagiõ che Apollo feriße il primo corno d'Ariete quando amore, & timore mi depositorno in quel pericoloso carcere. Venuta l'hora del disinare Angelo con

la famiglia si reduce à casa, & prima che monta le scale ragionando & caminando determinò di hauer cura delle ui ni per la loro cõseruatione:la parola non altramente il cuor me trasfisse che faccia la sagitta di medicame intinta, semi= morto nel uaso dimoraua, dicendo. O infisto al mondo et à Dio Peregrino quanto te sei tutto hoggi affaticato per an= dar in pregione,che animo fia il tuo se sei pigliato,che ese= cutione:che risposta fia per te? che dirai misero?mi par con ueniente che qualche infilice sorte sia fine alla tua uita:se cõ fissi l'amor de Geneuera non ti sera creduto:ricordar te do ueresti che quelle cose che sono senza ragione,quanto piu so no uehementi tanto piu sono moleste & odiose, quanto era meglio d'accostarti al pudicouiuere che seguir li trabocche uoli appetiti,il cui fine sempre fu infelice: credi sciagurato che'l non è tanto pericolo di quanta gente armata ha tutto il mondo quanto è de cotesti circonfusi & sparsi piaceri: ò ben beato chi con prudenza impara di superarli:uedi sfor tunato quel che ha à seguir di questa cattura ò l'ultimo sup plicio,ò perpetuo esilio(qual da huomini spettati è piu formi dabil che la morte) à ciascun sera il facil il credere per l'an tiqua nostra maliuolenza che io sia uenuto ò per amazzar Angelo, ò per macular la fama & ottima conditione della figliuola, Dio & il Monarcha sempre se inclinaranno oue propensa sera la giustitia. Questa è la mercede che si do= na alli troppo licentiosi,questo è il premio delli insolẽti, que sta è la espetta tua consolatione, questa è la penata fatica, queste sono le adolorate giornate, questa è la filicita de tuoi nemici, quando altro non facci; & ben che'l mio mal mi prema, quel mi accora che per te sento anima mia, uita mia lume delli occhi mei,ahi suenturato amante la penitẽza

ua innanzi

tua innanzi al peccato, la sentenza al giuditio la pena alla colpa, & per un tristo & scelerato sara punita una tanta in nocenza? O faccia nata in paradiso per mio diffetto te uedo denigrata, era cosi commossa la uirtu per la possente passio ne che non sappeua ne puoteua proueder à ueruna mia ne= cessità, & mentre che cosi staua afflitto, permisse la mia ac cerba fortuna che furono condotti li ministri quali haueua= no à trauasar il uino, il che cōmodamente far non si puotea senza beneficio del uasculo doue io staua ascoso (gia era l'acqua calda preparata per mōdarlo) la astuta Astanna ue dendo il cōmun pericolo sotto sprcie di far essistimar altri ui ni condusse, li ministri fuora della caneua, e tāto di scorta mi fece che usci del uaso, et come mi conobbe à saluamēto p dar passo à chi dubitar haueße potuto me caricò de uillania pol= tronesca, castigandomi di tanta presontione che fussi ardito cosi mendicando di uenir à turbare le sue famigliar facēde.

CAPITOLO. XXXIII.

Cosi spauentati & attoniti erano li spiriti miei per la dolcezza intrinseca che sentia della mia Signora che del luoco sospetto muouer non mi sappea, quando Angelo al clamor delle parole descender uolse per intender che cosa co si tribolata nata iui fusse, alqual Astanna con faccia turbida disse. Questo poltrone senza nostra licenza ne altro moto fare, é intrato qua oltra per caricarsi delle nostre faculta p ilche puoco me ritiene che non gli dona qualche pugnate, ma per dargli piu conueniente penitenza delibero deputarlo à nostri seruitij, & fargli mondar li uasi, & la cella picco= la uinaria. Angelo sorridendo rispose. Ben sei corruccia= ta Astanna, pur fa il tuo parere. Et uolendolo affaticare pasciolo. Senza altra indugia mi condusse nella designa=

ta cella de uini pretiosi piena, oue à Bacchо honoratamente sacrificar si puoteua, & in un fiato me commandò tante faccende che à dieci serui sarebbe stata opera d'un mese. Geneuera che'l tutto uedea, & ascoltaua conoscendomi hor mai in secur porto, con una piccola parola mi porse gran soccorso, quando uerso di me uolta disse. Lauora buon huomo, che della desiderata mercede pagato sarai. O parola piu acuta & penetrabile che folgere de Gioue. O sagitta del cuor mio. O somma moderatrice de tanti affanni, chi crederia che in piccol momento tanto pericolo si scordasse? O incomprehensibil potenza d'amore, come presto uiui & muori? Non puoti per tenerezza cosa alcuna risponder, ne sapeua anchora che mi fare, & come cacciata fiera cercaua di ascondermi, miraua hor qua, hor la se cosa ui fusse oue occupar mi puotessi, quando all'occhi mi occorse una granata con laqual nulla facendo mi sforzaua di purgar la caneua. La assistenza di Geneuera con quella sua peculiare modestia à piu uil essercitio haueria deputato Gioue. La madre della mia Signora ò sia per età, ò per il sesso, ò per la patria, pur alquanto all'auaritia studiosa gli disse. Dapoi che cotesto pouer huomo non cerca altro che la spesa il possiamo tener duoi, ò tre giorni in casa per nostri seruigij domestici. Vedi come il meschino ben si adestra, par che sia nato, & alleuato in questo essercitio. Amore & uergogna premeua Geneuera, pur laudò il materno pensiero, & per Astanna mi fece condur in una Turricella (albergo de colombi) per nettarla, quella giornata consolata mi passai. Venuta la parte estrema del giorno, quando alli lauoratori si preparala cena, fui cibato d'una uiuanda non manco buona che delicata. Geneuera accostata à una finestra incominciò

con un Manacordo à suonar una canzone, el cui principio è. Vedo quel sole che d'ogni tempo luce, con tanta melodia, che ad Apollo la lira, & il canto hauria leuato. Finito quel soaue concento (uero consolator della affannata uita) mi con dono per Astanna in segno de mercede un lasso da Cane, co'l qual l'anima, et il corpo di perpetua seruitu me ligò, et pregommi per parte di Madonna uolessi la seguente mattina far ritorno. Alche prima me offersi che fussi inuitato.

CAPITOLO. XXXIIII.

Quel uero remuneratore d'ogni nostra fatica, qual con tanta celerità commosse Nettuno per dar desiderato albergo al nepote di Egeo, di grauissimo accidente commutò la buona ualitudine di Polisena consobrina di Geneuera con tanto furore che altro che la separatione dell'anima non si aspettaua. Angelo da commiseratione spento, delibero quella sera mandargli Geneuera per commun consolatione. Inteso il proponimento, mutai sentenza de piu non ritornar al promesso luoco, & à tanto di tempo iui consumai che accompagnai Geneuera fino all'albergo della ualitudinaria. Gionti alla porta della casa, Geneuera con soaue sguardo riuolta in humile, et bassa uoce disse. Vattene in pace ò fida compagnia, io dall'odorato d'amor come Can sagace confortato non mi sappea dipartire, & accostato al portinaio per la salute de madonna lo pregai che mi uolesse per quella notte albergare per esser ignorante doue andar douessi. Humiliato il buon huomo à mie preghiere, persuadendosi placar l'ira de Dio per l'usata misericordia, accio che piu propitio fusse alla sua patrona, me introdusse nella sua casulula, qual era nel giardino, del qual ne hauea cura. Sento la frequenza de medici,

parenti, uicini quali per consolar Polisena montauano & discendeuano, qual per alcuni eleuati uapori grossi dal stomacho al capo era caduta prostrata in terra, si che il caso era stato letale estimato. Stando la turba intenta alla cura di Polisena, solo era rimasto nella casupula, oue per mio costume celebraua certe mie deuotioni in reuerenza della Regina del cielo, & cosi stando, soprauenne il portinaio & me significò Polisena esser ridotta à miglior stato, & credette il semplice huomo che'l donato hospitio con l'aiuto delle mie orationi hauessino prestato salute alla donna. Curioso di nunciare la sua sollecitudine, si presentò al conspetto della donna, & con grande humilità gli espuose esser stato diligente procurator della sua salute per hauer albergato in casa sua un pouer peregrino, le cui deuote orationi haueuano placato la diuina misericordia. Fu da Polisena ringratiato, & commissegli che non si partisse senza sua uenia per uoler per il suo mezzo satisfar ad un suo uoto qual hauea fatto in questa sua ansietà. Laudò Geneuera l'opinione della consobrina per esser desiderosa di cõmunicar qualche suoi penfieri spirituali con quel mendico. Ilche in parte alcuna non spiacque à Polisena.

CAPITOLO. XXXV.

NON erano usciti dell'Occeano li ueloci caualli di Phebo quãdo Geneuera si presentò ad una fenestrulla qual dal giardino pigliaua la luce, & per il portinaio mi fece a se condurre, quale dopo alquãto spatio sospirando disse. Peregrino non è nel puoter mio di renderti quelle immortal gratie che meritano le tue fatiche, & graui straccij, alli quali uorria che imponesti qualche termine, perche son certa che dalla sollicitudine ne darai tal euidenza che quel che

fingi con l'habito scoprira l'effetto contrario, & se pur scia gura peruenisse alla notitia delli miei pareti, considera qual uita faria la mia. Gia mia madre alquanto di me é fatta gelosa, hor uedi quel che faria per scienza quando per imagi natione la si commoue. Non é (credime) cosa al mondo che al comolo del tanto pudico amore accrescer si puotesse, & quando ti uedo in questa amaritudine non posso se non doler mi, però nostro debbito é diremetterſi á termini piu bone-sti, acciochè per qualche seneſtrezza, ò sciocchezza non de uenissemo fauola de molti, però con modeſtia tempera que-sto ardore. Ditte la parole fece sembiãte uolerſi partire quã do gridando gli dissi. Signora pietà ti muoua, firmati alquã to, il luoco il consente, l'honeſta il patisse, non é chi di noi so-spettar possa, con breue parole ti assoluerò. GENE. Non posso. PERE. Non uoi. GENE. Dura sorte é amar chi non uuol esser amato. PERE. Altro non cerco. GENE. Tu'l fug gi. PERE. Dimmi como. GENE. La esperienza il mostra, che uai indiscretamente sollecitando l'altrui case con tanto pericolo, & precipitio. Queste tue pene con li uolontarij affanni ne honor ne commodità preſtano ne all'uno ne al-l'altro, le operationi debbeno esser conuenienti alli operato ri, altramente inuiliscono le lor conditioni. Il uederti cosi mi sero & uagabondo mi preſta materia di dolere per due cau se, & meritamente si puo l'huomo attriſtare ò quando l'é in gãnato del suo desio, ouer che della cosa posseduta egli uien priuato, ne l'uno, ne l'altro ti eccorre, ma chi á sua uoglia pena non si debbe d'altrui lamentare. PEREG. O ma-la & infilice sorte de amanti. GENE. Pur lamentando á torto perseueri, esprime la causa del tanto affanno. PE-REGRI. Vorria il mio cuor unito al tuo. GENE-

VERA. Egliè quanto lice, ben te uedo sommerso nel fondo della uiltà, & miseria, quando sprezzato il uero amore (qual consiste in uirtu) te accosti alle lasciuie, lascia questa immoderata rabbia, smorza il sensual appetito, renuncia li ardenti, & inutili studij, regola la mente tua sotto la disciplina de ueri amatori, quali per amar hanno acquistato gloria, & fama. Amor non è altro che una contemplatione della cosa amata, dellaqual se ne prende piu diletto con la mente che con l'atto corporale. PEREG. Signora se mai huomo hebbe del suo lamento causa efficacissima, io son pur quello, quando oue cose difficile concorreno insieme. La prima, per esser defraudato del pensier mio. L'altra per esser priuato di quella cosa qual per amor & fede doueua possedere. Sapprìa uolontiera come si conosce il gaudio mentale, se non per un atto deriuato dalla mente in esterior demostrationi che siano uere & non simulate, essendo la tua opinione indubbitata, tal seria un pouero qual un ricche, pur che l'huomo si persuadesse d'esser tale cosi saria, te lascio il giudicio. Se noi non si dilettassimo senon d'amor imaginario, & mentale, non saria mestiero el tanto, ne il qnanto affaticarsi, perche oue si fusse, se potria l'huomo satiare. Sai tu quel che presta contento all'anima? l'è la memoria delli passati piaceri, quando sarò certo il tuo uoler esser co'l mio, allhora mi terro beato, & satisfatto delle fatiche mie, questa debbita mercede tu la reputi rabbia inordinata? non è il uero, anzi è significatione del uero amore. Creditu che Giulia, Cornelia, Portia con l'altre famose donne se siano offerte à tanti pericoli, & morti solo per amor mentale? saresti in grande errore. L'è ben uero che quando le operation corporali cessano, le mental

succedeno come subalternate. Le cose diuine et inuisibili non altramente si amano se non per la fruitione, non te entri que sto in fantasia, che una cosa mentale presta quello effetto che faccia una reale. Fammi degno del tuo amore con tal chiarezza che posso giudicar tu cosi esser mia come io son tuo, altramente mi reputo della tua gratia esser priuo. GENE. Graue è il compromettere la salute sua medico sospetto. Voi huomini dell'altrui honor puoco considerati, tanto d'amor siati desiderosi quanto da sensualita siati spenti. Dolce è quel amor che per uirtu si termina, & doue manca lo effetto la uista debbe supplire. PEREGRI. Acqua di lucido fonte à sibrienti sete non leua, anzi di continuo bere il desio accende. GENEVE. A stomacho fastidiente ogni cibo gli è descipido, però prima si uuol purgar, & poi gustare. Va in pace, ecco Polisena, dubbito d'essa. PEREGRI. Sta firma, lascia la cura à me, & patientemente ascolta. Se ritroua una specie di Salmi quali ditti al cielo stellato hanno mirabil uirtu à sanar infermi. A questa parola gion se Polisena, qual honoratamente fu accarezzata da Geneuera, & dissegli della mia buona conditione. Cosi confortato dall'una, & dell'altra, gli recitai la efficacia di molte orationi, si che addusse in alquanto di marauiglia, & sospitione ne Polisena, qual hor ne, hor la Geneuera fieramente gua taua, & separate alquante da me cosi disse à Geneuera. POLISE. Cara cusina eglie costume de chi uuol uiuer chiaro, & finciero, di custodirsi non manco della sospitione che delli effetti. Tu hai consumato tanto tempo con questo Peregrino, del qual se l'habito è uirile, la persone la habitudine non è oscura, uedi come ben forma sue parole, alle qual mirabilmente accommoda suo gesti, et mouimēti.

Questi huomini alla fiata sotto coperto de santità uengono tanto per pigliar li corpi quanto le anime nostre, però si uuol uiuere piu occultamente & aduertita per non cader nella rabbia delle pestifere lingue. Quante anime & spiriti ingenui creditu che uadano tapini & mendici sotto la simulation di questi falsi huomini, il cui pensiero ad altro non attende se non alla nostra ruina? La puoca distantia del luoco mi prestaua uera intelligenza di quelli ragionamenti, ma piu la mutatione de color della faccia di Geneuera. Allhora accerbamente fui licentiato, & cacciato di casa. Mi parse piu honorato & condeceuole il partirmi con silentio che offerirmi à ueruna defensione. Tutto sdegnato, angustiato, & adolorato mi partiti con l'affannato corpo, & caminando à me stesso dicea. O Peregrino qual maglia di Zoroastro et di Beroso, qual misterio di Orpheo, qual Pithagorico secreto, qual Socratica santimonia, qual Platonica maiestà, qual ingegno Aristotelico in tanto accerbo caso soccorrer mi potria? O cielo ah misere preghiere cieco & sordo. O dei à tutti li miei danni custodi uigilantissimi. O tempi à miei mali presti et pronti. Oime oue son io condotto? Venuto è il tempo che ti lieui di terra, & peregrinando uadi all'habitatione della infernal casa, poi che nõ sei stato degno ne prudente alla conseruation del tanto amore, Ira & sdegno il cuor me premia, compassione piu di Geneuera che di me stesso me struggeua, & ben mille uolte dissi. Euersor delle cose tue perche uiui? perche tanto aspetti? Amor non te degna. Il mondo te rifiuta. La morte per piu tuo languir il tempo te prolonga. Che fia di te importuno, fastidioso, capo insano, uentre inerte, huomo perduto, anima senza lume, mente inconsiderata, intelletto obtur

so, corpo senza spirito quando per tua colpa da madonna sei alontanato? & talmente che del ritornar piu non mi fido. Mi pareua d'eßer l'archa di Regolo cosi ero da mei pensieri afflitto. Di cõtinuo la mente era molestata da quelle uarie representationi che in simili casi fannosi alli amanti & à chi d'alto stato cade in miseria. A tanto estremo mi condusse Amore che per ultimo refugio mi collocai nel tristo letto senza speranza della mia salute.

CAPITOLO. XXXVI.

La notte acerba mi fu per la congiontione de Diana al fratello operãdo una febre insidiosißima, che nõ solamente le arterie & uene, ma le gionture, uiscere, nerui, oßse, & medolle cosi crudelmente depascea che caminai al confino dell'acerba morte. Intrato nel tempio di Proserpina & il tutto risguardato fui restituito alle elementar potenze, & parseno nel profondo della buia notte ueder un lucido & corruscante Sole. Fattogli incontra lo adorai, & soauemente cosi mi disse. Vile è quel affanno che in nulla rileua, & cosi me lasciò. La fama uolgatrice aperse l'ale, & de mia aduersa ualitudine die de sentore alla mia Signora, qual commossa da interna pietà per gratia de uisitatione mi designò Astanna, ne prima scorta l'hebbi che gridando dissi. O liberatrice di tanta ansietà, ò curatrice del debil corpo, adiutrice alla uagante animula, il cielo ti conforta. Sana & salua stia la mia Signora & io muoia che contento resto. Astanna mia uiuo senza spirito, mi riposo senza capo, me cibo senza bocca: gusto senza palato, iacio senza uita, & camino senza moto. In questo stato Amor mi ha condotto, hor ben sij uenuta, che buone nuouelle me porti? Et ella à me. ASTAN. Geneuera miserata al crudel caso, à

te mi manda, et dice, nõ esser la uela, ma il timon che regge, dopo siegue che chiaramente comprende la presente malatia esser causata da precipitosa curiosità, allaqual medicar si uuol con il suo contrario, cioè, in esser piu considerato & re spettiuo: perche in giardin aperto ne fior ne frutto si conser ua, ne piu disse. La ringratiai per quanto fusse il debil mio puotere, non essendomi altro in facolta puoter gli prestare, & strettamẽte la sconguirai che mi uolesse interpretar qual fus se la mẽte di Geneuera cerca la proposta ambasciata pche sempre ne staria in continuo affanno, dubitando di qualche graue offensione uerso di lei, & anche temeuo di non esser pagato della commun mercede che donar suole l'humana ua rietà, che mai huomo fidele gionse al debito premio. Alle pa role seguitorono lagrime piu calde che fiamma di Etna, & se il primo affanno fu grande, niente minor fu il secondo, & rammaricandomi cosi diceua. Qual Erisitthone da se mede simo, qual Atteon da familiari lacerato, fu mai piu crudel mente da dolor anguštiato come son io? La uostra morte fu almen subita, ò spiriti desperati, ma la mia è continua. O cor po mio fatto domicilio de furie. O Silla, & Caribdi assai piu di me tranquilli, & quieti. Qual Martial, qual montan lauorator, qual siluestro armentario, qual marinaio, qual mecchanico, qual schiauo, qual seruo di Conuento, qual affaticato animale è senza pace come io? Morir desidero, altro non chiedo, perche adunque piu resto? mia maggior pena? Tutte le potenze sono conspirate in me per farmi trastullo d'ogni humana miseria. Qual Pelope dalli Dei mangiato, qual Tideo da Menalippe, qual figliuolo di Te reo cibo paterno, qual Absirto dismembrato, qual Pelia in noue età trasformato, qual Thiasio da Cani uorato qual bia

stemmàto Abderia mai piu di me hebbe causa di lamẽtarsi? Li acuti dolori, la parcità delli cibi, la notte irrequieti à questo estremo m'haueano condotto che sospiri, gemiti, & la grime erano le mie uiuande. Passati pochi giorni Astanna cautamente per il mezzo de Violante (come era il suo costu me). à me fece ritorno per farmi intender il senso dell'am= basciata, ch'era questo. Non è la uela, cioè l'appetito, ma il timone, cio è, la ragione che gouerna l'huomo, & massima mente quando le apparenze uincono li effetti, & qui se di mostra la prudenza dell'huomo in sapea moderar, temperar, & remouer da se quel che gli è nociuo, però ti seria me= glio consulto di lasciar le ociose passioni, & dicarti à tal uita che sia demostratiua di huomo, & non di fanciullo, per che il patir d'esser superato da queste uil cure arguisse puo co cuore, & fassi un presaggio di huomo inutile à tutte le occorrenze, tu uedi che Geneuera te ama quanto conuiene, non ti fa mestiero di sollecitar quello che all'honesto repu= gna, perche faria un uoler seccar il mare, arar il cielo, era dicar le stelle, ruinar il fondamento, & ritornar il tutto nel preiacente Chaos, dilche se questa uita sua modesta te pia= ce, godi, & seguita, & non ti mostrar curioso di quello che sempre ragioneuolmente ti sarà negato. Tu quiui gia= ci, et non pensi ad altro se non di satiar la rabbiosa lasciuia, hora ritorna à te, & non uoler con tanta ruina pascer il tuo sfrenato appetito, & scacciar la ragione. Leua su, conforta ti, & repiglia le forze, perche insperata fortunati aiutera Domenica prossima per sciogliere le cure habbiamo ordina= to di andar à pescare, tu uestito da pescatore te potrai con= uenire, & del commun piacere prendere diletto, & se oltra all'opinione fortuna ti sara fauoreuole, gli restarai debbito=

re, ma ben t'aricordo di non fermar il pensiero oue facilmen te possi esser ingannato, perche in consumar il spirito senza ueruna utilità ne honore si puo attribuir à uitio di pusillanimità, desideratamente te affetto, et in quel ch'io potro ti sero propitia, & oue mancarà la facultà Violante con l'auttorità & presenza satisfarà. Dio ti renda il desiderato conforto, & sta con Dio.

CAPITOLO. XXXVII.

O Mia sospitatrice dallo Empireo mandata, ò argomento alla restituenda salute, ò celeste consolatrice, uiuo, & morto ti resto debbitore, non è il tuo ricordo men sauio, che amoreuole. Questa tua uehemente consideratione dal uero accompagnata per una certa letitia me libera di tanta noglia; & reassonte le forze del ingegno piu consolato che prima mi restai, & infinite uolte pregai Apollo che li suoi raggi con piu ueloce corso conducesse all'occaso per abbreuiar il tempo, accio piu presto peruenir possa à quel giorno qual in gran parte beatificar mi potra. Il tanto disio el cuor mi haueua compreso che per la nata letitia non manco penaua che far suolessi nelli precedenti affanni. O quanto è ben debil chi ad ogni accidente si commoue. Quel piccol spatio che intercedeua dal Venere alla Domenica curai con diuersi essercitij abbreuiarlo, si che la mente à piu cose intenta non puotesse sentir particular affanno che molto l'offendesse. Gionto con somma espettatione al disiato giorno, uestito dell'habito qual per Astanna mi fu imposto, me n'andai à quel luoco oue il Triũuirato Romano de tutto il mondo fece la tirannica partitione, qual alquanto è distante dal fiumicello oue hospitar doueano Polisena, e Geneuera. Iui pensoso solo sedeua, et me stesso riprendendo diceuo. Ecco Peregrino la salute propin=

qua:ecco la tua soprema contentezza, ecco il uero gaudio, qual ne il cielo, ne il mondo, ne aduersa fortuna me lo potrà leuare. O beato affanno di tal premio accompagnato.

CAPITOLO. XXXVIII.

ERa la mẽte mia per li sconsolati pensieri uagante quãdo uidi Geneuera come il Sole tra li pianetti lucentissimo, da molte donne accompagnata, & come Regina del carro descendeua. Alquanto risorando la loro lassitudine sedẽdo iui dimororono, ne stettero guari che drizzorno il suo camino uerso un boschetto qual continuaua al luoco doue io era, allhora à me medesimo riuolto dissi. Peregrino se'l cielo per gratia ti concedesse d'esser ueduto, conosciuto, salutato, ò toccato, fa che sij accostumato, lingua te prego che acconciamenti le tue passioni narri, occhi per il cui mezzo il tanto fuoco al cuor fu acceso, modestamente satiate la bramosa uoglia, labbra siati larghe del parlar honesto, mani reuerentemente accostatiue, perche cosa cosi diuina non debbe esser macolata, piedi non siati curiosi in cosa che molestar ne offender puotesse madonna. Instituite le membra al debito & pudico suo ufficio tra frondi, & herbe stauo nascosto. All'hora quella che al mondo é sola gloria, & laude del sesso muliebre, con lento, modesto, & accostumato passo non altramente procedeua che faccia lo Alicorno fra gli altri animali. Era l'habito porporeo, li capelli folti, & prolissi, & alquanto intorti, & sparsi per quel diuin collo, una corona de uarij fiori qual ornaua quel sacro capo, passando spiraua un odore, & fragranza arabica che à morti haurebbe donato uita, era in mezzo del luoco oue io era, & il bosco doue intrò le donne una ualle rigata da un uitreo, & dolce fonte, qual haueresti per il prospetto giudicato il de-

cantato Campo Elisio. Iui ridotta in corona la nobil compagnia, mentre si preparauano li serui all'essercitio piscatorio gli parue non ociosamente consumar il tempo, onde fra loro elessero una Imperatrice per il cui Imperio si hauesse à dispensar la festeuol giornata. Non parue alieno dal tempo & dal luoco all'imperatrice Geneuera che narrar si douesse qualche moderna historia, ilche dalle damiselle inteso, nō furono men diligēte che ubbedieti. Lucretia qual dopo l'Imperatrice il primo luoco tenea, impetrato la uenia cosi disse.

CAPITOLO. XXXIX.

NOn son ignorante ò soprema Imperatrice di quanta osseruāza sia il luoco oratorio, oue il piu delle uolte ogni eccellente ingegno manca, testimonio ne rendeno Demosthene, Cicerone, & Hortensio; & se non esistimassi esser de inubbedienza accusata haueria ad altra le uicende rimesse, perche piu consolatamēte sederia sommissa discipula che apparente dicacula, ma scio bene che l'altezza della nostra Imperatrice, nel cui petto albergano dottrina, costumi, gentilezza, & humanità, escusara la bassezza del picolo ingegno, & anche hauera cura della penuria del tempo. Degnati adunque di prestarmi grata udienza, et intenderai di quanta modestia, & uirtu di tolleranza questa nostra citta abondi, ilche à molti affannati spiriti potra passare in singolar essemplarità.

CAPITOLO. XL.

FV nelli essatti puoco auanti giorni, come à uoi delicatissime cōpagne credo sia manifesto, in questa nostra città un nobil giouane di tenera età tanto suisceratamente inuaghito dell'angelico uiso d'una nostra damisella che poco gli mancò che per il grād'amore nō gli lasciasse il spirito. Ca=

minando il misero afflitto, d'ombra similitudine rappresentaua stando, piu tosto colonna marmorea ò statua che huomo pareua, solo guatando con gli occhi, & sospiri significaua quel cordial affanno che à mille lingue dotte il narrar saria difficile, pur la donna di honestà, & commune mercede alle fiate il soccorreua, si che tra mille morti con uiua speranza la misera uita menaua. Essendo il giouane à quello estremo ridotto che piu soffrir non poteua, con le braccia in croce pace adimandaua; ne guari stette che Amor il petto della damisella hebbe risguardato e di nuoua fiamma cosi l'ccese che in oblio dell'amato giouane ogni memoria ripuose, & con il nuouo amatore fece tal sembiante che all'affannato et penato giouane di manifesta licenza fu uera conclusione; il che uedendosi la fortuna aduersare, con mente pacifica al tãto ardor fece fine. Ma se in cuor giouanile uirtu tanto puo te & ualse, che sia in coloro oue età, esperienza, & integrità concorrono? Cosa ammiranda (se nel discorso mio non erro) come presto il misero amante si liberasse, però mi par che facilmente conceder si debba, et possa che Amor, la donna co'l nuouo successore, al giouane destituito siano debbitori, ma qual piu ue adimando ò domiselle generose? Finita la uaga proposta, la gentil Camilla che ne di bellezza, ne di grauità ad altra cedeua, cosi rispuose.

CAPITOLO. XLI.

Nobilissima damisella, nella cui fabrica natura, & Dio pose ogni suo studio, gratissimo m'è stato l'ascoltar la tua proposta, la qual non è referta de manco sentẽze che sia di parole, e nõ posso se nõ grauemẽte dãnar le giouanil ĩscipidezza che cosi facilmẽte dal carico d'amor se sia priuata, et se bẽ cõsideratamẽ.e nella palestra d'amor fuse

intrato piu difficilmente ne saria uscito, onde per attrito prouerbio dir si suole. Chi teneramente principia, miseramente finisse, questi ardor giouanili tanto presto descendeno quanto ascendeno, & con quella facilità si smorzano che si prendono, & questo è causato della piccola firmezza della tenera età, ma se aßentito fuße stato per tal modo l'haueria riceuuto, & affissò nel cuore che nel suo puoter non seria di eradicarlo, & prima patiria ogni supplicio che priuarsi d'amore, & per questa sua pusillanimità non conciede alcuno eßergli obligato, perche à timida & liberal natura amor non conuiene. Vuol eßer l'huomo in amar sollicito, secreto solo, curioso, modesto, magnanimo, & d'ogni accidente tollerante, non superbo, non difficile, non ostinato, ma dolce, & fleßibile secondo le occorrenze. A piccol intelletto niuna cosa magnifica, publica, ne priuata gli conciede. La turba de questi pusillanimi lascia la potëza d'Amor imperfetta, destituita, & desolata, & alle fiate lo rende infame, proteruo, dishonesto, ingrato, & sconoscente, & presta materia à qualche occulato huomo de ritrar se della sua famosa & triomphal palestra, però puochi ne restano ueri amatori. Non intendera il giouane di puoca esperienza quel la parola approuata che dice, che ogni cosa preclara è difficile, & se ben mancaßino le forze di puoter conseguir quel che si uuole, la uolontà mai non si debbe smorzare, perche cosi come l'anima precedendo la età si fa piu perfetta, cosi l'amor nelli continui affanni riceue piu uigor & dolcezza; molto piu è commendato il sauio Phisico che antiuede l'aduersa ualitudine che occorrer poßa al corpo humano, che quel che sostenendo la lascia uenire & poi gli accade liberatore, però ottimo è giudicato quel custode, & Duca del

eßercito che con lo ingegno fa furar li consigli, & attioni delli nimici, & in questo ufficio non è di minor commendi= tione l'amante che sappia proveder à tutto quel che faccia al conseruarsi in l'amor dell'amata donna che sia'al Duca di mantener l'armata sua. O di quanta infamia saria annotato il custode del campo se senza arme fuße pigliato. Ma che of fensione haueua riceuuto il giouane d'Amore perche cosi uil mente si doueße sequestrare? Che merita escusatione haueria uno che uolontariamente si precipitaße? O quanto è uergo= gnosa quella salute, qual con la fuga è aßimigliata. Felice è quella morte che procede da fortezza d'animo. Non è di minor infamia annotato che fuße Ceneo, che di huomo si tras mutò in donna. Chi mai uide maggior uiltà che per nuouo amor lasciar l'impresa sua? però giudicar si può niuno es= ser debitor al giouane. Amor no, perche eßentia diuina per merito humano obligar non si debbe. Il nuouo amator resta debbitor allo effetto, non allo affetto, per eßergli dona to quel che uender non se gli puoteua. La damisella in par te alcuna obligata non gli è, perche donna amorosa (ben= che tepidamente ami) non prender diletto di eßer abbando= nata, & tanto piu à questa innamorata lo estimo noglio= so quanto à mercede conueniente il cuor inclinaua. Giudico la donna di commendatione degna. Il giouane timido repre hensibile, & se in questa ardita età è uile, quando sara ma= gnanimo? & se ha temuto senza paura, che faria egli quan do minacciato fuße? & che speme poteua riporre la ama= ta donna in eßo, quando del pericolo della uita sua fuße stata bisognosa? Non doueua il pouerello patir che Amo= re nel petto dell'amata s'anidaße, ne per uiltà far il gran refiuto, ma con continui stimoli & sollicitudine con le

aperte braccia adimandar mercede, qual mai non si allonga da chi con fede integra la dimanda. Non uediamo noi nelli singolar combattimenti il uittorioso perdonar al uinto, & prostrato? Ma se cosi é, che debbiamo esistimare d'una giouane ingenua, delicata, & bella che puotesse altro che pace, & conforto render al perseuerante amatore? nel cui numero se uifusse perseuerato il giouane, mi persuado che'l nuouo commilitone non saria stato abbandonato, ma quel che fece fu per accenderlo à piu uehemẽte sollicitudine però non alla donna, ma alla sciocchezza del giouane la colpa, il danno con la infamia attribuir si debbe, perche indegno se giudicò delle receuute blanditie, qual non conuengono à smemorati. Non altramente era l'angelica Lionora alle parole di Camilla intenta che fosse la Regina di Carthagine alle lamenteuol commemorationi del pietoso Troiano, & humana pietà nella mente gli soccorse dell'abandonato giouane, & con grauissima modestia cosi rispuose.

CAPITOLO. XLII.

Non perche il dolce fonte de Helicone ò di Parnaso mai con le labbie asciugassi, ne perche Amor l'ardẽte sua face in me esercitasse farò parole, ma per esser inclinata doue al mio giudicio giustitia, & clemenza il settro tengano, & se in cosa alcuna ò gloriosa Imperatrice farò longhetta, & de altro sentimento, non sia pigliato à mala parte, perche openione non rompe amicitia ingenuamente conciedo che amor possa scaldar, estinguer, commouer, & alterar le membra nostre per il suo arbitrio, ma che al passionato giouane non gli siano debbite et conuenienti le attioni delle sempiterne gratie, chi questo negasse sarebbe un dene=

gare la diuina giustitia, et cosi suade la natural ragione che ne insegna, ch'ogni nostra attioni uolontaria é ò peccato, ò uirtu. Ma presupponendo come é credibil & concessibile) che con ottima dispositione & deliberata uolontà il giouane sia disposto all'amorosa seruitu, & iui perseuerato infin tanto che ad amor & alla donna piacque, se per li loro taciti commandamenti il uoler tirarsi adietro come cosa uana & ociosa ha consentito, perche debbe esso delle tante sue fatiche il premio perdere? Amor la mente della fanciulla infrigido la seruitu con uiolenza scaccio, non fu in facultà dell'amante puoterla riscaldar ne cõseruar nella acquistata gratia senza il buon consentimento d'Amor et della donna, et per questo il giouane non é in colpa, pche niuno esterminio ha perdonato insino à quel tempo che al conciltator del tutto non parse rimouerlo da se, & per questo non gli é ragione che del tanto straccio non debba ritrouar mercede. Non uediamo noi lo eterno Iddio per le patite fatiche render molto piu largo, & sparso guidardone di quel che siano li affanni nostri? non per obligatione, ma per uolontà disposta & ordinata, perche debbe esser priuo il giouane che'l non riceua ò premio, ò obligatione? Questa medesima ragione é contraria alla amata donna, alla qual piu gli piacque il secondo che'l primo, Inquanto gli ha concesso il luoco, & halli fatto cosa grata, pur gli conuiene un natural & immutabil obligo, & à laudar la tanta costanza, & il uirtuoso costume del giouane me par debbitrice. Il successor di tanto ben per esser fatto posseditore (con pace de chi sente il contrario) gli resta obligato. Non ardisco però in tanto conspetto uoler determinare oltra quello che al grauissimo giudicio dell'alta nostra Imperatrice parerà conuenire. Et pche hormai

Apollo co'l primo cauallo tende all'altro monte, mi pareria de drizzar il camino per quel che principalmente siamo ue nute prima, però per commun satisfattione intesa la determinatione, qual se reserua nel petto della Imperatrice.

CAPITOLO. XLIII.

Vaghe, fidele, & sagaci damiselle, douete saper che ciascuna cosa debbe tender al debbito fine, cõ mezzi proportionati & conuenienti. Amor è una essentia alla fruitione della qual con affanni fatiche, tolleranze, & dolce insopportabili si perviene, & chi piu si duole & patisse, de uittoria degno è giudicato, si come de Gioue, Alcide, Marte, Perseo, & Leandro la historia ne fa manifesto, perche ad huomo ocioso & pigro niun premio de uirtu mai fu dicato, però mandò Giurone l'Irin dal cielo al potente Agamennone dicendo, che ad huomo di facende mai ocio gli conuiene. Se'l giouane delqual ne ragiona la proposta nouella preparata, con debbiti mezzi fusse intrato nella pugna d'amore, non haueria lasciato cosa alcuna che alla fruition del celeste piacer fusse appartenuta, & con mille insidie, & morti douea (anchora contrariando li cieli) l'alta sua impresa seguitare, perche non sono le amate donne cosi crudeli & empie che al sollicito amor non prestino del suo disio contentezza, ma l'esser smarrito per uia è stato significatiuo che puoco l'amor della donna curaua. Qual sciocchofu mai al mondo che cercasse di serrata tomba cauar un thesoro se non con acuto stillo, & sollicito ingegno? & si come di Acconcio il Poeta nostro ne insegna. Noi leggiamo che la figliuola di Leda (quasi contra sua uoglia) con stimoli continui sollicitata, alli piaceri del Phrigio si concesse, questa infallibil dottrina douea imparar & seguitar il giouane,

& poi se ingiuriato fusse stato de commiseratione era degno, ma se dalla donna fusse stato prouocato, & incitato, si come de Mirrha, Biblis, & Phedra canta la historia, & di qualche altre antique & moderne, haueria luoco la opinione dell'acutissima Lionora, ma ben tante sono queste donne forti di opinione che prima sosterebbono la morte che pregar altro, & anche pregate, & sollicitate sono difficili á riprendere le amorose uicende, però conuien misurar il primo assalto d'Amore, acciochè oltra la estrema fatica non si perda con il tempo il guidardone. Quando tu dici ò Lionora che ad un affaticato conuien mercede, non te'l nego. Ti par puoco premio che per piccol patire sia stato l'amante degno de mille dolci sguardi con qualche paroletta che ad un morto potrebbono la salute restituire; & perche donne mie uedo il nostro famulato allo esercitio piscatorio intento, sia fine per hora alla proposta nouella con dispositione d'un'altro ritorno.

CAPITOLO. XLIIII.

Euata da dolci ragionamēti quella diuina compagnia caminando, sollacciando, modestamente ridendo, parlando, replicando, & pudicamente motteggiando, per quella ripa hor qua, hor la discorreuano. Io seguendo come piscator senza esser cognito, mi pasceua di quel celeste cibo che era una somma recreatione all'alma mia. Diuina cosa mi pareua qual sacro mormore di parole, & ben credo che Amor gli fusse dittatore. Ridotte le donne alla tratta della rethe & mirabonde della tanta cattura, allaqual quella di Pietro, et Andrea daria luoco Astanna di me con secreta maniera fece accorta Geneuera, qual con solo sguardo dolce, basso, & leue mi trappassò insin all'ossa, si che saldo, et piantato come

colonna Hercolea restai nel folto boschetto; oue ringratiai Amor maestro, signore, & del tutto moderatore, per ilqual tutto l'uniuerso si regge, & conserua, & dal qual procede ogni nostra felicità. Te prego che come maestro me insegni, come gouernator me conserui, et come signor me ami, dispo sto da ogni tempo non ad altro che alla tua potenza seruir & ubbedir. Vagaua la mente con dolce memoria il tuttore= petendo, mi pareua solo esser quello alqual niuna felicità ap pareggiar si puotesse. Cosi dimorando uedo uerso me uenir Astanna con sagace passi, altro dissimulando, & fatta pro= pinqua cosi me disse. Vatte con Dio per la uenuta delli fratelli di Geneuera con molti compagni; non altramente al doloroso petto la uoce se impresse che faccia alli dannati del l'ultimo supplicio in carcere quando per il littor della publi ca giustitia la morte gli uien annunciata; l'anima in se ri= stretta per uirtu dell'acuto dolor mandò in oblio li riceuuti piaceri come per molti anni fusse stato nel uestibolo Letheo, & non fu la mia partita accompagnata se non da Gelosia, lagrime, et singolti, si che à gran fatica me fu concesso il po ter caminare per non me saper leuar di tanta luce, allaqual restai come uccel notturno al raggio solare.

CAPITOLO. XLV.

GIA tre uolte all'albergo del Montone era Phebo ritor nato quando delle fatiche mie ne colsi il premio, che fu una recitata nouella. Et per superar la tanta durezza, Amor con buona uia, & sollicito pensiero mi fabricò nella fantasia una artificiosa machina, qual con quel duolo et frau de terminasse li affanni mei come fece il simolachro dicato à Pallade de Greci, simulai per le sostenute infirmità ha uer donato una imagine alla diua Vergine di Soria, qual era di

tanta altitudine & profondo che ageuolmente nel uacuo ue nire mi puoteua sedendo riposare, nel centro ui erà una por tella con tanto artefitio fabricata che per occhio ceruiero nõ saria stata scorta. Postola sopra d'una ornata caretta cõ quel le demostrationi de supplicij, che p eterna beatitudine equal mente co'l corpo, & con l'anima sostenni. La città di tal co sa marauigliata, procuraua di uederla, & adorarla. Era in quel tempo Anastasia alquanto amalata, qual sommamente desideraua ueder la deuota representatione, esistimando puo= ter alla contraria infirmità per intercessione della Vergine soccorrere. Con secrete preghiere fece instanza alla mia ge netrice che gli ne facesse tanta copia che comodamente ado= rar, et contemplar la puotesse. Io che ad altro non studiaua, cosi pregato, & confortato senza perdita di tempo, stando Astanna oratrice di tal cosa, la feci assettare sopra della ca retta, & senza communione di anima uiuente gl'intrai nel uentre, alche aiuto me prestò Astanna, qual de tut= to il mio pensiero era fatta certa; essa non men desidero= sa di seruirmi ch'io d'esser seruito, mi astrinse le mani in fe de de reponermi in un albergo à piano, oue senza molestia mi potria riposar insin à quel tempo: che di uisitar Gene= uera la commodità si offerisse. Conuenuti insieme dell'ordi= ne dopo alquanto per commandamẽto della sciocche madre furono accommodati li caualli alla carretta, quali mi con= dusseno alla casa di Geneuera, & fui deposto al tempo debbito oue promisso m'haueua. La famiglia con la uicini= ta ammiratiua con ueneration profusamente ueniua all'ado ratione dell'imagine. Alcuni sopra della carretta monta= ua, qual dauanti, qual da retro, & qual da canto, si che per la propinquità mi pareua esser uedute, & toccato. Al=

tro laudaua l'artefice, altro l'arte, & altro l'auttor somma-mente laudaua. Finita la debita adoratione ciascun al luoco suo si ridusse. Serrata la camera cautamente, circa il primo cantar de galli con grãdissimo silentio à me uenne Astanna, & aperta la portella della statua mi ritrasse fuora, et posti à sedere ragionassemo con qual uia ingannar si puotesse Geneuera si che contenta fusse nella propria camera prestar audienza. Graue, difficile, è quasi impossibile parse ad Astanna cosi all'improuiso d'assaltar Geneuera di tanta richiesta, ma ben si persuadeua di condurla alla finestra del giardino per fare certe orationi al cielo stellato (come è costume di fanciulle) quando sono in qualche affanno poste, oue che del maritar dal cielo cercano qualche aiuto. Tanto se mi accostò la callida inuentione, ch'ogni patito affanno me fu consolato. Partito dal luoco me condussi nel giardino, qual continuaua alla camera di Geneuera, dellaqual usciua una fragranza di tanta soauita che alli sagaci Cani haueria l'odorato leuato. Era per salir sopra la finestra ferrata quando udi un terribil strepito con parole minacceuoli, & di mala sorte. La porta della casa uenne con clamori & battitura toccata, et non con minor furore che se'l nemico hauesse superato le mure della città, tutto spauentato con la fida Astanna, & non senza grãdissima amaritudine d'animo alla mia statua mi rappresentai. La famiglia suegliata descendette per intender del strepito la cagione, uenne nunciato il fratello di Geneuera nato di minor anni per amor della sua cara amata esser stato ferito, & piu securo di morte che di uita esser reccato à casa. Spaurita, & turbata per tanta giattura, tutta la famiglia de pianti, & de gridori faceua resuonar il cielo. A diuersi esserciti ciascuno attendeua, qual al medico, qual

al barbiero, qual all'incantatore, chi con una cosa, chi con un'altra la salute al quasi defonto procuraua. Geneuera con calde lagrime, & affettuose preghiere prostrata auanti alla statua per il fratello pregaua, & acramente doleuasi della strabocchceuol uarietà di fortuna, dicendo. O sommo Gioue io non son quella che al tuo sacro Regno con li Giganti insieme puosi il campo, perche adunque tanto me annogli? Non m'era assai graue la materna inualitudine, non che à permetter la fraterna uiolante morte? Saturno, io non son quella che del paterno regno te priuasse. O alma Venere, non son quella che l'artificiosa rethe alli tuoi danni, & di Marte fabricasse. O biondo Apollo, non son quella che'l figli uol de uita te priuasse. O Mercurio, à nissuna tua impresa mai fui insidiatrice. O Luna, de tuoi longhi amori mai ti turbai. O custodi infernali, ne al grande Alcide, ne à fidi compagni per spogliar il uostro regno mai aiuto prestai, perche cosi congregati sieti uerso di me? Vedi à quanto straccio mi ritrouo, la madre inferma, il padre adolorato, il fratel morto, la famiglia sconsolata, & io d'ogni piacer priua, che deb bo fare? O dei habbiati cura della mia tenera età. Io per me nulla uaglio, ne scio, ne posso, & se il uostro aiuto non mi soccorre, piu che la figliuola di Niso sero abbandonata. Con tanta amaritudine mai uide Hecuba la euersione de Ilion, nella crudel morte de figliuoli. Ascoltaua io il pianto di Geneuera, & tanto piu la doglia mi accrescea quanto che parola alcuna per sua consolatione responder non gli puoteua, ma come morto d'ogni mouimento che sentor alcuno pre star puotesse mi contenea. Principiando à lhora della nunciata morte infin à tanto che Phebo li suoi raggi raccolse, tutti coloro che alla casa ò de affinita, ò di beniuolenza in qual=

che grado accendeuano per commiseratione ueniuano à con dolersi. Io non manco pauroso staua che coloro che già il cauallo fabricorono, qual al Regno Pirameo l'ultimo estermi nio diede. Nõ era il minor concorso in un tempo in quella casa, ò fusse per la funeste morte, ò fusse per la uisitatione della imagine, che fusse allhora quando per uia sacra il carro triomphal si conduceua. La parcità tanto del cibo quanto del sonno con lamenteuol tristitia à quello di estremità spento m'haueua che piu respirar non puoteua quando Astanna da qualche interior uirtu cõmossa scacciato ogni huomo di camera, alquanto de ristoro corporal mi prestò.

CAPITOLO. XLVI.

g Ia tendea Phebo all'occaso quando la pallida & pauentosa morte con il mortal dardo il cuor del fratello di Geneuera trapassò, siche non manco infelice che immaturo concesse alla natura. Non in Troia, non in Sagonto, non saccheggiata terra furono mai si lamenteuol stridi, tutto il cielo ribõbaua di quelle dolente ucci. Io che alla mia signora d'altro soccorrer non puoteuo solo, mesto, & incarcerato piangeua. Ordinata la pompa sepolchrale, prese per consiglio Geneuera d'esser quella notte sola guardia del corpo morto per puoterli senza arbitri con piu spargimento di lagrime parentar alle meste ombre fraternali. Gia era im posto silentio alla casa, & erano in oblio la imagine, l'autor, & la santità per la sopraueunta noglia. Astanna pianamente uenne à me, & mi confortò à dar luoco alli affanni, perche in pianti concinnamente la lira non consona, & me aricordo che Violante insieme con una mia littera uolessi uisitar la dolente Geneuera, perche non di minor consolatione gli saria la confortatoria littera, che fusse la mia presenza.

Parendomi il consiglio di Astanna piu necessario che uolontario, fidelmente me gli accostai, & del tutto informato, per Violante cosi gli scrissi.

CAPITOLO. XLVII.

EVripide (unica signora mia) dell'humana fragilità disputando, concluse il uiuer nostro non esser tempo de piu d'un'hora, quantunque Demetrio Phalereo al momento la reducesse, & il Mantouano Homero, breue & irreparabil il nostro uiuer chiama, et il dotto Quintiliano gridando disse. O misera nostra mortalità, che gioua per molti anni uiuer & ritener per tempi infiniti l'anima nel carcer corporeo, quando il uiuer nostro non è piu d'un girno? O quanto ottimamente il Salmographo lo esprime dicendo. Li giorni dell'huomo sono come fino che subito si secca. Qual adunque oculato intelletto mai fece grandi quelle cose che sono di cosi piccol momento? Non è la morte che ci spauenta, ma gli è il timor di quella, qual procede della diuina offensione, però che dal peccar si elonga, dal timor si scosta, quelle cose sono da temere che dalla natura sono aliene. Ma che è piu natural all'huomo quanto è la morte? qual il diuin Platone la scriue minima di tutti li mali. O Dio, che cosa è piu giusta, piu santa, & de minor castigation degna, quanto è essa? questa unisse quello che'l mondo separa, questa è quella che tutti li mortali fa equali, appresso di questa nõ gli è distintione alcuna di ordine ne dignità, à questa correndo il dottor delle genti diceua. Desidero la resolution mia et esser con Christo, per il cui mezzo se gli peruiene, quella è la uia uera, ferma, indubitata, et da esser desiderata. O quãto è sauio & prudente chi alla necessità fa uoltar la faccia, ma dopo che l'ordin fatale al morir mi stringe, à che utilità

il uostro lamentar, rámaricar, doler, & lagrimare? p ilqual se scacciar si puotessено nostri pensieri piu appreciate sereb beno le lagrime che gemme oriētali, ne oro purgato, ma piā gendo tre cose offendiamo. Dio prima, che tal legge à natu= ra diede: secondo, l'anima del defonto come inuidi della sua beatitudine. Tertio, noi stessi, quali senza espettation di frutto alcuno se maceramo. La fortuna ò signora tanto da noi é cognoscibil quanto aspirante, & forsi per la sua uarietà ha ueria condotto à piu infelice morte colui per ilqual indarno te crucciј, onde ringratia Dio, & natura che t'habbiano li berata di questa ansietà, nellaqual già furono immersi Aga mennon, Menelao, Achille, & Horeste, & se pur l'aßenza del caro germano ti molesta, tāto piu ti debbe cōsolar la espet tation della uera immortalità dell'anima, allaqual ogni scrit= tura tanto naturalista, quāto sacra si accosta. Gabieno dall'in ferno fu remißo da Sesto Pompeo, & molte & uarie cose gli annunciò. Platone il diuino ne ammonisse che non deb= biamo offender li popoli: acciochè le anime delli loro paren ti non prendano indignatione alcuna uerso di noi. Chiaro si legge che le anime de Mariani sollicitorono & turborono Silla. Et se al Tragedico si crede, le ombre commoßeno il fu rente Horeste. Polidro uccifo dalla domestica charità am= monisse, il crudel & auaro litto douersi fuggire. Achille cō preghiere instanti adimanda che la Regina Polisena al suo sepolchral rogo per uendetta sia sacrificata. Manifesti eßem pli ne presta ogni scrittura tanto antiqua, quanto moderna l'anima eßer immortale, il che cosi essendo, confortar ti do uresti quell'alma fraterna eßer uscita del tenebroso & te tro carcere per raffrontarsi con quel che per la sua crea= tione puose ogni studio. Reaßome adunque signora le de=

bil forza, non macular questa tua bellezza, nõ priuar la pa tria di tanto ornamento, riseruati in uita à meglior usi, & ricordati fra questi affanni mortali della mia seruitu, quel che l'incolta mano scriuer non ha potuto satisfara l'oracolo della presente portatrice, qual prego Dio che à me riuenga consolata. Riposati in pace unica mia Signora, & habbi cura de duoi corpi in una anima

CAPITOLO. XLVIII.

Scritta la littera, & designata alla fidel Violante, non men ueloce che dotta si presentò alla commun consolatione di casa, & prima fatto riuerenza alli mesti parenti cõ destro modo si retirò da canto, oue Geneuera lagrimosa sedea, & ragionato della gran giattura, gli ricordò douersi confortare, perche tal è il corso del mondo che dalla morte campar non si puo, dopo con bassa uoce gli fece intender il cordial affanno, qual concetto hauea del suo cordoglio, & che cosa al mondo piu molesta esser non mi potria quanto uederla consumar tra pianti, & singolti, ilche è segno manifesto di gran uilta, ne mai leggiamo persona d'alto cuor per simil cause hauer sparso lagrime, però essendo donna de singolar ingegno si debbe mostrar tal qual la fama ribomba, & per gli effetti, & dottrine si comprende, & quando d'altro rispetto non hauesse, risguardi alla mia fede, & seruitu, qual per la presente littera gli mãda à dir quel che per presenza far mi saria piu caro, & debbito. Ma poi chel cielo impedisse questo honesto disio, sij contenta per la uoce uiua legger la morte, & quando restituita sarà à piu consolata uita, sia memore in qualche parte consolarmi. Accettata humanamente la funesta littera, se riconduſſe in camera, & dopo letta, & reletta, non senza lagrime, cosi me risposе.

CAPITOLO. XLIX.

Potrebbono ò carissimo amico le tue dolci, & artificio se parole placar l'ira di Agamennon, qual per il forte dolor la incolta sua chioma dilaceraua, & quel che del suo cuor si pasceua, et fuggiua ogni consortio humano, et l'ira di Cesare in Quinto Ligario commutar in dolcezza. Consolatamente ho uisto le tue littere, & inteso il publico, et il secreto della tua oratrice, et per tua esortatione per il puoter mio imporro fine al lagrimar, poi che cosi al cielo è piacciuto. Oime di quanto affanno et dolor sia la perpetua perdita del li amici essemplarità ne rendeno Phenix et Chiron, quali dopo la morte del caro discepolo non uolsero superuiuere, & Laerte il uecchio ueduta la partita del figliuolo lasciò li palazzi regi, è sempre rustico. Silla da dolor acerbo cōmosso dopo la morte di Metella sua consorte, per parentargli piu honoratamente, riformò la legge da se statuita circa le spese funerali. Se tanti famosi huomini hanno lagrimato, et per dolore la uita lasciata, io non mi potro cosi facilmente ritener che in l'uno ò in l'altro non cada. O tēpo acerbo, ò giorno erumnoso, & pieno di miseria, ò funesta, crudel, & accerba morte, empia, furibonda, & d'ogni essecration degna, per che cosi immaturamente in questo corpo intrasti? O spiriti eletti non mi disprezzati, ò quanto di uenir à uoi saria contenta, per non esser nel procelloso mondo cosa sopra della qual firmamente fondar si possa, tuttauia per il puoter mio te ringratio, & prego Dio che ti doni quel conforto che conuien à uero & caro amico. Vale.

CAPITOLO. L.

Restituita la littera, molte cose alla mēte si me offirseno, & dubbitai di qualche sinestro accidente p esser

le donne di piccol cuore, potria facilmente cader in qualche aduersa ualitudine che gli prestaria la morte, & anche per esser solitaria et priua d'ogni consolata letitia. Deliberai con nuoua uia cercar quel che in casa si facesse, ne molto me assi curai di sollicitar per Violante, la cui consueta sollicitudine potria render qualche sospitione, di Astanna nulla intendeua: Subito designai il mio auriga à ricondur la statua, & spiar quello che si dicesse, ò fusse per la forte imaginatione, ò per l'ardente diuotione che gli haueua Anastasia fu liberata. Io non men glorioso fatto per la conseguita mercede come se in Olimpia repugnando hauessi la uittoria riportata, à perpetua contentezza la dedicai nel mio albergo per memoria del celeste dono, et ben che lo auriga cercasse la casa, non fu in sua facultà di ueder Astanna ne Geneuera. Finiti li giorni luttuosi, Amor con tanta forza li estuanti desij riaccese che la potenza di Nettuno la minima parte non haueria eccitata. Astanna la cui opera fidel & continua m'era sommo refrigerio, grauemēte languida giacea, per il che mi fu necessario con nuouo ingegno ritrouar altra uia per laqual il parlar con essa mi fusse concesso. Rememorando co'l mētal discorso tutti li luochi oue Amor per far proua di me m'haueua condotto, mi soccorse la cella uinaria, oue già con sommo pericolo mi ascosi, & se la memoria non mi abbandona, mi par che gli fusse una cloaca qual della cella ogni sporcitia essportaua, & oue la si resoluesse non ne sappea rēder ragione per non hauer di Geometria peritia alcuna. Fingendo di soluer le cure andai ad un egregio architetto, & di di molte cose ragionando diuenissemo alla particularità delle cloache, quali sono della città conseruatione, & dissemi quella d'Angelo esser la piu artificiosa della terra,

& che hauea discorso di piu d'un stadio & terminaua nella publica fossa:qual già come un hostiolo si solea aprir & serrare, ma per esser uenuto in disuetudine senza rispetto, non si perdonò alli ragionamenti che cosi passeggiando per uenimmo al luoco,oue con manifesto scienza compresi esser uero quello che m'hauea lo Architetto isporto.

CAPITOLO. LI.

LA *notte (à duoli & fraudatissima & fida compagnia) me persuasi all'opera di uoler ricercar che fin hauesse la ritrouata cloaca. Vestito di cuoio bubalo & conturbato con una lãternuzza ferrata in mano,inuocato il santo nome d'amore diedi principio à lustrar il luoco p ueder qual felice fin al tanto ardor uolesse Amor imporre. Era all'intrata della cloaca un hostiolo ferreo, & non uolgare, qual dell'antiqua uecchiezza similitudine rappresentaua: La uia lateritia de mure circõdata,de profõdità cubiti tre, & de latitudine alquanto piu,il continuo flusso di quel congelato humore hauea per tal modo di fetido odor il luoco maculato che oltra le forze mie era il camino difficil & insopportabile. Piu uolte del cominciamẽto uolsi mancare,piu confortato dal santo Amore,gia mesurata una gran uia peruenni ad un esito, qual esistimando che'l fusse quello della mia Signora tutto fetido, & luttuoso usci della cloaca, per non puoter della tanta corrottion la tristitia prosternante soffrire. Spogliata la ueste bubala, deposti li coturni, terso il sudore, reuocati al quanto li sensi,mirai considerando se quella fusse la cella oue altre fiate latitando con gran pericolo dimorai. Lo appetito dominante alla ragione non mi permisse discerner il uero, & cosi senza consideratione sagacemente apersi l'uscio & presi il camino uerso la scala. Il*

cuor

cuor impaurito con diuersi stimoli uagaua, et piu che fornace cuocente consumaua, hor una cosa: hor un'altra inconfuso nella fantasia si me rappresentaua, gelosia, pusillanimità, audacia, timor d'infamia, appetito, lasciuio, ambitione, fortezza nel mal, discreta ragione mi condußeno à tanta inquietudine che non sappea oue l'animo inclinaßi, & diceua. Qual inaudita et rabbiosa libidine in corpo humano mai tanto puote, & ualse che condur puotesse un'huomo à tal flagitio? O quanto é sciocho l'huomo à risponder à chi no'l chiama. Senza scienza della donna sarai tu ardito cō opera sollicitar il pudico suo letto? Ma qual amor non si romperia, qual amicitia non si scioglieria, qual integrità non si macularia, qual patienza durar gli potria? Geneuera sempre ti fu parca de diurna udienza, & credi che ti prestara la notturna? & oue nel letto? O puoco considerando pensiero, ò indiscreta uillania, & forsi che'l tempo funesto non é accommodato à questi piaceri. Serò cauto. In qual modo? Parlarò con Astanna. L'é inferma. Io il scio, & teste eglié buon parlar per esser di natura uigile. Si spauenta. Raccolta in se facilmente si aßecurarà, ascriuendo la colpa alla debacchante ualitudine. Sarai udito, Dirò piano. Sarai ueduto. La notte é buia. Non potrai intrare. Quando altronō poßa darò signali eßergli stato, accio che intenda che non manco di sollicitudine & feruente amore. Cosi dicēdo temeua, & non sappeua de chi. La mente del suo futuro mal presaga mi spense à cercar quel che m'era incognito, le tenebre profondißime mi faceano ardito. Superata la scala mormorea entrai in uno albergo, oue era una catastra di careghe, artificiosamente poste, qual co'l petto offendendo, con tanto strepito le disturbai che'l saria giudicato un terremoto. Ma li cuori dal

profondo sonno, & dall'alta mestitia ligati non sentirò il strepitono. Io per udir se mouimento alcuno si facesse in casa mi fermai, & tutto sbigottito à ciascuna cosa prestaua l'udito, staua uigilante, paura mi assaliua, Amor si m'accostaua, ragion si me allontanaua la forza mancaua, la debilità cresceua. In tanta uarietà agitato mi persuasi di ritornar à rieto Partito piu dalli piedi che dal giudicio entrai in uno albergo, oue le donne collocate senza paura ne sospetto altamente dormiuano. Stando in meudi dolci & soaui suoni, estendendo la mano, senti il letto, mi accostai porsi l'orecchie al uiso de chi dormiua, come compresi quel la persona esser dal graue sonno oppressa, con la sagace & sensibil mano toccando ritrouai due incarnate poppe, qual della mia Geneuera similitudine imaginaria mi sporsero. Molto riconfortato, rendetti ad amor le debbite gratie che cosi uagante & fuora di me mi habbia condotto altanto de siato luoco. Allhora con humil, & bassa uoce dico. Destati alquanto anima mia, & piu non dormire, io son il tuo fidele. Leuati di questo sonno spirito mio, perche tanto dormir questa non è usanza de chi è innamorata cosi grauemē te sopporarsi. Erano accompagnate le parole da dolci basci, & stretti abbracciamenti, estimando le parole esser soperchie, oue gli effetti uogliono esser presti, perche il piu delle fiate tal è delle damiselle la consuetudine di negar in apparenza quel che'l cuor desidera. Ignudo fatto mi ripuosi tra quelle delicate braccie, & dissi. O Gioue, ten go nelle mani la mia palombella, & la dolce passarella ò felice notte che d'un morto hai fatto un uiuo, ò mirabil specchio della uita mia, ò mia felicita & guadagno inesti mabile, cosi dicendo diedi le uele al uento, & con la naue

imbroccata feri un scoglio che difficil fu passare. Il guardian della Rocca sentendo la barca armata reuocato il spirito in atto & in potenza, à me riuoltato con le braccia al collo uolse dir parola quando una ancilla suegliato fece mo to hauer di noi qualche sentore. Molto piu ristretti stauamo senza lingua, circonligati come uite in arbore. O beatitudine incomprehensibile, ò anime uaghe per li campi Elisij, nulla fu mai la uostra gloria nulla è la uostra contentezza à quella ch'io sento. Questa è la uera celeste armonia, questa è il sacrario d'ogni uero & indubitato diletto. Venite à me anime sconsolate, qual gia senza frutto d'amor concedesti alla natura, & del gaudio mio confortatiue. Dio ui conceda quella salute & requie che l'alma mia sente.

CAPITOLO. LII.

g Ià incominciaua la loquace & uana Rondinella del nuouo giorno pronunciar l'aduento, quādo radoppiati li basci, cosi parlò la donna. O Galeotto mio unica speranza all'afflitto cuore, hora dime contento ti prego satisfacci alla promissa fede. Questa parola mi traffisse il cuore, & per prender tēpo alla risposta rimbroccato la uela con stretti abbracciamenti nauicai il mare, & tra me diceua. Oime, ò che Geneuera d'altre amor è presa, ò che ho smarrita la camera. Se parlò, sarò scoperto, & non scio doue gire. Tacer non posso essendo richiesto. Alma Dea che per Adon penasti soccorri al misero caso. La damisella (il cui nome era Lionora) con basci tra le labbia impressi cosi mi diceua Galeotto mio come non parli? perche stai cosi muto? perche tanto tardasti? allhora con uoce rauca et interrotta gli uolsi raccōtar una historia, ne prima la parola fornai, che tutta sbigottita mandò fuor un grā gridore d cēdo.

Oime che son tradita, & non altramente da ma fuggi che faccia una sagittata. Cerua dal cacciatore. L'ancilla inteso c'hebbe le parole lamenteuoli, ad alta uoce gridò. O scelerato corruttor dell'altrui honori; ò nephario stuprator della santa uirginità, che uai cosi impudicamente li altrui letti sollicitando. Leuatiui famigliari, all'arme, all'arme, che'l ladro è in casa, al fuoco, al fuoco, che ogni cosa bruscia, ogni huomo corra, & soccorra. Prendetl il traditore, & fatigli quel stracio che merita la sua deprauata uita. La famiglia semidormiente qual l'arma, qual il lume in mano à mei danni presi. Lo casa piena di horribil clamori, & dolenti uoci, come se Volcano da ogni lato superasse, uerso di me si oppose. Fatto da mei drappi un fascicolo, lagrimando inuocai Amor che in tanti pericoli mi prestasse aiuto, & cosi de luoco in luoco fuggendo diceuo. O singolar mio custode, ò domestica specolator del cuor mio, ò insupperabil testimonio della fede mia, ò santo adiutorio à tuoi fidel serui, fammi del tuo fauor degno. Morò come tu uedi senza fallimento. Signor che del mare Leandro tante uolte liberasti, & à Giason il felice ritorno concedesti, & al Domitor delle genti il descender al Regno di Dite non negasti, & il gran Troiano della barbarica insidia liberasti, aiutami. Mi parse intender una uoce che dicesse. Amor è fida guida. Confortato dal diuino nome, presi il tagliente brando, & cosi in camisa hor qua, hor la ruotando, tanto di spatio mi feci che senza esser ne offeso, ne cognito mi ricondussi al luoco della Cloaca, nellaqual fu il descender con tanta fretta che iui lasciai li stiualetti, il resto con gran celerità recai meco, & dalli occhi delli persecutori come sostantia separata disparui, li coturni p esser cosa gre-

ea (nuoua portatura) faceuano dell'eßer mio qualche indicio, perche di Grecia riuenendo haueareccato habiti alla nostra terra in consueti. Appreßo u'era una serua di casa, qual deponeua hauermi compreso eßer quello, ira, sdegno, l'offeso honor armorno Petruccio padre di Lionora, & di me al cielo dogliendosi, al conspetto del sommo Monarcha citar mi fece, & tal lamento uerso di me efferatamente espuose.

CAPITOLO. LIII.

Giustißimo Monarcha (sotto il cui Imperio giustitia tutte sue forze retiene) honor & laude dell'Italico potentato, dal tuo lucido & amplißimo aspetto giudicio sano, & uiril mansuetudine prociedeno, raccoglie per tua peculiar clemenza le graui offese del tuo fidel subdito, et prendi quella cura, alla qual ti obliga la dignità de tuo principato, appreßo del qual scio non gli eßer accettion di persona alcuna qual del debito et honesto alienar ti puoteße, però mi sera licito, & conceßo à sperar il tuo seuer giuditio in mio fauore. La molta charità clemētißimo Monarcha mi dispone & obliga alla sospition del mio honore, perche facilmente si crede quel che si teme. Questo architetto de simulation, seminario d'ogni male, luoco de libidine, publico postribolo, infamia del tuo stato, confusion del pudico & santo uiuere, peste uniuersal della nostra giouētu, dico di questo ribaldo di Peregrino, di Antonio, questa notte armato fu preso in casa mia, non scio ò per furar, ò per macolarmi de infamia indelebile; & della uenuta & fuga sua ne fa proua li lasciati coturni, & la testimonianza d'una mia ancilla, qual in simil casi é ammittenda. Et perche Prēcipe inuittißimo le cause delli huomini ingenui non solamente debbeno eßer alieno

dalli effetti, che infamia render puotessino, ma etiamdio da so spitione libere, si come di se medesimo testifica Cesare cõtra di Clodio, & ben che'l scelerato concetto nõ consumasse, oue la espumãte sua libidine il portaua, nõ è però che per lo affetto non debba esser giudicato, & così come senza rispetto ha postergato l'honor di tua sublime eccellenza, sprezzata la legge, dehonestata la patria, offeso il uicinato, & uiolata la amicitia, con quelle medesime conditioni egli debbe grauemente esser punito. Qual uenefico, qual gladiatore, qual ladrone, qual ganeo, qual adultero & infame, qual scelerato & deperdito corruttor di giouentu, qual sicario, et qual patricida à questo nephario comparar si potria? Ecco come senza faccia sostiene il uirginal pudor scandalizato? Appresso di costui la petulantia è uertu, la pudicitia è incontinenza, fraude è fede, il tradimento è innocenza, & il furor è clemenza. O audienza inaudita à mezza notte per uiolar il uirginal letto. Ma qual traditor & capital nemico non haueria qualche pietoso rispetto? Hercole dalla firita della marina bestia liberò Esiona & restituila al padre. Alessandro di Dario uincitor commiserato il stato uirginale humanamente le figliuole riseruò. Scipion Aphricano la prese damisella per non macolar il dono della uirginità, accomolatissimamente condonata, la remisse al nuouo sposo. A che il uagar per molte essemplarità, qual appresso di questa spurcissima bestia non tengono luoco alcuno? Dimostra Monarcha & fa che'l mondo intenda appresso di te esser prudenza, uigilanza, egregio magistrato, forte & sauio senato, arme, carcer, & debbite pene, & giudicio per simili facinorosi, & così demostrarai il tuo splendor, & la somma

clarità. Finite le parole il Monarcha con faccia alquanto men che humana à me conuerso disse. O tu di tanta turpitudine te liberi, et asolui, ò ti dispone alla sofferenza delle nostre municipal leggi, accio che paßi manifesta eßemplarità à tutti color che l'altrui honori pococari rēdeno. Queste acerbe parole temperate da dolci pronuncie non mi paßorono cosi nel profundo del petto che'l mio uigor alla defensione in parte alcuna mi mancaße, et recordeuole del diuino aiuto con sommeße parole respondendo, in tal modo la mia risposta gli formai.

CAPITOLO. LIIII.

OTtimo Monarcha confidatomi della tua equità, & della mia innocenza, non ho à temer le false accusationi delli maliuoli, iniqui, & deliranti huomini, & se Dio di sua gratia mi fa degno mi par comprender che Petruccio sonnia, & quando se reccarà la man al petto, considerara che dell'honor suo sempre gli son stato oßeruante, et della salute sollicito, et del suo amor caldo. Ah Petruccio, ah infelicißima querela, ah titolo diffamatorio, inconsiderato. La giusta censura non puniße le querele di lagrime, & di frasche piene. Sono molte cose Petruccio, oue bastar doueria il serrar de l'occhio, uoltar la faccia, tacer, & marauegliarsi, quando il dir nulla rilieua. David il sauio riconobbe la figliuola compresa et tacque, il cui eßemplo imitò Tancredo Tarentini delli moderni, ma li tacio per non eßer giudicato simil à te. Comprime le tue esclamationi, serra la uergognosa bocca, & poni freno alla impudica lingua; non denigrar te stesso, non macular la casa, non infamar la posterità, non desiorar il seßo uirginale, qual piu del Sole uuol eßer candidißimo. Hora reaßomendo parte di tue

querele uerso di me,con ragion ti mostrarò il contrario,& per te stesso confuso giudice di questa opinione, Sempre inuittissimo Monarcha di pace,quiete, & concordia son stato auttor, conciliator,& fautor, non che seminario di nuoui odij, anzi de uecchi diligentissimo estirpatore, & infin ad hora di beata uita son uiuuto (come à tutta la città, qual in mia testimonianza chiamo) é manifesto, & chi la mia uita ignora é rustico, chi la niega é deperdito, chi la calonnia é detestabile. Come adunque cosi freneticasti Petruccio mio sauio, & prudente? qual passion ti uinse? qual furor ti alienò dal tuo uero sentimento ad annotarmi insieme con la tua casa di cosi graue infamia? Anchora non te sono manifeste le solertie delli amanti? qual in piu forme che non fece la maga Circe si trasmutano. Quante fiate se infimula una forma, & un habito alieno per puoter ascriuer delli suoi errati la colpa ad altrui. O quanti sono che peccano sotto il scuto de molti innocenti, però facilmente non si uuol creder à coturni. Non mi ricordo pientissimo Monarcha che mai per tempo alcuno fussi conosciuto di questa professione, dalla qual quanto ne sia alieno la patria, la uita, la casa, l'habito, il nutrimento, la educatione, & la consuetudine per me respondeno. Se tu cosi abbandonato Petruccio dal buon giudicio, che credi che un amante si debba conceder alli piaceri dell'amata con denomination del proprio nome? Ogni tristo lettor, speculator, publico ministro, latro notturno, & esperto militar mai caminò per inconcessa uia co'l proprio nome? In corroboration del tuo errore arguisci il clamor delle donne, presupponendo com'é il uero, chi amante aspetta non grida, ne dorme. Se come amante io fussi uenuto saria stata la donna ta-

citurna. Se come nimico tui fussi entrato haueria lasciato dell'odio mio eterna memoria. Intrò Tarquino da Lucretia, & uiolola, & col grido escusò la tanta uiolenza. Quando simil caso occorso fusse à tua figliuola seria degna de commiseratione, & lo rattor di estrema penitenza, ma credi ueramente che fu insonnio. L'anima nostra è perspicace à mouer il senso dal soggetto & mutarlo ad ogni forma, & secondo che se ritroua il soggetto costante & disposto cosi gli rende timor, ò letitia. Vedi Phenissa dormendo piangeua, gridaua all'arme, commoueua il popolo, chiamaua la sorella, & poi suegliata disse. Qual in sonnio crudel mi turbò? Tali sono alla fiata le representationi della mente nostra, qual sono li pensieri, & cogitati, & in quel habito ci appareno li simolachri qual li desideramo uedere. Tu debbi esser certo Petruccio che sempre habbiamo duoi genij concomitanti, uno calodemon, l'altro cacodemon, non perche'l sia di mala sorte, ne di natura, ma secondo che'l ne ritroua coinquinati spesse fiate ci turba & conturba, & ne par esser remossi dal precipuo nostro bene, ilche non è il uero, gliè pur la nostra detestabil consuetudine ne mali habiti firmata, & secondo che se ritroua la creatura ò ben ò mal disposta tal sono le apparitioni. Non è marauiglia se à tua figliuola gli fusse apparso un suo genio, qual tanto opprimendola gli hauesse significato quel che'l suo cuor desideraua, perche cosi come alli uigilanti per segni, & uoce, uengono denunciati li occorrenti casi, cosi alli dormienti per oracolo, & imagini, qual per li suoi genij gli sono appresentati. A Dion Platonico auditor fu denunciato la sua morte: & à Bruto dissegli il suo genio. Domane me uederai nelli campi Philippici. Pe-

uruccio, egliè costume di queste potenze alle fiate pronunciar il uero et il falso, p ilche molti ne restano delusi et presi, & precipuamente li fanciulli, damiselle, & pusillanimi quali per la sua imbecillità cadeno in horror et graue timore di quel che estimano esser il uero & poi non è. Quanti huomini uediamo da ombre amalati, per hauer creduto quel esser sostantia offensibile, et non è cosi. Parche non intendi che gliè in facoltà d'una sostantia prender un'altra forma. Quãti de imaginaria paura muoiono? perche il ueneno della cosa uista uien à macolar la mente nostra, & senza morbo si cõsuma, questa arte mercurial per tal modo prestigia li occhi nostri che non permette lasciarsi ueder ne discerner il uero dal falso. Al leggiséro Hebreo quando fu mandato per la recuperation del popolo à Pharaone uedi quante trasmutationi gli feceno Iamnes, et Mambres, che s'egli non hauesse hauuto l'occhio adombrato di santità non gli haurebbe ueduto. Circe la maga quante fiate trasformò li compagni di Vlisse in diuerse forme. Orpheo per rihauer l'amata Euridice discese al Regno, oue ragion rende Minos, & per la donna gli fu mostrata una fantasma, & cosi facilmente puo esser intrauenuto à tua figliuola, qual commossa da secreta intelligenza ha pronunciato quel che la fantasia gli rappresentaua. Quando gridando tu esponi che fui deprehenso. Io ti dico che à serui di casa fede non si presta se non cõtra di se. Ne legge ne honestà il consente che in tuo fauor fusse riceuuta la ancilla tua. Delli cotturni delli quali tu ne fai tanto fondamento, se gia fu habito Apollineo, hora è di gente mecchanica, & libertina, forsi che qualche mendico triuiale per gratia d'elemosina s'è pasciuto nella tua cella uinaria, et per scordanza iui li lasciò. Di timorata conscien-

za il proprio seria di far le proclama & uenderli, & ero gar la pecunia in pientissimo uso. Ch'io sia tal qual mi appel li lascio il giudicio à chi me conosce. Il grauissimo Monarcha udite le parti fatto il silentio, cosi determinò.

CAPITOLO. LV.

De quāto siamo à natura debbitori qual d'honesto, et necessario principio ogni cosa genita secondo la sua specie ha dotata, & à ciascuna cosa lo riparò è uolgar & manifesto. Et se uolemo discorrer per le sue operationi giu dicaremo in cosa alcuna non esser defraudati da quella. Vedete, & sottilmente considerati di quanta dottrina & castigamento ne sia il pouero agricola, qual senza timor di tempo aduerso tutto l'anno con le sue forze attende alla coltura del suo campo, et se di qualche inutil herba per lo abbondante humor lo uede pullulare con accurata diligenza atten de ad eradicarla per coglier dopo il buono et ottimo frutto, però siamo castigati per tal modo corregger et curar le nostre dōne, accioche ci partoriscono figliuoli simili à noi. Notati il mirando esemplo della donna Laconica, che essendo per defension della patria il figliuolo in essercito, lasciati li cōpagni solo ritornaua à casa, esistimando per hauer con la fuga comperata la salute esser alla madre piu caro & accetto, al conspetto dellaqual come si presentò, non hauendo essa altro in mano, con una tegola di uita lo priuò, dicendo. Va mal germe indegno tanto della madre quanto della patria. Ma se ciascuno debbe esser ottimo censor, custode, & gouernator delle piccole sue cose, quali debbiamo esser noi alliquali sono commesse le cure delli popoli, & se noi siamo desidi, & ociosi gli è mal consentaneo che li nostri prepositi, & sudditi siano diligenti, & uigilanti, conuien adunque per

la sentenza de Giuliano Costantino del gran Costantinnipo te retirar la Monarchia à quel grado che al Monarcha sia honor, & al popolo commodo, laqual cosa con duoi mezzi propensamente si essequisse, cioè ubedienza & beniuolenza, dallequal ne procedeno la felice securità & conseruation della magnitudine delle altre cose, però soleua dir Helena à Priamo, Amantissimo mio suocero t'amo & contremisco, perche amor non uuol esser ne presontuoso ne temerario, ma sempre de riuerenza, & d'honor concomitato; & qui consiste la gloria, & dignità de tutti li potentati. O quãto è accommodata la risposta d'Alessandro di Macedonia, qual come oracolo celebrata & da Giulian Augusto usurpata, qual battuto da suoi necessarij con instanza curiosissima, oue li thesori, & somme ricchezze hauesse collocato si repuose appresso delli amici. Noi leggiamo Eluidio Philosopho & Senator prestantissimo differendo in senato hauer concluso, li ueri amici esser istrumento della buona fortuna. Quanti honesti & egregij Signori & potenti Re per la malignità & petulanza delli infidi, & scelerati fitti amici sono deduti all'estremo d'ogni miseria, & questo auien il piu delle uolte per la molta clemenza, & tolleranza de Signori quali à coltiuar de suoi giardini le inutil piante sono tardi, & nouissimi, & cosi come la giustitia, liberalità, & fortezza d'animo sono le uirtu conseruatiue di tutte le Monarchie, così la troppo leuità, & temperanza sono del contrario operatiue, però Peregrino te solo chiamo, & à te dico, quel che non puo la censura te sia satisfatto per li essempli, alliquali te conforto per il tuo commodo, & nostro honore d'inclinar il cuor al modesto uiuere, accio che te conserui nella tua dignità & modestia. Vlisse

dalla figliuola d'Athlante con molta instanza fu pregato che uolesse congredir seco promettendogli per premio l'immortalità, prima elesse il figliuolo di Laerte morir buon mortale che con infamia all'immortalità eser attribuito: & se estrema necessità per la salute de compagni non lo uiolentaua, del concubito de Circe saria stato parco, & sobrio, ma se l'oseruanza della data uxoria fede per tanti anni asente fu de si grande efficaccia che temperar puotesse il uagante Vlisse dalli dilett i di tal Regina, quanto piu die esser quel della patria, allaqual dopo Dio del tutto siamo debbitori: non giudico però alcuna inconcessa cosa per te esser commessa, ma accio che nel futuro per tal modo te deporti che sinistrezza alcuna d'infamia macolar ti possa. A te Petruccio soccorro di pietà, scio di quanto pondo sia l'offeso honore, benche in te ne in tua famiglia in parte alcuna nõ sia denigrato, ma piu presto sospition che effetto ti ha commosso. Deponi adunque questo cordoglio, per puoter piu sinceramente uiuere, & ricordati che glie proprio del magnanimo, & inuitto nelli dolori, affanni, tribolationi, & ingiurie esistenti non pensar ne commetter cosa alcuna, & quando altramente ue diportasti cosi come ui son clemẽte Signor ui saria austero giudice, & punitore, & imparate di uera giustitia, oseruar amicitia, & amarui insieme. Finito che hebbe il Monarcha, fu imposto l'ultima pena à chi da simil cose mention mai facesse. Partiti con somma satisfattione ciascun nel suo albergo si condusse.

CAPITOLO. LVI.

LA trista et caliginosa habitatrice dell'infima ualle non mai illuminata da splendor alcuno, liuida, squallida, & tutta macilente soffusa la lingua di ueneno, et del ben d'al-

trui sempre adolorata, estrema dissipatrice del contento mio con solito baccolo acramente percosse il troppo crudel petto di Geneuera in questo modo, spinse Betta ancilla de Lionora à uisitar Astanna ualitudinaria, & iui gliera Geneuera per gratia di conforto in processo de uarij parlamenti quãdo Betta gli disse uolersi accommodar alli altrui seruitij, per non puoter soffrir l'aspra seruitu di Petruccio, qual era diuenuto impatiente, insupportabil, fastidioso, cholerico, & spauentoso, & massimamente per il caso occorso. Ne prima fu la parola pronunciata, che subito Geneuera gli adimandò che cosa tanto graue intrauenuta fusse. Pentita Betta, tardi conobbe il suo errore, & piu non fece motto Allhora di saperlo crebbe il disio à Geneuera per esser la priuatione causa de l'appetito, & con preghiere instanti adimandò à Betta che non gli negasse la uerità di quella occorrenza. Risposse la serua, esser di tanta importẽza che senza suo pericolo nun ciar no'l potria, ma ben gli astringea la fede che come diuisa fusse dal seruitio di Petruccio che del tutto l'historia raccontaria. Fatta Geneuera desiderosa & impatiente, con parole & giuramenti l'assicurò, si che al dir diede principio, come la terza notte gia passata cerca l'ultimo gallicinio fu pigliato un'huomo nella camera con Lionora, & per quanto referiua Gasparina, cubicolaria de Lionora fu Peregrino di Antonio, contra delqual faceuano qualche fede li coturni lasciati, & cosa miracolosa fu che da tutti li persequutori illeso campasse, & qual camino tenesse al uenir ne all'uscire mai intender non si puote, per ilche à Petruccio era nato tanto sdegno che quando per matrimonio insieme non si reintegrassino deliberaua priuarlo di uita. La parola con la accidente qualità priuò Geneuera in quel istante del uero

suo sentimento, & come ferita fiera della loquace serua fuggite la compagnia, & tanto iui stette che da Astanna (che ben l'affanno hauea compreso) Betta fu licentiata. Ritornata Geneuera con uiso turbato uerso di Astanna cosi disse.

CAPITOLO. LVII.

O *Quanto siamo state sollicite al nostro commun male, tu nel persuader, & io nell'accettare. Vedi con quanta fede & integrità, il perfido, & maligno traditor fingeua il nostro amore, con quanta seruitu & abbondanza di parole mi persuadeua la copola matrimoniale à fin di condurmi nella sua deprauata & scelerata opinione.* Dio onnipotente *con giusto giudicio ha risguardato la mia fede, et sincerità d'animo che caduta non son in quella dannosa credulità che nuocer sempre suole à chi troppo si fida.* Et perche *le cose passate piu presto si possono castigar che emendare, con grandissima prudenza tollerar si uuole quello che la sua sorte à ciascuno presta, & nell'auenir piu caute à nostre spese impararemo di far le facende nostre, & poi con gli occhi al cielo eleuati lagrimando cosi disse. O massimo rettor del cielo, ò essaltato Gioue imponi fine ti prego alle tante grauì erumne, & fa che un mal sia fine et non principio dell'altro. Qual sfenturata donna alla fiata non ha qualche riposo se non io? sempre la fortuna m'è stata aspera, aduersa, atroce, pestilente, & fera. Ad altri il fin del penare è principio di letitia, & io pur sempre languo. Tempo saria hormai di conuertir in meglio le uolanti cure, Astanna soccorrime.* ASTAN. *Deponi il furore.* GENE. *Tardo è il consiglio.* AST. *Non è tardo quel che ben sia.* GENE. *Fuocosamente m'accendesti.* AST. *Non u à uerun mal fine.* GEN. *Tu ne uedi l'effetto.* AST. *Credetti il contrario.* GENE. *Non*

è senza infamia alla lõga età il lasciarsi pigliare. AST. Sel gionta al fine & liberar ti puoi. GENE. Di buon conforto ogn'un è maestro. AST. Quando nõ nuoce accettar si può. GENE. A macchia incarnata il sapon non basta. AST. Nõ ti affliger forsi non fu il uero. GENE. Chiaro è il testimonio. AST. Che cognition ne ha ella? GENE. L'intendesti? AST. Sobria fu la proua. GENE. Pur troppo aperta à chi la sente. AST. La ragion non uuole. GENE. Perche? AST. Qual sciocca donna manifestaria la sua turpitudine? GENE. Par che nõ intendi, el fin fu la Gasparina. AST. O era sappeuole ò no. GENE. Che piu? AST. Se gliera sappeuole, non è la colpa commune? se non, ardita seria stata à simil contradire? GENE. Pur huomo gli entrò. AST. Non fu mia scienza ne mia cògnitione. GENE. Che credi che'l fusse? AST. Forsi fu un ladro. GENE. Come cosi è scritta la colpa à Peregrino? AST. Per far esperienza. GENE. De chi? AST. Di te. GENE. Di me? ASTAN. Si. GEN. Perche? AST. Per farlo sospetto. GENE. A qual fine? AST. Dubbita del tuo matrimonio. GE. Chi di questo amor gli ha dato sentore? AST. Il timore. GENE. Non intendo. AST. Non credi che Lionora consideri due cose. La prima, non esser persona che piu la possa ingannar della sua opinione quanto tu, & anche per uederlo alle fiate caminar qual oltra s'haue ra pensata, & per armar tal paura ha mandato la sobornata serua, qual per industria ha referito queste fauole, che in parte alcuna non tengano faccia di uerità, se notato haaesti la mutation del color, la uoce interrotta, la pronuncia uaria, le parole nude, li mouimenti laidi, facilmente cosi haue resti giudicato. Nõ si uuol esser nel creder cosi facile, ma ben pesar, et criuellar, et poi fare sentẽza, nõ te'l dico à fin di ue

derti

derti reintegrata:ma solo parlo quello che à ragion consen te. A me piace che tu credi che'l sia un traditore:perche co si facendo tu all'affanno, & io alla fatica insieme perdonaremo: perche uolendo l'impresa seguitar, manifestamen te conosco, che questa cosa sopra di me se reuoltaria. Scio ben che'l non è concesso à dar opera a quelle cose che ren der possano fastidio, noglia, et rincrescimento: perche altro fin, che doloroso aspettar non si puo. Tu sai che di tal cosa n'hebbe piccola scienza, & liberar mi uolsi per non ca der in fossa, dellaqual uscir non puotessi: ma cosi intra uien à chi è nato sfenturato: il che fu dal primo nascimen to. Hor uedi co i quanta sollicitudine hauerò io comprata la tua disgratia con mia uergogna, & infamia. Et se della in concessa pratica fauilla alcuna à luce ne uenisse, credo che seria l'ultimo de mia uita. Resta che tu sauia, prudente, & humana per tal modo te gouerni, che ne in parole, ne in ge sti, ne in fatti, ne in cosa alcuna te scuopri: accioche io mi sera dell'altrui colpe la pena non portassi: & donami di gra tia tanto di spatio che dell'angustiato letto leuar mi possa per procurar altro luoco, oue senza sospetto, & rispetto gouernar mi possa. O fede uiolata, ò humana fragilità, ò integrità in ogni luoco lacerata, ò faccia mia gioconda co me à gran torto sei tradita: Geneuera mia piango teco la tua mala fortuna. In simil parole perseuerando cominciassimo ambedue à lagrimare: si che passando Anastasia, commossa per gran tenerezza, cosi gli disse.

CAPITOLO. LVIII.

Geneuera infino à quanto haitu deliberato impor fine à questi tuoi lamenti? Il stato di Dio ne per la grime, ne per gemiti si muta. Perdona di affliger que

sta mia ultima età, & pensa per altra uia di consolar l'al ma del morto fratello; perche il tanto ricordarlo è un accen der nuouo dolore, qual piu à ch'il porta nuoce, che per chi è portato. Cosi consolata la figliuola, senza altra risposta far, lasciò la madre in pace: qual gita altroue, imposto fine al do loroso, & dirotto pianto, cosi rispose. GENEVE. A stanna se ria dalla pietà assai aliena al uoler li altrui mancamenti pu nire in corpo innocēte. Io scio ben che'l non fu tua industria ne cagione, che io mi cōducessi all'amare, fu per la mia scid gura, & per il troppo fidarmi, ne per cosa che occorsa sia non uoglio che credi in parte alcuna esser dal mio amor se parata, per hauerti conosciuta modesta, fidele, & molto acco stumata, & se appresso di te ualse mai ne amor, ne imperio, uoglio che perdoni al ragionar della tua partita; qual non mi seria di minor affanno che sia stato il tradimento di que sto ribaldo, & la fraterna morte. Hora remossa ogni passio ne che turbar puotesse un uero giudicio, diciamo alquāto del tanto uerso di noi usato flagitio. ASTAN. Poi che liberata sei per l'altrui colpa del tanto ardore, fuggi non solamente li luochi, ma anchora li parlamenti per non accender fuoco in secca paglia, lasciamo li tristi con la loro passione, et sia morto amore per te. GENE. Pur gran tempo me amò Pe regrino. ASTAN. Fu il uero. GENEVE. Et con gran fede. ASTAN. Grandissima. GENEVE. Come co si m'ha tradita? ASTAN. Egli è natural all'huomo. GE NEVE. Pur de fideli si ne ritroua. ASTAN. Deh facciamo fine per non cader in peggio. Son stancha, & lassa, ua in pace Geneuera, & pensa de uiuere. Io del tutto ignaro pro curaua di dar notitia à Geneuera della ritrouata uia: accio che insieme congauder si puotessimo, tutto rammaricato mi

staua per esser Violante assente, qual ciuilmente rusticaua, & Astanna ualitudinaria, & d'altra fide sicurtà prendere non uoleua. Duro era il cosi stare, pericolo il fidarsi, al fin mi occorse alla mente Lena consobrina di Astanna: quali à uno tempo uennero da Nicosia de Ciproad habitar nella terra nostra, dopo il funesto caso de Zacho Re: subito senza altra dimora mi condussi ad ella, & dissegli hauer littere del barban di Astanna ad essa direttiue, & il messo del ritorno rimemoraua la risposta: per tanto la pregai che non gli fusse à noglia cittatamente presentarla per non perder la commodità de cosi fidel nuncio. Lena che di natura al seruir era pronta, si offerse à molte maggior cose, la ringratiai, dopo gli commendai la littera di questo tenore.

CAPITOLO. LIX.

Signora mia quelle che gia furono il lume della fide, nostra sono impotēti à prestarci aiuto. L'una per la domestica partita l'altra per ualetudine occupata, per tanto m'è stato necessario usar l'opera della presente portatrice per hauere fidel notitia del stato tuo, & anche de chi ambedua insieme ne gouerna, & regge: & perche hora mi occorre di communicar con te un'alto, & profondo secreto, fammi intender se contenta sei che mi ritroui nel tuo giardino, oue la finestra del parlar ne prestarà baldezza: & quando li acerbi, et funesti tempi nō ci turbassino, seria uenuto nel cō sueto habito al già disignato luoco. Tuttauia à te che sauia sei me riporto, perche ogni elettion per te fatta à me serà grata & accetta. Data la littera strettamente gli commisi che'l la non credessi alla fide di persona del mondo, se non di Astā na, & in sua assenza alla sua patrona Geneuera: laqual,

del leggere, et del scriuere era peritissima. Lena cosi instrut ta notiuamẽte all'opera si preparò. Visitata Astanna, in pre senza di Geneuera la credita littera gli consignò. Consola- tamente receuuta da Astanna, rengratiò il nuncio, & gli adimandò: qual cosi sollicito fusse stato in questo urgente ca so. Lena con libera parola gli rispose: Esser stato Peregri- no d'Antonio. Inclinò la faccia in terra Geneuera, et Astan na, & non piu parlorono insin a tanto che da loro separata non fu Lena. Allhora cosi tepidamente parlò Geneuera: Qual traditor è cosi audente di offender, & non teme- re, & uenir in forza altrui? Volontiera aspetto il tuo giu dicio ASTAN. Senza mia participatione, sauia essendo, go uerna tua uita. GENE. Non cerco consiglio, ma dome- stico ragionamento. ASTAN. Credo in uero, che'l po- uero huomo freneticbi, quando nel consito giardino, oue al li uccelli difficil è il uolato, condur si uoglia: egli crede es- ser fattibile tutto quel chel' si persuade. Amore il porta, fu ror il guida, importunità il uince, desio lo afferra, scriuen- do il niega, pericolosa è la proua, difficil è il giudicio: per hora stia sua littera senza risposta, in processo di tempo uederemo come il se deportarà. Del tutto fatta certa Lena, senza altre parole à me fece ritorno, & solo me significò hauer la littera appresentata. Tra me stesso spauentato, non sappea che cosa puotesse esser causa de cosi alto silētio. Dub bitai di nuouo amore, & dicea: La frequenza de molti uisi tanti hauera alienata Geneuera da me: egliè troppo difficil il custodir quel che da molti è desiderato. Geneuera è bella, & molto disposta all'esser amata: la casa hor uiue senza ri spetto: qualche persona sotto specie di uisitatione domestica se ne accenderà, famigliarmente gli parlarà, & delle fati-

che de tanti anni in piccola hora mi priuarà, & forsi non s'è fidata di Lena, ò forsi uerso di me è sdegnata, il che cosi essendo proueder non gli potro, perche à medico ignorante impossibile è il medicare: egliè forte laborioso il seruir à chi troppo si persuade, egli è cosa propria alle donne il creder non esser cosa al mondo che giustamente seruir gli possa, tanto sono altiere, fastidiose, uarie, & insupportabili. Hor mai son uinto, & se non mi aiuta Amore, uscirò di uita: & cosi lagrimando à Cuppido supplicai.

CAPITOLO. LX.

O Amor signore della uita mia, espulsor d'ogni malleuolenza, propitio, & benefico padre, desiderio studioso de tanti li beni, delli pericoli accerrimo defensore, ti prego per la tua creduta potenza, ti degni di mutar il sdegnato concetto di Geneuera nella sua solita clemenza: & che mi presti tanto di fauor, che nella presente ruina non perisca, la tua gloriosa mano de tanti incendij m'ha liberato, & conseruato: però non patir, che al mal mio siano piu pronti gli amici, che non sono stati li inimici. Pronunciate queste parole co'l mio secreto concetto mi senti il cuor d'una certa letitia profuso, che licito mi fu del buon successo puoter sperare. Et alquanto confortato cosi gli scrissi.

CAPITOLO. LXI.

SIgnora mia egli è ufficio di uero amico, et seruitore il congauderfi, et tribolarsi secondo le occorrenze di tempi, massimamente con quelle persone allequal siamo propensamente debitori: se io son sollicito per diuerse uie à uolere intendere qual sia della tua uita la buona conditione, non l'attribuir à mala parte: perche prouata parola è che dice:

Chi ama, teme, & sempre dubbita. Son curioso cosi con la presenza, come per littere di satisfare al tanto mio affetto, qual è di contemplar quella tua diuina faccia, dellaqual deriua tutto il corso della uita mia. Tu sei piu bella che la Luna, piu degne che le stelle, piu alta che'l Tonante, piu splendida che'l cielo, piu serena che'l Sole, piu generosa che uiola, piu odorifera che nardo, piu molle che piuma de Cigno, piu candida che giglio, piu pura che Colomba, piu cara che oro, piu preciosa che gemma orientale, & maggior de tutto il mondo. Ti prego per queste tue diuine qualità mi facci degno dell'adimandata udienza: accioche di peccato mai commesso non senta penitenza. Scritta la littera con grande amaritudine, di nuouo riconuengo Lena, allaqual persuasi per il commodo di Astanna, per non sprezzar il ritardante messo, uolessi riportar questa altra littera, qual era risposta in suo nome fatta al suo barbano: difficilmente sicondusse Lena, pur modestamente confortata (quando apertamente pregar non la puoti) al fin la portò. Presentata che l'hebbe, & letta, con faccia men molesta rispose Geneuera, che con Astanna consultar si uoleua, & poi risponderia. Reuenuta Lena senza altra risposta fare, ueramente credetti perder la uita: il che stato seria, senon che nunciato mi fu Violante esser uenuta, dellaqual pur respirando andai, & con lagrime cadenti, del mio male la feci conscia. Tutta commossa stette, & senza piu parlar se conferì à Geneuera, & cosi gli disse.

CAPITOLO. LXII.

G Eneuera mia mal uolontiera ti uedo in questi termini luttuosi, & se tarda è stata la uenuta mia escusa le uarie occupationi, la età, & anche il pientissimo uoler

che ho uerso di te: perche il ueder li amici in tanti affanni è una morte commune: ma pur cosi eßendo ordinato nel sommo seggio, conuiensi armar di patienza, & lo accommodarsi al tempo, quando altro non si può, è uirtu soprema. Dall'altro canto non restarò de ricordarti il tuo honor, et cõmodo. Credo che sappi che arbor traspiantato il piu delle uolte si secca, perche à ciascun è piu natural la terra sua sementina, chenon gli sia l'adulterina. Peregrino una fiata è piantato in te come in terra sua natiua, & iui ha emisse le sue radici con tanta fermezza, che per alcun suo puoter eradicar non le potria: per ragion di amor obligata sei à far il simile, che quando no'l facesti, non seresti degna di uiuer al mondo: & se equalmente stati uniti insieme, à che li tanti recrescimenti, fastidij, et odij fra uoi? Qual è cosi tristo agricoltor, che tãto tempo perdonasse al coltiuar del suo giardino li infruttuosi arbori? Come credeti uoi di puoter con sincerità di amore perseuerar, se sempre stati sommersi in questi cordogli? Gli è molto piu il tempo che se consuma in simil uostre frasche, & ciance, che non seria restaurar Roma alla prima faccia del suo antiquo Imperio: ò che l'ami, ò che non l'ami. Vna fiata sij contenta d'eßer intesa: perche gli è molto meglio l'eßer impiccato, che sempre star pendente. Tempo è che te resolui in quella parte che piu ti piace, & oue tu inclinarai ello se disporrà. Ditte le parole, Geneuera della uisitatione lo ringratiò, & poi cosi seguitò: Se la fede fuße oue eßer doueria, non seria mestiero il tanto affaticarsi. Gli è pur una crudel cosa il uoler eßer creduto il contrario di quel che è l'huomo. Peregrino per li effetti è un traditore, & per parole uuol eßer reputato fidele. Violante mia, quando parli di questo huomo amor inordina-

to te inganna. Le mie radici mai non le suelsi oue le piantai, & altroue mai non le firmai: & perche nelle cose odiose il moltiplicar genera fastidio, facciamo fine. VIO. *Adunque per odio secreto, ò falsa relatione si debbe giudicar un amico, & assente?* GE. *Si, quando il peccato è manifesto.* VIO. *Et quando à peccar meritò questo* Peregrino? GENE. *Ei non è fanciullo, ben puo testare, esso te risponda.* VIOL. *Con lui piu non uuoi pace?* GENE. *Questo non dico io.* VIOL. *Che uuoi che'l faccia?* GENE. *Esso se consigli.* VIOL. *Cerca qual cosa?* GENE. *Riueda la conscienza.* VIOL. *Egli è troppo celata.* GENE. *Si appresso de cattiui.* VIOL. *Oime che ha egli à fare?* GENEVE. *Come sempre ha fatto, che'l sia un assassino.* VIOL. *Deh Geneuera dagli tanto di spatio che'l si presenti à te.* GENE. *Perche? per mentire.* VIOL. *Anci per uerificarsi, & sopra del suo ditto potrai fondar il giudicio, & la sentenza: falo te ne prego per perdonar à molte disconuenienze che nascer potrebbeno. Il remouerlo da te seria un dar materia di creder che'l procedesse da nuouo amatore, et se ben uiuesti l'anno maggiore, non creder mai hauer huomo che tanto accuratamente te ami, quanto* Peregrino: *però è degno che'l sia satisfatto.* GE. *Per te seruir l'ascoltarò.* VIO. *Quando?* GE. *A sua uoglia.* VIOLAN. *Oue?* GENE. *Doue egli scrisse.* VIOL. *Parla piu chiaro.* GENEVE. *Questa notte, & uatene in pace.* *La fastidita Violante fatta credula alle parole lamenteuoli de Geneuera senza altro preambulo far, non perdonò à sorte niuna de uillania, che nõ me dicesse: Traditor sempre fusti cattiuo, et scelerato, il fuoco del ciel te consumi, merita questo, la formala dignità, la uenustà, la fede, & l'amor di Geneuera gratamente mostrato uerso di te, che cosi*

la crucij? non credo che à torto si lamentasse. Se tu la offendi, perdona al suo amore, se non uatti giustifica in quel luoco, doue con tanta instanza l'hai richiesta, & sia questa notte à quella hora che à te commoda parera. Che cosa tra uoi sia soccessa, ad altro tempo differirò il sapere.

CAPITOLO. LXIII.

Conferitato dell'opra della mia Violante, oscurata la faccia dell'alma parente mi riuesti del consueto habito notturno, & presi il camino uerso la Cloaca. Gionto nella cella uinaria, deposta la sordida ueste, & celatamente reposta sotto un uasçolo, mi nettai le sudante carni, & tutte le bagnai con acqua de naranci, polueri odorifere, et gibetti misturati quali per simil effetto meco portaua. Drizzai il camino uerso il giardino, oue ritrouai l'uscio aperto. Accostato alla finestra ferretta, qual era mezza aperta, andai spiando se uoce alcuna udissi. Salito sopra la finestra con sottil modo l'apersi: perilche udi un piccol mormorio: & uolendo io con sommissa uoce scioglier la bocca alle debbite salutationi, cosi mi fu ditto: Vatte con Dio, questo non è albergo de simili prosontuosi. Humil piu che seruo cosi risposi io: Eccomi signora rammaricato, afflitto, & piu che morto con le braccia in croce, le ginocchia in terra; & il capo chino, morte, ò mercede ti adimando, & pur lenta sei al debbito soccorso. Perche signora la tanta durezza? perche il sdegno: perche tanti corrucci? perche le continue minaccie? Non sai tu ben che non solo la presenza tua, ma il nome sempre con tremisco? Oime che troppo è ardête il fuoco, ch'io sento. Ben mi auedo che grido con un sordo, parlo con un muto, & prego un sasso. Questa facolta ti presta il tanto fuoco che l'alma trista brusçia, & consuma. Se in parte alcuna offesa te sen=

ti, fammi chiaro: perche piu presto sero alla sofferenza della pena, che non tu al comandamento. Et se fidel te son, perche me struggi, & cuoci? Geneuera pur tacitamente confirmata da Afianna alla risposta, con mente indignata cosi disse. GENEVE. Se li effetti corrispondessero alle parole da queste tue finte lagrime accompagnate, seria di quel sincero animo uerso di te, che prima fui; ma la tua strabbocchevol mala uita, & deprauata opinione prestano materia alla mutation che tu uedi, et proui: però non ti affaticar, che ad ogni tua preghiera sero sorda. PERE. Signora se tua opinion cosi continua, me donarai la morte. GENEVE. Seria sacrificio, & uero giubileo à priuar di uita un'huomo come tu. PERE. Ah crudele. GENE. Giusta, et non crudele. PERE. come'l puoi giudicare? GENE. La cattura, & il contraditorio giudicio, la uiolata Lionora sono chiare, & sofficienti proue. PERE. Signora ti scongiuro per la salute tua, per l'amor materno, & per la reuerenza de Idio, e per la fede mia che ti degni prestarmi tanta udienza, che à te, & à me, & alla uerità satisfar possa. GENE. Questo seria un uoler raccontar le fatiche di Hercole: & perche il tempo è breue de mia opinione te farò certo.

CAPITOLO. LXIIII.

CRedo, & per costante mi persuado, che Amor accinto di monstruose furie, armato de odij, circondato da spiriti erranti per mio supplicio co'l suo iniquo strale il petto mi trapassasse, quãdo la prima fiata l'occhio drizzai alla lettura della simulata littera, se ponto di cõsilio fusse stato meco non douea dar fide à questo Garzone, anci la sua potenza sprezzar, et confondere. O di quanta cecità sono li sensi nostri à chieder soccorso à chi per se non puo. Qual infen-

fato cercaria di cauar acqua di pietra? sangue d'un corpo morto? Chi compraria salute nell'albergo della inualitudine? Chi gustò mai dolce co'l sugo de absinthio? Chi mai uolse ric chezze in casa di mendico ricercare? Chi è piu pouero di questo amaro Cupido? gliè nudo, senza domicilio, arrido, squallido, sempre uola à terra, & come insidiator alla porta d'altrui di continuo giace, audace, uehemente, sagace, uenator, conntentioso, incantator fascinator, uenefico, & sophista; mille uolte il giorno uiue, & muore, disertator d'ogni bene, infame, crudele, dell'altrui mal sempre si gode, & del ben si attrista: con sua industria, & fallaci promesse à quel estremo de miseria conduce ogn'un che in lui si fida: si che ne pace, ne quiete seco albergar non può, et di cõtinuo il miser cuor di sciagurati pensieri, et lagrime amare si pasce, & nutrisse, O quanto è misera, & mal considerata chi in questa palestra il piede puone. Credeua la uita mia douer esser lieta, & tranquilla, quando al dubbitar tuo haueuo imposta tal securezzà (come testimoniãza ne rende l'ara sacra) che dubbietà alcuna leggitimamente tra noi intrar potesse. Non mi fu allhora la uita molto cara, quando intesi che fu sti ritrouato in camera con Lionora à tempo di notte: per questo chiaro conosco il tuo amor uerso di me esser stato falso finto: & simulato per cuoprir l'altrui secreta beneuolenza: ma il pientissimo Idio la tua impia crudeltà con commune uergogna di tutta la patria ha fatto manifesta. O troppo crudel, & debile sesso, ò nostra infelicissima conditione, ò dannosissima nostra pietà, come siamo da uostra fede, promesse, lagrime, sospiri, sollicitudini, & falsi giuramenti pigliate, & circonuenute: & poi miseramente al fin con in famia lasciate, & derelitte. O santa Dea che con tanta accer

bità la mente nostra incendi:crudel Figliuolo, che'l cuor ne uolnerasti,se mai ferita de uostri dardi ui pose, per quella pena ui prego prēdaui di noi pietà:scioglieti il laccio,smorzati l'ardore, & liberateci di tanta ansietà,poi che fede, & discretione per noi è spenta, & morta, Piango la mia infelicità insieme con Lionora, il cui amor laudo, & magnifico per esser fanciulla di somma gentilezza: & poi che per tua industria è debonestata, la sua buona fama con uincolo matrimonial si uuol nobilitare: & se liberal t'è stata à donarti l'honore, & la uita, non gli esser scarso di attendergli la fede, della qual ne hauerò quella uera contentezza come di cosa propria: perche quel che ad essa è intrauenuto, à me, ò ad un'altra per debolezza della fede nostra occorrer potria: però essendo humana cosa lo hauer compassione, ti conforto (lasciato ogn'altro amore) accostarti à Lionora, & prego Dio che à buon fin ui conduca. Ditte le parole, puose in silentio quella diuina bocca fin ch'io dissi.

CAPITOLO. LXV.

Signora mia maggior contentezza dalla natura all'huomo non è concessa, quanto sia ueder la seruitu sua grata, quando di buon, & sincero cuor è offerta. Ricordandomi il nostro diuino amore, aiutato della tua soaue amicitia, non potria satisfar al debbito, ne à me stesso, quando perdonassi al la tua continua uisitatione, la fida Astanna è ualitudinaria, Violante insin ad hora è stata in uilla, nella fede d'altro è pericoloso il cōmetter suoi secreti, pche cosa diuisa tutta inferma, et lāguida. Il star ocioso è nota d'ingratitudine, & uillania: però ho estimato piu laude il non cercar l'altrui aiuto, & perder la uita con buona gratitudine, che di tanto amor uiuer immemore. Et se con accurato ingegno ho ritrouato di

satisfar al commun disio: per questo non hai cagion di doler ti di me. Se antepono il mio honor à quel che denigrar puo tesse la fama tua, perche me accusi? Se ho magnificato in ogni mia cosa piu la tua condition, che la propria uita, per che te lamenti? Se uoglio alimentar il nostro amore nõ te sia noglia, se'l troppo ardor mi domina, che ne posso io? Volesse Idio che una uolta intendesti quello che per te amar pati sco, piu mansueta che candida Colomba miseresti. Certa tu sei che nel tuo ucler consiste il mio uiuer, & morire. Se in parte alcuna mai te feci offensione, te prego me ne faci chia ro: & quando altro non sia, almen ad una finestra degnati con mansuetudine, & animo tranquillo ascoltar con quan to ingegno, et seruitu Amor m'habbia soccorso per dar con forto all'alma afflitta. Impetrata la licenza, non come uuolsi, ma come puoti, cosi seguitai.

CAPITOLO. LXVI.

SIgnora mia: se per acquistar tua gratia ho deliberato [illegible] ogni mio affanno (oltra alli miei manifesti) narrare (se'l uero non inganna) non bastaria il corso de mia uita: ma per liberarti di quel che'l cuor ti preme, et scalda: con pe destre facilita restringẽdomi per hauer misura al fugace tẽ po la cagion recitaro: & se del commesso error ti parerà prender uendetta, fa il tuo giudicio, che come mansueto ser uo ubbedirò: ne maggior dono mi potria il ciel prestare, quã to seria ueder, & sentir quella tua celeste mano del mio cor dial sangue rispersa: & beato nell'angelico concistoro mi ri putaria, se co'l tuo coltello l'anima mia separata fusse: ma pri ma che tanta beatitudine concessa me sia, ascolta le mie ra gioni. Nella tua cella uinaria madõna (come tu sai) gli è una Cloaca, qual per longo tratto descende nella publica fossa del

la città: & quasi à ueruno de nostri cognita, con secreto giu dicio ricercai il luoco, mi parse esser facile, secreto, & sicu= ro uiaggio à te. Dopo il concetto pensiero diedi principio all'opera. Caminato men spatio che nõ credeua, & non puo tendo piu delli corrotti humori il fetor soffrire, gionto al pri= mo esito estimando che fuse il tuo, usci fuori, & menato dall'ardente disio sotto le tenebre notturne errando fui con dotto piu dal caso, che dalla scienza in quello albergo, doue di Petruccio la donna si riposaua, persuadendomi eßer teco, incominciai à destar la dormiente donna, qual à miei prie= ghi nulla rispondea. Aggionsi alle parole soaui toccamenti: per liquali scacciato il sonno, et non sapendo da cui fusse mo lestata, ne toccata, proruppe in alta, et pericolosa uoce, si che in un subio uerso di me fu la famiglia armata: & se la in= nocenza mia lo giustißimo Idio non soccorreua, era uenuto il mio estremo senza colpa. Qual temerario corrottor? qual fiero gladiator in terra di Monarcha seria ardito à tanta sce lerità? Hormai sono morto li Tarquinij, & Clodij, non è la età di Gioue trasformato, non di Marte incathenato, non di Mercurio fatto pastore. Qual donna al mondo fu mai tanto escorde, et senza mente, che con uillania, et pericolo commu ne prorompeße contra d'un chiamato à se? Chi aspetta cosa desiderata, & profundamente dorme? Che cosa tanto aspetta ta mai da se scacciò? Nõ ti persuader che in niuno di noi fus= se di compiacersi il libero consentimento. Se fortuna m'ha cõ dotto doue disio non u'era, per eßer stato sollicito, et uigilan te, non debbo eßer dannato: seria questa gran repugnanza a chi fidelmente ama: tu uedi il mio cuor aperto, et la causa ma nifesta senza fraude & duolo. Et se ben tutte le forze del= li delatori del mondo combatteßino contra me, mai seranno

di tanto precio, che doue conoscerò di puoter satisfare à qual che parte del debito mio non l'intenda tutto il cuore, anchora che fussi certo di lasciargli la propria uita, & di questa opinione uiue sicura, & se di laude immortal é degno un combattente, qual alla pugna sia idoneo, alli pericoli pronto, & gagliardo, d'animo prestante & forte, di fatica inuitto per acquistar una uil preda, che debbo io fare per conseruar un tanto thesoro? che ne maggior, ne tal mai ripuose Mida, ne Dario, ne il Magno Aleßandro. Credi signora che gli é giuoco aßai dilettevole il trar con mazza fionde li saßi, gettar dardi, ruotar spade, lance, & arme, caualcar, cacciar, essercitar il corpo à rispetto di quello che un misero amã te co'l corpo, & con la mente sempre patiße. Non é in mia facoltà di puotermi temperar dalle tante fatiche, per lequal diuenga in satisfattion di me steßo: perche tu sola me sei signora, tu mia patrona, tu il mio cuore, tu l'alma della uita, tu il spirito, tu la uital potenza: però se mi affatico non é gran marauiglia. Il continuo operar é il mio cuore, il mio fallire, lo inganno, il duolo, li diletti & piaceri che tengo con te sospettosa donna. Sempre ho pregato il cielo, che me dia tanto ingegno che conformar mi possa alla tua uoglia. O quanto é laborioso il cacciar chi fugge, & il chiamar chi non risponde: & parlar à chi non ascolta: pur faccia il cielo, il mondo, & la fortuna ogni sua forza, che delibe rato son à te sola seruire, anchora che di tua gratia mi ritroui priuo: se à te uenir son tardo, me accusi, se son presto, di me ti lamenti: se son lontano, sei impatiente: se son propinquo, me refuti: se tutto ardo, te ne ridi: se ti prego, non mi esaudisci, se te'l giuro, non me'l credi: se mi tacio, pensi male: se ti parlo, non m'ascolti: che debbo io fare? Dolce, & ama-

tro patisco,trotto,corro,e galoppo:per te far nulla mi aggra ua,pur ch'io conosca puoterti satisfare. Non esser sdegnosa, ne contra di me à torto rammaricata. Ti prego per la potenza di quel Dio,che ad Apollo diede la peritia,à Minerua lo artificio à Ioue il gouerno,à Volcano la fabrica creata, & ad Orpheo l'amata donna fece restituire,ti piaccia deponer questa durezza di cuore. Che gloria te fia, signora mia à superar il uinto? Puoco di laude è attribuita ad Apol line per hauer uincendo escoriato Marsia. Che seria madonna se Thersite con Achille: se le muse con huomo agreste pugnassero? non altro che un deliramento. Io te son per uolontà seruo fatto, anchor che puoco uaglia. Non estender l'ira tua in me: Tu sei Asiana, & io Lidio: Tu Doricha,et io Phrigio. In ogni cosa te cedo, quando la mia fortuna di me t'ha dato ogni imperio. Se me abbandoni,te fia uergogna: se me ami,maggior laude. Ti par conueniente premio à tanta seruitu per una infimulata: & uana gelosia priuar mi delle mie tante fatiche? Cidippe per esser al suo amante ingrata dalla Dea acramente fu punita. Quante fiate cosi parlando la conobbi per li mouimenti tutta commossa, et con parole accerbe mi cacciaua, & disleal mi chiamaua. Io piu tondo che ouo à suoi detti mi accostaua per non disturbar l'amorosa reintegratione, & tante uolte mutaua io sentenza, quanto essa parole. Al fin superata dalla mia longa patienza,con piu mansueta pronuncia cosi mi rispose.

CAPITOLO. LXVII.

Peregrino, pche non è minor uirtu il conseruar, che sia l'acquistare, ammiration alcuna nõ ti prenda, se ho ira passato la giouanil modestia con parole licentiose, & mal limate uerso di te trascorrẽdo. Amore, et timor sono due qua

lità

lità da un medesimo fonte procedenti, dellequal si uuol hauer giusta ragione, perche eglie molto piu quello, ch'io temo in te, che quello che tu ami in me: però stimolata dalla debbita gelosia, allaqual uedeua la fama mia congionta, mal mi son temperata. Ma chi crederia che giouane formoso, & audace in tanta licenza di peccar sia stato continente? Queste tue apparente escusationi si sogliono uender à qualche femine libertine, & non à persone patritie, ne alleuate in qualche litteratura: & se ben è piccola, pur è tanta che ne presta lume di sapersi gouernar de uostre insidie. Ma se di cosa tua amata simil mancamenti tu udisti, che animo seria il tuo? qual ragion, qual escusation, qual santa compagnia, qual giusto giuramento, qual credibile inuentione te potria persuader il contrario di quel che fusse piu propinquo al credere? Io non estimo che fusti cosi sciocco, ne fuor di te (ne anche tanta similitudine ha la casa di Petruccio con la nostra) che douesti se non uolontariamente errare. PEREG. *La notte era buia.* GENEVE. *Luce era quando uenisti in me? Intrasti in camera con gran silentio, chiamando, suegliando, pregando, & palpando.* PERE. *Non niego credendo fusti tu, ma ella cridando scoperse qual era.* GENE. *La crido non per cridar, ma fu per esser l'anima raccolta in se, & per le parti esteriori abbandonate, che prima che se rinforzino non è senza timore: & maßimamente quando l'auien per qualche uiolenza esser reuocata. Occorre il piu delle uolte che all'huomo da graue sopor occupato se gli rappresentano diuerse specie fantasmali, qual d'una cosa, qual d'un'altra: & secondo che si ritroua l'humor del dormiente signoreggiare, cosi gli par comprehender per uerità tutto quello che gli offerisce la uaga fantasia: & sono di tan-*

ta forza queste potenze, che grandemente commoueno la nostra uirtu: pero non è marauiglia, se l'amata, & stimolata donna gridò contra sua uoglia: perche non è in facoltà nostra puoter retenere, ne reprimer le paßioni dell'anima, quando in quella non habbiamo diretto imperio, si come è in quelli tempi. Et se ben l'huomo si disponeße alla uigilia, & fuße incautamente oppreßo dal sonno, non potria uscir in altro atto immediatamente se non in quello, che gli dimostra il simolachro: forsi quando grido, si lamentaua di te, & si aggrauaua del tanto aspettare, forsi si doleua di qualche donna sospetta: quando si destò. Mille fiate non uolendo, à se medesimo, & ad altrui si nuoce. La meschina in un tempo ad ambiduoi fece offensione: & se la diuina bontà per questa aperta; & manifesta uia non te haueße scoperto, tu secretamente l'haueresti commendato al profondo silentio. Ma tu non hauendo di escusatione libera forma, al meglio che sia poßibile la uieni occoltando. Questa contentezza nel cuor ti puo restare, che la presente inuention dell'occolta Cloaca ti prestarà tanti diletti, & piaceri, quante sono le mansioni per le cui commoditá fu fabricata: perche di tutte le opere del mondo il principio è la potißima parte: & con molti minor principij si sono consumati infiniti amori, delliqua li alcuna speranza non gli era. Tu sei stato in camera al tempo di notte con la consequenza delle cose dette. Questi non sono segni di persona incognita, et anchora che allhora non hauesti piena scienza, non ti par di tanta baldezza puoter prender sicurtà di uenir in piu stretta cognitione? Ma dopo che chiaro uédo di non puotermi aiutare, ti conforto che alla fiata sij ricordeuole di me: & che me habbi gratie, perche di tanto amor son stata principatrice. Ah fortuna straboc-

cheuole, con qual magisterio, & inganno hai tu condotta la misera donna in tanti affanni? seria però stato il debbito del nostro amore farmi participe della nuoua inuentione: perche non seresti caduto nel precipitio di tua uita, qual quanto é stato piu graue, piu accetto te fara appresso alla nuoua amata: allaqual prego Dio, che per gratia gli presti quel glorioso fine che fece à Progne, & alla sorella. Erano queste parole con tanta uehemenza, & prontezza pronunciate, che mi persuadeua per certo esser il uero tutto quello che cosi compositamente narraua. Non mi parse tempo à perdonar al silentio, quando cosi incominciai à dire.

CAPITOLO. LXVIII.

Signora mia: se mai in cosa alcuna te fui disleale, che l'ira de Dio in tutto mi sperda. Se mai te fui ribello, che'l Sole, & la Luna del suo splendor me priuino. Se mai te fui, che ogni potenza elementata me sia contraria. Se mai te fui, che ogni mio sperato ben in tristo pianto si conuerta. Se mai te fui, che prigion atra, & scura me sia perpetuo habitacolo. Se mai te fui: che quel che intrauēne à Dathan, et Abiron occorra à me. Se mai te fui, che le Sorelle il uital filo immatuတ ramēte scioglino. Se mai te fui, che sano, et uiuo diuenga cibo, et pasto de fieri Leoni, et Orsi. Ma se son stato fidele, & leale, pche à torto me crucciji? Se'l tuo secreto cōcetto fusse p nuouo amator abbandonarmi, et di quella natural muliebre ingratitudine satisfarmi, con cuore piu fido il douereſti manifestare: perche aſsai men doglia fia l'eſser lasciato per cō piacer altrui, che per simile inuentione. Non son però cosi di me dismenticheuole, che io non conosca l'altezza tua esse re degna di qualunque Dio (quando in terra habitaſse).

non che di huomo mortale: & io come seruo perpetuo alla tua seruitu me dicai con firmo proposito di seruirte oltra le ceneri. Se me amasti con quello sincero amor che alla longa, & inuiolabil mia fede conuiene, non me dannaresti della tanta mia fatica. Madonna credime che'l troppo aspro morso ogni perfitto Cauallo consumma. Che potria la mente tua imaginar, il cuor desiderare, lo appetito uoler che per te gratificasse io non facessi? Signora se ben consideri, non fu mai huomo di tanta facoltà al mondo, ne di tanta gratia, che alle fiate non puotesse esser di qualche amico bisognoso. Pompeo il grande dopo la Pharsalica pugna tanto dalla fortuna fu premuto, ch'egli mendicò l'opra d'un suo necessario. Sertorio, Demetrio, Hannibal, Nerone da fideli abbandonati, la uita finirono miseramente. Non sprezzar, non lacerar, & non denigrare il santo nome della uera amicitia, qual co'l proprio sangue si uuol conseruar. Qual al mondo piu fido amante di me potresti ritrouare? A d'ogni tuo uoler sempre son presto, pronto, disposto, & esposto. Non è affanno che me stanchi. Non è giattura che me ritardi. Non è pericolo che mi spauenti. Non è accidente che mi retiri. Non è instanza che mi remoui. Non è carcere che mi ritenghi. Non è diletto che da te mi scioglia. Per tante demostrationi hormai doueresti hauer la mente cosi fincerata, che con le contrarie operationi creder non douerresti cosa che macolar puotesse il nostro dissolubil amore. Se me conserui in uita, tu ne seguirai il frutto. Se me uccidi, la colpa, & il danno te seranno ascritte. Pensa hormai madonna di firmar, & stabilire la tua uaga opinione: non esser cosi sottil indagatrice di nuoua arte per crucciarmi: perche gli affanni ogni uia è aperta, & manifesta: alli piaceri aua

ra, stretta, & parca. Hor uedi di perdonare à te, & à me insieme.

CAPITOLO. LXIX.

Colui che per Psiche se stesso feritte di nuoua fiamma accese Geneuera, & uerso di me humiliata à queste parole diede principio: Peregrino tutte le passioni che nell'anima nostra se riseruano, sono deriuatiue da questa essenza di Amore: & chi con prudenza non separa l'una dall'altra. auien che cosi prestano affanno le buone come le triste: & se ben Amore è passione ne suoi principij assai dilettevole, il piu delle uolte se risolue in affanni, et tristitia di quel lo delqual l'intelletto, prudenza, et discretione si come in sua uera sedia albergano, moderaro la uita, qual ad altre cose non è nata, ne piu propriamente disposta, se non à seruir al uero, & pudico amore. Dette le parole, con quella sua celeste mano in testimonio della conciliata mente, oltra le soaui parole, me nobilitò d'un certo uerde intesfuto d'oro, qual era lauorato con arboscelli representatiui del suo bel nome: sopra delliquali uolaua un falcone peregrino, qual del bel frutto loro si nutricaua. Debil mi sentiua à referir le debite gratie à tal celeste dono conuenienti: ma quando altro non puoti, laudai la diuina opera, magnificai il magisterio, et cõmendai l'artefice. Gia uedeamo l'Orsa che à Cinthia incomminciaua à dar luoco, et ci confortaua al partire, quãdo per attion di gratia cosi gli dissi: Se tutte le merci Indiane fussino insieme con li metalli, argenti, et oro, et tutte le gẽme che'l fiume Gange conduce, non cõmutaria il presente dono. Hormai incrudelisca chi uoglia, ritrouasi alla offensione nuoua materia, non dubbito piu della fortuna, ne di sue uarietà: non hauera appresso di me luoco alcun inimico caso, nõ tri-

gli huomini, non falsi delatori, non timor di morte quottidiana, non nepharie parole, dopo che alla buona gratia della mia signora mi uedo restituito. Ditte le parole, dopo le conueniente commendationi, la lasciai in pace. Partito co'l corpo stancho, & l'anima dolente caminai pensando con quanta dura sorte Amor se ne conserui, & paruemi ch'io mancassi fra le tante angustie. La mente puoco di se stessa fida, me apparecchiaua qualche amara cosa. Cõcesso al corpo quel picciolo riposo che'l brieue notturno spatio mi prestaua, fatta la mattina per trastullo sollacciando con li compagni peruenimmo al luoco del mio fatal destino, et uidi la serua de Lionora uscir de casa di Geneuera. La mente del suo male sollicita indagatrice discorreua tutte quelle cose che uerisimilmente gli puoteuano offendere: ma nõ fu di tanto discorso che attinger puotesse alla metà dell'ordinata machinatione uerso di me: qual dopo per la serua medesima puramente mi fu narrato, per esser di affinita congiunta con la mia ancilla: perche (come tu sciai) tutti li Dalmatini, Illirici, & Pãnonij fuora della loro Prouincia si adimãdano ò cognati, ò cosini. Stimolata dalla insopportabil, & dannosa gelosia Geneuera, sotto specie di qualche seruiggio famigliare fece chiamar à se Gasparina serua de Lionora, qual già dell'occorso caso gli era stata annunciatrice, et intrate in diuerse fauole, all'ultimo si resolse in questa dimãda: Che animo fusse quel di Petruccio uerso Peregrino di Antonio p la riceuuta ingiuria. La fida Gasperina per non sapper come piu honestamente puotesse la uergogna della patrona celare, gli rispuose: Hauer inteso, che per li primarij della terra tacitamente si parlaua del sponsalitio fra Lionora, & Peregrino. Udite le parola Geneuera fece fine al parlare, & con modo sagace, &

honesto licentio da se la serua, et tutta di color mutata in faccia, accinta de mille furie, oppressa da subita febbre, cadette nel letto. Acerbo dolor senza modo (come Apro in silua) debacchaua l'amoroso cuor del cuocente amore, ma non fu però la ualitudine di tanta grauezza, che perdonar uolesse alla esecutione del concetto tradimēto. Astanna subito per l'oracolo di Lena mi fece pregar che fussi contento de scriuergli la risposta al suo barbano, & prima che gli la ponesse nelle mani, uoleua la facessi participe della lettura, et gli impuose che condur mi douesse in quel Tempio, à quel tempo, & hora oue il giorno precedente era stato perche: et essa curaria ritrouarse, Amor, et marauiglia tutto mi spauentorno, non sappēdo la causa de cosi ueloce, et inconsueta andata: fra le tante ansie cure osseruato della notte il tempo, et l'hora mi condussi per la Cloaca nel consueto giardino; doue ritrouai Astanna, tra la buona, et trista ualitudine, con faccia flebile, & demissa, et salutata à pena me rispose, & disse: Generera esser nel letto collocata, languida, lamenteuole, et tremebōda, à guisa di moriente non facea motto: allhora prorotto in lagrime parlar non puoti, deuoraua le parole con continui singolti, & dissi: O giorni di contentezza quanto fiati breui, et curti: ò tempi felici come fieti presti, & ueloci: ò Peregrino fra tutti gli altri uiuenti sfortunato, et misero: ò dolenda, & acerba mutatione: uenuto è il giorno, che senza riparo à uoi mi condurro: ò Furie infernali, ò ciel, ò terra, ò mare, ò potenza superiore, & inferiore, ò stelle fisse, & erratice habbiati cura della mia signora, dopo che nel uostro potere, et sapper non è di fabricar un'altra simil à se. Perseuerando in questi pianti la mia signora à guisa de uecchiarella aiutata da un bastoncello (che mi cōmosse à tanta compassione,

che redir in diece età no'l potria) uenne à me: & con quella ueneranda à Dio, & al mondo sua faccia, breui parole formò: Peregrino perdona alle dolente uoci, pur uiuo, & non piu parlò. Gli domandai la causa del tanto accidente, tacita alquanto si stette, & ornati quelli suoi lucidi occhi di qualche lagrimula, cosi rispose.

CAPITOLO. LXX.

LA sparsa tua pietà uerso di me ò Peregrino à tanto estremo della uita (come tu uedi) m'ha condotta: quando le cose humane non sono state bastanti, che anche le spirituali tu hai prophanate per satisfar ad un tuo piccolo, & fuggace appetito: perilche tu di contentezza, & io de uita restaremo priui, se con celerità non prouedi allo instante pericolo. La diua Vergine de Soria, la cui imagine alli giorni passati cattiuamente usasti, quando del sacrato uentre ne facesti un latibolo de sporcitia, hieri su la estrema parte del giorno, essendo sola, & ociosa in camera, in quella forma, che martirizata fu, mi apparue: & con tanto stupor: che quasi morta cadetti in terra, et annunciomi esser futuro: ò che di uita me assolueria, ò che lo auttor della fabricata sta toa, oue il corpo suo sepolto se riposa con la presenza uisitaria, & con debbita satisfattion l'ira de Dio, & la sua placaria. Con gran fatica me son condotta qui, doue mi uedi alla finestra per significarti il tutto, & questa è la causa della uenuta mia. Hor uedi come da ogni canto son angustiata, & molto piu del tuo, che del mio, affanno mi duole, perche se io concedo alla natura, me scioglierò di tanta pena, et te in continui straccij perpetuarò. Se tu camini, il longo uiaggio, à l'uno, et l'altro di noi serà la morte per l'assenza: Se stai, mo

rirò: Fa quel che à te par meglio. Finite le parole come mor ta tacque. Trafisso il cuore infin alla diuision dell'anima, di pianto roco cosi risposi: Signora mia non li errori del Cretense Laberintho, non le pene del mugente Tauro, nõ le cuo centi onde infernali, non pena esquisita ritrouata mi potria maggior incendio alla uita prestar di quel che faccia la presente tua miseria, per la cui liberation, & salue zza mi de dicaria in perpetuo seruo al crudel Charonte, quando quella, ò simil obligatione faccia alla tua salute. Confortati animabella, piccola, ò nulla è la fatica che me imponi à rispetto di quel che far uorria. Ma prima che al felice camino dia principio, donami un segno di qualche meglioramento: accio che consolato, & grato me sia l'andar, & il ritorno. Leuati quanto li occhi all'altissimo cielo Madonna cosi mi disse: O Stelliferi, ò grande, & massimo Regnator del Olimpo, se'l tuo irreuocabil cõcetto fu per social compagnia della specie humana produrmi in questo hemispherio, perche me aliena sti dal tanto puoter del fiero Cupido, la cui potenza crudelmente si sente, & mai non si uede. Beato ogni altro amante che della propria sua passion resta contento: perche finito lo atto cessa la pena. Ma misero l'huomo, che senza refrigerio sempre pena, arde, & si consuma. Alla Rondinella (domestico animale) è dato il canto mattutino, alla Cicala il meridiano, alla Vlula il uespertino, alla Ciuetta il serottino, al Bubon il notturno, al Gallo lo antelucano. Questi animali con uarij modi, tempi, & uersi cantano, & io sempre di gemiti, & singolti mi pasco. Qual uita fia la mia per la tua partita? Non Portia per Bruto, nõ Cornelia per Pompeo, nõ Laodomia per Prothesilao, non Penelope per il suo Vlisse tanto affanno sentirono, quanto io. Volesse Idio che per in-

ternuncio di questa mia opinione hauessi puotuto rendermi certa per non uederti. Oime à cui restaro io consolanda? O quanto mi era piu soaue il morir te presente, che uiuer assen te. Ma poi che di tanta forza è la cura della salute mia appresso di te, che disposto sei di prepararti al longo, et indefesso camino, gratia immortal ti rendo: & quella uita che partendo lasci, tua uiua, & morta la ritrouarai. Va in pace, me more di me uiue, & uale. Qual tuon del cielo, qual aperimẽ to di terra, qual horribil terremoto, qual distintion di fuoco in aere hebbe in se mai tanto di puoter: quanto hebbeno le parole di questa mia signora in me? tutto per dolcezza commosso, rigata la faccia de affluẽti lagrime, diede le spalle senza altro motto fare. Caminaua Proserpina alla casa del Cantricipite, & Phebo il carro al zodiaco accommodaua, quando la mesta ombra cosi mi disse: Stanco: & lasso infin qui t'ho condotto, se le ascoltate passioni in se hanno cosa che te diletti di hauerti satisfatto son contento. Vattene in pace fin à quel tempo che la Stella di Gioue à noi farà ritorno: allhora se à riuenir serai sollicito, et curioso, per il puoter mio ti assoluerò la promessa fede. Ne piu parole fice, quando tra fronde, et arbori disparue la parlante ombra: che non manco adolorato mi lascio, che facesse il figliuol di Egeo la Regina Cretense. Pur consolato nella promessa fede, repigliai le forze infin à tanto che si appresentò.

CAPITOLO. PRIMO.

GIA Della casa de Libra era Apollo possedidore, quando impetrata la licenza con grande industria dalla mia genitrice me n'andai con una piccol barca alla città di Venetia, accompagnato dal mio fido Achate. Gionto iui ritrouai una Trireme, qual per condur merci in Siria si partiua. Conuenuti del naulo, assettate le cose nostre, nella Trireme montassimo. Quella notte con grã prosperità de uenti giongessimo al porto Parentino, oue p cõsuetudine li nauiglij Veneti per la loro munitione, et rinfrescamento fanno scala. Dimorati duoi giorni (che mi pareano dieci anni) date le uele superassimo la Dalmatia cõ tutto lo Epiro, et la Macedonia, senza piu ferir in alcun luoco la terra giõgemmo al Sino Corinthiaco. Passato lo Histmo, calcassimo il Regno dello anti-

quo Saturno. Cercata la regione, satiata la uista dell'artificiosa opera di Dedalo, fidelmente ci spinse Eolo all'isola di Venere, oue per trastullo prendimmo riposo per duoi giorni. Rimesse le uele in puoco di tempo intrammo nella città che del magno Alessandro il nome ritiene. Visitato il paese, con fatica di tre giorni mi concessi alla nuoua popolosissima Babilonia della sirocità del Nilo rigata. Riposati senza riposo prendessimo il camino uerso la città di Salen, oue per solitudine, & asprezza de uia, & carestia di uiuere al fin de otto giorni peruenissemo, salutato, uenerato, & adorato il santo luoco, & terreno gia habitacolo del uero, & unico humanato Messia: contemplata l'apparenza del famoso Tempio, scorsi la patria del uecchiarello Ioseph, & il Regno del fiero Herode con fatica di corpo, & di mente. Al fin de quindeci giornate calcassimo il monte, oue la Vergine beata la sepoltura angelica possiede. Humanamente accettato dalli coltori del Diuo benedetto, satisfeci per il puoter mio allo imposto carico per la mia signora. Finito il tempo de dieci giorni, repigliate le forze, piu che fulgor del ciel ueloce, rendute le debbite gratie, prendimmo il camino al nostro ritorno. Gionti al fiume, oue fu del nostro battesimo l'origine, remirate le antique sepolture de primi Patriarchi, giongemmo in quella piccola planitie, oue di carne, et di pelle riuestiti delle nostre fatiche habbiamo à riceuer il debbito premio. Con passo ueloce andammo uerso Rama per intender se Rachel del suo pianto è satia. Desiderosi di ueder il sangue pueril, gia sparso per Herode, la sua purità spiamo: & eccó uerso noi uenir la tomoltoante, indiscreta, poltronesca turba d'Arabi, dallaqual fummo fatti captiui, & preda. Riceuuti con quelle sue consuete uillanie, battuti, & sfo-

gliati, fussimo uenduti in seruitu ad un Cerchasso, qual co'l Soldano sosteneua il ducato de mille altri schiaui. Cõdotti nella nuoua Babilonia fussimo deputati al seruile officio della casa dal Nilo alla terra con Asini, & Dromedarij portar l'acqua continua. Oime, che piu trista sorte di patron ci puoteua il mondo, & il cielo apparecchiare. Era una cenosa latrina de flagitij, crudel, inuidioso, auaro, ebrio, impudico, incontineute, capital nemico di fede, & d'ogni bontà, dispprezzator de Dio, & puoco del mondo estimatiuo, pertinace, duro, di continuo ci comminaua fame, sete, ò carcere perpetuo, ò morte uiolenta.

CAPITOLO. II.

OIme che à tanta insolenza il scelerato uenne, che à guisa de Boui ci mise all'aratro, fatiche continue, & insopportabili. Spesse fiate le coste ci erano numerate con aspra castigation di bastone, li piedi cenosi, & nudi: il uestito di sacco, cinti di corda, il capo semiraso, il cibo ò fen, ò pane al Sol biscottato, il bere immonditia d'acqua, & con penuria, il letto straminco, il piu delle uolte terra nuda. In tanti affanni eramo collocati, che alla crucciata uita altro di salute, ne di solaccio non ci restaua se non la pietosa memoria della mia Geneuera: la cui absenza di tanti cordogli l'anima mi haueua ripiena: che quel di tẽpo che mi restaua di recrear la uita stanca, in pianti, et gemiti lo cõsummauo: et se'l giorno accerbo, la notte m'era irrequietissima. Il fido Achate, al qual non manco del mio, che del suo, affanno si dolea, uedẽdo la tristitia dell'anima, et l'infirmità del corpo con parole dolci mi consolaua, dicendo: Peregrino perche con tãto pianto consummi la uita? questo tuo spirito perche con cõtinui piãti lo affatichi? perche di lagrime inefficaci deturpi la tua uiri-

le, & gioconda faccia? perche il cielo, & la terra riempi de clamori uani? pche il petto con pugni percuoti? perche non riserui la uita à megliori usi? Già non siamo in tanta obliuione, che anchor di nuoi non sia memore Idio. Qual aspetta to glorioso triompho senza fatica si puo acquistare? et acqui stato posedere? Le fatiche, et li errori hāno cōmendato Vlisse: li pericoli, & naufragij celebrato Enea: li aspri, & insop portabil cōmādamēti Deificato Alcide, ne piu Heroi, & Se midei ci presta il breue locello di Olimpia, che faccia la famosa et alta Grecia: ne piu la Villula Academica de Philosophi, che la grande, & famose Athene. Confortati che di tanta miseria dolce sera il ricordo. Maggior contentezza non era alle matrone Greche, che udir dalli mariti le loro patite fatiche. Ricordati del tempo, quādo serai doue Amor ti sciolse per farti prouar queste inconsuete pene, qual con un sol sguardo di Geneuera tutte si scorderanno. Repiglia adunque l'animo, che Amor al fin ti prestarà uittoria. Quanto la fortuna è piu aduersa, tāto piu chiara è la uirtu dell'huomo. Per longa prosperità non fu mai lodato ingegno humano. Le co se men prospere rendeuo l'huomo magno, et famoso. Alessandro Macedonico incōparabilmente seria stato piu cōmendato, se alla fiata hauesse esperto contraria fortuna, laqual à te nō è aduersa per consumarti, ma p ppetuarti nell'habito del la uera uirtu. Quāto Achate mi consolaua, tanto piu me attristaua, & lamentandomi, diceuo. PERE. Misero me al tut to mi uedo morto, ho renūciato alla salutifera mia sperāza. O laccio, ò coltello, ò ueneno, ò precipitio, ò naufragio cōuien che un di uoi sia il mio refugio. ACH. Che cose Peregrino l'animatua piu del consueto afferra? che cosa piangi? che ti rinuoua queste lamentationi? parlami con l'animo piu sincero,

et di paßion fobrio. D'*amor non è diffetto,ne foſpetto di pu dicitia,della qual coſa hormai ne fei ſicuro,et una breue pa tienza al tuo diſio ſatisfara.* PE. *Achate non mi preme che miſero ſia de patria,& famiglia,et di ſerui priuo:ne che ſia preda d'infilice rapina,ne ſeruo di triſto huomo, ne che ſer rato ſia in queſto duro,et aſpro carcere,e di tutte le facolta, et amici deſolato, & della uita(come tu uedi)ma ſolo di qſto mi cruccio,che alle ſparſe fatiche nõ gli uedo premio alcuno, qual del futuro cõforto ſia preſagio.* ACH. *Da chi deſideritu queſti premij?* PE. *Da Geneuera.* ACHA. *Quãdo?* PERE. *Di preſente.* ACHA. *In qual modo?* PERE. *Con littere.* ACHA. *Per cui? & oue ſi hanno à mandare?* PERE. *Oue mi ritrouo.* ACHA. *Ch'il ſa?* PERE. *Come ſappea Penelo= pe d'Vliße?* ACHA. *Se ben conſideri,tarda fu la ritrouata,* PERE. *Se fuſsi certo che Geneuera mi amaſſe,del reſto mi contenteria.* ACHA. *A torto ti lamẽti.* PERE. *Voleſſe Idio.* ACHA. *De qual coſa è piu certo l'huomo?* PERE. *Della morte.* ACHA. *Quãte fiate in parole, & in effetti à te ſi è dedicata?* PERE. *Infinite.* ACHA. *De che adonque temi?* PERE. *Del Sol,della Luna,delli Pianeti che la uedeno,del= la terra che eſſa calca, della caſa che la tiene, delli drappi ch'ella ueſte,del letto oue giace, del cibo ch'ella mangia del= l'acqua di che ſi laua,della uia ou'ella ua, de ciaſcun cõ cui ella parla,ogni coſa miſa guerra.* ACH. *Impoßibil è il pro ueder.* PERE. *Impoßibil è il mio uiuere.* ACHA. *CHi t'ha coſi abbagliato?* PERE. *Il ſplẽdor delli occhi ſuoi.* ACH. *Se quel ſplẽdor da te come coſa ſpiritual, & inuiſibil fu receuu to nell'anima,come nõ lo poſſedi ſenza amaritudine,et cõtra ditione:cõcioſia che li habiti dell'anima preſtino la ſua con= tentezza per memoria,& non per altro eſercitio?* PERE.

Achate, questo è un habito che puoco letifica senza la presenza del real ogetto. ACHA. Adunque amar non è habito? PEREG. Habito è egli, qual si prende si come deriua dal suo primitiuo. ACHA. Per penuria di tempo stringiamo la materia, & prendiamo il fondamento: Che cosa è Amore? PERE. Egliè una aßenza mista: cioè, diuina, et humana, et in un soggetto. ACHA. Come si conosce? PERE. Per le operationi. ACHA. Non intendo. PEREG. Questa potenza li effetti suoi opera uisibile, et inuisibilmente: perche in un giorno, in un'hora, in un momento uccide, & uiuifica l'huomo. ACHA. Come cosi? PERE. In un sol sguardo, & in quel istante si fa de uiuo morto, & de morto uiuo: & eccoti due operationi representatiue, & significatiue di due potenze: l'una mediata, & l'altra immediata: & è grande argomento dell'humana, & diuina. ACHA. Peregrino tu non me rispondi: se Amor è habito, ò accidente? Se l'è habito, tu te'l godi, & non è chi te ne priui: se l'è l'accidente, à ogni tua uoglia: te ne puoi liberare: & se cosi è, perche uolendo stenti? PERE. Cosi come gliè potēza mista, tal è il suo deriuatiuo. ACH. Chi serà adonque? Habito nō p la sua uarietà: accidente non: perche fondatamente ficca sue radici, & come stia in noi de l'un, & dell'altro ti uoglio esemplificare: Aßuero Re che della uista della sua cara donna uiuea, in piccol momēto da quella si sciolse: Amon Hebreo in un subito amò, & disamò. Se queste fußino diuine operationi, non se gli potria resistere: se fußino habiti, cosi presto non si scordarebbeno, pche cosa impreßa facilmente nō si lascia. Dido, e Philli p amor niolentemēte finirono sua uita. Se accidente fuße stato, non si hauerebbeno con longo penfiero à cosi disperata morte condotte: Et pche à parlar de cose, oue manifesta ragion render

non si

non si puo, per statuto Atheniese è uetato, e per questo dannato fu l'oracolo di sapienza. Credime che la uostra molta affettione ui fa cōmetter tanta potenza à questo insulso garzone. Voi amanti appaßionati stati à guisa di Galline com battenti, che per sperāza della uittoria gli par hauer li sproni à piedi. Volete che la uostra ostinata pazzia, et insolenza sia un celeste nume. Che cosa al mondo è piu atta à disperderui, quanto è questo falso Dio? Amor di bellezza non è altro che una obliuion di ragione, qual non conuiene à libero animo, ne ad huomo prudente: perche turba il consiglio, rompe li alti, & generosi spiriti, remoue le salutifere salutationi, fa l'huomo lamenteuole, iracondo, prodigo, temerario, imperioso, soperbo, ritroso, noglioso, immemore de Dio, del mondo, & di se stesso, seruile di cose manco che honeste, insatiabile, insopportabile, & sempre del mal cogitabondo, egliè homicida, & liberatore de si medesimo, à sua posta langue, muore, & se risana. La uostra imbecilli tà ha dato il nome de Dio à questi simolachri uani, & falsi di Venere, & di Cupido. Oime, chi è signor della uita, & appete morte? Chi puo hauer diletto, & cerca affanno? Chi considera prudenza, & siegue tristitia? Creditu se fußeno Dei, che tante uolte uariaßino? conciosiacosa che la diuina ordinatione è immutabile. Non leggiamo noi le fatiche, gli affanni, li ardori, le gelosie, li stupri, li ruffianamenti di Venere, & di Cupido? Egliè una grande insolenza attribuir diuinità à chi è nulla. Questo è un piacere prima uolontario di Amore, & uoler una cosa à se delettabile, la qual poi per non puoter si conseguire, si conuerte in paßione: et questo procede da cuor sdegnoso, qual per la potenza sensitiua uorria quel che'l desidera: & se ben gli occorre,

che della cosa desiderata ne diuenga poßeßore, per timor che non ne sia priuato, ne diuenta sollicito guardiano: laqual curiosità non puo esser senza paßione de animo, & senza ordine di ragione: & per occultar l'huomo il suo errore, dice eßer stato uiolentato da Dio, O la, ò la, ò la, ò corpi pigri, ò serui uilißimi, leuatiue dalla zappa afini inerti, ue seranno le coste numerate. PERE. *O Achate che uoce é quel la?* ACHA. *Mi par il Cerchaßo, andiamo.*

CAPITOLO. III.

LEuati dal piccolo riposo fußimo cõdotti alla coltura d'un gran giardino, & non senza salutation delle nostre spalle, & come la lucida ruota del Sole parturi il giorno, caricati de utri uacui li Dromedarij, andaßimo al Nilo per reccar acqua per la famiglia. Intra uia reintegrati li nostri parlamenti, seguitò Achate, dicendo: Noi esser superati da noi isteßi, & non da altra potenza. Hippolito fu huomo tentato, pregato, & prouocato al libidinoso nouercal concubito & non fu consentiente: per questo non fu però uiolentato: Penelope da mille Heroi fu anguštiata, & uiße continente. Voi amanti siati un gregge di Volturi, che seguitati corpi morti. Tutte queste uostre paßioni sono pusillanimità, & inutil sommißioni: & quanto piu amate, tanto piu sieti sprezzati. Menelao amò Helena, & ella meßa da parte la uergogna se ne fuggi. Vedi quel ch'al fidel marito fece la nepharia Clitennestra: questa é la natura muliebre, di tanto desiderar, quanto la uede: animale auaro, altiero, sdegnoso, uoluttuoso, & sempre infido. Però remoue da te questa tua sentenza di seguir Amore, perche'l sia un Dio, egli é uno misero pouerino, qual appreßo de eccellenti huomini non.

ha credito,ne conditione. Non te niego assolutamẽte che que sto nome, Amor,non sia degno di laude:perche mediãte quel lo deuenimmo in cognitione d'ogni amato soggietto : perche amando consideramo , & considerando siamo condotti nel uero sentimento per meditatione , & reminiscenza.Conside ra Peregrino:*che la ricordatione delle cose salutifere acqui= state sempre presta diletto dell'anima , & tanto si letifica, quanto se ricorda : ma la memoria de uostri uani amori sempre è accompagnata da lagrime,sospiri,biastemme , & cordogli.* Chi *pianse mai una cosa con tanta fatica acqui= stata ?* Chi *mai si lamentò delle uolontarie sue fatiche?* Chi *mai si dolse di quel che piu gli piace?* L'*huomo pratico cer= ca terra,& mare: scorre pericoli infiniti per acquistar co= sa grata: & poi con gran diligenza , & contentezza di se medesimo la conserua. Voi altri mai non perdonati à que relle, et mai non par che altro desideriate se non d'esser lon tani da uostri beni acquistati: quali(se ben consideri)in ter= ra* Arabica *preda te hanno condotto.* Hora *per il mio ricor do deporrai questa tua mattezza, & non penarai per per sona che della tua miseria si triompha.* Tu *piangi , & ella ride.* Tu *stenti,& ella gode.* Tu *sei pregione, & ella libe= ra.* Tu *sei mendico,& ella abbondantissima.* Hormai *il* So= *le è rinouato dopo che da ella te partisti : la nostra secreta uenuta ne farà estimar per morti:qual per il longo tardar se confirmarà:& ella di nuouo amante si prouederà:perche apppesso de simil generationi longhezza d'occhio desmenti camento di cuore.* L*ascia il furor:perche fedelmente, & piu de quel che conuenga ad huomo ingenuo , tu sei affaticato: però con tuo honor puoi impor fine al tanto pianto.* PERE. Achate *con ragioni assai persuasiue te sforzi con ogni in=*

gegno negar la potenza di quel Dio, che sopra il tutto tiene il principio. Et prima con questa uniuersalità la cerchi di confondere, quando tu dici, che delle cose che in se non han no ragione demostratiua, per statuto Atheniese non si ne può parlare. Hora distingui il tempo, & intenderai le scritture. Parue al popolo Atheniese graue, et molesto il giudicio So cratico di uoler anteporre un Dio incognito alli Penati, che era un introdurre una nuoua religione de Dei: perche l'intelletto humano non puo rendere chiara ragione della di uina essenza. Parse al uolgo ignorante: che Socrate dal ue ro si partisse, & per quel fu dannato. Ma noi non siamo in caso di uoler prouare cose nuoue, ma per euidenza con firmare le antique. Scio ben che'l non è spirito creato, ne su stanza separata, che demostratiuamente possa dir: Questo è Dio: ma sol si conuien stare all'ordinatione de padri anti qui. Tu non me negarai: che Amor non sia una essenza rea le, & necessaria, qual regge tutto l'uniuerso, & in tante di uersità si puo predicare, sotto quante specie uien ecompreso. Amar Dio sotto questa specie specificata si chiama amor Di uino, Amar il mondo è amor mondano. Amar donne si chia ma sensuale. Nondimeno benche siano specie diuersificate, tutte procedeno da questo genere. Amor, che è pur solo una essenza, la turba seguendo il suo giudicio hora il lau da, hora il danna, secondo li loro piaceri, & dispiaceri. Ma essendo in se la essenza buona, cosi mala procieder nõ puo: adonque siegue che Amor in qualunque significato ò stret to, ò largo si ritroua, non è male. Te par forsi che amor di donna sia uituperabile? sei in grande errore: perche quello che da ciascun è commendato, celebrato, & honorato, non si debbe macolar, biasmar, ne immutar de sua qualità: ma se

ben discorri, Amor è la uera beatitudine, & il sommo gaudio. Qual spirituale, quale illuminato, qual sauio non ha ceduto à questa potẽza? Chi fu de Dio piu amico de Dauid? & per hauer cosa amata commesse homicidio, & adulterio, & meritò perdono. Qual piu sauio di Salomone? & non si uergognò sotto specie di amor commettere l'idolatria. Non adorò la donna come donna, ma come simulachro represen-tatiuo di Amore. Aristotele d'ogni naturalista principe nella sua Hermia adorò Amore. Come te cape in fantasia Achate, che tutto il mondo si possa ingannare? Sono stati alcuni intelletti astutti, per pigliar con nuouo ingegno li mortali, & per demostrare un alto sappere, che hanno persuaso Amore esser detestabile, & da fuggire. Qual cosa à Dio piu grata si puo fare, quanto sia la creatione delle anime? qual necessariamente procede dalla donna mediante Amore: che quando mancasse, cessaria il diuin colto, & l'adoratione. Et se ben miri, altro non commanda la diuina, & humana scrittura, se non Amore. ACHA. Vuol esser ordinato. PEREGRI. In qual modo? ACHA. Non sia precipitoso, non dannoso, non crudele, non mortale. PERE. Quando Amor hauesse in se tutte queste qualità non seria uero Amore: ma piu presto una insipida amicitia. Coloro adunque che per la patria, & per li amici si sono esposti alla uiolente morte, sono stati amatori inordinati cosa che à dir seria una confusione. ACHA. Non parlo di questi. PEREGRI. De quali adunque? ACHA. Di questo insano amor muliebre. PEREGRI. Ma se'l ti par licito, concesso, & honesto per uno amico lasciar la uita, perche non per una amicà? della qual se n'acquista piu frutto per esser stata principatrice de tutto il nostro essere. ACHA. Se uuol mo-

rire per cosa honesta, & non lasciua. PEREGRI. *Per qual causa piu honestamẽte si puo morire, che per mantener quel lo che la legge ne commanda? Se questi fussino mouimenti imaginarij, & non celesti impressioni, non hauerebbeno in se tanta forza per esser transitorij, & sono come accidenti. Quanti huomini, & donne insieme incathenati hanno delibe rato de scioglierse, & mai non hanno puotuto? Quanti per questa passione sono morti, & niuno sauio cerca morire? Non creditu che anchora si ritrroui alcun oggietto, qual non è degno della data gratia? Quanti inconsultamente ne muo iono desperati? Quanti gettano uia il suo? Quãti se sono rui scerati, & escoriati, non per diffetto del ogietto, ma del tristo soggietto? però di tutte le cose si suol predicare secondo il patiẽte ò mal, ò ben disposito. Ma credime, se amore dal suo uero fonte prociede, che'l ferma un tal habito, che di lasciar lo non è nel puoter nostro: & se'l diletto di Geneuera à me non fusse stato se nõ imaginario, presto me ne liberaria: ma poi che per il ciel son cosi costretto, deliberato son seguire la mia infallibile influenza, prouediamo pur alla fuga nostra, quando altro non si possa.* ACHA. *Tacitamente tu me lieui del mio libero arbitrio, quando non sia in facoltà mia di puotermi liberar d'una passione che prociede dalla mia uera dispositione.* PERE. *Achate grande piu che l'Occeano è la presente materia, debil la barca, stanco il nocchiero, & di trappassar à cosi alta ripa nõ si fida, pur per bre ue risposta ò di questo: Non te niego assolutamente il libero arbitrio, ma dirò cosi: Che'l nostro uolere, & non uolere alle fiate si ritroua cosi confirmato tra li concreti nostri ha biti, che l'huomo par non puotere far altramente: il piu delle uolte perseuera secondo quelli: pur concedo: che quando*

egli si dispone∫se, se releuaria d'ogni paßione: ma acramen te. ACH. Non è cosa (oltra la ragione) che ligar mi possa. O quanto furono nepharij, & detestabili li Poeti, & Philoso= phi, che cosi presontuosamente par'orono della diuinità: alla quale hanno attribuito concubiti, generation sensuale, per= turbatione, errati fughe, & espulsioni, & tutti quelli defetti che cader poßono in un nominatißimo pregustator de libi= dine. Hor mira di quanta grauezza, & peso insupportabi le è questo Amore: che l'huomo ignorante secondo il suo ap petito hora il fa un Dio per una cosa uana secondo che'l si letifica, ò si rammarica: & cosi se uien dal suo disio satisfat to, ringratia Amore come Dio, dalqual prociede ogni no stra contentezza. Chi uien tribulato gli ascriue ogni diffet= to. Vedicome gli è consentaneo l'eßere, & non eßer Dio in un momento. Per questo estimo, che uoi amanti siate il piu delle uolte alienati da uoi, però comprendo questo amare es ser un'acerba paßione. PERE. Nō è cosi mala, ma la tua ha bitudine te rende alquāto duro. ACH. Perche? PEREGRI. Per predominante humore. ACHA. Adonque melancolici non ciedeno all'Amore? PERE. Non cosi presto, ma inesca= ti, mai nō si sciogli eno. Mira con quāta fortezza amor phar macaße Alcide, Platone, Aristotele, Virgilio, & Sappho, & delli militari, Hannibale, Sertorio, Demetrio, Philippo di Macedonia, & Lucretio Epicuro, qual con granfuror ad amar corse: Hor uedi che puo Amore in un soggetto melan conico. ACHA. In natura humana che cosa è questo Amo re? PE. Egliè una paßion proßima alla melāconica. ACH. Quali huomini gli sono piu sottoposti? PERE. Cholerici. ACH. Perche? PERE. Per l'impeto del caldo humore: & se ben questi sono piu uolontarosi, piu facilmente si assolueno:

ma li melancolici,come tu,per la pigritia,& tardità del ter reo humore prima se ne muoiono,che lasciar amore. ACH. Hormai mi sento attempato,si che de suoi dardi piu nō ho à temere. PER. Molto piu ardeno li uecchi che li giouani per la crudel fascinatione:perche l'occhio del giouane mirabilmente afferra,& ha malitia molto piu,che giouane con gio uane. Vedi come in età senile arseno David, Maßinißa, & Catone Portio. ACHA. Adunque due generationi sono à questa potenza molto sottoposte? PERE. Vn'altra ue si troua,che molto piu si consumma. ACH. Qual? PERE. Li petti inconceßi. O quanto questo amor è pericoloso,scandaloso,& uergognoso,& con tanta forza predomina,che resister non se gli puo. Leggi di Phedra,con Hippolito,Canace con Machareo,Mirrha co'l padre,Biblis co'l fratello, Semiramis co'l figliuolo:però à simili amori non ti approßimare:perche è un mendicame che traffige l'anima, et il corpo. ACHA. A queste infirmità gliè medicina alcuna? PER. Puoca. ACHA. Oime, qual crudeltà fu à produr tanta malitia,allaquale remediar non si puo? PERE. Guardati dalli principij. ACHA. Non è poßibile operando inuisibilmente,Chi potria eßer cauto? PEREGRI. Te ricordarò quello che à me non gioua, ne d'altro fa la scrittura mentione: Eßercitio corporale, crapole,& coito frequente condanna Rasis nella sua medicina: perche sotto grande sobrietà sta latente amore. ACHA. O quanti diuersi effetti (& al mio creder impoßibili) procedeno da una causa? Chi mai intese dir: che la sobrietà, e la crapola produceßino un medesimo effetto? PERE. Il Sole è una eßenza, che in un tempo lega,& scioglie: l'ocio è una causa,che dismagra,et ingrassa. ACHA. Adonque piu le sacre,che le profane persone di

questa fiamma sono appaßionate? PEREGRI. *Si.* ACHA. *Perche?* PEREGRI. *Odi: l'anima in se ristretta tanto effica cemente altro non pensa, quanto sia del suo oggetto delettabile. Ma se l'oggetto dell'anima è* Amore, *seguita adonque che unita in se mai non pensa se non quello che gliè propin quo: però chi è nudo d'essercitio, cõuien che sotto il fascio d'a mor si arda, & consumma: & accommodatamente si di ce che* Didone *sola, & ociosa piangendo di soperchio amore si lamentaua.*

CAPITOLO. IIII.

T*Empo hormai seria de impor fine à quel che nulla gioua, & operar cose uirili, et de laudi degne, & la sciar queste cure aßai puerili per non denigrar l'anima no stra, qual ne suoi tristi habiti notrita, & confirmata si suol diportare come fanno li fanciulli, quando cespitando in un sasso il piede si offendono, ne di terra si leuano, ne del medi car si curano: ma piangendo, & eiulando, il tempo miseramente appreßo del luoco del suo mal consummano. O quan to è irrationabil, languido, infermo, et formidoso il perseuera re in quello che'l corpo danna, l'anima cruccia, & d'immor talità ci priua.* Risguarda *à quel che à huomo è piu proprio, & simile, come è temperanza, modestia, facoltà del ben ope rare, mansuetudine, cõpositione di costumi, magnanimità, gẽtilezza, fortezza d'animo, qual uirtu hanno glorificato li no stri maggiori.* Fuggi *li contrarij, che sono: la sciuia, uita inor dinata, pigritia, pusillanimità di cuore, troppo tenerezza d'a nimo, che proprio sono infanciullezze.* Et *risguarda che'l* Sole *quando tende all'occaso, & reflette li raggi in se, molto piu resplende, & tutto il nostro hemispherio illumina, & se condo la commune opinione uolgare, allhora, è segno di se*

renità. Hormai douerešti piu occultamente rifguardare il feßo muliebre, confiderare la eta, & mifurar qual pagamẽ to à gran feruitu fi fuol donare, & poi il tutto meglior de= liberatione é lo imporre piu duro freno al corrẽte cauallo. Qual huomo fauio mai à fuoi contrarij tanto fi accoštò co me tu? PE. Con grãde inštanza me pſuadi à cercare, et ama re il mio fimile per eßer ingiuria, & crudeltà il lafciarfi immutar dalli fimili. Hor uedi con quanta amicitia, & fer uitu fi cõuengono il pouero co'l ricco, il debil co'l forte, il me dico co'l morbofo: che tutti fono dißimili, et hanno maggior conuenienza in fe, che non hanno li fimili, come feria dotto condotto, fano con fano, & ricco con ricco. La proua te in fegna la natural ragione. Vedi come il fecco defidera l'humi do, il freddo il caldo, l'amaro il dolce, il fcuro l'illuminofo, il uacuo lo pieno, il negro el bianco, il matto el fauio, il feruo la libertà, l'odio l'amicitia, la guerra la pace. Hora permetti me perfeuerar nelli habiti mei, quali alla natura non fono contrarij, ne repugnanti, come te perfuadi demoštrarmi.

ACH. Quešte cofe che tu dici eßer contrarie in fe, non fono defiderate da fuoi dißimili come contrarij, ma come fue per fettioni. PE. Che cofa rende l'huomo piu perfetto che faccia amore, ò fimile, ò dißimile? Se fimile, egli fiegue natura. Se dißimile, egli fi rende piu perfetto, fecondo la tua infinuatio= ne. Hora attendiamo all'amore. ACHA. Peregrino per tre cofe l'huomo fi fa foggetto, ò per natura, ò per educatione, ò per difciplina, quando de uitio, quando de uirtu. Fa adonque demoštratione, che per alcuna di quelle tu non fij feruo de ui tij, al qual naturalmente la tua natura repugna, & non per metter che un trišto accidente corrompa la tanta dote, della qual Dio, e natura cofi fingolarmente te hanno fatto degno.

CAPITOLO. V.

NOn erano compiuti li nostri ragionamenti, quando il patrone ci fece à se chiamare per accompagnar la presenza del Soldano, qual per gratia de uisitatione andaua in Aleßandria. Reposti le utri aquatici, accinti à guisa de schiaui precedeuamo l'ordine equestre. Gionti alla città, tut te le nationi esterne, come sono Veneti, Genoesi, Ragusei, An conitani, & tutti quelli del mare Adriano uennero all'ado= ratione del Soldano: & fra le altre la Veneta piu honora= tamente si appresentò. Nell'intrar del castello hebbi scorto un Patritio Veneto, il cui nome era Hieronimo Marcello, huo= mo di sommo ingegno, & alto giudicio, colqual teneuo anti qua amicitia. Giudicai in quella uista, che'l cielo di non pen sata salute mi uoleße prouedere. Lasciato Achate alla custo dia del Cerchaßo per certi occolti angiporti seguitai il no= bil Veneto, per non esere à quella inhumana, & perfida tur ba sospetto. Gionto allo albergo suo me fermai: accio che la ragione dalla uista scompagnata non me ingannaße. Confir mato nella cognitione mi feci piu propinquo, & lui esisti= mando che io fußi un mendico, puose la mano alla borsa, & mi offerse un'aspro: & io humanamente lo refutai, & per nome proprio lo appellai, dicendogli: De maggiore aiuto tengo neceßità. Et egli con gli occhi intensi mi risguardò, & come scorto m'hebbe, per dolcezza lagrimando cosi mi diße: O Peregrino qual molestia, & indegna fortuna t'ha balestrato qua oltra, & per quanto comprendo tu sei schia uo, & sospetto: però non t'accostare: ma cosi paßeggiando del caso tuo dammi notitia. Vagando dalla Terra al porto nuouo: & uecchio gli narrai il mio infortunio. Dopo alcune calde lagrime altro nõ mi diße, che: Va in pace Peregrino,

che'l ciel ritrouarà la uia. Non però meglio contento della partita, che fussi della uenuta, riuenni con gran cordoglio: et communicato il tutto co'l fido Achate, qual mi confortò ad esser di buon animo: perche la risposta à tempo, & luoco all'huomo era conuenientissima. Lamentandomi dell'acerba sorte, sopravenne il Veneto, qual in breui parole mi disse: Questa sera uerrai al mio albergo, oue haurai tanta di commodità, che alla fuga tua ageuolmente potrai dar principio, & fine. Seruato il tempo della notte, quando il sonno nel primo impeto il cuor dell'huomo piu ualidamente assalta, et preme, insieme co'l fido Achate andammo al designato luoco, oue lo amico de uera beneuolenza di nulla immemore, insin à tanto che'l furor paganico fusse estinto, tra balle de cottoni, & speciarie ci nascose.

CAPITOLO. VI.

Come dall'alto balcone Phebo si mostrò, nõ solo il Cerchasso, ma tutto il militar ordine insieme annotate le nostre conditioni, segni, et habiti, alla inuestigatione, et uẽdetta detteno diligente, et accurata opera: ne ci mancò cõtradittion familiare, qual alla turba ne denunciasse. Quella tomoltoante, & insana rabbia unita con li magistrati della città, con grande impeto d'arme circondorono, et assaltorono le mansioni del Veneto, qual diligentemente cercorono. Fu chiaramẽte annũciata la morte al patron della casa, se li nascosti schiaui all'altezza del gran Signor non educea. Piu della data fede, che della propria uita lo amico sollicito, ingenuamente negò esser appresso di se huomini di tal cõditione. Il ciel che à miseri sempre fu inimico, pmesse che essendo p negociar fuora di casa il Veneto, il garzon della mercennaria taberna p uender le merci introdusse alcun forastiero: et mercadante:

estimando esser di casa, & non puotendo piu soffrir il calor del Pepe, alquanto alzammo la testa. Vno Arabo ch'era co'l mercadãte, qual in fronte portaua l'occhio d'Argo, per il mouimento conobbe noi miseri latenti, e con uoce manifesta testificò noi esser li trasfugati. Retirati da cõto li sacchi fussimo ritrouati, & con uiolenza condotti auanti il magistrato: & subito richiusi nel profondo carcere, oue dell'ultimo supplicio l'acerba pena aspettauamo. L'amico nostro cõ nuouo ingegno tal gratia impetrò dal Soldano, che dopo alquante fustigationi fussimo liberati dal carcere, & puniti duoi pondi d'oro: per liquali l'amico si dette per ostaggio al Cerchasso. Io che per fede tanti affanni sostenea, per non mancar di quella, con buona uenia del Veneto designai il mio Achate alla patria per apportar oro per nostra recuperatione. Et gionto nella patria, glimpuosi che dell'esser mio cõmunicasse con Violante. Composta la cosa, sopra d'una oneraria naue montò Achate, qual d'Alessandria in Italia ne giua, & con prospera nauigatione superato il Cipro, et Rhodi, peruenne al monte Anconitano, oue il resto del camino fece per terra. Gionto alla città con amoreuolezza fu receuuto. Dissimulata la causa della subita, & sola uenuta, diede sollicita opera à ritrouar l'oro, & far risegnar una mia littera à Geneuera, qual era del presente tenore.

CAPITOLO. VII.

Signora mia se in parte alcuna la placata Dea alli tuoi desij é stata propitia, gratie immortal gli ne rendo, che del piccolo, et uolõtario mio essercitio tu ne habbi colto il frutto: et perche facilmente occorrer potria, che nel diuin cospetto mie preghiere serebbeno state scarse, & auare: però non son stato oso di far ritorno à te, se prima della salute tua non

son fatto certo: però ti mandò il mio Achate, per il cui oracolo per il mezzo de Violante del stato mio serai fatta certa: & se pur per qualche altro accidente te dilettasse l'assenza mia, non men grata misera che sia la presenza, pur che sia certo in qualche parte satisfarti: & se in qualche grado de beneuolenza la mia fedel seruitu, ti prego che di tue littere uacuo non riuenga à me il presente latore: ilche estimaria molto piu acerbo d'ogni uiolente morte. Memore di me signora uiue, & uale. Violante pientissima, & di me amantissima oltra modo consolatamente receuuta la littera si trasferi à Geneuera, allaqual con parole accommodate gli fece intender hauer per certezza la buona ualetudine, & il presto ritorno di Peregrino, et per firmar la mente dubbio sa gli presentò le mie tabelle. Non altramente occorse alla mia signora nel primo aspetto, che faccia ad un inesperto, quando è liberato dell'instante naufragio, che per gran timore resta senza anhelito, & cognition di se medesimo. Pure alquanto risentita, cō uoce fratta, rauca, & adolorata, disse: Oime, ou'è il mio Peregrino? Basciata, & sciolta la littera d'ogni mia fede, fatica, et seruitu ne fece gran commemoratione, che fu un grā suffragio alla cattiua mia uita. Et do poli molti ragionamenti, uolse perdonare alla scrittura per dubbio che non fusse impedita, & anche per farmi piu sollicito al uenire. Pur confortata, sollicitata, & pregata da Violante, alla scrittura diede tal principio.

CAPITOLO. VIII.

PEregrino, la distanza del paese, la longa dimora, li patiti stracij, la mia espettatione, il fido messo meritauano con piccola littera, ma grande Epistola: ma dubbito che la breuità del scriuer non procede da qualche indigna-

tione di mente, c'habbi concetta uerso di me, per hauer patito molto piu di quello che fusse la mente mia, et lo instituto tuo: & forsi anchora che sei constituto in qualche sinistro accidente ò di corpo, ò di mente, che scriuer non hai puotuto quel che seria stato la fedel tua disspositione, qual se sia, te assistente molto meglio lo intenderò, che per beneficio litterario. Gratia della tua dea, & de tue santissime preghiere son rimessa alli termini della mia buona, & ottima ualetudine, si che non tengo necessità della tua assenza, allaqual ti prego che imponi fine, essendo in quelli termini che desidero. Le attioni delle debbite gratie le riseruo à piu commodo tempo, che à l'uno, et l'altro esistimo esser piu grato. Il resto del l'esser mio piu diffusamente lo intenderai per littere de Violante. Viue, & uale. Scritta, & consignata, ligato la quantità dell'oro come è consueto, & con una naue Rhodiana fece ritorno il mio Achate à me, qual desideratamente l'asspettauo. Gia per la essperienza p me fatta, il Cerchasso, con ogni opra studiaua perpetuarmi al suo seruitio: et io che hormai era stancho di seruire, mi lasciaua persuadere ad Amor la mutation della patria per esser il paese orientale del nostro assai men diletteuole, & libertoso: & anche dubbitauo, che la mansion d'anni dua separato dalla patria nõ m'hauesse priuato della buona gratia di Geneuera: perche difficil cosa è il puoter conseruare in presenza armato, et uigilante quel che à molti piace: hor uedi che esser debbe in assenza, & senza sollicitudine d'alcun fido internuncio. Facilmente mi posso persuadere, che al presente giorno Geneuera sia copulata in matrimonio à qualche huomo di me piu fortunato. Stando in questo dubbioso pensiero, uidi del porto smontare Achate, qual come presentato m'hebbe la littera, non tutto

quel che'l mondo possiede ne quel che'l mar conduce, ne quel che la terra germina, ne quel che'l ciel promette mi potria ritardar dalla presenza di Geneuera. Numerata la pecunia, liberato l'ostaggio, ringratiato per il puoter l'amico Veneto, adorai li Dei, & pregai la Fortuna in questo modo.

CAPITOLO. IX.

CElicoli, tutti ui prego al tanto soppremo disio aiuto porgete: & tu dura, & troppo potente Fortuna hormai al tanto incrudelir imponi fine, se sano, et saluo per opera tua al mio albergo sero ridotto, di continuo te sacrificaro: sia satiata l'ira tua con tanti mei miseri crucciati. Hormai tu sei il presidio de mia libertà, tu sei il porto di mia uera salute, tutte le gratie à te renderò, tutti li honori à te hauerò, tutti li sacrificij à te farò, questa tua inornata coma cō diligenza la espoliró, la tua torua, & efferata faccia sempre adoraro: & mentre il spirito mio il corpo informara, & oue incola, accola mi ritrouaro, con perpetua attestation la tua gloria signaro, & al mio albergo la celeste tua imagine dedicaro: tu serai la mia sospitatrice, il mio uero gaudio, & la beatitudine: per tutto il mondo di te predicaro, & alla posterità il tuo nome commendaro. Deh non ti sia graue di saluar un'huomo, quando sopra le spalle del Phriso il Monton d'oro supernatasti, Arion sopra il Delphino gouernasti, Europa sopra il Toro conseruasti, Gioue in muggente Boue trasformato traiecesti, Cirro esposto alla uoragine ferina de popoli infinita liberasti, li Conditori dell'alma Roma al soppremo fastigio dell'alto Imperio esaltasti, à Lerion di Sicilia da Cani nutricato il regno reseruasti, Abidon da pericoli maritimi, & Moise leggifero in Fiscella sano, & saluo trappassar lasciasti. Se di molti Signori sei

ri sei stata liberatrice, non aspernar chi con fide, & co'l cuo re ti chiama. Non mi negar Regina *dopo la tanta pugna il uittorioso ritorno al secreto nidolo della mia signora: ti prego per quel sacrato nodo d'amore, qual co'l spirito con l'amata donna me congiongesti, non mi ritardar: et quando per satiar tua ira il felice ritorno me denegasti, periclitato, & non sepolto fammi peruenire oue co'l mio crucciato possa spinger de quei belli occhi humanità, & dolcezza: alle tan te mie preghiere mescolauo sospiri Infiniti.* Finite le parole, *faustamente salissimo sopra una* Trireme Cretense *per libe rarsi da quel crudele, & auaro tiranno.* Internauigando Achate, *& io ragionammo di* Geneuera, *& della casa sua, & quel che di me si ragionasse, me rispose, per quan to fidelmente ditto gli hauea* Violante: *Che* Anastasia *non era libera dalla sospitione di* Geneuera: *ma di cui fusse cor rotta non intendeua.* La *cagion del dubbitare gli prestaua un cinto, qual con sollicito studio, & artificio fabbricato ha ueua* Geneuera: *quale haueua fatta uoce hauerlo lasciato in cautamente nell'aperta camera, & essergli stato furato, la colpa daua alli fratelli.* Anastasia *dissimulaua di creder tutto quello dalquale era aliena: & cio facea per spiar se à qualche suo amante secreto l'hauesse condonato: però serà espediente il stare aduertito: accioche per tempo alcuno non uenissi in cognitione di* Anastasia. *De simil cose sermocinando, montassimo nella* Isola *di* Minos, *oue huma namente fussimo receuuti da un patritio dell'isola, &* Vene to, Angelo Molin, *qual per il tempo del star nostro honorificamente ne trattò.* Trouata *la opportunità d'un nauiglio* Raguseo *con prospero, & fauoreuol uento nel spatio de quindeci giorni solcassimo le acque* Adriatice *infin al por*

to Ariminense soli & solitarij. Quando à Dio, & al cielo piacque giongeßimo alli nostri dolci, & desiati Penati: et lasciata ogn'altra cura, declinai à casa della mia Violante, qual da interna tenerezza commoßa, mi cadette fra le braccia come esanimata. Reuocata la fortezza del cuor, celebrata quelle gaudial consolationi ch'al nostro amar conuenia, appreßo di se commoranda tacitamente, premisi Achate alli parenti miei, qual gli denunciaße la uenuta mia non eßer prima del quarto sequente giorno: accioche piu commodamente puoteßi usar la presenza di Geneuera, se dal ciel tanto dono mi fuße conceßo. Declinaua Phebo dal nostro Zenith, quando della uenuta mia per Violãte feci cauta Astanna, al laqual piacque che in habito Arabesco me presentaßi alla porta di Geneuera, perche senza participatione d'alcun mi riporria in quel luoco, oue gia nella statua pernottai. Eletta per fida compagnia Violante, con debil paßo l'andai seguitando. Gionto alla casa, & alquanto lustrato, fui introdotto con grande amoreuolezza per Astanna, allaqual presentata la destra, la fede mi oßeruò. Reseruato sotto la fida custodia della camera, demorato alquanto, dopo puoco spatio di tempo uidi per la finestra dell'albergo mio Astãna con Geneuera al balcon gran secretezza di parole, et mouimẽti restrette insieme. Forniti in loro colloquij se inuiorono uerso il giardino. Gionte al limine della camera oue aspettando dimoraua, sento Astanna che dicea: O già felice albergo d'un huomo, & d'una statua, hor nudo, & sconsolato. GE. Sempre alli amanti tal fu la fortuna. ASTAN. A chi fidelmente ama ogni cosa gli succede. GEN. Faccio quanto poßo, & debbo. AST. Sta di buon animo che'l ciel te aiutara. GEN. Si à penare. ASTAN. Tarda non fu mai la desperatione.

GENEVE. Da *me istessa me indegno per esser sfortunata.* AST. *Anci felicissima.* GENE. *Che consolata nuoua me ap portis?* ASTAN. *Egliè uenuto Achate.* GENE. *Antiqua è la fauola.* ASTAN. *Dico di nuouo.* GENE. *Come'l sappe- sti?* ASTAN. *Alquanto gli parlai.* GENE. *Tarda è stata la cõmunicatione.* ASTAN. *Fu à buon fine, aspettai il tem- po piu commodo.* GEN. *A ragionar di cose dilettevoli ogni hora è ben disposta.* AST. *Egli è ben uero per cui ascolta, non forsi per chi narra.* GE. *Dimme che ragionasti.* AST. *Entraua in casa di Violante, & era molto lieto.* GENE. *O che mi leghi, ò che me scioglij, bammi reccate littere? Oue lascio Peregrino? Hor ben uedo che me scorni, & uendimi finocchi. Tu me alludi con queste ciance. M'hai commosso il sangue.* AST. *Sta in pace, il tutto te narraro.* GEN. *Di pre- sto te ne prego.* AST. *Te uoleua uisitare.* GEN. *Me?* AST. *Si.* GEN. *A che fine?* AST. *Per consolarti.* GEN. *Questa co sa nuoua à me non piace. Se nulla me apporta per te la mã di.* AST. *Se Peregrino fusse uenuto, gli prestaresti udienza?* GEN. *In qual luoco?* AST. *Nel giardino.* GENE. *A negar la feria crudeltà.* AST. *Con tua licenza il condurro.* GE- NE. *Adonque è uenuto? Benfusti crudel tanto tacere: ma perche son certa che me dileggi, fa il tuo uolere. Forniti que sti simili ragionamenti se departirono. Venute le prime tenebre per Astanna fui condotto al consueto loco. Salito su la finestra, come senti aprir l'uscio rimasi esangue. Intrato quel Sole che illustraria lo inferno, alquãto impallidi per la uista mia, estimãdo, ch'io fussi un qualche simolachro, se re stette, & uolse fuggire: & se per Astanna non era confir- tata, me priuaua de udienza. Io che pareua della famiglia di Proserpina, non haueua in me cosa alcuna che della pri-*

ma uista testimonianza me rendesse: però nõ fui auso di far motto. Pur aßicurata Geneuera da Astanna, alquanto si ap propinquò. Nel primo aßalto duoi grandi nemici si appre sentarono, Amore, & timor. Amor con le penole, & sagit= tule battea il cuore, & diceua: Apri che prima fusti mia se= dia. Timor il stringeua, & alle parole si faceua sordo: & se del soaue saluto madonna non mi prestaua aiuto, morto cadea. Fra duoi tanti hosti eßendo à quel ponto condotto, del sbigottito petto uoce uscir non potea. La donna muta, & io sordo, e cieco restauamo: le tenebre piu alte soprauenẽti strin seno la mia signora alla intempesta, & immatura partita: restai solo, & de mia uita pensando, non sappea rende= re ragione dell'eßer mio, se io fußi quello, ò altro: salta ua di pensier in pensiero come uccello di fronde in ramo, pregaua il cielo che mi conduceße à meglior, & piu spi= rante fortuna. Stando in questo affanno, Astanna per con solarmi uenne à me, & quanto fu in se, non mi abbandonò de gagliardi conforti, promettendomi un tempo alla mia commodità, che accommodamente ragionare potria: & con efficaci parole, & stretti giuramenti mi rese certo che mai il petto di Geneuera non era acceso d'altro fuoco che del mio, qual tanto lontano, quanto propinquo ardea: & che perseueraua in quella amorosa fiamma che prima: & cosi come li aspri affanni della aßenza doueano estingue= re amore, ogni di piu l'accendeuano: & che deposta ogni cura, & fastidio mi persuadeßi per fermo, & per costan= te eßer piu amato da Geneuera, che fuße mai huomo da donna, & con maggior fede, & integrita: & accio che io intendeßi di quanta amaritudine gli fuße stata l'aßen= za mia, haueua uotato à Dio di mai non abbandonare

il funesto habito infino al mio ritorno: & ritenea quella medesima uita che faceua nelli primi giorni della morte fraterna: sotto questo protestò: che mai di color non si adornaria, ne in matrimonio se copularia, se prima l'ombra dell'ucciso non fusse placata. Hor uedi Peregrino come sei amato, & diletto: *però hai gran ragione di confortarti, & rengratiare amore.* Receuuti il amoreuoli, & cordial conforti, *mi restai consolato: Astanna preparata una solenne cena, per non render sospetto alla casa se diparti: paura de infamia, gelosia d'amore, stanchezza di corpo mi faceuano crudelissima guerra: pertanto era il misero petto afflitto.*

CAPITOLO. X.

ERa diuiso in piu de mille parti: si che non sappea qual piu desiderassi. Satiato il uentre per quanto l'instante necessità ricercaua, incominciai à pensar qual fin puotessi dare alle cose mie: perche il sempre languir per simil passioni è significatiuo di puoca prudenza. Al fin uinto dal sonno incominciai ad abbracciar l'alma nostra madre per prender qualche sopore. Subito si me rappresentò una terribile, et spauenteuol uisione. Mi pareua d'esser ratto nel cielo Empireo, *oue Gioue con sommo* Imperio *il tutto regge, & modera: qual del* Regno *con li fratelli contrastaua: & erano di tanto furore accesi, che tutta la diuina casa era confusa, & oscurata.* Ne *piu* Phebo, *ne* Lucina, *ne altro segno del* Zodiaco *appareua, che alla reggia mansion lustro prestasse.* Stando *in questo oscuro spettacolo, soprauēne un'alma (ma non sciocho) qual contra mia uoglia leuommi, & mi portò, oue con grande amaritudine dimoraua.* L'anima *agitata da queste uisioni mi destò.* Sento *in quello instante quel*

Dio, qual per insegna porta il tridente, non manco turbato che fusse per la impositione del nome della terra, che poi Theseo *miseramente espulse, & à molti suoi instauratori per premio delle loro fatiche la morte diede.* Chiamato *il suo* Tritone, & Palemone, *con la moglie di* Peleo, & *la uergine* Panopea, *con tutte le nuuole, & nimbi co'l fiero tridente percosse l'*Oceano *si che ad un tempo feceno il suo ufficio, ne di fauor gli mancò* Eolo. *In un subito il cielo, l'aer, & la terra di tanta caligine furono talmente ottenebrati, che giudicato haueresti dell'un, & dell'altro hemisferio le fisse, et erratice stelle scacciate.* Inundaua *la casa come cumba da scoglio ferito in mezzo il mare, si che iui luoco non u'era tanto naufragio sicuro. Per ultimo refugio deliberò* Angiolo *descēder nella camera oue io mal sicuro albergaua.* Astāna *con maggior fretta che faccia il tuono del cielo à me rinuenne, & dissemi:* La *casa tutta esfondare, si che opinione era di* Angiolo *uenir quiui.* Cosi *ragionando sento il mouimento della famiglia per le scale.* Io *piu ratto, & cieco che* Talpa *cercando asconderfi, ne andai nella cella uinaria, & al meglio ch'io puoti mi fondai in una sfondata bote.* Mi *occorse nella fantasia il suffragio della* Cloaca *per liberarmi di tanta ansietà: ma già* Nettuno *la porta haueua occupata, & li messaggieri per tutta la cella haueano posto il letto per hospitare, & con tanta forza, che la bote oue io era locato, leuarono dal luoco suo: si che mi pareua d'esser sopra del monte* Olimpio, *nella barca del padre antiquo, che, l'human seme in piccol legno saluò.* Allhora *estimai un gran soauio la cattura* Arabica, & *le fatiche* Soriane. (O *quanto è presontuoso chi di sua sorte mai si contenta.)* Sento *stridi, & pianti per la terra.* Mi *pareua che la città* Priamea

con la Neronea ardesse, ouer che Galli occopassено quel nido che poi à Roma donò salluezza. Angiolo con tutta la famiglia si fortificò in quella camera, qual era dal piano alquanto piu alta, & de archi Testudinei ben adornata, come se de fortissimi inimici il campo aspettato hauesse. Licenza me fu prestata di andare per casa, per esser ciascuno in quello albergo per la inundatione ristretto. Ascendendo le scale, ritrouai un albergo aperto, qual giudicai esser quel lo di Geneuera: nelquale tanto di luoco habitabile ui era, quãto il letto occupaua, Duro partito mi pareua il stare, la morte m'era lo andare, ma pur fra me parlando diceuo: Se sto, che fia di me se son ritrouato? La stagion non è molto caldo, & son leggiero de drappi. Se mi parto, oue declinarò? chi me serà scorta? chi me aprirà la porta? meglio consulto mi parue di aspettare il giorno con quella sorte che la fortuna mi apportasse.

CAPITOLO. XI.

VEnuta l'hora che Phebo suol d'allalta casa li suoi caualli mãdar fuora, il trombetta di Nettuno l'Occeano al suo luoco reuocò. La stanca famiglia per la uigilia notturna fu sollicita alli suoi alberghi per prender riposo: sentendo io il mouimento mi sotterrai sotto il pudicissimo, & uirginal letto di Geneuera: qual gionta in camera con un grauissimo sospiro riuolta ad Astanna disse: O fatiche inutili, ò sparsi affanni, ò in tutto misero che sotto la infelicissima cõstellation del cielo è nato come è Peregrino. Già sono molti anni: che diletto, ne piacer mai puote albergar con lui: te ste è ritornato dal faticoso uiaggio, & hora sta nel pericolo della uita. Dimmi Astanna oue il mandasti? ASTAN.

Nella cella uinaria per piu securezza. GENE. Tutta era in naufragio. ASTAN. Ne il resto era senza. GENE. Pouero meschino. ASTAN. Et ben è pouero chi è disgratiato. Hora andiamo al riposo al meglio che si può. GENE. Mal se riposa chi non ha contentezza. ASTAN. Che uuoi ch'io faccia? GENEVE. Vedi di proueder ò ch'egli muora, ò che egli esca. ASTAN. Gliè giorno. GENE. La brigata dorme. ASTAN. Così par à te che uorresti. GENE. Egliè un duro, & aspro uiuer con uoi pessime generation seruili: battute, ui desperati come mule: pregate, siete asine imbardate. Qual ceruello, qual ingegno si potria co'l uostro conformare? Nel cuor di persona seruile cosa alcuna integra non si ritroua. A questa sirina, & perfida stirpe cosa secreta non se gli puo commetter: però, & non uolgarmente fu ditto: Che coloro, quali à serui sono sottoposti, Gioue d'una gran parte della mente li ha priuati. Per liberarmi di questa tua seruitu, & del continuo pregar, mi priuarò del suo amore. Chi mai uide tanti fastidij, & rincrescimenti, quanto è il fatto tuo? Lo cacciasti di quella camera come se tuo seruo fusse stato. Hor ua con Dio. Gliè molto meglio l'esser sola, che malignamente accompagnata. ASTAN. Geneuera, la colpa delli cieli non debbe reuoltarsi in me: che poteua io ne piu, ne meglio fare in questa angustia di tempo? & se non prouedea al tanto pericolo te adimando oue hora se ritrouaressimo tutti? Sempre te ho seruita con quella fede, & ubbedienza che sono obligata (& forsi piu che non doueua) & quando uenisse in notitia de tuoi parenti quel che ho fatto, & faccio per te: che seria della uita mia? Vedi sempre da quanto t'ho estimata: che tutto il commodo, l'honore, & il uiuer mio l'ho postposto al tuo piacere

& perche son curiosa piu di te, che di me stessa, senza ragione, & cagione tu sei adirata: ma perche gli è molto meglio cader di terra, che dal cielo, poi che la mia seruitu se risolue in questo premio, te chiedo licenza, forsi che un'altra piu fortunata hauerà meglior sorte teco. Scio con quanta difficultà à uostri appetiti si puo ottemperare. Di tutte le cose strabocchevoli, & inconuenienti la colpa ci ascriueti. Bastar ti doueria, che uolontiera, et fidelmente faccio il meglio di quel che scio, & posso. Ma poi che chiaramente mi uedo caduta in tanta contumacia, che piu pace fra uoi con cuor leale eßer non potria, stati con Dio.

CAPITOLO. XII.

Non è lo ardor del lasciuo Amor, qual uinse la crudele madregna, doma li Leoni, liga li animali, effera li santi, supera li cieli, & impon legge all'uniuerso, ma è il timor del tanto incendio che nascer potria, che cōmeßa m'ha à far con te parole: però non ti marauigliare se oltra il mio debbito, & instituto ho pronunciato quel che non doueа. Mia sentenza non fu mai Astanna in cosa alcuna offenderti: et se il discorso della lingua per error trascorse, nō lo ascriuere à malignità d'animo, ma alla tanta mia confidenza. Tu sei la mia consolatrice, tu la mente mia, tu il corpo mio. Va intrepidamente, che spirito gentile amaritudine non ritiene: & uedi oue sia ridotto Peregrino: accioche p qualche sinistrezza nō gli occorreße male. AST. Geneuera mia quādo credesti che d'ogni tuo contento io ne fußi men lieta di te, deuiaresti dal uero: & se alla esperienza si presta fede, ne lascio à te il giudicio. Oime che Angiolo uiene, et porta una faccia torbida. Dio nō permetta questo, auerta il caso, et rimoua lo accidente, che Peregrino non sia ritrouato.

Allhora udi Angiolo, che ad alta uoce gridaua. ANGIOL. Astanna? ASTAN. Messer. ANGIOL. Descendi à me qua giu, che io ti mostrero le tue opere fatte. AST. Oime Geneuera che siamo morte. GENEV. Va, & nega il tutto. AST. Lo conoscera. GENE. A faccia ardita una proua non noce, l'habito il defenderà: lascia la cura à me, & prouedi pur tu ò per un modo, ò per un'altro che'l fuga. Uscita di camera Geneuera dice: Mio padre: che cosa di nuouo é intrauenuto? Astanna é qui meco per mondar la mia camera, uenite un poco qua, & tu Astanna sollicita all'opera tua. ANG. Non altro mi occorre, se non un uascolo, qual esistimaua esser il piu firmo, per la uiolenza dell'acqua é leuato, et giet tato come se'l fusse una cimba: uorria ch'ella hauesse piu cura delle cose nostre, qual con tanta fede gli credemmo come à te stessa. GENE. Ella non é in colpa. ANG. Eglié ben uero fu la Cloaca, quale adesso faro serrare, perche é meglio un poco de finestro, che un tanto pericolo. GEN. Me par che siati di mala uoglia? ANG. Eglié forsi il sonno. GENE. Andatiue al riposo. ANG. Et tu che farai? GENE. Vi accompagnero. ANG. Resta pur tu, & attendi alla camera. GENE. Andatiue in pace. O Dio quanto facilmente da se medesima si accusa una offesa, & macolata conscienza: quanto é difficile à celar con li occhi corporali il rio concetto del cuore. Son uinta, lassa, stanca, & affannata, credo che la smarrita anima per paura se sia alienata da me, tutta tremo, & di ogni piccola uerisimilitudine con la smarrita faccia mi fa cōfessar la mia scelerità, hor uedi à che io era ridotta Astanna? AST. Che ti piace. GENE Subito ueni. AST. Eccomi qua. GENE. Son morta. AST. Ne io tropo uiua. GENEV. Come uanno le cose. AST. Non uedo questo huomo, il ua=

*scolo è uuoto,la Cloaca abbonda d'aqua, tutta mi son consummata.*GENE. *Oime serebbe egli perito? andiamo à ueder s'egli è morto, ò uiuo.* AST. *Non uoglio, lascia far à me,reponi l'anima in pace,serra la camera,cercaro la casa, & quando non ui fuße, andarò da Violante, per ueder se oltra fuße arriuato.*GENE.*Hor ua,et fa il tuo costume. Serrata la camera, parendomi hormai tẽpo de liberar la mia signora da tanta sollicitudine,eßendosi (oltra la sperãza mia offerta opportunità conuenientißima à parlar del nostro amore) me rizzai in piedi,et pian piano dißi: Signora ecco il seruo tuo,cõmandagli. Nõ cõmoue cosi presto la uirtu nostro l'occhio Lupino, quãdo prima mira l'huomo,come fece la presenza mia Geneuera,et alquãto turbata, diße:Cosi famigliarmente non si uuol insidiar li alberghi uirginali: & se l'amor è equale,l'infamia non è cosi. Vscita di camera p Astanna(qual anchora partita nõ era) mi fece serrar in quell'albergo,oue gia il fratello era espirato,qual cõtinoaua alla sua camera:et iui era una finestrulla,qual eßi mõ fuße posta p beneficio de l'uno,et dell'altro luoco:et p eßer gia iui un secreto oratorio,oue allhora nõ cõueniua alcuno(per nõ rãmaricarsi della uiolente morte)serrato l'uscio, apta la finestra,sedata la ira, riserenata quella faccia,qual di bellezza è sola,cosi diuisi si ponẽmo à sedere:e qual fuße stata la uita mia incominciai à narrargli: ne alle patite fatiche impuosi fine, che uidi lagrimare li duoi celesti lumi, che fu eterna mercede alli sostenuti affanni:allhora paruemi udir una soaue armonia,un uero conforto,un eterno gaudio. Se tutte le contentezze di tal ragionamẽti à parte per parte cõtar uoleßi,nõ lingua humana,ma diuina narrar lo potria ne tempo eterno bastaria:però mi par meglio lasciarlo alla*

contemplation dell'auditore,che assumer tal fatiche impossibi li. Dopo le mille,& mille uolte repilogate, & troncate pa role,incominciai à pensar di nuoua uia, dopo che l'artefício so andar della Cloaca m'era leuato: ne prima l'hebbi nomi nata,che uidi di Geneuera la faccia alquāto riuestita de di= uersi colori,anchora memorarsi de Lionora: & piu con se gno,che con uoce me lo manifestò:pur se ritenne,& il tutto dissimulai per non intrar in questa trama , per non far piu uiaggio:et alquāto alzata la uista se mi offerse una finestra angular ferrata,& molto regia,qual miraua nel giardino: & era di tanta altitudine,che da se medesima se assicuraua: ne di quella era sospetto,ne rispetto,ne ragion di custodirla. Cosi considerando mi parea esser sopra il monte de Ida, & di mirar li circonstanti piaggie. L'ardor alla impresa mi persuadeua,la ragion temeua,li pericoli si appresentauano, infamia,& morte si offeriuano Non mi parse possibile puo ter tanta fatica deuincere. Mi soccorse nella mente di uoler usare il beneficio d'una scala nodosa , qual Geneuera douea alligar alla finestra: accioche senza pericolo puotessi ascen dere,& descendere. Firmato l'ordine con participation di Astanna,faustamente ne passò quell'amorosa giornata. Do poi le molte proferte, et dolci ragionamenti con larghissima abbondanza di lagrime per Astanna fui accompagnato al= l'uscir della porta.

CAPITOLO. XIII.

Gia era della mia uenuta la citta fatta certa:si che del celar mio non m'era concessa facoltà:quella medesi ma sera mi condussi allo albergo di Achate,& insie me parlando di Geneuera,prēdessimo il camin uerso la pa= terna casa:et con quella tenerezza,et caldezza d'amor dal

la mia genitrice fui riceuuto, che fuße Lamia *da* Demetrio. Consolata *la casa, li amici,* & *neceßarij, la mattina feci riuerenza al Monarcha: qual non altramente mi accarezzò, che faceße* Menelao Vliße, *quãdo de* Ilion *la ruina meditaua.* Alla *uisitation mia tutta la città concorse, si che'l parea il giorno alle* Comitie *designato.* Dopo *alcuni giorni conuiuãdo à parenti,* & *amici:* & *fra le mense facendosi parole di uarie cose, mi parue* intender *che la figliuola* di Angiolo *cõ paterna licenza era promeßa in matrimonio ad un gentilhuomo del* Foro di Lepido. *Non manco nogliosa mi fu l'udita parola, che fußi il prandio del figliuolo à* Thereo. *Mutato di color, di mente,* & *di cuore, credetti uscire de tutto il sentimento: il giudicar sappria qual crudelta, ò inaudita generatione di morte gioconda stata non mi fuße.* Finito *il conuiuio, il giorno sequente armato d'ira, amore,* & *sdegno, caminai uerso la casa di* Geneuera *: allaqual con ogni industria,* & *segni secreti gli adimandai una breue udienza al designato luoco per intender se della uolgata cianza fondamento si ritrouaße.* La *notte armato della nodosa scala mi condußi p il giardino di* Geneuera *alla designata finestra: oue ritrouai il filo, per ilqual tirata fu la scala,* & *firmata secondo l'orne.* Spogliato *in farsetto ascesi.* Nõ *è foglia autunnal senza succo, che in su'l trõco non sia piu salda, che nõ erano le mie gambe:* & *quando piu alzaua la uista, mi pareua di ueder* Egeo *che'l figliuol uittorioso aspettaße: propinquo alquanto fatto alla finestra mi parue hauer paßato per tutto il* Regno *di* Dite, & *caleata* Proserpina, Acharonte, *et* Cerbero. Gionto *all'alto luoco mi puosi à sedere,* & *fui receuuto con una celeste salutatione, che nõ mai* Gioue *da* Alcmena, *non* Adon *da* Venere, *non* Alcide *da* Deianira *con tanto ardor*

mai fu ueduto,ne accarezzato: si che non mancho honore= uol,& splendida,che benigna fu la raccoglienza.

CAPITOLO. XIIII.

ERa (non so per qual cagione) Geneuera riuestita di quell'habito,nelqual mi apparue,quando per consolar mi insieme con Polisena uennero à pescare: laqual cosi subi ta & inconsiderata mutatione con la longa sollicitudine del la camera, alla madre di secreto amore , & à me di nuouo matrimonio sospetto presto , offerendosi il tempo,la commo dità,et la materia amplissima,cosi gli dissi: Signora mia nõ credo che sia necessario con molta abbondanza di parole ter se,uarie,& adulatorie narrar il grande amore che sempre t'ho portato da quell'hora in qua che prima mi apparesti: & quanto io sia stato sollicito,secreto,& curioso, tanto del tuo honor,quanto dell'amor,per te istessa ne puoi far giudi cio:& à quello estremo che me obligarai, tutto l'accettarò in buona parte:perche so che essendo tu sauia,gentile,& so la al mondo eletta,non potresti ne pensar,ne far se non quel= lo che à te fusse conueniente:& se pur altramente fusse la tua opinione, te prego , & supplico che me ne uogli far certo: perche d'ogni tuo piacere,& commodo ne hauerò quella ue ra contentezza:che tu istessa:ilche son certo che senza giu= ramento tu te lo puoi persuadere, et se parlero con breuità, & succinto mi escusarai,per non hauer l'auttor certo:ma tu del uero meglio informata, allo incerto potrai occorrere con il certo Heri essendo nel publico mio conuiuio, fra molti ra= gionamenti mensali, mi fu detto la figliuola di Angiolo do uersi in breue maritar nel Foro di Lepido . La parola fu di tal sorte , che di sangue,et de cibo mi priuò:et dissi : O spar= se mie fatiche, ò longhi,et indefessi mei affanni oue fieti gion

ti? O signora piu crudel che la crudeltà, come te soffri il cuor che cosi insipidamente possi abbandonare colui che sopra il tutto te ama. Pur prime che dell'udite parole n'habbia cercata la uerità, ho fatto ricordo à te, dal cui noler depende questo effetto: quel che sia, che habbia à seguire, se nel concetto tuo per cosa certa se riserua, te prego che non me lo uogli celare: & se mai per tempo alcuno appresso di te merito la fede mia, non me lo negare: perche asconder le cose manifeste è piu tosto atto di furiosita, che di prudenza, dellaqual tu ne sei uera madõna, & patrona. Non fu la mia significatione senza lagrime, & cordial singolti, alliquali pur la mia signora hebbi pietà.

CAPITOLO. XV.

ERa l'unica mia signora appoggiata alla finestra, et nõ cõ minor maestà, che siede Giunone nel celeste concistoro. Nell'altra parte angolar della camera gli era un'ardente, chiaro, & lucido Torcio di cera pura, & piu de candida neue bianco: qual non per uirtu di fuoco, ma per la luce delli occhi della mia signora, et madõna l'albergo illuminaua: et quando occorrea, ch'ella alzasse, ò abbasasse l'occhio, tãto piu, et mãco la camera risplendeua. Era una cosa diuina il ueder folgorizãdo parlare quella sublimità d'occhi, allaqual senza ingiuria cederia il firmamento. Udita la mia proposta ella cosi rispose: Il replicar non fa mestiero à chi uolõtiera ascolta, e fedelmente ama. L'amor, la fede, li strac cij, il consumamẽto del tẽpo, la giattura delle facoltà, li mani festi pericoli mi rẽdeno chiara di quel che sei uerso di me: et assai me doglio di non puoter esser quella che'l mio cuor desidera; acciochè intẽdesti con quanta intrinsechezza te amo & osseruo: ma quel che si differisce, nõ se rimoue però dall,

uolontà del libero donatore, qual à piu commodità di tempo lo riserua. Delle narrate cose per non ne hauer scienza alcuna, non te risponderò cosi à pieno come il tuo cuor disia: ma ben t'aßicuro che di quello che hà a seguire solo Idio è cognitore, et quando la paterna ubbedienza altroue mi spingesse di quello che sia la uoglia mia, per hora me lo taccio: ma pur quando il cuor tuo di questo pensiero ardesse, non seria dal debbito alieno con mezzi disposti, & conuenienti far trattare la materia con coloro il cui sentimento accrescerà lo amore, & augmentarà la nostra repugnatione, & farà di noi un tal presagio, che sempre seremo con quella uera integrità, che à gentilhuomini sia debbita, & condecente. Potria forsi la narrata fama hauer origine da quel che intenderai: Gia sono tre giorni che mio cognato sororio per il suo primo parto mi fece inuitare alla regeneratione di esso: qual si ha à celebrare, et honorificar Domenica prossima nel Tempio del Foro Lepido: forsi qualche frenetico piu dell'altrui facende, che delle proprie curioso, haura commentato questa mia andata tendere à quel fine. Io u'anderò poi che senza far non poßo: non te anogliare, & anche ti conforto à non uenire: perche come conosciuto fusti (essendo mia madre non ben sincera di te) potresti aggrauar la tua, & mia conditione: & anche prestar qualche impedimẽto à quel che tanto desideri. Dopo che fusti in quel tremendo capital pericolo, per esser stata la cattura doue fu, speße uolte motteggiãdo mia madre honoratamẽte ha parlato di te, p uedere oue m'inclinaßi: quãto piu diceua, tãto piu io taceuo: ne per alcuna euidenza mai puote comprender qual animo fusse il mio: & con mille modi aßai ingeniosi ha spiato del mio uiuer cõ Astãna, qual nõ men accorta, che fidele, bẽ s'è

diportata,

deportata, pur spesso repetendo quel che intrauenuto fusse di quel cinto, qual finsi che mi fusse furato: tuttauia non puote imaginar oue arriuato fusse. Hor sta fido, & non dubbitar, che tue fatiche non seranno uane.

CAPITOLO XVI.

Ntrati nel parlar del cinto, p uoler reparar ad ogni preterita, & futura sospitione, cosi gli dissi: Signora mia à te uenni seruo, & schiauo me partiro: tanto per la grandezza dell'animo tuo fondato in uera sapienza, quanto per l'amor che me porti: & faccia il ciel quel che gli piace, che in ogni buona, & ria fortuna ti resto esuiscerato seruo: & sommamente te ringratio di quella buona, & ottima opinione, che demostri uerso di me: & perche dal cinto habbiamo fatto mentione, quando il tuo consentimento acceda alla uoglia mia, giudicaria esser callidamente consulto, che lo rituogli in drieto, & sempre potrai dire esser stato nascosto in qualche arcula, qual inopinatamente riuedendola l'hai ritrouato. Et se qualche finestra opinion gli prestasse un certo lauoriero di gemme orientali de quali sono circondati li tronchi delli arboscoli, lo potrai leuare, & per mia memoria tenerlo appresso di te: perilche te ne hauero quelle sempiterne gratie che se da morte à uita mi reuocasti. Dette le parole, drizzo in me quella eccellenza d'occhi, che non men mi risciolse che faccia il Sole la neue, & cosi mi disse: Peregrino ad ogni tuo giudicio sempre mi accostaria per essere il tutto con discreta ragion ben determinato: ma credo che cosi facendo, suscitaressimo molto maggiore incendio di quello che dubbitar si possa. Gia è estinto quello incentiuo che prima pullulo, quan do hora apparesse, la uenuta tua faria grande indicio che'l fusse stato appresso di te: pero determino che perpetuamente

egli sia tuo:ben te prego me ne facci tanta copia, che uedere il possa, per rengratiarti d'hauer cosi riccamente nobilitata una uil cosa, qual non te donai per dignità, ma per un si del ricordo de chi te ama. Allhora descinto gli lo presentai, & dißegli:Prego Dio, che non altramente te lighe, & in fiammi che faceße me,quādo prima me lo donasti. Ella pu dicamente sorridendo,diße: Al mal fremente, & procelloso non fanno mestiero piu uenti. Preso il cinto con quella gloriosa, & eburnea mano,& remirandolo,lodò il ricco ador namento,& poi lo ripuose. Quanto puoti, & seppi la pregai, che gli concedeße il dormire nella camera,quale al padrone era negata. Alle instanti preghiere non fece renitēza ma leuatolo della finestra, lo collocò sopra il delicato uirginal letto. Reposto che l'hebbe,per alquāto spatio diuenißimo taciti,& cogitabondi: al fin rotto il silentio cosi pronunciò: Peregrino per Dio che cosa è questa? mi sento molto angostiata. Io che molto maggior dolor sentiuo,la confortai: & dißigli. Questi spauenti quali alla fiata procedeno dell'anima nostra,ouer da qualche celeste influßo non sono da temere,per eßer cose uane,& senza effetto,à guisa de insognio. Pur per occorrere à tutto quel che interrompere, ò alterar puoteße il nostro amore,te uoglio pregare, che sij bene auertita,che in assenza mia non presti fede à chi di me cosa alcuna finistra te riportaße. La città nostra è piena de falsi accusatori,& per distorbare il nostro diuino amore,si potria cō mentar qualche nuoua inuentione, per laqual senza nostra colpa deueniremo in insipidezza:però fa mestiero à gui sa di Aspido sordo tener serrate l'orecchie,et nō credere piu di quel che à spirito ingenuo conuenga. Et se pur di me in parte alcuna fusti male informata, non te enoglij farmi mot

to:accio ch'io poßa eßurgare la innocenza mia.Continuan do io in tal parole con la mia signora, sentiuami il sangue tutto diuenir freddo, quantunque fuße il tempo estiuo, & ella senza fibbre si languiua.Io che sappeua che'l timor nõ é altro,che una eßettation di male,quanto piu mi uolea aßi= curare,tanto piu il sangue al cuor se congelaua. Fra noi le amorose parole erano tepide,amor insipido,sospiri tronca= ti,sguardi obliqui,si che pareua che natura da se steßa di cio si marauegliaße.

CAPITOLO. XVII.

I*L gianitor di Phebo della uenuta sua indicio faceua, quã do per Aßannafußimo aduertiti,& sollicitati alla parti ta per hauer sentito alcun mormorio nella paterna camera. Duplicata la licenza con lagrime,& sospiri,et accombiatati con quelle parole humili,mansuete, et deprecatorie che'l spa uẽtato cuor ne porgeua,nõ mi ero anchora apparecchiato al partire,che sento Anastasia, che dice:Geneuera apri l'uscio. Subito serrata la finestra,alquanto di sotto mi ritraßi. Il ma terno petto(nõ scio da qual suo Genio spinto) oltre ogni sua consuetudine se riceuette nella camera di Geneuera,oue tre= mando,piangendo,& sospirando ueStita la ritrouò. Geneue ra marauegliandosi di tanta subitezza,gli adimandò la cau sa de cosi intempesta uenuta:conciosia cosa che tal hora (per l'humido aereo) sia piu commodata al reposo che altra che sia.La callida,et uersuta madre gli rispose:Che tanta era la forza delle sue lagrime,che per occolta uirtu torbata gli ha ueuano la quiete:che iui p cõsolarla era uenuta:et con sollici ta,et curiosa instanza gli adomandò:Qual sia di tãto piãto la cagione. Rispuose ella: Eßerne causa la morte fraterna. A cui la madre:Il uederti nuouamente ueStita di color con il*

capo ornatißimo, & à questa hora uigilante, & piangere il fratello sono assai contrarij. L'esser tuo alienato dalle opere buone, la smarrita faccia, & pensosa piu di quel che sia con decente alla tua giouanil eta, & la parcita de cibi, & sonno, & la sollicitudine della camera, & il continuo scriuere, & leggere cose amatorie, con altri nuoui accidenti, me prestano qualche mala opinione della uita tua: che quando ne seguisse effetto alcuno che denigrar puotesse la condition nostra, seria il uiuer tuo amaro piu che morte: però te conforto remetterti à quelli termini d'honestà, & modestia che imparasti da me: & se qualche fiammula il cuore te accende, spegnila, et non gli creder: perche seria la nostra ruina. Et se ben come madre di qualche piu pieta te accompagnaßi, non puo tresti pero campar la ferita, & l'ira de fratelli: pero studia di estinguer il mal concetto se alcun u'è. Mentre cosi parlaua, essendo io diuiso fra la scala, & la finestra, il tutto udiuo: alche permisse lo infelice influsso del cielo, che per la subita uenuta di Anastasia, Geneuera inconsideratamente hauea lasciato il donato cinto sopra del letto: nelqual era una sua littera amorosa, qual per somma dolcezza mi conseruauo. La cauta madre senza alcun auedimento di Geneuera, secretamente il prese, & celatamente se lo ripuose sotto la ueste. Dopo alquanto confortandola à meglior uita tacque. Geneuera quasi impatiente fatta cosi risposse.

CAPITOLO. XVIII.

SE li tenerelli anni sono stati modesti, & temperati, non debbeno li maturi esser lasciui, & licentiosi: ne anche per esser uigilante, studiosa, solitaria, & dell'habito ornatißima, non doureste per questo pensar mal, per esser con=

ditione à petti uirginali debbita, & necessaria: & se mai al mondo fu donna di pudicitia, & modestia studiosa, credo esser quella allaquale mala openione contraria non puo, & in fin ad hora talmente la uita mia è instituita, che ne per laude accresce, ne per biasmo si scema: & se ben ciarlatori, & maleuoli insieme uerso di me conspirassero de infamia alcuna, non ritrouaranno principio, ne fine. Et ben gloriare te puoi, che infino à questa eta senza cen*sore, & castigatore fra la tanta turba de giouani insolenti con mirabile osseruanza deportata me sia.* Et se ben alla fiata honestamente me trastullo con uestimenti, & con adornamenti, ò leggendo, ò cantando, ò sonando, non è questo uitio, quando simil facolta fu donata da Minerua alle compagne. Qual stretto, et pudico zenobio è senza discretione, & mansuetudine à sue uestali? Non sai tu che arco troppo teso, ò si rompe, ò tanto si amola, che nulla uale? Ma cosi uiuendo fra li duoi estremi tal mente mi conseruaro, che ne à te uergogna, ne à me danno occorrer potra: & di questa opinion uiue sicura. La uecchia madre, che per il cinto ritrouato haueua fondata la opinione sua della quasi uiolata pudicitia, in nulla si scoperse: ma deliberò la audenza della figliuola con altro modo reprimere. O quanto è difficil ad ingannare Vlisse: O quanto è arduo à fallire Argo: O quanto è impossibil con falsa menzogna ad estinguere il uero, qual per se come Sol reluce. Partendosi Anastasia questa risposta fece: Li segni manifestano li merca danti. Sta con Dio: reposati co'l corpo, & con la mente. Questa parola mi trafisse il cuore, & hebbi pensiero alla uniuersita di quello, che offender mi puotea: ma la uaria, & occupata mente non scorse oue facea mestiero. Io per le udite parole dubbitãdo della giouanil firmezza di Geneuera mi spa

uentai,ne del descender,ne dell'ascender non haueuo ardire. Il facile, & credibil ritorno della madre me lo uetaua, à descender dubbitauo non si scordasse discioglier la scala, ò cosi intempatamente la sciogliesse, che senza aiuto andassi à trabboccone:pur mi parue il meglio resalir sopra la fine=stra,& dar di me notitia:ilche come sentito m'hebbe, subito uenuta à me,con gran modestia gli aricordai che fusse amo reuole, & soggietta alla madre:et che non sciogliesse la cor da,se in terra gionto esser nõ me sentiua. Da soaui promes=se confortato(non senza gran tremor)discesi à terra. Rac=colta la scala,tacitamente usci del giardino sol d'Amor 'ac=compagnato:offesi nella uia alcune brigate, & quasi pro=pinquo alla casa di Petruccio. L'ardente Sidero nel nascen te,et coruscante giorno designaua l'hora alle guardie nottur ne del ritorno à casa,quando sopra della porta di Petruccio fui ritrouato. Preso, & condotto dal Monarcha carico di tan ta corda, che bastata feria al fornimento d'una grandissima naue. La cattura,il cinto,con la letta littera, con altri inditij accomolati insieme feceno certa Anastasia del nostro amo=re:qual con gran prudenza il tutto dissimulò. Petruccio pau roso oue paura non conueniua, di nuoui titoli diffamatorij contra di me si armò. Dedotta la causa per Petruccio nanci al secreto, & solito giudicio del Monarcha, del sfortunato mio caso lo informai.

CAPITOLO. XIX.

OTtimo Monarcha,ueruna altra cosa è che piu conue niente sia,ne di maggior commendation degna,quan to è il conseruar li sudditi : & piu presto con la clemenza, & urbanità,che con rigidità,& austerità : perche fra tut=te le altre uirtu la mansuetudine è celebrata,& ammirata:

quale à Dio simili ne rède. Questa è la peculiar dote de cia scun uiuēte in terra, dar salute à ogn'uno, perdonare à delin quenti, & essere benigno à sopplicanti: & se à tutti siamo de bitori per ufficio di pietà, à coloro potissimamente, appresso de quali habbiamo longa conuersatione, honesta, & ciuile: et per il uero, mi persuado, che non sij cosi ingrato, ne ingiu sto estimator delle passate cose, che non sappi quale, et quan ta sia stata la mia osseruanza, & reuerenza uersola tua di gnità: & se per longa seruitu, non in queste fauolezze, ma in grauissimi peccati meritai perdono, & tanto piu, che del la offension mi rendo penitente, & me confesso inuoluntaria mente hauer peccato: però d'ogni misericordia debbo essere degno. Quel mancamente che procede da purità, & non da scelerità, non si uuol imputar à uitio. Amore è stato causa di questa mia cattura, la mala notte, il puoco piacere, il grā pe ricolo, lo immēso carico, la guerra che aspetto cō madōna, li quinquennali straccij me siano per penitēza: però signor nō dar ale alla subita cholera, qual è nemica di buon consiglio: et nō ti prestar ne dolce, ne troppo sparso à falsi delatori, qua li non solamente delle priuate cose, ma delle publice, & delli potentati sono la pestilenza, et le ruine. Per questo rispetto ne cōmanda il diuin Pithagora: Che tenir non debbiamo Hirun dini in casa per la sua garrulità: dellaqual sempre sei stato alieno, & capital nemico: però nō è hoggi al mōdo Regen te alcuno, qual con tanta nobilità, humanità, splendor de giu stitia, & retto giudicio, studio di buone, et ottime arti, et d'o gni altro ufficio lodeuole di te piu glorioso. Tāta è la tua di gnità in giudicar, quanta sia la mansuetudine nel perdona re. Adonque al piccolo errato presta indulgenza, per essere peccato piu d'infamia, che di punitione. Mundo giouane

Romano dell'ordine equestre corrotto d'una uehemente fiamma di Paulina patritia Romana (Matrona castigatißima) co'l fauor del Principe di Flaminio da Iside fu uiolata. Il giattabondo giouane del commesso adulterio qual comperato haueua per cinque miriade si manifestò: perilche la donna insieme co'l marito Saturnino per la usata proditione grauemente se lamentorno à Tiberio Imperator Romano: qual dopo crucciati li Flamminij, il tempio ruinato, con la gettata statua in Albula, danno di esilio Mundo: non estimando di maggior penitenza degno qual reato, qual da rabbioso, & uehemente amor procede. Tuttauia, essendo in libera dispositition del giudicante di puoter alterare, & minuire la colpa, & la pena, fa che senta che tu me sia signore, & io seruitore. Lo amplißimo Monarcha con lieta, & compassioneuol faccia dromissemi una lieue, & amoreuol castigatione, & in pace me lasciò: conoscendo in parte alcuno non esser offeso chi di me a torto si lamentaua.

CAPITOLO. XX.

FAtto il giudicio con satisfattion d'amore, & di ragione, Petruccio insulso, tal cosa incolpaua, & dilaceraua come ingiusta, & partiale: alquale arditamente cosi risposi: Non ti par graue, & dal debbito lontano ò Petruccio capo uilißimo, pecora forense, Voltor togato, se la mia uirtu (inclinato il Monarcha) per me giustamente ha giudicato, quando per simil causa fra li Dei cosi fu determinato. Il giouane Phrigio da simil paßioni uinto donò il pomo à Cithareа: & alle fiate per urgenti rispetti se giudica quello che ad altro par al uero contrario. Al potente martiale Aiace fu proposto il pouero Vlisse. Non fece il simile il grande Alcide tra li heroi della Grecia inclìti, quando Pa-

lamede con falſe inſimulationi fu dannato? Tempo ſeria hormai di dar ripoſo alla tua troppo licentioſa lingua & bone ſtare tua figliuola de miglior conditioni che non fai. El non é ponto (ſe ben miri) in tua facolta di puoter reprimere li uiatori della publica ſtrata, & ſe la caſa tua à te é priuata, à noi la uia é commune. Puoca noglia ti doueria dare il mio notturno camino, qual non tende à uerun mal fine. Placate le parole, & conuitij, per lo imperio del Monarcha ciaſcun ben ſatisfatto, dalla preſenza ſua ſe diparti. Caminando uerſo la caſa Achate dolcemente mi caſtigaua, dicendo: Peregrino hormai ſeria tempo di reſtituir l'arme, l'arco, & le ſagitte al crudele, & fier Cupido. L'huomo uiuendo doueria per tal modo la uita ſua inſtituire, che non ſolamente à ſe iſteſſo, ma alla patria, alla caſa, alli parenti, & amici ſatisfaceſſe. Che gloria che laude ſia à te, & alla tua peſterita queſto habito? Doueria il noſtro Monarcha coſi alla conſeruatione delli coſtumi, come delle facoltà eſſer aduertente. Non fu manco utile à Romani Cato Cenſorino, che fuſſe la militia de Scipione Africano. Quando ſolo ſi haueſſe à certar de forze corporali, l'huomo ſeria il piu uile animal del mondo. La uirtu, li coſtumi, la uita ordinata é quella che diſtingue li irrationali. Ti par queſto puoca ingiuria, quando é uniuerſale? le offeſe che à molti ſono irrogate, non ſi poſſono, ne debbeno ſenza pena uendicare: ò deponi la tanta inſania, ò priuate di uita, per non eſſer la noſtra total peſtilenza. PEREGRI. *Achate: ſe una uolta per proua intendeſti quanta ſia d'Amor la beatitudine, non perdonareſti alli affanni, anchor che grandi fuſſero.* ACHA. *Peregrino, che coſa commune hanno le mie ammonitioni con queſte tue fauolette?* PERE. *Voglio che tu intendi di quanta forza ſia Amore.*

Quando io intrai in casa di Geneuera fu la mente mia de liberarmi di tanto incendio. ACHA. Perche non te sciogliesti? PEREGRI. Dirolo: Come madonna si me appresentò, l'interiora mie incominciarono à tremare, li occhi spauentati da tanta luce non puoteno soffrir la uista, la faccia si mutò in diuersi colori, & la lingua muta rimase: mi occorse come intrauiene à chi sotto il cenere ua suscitando il fuoco: che parendo estinto in un subito si raccende: questa è la potenza del nostro immortal Dio. Confortato poi da quelle diuine parole accompagnate da dolci risi, tutte le pene Arabice si conuertirono in gaudio. O Dio che eterna dolcezza è con piccol fatica del florido rosaio coglier simili frutti. Credime Achate che'l non è pena, ne affanno che ritardar puotesse, ò donasse la millesima parte de mia contentezza. ACHA. Peregrino se tanta tristezza del mal operare (quanto piacere, & diletto) prendesti, felice te potresti giudicare. Qual sauio, & occulato huomo mai concederia il licentioso, et lasciuo uiuer senza contener in se honestà alcuna. PEREGRI. Achate, molto siamo debbitori al signore Amore per le molte dignità collate in noi. ACHA. Oime come sei uario, & fuora di te: che inscipidezze sono queste? PERE. Amor fa l'huomo prudente in tutti li casi occorrenti, acuto, facondo, magnanimo, inuitto, sicuro, faceto, discreto, et liberale. ACH. Non te scorsi mai di questa qualita, quando fusti pregione per la costei sensualita: ne anche cosi costante, & inuitto come hora te dimostri: tu sei huomo che tanto te scaldi, quanto tu uedi il fuoco. O quanto è dannoso quando alla uerita le fauole predominano. Di queste tue scelesti operationi solo me resta un fumo caliginoso. Vedi come insulsamente tu preponi le tenebre alla luce, la morte alla uita, la prudenza alla

inscitia,la cecità alla uisiua,la miseria alla gloria, la pusil- lanimità alla fortezza,la pouerta alle diuitie,la seruitu alla libertà,il uerde all'arido, il dolce all'amaro, il pessimo al buono.Che cosa santa, religiosa,giusta,pia,honesta, degna, ne di laude alcuna hanno queste tue passioni in se? Credime che solo li uirtuosi sono posseditori del cielo, & della ter- ra.Non creder che li Semidei, & famosi huomini hauessino il tempo suo consummato in simili esercitij, per esser ascrit- ti alla Diuinità *perche da questo ardente, & amoroso di- sio ne procedeno audatia continoa,amaritudine d'animo, in dignatione, uehemenza alle offensioni de* Dio, *del prossimo, & di se stesso,guerre, rapine, fraudi,duoli, incendij,homi- cidij, & à tutto quello si dispone l'huomo che è contrario à* Dio,*all'anima,& all'honore: questa è la conditione dell'im patiente amator, che sempre si persuade di hauer quel che'l desidera:egli è senza giudicio,ragion,discretione, et natural discorso:mai non pensa se non à quel che ama: et benche del la cosa mata il posseder sia impossibile, non sa prender solaccio, ne remedio alcuno, tanto si rompe, & euiscera, quanto da uarij appetiti egli uien cõmosso:ma la uirtu qual ascende in cielo resiste alli uitij,reuoca la corrottela delle co se mal fatte,& dissipa ogni malignità:questa è la medicina di tutte le passioni dell'appetito sensitiuo: questa consumma ogni tristitia,& confonde ogni pusillanimità:questa è la ue ra genitrice,& fattura dell'alto* Dio:*questa è la santa,et re- ligiosa restitutione delli patiti affanni:questa si uuol amare, & abbracciare per esser sola ammiranda, ueneranda, & adoranda.*PERE.*Achate,quando fusse nel puoter mio, sem pre mi accostaria al uoler tuo.*ACHA.*La uolontà nasce dal consiglio: il uoler, & non uolere procede da quella: &*

mentre sei propinquo alla salute prendila: perche ogni cosa aggionta è deterior della deperdita: meglio è conseruarsi sano, che per medicina reualidarsi, & risanarsi. Li patiti strac c; solo con la memoria ti doueriano spauentare. PERE. *Al le tue parole hauero rispetto.* ACHA. *Guarda che non sij tardo.* PERE. *Siamo à casa facciamo fine.*

CAPITOLO. XXI.

Anastasia pur alquanto della mia cattura risentita, ta citamente consideraua che'l flagitio redondasse in me. Retirata nel suo secreto cubile, incominciò à remirare l'opera del cinto, & quel Falcone, *la cui significatione gli fu assai facile.* Reposto il cinto, *reposta l'ira apparente, andossene nella camera di* Geneuera: *& cosi stando, sdegno la commoueua, charita la indolciua, s'incrudeliua, se mitigaua, taceua, parlaua, da se si rodeua. Il dolersi con* Angiolo *aggrauaua la sua cōditione, il tacer facea testimonianza del suo consentimento: mandarla à casa de propinqui, et parenti non è lodeuole: egliè manco male l'esser reo in casa sua, che macolar l'altrui mansioni. Dopo alquanto remirando quella finestra ch'era il mio refugio, disse: Esser troppo uentosa, & facilmente generatiua di qualche mala ualitudine: però tanto per commodita delli habitanti, quanto per ornato della camera deliberaua di farla mutar uerso la faccia di piu salubre aere, & alle parole aggionse li effetti: che subito di soda pietra la fece osserrare: & non molto iui stette, che serrata la camera de indi si partì: & fatta propinqua à* Geneuera *con simolata humanita cosi gli disse.*

CAPITOLO. XXII.

Geneuera mia se forsite paresse che tuo padre, & io nelle cose appertinenti il tuo cōmodo, et honor fussimo

tardi, & lenti: non è perche cosi sia, anci di continuo siamo desti, solliciti, & uigilanti, la colpa è pur la conditione de ma li tempi, qual ci uieta esequir quello alqual Dio, natura, & il debbito ci obliga: alche tanto piu di cuore si accendiamo, quanto piu per la tua uirtu, dottrina, & modestia siamo con fortati, & spenti: & cosi come uerso di te siamo clementi, & del nostro amor sparsi donatori, cosi crediamo te alla uoglia nostra essere ubbediente. Se ben mal uolentiera ce priuamo della tua dolce consuetudine, pur siamo piu contenti di consoltar al tuo perpetuo bene, che al nostro sensuale amore: & accio che intendi per parole di futuro te habbiamo promessa in matrimonio ad un gentilhuomo ricco, giouane, sauio, bel lo, & accostumato, & da tutti amantißimo, & primario nel la citta del Foro di Lepido, oue per tal causa da tuo cognato sororio fusti chiamata, & inuitata: & prima che descenduti siamo à questa nostra santa deliberatione, diligentemente habbiamo considerate le conditioni, & qualita di questa Terra, per hauerti piu propinqua alla continoa nostra consolatione, ma squadrato il tutto, non trouammo cosa che al tuo matrimonio si confacia (per conoscer li primi nostri gio uani à nuoui matrimonij obligati) Francesco di Aurelio con la figliuola di Cesare, Alberto di Sigismondo con la firocchia di Galuano, Peregrino di Antonio con Lionora di Pietruccio gia hanno consummata la fede, & la copola: altro di te degno non si ritrouaria. Sappiamo ben che queste cose ti prestano puoca noglia, per non esser tu obligata ne co'l corpo, ne con la mēte à persona uiuente: et se pur qualche fiammula nel petto ti pullulasse, smorzala: perche rare uolte occorre che matrimonio di longa beneuolenza habbi filice fine: & questo auiene per le continoe gelosie, per li patiti

affanni,per le effusioni deltempo,et delle facoltà:qual li mi seri amāti hanno sostenute per seguire Amore,sempre ne fan no commemoratione, & esprobratione, che é peggio che la morte:nō perche creda che tu sij tale questo te aricordo, ma maternamente ti ammonisco di quel che seguir potria. Ditte *le parole,presala per la mano al parlare impuose fine.*

CAPITOLO. XXIII.

V*Dite le parole* Geneuera,*dißimulando in faccia quel che'l mesto cuore premeua, con grandißima dignità di parole raccolte cosi rispose:Se á persona mai fui,& son per esser debbitrice,á te sommamente, per il materno ufficio, qual con grande amoreuolezza sempre hai usato uerso di mi,& tanto é l'affanno mio di non puoterti satisfare,quan to é il gaudio che da me aspettaui : come di questa materia mi facesti parola, mi duolsi uerso di me, uon uolendo of-fender la paterna mansuetudine:qual con tanta sollicitudine ha curato di prouedermi di quello, alqual la cura uirginal naturalmente se inclina.Ma se á* Dio *non uuoi esser ingiurio sa,ti cōuien mutare sentenza,delche á te fastidio, et á me per petua carenza sera di quel, che piu credeuo compiacer mi douesßi. Già é il quinto anno, che commoßa da una diuina uisione,ristretta,l'anima mia, nelli suoi principij uagādo cō templaua la dignità delle sustanze separate: allaqual perue nire non puo se non chi ornata se ritroua della gloria de uirginità:tanto allhora mi piacque l'esser eleuata in quel stu dio contemplatiuo, che al tutto mi deliberai (mentre la uita mi duraße) eßer ascritta á quel choro uirginale, nelqual (essendo tu sauia, pietosa,& religiosa) me confortarai: & per il tuo imperio in me, mi stringerai á perseuerare: & tanto piu che'l mentire á* Dio *é capitale :tanto per chi fa*

menzogna, quanto per chi presta materia, & cagione di far lo: però madre pientißima non uoler per diletto transitorio resistere al diuino afflato, alqual contradir seria pena eterna: et in questa mia ferma, & ultima uolonta sempre io ne uiuero. La madre marauigliata della pronta, & saggia risposta, con tanta sottigliezza d'intelletto, ornata di parole, & grauità di sentenze, liquidamente comprese (se non per morte) puoterſi il tanto amore estinguere: pur con parole modeste, & dolci la persuadeua à mutar sentenza, continuamente ricordandogli quanto sia (non solamente difficile, ma quasi impoßibile) in questa età il puoter reprimer li ardenti incentiui della repugnante carne al spirito: & anche con quanta fatica si possano euitar li lacci d'Amore, de quali tutti li luochi profani, & sacrati ne sono ripieni, le piazze, le uie, gli angiporti, le case, & tutto il mondo di questa fiamma bruscia: ne à giouani, ne à uecchi, ne decrepiti perdona: accende li Santi, & consumma il cielo. Leggi l'una, & l'altra scrittura, & uedrai con quanta affanno le anime beate hanno fatto resistenza: ricordate delle uigilie, & aspre discipline, tu che nata sei, & educata in tanta licenza di uiuere, come cosi presto te immutarai? li pensieri nella camera fatti, & uita otiosa non hanno quelli effetti cosi esecutiui come sono pẽsati. Il piu delle uolte dal cogitato all'opera tanto glintercede, che l'huomo poi ò p affanno, ò per impotenza, ò per disperatione di se stesso manca per uia, & perde l'anima, & il corpo insieme. Credime che de honesti principij spesse fiate ne nasce un pessimo fine: la natura meglio non puotea dotar l'huomo quanto dargli libertà: & chi se ne priua, è ribello à Dio. O quanto è graue alli huomini liberi, e preclari il uiuer sotto le leggi di seruitu. Quell'animale

che da Egitij ottimo è giudicato, à cui la natura della uiri leonina ha prouisto, con la celerita equina, et forza taurina, essendo d'habitudine ch'el non soggiace alli colpi de feritori, con duoli, & fraudi delli uenatori in fessa sotteranea uien preso: nellaquale come cattiuo si uede, ne more della pristina liberta, di uita se priua. Ma se li bruti di questo celeste dono sono ansiosi, che debbeno far li mortali? questi tuoi pensieri sono troppo cholerici, & indigesti: credime che qualche mal Genio sotto specie di salute ti persuadera à questa uita, dellaqual poi ne rammaricarai. Di quante ne uediamo nelle clausure, puoche ne peruengono à quella beatitudine, quale esistimai acquistarsi per sogni, & fantasia. Qual contanto ardor mostro abbracciar le cose puerilmente fondate? Dubbito che tu non sij alla conditione delli furenti, quali per medicar una piccola ferita beueno il ueneno. O quanto è sciagurato, & matto chi crede per morte diminuir un suo dolore: & se tu non puoi uiuer fra li tuoi honesti, & amoreuoli parenti con questa liberta, come uiuerai fra l'altre genti aduentitie, inquiline, uernacole, indiscrete, & ignoranti? delle qual tutti li Conuenti sono referti, & persona occulata mai ui entrò, se non per pueritia, ò per timor di pouerta, ò per pusillanimita. Che fama dopo te lascierai se tu gli entri? Piu fondamento si uuol far delli altrui laudi, & uituperationi, che di quelle che si persuadiamo da noi stessi: perche nelle cause proprie siamo giudici sospettissimi. Et se ben consideri la tua primaria causa motiua, te remouerai da questa fantasia. A molti darai che pensar della uita tua, & se cadi nella loquacita del uolgo, non uorresti esser nata al mondo. Forsi che tu consideri fra le humane calamità la piu pernitiosa, laquale piu il spirito affligge, che è la pouerta: laqual resista

ste à tutti li atti uirtuosi, ne piu dannosa, ne piu erõnosa peste al mondo se ritroua. Quante delicate, & gentil persone per questa uanno desolate? quanti ne muoiono? quanti ne perisco no in seruitu? Questa iniqua ha disfatto il'mondo, ha prostituito infiniti corpi ingenui, dehonestato mille Cõuenti, affondate innumerabil città: questa è la ruina del uniuerso, la fornicatrice de pudicitia: questa pone il campo all'honesta sotto di questa la uirtu ruina: per questa il padre al publico mercato uende i cari figliuoli: questa nemica di religiosi li fa scelerati: fra taberna meritorie: & lupanari publici, sempre siede otiosa. O quanto te parera il seruir difficile, & aspro, essendo consueta commodare ad altri. Maggior calamità non è al mondo quanto è l'ubbedir à suoi inferiori, quali piu per insolenza, che per utilità cõmandano. Vedi à quanta infamia condusse il grande Alcide l'altrui ubbidienza. Questa insupportabil, desdegnosa, & uil saracina repugna à ciascun alto, & degno spirito. Quanti huomini di eccellenti ingegno hanno disprezzato ricchezze, dignita, & principati, & sol di libertà si sono contentati? L'huomo ad altre cose piu sforzatamente non debbe intendere quanto è de uiuere, & letificarsi: allaqual cosa non è mezzo alcuno piu propinquo quanto è il dono della libertà: per laqual honoratamente morire si puo: & se suddita te fai à gente strane, come desperata te ucciderai. Considera miserella quanti alla religion per uoti solenni si sono obligati: quali (posterga to Dio, & l'honore) senza altra uenia si riconducono à libertà: però Geneuera mia nõ aspernare il tanto beneficio: acciò che la seconda penitenza non apprenda la tua conditione. Gia non ti prestãmo tanta facoltà, che senza nostro buon consentimento te fusse licito il uotare. Et se pure in qualche

piccola cosa il presto mouimento te hauesse spenta à promettere quel, che non doueui, operaremo che la mano Pontificia piaceuolmente ti restituisca. Hor muta opinione per non attristar il padre, ne tribolar la casa: non sconsolar l'affinita, & non priuar de uita la uecchia madre: qual ti prega, che la facci cōtenta della tua figliation matrimoniale: perche meglio te accostarai à la uita attiua, che alla contemplatiua, per esser piu utile, & uniuersale, & da molti commendata. Finite le parole strettamente l'abbracciò, confortandola à deponer questa durezza di mente.

CAPITOLO. XXIIII.

NOn hebbero tanto uigor le materne preghiere, che parte alcuna della ostinata uoglia cōmouer gli può tesse: ma alquanto soprastata cosi risposse: Non credo che la humana specie sia cosi nel suo principio diuisa: che quel che è concesso ad uno, non si possa commodar ad un'altro, per esser noi d'un solo artefice creature. Et se bene alle fiate auiene, che uno sia piu sauio, piu modesto, & piu pudico dell'altro, non è per diffetto del primo architetto, qual delle sue gratie è giusto donatore, & effluentissimo dispensatore: ma procede che l'anima non retien il debbito suo imperio nel corporal carcere, & è predominata dalla parte sensitiua: onde naturalmente alle cose piu debil si accosta: ma quādo ragion in noi il principato suo tiene, che cosa è che all'huomo non sia facile, ben che da altri difficil sia giudicata? Questa nostra uolontà non è da altro se non da se istessa uiolentata. Quante donne famose hanno anteposta la uirginal uita alla generatiua, et la castità al coniugio? essendo nel suo libero petto di potersi accostar alla piu delettabile. Se uoglia

mo peregrinando distintamente lustrar la selua Historica, Hebrea, Greca, Latina. piu essempli se ci offeriranno, che non sono stelle in cielo. Atlanta uergine Calidonia per conserua-re la dignità del stato uirginale tra boschi, spine, selue, monti, & piani sua uita menò. La Regina de Volsci Camilla nell'arme uirilmente si adoperò, ne di maggiore titolo la puote Turno honorare, quanto fu di nominarla uergine. De quanta auttorità sia il pudor uirginale Iphi-genia Greca il mostra, qual li uenti contrarij placò. Quan te hanno prophetato per questa uirtu, come fu Caßandra, & Chrise uale di Apollo? Questo glorioso nome fra li segni del Zodiaco è connumerato. Quante uergini Hebree, Grece, Lacedemonie, Spartiate, Thebane, & Romane per con-seruare il stato loro alla morte uiolenta si sono esposte? Al-tre repudiato il coniugio hanno preso il celibato. Chi uiolen-tò il folgore della Romana castità (Lucretia al morire) se non l'amor della perduta castita? Questo medesimo desi-derio a morte spinse la moglie di Sicheo. Fatica eterna seria recitar l'infinito numero delle sacrate dõne, qual la uirtu del la castità hanno anteposto ad ogni suo diletto. Caterina (del famoso Cipro Regina, prestantißima) dopo il funesto ca-so del marito, con grandißima dignità non manco la uita celibe, che'l regno ha conseruata. Violante di Sauoglia dopo la trasmigratione di Amadeo consorte sempre fu ca-stißima: ben che fuße in uirente età lasciata. Isabetta da Vrbino, dopo lo esitio di Roberto Malatesta, eßendo in età florentißima (aspernata ogni altra uirila copola) con gran patienza di equanimità al Monachato si dedicò. Ca-milla da Pesaro (specchio, & ornamento de uera pudicitia) per seruare fede all'ombra di Constantio Sforza in mani-

fista continenza come in precipua uirtu la uita gouernò. Se queste Semidee per amor de loro morti mariti talmente se sono operate, che debbiamo far noi per riuerenza de Dio, dalqual ogni nostro ben procede? Non è la man sua abbreuiata, ne il feruore della mente accesa sminuito: gliè pur la nostra fragilita mal regolata: che quando la causa motiua risguarda al suo oggietto delettabile, con ragione firmata ogni cosa patir gli fia diletto: per questo non me sfido di non puoter superare i carnali incentiui. Sappia madre: che non mi reputaria d'acquistar cosa honorata, quādo otiando me donassi à quel che'l cuor mio desidera. Qui fia la gloria, laude, & premio delle fatiche nostre. A ciascun uero athleta è piu proprio il cōtinuo combattere, che'l seder in desidia. Qual huomo considerato uuol acquistare uirtu di continenza, & non fugge li suoi contrarij? come sono li sguardi lasciui, li colloquij impudici, le operationi nepharie: con questi mezzi l'huomo peruiene doue lo ingegno suo intende.

CAPITOLO. XXV.

Qual spettato eccelso spirito mai spauentò la pouerta il cui peso tanto aspro, et insupportabile estimi? Forsi te par ch'io uoglia accingermi à soggiogar il potentato di Asia, & d'Africa. A ciascun qual uiue secondo la ragione puoco gli basta: & per lo appetito non è thesoro à sufficienza. Se ben consideri la pouertà è la conditrice di tutte le città, reparatrice de tutte le cose fraccassate, ricca di gratia, nuda di errati, & appresso della mondana natione è di tutte le laudi degna. Vedi quanto in Aristide Greco fu giusta: in Phocion, benigna: in Epaminonda, strenua: in Socrate, sapientissima: in Homero, discreta. Questa è

quella che l'alta Roma da fondamenti edificò. Tanto amò costei.C.Fabritio,Gn.Scipione, et Curio,che le figliuole del publico erario furono dotate. A Publicola esattor delli Re,& ad Agrippa del popolo Romano conciliatore,per la pouertà, furono le loro sepolture del commun erario adornate. Attilio Regolo,il cui aggello per simil penuria fu coltiuato, uisse gloriosamente. Non è la pouertà che l'huomo deprime, ma gliè pur l'insolente, & auaro appetito de l'huomo. Da questa santa radice buon frutto nasce: non è questa causa effettiua delli nostri mancamenti, gliè pur una sparsa cupidità, dallaqual beato è predicato chi da lei si dilonga.

CAPITOLO. XXVI.

LA *ubbedienza,qual tu reproui,è la conciliatrice de tutte le cose create,& non create. Il cielo, la terra, & l'uniuerso, li huomini,& animali uolontariamente,& naturalmente ubbediscono. Et se il mōdo di questa uirtu fusse mā co,come si staria? A seruire à Dio non è seruitu, ma gioconda libertà. Quanti Philosophi,et grandi huomini hanno desiderata la fuga del mondo p otiar nella uera liberta,qual da noi seruitu è appellata? La donna Thessala con li duoi Romani non temette morte per ritrouare la uita,qual consiste nel essercitio della uirtu. Io non niego, ne mi uergogno, ne sdegno esserti suddita figliuola:ma ben dico: che senza tua uenia posso disporre di tutto quello che alla salute mia conosca appartenere:& massimamente, oue si concerne la diuina riuerenza,allaqual molto piu che à te mi sento obligata. La man Pontificia meglio sera reseruarla à casi molto piu instanti. Et ben che la uita attiua sia cōmēdata, alla cōtēplatiua piu di cuore mi accosto:per tanto non mi uoler pre-*

gar piu, poi che'l cielo à questo m'hà destinato. Senti Anastasia la magnitudine del cuore di Geneuera, mille uolte si duolse d'hauer per medecina dato principio alla cautione, et uergognandosi de reiterare il piede à drieto, rispose: Che à sua uoglia la contentaria, ma prima del tutto ne uoleua far certo Angiolo. O quanto è difficil dissimulare il riso in faccia torbida, & mesta. O quanto è graue imitare li falsi gaudij. O quanto mal conuengono ad huomini graui, et prudenti li atti, & parole di ebrij. Non sappeua Anastasia con qual uia far puotesse parola di questa materia cō Angiolo, & frase diceua: Se faccio mentione di Peregrino, sera un nuouo incendio, che pur al uecchio proueder si potria. Se gli dirò: Che Amore habbi alienata Geneuera, una mala uita non gli mancarà. Se gli dirò: Che dubbito de infamia, in me commutarà la colpa. Se gli dirò: Che Dio al monachato l'habbi inspirata, sospettarà d'impregnatione, ò di qualche altro accidente. Se taccio, dubbito per il tanto amore non cōmunichi il tutto con Peregrino, et uenendo in cognitione del uero, non uenghi à macolare la mia conditione. Che debbo fare? Chi me consiglia? Chi me aiuta? così intrauiene à chi uuol le altrui cose dissipare. Fu mai uisto sotto il cielo maggior fatto quanto è uedere Geneuera innamorata? Qual è quella creatura che di questa fiamma sia priua? l'arde pur troppo. Quiui mostra il splendore di sua nobilità. Se ama, pur è degna d'esser amata. Si uuol perdonare alla età, alla patria, alla licenza del uiuere. Se la permetto andare. Amor sottile indagator ne darà notitia à Peregrino, & se quitaralla: perche il monastario quantunque claustrato sia all'amor non è auaro, ne tien serrate le porte. Mille Bighine, Fraticelli, Delatrici, Lauatrice de drappi, Hortolane, Co-

madri, fitti, & falsi parenti, scrittori, Medici, & Aromatarij se ritrouaranno al mondo, che à questo ufficio del lenocinio seranno ottimi consoltori: però si uuol essere aduertiti. Et se ella non è sicura sotto la custodia di cari parenti, in casa propria, come credero io che debba essere in casa d'al trui? Le altrui cure, & diligenze sono piu apparenti che esistenti. Non uidi mai huomo à cui l'altrui disciplina pre stasse molta noglia. Phocion di tanta seruitu fu obnosio à Chabrio, sotto del qual tanto tempo fu merente. Vedi come presto gli rincrebbe il notricare il figliuolo dopo se lasciato. Hor sempre da sauij ho inteso ricordare: Che prima che se uenga all'arme, ogni cosa se uuol esperire: perche ogni sciagurato huomo con disperatione se uuol medicare.

CAPITOLO. XXVII.

Tempo è di uoltar l'ingegno altroue, & far che'l pro prio sdegno faccia quello che à tutte le arti difficil seria. Non se ritroua cosa piu atta, ne accommodata à rompere, & dissipare un saldo, & uiuace Amore quanto è una forte indignatione, allaqual resister puo nulla. Conuien che'l ritrouato cinto sia causa del perpetuo sdegno tra Geneuera, & Peregrino. Già è fama amor regnar fra Lionora, & esso: ilche se confermera, se per parte sua faccio uista di farglilo presentare. Fatto il pensiero, ritrouata fu la malitia. Essendo Gasparina ancilla di Lionora per antiqua seruitu deditissima ad Anastasia, per consuetudine sollicitaua la casa, & era secondo il grado suo humanamente accarezzata. Passando un giorno per la uia cautamente per Anastasia fu introdotta nel giardino, & astutamente ridotta nella piu frondosa parte di esso, & ambedue cosi stando diedeno

principio à uarij ragionamenti, et con fitta commiseratione Anastasia parlò del caso de Lionora, & disse: Che quando non si copulasse in matrimonio con Peregrino, ella conueria menare sua uita in continua uiduità, per la sparsa fama delle cose malfatte, & disse à Gasparina: Che quando seruire la uolesse d'un perpetuo silentio, gli mostraria una uia per laqual tal cosa haueria il suo debbito, & ottato fine. La serua che piu auanti non intendeua, ne sappeua oue l'ordinatione tradimento tendesse, assicuro Anastasia, dicendogli: Che liberamēte ogni secretezza commettesse al fido suo petto, che ne seria buona conseruatrice. Vedendo Anastasia alla uoglia sua drizzata la serua, cosi disse: Egliè (per quanto sento) un grande amor tra un giouane molto amico di Geneuera, qual è Peregrino de Antonio: uoglio che prendi questo cinto, & che uadi fuora di casa: & come tu ne uedi Geneuera con me sedere sopra la porta, fa sembiante di passar oltre; & se ben ti chiamassi, fa qualche renitenza, & mostra facende: pur alla seconda fiata chiamata, uiene: ma tepidamente. Et se te adimandassi, & che cosa tu recchi, fra li denti me parlarai, dicendo: Che tu porti un dono à Lionora per nome di Peregrino. La serua senza altra escusatione, ne consideratione diede principio all'opera: & come fu la porta l'hebbe scorta, secondo il concetto ordine passò, e pregata, & instigata da Anastasia, che alquanto il passo uolesse firmare iui per ragionare seco, ella si re se difficile: pur cō molta instanza pulsata del firmarsi, se gli gratificò. La callida uecchia con l'occhio gli feri il gremio, & adimandolla: Che cosa fusse quella che con tanta secretezza nascosta portasse. A cui la accorta serua cō faccia pronta risposse, dicendo: Perdonami, ch'io non te'l posso

ne dire,ne manifestare:perche nell'altrui cose nõ si uuol trappaßare il termine della commißione. Io in ogni altra cosa, che al uostro seruitio aspetti mi offerisco pronta, et presta. Geneuera uaga (& ignara del suo incendio)come quella che di gratia de lingua incomparabilmente tutto il sesso muliebre superaua, aggionse al materno disio parole con tanta caldezza ,che la serua inclinata à tante persuasioni non par ue piu contare il tempo , ma con strettißima secretezza fece giurar Anastasia:che mai à persona uiuente ne in segno, ne in parole, ne in alcun altro effetto la manifestariano. Receuuta la fede in pegno, ella scoperse il cinto , & dißegli: Come Peregrino d'Antonio p la piu cara cosa che haueße al mondo il mandaua à Lionora:pregandola che'l conseruasse infin al tempo del publicato connubio. Ditte le parole,lasciato il cinto,et fingendo altre neceßità,per un puoco di tẽpo fu contenta,che'l puoteßino contemplare. Partita la serua,uoltata Anastasia à Geneuera gli diße:Degno è il dono, et dignißimo l'auttore: ben beata è colei à cui per gratia tal marito è dato :& che poi che de suoi piaceri ne ha raccolto il frutto,fa quel che conuiene à una uiril fede. Lionora fra l'altre donne contentar si puo : ma senza ammiratione non sto di questa testura: aßai mal conueniente mi par per chi la manda,et à chi l'acetta:pche in cosa alcuna non mi par si cõfaccia:& se del uero non m'inganno, mi par che questo sia il cinto che tu gia fabbricasti con tua cosina Domicilla uestale castigatißima.GENE. Ammiratione il petto non t'afferri:perche le uestali ne suoi lauorieri tengono solo una rappresentatione , qual gli fa la continua uista di quello di che piu abbondano. Tu sai ben che appresso di loro tutti li chiostri abbondano di questi arboscoli,come cose al luoco, et alle

perſone molto accommodate. Non inconuenientemẽte gli è deſignato il Falcone: perche de gentil cibo gentil uccel ſi paſce. Quello del qual la mala man domeſtica me priuò, non era di tal ſorte, per non eſſere appreſſo di me quella abbondanza di gemme, de quali adornata tu uedi l'opera preſente: ne anche fu coſi ſottil lauoriero il mio per mancar l'oro del ſuo natiuo, & uero calore, ne lo ingegno per la prima eſperiẽza me ſatisfece: ma dopoi che Dio m'ha inſpirata cõ tanto diſio condurmi alla ſecreta cella, oue del lauorare mi ſera conceſſo facoltà, et la ſecurezza di conſeruare le fatiche mie, io ſuperarò, ò almanco equarò la preſente opera, nõ per adornamento, ma per ſublimita d'ingegno: & ben te prego: che ſenza indugia alcuna tu mi uogli conſentire di quel, che è irreuocabilmento ſtatuito nella mente mia. Anaſtaſia piu percoſſa che fuſſe Hecuba, quando del caro pegno uide il cadauero, con affluenza di lagrime la pregò, che'lla uoleſſe deponere la mal concetta opinione, qual à ſuoi cari parenti la morte apportaria. Per la ſopraueniute di certe Matrone fu impoſto fine al lor ragionare, quando Geneuera ſi leuò di quel luoco per andare in camera: ne altramente cadette in ſtupor che faceſſe Alcide, quando della letal camiſcia ſi riueſti la faccia de Liompardo. La uoce tra quelle delicatiſſime labbie ſtretta, lo impallidito uiſo, l'occhio obliquato, il ſupercilio efferato, il preſto, & celere paſſo la faceuano come ſacerdoteſſa di Baccho uagare. Al fin condotta in camera, fra ſe ſteſſa gridando, & piangendo, diceua.

CAPITOLO. XXVIII.

O Giorni mei anſioſi, et irrequienti: qual cielo, qual proſperità, qual dolce Stella in tante grauezze me potria conſolare? O morte, unico refugio à ſconſolati, quando ſoc-

correrai alla mia graue pena? Languida, & cadente fu l'in felice stella del mio nascimẽto. Credo che nel mio natal gior no tutti li Dei uerso di me conspirassino. Prodigiosa fu la in carnatione, mostruosa la natura, horrenda la uita, & esecrato sera il fine. O falso traditore, non u'era altro modo à satiare il tuo disio? A questa parola sopravenne tacitamente Anastasia, che gia dal matronato, s'era accombiatata: per ilche intese alcune paroluzze lamenteuoli, onde ella allhora si certificò del nostro amore: & puoco meno restò ch'ella non prorompesse l'aere con uoce piena di angustiosa querimonia: ma il furore di Angiolo, & delli figliuoli la fece stare quieta: ma delibero di usare l'opera della serua Astanna: laqual si persuadeua, che in grã parte del suo secreto con cetto ella fusse conscia: per ilche se imaginaua che Geneuera piu familiarmente, & con fiducia gli puotesse le sue passioni communicare. Deliberata che hebbe l'opinion sua, chiamò Astanna: & con mesta, & torbida faccia cosi gli disse: Astanna, Angiolo, & io miserati alla tua pouerta, & pessima sorte, con quanta charità, & humanità t'habbiamo raccolta, & notrita appresso di noi, credo per proua te sia manifesto: & se al pietoso nostro concetto fussino state correspõdente le tue continue operationi, qual gia per molto tẽpo mostrasti, io, et Angiolo de tanti affanni p tua colpa nõ saressimo carchi, ma pur spero, che tuoi deportamenti serãno tali, che facilmente prouederai, si che io di te, et tu di me insieme potrẽmo cõsolarsi. So che intẽdi oue la precipitosa cura d'amore habbi cõdotta Geneuera, et qual siano stati in quella acerba fenestra suoi progressi, che l'hãno instituta al uolersi monachare, che é principio d'una manifesta disperatione: et quando pur di cio m'hauesti dato notitia, piu ageuolmẽte gli

haueria prouisto:si che fra tanti affanni non uersareßimo:et se di tal cosa ad Angiolo sentor ne uenisse, estima tu che'l sangue conosce,qual seria la uita tua, & sua. Voglio che tu prouedi che Geneuera di questa sinistra opinione se rimoua:& se per aßenza deliberaße de non alienarsi dal principiato furore, puo tentar prima per duoi, ò per tre mesi star in carcer uolontario:perche certa mi rendo che priuata che sia della publica uista si mutara d'opinione:et se cõ tua scienza la libertà sua ad altro fusse uenduta,con soluta lingua,et petto fido parla:perche cõ diuerse uie se gli prouedera. Gli baueuamo prouisto d'un nobil matrimonio : ma non mi par ch'ella lo schifi:nõ già per spirito di religione,ma per qual che secreta obligation fatta di se : ilche quando s'intendeße, gli prouederia : & se per altra uia uenisse in cognition del padre,& de fratelli,non credo che al mondo fuße mai stra dilaniata come lei. Pur se uera sera la finta inspirattone,uedro d'aßettarla in luoco oue del corpo,& dell'anima(uolẽdo)potra conseguir salute. Hor ua, et cautamente opererai, come di te é la mia opinione. Astanna intese le parole di Anastasia,tutta rãmaricata,non sappea oue drizzare il pensiero. Negar mal si può quel ch'é manifesto. A remouer Geneuera della sua ceruicosa oppinione gli pareua un graue aßonto, & anche il trattar di questa materia era una confesion del commeßo mancamento: & non eßendo anche ubbediente al uoler di sua padrona,era pericolosa: et cosi pensando meditaua la fugga: pur alquanto soprastata, cosi rispose.

CAPITOLO. XXIX.

MAdonna:non seria in mia facolta di puoterti render tutte quelle gratie, che al debbito fußeno corrispondenti, & anche che'l mio cuor desidera:per hauermi raccol-

ta, & ben trattata: il che non fia minor laude à te che cõmo do à me. Se Geneuera é fatta pregionera d'Amore, non é p colpa, ne scienza mia: ne mai cosi trascorta l'ho compresa: che per assenza si debba attristar, ne per presenza cõsolare: & quando ben della sua uita diurnamẽte t'hauessi fatta cer ta, non era per il sapper mio cosa in essa, che degna fusse di piccola mortificatione; pur esser potria che fusse cõmossa da qualche diuina euocatione, qual uiene quando al sommo arte fice piace: & segno seria il mio di graue contumacia à far= gli resistenza: però si uuol ben consultare, accioche li altri peccati non uengano sopra di noi. Et anche comprendo che uolendomi accinger à questa impresa, non sero di tanta aut= torità, che mouer la possa del suo fermo instituto, stando ella à tuoi prieghi dura, et ostinata: nõdimeno oue l'ingegno mio si estenderà, operarò tutte le forze: accioche conosci la mia seruitu uerso di te alla giornata riscaldarsi, onde cõ tua buo na uenia andarò. ANAST. *Va, & fa il puotere.* AST. *Ad altro non attenderò se non à seruirti.* ANAS. *Che fin aspetti tu?* AST. *Mal si puo giudicare, p esser troppo dura.* ANA. *Credeua ch'ella fusse facile.* AST. *Egliè piu dura che mar mo.* ANA. *Quãdo ella non muti sentenza, prouera la mor= te.* AST. *Questa è la gloria de ueri amatori, quali fra tor= mẽti, et morte si fanno pfetti, et stabili: questa seria la uia di confirmarla nella sua opinione: perche de simil cibo Amor si notrisse. Ma se ben consideri, il monacharsi nõ è altro che un perpetuo morire.* ANA. *Astanna queste tue risposte troppo me sono amare.* AST. *Non per offenderti, ma per aricordar ti qual delli amanti sia la consuetudine questo parlo teco: non dimeno faro piu di quel che me comandi: perche alle fiate il caso, & la fortuna sono piu operatiui di quello che sia l'in=*

telletto, & la prudenza. ANAS. *Forsi che à te manifesterà quel che à me ingenuamente nega, non uedo però ch'ella uogli negar quel che gli piace. Non son cosi sciocca, che non sappia cio ch'ella uorria sotto specie del monachato: ma se à me sera ritrosa, à lei serò sdegnosa: et se pur sera pseuerante nella sua fantasia, non hauera tẽpo di uolontaria penitẽza. Hor ua in pace, et consolata presto ritorna à me. Astanna il cui petto da tremore era agitato, carica de pensieri (dissimulando far altro) drizzò il passo uerso la camera di Geneuera, & intrata dentro, della debita, & consueta salutatione pretermisse l'ufficio: per ilche sdegnata al quanto Geneuera, cosi gli disse.* GENE. *Come muta da me irreuerentemente in trasti?* AST. *Tal è delle Monache la osseruanza, tra la nostra, & il uestro tener silentio.* GENE. *Molto sei prudente, io non tengo questo pensiero di uolermi monachare, ma tra lor alquãto cõuersare.* AST. *Che util te sia questo?* GENE. *Per dar riposo al cuore, alla patria, alla casa, alli parenti, & à quel perpetuo traditore.* AST. *Se la mia richiesta non è altiera, degnati de significarmi la causa de tanta disperatione: le parole intẽdo, la causa no.* GE. *Astãna, rememorare quel che anoglia è un radoppiar li affanni, pche la pena, che à torto uien data, molto piu offende.* AST. *Tu sei in errore: piu presto uoglio esser del falso biasmata, che del uero giudicata. Se la pena indegnamẽte è inflitta, che doglia ne sia, quando la conscienza è monda?* GE. *De consigli, & buone parole siamo troppo larghi donatori: ma se tu sentissi quel che prouo io, altramẽte giudicaresti. Tu sai con quãto ardore ho amato quel scelerato, qual non ho ardir di nominarlo. Sempre me ha ditto il cuore dall'hora in qua, che de Lionora si fece mẽtione, che doueuo esser tradita: pur nel petto nõ*

mi puoteua capir che cosi uilmente me tradisse. Io mai non pdo iai à cosa alcuna:acciochʼegli sparsamẽte intẽdesse il mio cuore uerso di se: pche le sue demostrationi uerso di me non furono mai se non amoreuoli. Et se Dio, et il mõdo me lʼhà uessino giurato,nõ haueria creduto quel che hoggi cõ li mei occhi ho uisto. AST. *Che cosa?* GE. *Oime,mi tremano lʼossa. chiudesi la bocca,la lingua resta muta à narrar il crudel tradimento. Quel mal per me fabricato cinto,qual per signification del mio amor gli donai, hoggi ne ha manifestato Lionora.* AST. *Come il sappesti?* GE. *Gasparina ancilla de Lionora,stando io in presenza, con gran silẽtio lo indicò à mia madre.* AST. *Come cosi? à che fine? per qual commissione? che cosa cõmune ha tua madre con Lionora? Queste sono cose che trappassano lo intelletto, à me non si accosta,per eßer donna di puoco discorso. Con che faccia il uide tua madre? Conobbe ella che fusse il tuo?* GENE. *Non credo per il ricco adornamento che gli era dintorno. Ben mi motteggiò,dicendo: Che hauea sembianza del mio, & io con gran uerisimilitudine negai non eßer quello et me lo credette. Quella sciocca ribalda ancilla à caso passaua p la uia, eßendo chiamata da mia madre fu richiesta di cio che portaua in grẽbo, et ella esplicatamẽte disse: Essere un dono di Peregrino dʼAntonio mandato à Lionora. Hor uedi se ho ragione di uiuere piu in amore.* AST. *Ah Peregrino come fusti cosi uile, & laido amatore? à un tristo uillanel siluano non cõuerria questa insipidezza. Geneuera mia nõ si uuol mãcar dʼun gagliardo cuore, ne p questo assentar, ne renũciar alla sperãza del uiuere.* GE. *Adõque non te par questa honesta cagion di morte?* AS. *Si p lui, ma nõ p te. Chi mai udi la maggior pazzia, il piu intẽso furore, la piu profõnda stolia, che p dispetto*

d'un suo nemico uoglia morire?Che adõque intercederai dal l'amare all'odiare,quando equalmente si douesse patire?Nõ é intelletto al mondo che altro che uergognosamente puotesse queste cose pensare, & manco esequire. Chi mai intese di uoler longamente penare,ò morir per gratificar un suo nemico? Che maggior consolatione puoi prestar à Peregrino (se uero é che te odij) quanto seria assentarti della patria? Non faraitu della tua mala uita una publica confessione? Nõ si estimarà che'l t'habbi sprezzata?Creditu che'l debba restarti in gloria?Sempre ello si uanterà d'hauer fatto piu che pensato:& quãdo uenisse in qualche mormorio,che per sua causa fusti separata,poneresti l'arme in mano à queste due famiglie.Non te mostrerai piu fanciulla di ceruello che d'anni? Qual atto é piu proprio,peculiar, & hereditario alle prostitute,quanto sia il pensare la fuga?Ben cõfesso,che quãdo l'amãte per causa dell'amata penasse, seria lodeuol cosa, che la pena fusse equale p satisfar alla uera amicitia. Oue mai intendesti queste inconuenienze, che l'un debba triomphare,et l'altro penare?Ma se Amor ui congionse insieme, doueti spender una medesima moneta: & se à mei fedel ricordi te uuoi accostare,ti mostrerò la uia per laqual con tua saluezza potrai caminare:& se'l tradimento sera uero facilmẽte il deprẽderai:et cosi la pena tegnera li suoi auttori, et nõ l'innocẽti:per te nõ fa il prẽder affanno.GE. Astanna, ò quanto seria contenta di puotermi al tuo uolere accostare: ma l'anima acramente offesa non puo riceuer consolatione. AST.Geneuera,l'anima nostra non é altro che una sola dispositione,dellaqual ne facciamo come de imagine di cera: qual possiamo ad ogni nostro arbitrato alterare, & sminuire:et con quella facilità,che l'anima se sdegna,con quella si letifica,

letifica. Il uiuer nostro non è altro,che un uolere: & oue te inclinarai,iui l'anima cõdescenderà. Hor fa a guisa di buon Medico, prouedi alla ingrauescente ualetudine per uia del contrario. Se Peregrino te odia, & tu in altro reponi il tuo amore,& quiui dimostrarai la tua prudenza: & se è uero che tradita t'habbia,piu caso di te nõ farà,praticarà oue Amore il spingerà,& secondo il suo costume triõpharà. Ogni tuo piccolo affanno demostratiuo seria cagion de cõfirmarlo in maggiore amor con Lionora: & se licta starai,in breue tempo restarà ingannato dell'uno,& dell'altro. Et se di cuor (come è consueto) te amarà,non perdonarà a cosa alcuna per giustificar la causa sua. Et credemi che grã sollicitudine nõ fu mai senza ardore. Gli potrai scriuere una littera, qual della sua ĩgratitudine gli sia indicatiua. GENE. O callido consiglio,o ueterana astutia. Ma se fido nõ m'è stato nel le cose poco probabili,qual seria nelle prouate,& manifeste? Et se'l dono a Lionora,a me lonegarà. ASTAN. Quale insensato mai scoperse la sua turpitudine? GENEVE. Appresso de tristi huomini li uitij sono uirtù. ASTAN. Egliè ben uero quanto alla contentezza d'una priuata apparente cõscienza. Insieme stando,parue alle ragionanti Dõne sentire una uoce assimigliante a quella di Minos, che le sorelle del uital filo chiamasse al giudicio, qual disse: Oue è questa scelerata? Astanna oue sei? ASTAN. Oime Geneuera,dubbito che'l nimbo non se risolua sopra di me. GENE. Va intrepidamente, & se di me parole farà, finge ignoranza. ASTAN. Pur che'l gioua. GENE. Che proua sia in contrario? AST. Dio,la faccia,& la deprauata consciẽza alla uerita rendeno testimonianza. GENE. In che peccasti tu? AST. In nulla. GENE. De che temi adonque? AST. Di te.

GENE. Ben sei otiosa, se le altrui cure il petto te sollicitano. ANA. Astãna. GEN. Va subito. AST. A te uẽgo. ANA. Che facceuitu? AST. Il tuo commandamento. ANA. In che se risolue la capitosa Geneuera? AST. Anchora sta cosi. ANA. O massimo rettor del cielo sempre debbo io esser censora ad ogni eta? che una giouanil callidita faccia scorno di me. Teste ogni sua scelerita communicaro con Angiolo: et quel che insino ad hora ho dissimolato, incontinente lo appriro. AST. Anastasia ricordate che eglie tua carne, sangue, et fattura. Ben seresti crudele, & di puoco senso esistimata, se contro di te istessa uolesti incrudelire. Ogni animal ferino é conseruatiuo della propria specie, & tu la uuoi dissipare? In che ha peccato Geneuera? ANAS. L'ama. AST. Et Dio non é senza amore. ANA. Eglie pudico, giusto, honesto, & santo. AST. Ne questo é uergognoso. ANA. Che sciẽza n'hai tu? AST. La proua il mostra. ANAS. In qual modo? AST. Tutta la citta di se fa buona oppinione, & della tanta uirtu la fama ribomba: & quando altro fusse, che se diria? non é la terra nostra cosi respettiua, che ne a se, ne ad altrui si perdonasse, quando el si sappesse. Tu conosci Petruccio, & é pur un'huomo di pretio, uedi come la fauola della figliuola é uolgata per le impudiche bocche del popolo: & quando di Geneuera tal cosa fusse, parimente se ne parleria. Ma se tua figliuola é prudente, & sauia, & tal esistimatione di se é appresso de ciascuno, perche la uuotu contro Dio, il mondo, & il tuo honor diffirmare? ANAS. Tu parli come fanno li spirti a uentura. Io renuncio la figliatione, la genitura, & tutte le fatiche mie, me reputo una infelicita hauer concetto un tal mostro, & chi de lei ben sente, é longi da se medesimo. ASTAN. Anastasia tu la fabbrica-

sti, & tu la godi. Monda son io da queste colpe. Tu commetti nella tua fantasia quel che aduersa ad ogni uero giudicio, e contro il debbito uai penando te, & altri. Tempo seria che prendesti riposo per il nostro commune honore. ANAST. *Astanna: accio non credi che del falso me agabbi, prēdi questa littera, & portala teco, & fa che la legga in presenza tua, & uedrai se sono segni di fanciulla modesta.* ASTAN. *Oime, adonque scrisse?* ANASTA. *Si.* ASTAN. *A chi?* ANASTAS. *Ad un giouane scorretto, & incontinente.* ASTAN. *L'è degna di graue penitenza.* ANAST. *Dio ringratio che sei ritornata in te.* ASTAN. *Ne piu haueuo inteso.* ANAS. *A pieno ne sei informata?* ASTAN. *Che dice la littera?* ANASTA. *Essa te'l dica.* ASTAN. *Chi la portò?* ANASTA. *Questo uorria sapere.* ASTAN. *Che credi che'l fusse?* ANA. *No'l posso imaginare.* ASTAN. *Pur?* ANASTA. *Estimo che insieme co'l cinto la mandasse.* ASTAN. *Non intendo.* ANAST. *Longa è la historia, curta faciamola.* ASTAN. *Hor lascia a me la cura. Voglio seco perpetua guerra.* ANAST. *Va, mostraglila, & riportala: accio che conosca il suo graue errore, & ueda se tal è il principio de chi si uuol monachare.* AST. *Anastasia dal peccato nasce la salute.* ANAST. *Si a cuor contrito.* ASTAN. *E piu che disposta di uoler uscir del mondo a perpetua penitenza?* ANAS. *Credi se ne penta?* AST. *Credo se l'ha peccato.* ANA. *Hora tu'l uedi.* AST. *Di colore non giudica il cieco: & poi in fin, che uuoi che faccia?* ANA. *Chiegga perdono, & stia ubbediente.* AST. *Ragione il uuole, & honesta il commanda. Farò l'ufficio. Sequestrata da Anastasia, & intrata in camera di Geneuera, con un parco riso tutta la letificò: & a parte a parte distinta-*

mete il tutto gli recito. A cui Geneuera. GENE. Hor uedi cõme dell'arme mie ferita, & morta ferò. La littera mia negare non la posso. Se uorrò contendere, il giudice è sospetto & causa maligna buon fine non aspetta. Se perdon chieggio, ꝑpetua me faccio rea, et a guisa di sottile indagator uorrà spiare piu oltre. O fide troppo lubrica, oue per leal seruire m'hai condotta? Astanna mia prestami aiuto. AST. Geneuera non è minor prudenza il fuggire, che sia il stare, cedi all'ira troppo potente, misura il tempo, accommodate alle altrui uoglie: & chi non puo quel che uuole, uoglia quel che'l puo. Il piu delle uolte da una aspra guerra nascie dolce pace. Forsi che la presente discordia sera il tuo beneficio: perche il semprestar pendente è una perpetua morte. Non creditu che Anastasia del tuo commodo, & honor sia cosi sollicita come tu? Sij di buon cuore, & accostati al suo uolere. GENE. Mai no'l farò. Prima la morte che romper fede. Permetta Dio, & il mondo quel che'l uuole, tal è la mia sentenza. Conoscendo Astanna l'ultima sua ruina, ritornata da Anastasia, & consignatagli la littera, dißegli: Geneuera humanamente per ultimo beneficio ti adimanda un mese di tempo a deliberare qual sia il meglio: perche prima tentar uolse la nuoua inspiratione è stata diuina, o pur falsa relatione: & paßato che sia quel tempo si remettera nella tua libera facolta, & della sua uita potrai disponere come di uera figliuola, & ancilla: perilche Anastasia se madre, se donna se gentil, & amica de Dio sei, non gli negare l'addimandata gratia, qual a dannati de capital sentenza, giustamente negar non se potria. Non fu l'ascoltare senza qualche lagrime: ma pur dubbitando Anastasia di qualche pericolo, fece aduertire tutti gli usci, porte, finestre, et luochi oue intrare, e

uscir si puotesse: & deputogli la propria camera con quella altra cõtigua, oue il fratello la uita finì (nellaqual io gia felicemente era stato) et mandò fama che Geneuera spiritualmente rusticaua nel primo conuento de Ferrara: accioche molestata non fusse per uisitation di persona alcuna. Ridotta nel solitario albergo, & leuata la speranza di andare al Foro di Lepido, uolse usare il consiglio di Astanna: & prima che alla littera desse principio, uolse sapper chi seria la portatrice di quella, et che frutto se ne cauaria. A cui Astanna.

AST. Gia t'ho ditto che'l uero ne deprenderai. GE. Il modo non mi piace: perche secondo li tempi se uuol mutar cõsiglio: del tuo andare, & stare, non ne hauro notitia, per esser oue tu uedi: se'l me risponderà, non serà chi me la porti. Necessario mi par prima ben cõsigliare auãti che se determini: accioche non fusse il secõdo errore molto maggior del primo. Ne potrai hauer matura consideratione, et poi parlaremo. AST. Et perche comprendo tua madre esser gionta à quel sommo di sospition che mai possa, non altramente conuien negociar, che se di carcer capital per astutia uolessimo uscire. Conuien impetrar da essa tanto di tempo, che satisfar possa il Clauigero del cielo d'una promissione fatta per la restituenda mia salute: & in quel uiaggio consignarò le tue littere à Lena mia cosina, qual dopo fidelmente la portarà oue gli diro. GE. Me piace il modo: ma qual sera poi il fine, quando à te non sia facoltà de gire ad ella, ne ella a te? AST. Nõ ti curare, il ciel ritrouarà la uia. Non è necessario dar legge alli amanti, quali per se conoscono il tutto. Facil cosa gli sarà à ritrouar la uia ò di parlare, ò di rispondere. GE. Adonque alli parlamenti me confortaresti? AST. Si, a uolere intendere il uero. GENE. Non seria causa per l'usato tradimento.

ASTAN. Lasciamo la cura delle cose future, & attendiamo alle presenti. Tentarò la uenia da tua madre: et qual prima ritrouarò, ò Violante, ò Lena, à quella confidarò le littere tue. GENE. Va che Dio aiuto ne presti senza altra indugia. Astanna se ricondusse ad Anastasia, & cosi gli disse: Mi par comprender che tacitamente habbi deliberato che del solitario carcer di Geneuera io sia participe, che quando cosi sia, non refuto ne la fatica, ne il tuo imperio: ma ben seria contenta prima che intrassi in quella, di puoter sciogliere un uoto al principe Apostolico per la impetrata mia salute: et se la mente tua fusse assistente à dedicarmi ad altra seruitu che à Geneuera, uiua, & morta te ne restarò obligata: non perche la camera m'anogli, ma per restar sempre sincera appresso di te, qual come Dio del cielo in terra adoro. Blandita, & humiliata Anastasia fu contenta che puotesse andar al Tempio, & quasi gli promisse liberarla dalla seruitu di Geneuera: laqual cosa era molestissima ad Astanna: dubbitando dell'andata mia ad essa. Pur il giusto, et clemente Dio premisse che perseuerò. Accombiatata da Anastasia prese la scritta littera, qual fu di questo tenore.

CAPITOLO. XXX.

Non perche spera, ne creda mai per tēpo alcuno puoter riponer ne fede, ne sperāza in te, io te scriuo: ma sol per farti cognitor delle colpe tue, qual prego Dio te le perdoni, ouer te renda quel uero guidardone che merita la tua adulterata, & profanata fede. Tu hai imitato il costume antiquo, qual fu la comossa ira delli Dei uerso loro placar con lo altrui sangue, si come de Iphigenia, & Polissena scritto nella historia leggiamo. In questo deprendo la tua grauissima impudenza: che per diuincerti in piu stretta be-

neuolenza colei per laqual ritrouasti il beneficio della Cloaca, hai immolato una fidel amata. Non credo però che'l sia ufficio d'huomo assentito odiare l'amico per gratificare lo nimico. Per me (se ben remenori) non fusti mai tratto à giudicio alcuno, ne ciuile, ne criminale: perilche render me debbi simil mercede: ne anche fui mai de si puoco precio, che del le fatiche mie (ben che uili) ne douesti condonare altra donna di me inferiore. Ma eglié pur una certa natura di gente insolenti, che credeno di puoter di se, & d'altri tutto quel gli uiene alla fantasia. Ben ringratio Dio d'hauere ritenuto appresso di me il glorioso spoglio, qual quella licentiosa, & prostituita femina impudicamente ha lasciato: & anche (se deuiar dal uero non uorrai, come dall'honesto hai fatto) non potrai di me oblaterare: alqual per tuo honor puotresti, & doueresti imponer fine: & meglio sciria stato il mai non cominciar, pche da piccola scintilla ne potria uscir maggior incendio che non fu quel di Sagonta. Nõ son però de si uil stirpe nata, ne cosi priuata de buoni defensori, che patisca d'esser tanto lacerata. Ramentar pur ti douresti qual io sia, & sia stata, & ero per esser che ueramente meritauo d'esser accompagnata de piu gratitudine di quella che mai mostrata. In che, in come, quando & per cui me offendesti ne lascio la cura à te, quale essendo prudẽte serai di parole parco, & di effetti parcissimo, se cosa alcuna appresso di te piu resta da dire, & fare. Scritta la littera Astanna esequi l'ufficio, ne prima puose il piede su la porta del Tempio, che se gli offerse Violante, allaqual tacitamente consignò la littera, accompagnata da due parole, et non piu: Conforta Peregrino. Dubbitaua Astãna nõ hauer dopo se qualche altra serua che l'insidiasse, & notasse tutti li suoi andamenti,

però fu breue & nel ritorno à casa molto sollicita.

CAPITOLO. XXXI.

L'Antiqua, & amantissima mia Violante ardente de satisfarmi in qualche cosa grata, & accetta, co'l suo an nil passo se drizzò uerso la casa mia, e come scôrrato m'heb be, dolcemente sorridendo disse: Felice te à cui Amor ciede. Tutte le cose superiori, et inferiori te ubbedisscono. Amor de posto l'arco, & la pharetra à te se inclina: Venere te reueri sce, & adora. Allhora di tal parole marauegliato: Che cosa buona è nata ò Violante, risspondo io? Per te stesso il uederai, disse ella, & mostrommi la littera. Non dalli Hebrei l'Archa del testamento, non da Christiani la sepoltura del l'humanato Dio, fu mai con tanta ueneratione adorata, con quanta reuerenza, et sommissione nelle mie mani presi la of ferta littera, ringratiando quanto seppi, et puoti l'una, et l'al tra. Posto à sedere, le mani insieme co'l cuore comincioronο à tremare. Violante accombiatata se diparti, & solo ne re stai. Mi parea nel concetto mio con debile, & perforata Cim ba trappassar il procelloso mare de Scilla, et Caridde, quan do la dolorosa littera sciolsi. Subito esterminato d'animo, at tonito in amenza fui di me tolto, dicendo: Per qual traditor debbo io senza mia colpa perder le fatiche de tanti anni? O sedia del mio uero riposo. O ancora fidissima della mia pic cola barca. O troppo crudele sesso. O inconsiderata mia per nitie? E' questo il mio creduto soauio? Questa è la sferata promissa? Gridando, piangendo, & leggendo fui occupa to da una cosi atra, et subita febbre, che non me accorsi se pri ma la destra, ò la leua me prendessero Tisiphone, & Mege ra per farmi lustrare il paterno Regno. Vidi sopra la porta di Proserpina il uorace Cane uscito alla custodia: & gia il

Nocchiero co'l remo la barca al litto impulsa, con uoce roca, & barba incolta gridando, dicea: Peregrino, à te ne uengo. Ma quel puoco che appresso di noi è meritorio, ritardo le potenze elementate in se. Charonte mosso à pietà per la uenuta mia suegliato, come huomo da profondo sonno eccicato, adimandai al mio fido Achate (qual per l'occorso caso iui era uenuto) quel che fusse di me, & oue me ritrouauo. Le lagrime uidi, risposta non intesi. Dopo alquãto raccolto in me istesso, con li occhi al ciel leuati, dissi: O del grã Tonãte Regina, madre, et figliuola, che senza querela il salutifero Parto al cadente mondo donasti, per il cui fauor tutto l'uniuerso reggi, & gouerni, fammi di tanta gratia Imperatrice degno, che uiuendo à tutte le posttre generationi possa il tuo santo nome con sempiterna laude celebrare. Non furono del secreto concetto le parole uscite, che fui circonfuso da una gran luce, qual di salute me diede buon presaggio: et s'el diuino aiuto non mi soccorreua, ero per esser numerato con la famiglia di Proserpina. Alquanto in me piu ribauuto, perseuerando in gridar, diceua: O Dio buono: che mostro è questo? ò che repentine mutationi della fortuna mia? Voltato ad Achate, lagrimando gli adimandai: Che cosa è morte, qual se ad altrui è fiera, & crudele, à me per hora placidissima feria. ACHA. *Morte è dissolution del corpo fisso, & fornito di numeri: perilche tutte le membra in machina ridotte, si oppongono aduerso le uital potenze, allhora quando il corpo manca di puoterle portare, le cose uitali se dissolueno.* PEREG. *Oime, qual corpo al mondo fu mai piu del mio lasso, & stanco, & pur non se dissolue?* ACHA. *O quanto è ben misero che per aiuto chiede la morte: ma se il cielo, & la natura non te uogliono gratificar del sguardo*

d'una feminella, come peruertiranno il corso loro? perche nō solo conuiene il corpo esser stanco, ma anchora che'l sia de numeri fornito, contro del quale ordine non puo natura. PERE. *Che uita adonque sera la mia senza Geneuera?* ACH. *Quella che per te sera eletta.* PERE. *Patiro io che stia mal contenta?* ACHA. *Che ne potrai fare?* PERE. *La liberaro.* ACH. *E' ella forsi in pregione?* PEREG. *Si.* ACHA. *Et come farai?* PERE. *Per forza.* ACHA. *Serai punito di capital sentenza per legge commune, & municipale.* PERE. *Amor me defendera.* ACHA. *Come fece Achille, & suoi seguaci?* PEREGRI. *Gloriosa è la morte à cui honestamente muore.* ACH. *Che honestà sia questa?* PEREGRI. *Per defensione dell'amico.* ACH. A. *In che ti appartiene Geneuera?* PEREHRI. *Solo de uera amicitia: & (per quanto esistimo) per mia causa è mal trattata.* ACHA. *Cura sia del padre.* PEREGRI. *L'uccidera.* ACHA. *L'ha fabbricata.* PERE. *Pur la uorria soccorrere.* ACHA. *Graue è la rechiesta, & il soccorso impossibile.* PER. *Cosi par à te, co'l quale Amor sta in bando.* ACH. *De chi te lamenti?* PER. *Che Geneuera stia male.* ACH. *Che'l dice?* PEREG. *La littera.* ACH. *Fa mene copia.* PERE. *Eccola, & leggila.* ACHA. *Ben ti dico io, che tanto in uigilia, quanto in insognio sempre uacilli: et quella prima rappresentation che te uiene all'intelletto, tu la prendi come diuino* Oracolo. *Questa dōna di te giattabonbondo, glorioso, & insulso huomo si lamenta, facilmente potria esser, che per qualche tua folia patiria alcuno inconuenmente: ilche cosi essendo non hauera grato il tuo fauore, anci come cosa capital l'aspernarà. Hor prouedi de spiar qual sia la causa del suo lamento: & se per tuo diffetto è causato, remetti l'animo à piu quiete: se altramente, fa il tuo pro=*

tere per non stare in contumacia; qual nõ cõuiene ad huomõ fidele. Ecco Violante *che uien uerso noi, p ilche fattomi incõ tro cosi gli dissi: O mia sola speranza dolce* Violante, *piu attamẽte, ne con maggiore effettation uenir puoteui, Dio te salui.* VIO. *Et tu anchora* Peregrin *mio: che faccia è quella tutta turbata? in che termine sono le cose d'*Amore? PERE. *Leggi la littera, & intendila tu. Letta che l'hebbe, tutta im= pallidita contrasse la fronte, & p gran dolor parlar nõ puo tea: & demessa ogn'altra facenda, caminò uerso la casa di* Geneuera, *et fatta riuerenza alla madre, introrono in certi ragionamenti feminili, & in longo discorso gli adimãdò del la salute di* Geneuera, *alla qual rispose: Che p il presente ru= sticaua, ne pia parole fece. Ritornata à me, uociferãdo disse: Oime* Achate, *che la misera è pregione in casa.* ACH. *Pere grino, ogni contatione, & ignauia ci esca dal petto. Ah Pe= regrino cõ l'animo maschio, & uirile attorniamo questa ca sa à tempo di notte, & facciamo che'l coltello uada per li al berghi, si che tutti li dormienti siano morti, & li repugnanti feriti, & mal trattati, et cosi salua rihaueremo la nostra* Ge neuera. PER. *Caro* Achate, *ecco le mie mani, quale te pono porte cõ lagrimosa preghiera, te sopplico per la nostra uera amicitia, che non mi uogli del promesso aiuto mancare: me= glio è morir che uiolar la fede.* ACH. *Se p timore, e p mag giore suo dãno fusse trasportata, che habbiamo à fare?* PER. *Non dubbitare, l'ingegno fa l'huomo ardito,* Hercole, The= seo, Perithoo, Enea, & Orpheo *per satisfare alli loro dissi · discesero all'inferno, & poi ritornorono. Noi lustraremo tut to l'habitabile con li* Antipodi, *superaremo la* Vlissea *pere= grinatione, & il* Regno Stigio *per ritrouare costei.* ACH. *O quanto sera difficile.* PEREGRI. *Et questa è la uirtu.*

Molto piu graue efiſtimo fuße al primo inuentor di medicina (el cui Tempio è cõſecrato nel monte Libio)di reuocare una anima errãte,et deputarla al ſeruitio della ſtatoa ſua, & farla di coſa lapidea diuentare un Dio,qual del bene,et et del male haueße libera facoltà.Ma ſe l'huomo è ſtato auttor delli Dei,perche non puo uenire perſpicace luſtrator delle coſe create? Amore,et neceßità,qual con nodi concatenati inſieme ci ligano,ne faranno piu audenti di quel che ſperamo. O grande Idio,ò ſommo architetto aiutami, che ſotto il pondo per la gran pena mãco. ACH. *Non affannar con longa,& gran preghiera Idio, qual ſerue alla neceßità della ragione eterna:quale è inaduerſabile,immobile,& inſolubile. Queſta è quella uariata ſorte che è miſta à tutte le coſe mondane,qual ſi conuien patire come la uiene.Sta forte, & non te pieghi affanno.Laſcia il letto alla camera,abbraccia l'impreſa qual te felicitarà.* PERE. *Son pur debile.* ACH. *Prendi riſtoro.* PERE. *Dubbito non ſia tardo il ſoccorſo.* ACH. *Se amore hebbe forza di trasformarte in nuoua forma,come hora in tanta calamità ti abbãdona? S'el fuſſe Dio (come tu narri)rendendoti ſotto il ſuo ſtendardo nõ te laſciaria,ma egliè cieco,fanciullo,et da puoco,però te affilige:pur delibera ciò che meglio conſulto ti pare,& io per il puotere eſequirò.* PERE. *Andiamo alla caſa,intriamo,& uediamo dou'è la uita mia.* ACH. *Queſta è la fatica, queſto è l'ingegno,la porta è ferrata,le mura alte,& noi ſenza ale,& chiaui,& huomo non è in caſa che amico ci ſia,& oue debbiamo andar non l'intendiamo.* PEREG. *Per la fineſtra del giardin potremmo intrare.* ACH. *Egliè qua un carrattiero che uẽde uino, et è molto amico mio,se'l ti pare,in quella caſtellata uinaria ch'egli cõduce ſopra il carro, ti aſcõderai,*

& io senza sua scienza lo farò partire: conuien che'l passi dalla casa d'Angiolo: & sopraueneñdo la sera, non puotendo uscire della terra, albergara nel suo cortile, per esergli molto familiare. La notte osseruata la debbita hora te códurrai alla camera di Geneura: & se iui sera, pregando, & la grimando chiederai udienza: & se non ui fusse, per quella medesima uia ritornarai: & se pur per gratia della tua innocenza concesso ti fusse d'albergare in casa per tutto il giorno, recca teco il filo, & io la scala portarò meco; & metterola alla uia del granaro cerca l'hora della mezza notte, et de indi al mio giudicio, per quella finestra descédere potrai. Gli é meglio un pericolo secreto, che una colpa manifesta, egli é pur troppo graue il portar le altrui colpe. PEREG. Achate, sia lo effetto, & io accetto il partito. Chiamato a se Faustino (che tal era il nome del carrattiero) lo dlontanò dal carro, e tanto in tempo lo tenne Achate, che securamente entrai nel uentre della castellata: perilche all'ordinatione nostra non ui mancò l'effetto: & essendo il carrattiero humanamente albergato da Angiolo, ripuose il carro appresso alla stalla delli caualli.

CAPITOLO. XXXII.

VEnuta l'hora che la famiglia hebbe rimesso l'intimo calor per le membra sparso, io fatto piu uigiláte che'l custode delli corpi di Thessaglia, usci della castellata, ne di tal cosa s'auide Faustino, che tra il feno era locato per dormire: pur per il moto fatto si destò & gridò: Lascia stare la mia castellata, o amico, & io piá piano gli risposi: Faustino, non temere, uoleuo odorar s'ella tien buon uino. Senza altre parole piu presto che Ceruo, o Daino mi condussi al desiato talbergo, nelqual per consuetudine una lucente lampada ar-

deua. Tal era una rimola, qual mi prestaua tãto di beneficio che satiare puoteuo il bramoso occhio. Stauo come cagnolo all'uscio, & con uarie oppinioni, & diceuo fra me: Se batto, non me aprira. Se sto, nõ me sentira. Se ritorno, Faustino me scoprira, che debbo fare? Amor signore nel cui uoler consiste l'uniuerso, soccorrime, & come disperato uocalmente dissi: Signora mia, pieta, che a torto son dãnato. Vdi allhora Astãna, *che disse: Geneuera, egliè Peregrino.* GEN. *Ou'è il traditore?* ASTA. *Gliè costi all'uscio.* GENE. *Chi lo condusse?* AST. *Amore il spinse.* GENE. *Adunque credi che m'ami?* AST. *Questi non sono pericoli per diletto: & se ben consideri, la una sua seria obligata all'ultimo sopplicio, quando la casa l'intendesse.* GEN. *In camera de Lionora non era molto sicuro.* AST. *Quel fu errore, et questo è troppo amore.* GE. *Fa che'l ritorni.* AST. *Gliè pur meglio spiar come qua oltre intrò: accioche fatto nostro inimico, non sia in sua facolta di puoterci offender tanto nella uita, quãto nell'honore.* GEN. *Dimandar lo puoi.* AST. *Non me'l confessara.* GENE. *Tal è il suo costume?* AST. *Odilo alquanto per tua giustificatione.* GEN. *Qual è maggior dell'occulata fede?* AST. *Che nuoce l'ascoltar, quando il mõdo è tutto pien di fraude?* GE. *Che nuoce all'infermi il bere l'acqua fredda?* AST. *Accresce il feruore, & scema la uirtu* GENE. *Tal sono coster con sue infrascate ciãze.* AST. *Ben serai fanciulla se patirai che'l ti uenda negro per bianco.* GEN. *Come potra negar che non m'habbi tradita?* AST. *Non forsi per sua colpa.* GEN. *Ma per qual? Non era suo il cinto?* AST. *Forsi gli fu furato, & uenduto ad altri.* GEN. *Non intesi io le parole della serua?* AST. *La ragion non uuol che te fidi de donna cosi leggiera.* GEN. *Ella non credeua d'offendere alcuno.* AST. *Ma*

si puo escusare chi scuopre l'altrui secreto. GEN. *Che credi sia stato?* AST. *Gli è costi l'auttor senza piu moltiplicar, che ne uuoitu fare?* GEN. *Ch'egli uada al suo camino.* AST. *Fa iltuo parere, pur te'l dirò: Molto piu facil gli fu l'anda re in Soria, & star duoi anni cattiuo, che non sei tu a far die ci passi per terminare una uerita, per questo nō t'offendera, non te persuadera il falso, non te rapira, l'uscio è serrato, la camera è forte, l'huomo è modesto, & a te humiliato, nō esser cosi austera, perche è atto uile. Commossa da queste parole, la uidi pian pian leuar di letto una candida camiscia, & uenire a me. Fatta propinqua, sommissamente gli dissi.*

CAPITOLO. XXXIII.

O Signora, o fede, o cōscieza, o tante mie fatiche per tua salute esposte, è questo il premio? O Madōna, p troppo credulita tu me giudichi tuo inimico? te prego per la luce de tuoi sō gētissimi occhi ascolta le poche parole. Perdona Ma donna al dolorosissimo mio caso, sij memore dell'humana pieta, habbi rispetto al mio lungo seruire, mouite alquanto al tāto mio affāno: tu sai cō quāta seruitu sēpre te son stato sog getto, che piu del mio uoler, che me istesso hai puotuto. O acco molati mei isortunij p troppo amore, ch'aspetti crudele? ogni indugia è odiosa, che credi far cō q̃sta tua durezza? la morte mia al fin sera la tua: nō sta in tua facolta di puoter separar il tāto amore: se bē me ligasti, sciogliler non me puoi. Fatta al quāto piu ꝓpinqua, cō quella humanita cosi mi raccolse. GE. *Partiti di costi miserello, faccia simolata, parole fraudolēti, et dolose, sentina detradimenti, latrina uitiosa, sacrificio di Pro serpina, holocausto di Cerbero, di florator dell'altrui honori. Qu l gra i fuoco che intimamente me arse, è fatto īgniculo, et estinte. Sola io il tuo ardore o sceler ato smorzai co'l mio ame*

re, delqual per priuarmi de uita te feci degno: ma poi che de tradimẽti tuoi son certiorata, al tutto da te mi son deliberata. & io risposi: Signora, non mi negare quel che all'inimico si concederia: cioè, una quieta udienza: & non patire, che piu possa un'arte simulata, che una uera seruitu: & così ragionando, contemplaua la nuda sua bellezza, con quella faccia non artificiosa, ma da natural specie composta. Erano quelli capilli d'un splendido color lustrati, penduli con ordinata misura per quelle ornate spalle, si che di Apollo similitudine rappresentaua: li occhi erano di tanta luce, che oue mirauano, scacciauano ogni tristitia: & se occhio con occhio si scontraua, facea à guisa di specchio, qual piu grato, & gratioso splendor rende di quello che gli sia prestato. Era la mia Signora d'ogni gratia ornata, Amore, & fauore l'accompagnauano, tutta fragrante roraua balsamo: quelle tenelle, & candide mẽbra madide da diuine gutte, di rore, & nettare spirauano tali odori, che simili in cielo non si cogliono. Non altramente ero intento alla Diuina fattura, che fusse Apelle, quãdo il capo di Venere mirabilmẽte dipinse. Io che tal cruciato soffrir non poteuo, non perdonai al continuo pianto: & molto piu accusauo la mia ingrata sorte, che la cruente, & maligna impositione de falsi, & sinestri accusatori: & così lamentandomi, per grã dolor strette insieme le fauci, per lassitudine dell'affaticato corpo, caddi in terra: & per il gran colpo mi sinestrai un braccio. Da tanta costantia muliebre espugnata la mia patienza, incominciai à dire.

CAPITOLO. XXXIIII.

AH preda del Minotauro, pasto de Busiri, o cibo d'Elephante, l'alma madre co'l suo appetimento te, diuori: & mentre che sei in uita le Furie da te non si scompagnino: le Sorelle

le Sorelle per tua continua miseria il uital filo te sprolonghi, no, cieca, sorda, muta, & mendica ueder te possa, uecchia, & inferma, senza human, ne diuin soffragio, sbandita, uaga, & erraboanda per li altrui paesi sia la uita tua, sentenza de Dio per giudicio te cõsumi. Qual uenenata Serpa potria cõtro il sangue giusto tanto incrudelire? Amor spietato come il sopporti? La sagitta che già te uolnero, fusse stata uenenata, si che morta fusti. Gioue come te soffre l'occhio di ueder tanta impietà? che ueduto hauesse te preda de Giganti. Et tu prostituita Venere, la rete di Volcano ardente fusse stata, si che brusciata t'hauesse. Mercurio dal tuo hospite fusti stato accecato. Et uoi altri cellicoli, stelliferi, & terrestri, fiumi, fonti, Fauni, Satiri, Driade, Oreade, Nimphe, Dei siluestri, & montani, ruina ui prenda, si che della miseria nostra conforto ne pigli. Falsa, fitta, & simolata è la uostra potenza. Et tu del ciel profugo Saturno se punto di uigor t'è rimasto, di nuouo manda un'altro Chaos. Eridano fiume glorioso, perche il padre, come il figliuolo, non na[illegible]fraga[illegible]ti? Vorria che'l fuoco del cielo la faccia della terra tutta inci[illegible]erasse, si che piu de habitabil non se ritrouasse. Desidero che'l cielo, la terra, huomini, & Dei, & ogni cosa elementata, & pura l'un contro l'altro à morte conducesse, si che uestigio humano piu non comparesse. Charon, Cerbaro, Rhadamante, & Minos cani efferati, la uostra ragione sia dissipata. Volcano la tua fucina eraria te brusci. Pallade co'l fiume Pegaseo, et le Sorelle siate ruinate. Stelle erratice, & fisse, corpi superiori, potenze estratte, spiriti aerei, et inferi tutti siati senza pace, & quiete. Maladetta la pianta che piu riuerdirà, e sterata la terra se mai frutto produrà. L'acqua sia biastemmata: & tu fier Nettuno à tanto di miseria ueder ui possa, che socc

erso ne à uoi,ne ad altro dar poßiate. Le case del Zodiaco tutte siano ruinose. L'uniuerso stia sempre senza ordine. Cru del radice perche mai in terra pullulasti? Vetre infesto, fiut to maladetto, perche me incathenasti? In questo rammaricar mi udi la mia inimica che disse: Dolce, ne amaro non te gio uarà. Aiutami signora, rispoßi io, & permetti che nella pre sente fiam ma mi poßa ardere: Già per te mille fiate son mor to, & di nuouo muoio. Contentami madonna, & poi nel fuo co lasciami aßare. Ditte le parole consaniando abbracciò l'uscio: & sotto piccol mormorio sento ch'ella dicea: O quan to è insanio che minacciando uuol impetrar mercede, subito rispoßi: Signora, me steßo biasimo, & danno, che in tanta mala sorte sia nato. GENEVE: Tal frutto merita chi mal semina.

CAPITOLO. XXXV.

O Dio, ò Signora, qual legge al mondo è tãto obscena, barbara, & trista, che permetta il sopplicio auanti al la sentenza? Ou'è la tua dignita, la purità, la gratitudine, il tuo grauißimo giudicio, la tua consulta ragione, che prima me danni, che me ascolti? Anchora non l'intendo l'accusatio ne, & tu me priui de diffensione. Ascolta prima, et dopo nel tuo puoter sia de donarmi uita, ò morte. Vinto, & ligato son nelle tue forze. Oue me giudicarai starò contento, et tacitur no: ma prima degnami di tal udienza; qual sia significatiua tanto del tuo splendore, & di tua mansuetudine, quanto del peccar mio: accioche intenda qual escusation faccia per me. Signora l'eßer costante, & fermo è degno di laude: ma il star duro sempre fu biasmato, perche procede ò da ignoran za, ò da malignità, l'una, & l'altra è dannosa, & odiosa: Non te adimando intrata alcuna à te: ma solamente che hab

bi tanta potenza, che sincerar possiamo le mēti nostre. Non son però le nostre oppinoini così diuine, che per human giudicio fallire non si possono. Vedi la Hebrea, & casta Susanna indegnamente accusata, & al publico sopplicio condotta, operando il candor della uerità, meritò saluezza, per ilche hebbeno li falsi delatori le debbite pene. Questi tuoi precipitosi giudicij sono del santo uiuere l'ultima ruina. Questo uostro sesso troppo credulo, & del male ascoltar curioso, aduersa à Dio, al mondo, & ad ogni pura conscienza. Non cercare di peruertere il tanto amore, perche chi ardentemente seppe amare, crudelmente sapperà odiare. Sempre te fui fedele, & con somma prontezza la mia seruitu hai esperta, perche senza causa così à torto me cacci? Che te nuoce con mansuetudine, & patienza tue ragioni narrare, & le mie non sprezzare? Son pur tuo, & tuo uoglio morire. Deh serua in uita questa tua creatura, dellaqual ne sei piu padrona che io stesso.

CAPITOLO. XXXVI.

PEregrino, se credesse che la mente tua uacasse dal uitio della simolatione, et dissimulatione (come sempre fusti solito) à tue preghiere me inclinaria: ma perche hai fatto un habito, che (oltre all'ingannare) ad altre cose non attendi, piu prudenza sera il star da te lontana, che propinqua. Io non son ignara che ciascun segue quello che piu gli è proprio, naturale, et cōueniente: & in questo presopporrò un soggietto, imitando, dalqual scostarsi seria un sacrilegio. Alli pugnaci se accosta la militar disciplina. Alli studiosi, la litteraria dottrina. Alli poetāti, il dolce, et alto Stile. Alli historiographi, a molta cognitione. Alli ingannatori la callidità di Ulisse,

& la deception di Enea, & Antenore suol piacere. Scio ben che nella costr schola tu sei nato, notrito, & educato, quando le tue manifeste sceleratà tergiuersando, periurando, detestando, pregando, penando, & lagrimãdo sempre fingi. Assai te douria bastar della prima tanta aspera offensione, senza piu in mal far moltiplicare, perche ogni colpa senza escusation in me redonda. Et ben seria dal uero senso alienata, quando à tuoi ditti fede prestasse, l'ascoltar le tue parole me prestaria non uolgar dolore per la memoria del mal passato, & consummato tempo. Ma pur se di quel primo amore scintilla alcuna ti resta, te prego che in quella pace nellaqual il tuo disleale amor m'ha condotta, mi lassi ripossare: & quando il mio non sia sufficiente ad impetrar tanto di dono, ti prego, & scongiuro per la luce di quella, allaqual con tanta ansietà donasti il primo uinculo del nostro amore, che di me habbi compassione: & non procurar con piu callido, ne secreto ingegno la morte mia, qual se grata te fia, con libera fauella parla, perche piu conuenientemente gli prouederò, dapoiche à Dio, al mondo, & al mio crudel Fato non piace, che con mia contentezza, & honor possa piu restare. Vdite le aspre, & nogliose parole, non altramente dolente, & rammaricato restai, che facesse il figliuol di Laomedonte, quando allo insperato sentitte il fito del simolato Cauallo, qual alla uita, & alla Terra diede l'ultimo strido. Allhora esasperato alquanto, cosi risposi.

CAPITOLO XXXVII.

Poi signora che Dio, et natura te hanno dotata de sommo ingegno, et tra noi insino ad hora ogni cosa è stata cõmune: perche hora sei cosi parca di parole à farmi inten-

der la causa di questa estrema indignation tua? Habbiamo consummato un uargo di parole inutili, molto meglio era spenderle in piacere, per satisfar al debbito nostro amore: saluo se tu con questa uia simolata nõ cerchi di rõper l'amoroso uincolo. Che quando cosi fusse, con manco parole si satisfaria al tuo desio. Et se altro nõ te ritarda, che la mia offensione, deponi questo animo, perche dal uero sei molto aliena. Io mi offero ad ogni estremo sopplicio, pche giusta conscienza timor non riceue. Il falso romor presto si estingue, et le cose future per le preterite facilmente si possono comprendere. Vedi se mai te feci tradimento, ne cosa degna di piccola reprensione. Et se fidel sempre te son stato, perche doueria al presente del tuo amor certiorato, far cosa che te anogliasse? Signora non é possibil che la uita humana possa passare senza il morso delle uiperee lingue, & seuerissimo latrato de pestiferi maligni: pero non si uuole attender a quel che si dice, ma a quel che si fa: & con quale animo, & per qual causa, & in qual ditione de tempi. Quale huomo ignorante, & al tutto insensato se haueria esposto a tanti precipitij come ho fatto io, per perder la seruitu, e'l tempo? Se tu perseueri in questa durezza, il conuien o che di nuoua fiãma corrotta, o de grauissima ingratitudine tu sij notata: ilche repugna alla tua peculiare humanità. Signora il uero amore patienza reconosce. Natura mansueta, discreta, & benegna da passione, & furor mai si rõpe: perche nõ é cosa al mondo che piu turbi il uero giudicio, che faccia la commotion dell'anima, qual é quella che priua l'huomo di honore, & de uita: pero remetti questo habito, tempera la firita, modera la durezza, abbraccia la mansuetudine, considera quell a clemenza quale é al sesso uostro conuenientissima, & gratamente ascolta

quel che offender non te puo: & quando da me offesa fusti, che faresti? che seruita, honorata, & adorata te lamẽti? Questa tua delicata persona con la pubescente età, come cosi difficil si rende all'ascoltare? Se tu credi ad un bugiardo, perche non credi ad un negante? Et se presti fide ad un doloso, perche sei dura ad un ueridico? Credi Signora, che'l uero amore non sa mentire. Se me adimandi, non te negarò: nõ solo le cose fatte, ma le pensate: perche uiuo con questo sol pensiero di seruirte, & ubbedirte: ma perche troppo credula sei, tu uai retenuta nel parlare oue non bisogna. Questa mordacissima inuidia, questa Volpina callidità con la maligna natura sempre disposta al mal fare, commenta mille fraudi per dissipare il nostro amore, & pur tu cieca dormi: però si uuole essere aduertiua di non cadere in troppo leggierezza. Vuotu per le false relationi, che le fatiche de tanti anni se ne porti il uento? Et pur quando honesta causa intercedesse, seria di qualche escusatione degna l'ira tua, qual é piu fondata nell'appetito che nella ragione. Ma se pur deliberata sei di lasciarme, usa altri piu conuenienti, & honesti mezzi. So ben che'l nostro sesso per la sua uarietà non patisce longamente cosa alcuna duratura. Respondi, se'l ti pare al sopplicante amore. Et nota: che trista é quella uittoria, qual da ragion se scosta. A me é puoca noglia, che uogli essere de tua oppinion uittoriosa: ma ben mi duol, che in giouenili pettusculo. & contro ad ogni dubbito, se imprimano simili habiti. Il facil creder, il consentire alli mendaci, il star cerebrosa sono segni manifesti di persona esocculata. Forsi esistimi con tanta retardanza aspettare il nuouo giorno: accioche da necessità costretto, senza altra risposta da te me parta. Il partirmi te inganna: prima patirò ogni uio-

lente morte: perche son certo che la diuina giustitia, che sem pre alli innocenti fu giusta, & fauoreuole, non permetterà che a torto sij cacciato: che quando sia, tu piangerai in assenza quel che in presenza tu sprecij. Crudel che me gioua con tanto tormento l'hauerte amata? Che mi gioua le braccia in croce, & sopplicanti? Misero che mai non fussi io nato, fusse stato il latte ueneno, per non sentire questa partita. Li altri del suo amore stanno giocondi, & lieti: & io amando d'infelicità, & miseria il cuore mio pasco. Signora perche in te medesima incrudelisci? Tu peruerti l'ordine della tua gentilissima natura, qual per amar par esser nata. Dimmi, se me rifuti, che credi d'acquistare? Ricordate che maggior felicità non è al mondo, che sia di hauere un buon amico. O splendore di bellezza, o Stella matutina, o Sol fulgente, o corona delle donne, perche cosi uilmente cacci un tuo fedele? Finite le parole, senza altra uenia, da me se parti. Io ch'altro che morte non cercauo, tra l'affanno mentale, & corporale costituito, demisi li occhi marcidi in profondo sonno: accioche un qualche famigliar di casa uerso di me incrudelito, de uita me priuasse. Stando prostrato in terra, senza mouimento, aspettai il fin delle tenebre: pur destato, sento uerso di me uenire per la camera una, qual credetti esser la mia beatitudine, & accostata furtiuamente all'uscio l'aperse, & con uoce sommissa me introdussi. Già era esshalato lo intenso calore, si che il pauiglion che'l felice letto copriua, era mandato a terra: perilche concesso mi fu di uederla dormente Dea: & per mia saluezza fui depositato nel contiguo albergo, qual per timore de non destar Geneuera fu lasciato mezzo aperto, ottimamente serrato il primo. Stando, pensando, & rāmaricando, al fin uinta la mia patienza,

uito del corpo infermo, della mente ansio, & del buon consiglio priuo, conuertito l'amore in sdegno, presi il folgente coltello, osseruata l'hora del dolce riposo, considerando la donna senza sospetto le membre riposare, industriosamente intrai nella camera, per cruentar la sceleste mano di quel purissimo sangue. Scorsate le cortine di quel casto letto, uidi la formosa donna soauemente dormire: & era di tanta luce quella celeste faccia, che reuerberata nel coltello, accendea tal splendor, che ne maggior, ne tal mai conobbe Phebo. Territo, & spauentato da tanta diuinità, di animo fatto pouero, & tremebondo, quasi a terra cadetti: & uuolsi di tanta prontezza con quel ferro prender la debbita pena, & fatto l'haueria, se della tremante mano il ferro euolto non mi fusse. Dubbitando della misura del sonno, tacitamente usci di camera, & cosi mutai li spiriti in miglior parte, et nel mio designato albergo me ricondussi.

CAPITOLO. XXXVIII.

IL uigile pronunciator del canto antelucano gia designaua la roscida mattina, & li uaghi uccelli per il giardin euano dolci canti, & minuti concenti, quando senti madōna con humanissima pronuncia, che diceua: Astanna che fin hebbe l'amico? Et ella accorta, & saggia: Credo che tristo, rispose. GENE. Suo fu il peccato, sua sia la pena. AST. Lo doueui però ascoltare. GEN. Perche? AST. Lo senti gir uia borbottando. GENE. Le cose manifeste non hanno bisogno di proua. AST. Poi che cosi te piace, tempo è che te risolui al uoler della madre tua, poi che in tutto sei alienata da Peregrino, alqual hai satisfatto di debbita mercede. Et se tua oppinione era de impor silentio al tanto amore, a che gli hauer scrito? a che prestargli udienza? a che essonerlo a ma-

nifesti pericolisa che scandalizar te stessa senza effetto alcu-
no ? Alle fiate il troppo sapere è un dissapere. Hormai si
uuol uscire di pratica. GENE. Affanna, poiche sotto il ciel
non comprendo cosa fedele, gliè molto meglio drizzar le ue
le altroue. AST. Sempre hauerai felice fortuna. GENE.
Per me non è piu Dio in cielo, ne fortuna in terra: per me è
morta pietà, & discretione. AST. Viuer conuiene. GEN.
Si à chi uiuer può. AST. Piu te nuoce l'oppenione, che la ue
rità: qual pur una fiata doueui sincerare. GENE. Me uergo
gnai del tanto tradimento. AST. Vergognesi chi'l fa, &
non chi patisce. GEN. Non scio imaginar per donde egli
intrasse. AST. Et io manco, adimandar lo doueui. GENE.
Tanto solliciterà la uia che lascierà la uita. AST. Sera ꝑ tua
colpa. GENE. Il danno serà suo. AST. Tepido fu l'amor
per quanto io cõprendo per queste parole, qual sono note, &
manifeste della interna mente. GEN. A che rememorar quel
oue nõ si spiera? AST. Adonque sei sfidata del promesso ma
trimonio? GEN. Gia è copolato. AST. Ben sei facile a creder
quel che in tutto è menzogna. Cosi alternamente ragionan-
do uscì del pauiglion con un damasco bianco contesto d'or
fino. Mi pareua di ueder Gioue in maestà: misero me, quãdo
contemplaua tanta bellezza tutto mi recreauo: uedeuo quella
diuina treccia, quale era tripartita: la prima parte insin al
naso era pendola, l'altra le formose spalle copriua, la terza
in corona era riuolta cõ tanto folgor, che al Sol la luce haue
ria leuata. Quel collo latteo, le gene porporee, le uermiglie
labbia tãto di fuoco me addussено, che tutto l'Occeano estin-
guer non lo potria. Allhora meco dissi: O Dio celeste, & on
nipotente: che cosa appresso di te è piu bella di questa ? altro
piu adorare non uoglio in corpo humano: O felice, fausto,

& fortunato giorno, uenga a ueder chi beatificar si uuole. Impouerito è il celeste concistoro, Gioue piange, Marte si duo le, Mercurio si lamenta, Hercole è fatto impatiente, tutto il Regno del cielo stride, & si rammarica. Et cosi remirando qua, & la, uidi Astanna con faccia lieta ridere: & adiman datala della cagion di quel donnescorriso, ella gli rispose: Il Sol mira il Sole: & con l'occhio gli significò il luoco oue io era: perilche quasi alquanto turbata in uista, cosi con lei par lando, uerso di me disse: Dilealtà con traditor disputar non si uuole. Se non porrai fine a questa tua arte, con facilità, & giustamente nella morte incorrerai. Allhora senza esser ri= chiesto, la pregai che seder uolesse, & che si degnasse d'a= scoltarmi. Fatto con chiaue serrar l'uscio, & posta a sedere, con queste parole la mia bocca sciolsi.

CAPITOLO. XXXIX.

Quando dall'antiqua fortuna alla presente, & calami tosa eronna facio comparatione, medullatamente mi esuiscero. O quanto sei ben cieca, & instabil fortuna: che li tristi esalti, & li buoni deprimi. Se una fia= ta per tuo honor uenisti in giudicio, & uedesti le tue opera= tioni, uergognosamente te ne fuggiresti. Quāti ingenui spiri ti, & huomini eccellenti con questa tua uarietà, & poca cō= sideratione hai macolati & oblettati? Quanti ribaldi, & sce lerati al cielo sono esaltati? Vedi crudele in che mai la mia pu rità peccò, perche a torto me punisci? Vedi a quanti straccij, & pene insopportabil m'hai dicato? & anchora insatiabile de perseguirmi non cessi. Estingui una uolta l'ira tua, & ri cordati della tua conditione. Se tu sei misera, ciascuno te re= futa. Se grande sei, da emoli sei angostiata: si che in ogni sta= to hora emolata, hora cacciata te ritroui. Perche adonque o

ignara di te stessa, sei cagion de'tanti mali? Permettime con tuo honor che in pace possa fruir questo celeste bene, che ogni altro auanza. GENE. *Peregrino, nõ manco delirati uoi huomini, che faciano le femmnuzze, quando d'ogni uostra attion la colpa, et la laude ascriueti alla fortuna: quale appresso de prudenti huomini è nulla. Et tutti coloro che hanno parlato della generatione, & corrottione, & delle cose humane, mai feceno mentione di questa materia, Par conueniente a chi uuol li suoi errati escusare, attribuir la colpa a qualche igno to uiolente principio, per mostrar di non hauere uolontariamente peccato. Tu ben ti doueresti persoadere, che di tutte le cose egliè una causa determinata, dallaqual procede ogni nostro principio, mezzo, & fine.* PERE. *Adonque il cielo ha statuito, & ordinato che sempre teco in affanni debba penare?* GENE. *Peregrino, la prima materia è parata à riceue li duoi contrarij equalmente, quali gli sono naturali. Non creditu che de una causa medesima possano proceder duoi effetti contrarij, quali sono operatiui in un medesimo soggetto?* PEREG. *No'l credo.* GENE. *Di cio esempio ti muoua. Dio è solo, & somma bontà, dallaqual ne procede tutto quel lo che habbiamo, o bene, o male che sia: ecco in questo esempio duoi contrarij da una causa. Nota il secondo: Per la piog gia crescono, & si corrompono le seminate; et è pur una medesima pioggia. A parlar d'una cosa di ragione, non si ha a far mentione della fortuna, qual con noi non è communicabile.* PEREGRI. *Signora, per quanto io uedotu sei philosophica.* GENE. *Peregrino, per quanto mi par comprendere, tu sei un traditore; pche se tu instituesti la tua uita de uirtu, & modestia, nõ haueresti cagione alcuna di dãnar fortuna, ne altrui. Ben te puoi rammaricar della tua deprauata*

conscienza, & della puoca stima che fai dell'altrui honore. Prego Iddio, che questa sia tua prima, & ultima laude che mai a te, & alla casa tua possa intrauenire, d'hauer ingannata una fanciulla, tanto di te, quãto del suo honore amatrice: se tu perfettamente hauesti amato, & fedelmente osseruata la fede, non te ritrouaresti in tanti affanni di mente (benche credo siano simolati) & io seria libera di questa ansieta, che al fin della uita me condurrà. Voi sieti una turba de uiolatori della fede: che quando altramente non ui puoteti escusare, ne ritrarui indrieto, il tutto appropriati alla Fortuna*, qual per uostra imbecillità adorate per celeste* Dea*: & poi in effetto non è altro che un sogno.* Tu *credi cõ queste tue cenose ciance di satisfare al tanto cõmesso mãcamento: che quãdo morto fusti, seria a* Dio*, & al mondo un uero sacrificio per purgar la* Terra *de simil mostri, quali sono la corruttion dell'uniuerso.* Hor *uedi che faccia composita a tutti li tradimenti, lagrime finte, parole benigne, singolti puerili: forsi che'l sciagurato non finge un gran dolore per dar colore a qualch'altro maggiore inganno.* Testimonio *sia della tua uiolata fede il luoco sacro, l'ara, &* Dio*, quali erano presenti quando la fede me astringesti: & se a* Dio *sei stato mẽtitore, scio ben che a me non serai ueridico.* Non *è minore infamia, che danno, il conseruar teco: pero seria tuo honore a non corrom pere l'altrui candore: perche al fin la uita te serà scarsa.* PERE. O *dono del cielo, o cosa desideratissima, o soppremma cõ tentezza mai da niun tanto aspettata, quãto seria uedermi, et sentirmi p le tue mani, o in tua presenza trafisso.* Che *aspetti? che tardi? che dimori? Io son colpeuole, reo, & traditore, cara signora ecco il coltello, & la carne insieme: te priego per quella pietà che'l cielo regge, et gouerna: te priego per ogni*

tua paßata, & futura consolatione, che me priui di questa in felice uita, poi che cosi t'aggrada: & quando non te piaccia di macolar la tua celeste man del sangue d'un tristo huomo, il tempo, il luoco, & il debbito ti debbeno confortare ad hauer di me quella pietà, che conuiene alla tua diuina faccia, & à questa non piu ueduta polidezza. Vedi signora che tutto me consumo, ardo, & manco, perche me sei cosi crudele? Maggior compaßion ha il nemico del nemico, che tu di me. Non sai tu di quanta dignità sia la clemenza, qual con Dio *ha gran conformita. Ricordate che sei donna, anci* Dea, *& mia signora, & singolar padrona. Hor uinca l'humanità, & fugga la malitia.* GENE. *Meritaua io ò Peregrino, che cosi me douesti ingannare?* PER. *In che?* GE. *Hauendolo fatto tu'l dei sappere.* PER. *Et se tu'l tacci come'l sapperò?* Credime *madonna che camin che tenga fumo non è da habbitare.* GENE. *Camera aperta da ladro non è sicura. Se uuo le esser fedel, secreto, & taciturno, & dell'altrui cose conseruatore. Non era appreßo di te altra cosa, dellaqual condonar puotesti la tua diletta sposa Lionora, se non el cinto, qual fu del nostro amor gran principio? Mandastiglilo alli giorni paßati per Gasparina sua ancilla, lo uidi, le parole ascoltai insieme con la cõmißione: uiua è la portatrice del cinto: neßuno altro meglio il sa. Scio ben che no'l facesti per pouertà, ma per priuarmi de mia cõtetezza.* PERE *Madonna, per che la memoria speßo inganna, conuiene al smemorato ascoltare (1 patienza. Vengati in mente, che l'altra uolta, quando* Amore *insieme ci congionse, che parlando del cinto, & del nuouo adornamento, fusti uaga di uederlo: per ilche lo pigliasti in mano, et lo gittasti su'l letto. Insieme ragionãdo sopra uene* A*stanna, qual della materna uenuta ne fece cauti. En-*

tro, & ragiono teco, & castigandoti marauegliosſi de tali andamenti: perilche facil coſa ſerìa, che uedēdo il cinto, qual tu già negato gli haueui, ella furtiuamente tolto l'haueſſe, & dopo commentata haueſſe queſta artificioſa fauola per puoter piu legittimamente interrompere il noſtro amore, & uoler dite far altro mercato. Tu ſai ben che in tutto non è falſo quello che da molti concordātemēte uien detto: tu ſai Geneuera che poi che nō parlai teco, ti feci parole del Foro di Lepido, onde ben aricordar ti dei quel che me promettesti. Et ſe ben il tutto conſidererai, ſero da te tradito, & non tu da me. Hormai ſei chiara la colpa non eſſer mia, & ſe per tue littere inteſo l'haueſſi, non era meſtiero il tanto affaticarſi: gliè pur una gran diſconuenienza, ſenza cauſa alcuna uoler rompere l'amicitia, & dehoneſtar l'amore. Si uorria eſſer piu conſiderati, maſſimamente in quelle coſe oue uerſano tanti pericoli, affanni, & diminution d'honore. GENE. Peregrino, le paſſioni eccedēti il piu delle uolte ſuperano le uirtu: fui inopinatamente aſſalita da mia madre (come piu diſtintamente hai inteſo) del nuouo matrimonio; qual per hauerlo refutato ſono oue tu uedi: & ſe peggio non m'occorre me contenterò. Veduto il cinto in man di Gaſparina forte me commoſſi, ſi che al ſdegno la memoria cedette, & mandò in oblio quel che'l primo douea eſſer: per tanto perdonami, & non aſcriuer le dette à ueruna malignità, ne al diſio di uoler pugnar teco, ſempre delibero che me ſij ſuperiore, et piu me duol delli tuoi diſconci, che delli affanni mei, alli quali (eſſendo tu fedele) imponeremo buon fine: faccia il mondo quanto ſa: & puo, che nulla lo eſtimo. Allhora con puoche, parole, et uiſo lieto me rimeſſi à maggior dolcezza d'amor che mai fuſſi ſtato, quādo me diceua: O Peregrino quā-

to dolce, & amaro ci fu il gusto di questo nostro amore: aduertiamo che la presente dolcezza non ci conduchi in qual che amaritudine. Allhora risposi io: Signora, son recreato p la chiarezza di questa fallacia. Leuata in piedi s'inuiò uer so il giardino, & riguardandomi, con quella modestissima lingua dissemi alcune paroluzze, quali Gioue del Regno, et Pluton della casa haueriano priuati. Partita madōna, p Astā na fummi portato un tal cibo, che p confòrta r Gioue al uene reo essercitio dal suo Ganimede, ne maggior, ne simil mai gli fu preparato. Reintegrata la cōmemoration delle fatiche, & affanni mei cō Astāna molte cose mi narrò, che furono grā conforto alla uita mia. Cibati li miseri amāti, ciascun nel suo luoco ritornò. Geneuera con molte blanditie, giochi, risi, & parole passò buona parte del giorno. Vinti li occhi dalla mol ta uigilia; deliberammo prender alquanto de riposo per ristorar la notturna straccheZZa: ella nelletto, et io cosi sedē do (pur in luoco separato) se riposauamo. Ma puoco stādo sento Geneuera, che dormendo, & sogniādo con rotta, & tre molante uoce diceua: Peregrino aiutami: & parea tanto an siosa, & lassa, che se p Astāna destata nō fusse, era piu sicura de morte, che di uita. Leuata del sogno, tutta desisa, stuppefatta, et mirabōda, et tutta rāmaricata, cō gran fatica uenne à me, & dissemi: Mi pareua d'essere in un giardino di nuoue herbe: et fiori riuestito: & sollacciādo per quella uerdura con li piedi ignudi, ritrouai una Serpe, qual à guisa di Cagnolo complicata la testa con la coda, con tanta amoreuolezza me accareZZaua, che pareua che me uolesse adimā dar aiuto. Fatta fra me' audēte, e pietosa, cō ambe mani la pre si: & uedēdola esser semiuiua p l'intenso freddo, la colcai fra li mei pelliti drappi: accio la soccorresi di maggior cal-

do: & come nelle uiscere sue hebbe rimesso il natural calo= re, palpando, & lingendo la carne mia, con la testa giacque sopra la parte del cuore: & humanamente estendendo la co da tutta me cinse: si che in facolta mia nõ era il potermi muo uere. Pareuami di uoler tuoglier tra pongenti spine una fra grante rosa, quando con denti attrocissimamente me morsi= cò, si che' pel gran dolor cadetti in terra. Dopo alquanto ui di uerso me uenir una naue, qual tortuosamente il mar solca ua. Del resto della rappresentatione non tengo memoria. Oime in quanta amaritudine è conuersa la dolcezza della notrita Serpe, Peregrino, un tuo fidel ricordo mi sera sommo refrigerio. PEREGRI. *Signora, si uuol esser di buono ani= mo, & non spauentarsi de nuoui figmenti de sogni: perche quello che l'imaginatione della diurna quiete ne apporta, quello istesso ci rappresenta la notturna uisione: et il piu del le uolte producono contrarij effetti: & uolte assai il uedersi corruzzosa, battuta, & mal trattata è segno di gaudio fu turo. Il ueder fuoco, ò cosa rossa è segno di cholera. Il ue= dere acqua disegna flegma. Il piangere, & l'esser morto è significatiuo de auenimento d'un uil guadagno. Il satiare el uentre de cose dolci, & uersare nella uoluttà, denota tristi= tia d'animo, & languor di corpo. Lasciamo te prego dolcissi ma mia Geneuera queste false imagini, & attendiamo alle cose uere: accioche effettualmente se possiamo insieme letifica re.* GENEV. *Peregrino, il morso è stato di tal sorte, che piu presto l'esistimo portentoso di morte, che di uita. Hercole prudente astrologo, & semideo sempre del suo insognio era sollicito, infin tanto che gli occorresse quello che hauea sognato. Pharaon (dell'Egitto Re potentissimo) per in= terpretation del suo insognio dimandò tutti li Auguri, Aru=*

spici,

ſpici, Arioli, & Congiettori in quel tempo famoſi, quali ritrouar puotea: & poi dal fanciul ueridico, & augur diuino Daniele hebbe la chiarezza: ſi che moſtrorno pur hauere al tro fondamento che da uani figmēti: però te piacia de ſignificarmi quel che di cio ti pare: accioche piaga antiueduta, & ben conſiderata, minor danno ne apporti. PEREG. *Signora mia à negare aſſolutamente lo inſognio, ſeria un deteſtar le coſe ſenſate: pche nō è huomo che alle fiate delle coſe ſognia te non habbia ueduto, et compreſo qualche uerità: & benche le cōprenſioni effettualmente non ſi uedano come ſono, nondimeno ſono molto famoſe: & le coſe di quelle nate de neceſſità conuien che ſiano uere ò in tutto, ò in parte. Se ſuol dire appreſſo de molti: Che di queſte comprenſioni alcune ſono ſogni, altre diuinationi, le altre prophetie. Le prime uengono dalli Angioli, le ſeconde dalli ſpiriti, le terze da* Dio. GEN. *Peregrino, parlando conſumi il tempo p aſpettar l'hora della tua partita: accioch'io reſti ſenza concluſione: ma ſe m'ami fammi cauta d'ogni mio accidente, et di cio che tu conoſci eſſer futuro ſopra di me: & uediamo con qualche prudenza reparargli, ilche mal ſi puo proueder, ſe prima nō ne hauemo chiara intelligenza: et ſenza alcun riſpetto dimmi con fedeltà, & audacia quel che tu ne ſenti.* PERE. *Signora, diuerſe ſono le ſpecie di queſti ſogni.* GENE. *Tu reſpondi al petente, & non alla petition, che mi fa augurar qualche infelice coſa: & ſe perſeueri in queſta ambiguità, me reputarò da te mal ſatisfatta.* PERE. *Signora alla fiata ſiamo timoroſi ſenza cauſa, et queſto occorre per un humor melancolico, qual per nō ſapper diſcerner quel che ſe gli rappreſenta, la ſcia illuoco all'imaginatione, et per il ſuo arbitrato diſcorre hor qua, hor la, ſenza alcuna determination, ne intelligenza*

delle cose rappresentate. Signora mia, tu sei anchora agitata, & commossa per le passate angustie, però non è marauiglia se sei tribolata. La causa dell'insognio per duoi modi si puo considerare: ouer per la demostratiua, & significatiua di quell'euēto, che sopra di noi è futuro: come fu quel di Pharaone: p ilqual puote proueder alla uētura carestia del grano, ouer che li insognij sono segni: & quiui fa mistiero d'hauer consideratione alle cause interiori, & esteriori. Le interiori sono due. La prima si chiama animale: & è quella, che quando longamente ueggbiando si pensa, si representa poi alla fantasia dormendo. L'altra causa è nominata corporale: perche da una interior dispositione di corpo si puo fermare un moto, qual direttamente conuiene alla dispositione oue dormendo la persona se ritroua: come occorre quando l'huomo se sogna d'essere in acqua, ò in ghiazzo ò in neue: questo auien per li frigidi humori, quali à quell'hora sono predominanti del corpo nostro: et anche si stendeno alle mēti puoco esperte: che alle fiate inuaghiscano, ò impauriscano oue non fa mistiero. Et p occorrere al tuo anbelāte desio, te esporro in breue quel che importa il presente insognio, la cui interpretatione è tale: Il giardin uerde è un luoco di tristitia. La Serpe adolante, et morsicante è una psona à te congiōta, dallaqual tradita serai. La naue che uedesti è una trasmigratione della psona tua in luoco incognito, & melanconico. La rosa tra spine a la separatione d'un tuo gran desiderio, per questo altro non intendo. Si uuol però star con spirito gagliardo: pche potrebbe eßer proceduto da qualche uapore indigesto che hauerebbe reimpito li uentricoli del ceruello, quali facilmente se resolueriano in uano timore. GENE. Peregrino: sempre intesi dire: che maggior uerità non è sotto il cie-

lo di quella che per sogno è pronunciata: si come de Gioseph la scrittura testifica: & pur quando fussino, che seria di me? PER. Quel che tu determinarai, in morte, et in uita sempre sero teco. GEN. Hor faciamo fine, forsi uani serãno questi in sognij. PER. Cosi douemo creder: perche le cose superiori cõ tal ordinatione sono formate, che per nostro pensamento, ne longo affanno non si muoueno dell' ordine suo. GEN. Non, ma pur son uaga d'intender che cosa è questo sogno.

CAPITOLO. XL.

IN sogno signora è una oppressione, ò d'animo, ò di corpo, ò di fortuna: & secondo che l'huomo uigilante è affaticato, cosi dormendo uien stimolato. GE. Difficil m'è ad intender, perche uolte aßai me in sogno cose oue mai non hebbi pensiero. PER. O quante uolte te corrucci, & te letifichi, e non sai ne l'origine, ne la causa. Gia che non poßiamo cõprender tutte le paßioni dell'animo nostro in uigilia: & cosi in sogno, come in uigilia discorre l'anima nostra, & in diuersi tempi, & mouimenti si uedeno diuerse appresentationi, per esser l'anima hora piu sciolta, hora piu ligata: et quando ella si sente aggrauata di qualche male, ò presente ò futuro, lo dimostra per uia di simulachro: quale in diuersi tempi fa diuerse rappresentationi. GENE. Doue si causa questo insognio? A qual uirtu è attribuita? PERE. Alla imaginatiua. GE. In qual modo? PEREGR. Dirollo: Nella uigilia li sensibili estrinseci muoueno il senso, & il senso commune la uirtu imaginatiua nel sogno: & quando la imaginatiua sera imaginata, quella intentione che gli ha tolta dallo estrinseco, ouer dalla uirtu rememoratiua ritorna, & muoue il senso cõmune, qual poi descende alla uirtu particulare, & alla commune: & cosi auien che l'huomo comprende

le cose sensibili,benche non siano estrinsece: pche le intētioni loro sono nelli istromenti de sensi, & indifferentemēte uengono queste intētioni,ò dall'estrinseco,ò dall'intrinseco : et cosi occorre all'huomo costituito ò in paura, ò in infirmità,qual per l'intention delle imaginationi si commoue a diuerso stato. La tanta diuersità de insognio procede della euaporatione:qual non solamente liga il senso,ma anchora l'imaginatione,quando il timor é graue molto, per tal modo uien ligato. Nelli dormienti alle fiate sono ligati li sensi, & secondo la dispositiōn de ditta euaporatione occorre un maggiore, & minor ligame, quando il mouimento di tal uapore é grande: si che non gli resta alcuna fantasma: & questo si comprende nel principio del dormire , quando di molto cibo habbiamo riempito il uentre, s'el uapor se ritroua piu remisso,appareno fantasme trasformate, & inordinate, come fanno à ualetudinarij. Se'l moto uaporale é minor , si rappresentano le fantasme piu ordinate,come occorre nella fin del sonno à color che de cibi sono sobrij, & honesti:à costor natura gli ha prouisto de grāde imaginationi, et gratie. se'l moto se ritroua piccolo, & non impedito,non solamente l'imaginatione resta libera,ma etiandio il senso commune: si che l'huomo dormiente giudica le cose, & similitudini in quelle specie che sono. Se ritroua alle fiate cosi libero l'intelletto,che dormendo se disputa, & fansi uersi, & sillogismi. Et fu sentenza naturalista,l'anima nostra hauere in se tāta forza,che de natura sua puo conoscere,et comprēder le future cose, & massimamente quādo l'é retirata dallo impedimento corporeo, & fa ritorno à se medesima,allhora si fa partecipe delle cose future:quale oppinione seria celebrata,quādo si cōcedesse l'anima receuer la cognition secōdo la partecipatiō delle Idee,p

la uia la conoſceria le cauſe uniuerſali de tutti li effetti:ma p̃ lo impedimento corporeo non puo,dalqual ſe libera,et ſciolta ſe ritroua,gliè concesſo conoſcer le coſe future. Ma queſto modo di conoſcer non è connatural all'intelletto noſtro: anci tutto quello che intende, & riceue uien per impresſione delle cauſe ſuperior ſpirituali,o uirtu diuina,o eleuation Angelica,et alle fiate p̃ operation Demoniaca. E gliè coſa aſſai manifeſta:che li corpi ſuperiori influiſcono nelli inferiori, & p̃ impresſione di quelle ſi mutano le fantaſme: & eſsendo li corpi celeſti cauſa della cognition di molte future coſe, ſono molto piu operationi nel ſonno, che nella uigilia: pche nella uigilia ſono portate, & piu preſto ſe riſolueno per il mouimento aereo:ma per eſſer la notte piu quieta,quel che ſi prende,piu facilmente ſe ritiene, & uien dal cielo un coſi dolce, tranquillo,& riposato moto,qual commoue la fantaſma,per laquale preuediamo le coſe future:et di queſta preuiſiõe alcune ne puengono per uirtu delli Pianeti,quali cõſiſteno nella natiuità del naſcente fanciullo,quando li ſignificatori della natiuità peruengono al luoco conueniente d'alcuna partecipatione,ouero quando un ſignificatore riſguarda l'altro, alhora ne uengono tal uiſioni. Vn'altra ſpecie uien da humor del corpo, & quella non ha dimoſtratione,ne ſignificatione alcuna: & queſto occorre, quando l'huomo ſuperabonda in cholera,o in quantità,o in qualità: & queſto ſi conoſce quando ci par di ueder fuoco, qual è ſegno manifeſto di cholera: et ſe'l ti par di ueder acqua,la flegma predomina il corpo: & ſe la melancolia è ſuperiore,ti par eſser in tenebre, ouer d'eſſer ſoffocato o di portare ſopra di te coſe ponderoſe, & graui. Et accioche posſiamo notare, le uiſioni qual peruengono dalli Pianeti, appareno ſotto due maniere, o uere, o

falſe. Le uere dimoſtrano la uerità di quel che é futuro; & quelle che de uanità ſono ſignificatiue, ꝓcedeno dalla debole uirtu de Pianeti: & tanto ſono deboli, che non poſſono peruenire al luoco delle coſe ueridice planetarie: ma ſono piu preſto uiſioni d'imagination nella memoria, perche tāto nō ſi ae coſtano che poſſano dimoſtrar la uerità. GENE. *Sono pur alcuni huomini a cui li ſognij ſono piu ueri che alli altri?* PERE. *Eglie il uero, come ſono li huomini de cōpleſsione melācolica, frigida, & ſicca: et in queſti huomini la uirtu gli ha tanto dominio, che tanto cōprendon in uigilia, quanto li altri in ſogno.* GENE. *Da che prociede de non retinere le coſe cōpreſe in inſognio?* PERE. *Dall'humidità, laqual opila la uia delli ſpiriti, et fa un inſognio, o ſimile alla morte, o interrotto.* GE. *Tutto quello che comprēdiamo ꝑ notturna uiſione uienelo in appellatione d'un inſognio?* PE. *No: perche altri ſono fantaſme, altri oracoli, & altri uiſioni. Li primi occoreno tra la uigilia, & il ſonno come ſeria il uederſi ferire, o uccidere, o forme uaganti, o aduerſità di gran coſe, o liete, o triſte. Li ſecondi quando ue par ueder perſona ſanta, o ſpirituale, o di grauita: laqual nulla pronuncia di quello che é futuro ſopra di noi. Li terzi, quando uediamo in inſognio quel la uera ſpecie che faciamo in uigilia: come ſeria, dir parole, ſollacciar, abbracciar un ſuo amico in quella uera forma, & ſpecie ch'eglie: & queſte uiſioni ſono in tutto differenti dal inſognio: qual ſi rappreſentano ſotto figura d'altra ſpecie: come hai fatto tu: che ſotto ſpecie di quel tuo attinente, o uernacolo, che te tradirà, uedeſti un Serpe: et ꝑ queſto gli interuiē interpretationi: che s'ella fuſſe ſtata uiſione, haureſti uiſto realmēte quella ꝑſona che te ſera cōtraria. Potria anchora facilmēte occorrer, che ꝗl che ti apparſe, ſe uerificarà nella*

persona di qualche tuo amico, pche tutti li sogni nō sono proprij. GENE. Peregrino, tutta tremo, & nō scio da che proceda. PER. L'anima che è abbādonata dalli nerui, quali sono la fortezza delli mēbri, s'è retirata dentro alle sue potenze, & p questo è agitata. PER. Signora mia hormai di questa facenda a sofficiēza, & forsi a rincrescimento habbiamo parlato, prouediamo alli casi occorrēti: & se contraria fortuna permettesse che abbandonata fusti de sofficiēti mediatori tra te, & me, per te sola potrai usare il beneficio di quella finestrulla, qual risguarda nel giardino di Violāte, oue per un filo potrai calar tue littere, allequal giorno, & notte se gli farà guardia conueniēte: nō pche creda di cosi estrema necessità, ma p ricordo d'un repētino caso, et poi dirò quel ch'io sento: Tua madre non è di natura donna a chi puotesse dispiacere il tuo commodo, & honore: ma forsi hauēdo rispetto al nostro uiuer faticoso, sta ritrosa in uolerti cōpiacer di quello che apertamēte intēde tu desiderare. Ben sai che scio che ha librata la mia cōditione esser piu conueniēte alla tua, che altra della terra: & se la passion nō la occupasse, gia molti anni se seria resolta da se medesima: mio giudicio seria: che gli ne facesti qualche motto per Astāna, dopò che a lei sei data in cura: et credo cō destro modo psuadēdola facilmente se disponerà a trattar la materia cō Angiolo, la cui uolōtà come intesa si fia, puotremo piu securamente proceder cō manco rispetto. Nō spiacque la determinatione alla mia Signora. Venuta Astanna a noi, & del nostro uolere informata, se n'andò da Anastasia, e sotto gran silētio tal parole gli espuose.

CAPITOLO. XLI.

N*On te posso Anastasia in altra cosa piu apertamente far demonstration della mia seruitu, & ubbedienza,*

che sia di hauer sollicita cura delle cose tue, & manifistarti il secreto concetto, qual con tanta ansietà cerchi di sapere. Per quanto me par comprendere (non per scienza) ma per qualche paroluzza, Geneuera effusamente, et di cuore ama Peregrino d'Antonio, & con tanta fermezza, & stabilimē to, che prima patiria mille morti, che mai si copolasse ad altro in matrimonio. Io considerando l'huomo, la qualità, la conditione, & le facoltà, sempre giudicaria che fusse il meglio della Terra: solo gli resiste il diffetto dell'antiqua fattione, qual uitio essendo delli antenati, non debbe redondare à danno delli innocenti moderni, quali uiueno di uita ciuile, & costumi generosi. Reuerētemente te ho esposto quel che'l cuore me ditta, fa tu quel che te piace, ilche sia però con buona communication di Angiolo. Graue parue ad Anastasia il puoter maturare quello in piccolo tempo, che molti secoli auanti non haueuano puotuto rescaldare. Per il duro partito fatta taciturna, dopò alquanto cosi rispuose: Seria contenta che Dio & la natura hauessено dato altro animo a Geneuera di quel che hora mostra, per puoter piu figlialmente conuersar con noi: & se bene al desiderato desio peruenisse, sempre se dubbitaria de leale integrità: si che in ogni caso se priuarà da noi: tuttauia accioche intendi che come madre l'amo, ne parlarò con Angiolo, & del tutto te ne darò notitia: acciò possi redrizzar Geneuera à quel camino che per lei sia meglio. Intrata Anastasia in camera, tal principio diede al suo ragionare.

CAPITOLO. XLII.

Angiolo mio, spesse fiate me uien nella mente quanto sia fragil questo nostro stato muliebre: & maßimamēte in quella età, oue l'incendio dell'appetito signoreggia

la ragione: però con ottimo ingegno si vuol resistere à tutto quel che'l fraudolente mondo potria apparecchiare: nõ perche giusta causa di dolermi me spinga a parlare teco faccio queste parole, ma sol per aricordarti qual sia il debbito, & l'honor nostro: Geneuera nostra cõmune figliuola (se amor non m'inganna) senza ingiuria dell'altre damigelle, di somma gentilezza si potria giudicar la prima, hormai é gionta alli anni che piu honor ci seria d'hauerla p uicina che p figliuola in casa, e tutta la nostra affinità nõ stà sẽza marauiglia di tanta ritardãza: perilche te cõforto, et prego a far tal prouisione, che cosi in esistenza, come in apparẽza te mostri sauio, pche non uorria che per colpa nostra fusse denigrata la buona fama sua. Angiolo *humanamẽte l'ascoltate parole laudò, & cõmendò l'ingegno, et la cura d'*Anastasia, *& dissegli:* Debbito é al padre di dar la dote, alla madre il fornimento, alli parenti il marito: per me son pronto, & apparecchiato. Parẽdo ad Anastasia la risposta satisfattoria, disse piu oltre: Passando il terzo giorno p la uia m'incõtrai cõ Mõna Checa mia comadre, qual me ragionò di maritar Geneuera: delche gli risposi: Essere il nostro cõmun disio, pur che si ritrouasse partito al nostro grado conueniente: & fra li altri giouani della Terra molto mi cõmendò un Peregrino d'Antonio, p esser ricchissimo, & solo: pilche la ringratiai, il tutto te ho referito, fa il tuo uolere. Quasi indignato rispose Angiolo: Che cõ tutto il mondo patiria uincolo d'affinità se non con Peregrino d'Antonio, p esser tra famiglia & famiglia cõsumata nimicitia. Non puote la lubricità della lingua d'Anastasia stare al segno senza scoprire in qualche parte Astãna della scienza dell'ardẽte uoglia di Geneuera uerso di me. Non arse tãto di rabbia il figliuol di Theti p la morte del ca

ro amico, quanto per quella parola fece Angiolo, & deliberò in tutto priuarla de uita: ma pur uso meglior consiglio, et cominciò con Anastasia, & Astanna a trattar della secreta trasmigratione. Firmato l'ordine, Astāna a noi ritornò, & molto piu del consueto nel parlar fu parca: perilche incominciò a commentar una certa historia di volersi partir dalli seruitij della casa, per conoscer la mala dispositione d'Angiolo, & Anastasia uerso di se. Non altramente restassimo co'l cuore traffissi, che facesse il padre, quando insieme cō gli figliuoli serrar nella Torre si senti, che poi della fame il cognome sorti: pure al meglio ch'io puoti cosi gli dissi.

CAPITOLO. XLIII.

Astanna mia sempre te conobbi fedel, discreta, mansueta, & di noi amātissima, te prego quanto so, & posso che nō me uogli abbādonare in questi casi cosi estremi: et poi che la faccia della terra serà ottenebrata, nō me negar questa gratia de farmi la scorta all'uscire. Et ella senz'altra cōsideratione me rispose: Che non uoleua, & che non puoteua, p la timidità de fratelli di Geneuera, quali nella camera al piano erano armati. Geneuera dal crudele affanno afflitta, cadette semimorta. Pur repigliate le forze, cosi me disse: Peregrino, piu honesta, ne piu conueniēte sepoltura alli corpi nostri fortuna, ne Gioue potria apparecchiare, quāto sia il presente albergo, qual tante uolte è stato del nostro amor fedel recetto. Hor prēdi, se'l te pare il coltello, & moriamo. Allhora risposi io: Signora uiuiamo, & sta fida che te aiutarò, et ricordate di quanto habbiamo ragionato insieme. & uscēdo della camera, andai diligētemēte guardādo tutti li mouimēti della casa: & uidi per un buco Astāna tacitamēte andare, & ritornare da Anastasia alli figliuoli: ilche me fu indicio della no-

ſtra ruina,& fra me diſſi: O Dio,defender non mi poſſo,offender nõ uoglio,preghiera nõ puo,minacciar nõ gioua. Ritornato a Geneuera gli diſſi,che ſtrettamẽte ſerraſſe l'uſcio, & ch'eſſendo chiamata nõ riſpõdeſſe. Era nel principio del la ſcala un locello,quale alli antiqui gia fu ſtudio, hora era in diſſuetudine,et iui me ripuoſi: & appena fui giõto,ch'udi Aſtanna chiamar li fratelli di Geneuera armati, quali come hebbeno montata la ſcala, ſerrorono l'uſcio,et con acra uoce chiamorono Geneuera: & ella ſtando tacita,per il ſilẽtio ſece indicio di qualche uerità:pure aperto l'uſcio,dẽtro entrorno, perilche io ſenza conſiglio,ne aiuto ſmontai le ſcale, & piu ueloce che'l uẽto fui ſu la uia publica: & ſubito me n'andai in quel luoco angolare,oue Achate dimorãdo cõ la ſcala me aſpettaua: & puoſimi a ſeder ſopra la nuda terra,nõ puoten do dare,ne riceuer uoce alcuna:ma cõ ſoſpiri,& lagrime ta cẽdo, gli ſignificauo la mia mala fortuna. Achate proſequen domi cõ quella ſua uera beneuolẽza,me cõfortò ad eſſer d'animo uirile:pche ad huomo forte non puo il ciel cõtraſtare,et rimettẽdo le forze ſue p ogni piccola giattura é ſegno d'huomo depdito, & in tutto effeminato, & diceuami:Che ſoccorſo creditu di puoter dar ad altri, quando d'aiuto, & conſiglio ſei p te impouerito? Pur tanto cõ parole, & cõ mani confortãdomi operò ch'egli me conduſſe,doue il ſtare,et ragionarci era ſicuro, & accoſtati ad un triuio,non molto lontano dal la caſa di Angiolo, permiſſi Achate,che ſcorrendo paſſaſſe nanci alla porta di Geneuera,p ueder ſe huomo ui era, & ſe nulla di mouimẽto intẽdeua. Ritornato a me,annũciõmi eſſere alcuni armati dẽtro della porta molto taciturni,quali pareano inſidiare a tutti li uiatori:onde andaſſimo a caſa,et del tutto gli feci diſtinto ragionamẽto. Vedẽdomi in tãto horrore

Achate della morte di Geneuera, ridendo dißemi: O quanto sei buono, quãdo dell'altrui creature prendi piu cura che color che le hanno fabricate. Come te puoi persuadere che Angiolo huomo grauißimo senz'altra scienza uolesse nel sangue suo incrudelire? Non saitu che gli è atto d'huomo prudente, & sauio li diffetti della casa sua piu presto con ignoranza, che con prudenza moderare? maßimamente oue di pudicitia si tratta. Non te nego, che quãdo t'hauesse ritrouato in casa, che insieme non ui haueßi dato le debbite pene. Ma poi che fortuna per cõtracambio delle fatiche tue t'ha liberato, aspetta d'intendere il succeßo della materia, allaqual secondo el bisogno cõ mezzi honesti se remediara. Non te romper, non te dimostrare in atto, ne in fatto, ne in parole: & fa che piu poßa la tua grauità, & modestia, che l'altrui uana sospitione. Che animo creditu sia il loro (se uero è che sij denũciato) quãdo ritrouerãno la camera uacua? Che cura estimi serà a Geneuera d'intẽder della tua salute? Quanto serà ardita al la defensione di queste ingiurie. PERE. Oime Achate, la deportarãno. ACH. Ben uedo che paßion parla, & non tu, perche piu presto t'accosti a credere il male, che al ben cõuenien te. Mal so parlare, oue ragion non me soade. Aspettiamo sue littere che serãno del uero significatiue, e di cio che potraßi, et doueraßi far. PER. Deliberato son p lei morire. ACH. Questo doueui far quãdo eri seco in camera. PER. Nõ mi parse per suo honore. ACH. Mãco il debbi far p tuo cõmodo: pche molto piu copia è di dõne, che di uita. Se la pdi, mai piu non la racquisti. Piu egregio dono nõ puotea Dio, & natura cõ cedere all'huomo, quanto è la uita: però se uuol cõseruare, & accõmodarsi a meglior tempi. Cõfortato alquanto, me colcai nel letto fin a quel tẽpo che'l primo trombetta dell'hore mi

sueglie,et dirizzato in piedi; insieme cõ Achate ragionãdo, mi fu nũciato la serua de Lionora occoltamẽte uenire à me. Perculso di questa nouità, cõ grata,et humana faccia me gli opposi, adimãdandola de cosi inopinata et incõsueta uenuta la cagiõe:pilche alquãto inãgulati,cosi incominciõmi à dire.

CAPITOLO. XLIIII.

PEregrino,son piena de timore al tuo cospetto, & dubbiosa à scuoprir l'alto tradimento contro di te esequito. Ma confidatame nella tua prudenza, & generosita d'animo,perche meglio di me conosci la santa uirtu del silẽtio, tutto quello che te recitaro te prego che nel tabernacolo del tuo fido petto lo uogli celare, et la simplicità della mia narratione te piaccia remunerarla con la tua tenace taciturnità. La forza dell'amore,et il debbito della stimolante conscieẽza me spingon ad indigarti il tutto,& se in cosa alcuna da me offeso te reputi con le man in croce,dupplicate le genocchia perdon te chiedo. Marauigliato di tal uista,et miseratogli, ogni altra cosa esistimando,humanamente la leuai di terra, confortandala ad esser di buon animo, perche nel cuor mio non gli era cosa cosi dura, ne indigesta che simil preghiere non l'hauessin intenerita,& dissigli:Con fido cuore, & pronta lingua esponi cio che te piace,perche piu alla mansuetudine, che all'offender pronto me ritrouerai: onde ella incominciò piangendo à dire: Io son quella sciocca,semplice & credẽte fimina che fui portatrice del cinto à Lionora,non gia per offenderte,ma per satisfar ad Anastasia,qual con tanta instanza me sopplicò,parẽdomi nel principio,et nel fine nõ cadere ad altro se nõ in tuo euidẽte beneficio,uolõtiera lo feci. Ma pche facilmẽte dalla mia compagna, quale è cosina de Marietta tua ancilla sentor n'haurai, uoglio che sappi non

eßer fatto à uerun mal fine per quanto aspetta à me:tuttauia piu parola mai non ne feci. Inteso il tutto, la remißi cõ la sua semplicità, & con la mente occupato me ridusse dal mio fido conforto Violante: qual dopo le narrate parole, & cose fatte, la uidi uscir di se medesima. Pur eßendo contigua la casa di Geneuera, la feci cauta dell'ordine che haueuamo di manda re, & riceuer le littere per il filo, & ella fu contenta d'ac= cettare il carico d'eßer uigilante, et se littera alcuna gli ue nisse alle mani subito me la reccaria: & se opportunità alcu na di tempo se gli offeria de uisitar la casa di Geneuera, fa= cendolo con quel cuor colqual è cõsueta. Fatta la sera, fu mã data la littera, per il consueto luoco, et ella con gran cõfidẽ= za, & amoreuolezza me la reccò, & fu di questo tenore.

CAPITOLO. XLV.

PEregrino, nõ fu tal Vlisse à Dolone, ne il uittorioso Gre co alla cattiua Andromache, quale è stato uerso di noi il scelerato cõcetto della pfida serua con Anastasia: ma il giu sto sommo Idio alla tãta ferita ha leuato il potere. Io non son mẽ consolata della tua salute, che tribolata dell'affanno mio, qual p morte, ò p trasmigratione se finirà. Se cosi sera, t'aspet tarò in quel luoco, oue senza sospetto si puotremo cõsolare: et oue mãcarà la uocal pronuncia, la mẽtale intelligenza sop= plirà. Se altramẽte serò aggrauata, oue il fuoco se ritrouerà, lõgamẽte non sera occolto: nõ te affaticar, pche ogni tua sol licitudine molto maggior pena m'accresceria: lascia satiar il cielo, qual forsi à meglior usi ne riserua: con tacito, & rãma ricato cuore à Dio spargo quelle sopplici preghiere, che face ua la scõsolata Daphne, e la uitiata Micipsa Thalia. Quãdo altro non possa, ne uaglia, non credo però d'eßere in tãta cõ tumacia appreßo à Dio, che uiuẽdo non creda ueder le ser=

uile ingratitudine patir le debbite pene, & noi filicemente giongere al nostro desiato fine:laqual cosa pensando si consolaremo, & aspirando peruenimo. Non è cosa piu alta al la fruition della beata uita, che sia il dismenticarsi le riceuu te ingiurie, le cui uendette senza mental passione si uogliono riseruare in tempi piu commodi, & disposti: & quanto piu fingeremo, tanto piu facilmente deueniremo posseditori del beato gaudio. Vale memore di me. Letta la littera, il freddo sudor p la faccia tutto me bagnaua, si che non puotēdo l'affanno soffrire, me n'andai nel consueto albergo, e scostatomi dalle persone, gridādo cosi incominciai à dire: O anime delle qual siamo calonnia, se alcuna di uoi fu pagata di questa ingratitudine uenga à me, perche à miseri è sommo refrigerio il ueder li altri da simil passion oppressi. Mi parue udir per il silente tempo li figliuoli di Astreo concertar insieme, tanta fu la turba delli aduenienti. Vna ombra piu dell'altre humana, & splendida uocalmente me chiamò, dicendo: O Peregrino, con gran ragion te duoli, simil causa molti delli antenati fa uagare. Allhora (ben che esangue fatto) tutto me raccolsi in me, & dissi: O alma uagante, qual pietà di me t'ha presa, che à mei lamenti cosi presta stata sei? dimmi per cortesia quale è il tuo nome? SCI. Io son quel Scipion, che alla patria mia dopo le innumerabil fatiche, et rapportati triomphi per sua ingratitudine l'ossa negai. PERE. Allhora: O di riuerenza, & gloria degno ò spirito eletto, come à me te dignasti? et (se la mia dimanda non è sciocca) come cosi uaghi p questo hemisperio, & terren nostro? perche tua alta conditione meritaria nel sommo choro di Gioue la prima sedia. SCI. Fu per satisfar à tuoi humil preghi, et perche il tempo è breue, stringi tue parole. Ma dimmi, perche con tanta instan-

za piu del nostro nido, che d'altro adimandasti. PER. Per hauer piu fida cõpagnia. Ma ben uolõtiera sappria come co si indegnamente li sbandisti. SCI. Dopo le molte cose fatte, la liberation della patria, la depreßion de nimici, & le mol le gẽti fatte tributarie, la notrice uniuersal de tutti li potẽtati per honorarmi del consueto premio entrò in senato, ne si par ti che honoreuolmente me satisfece. PERE. Oime Scipione, che cosa crudele, che uniuersal peste è questa? che cosa inhu mana, et terribile? te prego il suo nome non me negare. SCI. Egliè ingratitudine. PERE. Che habito è il suo, che gratia, qual dignità? SCI. D'aspetto prestantißimo, & regio: d'elo= quenza mitißima, & faconda: d'habito modesto, ma de mol ti colori: di passo graue: de costumi ornata: de pieta ueneran da: alla misericordia apparentemente prontißima, astuta, cal lida, & uersuta, le carni latenti, asperse da mille macole, per nitiosa, & senza rispetto de persona alcuna. Da questa non è cosi sauio, ne prudente che guardar si poßa: et quanto piu l'huomo nel seruire è circõspetto, sollicito, curioso, & fedele, tanto piu facilmente cade. Considera Furio Coriolano, Pom= peo, et Cesare il Dittatore, et delli esterni Licurgo, Theseo, & Hãnibale. Discorri per tutto il mõdo, et ne uedrai mani festi esempli. Tutta la Grecia à tuoi giorni per questa uaga. Tutta Italia sotto il suo stẽdardo piãge. La falce sua à pso= na benemerita nõ pdona. Cõsidera Catone, Cicerone, Seneca il morale, il Poeta Lucano. Discorri le historie, et uedrai So crate, Solon, Platone, Aristotele, Melciade, Aristide con Pho cione, tutti da questo fuoco sono brusciati. PERE. Se ritroua chi cõ lei habbi gratia? SCI. Decettori, traditori, scelerati, & pusillanimi. PERE. Doue se ritroua? SCI. Di questa ne pul lula l'aer, la terra, l'Occeano, Imperij, Regni, Stati, et Potẽ=

tati,

tati:piccoli,& grandi:sacri,& prophani, à coltiuare altro non si attende, à seminare altro non si studia, à raccoglier cia scun si affatica. Questa è il Dio del falso mondo: questa è la sua gloria, & la sua laude, senza di lei non è concesso il ui- uere. Da questa scelerata ne procedono tutti li mancamenti. PEREG. *A Dio gratie rendo, che di tal peste siamo liberi.* SCI. *Leggi alquanto le moderne historie, & uedrai quanti inhumanamente la spata sua ua ruotãdo. Et perche Peregri no è costume di corpo infirmo alla fiata cibarsi del contra- rio, però uolontiera ascolti quel che te dispiace, per firmar l'a mo alla tolleranza delle passioni: quale con gran fatica, quan do uengono immeritamente, se possono albergare.* PERE. *La causa del mio martirio benignamente degnate ascoltare: Me dedicai alla perpetua seruitu d'una mortal Dea, alla qual per satisfar mai non perdonai à cosa alcuna, benche laboriosa, & capital fusse: la infortunata signora mia del suo secreto mal conseruatiua, haueua una sua serua del sangue proprio notrita, qual con diuerse fallacie, & sottile ingegno l'ha pri- uata della patria, parenti, & facoltà: ne anche me assicuro che in uita sia rimasta. Hor uedi se de lamentarmi tengo aper ta ragione.* SCIPIO. *Nell'ultimo grado della profonda mi seria gia uidi l'alma Roma, & non molto dopo, del mondo imperatrice. Li influssi del cielo di uariar mai non cessa- no: & per non esser sottoposti à uostre potenze humane, fir mar non se possono secondo uostri appetiti: ma credime: che tanta è la forza della uirtu, che anchora alla uera consuetu dine della donna amata serai restituito. Non hebbeno mai tanto di uigor li Tarquinij nella terra nostra con la scho- la delli ingrati, che longamente durare ui puotessero. Con- fortate, & amando perseuera: perche à solliciti ogni cosa è*

debbità: & con prudenza al tempo te accosta. Li Sciti popoli bellacissimi, tanto fuggendo, quanto seguendo arditamẽte cõbatteno: imperò il gran Poeta Greco laudò Enea per la scienza del timore: perche non è minor uirtu il fuggir che sia il stare, quando il tempo cosi consolta. Il mio uecchio Concine tardando, & fuggendo la patria nostra saluò. Ma se cosi fuggendo se uince il nemico, ò quanto è segno di maggior uirtu, & fortezza l'alienarse dalle uoluttà, dolori cupidità, & timori, & alle fiate piu camino si fa stando, che correndo. Et per non lasciarte senza conclusione che te diletta, per hauer della tua donna la desiderata, & faticosa mercede, te conuien cercar terra, & mare, & lustrar quel luoco che ad Orpheo la bella donna restitui, iui retrouerai la fida relatrice della tua filicità.. Ditte le parole sparue la santa ombra, & duolsemi di non puoterla in parte alcuna ringratiare.

CAPITOLO. XLVI.

Fatto el mio Achate del tutto partecipe, & conscio, sorridendo cosi me admoni: Li esperti medici timendo, piu ne restituiscono alla salute, che temerariamente medicando. Vedi con quanta timidità, & circonspettione procedeno gli agricoltori à coltiuare la loro coltura: che prima che piantino una pianta, osseruano il corso della Luna, la qualità delli tempi, et il sito della terra. Ma se in queste piccole cose se uuole usar discreta prudẽza, quanto piu oue si tratta della uita, & dell'honore. Il segno manifesto di gran fortezza è il timore delli cõtrarij. Ma per mia satisfattione nõ te sia noglia l'ascoltare una esemplare historia: Fu nelli tempi passati un coltor del Seraphico, qual per far fama di uera santità usaua

nella mensa sua di cõtinuo una lacerosa, et fetida rete, sprezzato ogni altro ornamento. Crebbe la fama della tanta sua frugalità, che fu designato nella militante Gierusalem Cardineo. Parue al pincerna per l'assonta dignità lasciar la rete, et prender quel habito che alla Cardinea mensa conuenisse: il che per nulla sofferse il patrone, anci diceua: Che crescendo la dignità non si debbe sminuir la humilità. In quel tempo concesse alla natura il sommo Pontefice, in luoco delqual fu posto il buon padre. L'Architiclino fece secondo il consueto apparar la mensa nella camera Pontificia: nellaquale intrato il Papa, & uedendo la rete, urbanamente rise, & disse: Non hauendo piu pesce da pescar con questa rete, la puoi reponere. Il cauto seruo intese: che ogni cosa tende al suo fine: allequal cose gli attinge se non un mutar di habito, & costume. Hormai Peregrino mio Amor piu non ha cosa alcũna con te, ne tu con ello: & se Geneuera contro tua uogliã patisce la colpa sia sua, che mai accostata à tuoi fedel ricordi non te uolse credere. PERE. Achate, ò quanto é piu proprio all'huomo forte il felice morire, che'l uiuer ignauo. Mitridate Re potente prima elesse uersar nelli pericoli della uita sua, che parerne essere ingrato. Vediamo d'intendere alla salute di Geneuera dellaqual no son molto affannato. Dubbito non sia deportata in qualche Isola cibo di bestie ferine, ouer in qualche tetro carcer mancipata. ACHA. Peregrino, ad huomo pouero uergogna, ne ceruicoso consiglio conuiene, poi che de libero uiuer non ti curi, degna cosa é che muori in seruitu. Strani pensieri te crescono nella mente, quãdo con tanto affanno dell'altrui cose ne prendi cura allequal per compagnia sempre gliè miseria, & dolore: aricordate chi buon consiglio sprezza, del tutto resta pouero. Sono

molte cose che dopo l'uso di quelle prestano gran molestia. Facendo ritorno il gran Romano di Epiro nella santa città, & considerando la trista, & miseranda sollicitudine molto differente dalla clarità, & sommo splendore della ruinata città, si duolse d'hauer con tanta uittoria il suo nome celebrato, estimando molto piu laude hauer conseruata la terra, sopra tutte le altre speciosa senza suo nome, che uederla ruinata con qualche sua memoria. Non uoler Peregrino dehonestar le altrui cose sotto pretesto d'amicitia, ne di pietà. Et ricordate di quel che disse Phocion Atheniese all'ombra di Cabria: Che gliè graue cosa il gouernare li altrui figliuoli. Doue mai conoscesti tu Angiolo de cosi deprauata uita, che uolesse deportare, ne immolar la figliuola? Se tutte le dõne inamorate douesseno esser decapitate, poche ce ne restarebbono impunite. Helena Greca abbrusciò l'Asia, & Europa: & dopo il decennio fece ritorno, & fu accettata, honorata, & magnificata. Philippo di Macedonia li adulterij della donna patientemente sostenne. Sigismonda Tarentina dal padre ritrouata in adulterio, con gran pietà, & commiseratione fu accompagnata. Tutti li huomini non sono Tolomei, che'l figliuol smembrato alla moglie presentò. Non Cissenia Regina, non Progne, non Medea, non Scilla: ma tal è Angiolo, qual è la figliuola, sangue humano, clemente, & pietoso: per questo non te esanimar, non t'affaticar: che quanto manco sollicitudine demostrarai, tanto piu presto ne uerrai in cognitione, & farai duoi effetti. Tacitamente te purgarai della calonnia (se alcuna per Astanna te è impinta) et anche soccorrerai alla espettation di Geneuera: & se perseueri in questa demostratione, quel che à tutto il mondo è celato, impudentemente il fa-

rai manifesto: & non uolendo nuocerai a chi cerchi di giouare. Prendi il mio amoreuol ricordo, & dissimulando usa il contrario di quel che'l cuore te stimola. Cesar di pace, & quiete sempre studioso si mostrò, & con sollicitudine intendeua a cose militari. Credo che'l non sia cosa, che piu altrui inganni, quanto è fingere il contrario di quel che si uuole.

PEREGRI. *Achate, piu è naturale all'huomo con sommo studio abbracciar le cose uetite, & contrarie, poi che'l cielo, e la fortuna cosi m'hanno destinato: persoluiamo il debbito, e l'amicitia, & poi faccia Dio quel che gli piace. O Signora qual uiolente carcer te possiede, qual luoco indegno te retiene, qual Cerbero impedisse la tua uenuta? Ma se nelle cose humane la uita uiue, o se dal carcer corporeo sei sciolta, quale animula te accompagna, qual spirto di te gode? O mia uita, o riposo del gia riposato cuore, o tranquillo albergo d'ogni mio affanno, o uero repositorio delle cure mie, per qual piaggia, per qual uia a te uerrò io? qual guida, qual duce serà al mio camino? Anima se tu uaghi, soccorrime d'una uista: & se nel choro angelico triomphi, formati come a te pare, & assomme un corpo per letificarmi: & se per colpa mia anchora gionta non sei al luoco delle purgate anime, non te sia a noglia di uenire a me come a Sesto Pompeio fece Gabieno: & se delle uital potenze sei Signora, ricordate della data, & tolta fede. Giorni, notti, tempi, & hore, & momenti me passano con queste simil uoci. Dilatato da queste uoraci cure che'l cuor di cõtinuo me rodeano, cercai della cità nostra tutti li luochi, quali d'affinita, & stretta amicitia ad Angiolo accedeuano. Non pretermissi Monasterio, non Tempio sacrato per uedere oue la clarità del tanto splendor detenta fusse. Et dubbitando di qualche secreto, &*

priuato carcer della casa, al tutto me disposi di lustrar tutto l'albergo d'Angiolo per ueder se la mia Signora iui fusse. O Dio che cosa non puote Amore? Me deuinsi un famiglio stabolario, sotto la cui fede me commissi; qual dalla uilla alla casa conducea fieno: nell'ultimo carro me sotterrai: & tanto indusiando consumassemo il tempo, che commodità non gli fu il scaricare. Nel profondo della notte smontai del carro; et con sospiri infiniti me accostai al gia felice albergo: & con chiaue adulterina apertolo, con tanta agilità ue intrai, che da me istesso non mi sentiua; d'ogni persona lo trouai uacuo. Non me puoti temperar che mille uolte il pudico letto non abbracciassi, e che il luoco doue la mia Signora il bel uiso riposaua de lagrime non bagnassi. A canton per canton cercato tutto il resto della casa, & diligentemente essaminato, nulla ritrouai. Il famiglio al fin tanta di fune mi prestò, che per il muro descendetti a terra, oue della mano ui lasciai il spoglio.

CAPITOLO. XLVII.

LA mattina sopra modo angostiato molto piu di quello, che nel concetto d'un gran contemplatiuo cader potesse, curai di sollicitar tutti color che de diuinatione sono professori, per astronomia, nigromãtia, cõmercio de spiriti famigliari, geomantia, piromantia, sorte, malie, uisioni notturne, corso di Luna, auspicio de uolatili, parlamenti di morti, uirtu di Salmi, oration particolari, sacrificij, digiuni, reuelationi, & deuote contẽplationi, non ritrouai nella Terra nostra, che al tanto disio satisfar puotesse. Fu fama sotto il colto delli simolati Dei, Thessalia de natiui canti magici per tutto il mõdo esser patria decantatissima: & per questo fu in tãta oppinion l'humana specie addotta, che gia credette li huomini in

fassi, in fonti, in latte trasmutarsi, le statue caminare, le mure parlare, le bestie del pascolo indiuinare, & del Sole subito uenire Oracolo: & per questo fatto desideroso (uedendomi mancar l'humana facoltà) tentai d'inuocar la diuina clemenza, qual gia al Poeta della Greca diuination tanta gli ne fu concessa, che puote humiliar la ferita d'Eolo, tranquillar Nettuno, dedur la ossessa classe in Aulide, predire il decennio della cruente uittoria: & tutto quel che di sapper fu negato al solerte Itacense, & al diserto Pilio, appresso delliquali per dono delli Dei u'erano riseruati consiglio, aiuto, mente, mano, animo, & coltello. Alle fiate uien concesso ad uno idiota quello che a molti sauij è fatto ignoto: però confidentemente all'alta impresa m'apparecchiai. Deliberato di cercare tanto all'habitabile ch'al mio bisogno soffragio ritrouassi, alla deliberatione diedi lo effetto. & d'habito al nome, & alla passion conueniente uestito: & di quel famolato che suspitione alcuna render non puotesse accompagnato, sotto pretesto di uolere uisitare l'Apostolo di Galitia, impetrata la uenia dalla mia cara genitrice, & dalli confidenti, insieme con Achate me diparti. Era sollecita l'amica di Titone con la mesta Progne de ritornare al faticoso suo lauoro, quando l'ombra al parlare impuose fine, promettendomi nell'altre tenebre sotto un brieue conciso, & distinto epilogo di parole satisfare alla mia tanta espettatione. Fatta Latona dell'uno, & l'altro Hemispherio apparente possiditrice, al consueto luoco ritornata, cosi la historia segui.

Finisse il secondo Libro del Peregrino.

CAPITOLO PRIMO.

C ARICO De uarij pensieri, & cure sol licite, presi il camino uerso la dotta Bologna, passato il Foro Corneliano, & Faenza, peruenni al Foro de Liuio: & parendomi la uia troppo manifesta, me condussi fra monti, & colli, trouai Meldola, Lacquedotto, Ciuitella, Galeata. Iui passai lo Apennino, gionsi alla florida citta del Giglio, oue fama glierad'una antiqua Sacerdotessa, qual de simili arte era maestra consumatissima. Nõ pdonai a fatica, ne a spesa, me condussi con ella a suoi parlamenti. Pregata, humilita, & informata qual fusse la mia ansietà, p una certa arte siderale me disse esser futuro: Che prima che'l Sole tutto il Zodiaco lustrasse, con felicità uederia la mia Geneuera. Ringratiata, & satisfattala di parole, & di effetti per il puoter mio, me

inuiai all'antiqua terra, che per insegna la Lupa notrisse. Iui non mi parue di fare altra cõmoratione, ma de riseruare il consolto alla citta Romolea, nellaqual gionto che fui, & cõmunicato il pẽsiero cõ un fido amico, me aricordò l'Oriente esser la patria delli ueri Oracoli. Armato di tãta auttorità, & cõsiglio, me riceuetti in Napoli, oue ritrouai il passo p Sicilia, oue u'era una barca Spagnarda, sopra dellaqual supa to il mar de Scilla, & Caridde, giõsi alla cima de Gioue. Cõ tẽplato il grãde Ida cõ l'ammirãda imagine, gõfiate le uele, lasciato l'antiquo Rhodo, Macedõia, Thessalia, Boetia, & l'alto Cipro, cõ fŕrita de uenti puenissimo al Troade, oue p l'ira di Nettuno deposte le uele, & remi, p una impetuosa pioggia si colcassimo nelle ruine di quel Porto, oue Prothesilao riceuette il gran straccio. Persuasi dell'antiqua forma della tãta città, deliberassimo totalmẽte Achate, & io di tutta lustrarla. Rimirando & fatiãdo li animi, trouassimo una sepoltura di tal parole inscritta: Hettor sangue martiale sotto terra udi queste parole: Dio te salui, respira alquanto per la degna patria tua, Il tuo Ilion citta inclita anchora è habitato, & tien huomini ben di te piu deboli, ma martiali, Thessalia piu nõ è, lieuati, & dirai ad Achille: Thessalia giacer sotto li piedi di Eneadi. Contẽplata la ruina, nõ longo del tomolo me si presentò un marmo di lõga statura, oue erano scolpiti alcuni uersi di questa sentẽza: Io misera uirtu tonsa de capilli, siedo appresso alla tomba di Aiace, cõ grãd'animo sprezzata, pche a Greci il doloroso ingãno fu megliore, però uidoata son. Mi parue d'imaginar quella esser la sepoltura di Aiace, qual disperato p il clipeo d'Achille a morte si dãnò. Salutati & uenerati quelli eletti spiriti, date le uele a uẽti, propinquo fatto ad Helesponto, lagrimosamẽte il salutai: & commiserato alla

fanciulla di Sesto, adorai le uestigie dell'amorosa Torre, & dissi: O fortunata casa, che del tenacissimo amore anchor la fama tieni: & cõ breui parole biastẽmai il stretto mar ch'al giouane d'Abido cosi corruzzoso, & infesto stato fusse. O amanti ueramente beati, alliqual per gratia fu donato in presenza l'un dell'altro la uita finire, Io misero cõbatto l'incerto, espugno la fortezza, sieguo quel chè nõ scio. Cosi ragionãdo, & uelificando peruenissimo in Bizantio, oue smõtato uisitai il gia famoso Tempio della Diua Sophia, & hora sporcissimo habitacolo dell'insolentissima Bestia Mahometana: et con piccol discorso squadrai la uita, li costumi, & le conditioni, cõ le pollitice uirtu di quelle genti, qual sono Venere, Baccho, auaritia, dolosità, fraudi, & inganni. Oltre uedẽdo, ritrouai un Greco, qual nella città di Roma me fu amico, et domestico il cui nome era Theodoro: dalquale humanamente fui riceuuto, & cordialmẽte interrogato: Qual fusse la causa de cosi longa, & strana andata. Con li occhi in terra, & faccia uergognosa me tacqui. Estimando Theodoro indignation de Signor, o naufragio de merci, effusamente me offerse ogni sua facoltà: perilche quanto puoti lo ringratiai: & nõ senza lagrime la mia calamità gli manifestai. Rise il castigatissimo maestro, dicendo: Rude é quel huomo chi cerca di far legne fuora del bosco. La uostra dotta Italia d'ogni uera specolatione é Regina castigatissima: costi uersano tra tauerne schiaui, & gente del uero senso priua: però cõuien drizzar la fantasia altroue: Gliè fama appresso di noi, nella Isola oue Arianna il corpo lasciò, essergli un huomo, qual facilmente soccorrer potria al tuo curioso desio. Riposato che alquanto serai, potrai prendere il camino, quando pur in questa oppinion uogli perseuerare. Non son arduo di castigarti, ne dis-

suaderti dall'amorosa impresa, per esser il paese nostro a quella passion inclinatissimo: par che tutti li elementi insieme con le complessioni siano conspirate per nutrir Amore: & quel che si legge in historie, & fauole è nulla, a rispetto di quel che hora si fa: ma nanci che te parta, starai qualche gior no appresso di me: accioche per scienza intendi nō esser dalla uerità alieno quel che te dico. Fatto domestico a mille dōne, & damigelle, mille uolte sospirando, dissi: Italia mia come rustica sei. E una dolcezza, & somma gentilezza, la cōsue tudine di quelle Matrone, appresso dellaqual bē pare Amor senza freno tener libero imperio. Per quel tēpo hauea il Sol= dano mādato a Bizātio suoi Caduceatori per ultimare alcūne lite spettanti al Regno di Persia. Per opera di Theodoro fui attribuito all'amicitia di quello, a cui era imposto il debbito oratorio: si che al suo partir fui raccolto nella sua Galea. Fe rito audentemente il mar, con mille naufragij facessimo il lon go, & pericoloso tragietto: & per la Dio gratia salui perue nimmo al Porto dell'alta Famagosta: oue ritrouai un Centu= rion da Parma iui presidente alla custodia della Terra, dal qual consolatamente fui albergato. Credo certamente che Ve nere, & Cupido ogni suo puoter p ultimo testamēto lasciaro no in quella Isola. Diuersamēte ragionādo co'l mio Cēturio= ne, gli adimādai: Se huomo gli era d'astronomica sciēza orna to: pilche rispose mi: In Cirines Terra munitissima, et forte, es ser gli un Calogero, il cui nome era Zaccho, quale in tal ptia supaua la schola Greca, antiqua, & moderna. Crebbemi il di sio sopra modo, onde tolta una guida, cō lettere del Cēturione me presentai a Zaccho: & con diuerse introdottioni gli ma nifistai l'infirmità de tanti anni, con tante erronne, & fatiche: che con molto minor sollicitudine se acquistaria il montuoso

& aspro Regno di Persia. Inteso il tutto, & premisse le cõueniẽti oratorie parole, me confortò, pregandomi che hormai uolesse riporre in piu tuto Porto la fragil barca: pche cõprendeua che da tanti procellosi uenti, cosi debilmente armata, nõ potria euadere. Volsi fra me stesso ruminare a quãta infelicità, a quãti straccij, miserie, ruine habbi cõdotto il mõdo questa fanciullesca passione. Testimoniãza ne rẽdeno l'Afica, & l'Europa. Quãte firme amicitie, beneuolẽze, & affinità si sono cõmutate in odio per questa inordinata passione? Chi cruentò Romani cõ Sabini? fu pur questo esitial furore Chi meditò la ruina alli Tarquinij? fu questa rabbia Venerea. Chi macolò l'imperial casa di Claudio? fu questa uniuersal peste. Chi discordò Cesar da Pompeo? questo crudel furore. Chi dannò Antonio, et Cleopatra? questa commune insania. Chi sedò Demetrio? questa amara dolcezza: p laqual Siphace sostẽne prima mãcar di fide, che priuarsi di quella. Chi uinse Hannibale? questa inconsiderata amaritudine. Chi d'infamia riẽpi li alti ingegni di Socrate, Platone, Aristotele, Xerse, & Tolomeo d'Egitto? fu pur questo uano appetito. Et se particolarmente alle cose mediocri, & piccole, temporali, & sacrate con l'occhio descendesti, tutto il mondo ritrouaresti corrotto, & deprauato. O quanto è laudato, o quanto è beato, & a Dio simile chi de tal passion si sa moderare. Reassomi figliuolo il smarrito animo, et sforzati a quelle operationi che a Dio siano accette, al mõdo honoreuoli, et a te cõtentezza: & lascia questa amaritudine, che gia molti anni penando, & stentando, crucciãdoti, senza frutto sei rammaricato, & altro non hai raccolto se non affanni, lagrime sospiri, gemiti, & crucciati di corpo, & d'animo, giattura di tempo, consontion di facoltà, ammission d'honore, denigration del

la casa tua, infamia alla patria, acquistamento di perpetuo odio alla posterità, mestitia de parenti, & al fin ira de Dio. Reuoca figliuol la smarrita ragione, & riuestiʃsi l'huomo, & non l'animale: & deposta questa insania perseuera appresso di noi alquanto: accioche per longhezza di tempo mandi queste effeminate paʃsioni in perpetuo oblio.

CAPITOLO. II.

ET ben che le parole del Calogero fuʃseno piu acute, & penetranti che'l folgor del cielo, nõdimeno era l'ardor tanto potente, che in parte alcuna alla ragion non diede luoco. Et cosi dolcemente sermonizando mandò fuora Zaccho un sospiro, dicendo: Se'l fusse uolontà de Dio, seria contento ch'un nostro fratello, quale habita in Damasco, fuʃse co sti presente: in quell'huomo riluce una diuinità, che arrestar potria il Sole à mezzo il corso. Oime, quanto è piu facile à creder quel che si desidera nel rammaricato cuore, che sia il uerbo udito nelle menti de purificati huomini, et cosi pregai Zaccho me uoleʃse degnar de littere cõmendatitie à quel suo fratello, il cui nome era Anselmo: perche credeua p li meriti della sua beatitudine potermi liberar da tãta ansietà. La causa, lasciua, la grauità dell'huomo, la uera religione, la uita frugaliʃsima, la cõtinua sollicitudine, e la mala esemplarità ritardorono il pẽsiero à Zaccho di scriuere: pur da molte preghiere eshortato, & contestato, me scriʃse littere demostratiue della salute sua, & dell'andata mia alle parti di Damasco. Scritte, et sigillate le littere me le diede: & ringratiatolo, accombiatandomi riuenni in Famagosta: & iui dimorai alcuni giorni per penuria di nauiglio. Ne molto stetti, che una Galeazza Fiorentina, quale andaua in Aleʃsandria, spenta dal uasto mare iui peruenne. Cõuenuto del naulo co'l patro-

ne ci leuò, et assai faustamente uelificādo ne depuose in Alessandria, oue ritrouai alcuni mercadanti, quali andauano alla uia de Damasco, oue fra otto giorni stanchi, lassi, & assaticati si conducessimo. Spiata la condition d'Anselmo me feci condurre al suo diuersorio, quale era in fin del Borgo che finisse al pie del Colle, oue del giusto Abel fu cōmesso il fratricidio. Mirai la numerosa popolosità di quella città, era il cielo à ciascuna habitudine ben disposto. Iui gli era una Moschea cō tre Torri, sopra dellequali erano tre leggiferi, quali per la sentenza di quella insana turba, nell'ultimo giudicio hauranno à giudicare li uiui, & morti. Satiata alquanto la uista, giudicai ueramente quello essere il luoco, quale eletto fu alla formation del nostro primo parente. Dopo me uoltai, & risguardando contemplauo il tugoriolo oue habitaua Anselmo, significatiuo di gran santità: alqual fatta la debbita riuerēza, gli consignai le esarate littere, qual con grantenerezza di cuore le accettò, basciommi amoreuolmente la faccia, Dio ringratiando dell'humanissima, & insperata uisitatione. Restaurato alquāto il corpo, remissi Achate appresso del Consule Veneto, oue fino al ritorno m'aspettò. Pian piano ragionādo, ascendimmo al luoco, oue humanato in pace giace il figliuol de Dio. Posti à sedere, con fraterna amoreuolezza me interrogò del caso mio della prouincia, & patria; dellaqual ne mostraua esquisita scienza, per esser lui alleuato in Roma dal famoso Greco Bissarion. Dopo in processo de parlamenti me admandò la causa de cosi longa uenuta. Pallido fatto per la cōdition dell'huomo, diuēni muto, et duolsimi infino all'anima tal inzetta, del cui buō successo molto me sfidai. Pur fatto ardito dalla necessità, et dal disio, lagrimosamēte gli esposi la uita mia, e ciò che di tal peregrination fusse

la causa, pregandolo p Dio, che al duro, et insopportabil pō do consiglio, et aiuto non mi negasse: pche tal fu della reuelā te ombra l'Oracolo, che uisitar mi conueniua la casa di Proserpina, se sciēza uera desideraua hauer dell'amata dōna. Nō senza sdegno fu Anselmo dopo le udite cose, et cosi me disse.

CAPITOLO. III.

Misero che sei, se fra tanti tempi una fiata non hai me surata la uita tua. Sono queste peregrinationi da far per simil cause? Vuoiu profanar la conscienza mia in quello, oue mai hebbi pensiero? Oime Zaccho, meritaua questo il nostro sāto amore? Meritaua questo la mutua charità? In un tempo l'amico, & il prossimo tu hai scandalizato. Forsi questo mi auien per maggior penitenza delli errati mei. Peregrino ne di consiglio, ne di fauor te posso soccorrere. Come te puo ascendere in ceruello: che la diuina bonta à simil sciocchezza orecchie debbi prestare? Perche à dimādar quel che non conuiene, & quel che à conceder non è licito, è una manifesta ingiuria: però manca da questa impudica preghiera, et non offender la diuina māsuetudine: accio non te accomolasse maggiore ira, quādo sperasti benedittione, & gratia. Stanc ho quasi dell'ultimo affanno, per dolor cadetti in terra, deliberando firmamente prima di uita priuarmi, che di tal gratia. Et cosi stando, uidi da me alquāto scostato Anselmo, qual dupplicate le ginocchia in terra, & le mani complicate, con li occhi lagrimosi al cielo leuati, al sommo Padre faceua oratione. Effuso sopra la nuda terra, fui uinto da un graue, & dolce sonno: & non fu la potenza dell'intellettuale anima niente separata, che sotto piccol mormorio udi dire: Chi di consiglio è pouero, d'affanni conuien che abbondi. Il tenor delle parole, restrinse la parte sensitiua al cuore, si che

di me nulla puoteua. Smarrito à guisa de uiator che senza guida dubbiosa uia caualca, me uoltai, guattando se persona ui fusse che soccorrer mi puotesse. Solo gli era Anselmo, al quale esorando, dissi: Aiutami padre, che di me istesso son sfi dato. Con breui parole risposemi, dicendo: Taci, & caminan do guarda se cosa gli è che'l tuo furore ismorzi. Fatto alquā to piu sicuro, peruenimmo ad un luoco, oue erano due gran de imagini: per lequal spauentato, ad Anselmo m'accostai co me Pullo sotto la lattāte madre: & ello mi confortò, dicendo: Che non dubbitassi: che gia gionti erauamo nel glorioso Re gno del gran Gioue, oue descendemmo con ueloce, & incredi bil corso p quelle imagini, à piedi dellequali era un fiumicel lo che irrigaua una scura piaggia. Era di Eufrate piu ueloce, & profondo: con acqua negra, et diaphana, si che à guar dar rendeua gran terrore. Iui era un uecchio squallido, & auaro, qual con sottil cimba aspettaua il portatorio de chi al l'altra riua uolea commeare. Stupido fatto, mirai quella bar ca, qual mi parse la uera tristitia, li remi erano lagrime, & affanni: li trastri, sospir continui: la prora, penitenza sempi terna: la parte posterior, dānatione. Quiui circonfusa gli era una inestimabil turba, qual per l'oscura ombra da occhi cor porali comprender nō si puotea, se non à chi per diuina gra tia era concesso. Me cacciai fra la folta gēte p ueder se tra le meste ombre Geneuera ui fusse. Fu la fatica dall'opera ingan nata: di trappassare al tutto me disposi. Dato il naulo al cru del Nocchiero, lo pregai che la mal fida cimba al litto uolesse firmare; acciochè ageuolmente puotessi salire. Tutto turbato in uista, co'l remo l'acqua percosse, et scostando la barca dis semi: Per te hora non fia il passo, qual quando sera, graue mente te anogliera. Ritorna adrieto: qua giu non è fiamma

che petto uiuo abrusci. Sordofatto à suoi ditti per la uirtu di Anselmo fummo receuuti. Paruemi cosi stãdo udire una om bra che diceua: Come cosi natiuamente te adimandaſti Pere grino? PE. Fu della mia mala sorte un presaggio. OMB. *Adonque dal ciel se cavsano li nomi?* PERE. *Se ben uedi, il figliuol di Hettor prima Scamandro, & poi Astianatte fu chiamato: et à Tãtalo la dura sorte il nome impuose.* OMB. *Che credi ritrouar per questi fiumi morti?* PERE. *Contentezza.* OMB. *Qual luoco tristo diede mai conforto?* PERE. *Qualche uolta una causa natural produce affetto contrario, come sono le lagrime, qual prouengono da gaudij, & da tristitie: & se ben il luoco è mesto, pur in se potrebbe contener cosa che seria l'ultimo mio diletto.* OMB. *Muta sentenza, questo qua non ritrouarai.* PERE. *Che poßo io sperar qua oltra?* OMB. *Crudeltà, ingratitudine, et somma auaritia. Hora ritorna al nido tuo, & di tua sorte contento te riposa, perche radice traspiantata el piu delle uolte si secca.*

CAPITOLO. IIII.

ERano in prora quattro ombre, qual rammaricando si doleuano, il cielo, & la sorte sua accusando. Adimandai Anselmo, perche questi gemiti, quando costi il pentir nulla rileua. ANSEL. *L'anima separata (cosi risposé) è mal purgata, che anchora ritien delli habiti corporali la sua memoria: & per non hauer receuuta nell'altra uita delle sue operationi la degna mercede, lamentarase, & dolerasi infino all'ultima purgatione, oue lauata nel fiume Lethe del tutto si scordarà.* PERE. *Anselmo, delli costoro nomi non m'eßere auaro, perche con li affanni suoi consolaro i dolor mei.* ANSEL. *Peregrino, quanto sono li arteficij differenti. Loro con ogni ragione, & debbito si dogliono, et*

tu per uoglia languisci. Fu il nome (& tu la historia manifestarai) del primo Ferdinando Re Napolitano, il secōdo Carolo Burbondo, il terzo Galeazzo Vipereo, il quarto Gian Galeazzo figliuolo. PER. Oime Anselmio? ANS. Hora non piu no: Ascolta, uedi, & taci. Non longo dal litto uidi uenire una numerosa moltitudine d'armati, quali con letitie le meste ombre accompagnauano: tra li quali conobbi Federico da Vrbino: Sigismondo, & Roberto Malatesta: Alessandro, & Costantio da Pesaro. Fatto il tragietto, uidi un gran Cantricipite con formidabile, & crudel latrato: qual sopra il limine dell'atria Regia di Proserpina si posaua: à chi senza corpo passa, d'offender non ha possanza. A questo Anselmo diede un pane, qual rodendo, & latrando, senza offension passammo. A Proserpina accostato, con uoce supplice lo esorai, dicendo.

CAPITOLO. V.

Soprema Dea, facil cosa debbe eßer l'impetrar merce de da chi altre uolte fu bisognoso, ti prego p le materne fatiche, ch'in simil casi benignamente approuasti, nō me niéghi soccorso. Mercede chiamo per li celesti sideri, tra liquali gloriosa sei annumerata: Mercede per li inferi numi, oue del puotere il scettro tu tieni: Mercede per li naturali elementi: Mercede per li notturni silentij: Mercede per li incrementi Neotici: Mercede p li Mēphitici arcani. Deh nō me negare ò somma Dea quelche gia ad altri concedesti. Se la mia Geneuera à questi tuoi Regni per sua mala sorte immaturamente è deuenuta, de restituirla non te fia graue. Fammi ò Dea immortal per le tua ingēnita potenza di tāta gratia degno. Non eßer auara delle gratie sonnifere (qual gia guttasti) acciòche senza uoglia rihauer la possa. La Dea propitia fat-

la, del ueder mi diedi commodità, & dell'estraher se cosa ui fusse che tāto affanno raffrenar puotesse. Ringratiata, et adorata la Dea, digressi, giongemmo al luoco oue sono le crudel figliuole d'Acheronte, qual di continuo commoueno l'hūmana generatione. Quiui era una infinita turba di gēte possessa, & dominata, si come dal suo imperio procede. Specolata questa prima parte, giongemmo ad un paludoso, & cenoso luoco, oue del primo il trāsito è piu difficile, & laborioso. Questa a quella infernal palude, che d'ogni tristitia abbondā: questo è l'albergo de ostinati, & perfidi huomini: per di qua se passa il luoco d'ogni speranza priuo. Adimandai Anselmo in qual regione fussimo: & ello me rispose: Nell'ultimo de Egitto. Marauiglia prestommi la tanta circonferenza, & immensita del paese. Ammiration non te prenda, disse egli. Cosi si pascono le sidere del cielo qua giu, come in quell'altro hemisperio. Hora tacēdo uieni. Et cosi caminando peruenēmo al Cocito, qual da Stigia se deriua: per ilche s'offerse alli occhi Phlegetonte, qual lustrato passammo, et de quiui è originato Lethe fiume infernale: quiui delle colpe nostre lasciamo la memoria. Fatti propinqui uedimmo uno Throno soblime, oue di grande austerità, & tremenda faccia sedea un Re co'l sceltro in mano. Pregai Anselmo che non me permettesse guardar la rigida presenza. Allhora Anselmo: Peregrino per te anchora non sia il tempo, qual ben che tardo, pur troppo presto te parera: & qual sia il Re per tua satisfattion dechiararò.

CAPITOLO. VI.

EGli è quel cantato Minos, al cui cospetto insieme con Rhadamāto l'intrare è necessario: oue ad uno, ad uno ciascuno esaminato con quelli costumi, et atti, che sono uiuuti,

con quelli seranno animaduersi. A costoro il mentire è impossibile: & coloro liquali al suo buon Genio seranno stati ubbedienti, uerranno collocati nella sedia delle piissime, & riposate ombre, oue senza inuidia, tristitia, & affanno sua uita menaranno: & quiui sono fonti di pura, lucida, & cristallina acqua: li prati de fiori, & rose uirenti: quiui ritrouarai schole Philosophice, huomini poetanti, historici, consummati, & huomini regnanti: alliquali la uirtu in terra è stata un Dio, canti, melodie, & eterni concenti con perpetua, et buona conuersatione. Non gli sia freddo che anoglij, non caldo che risolua, ma il cielo temperato, & di continuo giusto sacrificio. Coloro iquali de costumi scelerati sono uiuuti sempre, seranno cōmossi, et agitati, all'horrendo giudicio di Herebo: & tratti per la scura regione del tetro Chaos: ou'è la moltitudine de impij, e scelerati huomini. Iui è il sitiente Tātalo, le uiscere de Titio, il sasso de Sisipho, altri da fiere lacerati, altri da fiamma ardente consummati, altri di nuoui tormenti perpetuamēte cruciati: Ragunati tanto li buoni, quāto li rei, in schiera tutti se appresentaranno al cospetto de Lachesis, qual nelli suoi habiti ciascun conformara. O quāto filice, & beato sera colui, à cui la buona uita sera stata amica. Dopo l'Angiolo dato alla priuata custodia, tutte quelle anime à Cloto offerira: qual cō ratificatione ogni cosa approbara. Antropos la terza sorella con stammi immutabili il tutto perpetuarà. Fatti questi misterij correranno al fiume Lethe, & ciascun per la sua necessità beuerà, & farassi scordeuole delle passate loro operationi, le nuoue confirmando.

CAPITOLO. VII.

ERa un stupore ad udire il gridor delle passate anime, allequal p la passata mala uita erano dati tristi habiti:

et alle liete, et uirtuose buona stanza era cõsignata. Quiui è una piaggia del beneficio d'ogni uirente herba priuata, & nuda. O mirando prodigio, o diuin secreto giudicio, o abisso, che ogni intelletto eccede. Mi pareua da due porte, l'una del cielo, l'altra della terra uenire una turba d'anime infinite: qual lucida, qual squallida, qual di poluere, & macie consitte: altre con fatica grauissima, con uoci lamenteuoli, gridi, & mormorij si appresentauano: altre u'erano con faccia deletteuole, qual de cose buone, pie, & sante parole faceuano secondo quelli habiti con liquali nel mõdo uisseno. Tutte auanti alla sedia delle tre Sorelle de bianco uestite, & incoronate in Throno sedente s'appresentauano. Et prima a Lachesis, il cui trombetta gridando proclamaua: O anime peregrine che seti qua presenti per receuer li habiti perpetui, ciascuna alla sua uirtu sia curiosa: perche quella sola è inuiolabile, & libera, tutto il resto è perpetua seruitu: quella sorte che sopra di uoi caderà, eternamente ue durerà. Ditte le parole, ciascuna si riuesti de quelli habiti, che la consuetudine della prima uita gli haueua insegnato. O quanto è difficile il nascer laido, & esser mal alleuato, et morir strenuo. Vedrai alcune anime de Tiranni, & scelerati prendere habiti diuersi, qual d'Orso, qual di Cingiale, qual di Serpe, qual de horribile aspetto, secondo quello che haueranno operato. Altre de delitteuoli habiti riuestite si goderanno, si come Orpheo, qual dalle donne battuto in Cigno si commutò. Lasciate le immonditie, alla pudicitia si accostò. O beate anime ueramente, allequal de suoi errati la obliuione è concessa. Non uoglio però Peregrino che metaphora il senso te abbaglia. Tutti li miseri mortali di questa beuanda se nutriscono: questa è quella acqua amellita

che le anime nostre in sempiterna calamità ligate tiene. Questo è quel fiumicello di uoluttà, sensualità, & uitij, nelqual si laua l'anima mortale, & fassi immemore de tutte le doti della informante anima. Quel Phlegetonte è il proprio ardor de ira, & cupidità. Questa è la plenitudine delle nostre colpe. Il Cocitho è significatiuo di pianti, & stridi. La Stigia palude dalli simolati Dei tanto uenerata, è quella che le anime nostre tien sommerse in cure dannose. Appresso di questa guarda, & uedi quelli Voltori, quali le inte stine uorano: eglie il tormento della mala conscienza, qual suoi errati rominando, patienta, & trema per l'aspetto del seuero, & giusto giudice. Ecco Tantalo che la fame da se non caccia con l'abbondanza delli presenti pomi; quali pareno che la bocca gli riempiano, questo è l'ardente, & uoracißimo disio della predominante auaritia, che mai per copia d'oro, ne d'argento se satia. Vedi coloro che dalli raggi della ruota uengono dißipati, sono quelli che senza consiglio, & uirtu al mondo sua uita hanno menata: ne cosa alcuna con ragion, descrition, ne coscienza, hanno moderata. Guarda quel gran sasso, che uoltano, & riuoltano, quello è significatiuo de coloro che indarno il suo tempo consumano. Quell'altro immenso sasso che ruina minaccia, è la penitenza di coloro, alliquali tirannia è stata Dio in terra. Hora lasciati quelli luochi, & spettacoli, ascendimmo alle beate sedie delle purgate anime.

CAPITOLO. VIII.

ANselmo poi che'l tempo il concede, el luoco il richiede, et la materia si offerisce, te prego me dechiari che cosa è questa anima. ANS. Eglie una forma essētial del cor=*

po intellettuale, rationabile, inuisibile, & immortale. Et furo no altri che disseno (come fu Galeno ottimo phisico) L'anima nostra esser complessione: suasi da questa ragione (& non uolgare) che tutte le passioni se sentono nell'anima: qual si turba, si commoue, si letifica, & fassi de uarie mutationi: & cosa che non sia de contraria qualità non può riceuer simile alteratione: però par che sia complessione. Alche se risponde: Il corpo, & l'anima hauer distinte, & determinate passioni: qual sono .ppie, & peculiari, come è al corpo cholerico la cholera: & sono queste passioni di tanta forza, che l'anima nelli primi impeti, & mouimenti non gli ha imperio alcuno: si come per essemplarità uediamo nelle naui, quali dal procelloso uento condotte, & agitate, non possono esser rette, ne guernate dal nauta, benche di tale essercitio egli sia prouido, & eccellente: & quando questo si concedesse, che l'anima fusse complessione, & come complessionata receuesse le passioni, cessaria da ogni guerra co'l corpo, al qual sempre la uediamo repugnante, quando egli deuia dal retto tramite dell'honestà. Oltre questo si dice: Che le cose create da diuersi contrarij non possono esser forma sustantiale: perche a quella nulla cosa gliè contraria, ne è suscettibile del piu, ne del manco, si come è la cosa accidentale, adonque non è cōplessione. PER. *Vorria saper come nascono, et che cosa è questo huomo nel uentre materno?* ANS. *Se dice per sentenza naturalista: Che prima egliè animal che huomo, & auanti che si termini in huomo, partecipa con tutto il mondo, però rettamente si appella Microcosmo: cioè, mondo minore: perche nella prima generatione conuien con le pietre: però con accomodata metaphora è fabolato, Pirrha co'l marito conuertire li sassi in huomini:*

& questa conuenienza solo risguarda al primo essere. Dopò conuiene con le piante, arbori, & herbe, quanto alla potenza uegetatiua. Dopò con li bruti, quanto alla sensitiua. All'ultimo, con la natura Angelica, quanto alla intellettiua: qual non uiene infusa dal magno Dio se non dopò l'organizato corpo: perche a tanta forma non conuien se nõ materia ben disposta, & preparata. Essendo quella che habbia infermar tutto quello che della terra si produce, all'huomo dar si può, & si come Regina regge, & gouerna il corpo. PER. O Anselmo ammiration mi prende: che essendo quest'anima da Dio create, infusa in questo tegumento corporeo, perche non fa ella demostration de suoi primi habiti portati da Dio prima che'l corpo, qual immediatamente dopò che è deriuato dalla potenza all'atto, mostra la sua longitudine, latitudine, & profondità, & inclina l'anima doue a se pare, & piace? ANS. L'anima de suoi habiti per gran tempo si ascõde: come sono affitti, costumi, uolontà, agitationi, oppinioni, cure, memoria, & intelletto. Ma dir si suole, & è il uero: Che la uera sapiẽza, intelletto, e discretiõe uẽgono co'l tẽpo, & crescono. Anchora che fussero habiti corporei, et nõ dell'anima: però marauiglia nõ te afferra: perche essendo in forza del corpo come in suo carcere uien forzata per l'altrui imperio. PER. Anselmo, adõque nõ è essa come tu dici del nostro corpo regina, ne regolatrice: & peccando come cosa uiolentata, non è de penitenza degna. Ma hauẽdo Dio eterno cura d'ogni cosa, come ha patito lasciare in gouerno d'una materia corporale una sostãza tãto spirituale: et sofferto dar gli carcer cosi discõueniẽti? ANS. Peregrino, le cose animate sono trasmutabili, & secõdo quella sono punite, et premiate. L'anima, quale è capace del bene, e del male, p la fortezza

del libero arbitrio è trasmutabil dall'un all'altro: et può operar quello che gli piace: & è di tanta potenza, che se, & altri può saluare: & accostandosi alla diuina uolontà ogni cosa gli succede in bene: & operando al contrario, di quello è premiata: & ben che sia processa da Dio, non è però da dir che sia impeccabile come Dio. Ben seguitaria quel che tu dici, quando ella fuße del suo libero arbitrio nuda. Gia che'l corpo, non consentendo essa, non è di tanta forza, che la possa conuertire. PE. Pur non me risp̃ōdi, come nascono in sua purità? Hora parla come anima, & non come corpo. ANS. Non nascono, ma se infondeno. PER. Falsa è adonque quella natural ragione che dice: L'huomo generarsi dall'huomo: & l'huomo non se intende se non per complessione del corpo, & dell'anima: adonque uien cosi composto per generatione, & non per infusione.

CAPITOLO. IX.

A Ttēdi Peregrino, e castiga il falso errore: pche se creata fuße, seria necessario che se risolueße nella pregiacēte materia come fa il corpo. Et se cosi fuße, come serebbe la tormētata come tu senti? PE. Che tēpo intercede dalla creatiō dell'ēbrione alla infusione di quest'anima? ANS. Al sito mascolino in quarāta giorni, al feminco ottāta. PE. In questo tēpo che fa lo embrione? ANS. Cresce, et se dispone alla recettion dell'anima. PE. Adonque senz'anima cresce il puerello? ANS. Non dico cosi, egli cresce p uigor della negatiua. PE. Adōque delle anime parte sono create, & parte sono infuse. ANS. Questa puerilità è una impropriettà: & bēche l'anima intellettiua comprenda queste sciēze: cioè: sensitiua, & negatiua, nón è però se nō una anima: pche sopra dell'una uien l'altra. Alla negatiua soprauiē la sensitiua: et a questa l'intel-

lettiua, & così nell'huomo pareno tre anime in una potenza: ma per degnità dell'intellettiua se adimanda forma essential dell'huomo, & questa è quella che dalli brutti ci fa differenti. O quanta crudeltà seria negar la sua immortalità, della qual solo li cattiui, & facinorosi ne serebbeno guadagneuoli, & felici, quando ad un tempo si liberassino senza pena delle lor iniquità. PE. *Quando le anime sono passate oue uanno, & per qual uia, & chi le conduce essendo nuoue, & inesperte del paese?* ANS. *Vengono in questi ergastoli per uia tortuosa, & per mille anfratti: & maßimamēte quelle che di cupidità, scelerità, et flagitij sono macolate. El Duca loro è q̄l l'Angiolo che gli fu dato in uita p sua custodia. Altri esistimorno (come Pithagora) che solamente passassenò di corpo in corpo, oue si letificassino, ouero s'attristassino, secōdo li meriti, & demeriti. Questo repugnaria alla diuina onnipotēza: perche pareria ch'ella nō potesse crear piu anime delle create, e seria reputata nuda della somma giustitia. Credo che come sono uscite del corpo, uadino al luoco oue sono deputate.* PE. *Queste anime che portano con loro quando uēgono costi?* ANS. *Eruditione, & educatione: & secondo che haueranno operato, gli seranno deputati luochi cōuenienti, & buoni, & tristi gouernatori?* PE. *Queste anime appareno mai appresso di noi?* ANS. *Si ben.* PE. *In qual forma?* ANS. *Sono a similitudine de simolachri, qual per non esser purgati tengono alquāto de uisibil in se: et quelle che sono oscure, tāto sono uagātiche puēgono alla lor mōditia. Alcune sono purgate, mōde, lucide, et chiare a guisa de Cigno biāco, si come dice Homero, Thamiri, & Philomene. Altre sono in Leō trasforma te, come fu Aiace. Altre in Aquila p l'odio, & graui erōne, come Agamēnon, & Athlāte, quali p non puoter pdonar al*

combattere,elesseno l'anima d'un pugnace. Altre in Simie come Thersite per la sua pusillanimità. Altre in povero,come Vlisse,qual per la passata ambitione elesse la vita d'un priuato huomo.PE. Stādo costi queste anime intendeno nulla di quel che si fa appresso di noi? ANS. Fu che disse assolutamente che non. Altri parlerono sotto distintione: cioè: Che le dannate nulla intendeno se nō per reuelation di qualche anima moriente,qual refirisce quel che gli permette la diuina giustitia p maggior penitēza, & amaritudine di quelle che ascoltano. Le anime beate,allequal per la diuina fruitione è donato il puoter contemplar l'aspetto de Iddio, nelqual si come specolo riluceno tutte le cose create, & non create, par che intendano tutte le cose humane.PER. Se l'anima del corpo riuestita ritornasse al mondo, sapperia ella il tutto distintamente recitare? ANS. Non credo io,perche le cose incomprensibili sono inenarrabili: & è piu presto un stuppor che comprensione della sua qualità. PE. Anselmo,odo stridi,& gemiti,& nulla uedo. ANS. Il fuoco le cruccia.PE. O Anselmo parla del possibile. Non uidi fuoco,ne fiamma come è costu: & essendo l'anima inuisibil, & impalpabile come me uuoi psoader che siano crucciate dal fuoco,qual di sua natura è lucido,& apparente? Scio che appresso di te è manifesta la natural ragione,che'l corpo non può operar se non per cō tatto,ne corpo alcuno può toccar il spirito, pche quelle cose si toccano,li cui ultimi si sono insieme: ma il spirito non ha ultimo alcuno, come adonque sono crucciati dal fuoco? Oltre: Non te par conueniente, & necessario,che lo agente, & patiente siano insieme? ma tal non può essere il spirito co'l corpo: adonque non è il uero quello che me dici. ANS. Peregrino,uoglio che breuemente intendi: Il fuoco non essere agēte

principal nel ſpirito:ma come opera, & inſtrumēto de Dio: & tale è il fuoco all'anima, quale è la fantaſia all'intelletto agente. Non ti para queſto marauiglia, che alle fiate ſe riceue piu affanno in ſogno, che in uigilia. Quādo mai, all'anima non fuſſe altra pena ſe non la comprenſion intellettual della diuina giuſtitia, queſto è uno ineſtimabil ſopplicio: & però tu debbi ſaper che coſi eſſendo, il fuoco non luce come in propria ſua ſpera. PE. *Se pena infernal non è altro che cōprenſion intellettuale, non è nulla a comparation di quella de miſeri amanti, quali ſempre affligono l'anima, & il corpo.* O *quanto ſeria meglio il ſtar coſti, che la oltre.* ANS. *Peregrino, facilmente ſi ſprezza quel che mal s'intende. Se ſolo cōſideraſti quel che ſia il perpetuo dal temporaneo, fareſti altro giudicio: che queſta pena quando è in operatione non ſe rimoue ſenza diuina diſpoſitione. Voſtre amoroſe paſſioni ſono uolōtarie, & in un momēto uāno, & uengono. Te rende eſcuſato, perche parli come huomo d'appetito, & non di ragiōe.* PE. *Queſte anime reueſtirāſi mai piu de ſuoi corpi?* ANS. *Neceſſariamēte.* PE. *Per qual potēza, diuina, o humana?* ANS. *Solo p il ſuo fabricatore, & nō altro.* PE. *Credea che la natura a queſt'opa fuſſe potēte, dicēdo il* Dottor *della gēte: Che la reſurrettion del grā leggiſtro, et humanato* Dio *è ſtata cauſa della noſtra, ma p l'humana uirtu ch'egli è reſuſcitato, p quella medeſima reſuſcitaranno li corpi humani.*

CAPITOLO. X.

O *Craſſo errore, o eterna tua dānatione, oueramēte alienato dal uero ſenſo catholico, attēdi a queſta breue riſpoſta: L'humanità del gran leggiſtro fu organo della diuinità, ſi che tal reſurrettion ſi aſcriue alla diuina, et nō humana natura.* PE. *Anſelmo, non te turbar, non è minor uirtu l'inſe=*

gnar che sia l'imparare. Odi mie ragioni: Nella natura ui sono duoi processi, uno in cōponer, l'altro in resoluere: et quel che si principia in uno si termina nell'altro: si che l'uno, & l'altro termine é soggetto all'attion della natura, qual se'l composito puo risoluer, quella medesima attione ha luoco nel suo contrario: siegue adonque che la natura puo esser causatiua della resurrettione: et quando cosa alcuna ui mancasse, l'influsso del cielo operaria. ANSEL. In qual modo? PE. In questo, sotto il ciel niuna cosa é nuoua: & quello che é, fu, et sera, & per il continuo moto del ciel ritorna al sito suo, ciascuna forma in quel medesimo numero all'esser suo, & cosi sera la natura, potēte alla general resurrettione. ANS. Quādo sera questo? PE. Dopo il grande anno, che sera passato il spatio d'anni trentasei millia, in questo modo ritornando la causa ritorna l'effetto. Allhora li corpi superiori tutti farāno ritorno à quel medesimo sito, presupponēdo che'l ciel stellato si muoua in cento anni un grado contro il moto diurno, qual si fornira d'Occidēte in Oriēte in anni trētasei millia: si che pur pareria questa resurrettione esser de potēza naturale, et non diuina. ANS. O Peregrino inerte, ocioso, & poco sollicito della salute tua, ò troppo prosontuoso contro il diuin sappere, & puotere, ò troppo intēto alla fantasia del fallace Beroso. Hora rimette cō questa euidente ragione il tuo dannoso errore, qual proua il cielstellato non muouersi cosi d'Occidēte in Oriēte: pche allhora potria essere in principio di Cancro quella Stella del nono cielo, qual fu già in principio di Capricorno: et però espone il moto dell'ottauo, ouero del ciel stellato essere in alcun piccol circulo descritto sopra il principio d'Ariete, & Libra: qual moto é di accesso, & recesso, secondo il principio d'Ariete mobile nel suo circulo

ascende, et per l'opposito del capo de Libra mobile descēde: & alle fiate Ariete descende, & Libra ascende: et in questo modo si muoueno le stelle nell'ottauo cielo secondo la longitudine, & latitudine insieme. Se'l si prouasse quel moto in alcun tempo fornirse, nelqual non puotessino tutti li circuli inferiori ritornare à quel medesimo sito, che gia hebbeno in principio di quel moto, te cōcederia la tua oppinione, allaquale aduersa questa ragione: che nō solo da cause efficiēti depē de l'identità dell'effetto, ma anche della materia, laqual omninamente puo hauere un'altro sito in cōparatione al cielo: et p l'attion del libero arbitrio possono essere i corpi impediti, che nō siano in quel sito, oue erano prima: & anchora p tal attion potria essere il corpo diuiso, et la materia dispersa: et in corroboration di questo attendi: L'atto del libero arbitrio de necessità non è sottoposto alla causalità del cielo: e per cō seguēte de necessità non ritorneranno à quel medesimo che erano prima: & cōsidera: ben che'l naturale agēte non puo opar senza moto, ò mutatione, ne l'un, ne l'altro puo ritrouar q̃llo istesso: adōque dal primo all'estremo natura nō puo far questa resurrettione. O quanto è cosa sciocca à credere che l'influsso del cielo possa di noi quel che egli uuole: alche obsta la naturale euidēza, quādo al mondo è prodotto ò Signore, ò Re: se'l fusse per opera de cieli, seguiria che tutti quelli che nascono sotto quel influsso fussino Signori, & Re: ilche pur non è uero: adonque non è per potenza, ne per gratia de Pianeti: ma solo di quel Dio, dalquale ogni nostra cosa se condo il suo ottimo giudicio procede. Quando tu dice: Che la natura puo risoluere, & conseguentemēte cōponer, la conse quēza non tiene. Craton Philosopho puote diuider le gēme, ma consolidar non. Hor uedi Peregrino come la mente tua

è piena de mille errori: ilcui fin non è altro che affanno di mente, e morte dell'anima. Et cosi perseuerando in questi di letteuoli, & ameni ragionamenti giongēmo nel confino delli mesti, & lagrimosi campi,

CAPITOLO. XI.

ERa per la miseranda cōpaßione gran marauiglia udir le anime sparse rammaricarsi per quelli tetri ergastoli. Ad alcune li Auoltori di continuo l'interiora diuorauano con perpetua pena. Ad altri li cibi preparati non paßauano in sustanza per non puoter mangiare. Altre uolgeuano saßi con ineffabil fatica, & atto laborioso. Da tanta horribil uisione stuppefatto adimandai ad Anselmo: Perche tanta pena, & fatica inutile. Le prime anime (rispose) sono di coloro, ch'eßendo in uita de suoi errati mai pentir non si uolseno, et sono senza misericordia de peccati loro: & dall'interior cō scienza stimolati, sono come tu odi esagittati, commoßi, & afflitti, ne à suoi beneficij la diuina giustitia mai si mutara, per eßer il luoco di tal sorte, oue il pentir non uale. Le seconde sono anime de gēti, allequal l'auaritia sempre fu Dio in terra: & quanto piu erano di facoltà copiosi, & abbondanti, tanto manco à se, & ad altrui erano liberali. Le terze sono le anime di coloro, quali con attroce, et grauißima tirannia hanno gouernato li loro stati: & che molto piu furono estimati dalli loro sudditi per timore che per amore: però (come uedi) uannouoltando saßi inutilmente. Eraui il crudel Dionisio tiranno de Sicilia: qual fra li con uiuij teneua sopra il capo la spada ignuda con piccol filo ligata. Vidi alquanto dilongato una grande imagine con due faccie: l'una uiuacißima, l'altra di tanta palidezza, & oscurità, che alli guardatori era paura, & stuppore.

Commosso alquanto, adimãdai Anselmo di cui fu la terribil faccia. Risposemi: Del Signor dell'infernal regione, qual noi Pluton chiamamo. Per quelle due faccie intendiamo la morte del corpo, quando l'anima si separa: dell'anima poi, quando l'informa il corpo: qual non è altro se nõ un uincolo, carcere arduo, & oscura sepoltura. Satiata la uista, & partiti da tanta noglia, giongẽmo à quelli decantati campi, oue con dolcezza, et felicità le anime se riposano, et ciascuna dell'habito suo memoria ritiene: maßimamẽte di quel in che piu al mondo s'esercitò. Pregai Anselmo mi mostraßi il luoco, oue l'anime amorose dimorano.

CAPITOLO. XII.

Era il uestibolo del campo tutto in uista aprico con un praticello, sempre uirẽte de mirti, geneueri, palme, et arbori odoriferi, ornato con color di gẽme orientali, fonti uitrei & cristallini, giardini deletteuoli, & colti con ogni apparẽza, & piaceri altißima, Donne, & huomini à diuersi esercitij intẽti per intrar doue l'anime dimorauano, qual con cãti, qual con bali, et armonia: altre giostrãdo, armeggiãdo, caualcãdo, & sollazzãdo: qual con fraude, homicidio, et tradimento s'affrettaua all'intrare dell'adamantina porta, sopra della cui sommità u'erano scritte queste parole: O mortali, ogni uostra cura à me camina. Spento dal disio del ueder, pregai li custodi, che me faceßino tanta di cõmodità, che mirar puotesse se l'anima de Geneuera anchor qua oltre giõta fusse. Con grandißimo silẽtio stauano quelli custodi come statoe marmoree. Teneua ciascuno di loro una chiaue in mano. Quello che sedeua à man destra l'haueua di ferro lucẽte, & tagliente: l'altra era d'oro fino, con laqual s'intraua: cõ quel l'altra si cacciaua chi dell'habitare era men che degno. Pre-

*gato con humil preghiere il guardiano per la porta semia-
perta mi prestò tãto di uista, che cõ l'occhio il tutto trascorsi
& ritrouai due ombre, l'una di specoli carica, l'altra à simi
litudine d'hortolano un giardino d'herba buona coltiuaua.*
Erano *di aspetto grauissimi, di parole accorte, di soffrir cõti
nui, crucciabili, e lõghi. Sbigottito me fermai.* Dissemi *Ansel
mo: Assai intendi, hor non piu, non piu. Colui che al suo ap-
petito il mondo regge, & gouerna per tal modo il cuor del
li amanti accese, che per amar qual morte, e qual esilio elesse.
se. Alciai la uista, & uidi una sedia à guisa di throno impe
riale de* Signor *uacoa: allaqual circonstauano alcune copie
d'huomini, quali con lealta di cuore haueuano seruito amore,
& con sparsa fede, liberalità, pietà, clemenza, & modestia:
fra li quali conobbi* Alphõso *Ihena*, Philippo, Aloise *de* Frã
za. Li *primi duoi con graui mormorij della figliuola di* Via
cislao Re *seguitauano il stendardo*, Francesco Vipereo, Lio
nello, Nicolo, & Borso Estense, Federico da Vrbino, Carlo, Si
gismondo, & Roberto Malatesta, Gulielmo da Monferrato,
Roberto Sanseuerino, Alessandro, & Costantio da Pesaro,
Petromaria Rosso, Cosmo de Medici, Santo Bentiuolo, et Gia
copoantonio Marcello Veneto. *Firmata la uista alquanto, ui-
di in disparte quattro ombre, allequal pareua che* Amor *fa-
cesse campo*, Carlo da Montorio, Anuerso dall'Anguilla-
ra, Napolione Vrsino, & Carlo da Sogliano. *Alquanto
piu scorso udi parlar di cose alte, & graui* (& *se la uista
non me inganno*) *ui era* Mahometto Ottomano Lodouico
di Franza, Francesco Foscaro, Philippomaria, Marco
Barbadico *honore, & gloria della terra sua*, Carlo di Ber
gogna, Galeazzo Vesconte, *con il suo primogenito.* Veden-
mi Anselmo da graue pensiero oppresso, con faccia lieta ri-

uolto à me,disse:Perche l'hora è breue conuien leuarsi . Ma prima che te parti di queste che à te pareno cose marauegliose particolarmente te narrero.

CAPITOLO. XIII.

IL pratello florido,sono le prime uiste d'amor,qual sono delettevoli,et per coglier fiori ciascun cō sua grauissima giattura gli tēde, et corre. La porta adamantina,sono li cuori delle donne nel primo aspetto uaghi,ma alla mercede piu che Diamante duri:si che li miseri amanti all'estremo del uiuer conducono. Le colonne di gemme lucide orientali,sono li mediatori di questo Amore, quali di buone parole , & promesse sono larghi donatori, ma di effetti parcissimi.La ferratura significa,che accecati , ue lasciano precipitare , qual l'honore,qual la facoltà,qual il tempo con temerità,et insulsamente spendendo,& poi delusi senza alcun frutto ue ritrouati.Le chiaui sono d'oro,& di ferro:con la prima si entra: cioè,tributo,largità et magnificenza: con l'altra ne uien cacciato con austerità,auaritia,asprezza:durezza,inhumanità,& sconuenienza. La sedia uacua,non è altro , se non che questo Amore è un insognio,& imaginata potenza:però è uacua la sedia . Quelli che stanno d'intorno sono quelli che con modestia, & cortesia,et per esercitio uirtuoso hanno acquistato honore,& fama.Li altri sono quelli che con appeti ti sensuali hanno acquistato qualche premio di fama,ma non uirtuosa,ne chiara.Et se ben te par che tengano la bocca aperta al continuo gridare,nō è però che facciano moto: ma con uita amorosa sono uiuuti:& qua oltre intrati con quelli stracciį che dimostrano : & cosi li altri secondo che l'apparenza li significa . Dopo che l'huomo accecato li è intrato, con tante cathene uien ligato,che uscir non puo:speranza: ze

losia:appetito:spese:corrotti:pace: guerre : buoni : & tristi sguardi:parole dolci,& amare:nuoua forma:costumi lasciui:modestia:libere,& scarse promesse:tarda, & presta osseruanza:simolare,& dissimolare,Con questi laccioli l'huomo è incathenato,che'l par che la facoltà del suo libero arbitrio gli sia leuata,si che sempre di questa amorosa fiamma seruo ne resta. Tutte queste anime del suo peccato pētite stāsi à maggior gloria attendendo. Remirati tutti quelli luochi rimasi di dolor inestimabil carico,quando uidi in ombra oscura con nebula caliginosa nell'infernal palude descēdere una anima con uehemente gridore,mercé,et pietà chiamādo. Attonito,& misericordioso fatto, adimandai Anselmo,dicendogli:Qual peccato ò padre conduce quell'anima al luoco di tanto crucciato?Tutto pensoso cosi me risspose. ANS. Mentre il corpo informò,sempre la sua uita con ingratitudine,e tormēto menò.PE. Anselmo mio p quella santità ch'in te risplēde,dimmi da qual clima uien quella mesta anima,e quāto tēpo è che'l corpo in terra lasciò?Et ello:Per te stesso l'adimāda,rispose.Fatto ardito prima che le labbra alla dimāda sciogliessi,l'anima diuinatrice tutta impaurita,nō altramēte tentò la fugga,che facessi Phenissa dal pio Troiano.Ma la diuina onnipotēza,dallaqual celar alcuno nō si puo,p piu sua doglia restar la fece,et p uirtu di Anselmo astretta,cosi gridādo disse.AST.Io son Astāna,qual del tuo lāguir cagiō fui. O crudel,uolsi io esclamar,quādo ella sospirādo,& lagrimosa disse:Beato te Peregrino,à cui della pena il premio è preparato.Lascia li lamenti,& affanni à coloro,à cui il dolor nulla rileua.Quella traditrice,che à tutto il mondo,et al l'Infrno legge impone,mi sforzò all'impia,et scelerata opera,che fu l'auaritia,dallaquale ogni impietà pcede.Ditte lè

breui parole,tendeua uerso l'ombrosa selua, quando Anselmo à se la reuocò, per intender della mia Geneuera il stato. AST. Ogni piccola retardatione mi pare eterno sopplicio. Se pietà alcuna inquesti inferi luochi è riseruata, te prego ò anima santa non esser del mio fatal camin impeditiua: ma satisfatto che sia al tuo ardente desio donami pace. La uecchiarella che siede sopra lo Adriatico, tien, & possiede la tua Geneuera. PE. Allhora lamentandomi dissi: Larga, & confusa fu la tua risposta, strengi tue parole, et dimmi il luoco oue dimora. AST. Iui è in un Tempio dicato à colui che à Cassino di uita santa glorioso principio diede. Hormai per te stesso dottrinato fatto, regola tua uita. PERE. Come iui entrò? AST. A parlar di queste cose il ciel nō permette. Va, uiue, & Vale, che ad huomo sollicito buona fortuna gliè cōpagnia. Ditte le parole, tutta dolorosa, & spauentata, da noi fuggēdo disparue. O diuina giustitia: che nulla cosa men che honesta fatta, lasci impunita: per tua clemenza hai permesso il danno con perpetuo sopplitio terminarsi, oue la fraude, et duolo se originò. Ristorato de tanti affanni, sopra di quel prato me puosi à sedere per dar riposo alle stanche membra. Essendo tra la uigilia, & il sonno, udi una uoce, che diceua: Ad huomo negocioso sonno, et otio non conuiene. Suegliato come ebbrio dal sonno profondo, e stuppido della rappresentation di tanta uista, in qua, & la me riuolgeuo per ueder se presente ui fussero le uedute cose, ma solo u'era Anselmo al luoco della sua oratione.

CAPITOLO. XIIII.

Gia la figliuola di Herebo la quarta quadriga uerso di noi drizzaua, quando debito mi parue liberare Anselmo da tanta mia inquietudine, et dissigli: O anima elet-

ta:hormai essendo per tue intercessioni satisfatto: ho statuito con tua buona uenia dopò la diuina commendatione prender uerso il demostrato paese il camino: otioso esistimando con parole inutili uolere al comolo delle diuine obligationi, che uerso te tengo satisfare: allequal se con li effetti occorrer uolessi, non satisfaria de Mida il thesoro, ne d'Ottauio l'alto potentato: & se per parole, tutte le disertissime Grece, & Latine lingue serebbeno mute: se per essercitio corporale, le fatiche del figliuol d'Alcmena serebbeno nulla, a rispetto di quello che'l beneficio tuo mostrato in me merita, & me obliga: & non hauendo cosa alcuna che preciosa sia, ne alla tua dignità, ne alla tua gran fede conueniente, prendi di me quella parte oue ogni diletto, et affanno come in propria sedia se riseruano, & di quella te priego ne facci il tuo arbitrio. Fornite le parole, tutto d'ardente charità essuante, con ambe le palme la faccia mi prese, & pudicamēte basciatomi, cosi rispose. ANS. Mentre in uita, & in elettion siamo di puoter con la nostra debil nauicella scorrer per questo procelloso mare, uediamo di declinare alli scogliosi luochi, delli quali tutto l'Occeano è pieno, & molto piu sono li secreti, che li manifesti: accioche dal tempo, & da noi stessi ingannati non perdiamo il cielo, & il mondo, come fanno coloro il cui Dio in terra è lasciuia, & inordinato appetito. Figliuol mio te accompagno di dogliosa, & pietosa compassione, cōsiderate queste tue inutili, & indefesse fatiche, qual procedeno per amare indiscretamente: il che non conuiene a persona occulata, ne desiderosa d'honore: qual tanto piu da te si escostarà, quanto piu alla sensualità t'appropinquarai. Et se ben con la mente quieta consideri qual sia el fin di coloro, che questa uita seguitano, ritrouarai non essere al-

tro che affanno, & dolore. Mentre adonque sei di te stesso signore, gouerna con tal prudenza questa tua pirratica barca, allaqual di continua assistono infiniti mal spiriti, che'l par che di te stesso non sij signore. La tua età piu non è bisognosa di censor, quando ad ogni altro doueresti esser padre, & maestro. Et se la presente nostra solitudine contemplatiua te piace, te l'offero con quel cuore, con ilqual desidero ogni tua salute. O ueramente beati, & eletti quelli spiriti in carne humana: alliquali la uasta solitudine de suoi pensieri è stata, & è unico refrigerio. Felice estimar si puo a chi per gratia dal cielo è concesso puoter li affanni proprij con quella compagnia digerire. Scipione dopò le memorande uittorie altro piu che solitudine non curò. O uernāte heremo, o fausta uita, dallaqual ne procede la cognition di se medesimo, la sequestration de uitij, la quiete del corpo, la pace dell'anima, la uera consideration delle cose utili, la declination de tutti li pericoli, insidie, & circonuentioni de nemici. Ilche considerando l'oratore Arpinate, dopò il torbulētissimo Senato, & le patite fatiche a simil luoco per sua pace si concesse, oue per gran dono semilibero si appellò. Q. Mutio Sceuola huomo consoltissimo non ritrouò alla angustiata sua uita piu securità quanto fu il separarce. Il diuo Augusto dopò il domito mondo fatto cognitore, & amator della dolcezza, della solitudine di quella sempre parole faceua. Questa è il sollacciolo delle presenti fatiche, & la mercede delle preterite, & la uera speranza delle future. Seneca il morale, dopò le passate fatiche dall'ingrato discipulo mal guidardonato, altro piu che uita solitaria desideratamente non chiedeua. Quel gran Thebano con ilqual la militare, & litteral disciplina nacque, estimando per li

berarsi dalle angustiate cure alla beata uita trappassare con grã sollicitudine alla musica, & alla cithara si dedicò. Quel Greco che a Troia dette quell'ultimo straccio, fra li anfratti precipitosi di guerra, altro diletto che solitudine non ritrouò. Quell'indubbitato d'humana sapienza Oracolo Socrate im partiua il tempo in quelle opere, che naturalmente sono piu de otio, che di fatica. A questa uita sono debbitori Helicona, & il Parnaso. A questa rende honori la schola Philosophica, & ogni altro intelletto fa riuerenza. Questa è la salute, & la gloria nostra. Questa è il fondamento dell'una, & l'altra uita. Questa li delinquenti fa di gratia degni: alli furenti leua l'ardore: alli imbecili presta la memoria, & l'intelletto: alli smarriti el senso: alli indotti prudenza: & alli pusillanimi la magnanimità: alli lasciuienti dona costumi, & continẽza. Et se pur del ritorno al tuo natal nido te satisfarà aricordate d'hauer ragione alla uita, alla patria, & alli patiti affanni. Et se per il passaggio uedesti Zaccho, della buona mia conualescenza te piaccia renderlo certo. In tua elettione è l'andare, & il stare: quello che piu te diletta, a me piu si accosta. Mio ricordo seria che prima che al ritorno te inuiasti, per estinguere alquãto il nociuo ardore, che uisitasti il luoco, oue Paulo heremita lasciò la spoglia corporale. Et perche a sordo, a muto, officio, oration nulla uale, nõ prestauo udienza alle salutifere parole d'Anselmo, per il simolachro di Geneuera, qual con tanta uehemenza nel cuor me si firmaua, ch'altro che di quella pensar non puoteuo. Ma cosi ragionando descendessimo al suo tuguriolo, oue alquanto recreato, munificato, & ringratiato, con buona pace me diparti: & subito me ricondussi a casa del Consule: dalqual fui castigato: che cosi presto prender non douessi la consuetudine della

Moresca gente,per esser di natura alla infidelta, & auaritia mirabilmente inclinata. Ringratiatolo del suo amoreuol ricordo, & paterno consiglio, dopò il riposo di quattro giorni me ricomandò sotto la fede,gouerno, & custodia d'un Genoese: qual nel Cairo di pietre orientali era consumatissimo negociatore. Dato principio al camino,in otto giorni al suo albergo se cõducessimo,quale era in uia Sacra. Fatto ricordeuole de quanto Anselmo ditto m'haueua, me ricondussi dall'Abbate delli Giacopiti,qual del uasto heremo(oue Paulo dimoraua)la cura tenea: & con gran diligenza il luoco custodiua.

CAPITOLO XV.

ERano per il tempo li Conuenti bisognosi di uettoaria per la moltitudine delli correnti Arabi: però necessario gli fu mãdare una naue frumentaria,sopra laqual ue mõtaii & caminato per il Nilo per tre giornate a man destra uerso l'India maggiore,ritrouammo le Saline del Soldano, oue nasce sal de diuerso colore artificiato.Iui discosto p una giornata gli sono uestigi di trecento Tempij monastici, & sette soli retengono la prima forma: li altri desolati, & equati in terra giaceno:questo è un deserto de camin di sessanta giornate uerso l'India: quiui non ui è frondi, ne arbori,ne herbe, ne cosa all'humana uita accommodata, eccetto alcuni fonti d'acqua uiuacissima. Et quando occorre che Phebo sta al balcone per remirar la terra,è una marauiglia a cõsiderare il splendor che rende quella pianura per la uirtu di quelle pietre che iui nascono,che tutte tengono del lustro orientale. Io ne colsi una grembata che bastata seria alla põpa del põteficante Hebreo. Diuotamente fui accettato da quelli Frati, quali d'elemosina sono sparsissimi donatori. Iui sono forni

innumerabili deputati alla fabbrica del pane per refettion di ciascuno che passa: & per questo li luochi si mãtengono. Fat to riuerenza al tempio, adorata la sepoltura del grande Heremita humanamente licentiato da Frati, faustamente ritornai nel Cairo. Et dopò tre giorni me ricondussi in Alessandria, oue ritrouai una Trireme Veneta, collaqual declinassimo in Cipro. Superato Rhodo, & la Creta con l'Histmo, & quasi securi d'ogni nostra felicità, restammo molto cõsolati, quando quella ingrata, & piu che Chimera crudel, che gia le quattro Imperatrici a terra depresse, & talmẽte le humiliò, che altro che fauola, & historia di lor piu non resta, et emulata a tanto mio contento, li figliuoli d'Astreo contro della nostra Galea Titano, & Aurora concitò, che mai piu crudeli, ne tãto il figliuol di Saturno p il nato Epapho esperimentò. Stanchi, & lassi li nauiganti di forzã corporal per l'impetuoso sale, quale ogni cosa d'acqua respergeua, poste le gonfiate uele, per il gran carico cõ tanta rabbia l'arbore inclinorono, che a mirarci tutti pareuamo Antipodi. Per gratia di colui che l'Arca del gran Padre da simil naufragio liberò, puenẽmo ad un luoco diserto, qual cõ la prora ferito, p ristoro delle pdute forze gittate l'ãchore, alquãto ci posãmo.

CAPITOLO. XVI.

Gia inclinato Phebo all'occaso, qual p l'intẽso calor de ficcato ci haueua, ne prestò baldezza d'alquãto sollazzare. Fatti sitiẽti piu che Ceruo ferito per l'interior cõmossa uirtu industriosamẽte cercamo il beneficio di qualche fonte p leuarci l'insidiosa sete, & cosi caminãdo, sollazzãdo, & ragionãdo si scostãmo dal lito duoi miglia: et ritrouato quel che cõ gran disio cercauamo, p lassitudine dell'affannato corpo sopra il mãto della nuda terra le fesse membra collocassimo.

Ad un tẽpo li discordi fratelli repacificati, alla nostra Trireme pace, & quiete donorono: & la figliuola di Herebo dormiente con quell'humido aereo ci seppelli. Gia Lucina fatta sparsa donatrice del suo splendor ne inuitaua al prospero camino, quãdo il trõbetta del recetto alla Trireme risonaua: quelli che per piu sicur riposo p la spiaggia dormiuano, ridotti insieme, & esistimãdo il padrone che ciascun ui fusse, tanto per la notte, quãto per il disio di far uela, alla felice nauigation sciolse la Trireme, lasciati noi duoi tra boschi, et dumi in lucco diserto, tanto iui stessimo che l'Aurora de noi miserata, con la sua prima uista del nostro gran mal ci fu pronunciatrice. Suegliati, & drizzati in piedi con ueloce passo tendemmo uerso la Trireme, & uidẽmo solo il mar di se farci copia, ne naue, ne huomo che a noi miseri porgesse aiutó uedessimo. Dasspeme abbandonati sciogliẽmo la bocca a grã ui clamori, l'ingrata fortuna, la notte, il sonno, & noi stessi lagrimosamente accusando. Come Cani famelici errabondi hor qua, hor la discorreuamo. Ignorãza della uia, la fame, pouertà, tristitia, affanno, amor, gelosia, sdegno, castigation de noi stessi ci accõpagnauano: & cosi anhelãti, pauẽtosi, & lassi p uie diserte, & alpestre peruenimmo al fonte che del nostro mal fu grã cagione, qual uedẽdo, cosi imprecassimo: O fonte crudel che gia il bel Narciso in fior cõuertisti: o fonte inhumano che'l gẽtile Atteon inferina forma trasmutasti: o fonte che dalla legge diuina il popolo retirasti: o fonte spietato che li fidi Amanti ad acerba morte conducesti: o fonte ingrato in che mai t'offese Peregrino: si che co'l tuo soaue, dolce, et sonnifero mormorio a tãt'estremo de uita l'habbi cõdotto? o notte in fausta: o giornata infelice: o sonno crudele: o Sol troppo pio, perche nella prima uista de uita non ci priuasti? o si-

gnora mia desiderata, ben uedo il ciel, le stelle, li uenti, e l'acqua, la terra, & ogni cosa elementata a ruina del tāto amore esser conspirato: o quāto è beato chi sopra l'alta ripa se riposa: ma beatissimo è chi mai non nacque. Fussi io certo o Signora che un cuor medesimo informasse duoi corpi: il penare, & morire ageuol me saria: ma dubbito che la lōga dimora non ponga in oblio il mio longo seruire: o spiriti qua oltre erranti, se pietà alcuna in uoi è riseruata, nunciati alla Signora mia la desiderata nostra uenuta, qual è con ferma sciēza de ritrouarla: & di ciò rendetila fida, & sicura.

CAPITOLO. XVII.

Gia incominciauano li uentri eshausti richiedere il debbito loro, fatti solliciti dalla necessità: herbe, & radici con l'aiuto del fonte ci prestorono un parcissimo prandio, & cena frugalissima. Passato il terzo giorno, comincioroono li occhi nostri ad oscurarsi si per l'humido notturno officioso, si per l'inconsueti, duri, aspri, & tristi cibi, quando certi pastori con suoi gregi pascendo sentimmo uenire uerso di noi: quali premetteuano al grege suo quattro Cani di maggior grandezza, & firocità che fussino quelli ch'al Magno Alessandro per dono soppremo mandò il Re Albano: quali come scorti ci hebbeno con il crudel latrato, & ueloce corso, estimando che fussimo fiere seluatiche, si drizzorno uerso noi: & tanto piu il corso radoppiauano quanto dal pastoral gridore erano animati: e se l'aiuto d'un grād'arbor (sopra delqual come uccelli montassimo) non ci prestaua uita, fatti erauamo preda de Cani: quali insieme con li pastori gionti al piede dell'arbore, crudelmente gridauano, et latrauano. Nō era però meglio inteso li huomini che fussino li cani per l'ignota, dura, et aspra lingua. Vedeamo li pastori

con sagitte crudeli, archi tesi, ingegno sottile, & occhio acuto intender alla uita nostra, amare lagrime, caldi sospiri piu che fiamma ardenti, gemiti senza lingua pronuncianti le nostre diffese. Pur la diuina uirtu alquanto li ferini pastoral cuori mitigò, & inclinò all'humana compassione: deposti li archi in segno di sicurezza, e protense le palme cō lieta faccia ci feceno smētare. Fu necessario cō cegni narrargli il tāto nostro infortunio. Commossi da pietà interiore uedendo le facecie nostre per la uoracissima fame impallidite, c'inuitorono alla sua domestica mensa Noi che altro piu non desiderauamo, l'humanissima offerta lietamente accettata, si conducessimo alla refettion corporale. Reccato in abbōdanza quel che era necessario, alla debilitāte fame fu dato repulsa. Leuata la mensa, cosi ricercando il tempo, & la necessità, s'accostassimo a lor seruitij: & in quell'amara, & faticosa seruitu penā do, & stentando, cercassimo la dotta Athene, la superba Thebe, la pugnace Megara, & l'alta Micena: qual sotterraneamē te, & come fossori di Terra in Terra cercessimo, per ueder se cosa d'antiqua memoria degna se ritrouasse. Ritrouassimo una statoa marmorea, il cui capo crinuto co'l liniamento, & debbita proportione ci significaua lo di Venere, o della figliuola di Leda essere indubbitato uestigio. Contēplādo Achate si marauigliaua di tanto stuppore, & accusaua l'ingrato cielo, che alla nostra età de simil bellezza hauesse fatto niego, et lamentandosi, diceua: O secol glorioso, o degno ornamento dell'eterna beatitudine, o essaltata bellezza per laqual nō l'Asia, & Europa, ma la machina del mondo, & il cielo empireo lasciar si doueria. O pastor Troiano ricco di tāta preda nel mōdo beato, & la su felice. Essendo prorotto in tāta laude, et biasmo de nostri tēpi Achate, come se Dio, il cielo, et na

sura d'ogni celeste dono priuati ci hauessino, uolse che all'imagine accostassi l'ingeniosa fantasia. Et cessata ogni passion, che in cuor di giudicante cader puotesse, à membro per membr singolarmente descendendo feci giudicio: & risposi: Nõ ritrouar di sue gratie il ciel tanto auaro, come egli diceua. Sorrise Achate, dicendo: Prima intesi te che parlato haue sti. Hor che de simil cõparation sei ottimo cẽsor giudica tu; & guarda che appetito dal uero il ditto tuo non scema: pche conscienza fraudolente non presta cõtentezza. Allhora gridãdo, dissi: O memorando secolo molto piu alli poetanti Preconi, che al ciel debbitore, la diserta Grecia in commendar le cose sue in parte alcuna non è stata muta. Hor uedi che Dio, et natura al sesso muliebre ha donato il comolo delle gratie, ma in Geneuera sola pienamente sono collate. Da fama alla Grecia la bellezza d'Helena, la cõtinenza Penelopea, il sincero amor d'Artemisia, la feruente tolleranza d'Hisicratea, la fortezza de Thamiri, il consiglio di Thetide, la modestia d'Argia, la pietà d'Antigone, l'ãmirãda costãtia de Dido. Estolle la Romana maestà la pudicitia di Lucretia, la grauità di Martia, il pientissimo impeto di Veturia, l'ardor di Portia, la sobria, & parca hilarità di Claudia, la faceta eleganza de Giulia, la donnesca urbanità di Cecilia, la fortezza delle Cornelie, è l'alta celsitudine di Liuia. Et se tutte co stor con la presente imagine compararai insieme, ritrouerai puoche, ò niuna à rispetto di quella che fu, et è al mõdo sola.

CAPITOLO. XVIII.

DIpartiti dal luoco, caminando, & pascolando, peruenimmo alla città del Magno Alessandro, nõ molto distãte dal clima, oue il gran Romano pugnãdo fu fugato, e profligato. Pur senti Achate, che cõ breue mormorio in laudar ps

urraua la prisca età, la nostra cõuitiando: hora l'essercitio mi litare, hora il giuoco litterario cõmendando: parendogli che buona fortuna, scienza, costumi, fede, clemenza, munificenza, fortezza, bellezza, dignità, grauità, & ogni gentil cosa del mondo fußeno bandite. Al qual rispoſi: Achate mio, ogni età al tempo suo elementata in superabondanza hebbe pianti, stridi, lamenti, affanni, crudeltà, auaritia, ignoranza, et scioc chezza: nõ sono stati tanti Semidei come l'historia canta: ma fu un uago pensiero de chi tende ad alte, & generose cose: et noi altri dilettati alle predicate cose, uituperamo le nostre per laudar le altrui: il che à tutto non è di biasmo degno: ac cioche sia un sprono alla posterità di emolar uirtu: Ma per= che la materia è degna de riposo, & d'uno animo piu sere no, uoglio che la differiamo in altro tempo: et quel che à noi sera laborioso, alla posterità renderà diletto. Gia intraua il mese di colui che li compagni del Regno scacciò, quando sot to il lume della Dea Proserpina prendeßimo il camino uer so il Porto maritimo, oue era peruenuta una Trireme, qual del gran d'Ammiraglio Veneto, che sotto à Galipoli uittorio samente la uita lasciò, l'infausta nouella portaua. Supplice fatto al padrone, il pregai che mi uolesse degnar del paßo in fino alla Terra del famoso porto: egli humanamente mi ac= cettò. Salito nella Trireme, date le uele à uenti, li fratelli di= scordanti che un anno in cattiuità tenuto m'haueano: presa= gij della mia futura felicità come prima fußimo scostati dal lito, da diuersi canti cominciorono ad agitar la Trireme, sì che al Rettor d'eßa era difficil giudicare à qual camin driz zar si puotesse la prora. Da speranza lasciati fatti seguitato ri di fortuna, commendaßimo le persone, e le uele alli uenti, quali per diuina cõmiseratione ci portorono nell'isola Dio=

medea: oue di colei, che uirgine madre, & figlia l'aßontion si celebra, alla decimaottaua Calenda del mese. Iui sono tre monti, & sopra d'un di loro ui era una statura hortodosa, che ne tal, ne simile tien la Romana Sedia. Smontati, & fat to di noi pientißimo holocausto à Dio uisitai il Presidēte del Tempio: il cui nome era Siluano Mauroceno Veneto, della Congregation Lateranense, Canonico Regolare, insieme co'l facondo, & diserto Mattheo Boßo Veronese: quali di cha rità, & dolcezza non pretermissero ufficio alcuno, che alla salute mia fuße necessario.

CAPITOLO. XIX.

SPeculata la grandezza, et dignità del Tempio, qual de Pirramida similitudine rappresentaua. Dilettato tanto dell'architettura, quanto della consuetudine di quelli celeberrimi huomini fui riposto in un albergo piu presto regio, che uolgare. La notte per la grauezza delle sostenute pene, le languide membra tra il sonno, et la uigilia dormitando, quie to riposo non ritrouauano Sentendo io un mormorio di certe uoci tanto lamenteuoli, quanto se alli proprij figliuoli im maturamente eshalati la pientißima madre parentasse: onde accostatomi al mio Mattheo humanamente gli adimandai: Che uoci fußino quelle. Et egli rispose: Tu sei nell'isola, oue il fuggato Diomede le membra lasciò. Queste uoci che odi, sono li suoi compagni in uccelli conuersi: quali di continuo per memoria della morte sua fanno simil pianti. Dato principio à quel antelucano sermonizzare, fui interrogato della causa del mio peregrinaggio: & come mi hebbe scorto per amor penare: con suocose parole, et ardente beneuolenza mi confortò, che alienato da queste mortal cure io me uoleßi di care alla seruitu religiosa, oue ritroueria pace con gaudio, et

uita beata:il che te feria ageuole ad acquistare, & mantenere, quando dalla presenza dell'inescante donna spontaneamẽte fussi alontanato:laqual cosa facilmẽte si fa con una sola inclination di cuore. Se alla patria tu ritorni, piu che prima arderai: & quanto piu alla matura età t'appropinqui, tanto piu uergogna te fia. Se resti in questa solitudine, in breue tẽpo diuerrai tuo huomo, e licentiarai da te queste inutil passioni: dellequal mentre n'haurai il commercio, mai liberta in te nõ sera. La uita nostra Peregrino (si come credo p dottrina Aristotelica certo sij) non altramente che p buona cõsuetudine erudire, & pficer si puo; benche altri dicano: p scienza, et p natura, et altri: p complessione ogni nostra pfettione, et malitia euenire: ilche non si cõcede, se dalla buona consuetudine non siamo alienati. Tu nõ ti debbi psoader, che stando in questi piaceri, mai te possi preparare à cosa alcuna uirtuosa, ne cõmoda: pche non é solamẽte difficil, ma quasi impossibile il puoter si tẽperar dalle cose delettabil: pche li habiti nell'anima cõcreati difficilmente si rimoueno: & se bene alle fiate in assenza nella mente tua la memoria di qualche posseduto piacere, ò patito affanno te soccorre: non hauẽdo auanti li occhi tuoi l'oggetto inclinatiuo: facilmente ogni passion si pone in oblio. Credime Peregrino, che'l Sole tãto scalda quanto egli uede. Sentenza fu del dotto Auicenna: Che cosi fanno queste amorose passioni, qual non sono altro ch'una semplice significatione: ma poi che sono collocate, la parte sensitiua il piu delle uolte conuertono in dannose, & sollicite cure, & effrenata rabbia, quanto piu uengono scaldate dal splendor delli occhi dell'amata, allhora é facil cosa il trasmutar si nelli cõpagni Vlissei. O quante fiate uoi miseri amãti p muliebre arti, & cõmenti senza uostra colpa siati stracciati, & euiscerati in un

si in un momento Amor ui conforta, gelosia ui turba, il disio ui trasporta; il non puoter u'afferra l'anima alla disperatione: un atto, un sguardo, una parola ui conduce all'estremo del uostro uiuere: Quãte fiate tra uoi stessi ue indignati, & crucciatiui senza ragione, & diceti: La guardò: la parlò: la rise: la salutai, et non rispose: la mirai: non uolse risguardare: & in simil nouelucce ui passano le notti, & giorni irrequieti. Tutte queste pasioni per asenza cesseranno, & in presenza tanto cresceranno, che te condurrãno à quella estrema miseria: che (prudente essendo) piu cara te doueria essere la morte, che la uita, quale insino ad hora me par mal consummata. O mal regolato, ò pouero de consiglio, ò trista humana sorte, ò infelice uita: con quanta celerità, arte, & ingegno tendi al tuo precipitio: ò quanto di caligine apporta al cieco mondo questa letale amorosa fiamma. Peregrino attendi: Quintio dall'aratro reuocato corse alla dittatura: Scipion pouerello di Carthagine, & d'Antiochia fu domitore, & uincitore. Reuoca alquanto il pensier tuo in meglior uso: & pensa quanto da triste cure la tua specie diuina sia giattata, & balestrata: lascia l'aratro della concupiscenza, & attendi à cose gloriose, & magne. Considera quante publice, & priuate erronne, & calamità hai sostenute: reuoca la debile, & inerte mente tua: occopa questo tuo alto animo in cose honorifice: carica questo generoso spirito de piu honorato peso. Pensa con chi hai perpetua guerra, non con Macedoni, non con Arabi, non con gente famosa, ma con uentre, inhumano, qual mai à pietà, ne à discretion, ne à ragione cede. O specie diuina, ò huomo afflato da tanto spirito per remetter l'angustiosa fatica. Deponi le uele à piu tranquil lo porto: et considera che sei pregione de chi pietà non sen-

te:cosa cosi humil non conuien alla tua alta conditione. Vedi de quanta uiltà è di commettere il corpo, & l'anima ad un mulichre imperio, qual sempre di ragion fu priuo. Considera figliuol che gran seruitu nasce da molta licenza de uiuere: però non è atto d'huomo circospetto seguire il uano appetito, & concolcar ragione, collaqual confirmar si debbe ogni uiuente: quale essendo da Dio de celeste raggio illuminato allo uirtu, et à cose magnificentissime (si come del gran Cicerone siamo ammoniti, & castigati) accostar si debbe. Il tãto tuo spirito merita che intendi à piu alte, et soppreme cose, qual te possano beatificare. Anassagora Philosopho adimandato: Perche nato fusse. Rispose: Per contemplare il Sole. Non disse il Sole per il lume Solare, ma per il primo principio che à ciascun creato presta il splendor dell'intelletto, & della uirtu, allaqual tutti se debbiamo accostare. O dolce, & affaticato riposo, ò riposato esercitio, ò palestra decantata per li antiqui, & celebrata per li moderni: allaqual Dio, natura, il mondo, & il natural disio ne chiama, inuita, & prouoca. Et quando mai timore alcuno di pena temporale, ne premio delle patite fatiche ad amarla ci sforzasse, fare el debbiamo per nostra contentezza, & buona esemplarità: & tanto delli amici, come de nemici: & per satisfar alla stimolante nostra interna conscienza: però Peregrino hormai retira da tanti inutili affanni la uita tua, & ricordati d'esser huomo, & non animale: discorri il tempo, modera quel che uuol ragione: son certo, che remetterai il fier pensiero di questi non laudeuoli piaceri: qual con gran pretio da ciascuno huomo libero è deponendo per peste mortale dell'anima, & del corpo. Et se ben fusti del peccare innocente, l'amara sollicitudine in tanto affanno il cuore ti te

gnira, che nulla cosa de te medesimo potrai promotter. Non fu uolutta, ma fatica che'l grande Alcide al mondo Deificò. O qu nti spiriti ingenui ha sommersi questa inutile, & rabbiosa cura: quanti Rè, signori, & potenti sono degietti da questa uorace fiamma, quale all'estremo condusse Antonio, Nerone, C. Galicula, Catilina, Sardanapallo, Demetrio, & Siphace. Considera Peregrino questa essere il riposo de tutti li lasciui, & desidi huomini: & non uolere esser piu curioso dell'altrui cose di quello che conuenga à libero, & prudente huomo.

CAPITOLO. XX.

O Ime Mattheo, de naturalisti è chiara sentenza: che la uirtu unita della dispersa è molto piu forte: & tanto piu molesta, tribola, & conquassa, quanto se ritroua in soggietto piu ingenuo, & delicato: & hauendo io nel cellario dell'anima mia chiusa, & serrata la memoria della mia Geneuera: per laqual tanti estremi ho sostenuti, ogni rappresentation che ò per uigilia, ò per sogno me si fa, tutte sono rappresentatiue di essa: ogni diletteuole, & nogliosa cosa che se mi offerisce, uiene in nome di Geneuera: oue me ritrouo co'l pẽsiero, oue gira l'intelletto, contẽplo Geneuera. Tutto quello ch'io penso, dico, et faccio, sempre me pare esser presente Geneuera. Questo è un continuo, & indeficiente stimolo, un fuoco ardente, un incendio che l'anima abbrusciа: & sempre di lei credo la piu piggior parte, ò che sia mal trattata, ouero che p la tãta mia assenza donara la sua gratia ad altri amatori: questo è il coltello che il cuor mi passa, questo è il dolor che con ragion superar non posso. O Dio prima la morte, che senta tal ferita. Adonque Mattheo mio, molto piu si arde in assenza, che in presenza. Et tanto è differente. l'uno

amor dell'altro, quanto è l'anima dal corpo: ilche per esem plarità si fa manifesto: Quante donne innamorate leggesti, intendesti, & uedesti mai in presenza morire? & per assen za sono infinite. Adonque è piu forte l'amore assente, che'l presente: perche assistendo alla dolce amata, in qualche par te l'anima uiensi consolando. Et se bene alle fiate per priua tion di qualche diletto me attristo, il tanto suo oggietto me conforta, et satia, sicuro di mercede del futuro bene. Mattheo, se delli duoi contrarij si predica una medesima dottrina, & scienza, esistimando tu la guerra amorosa essere acerba, & crudele: qual credi sia la pace, & reintegratione che siegue? Questa è il condimento: questa è il sale: questa è il uinculo, & la catena del sacrato Amore, quando ciascun gemendo, sospirando, lagrimando, basciando ridendo, & solazzando racconta li patiti affanni. Non è soauità al mon do, che à questa appareggiar si possa: ogn'altro diletto in comparation è nulla. Non uediamo noi per ragion phisica l'affaticarsi alquanto oltre il consueto indur piu riposato ri poso, & sonno profondo? Chi uuole adonque longamēte ama re, & filicemente perseuerare, non siegua pace: ma sempre stia in inuention de nuoui stimoli: perche doue pace è, si curezza se annida, & desidia, & otio gli entra, che sono la morte, & uniuersal ruina d'Amore. Et questi che uoi al tri appellati affanni, sono diletti, & gran conforti, & quel lo che ad altri per cordoglio, alli amanti è uita beata: però molto meglio se riposo l'huomo in presenza, che in assen za. Dubbitādo io che la mia amata non cadesse in qualche fi nistrezza per esser del paese lontano, delibero per il mā co reo, impetrata, & ottenuta la tua buona uenia, così conso lato da te partirme, referendoti tutte quelle sempiterne grad.

tie, che al presente pouero stato mio, & non alla tua digni- tà conuengono. Et non estimar che la conuersation di Geneuera sia uitiosa, ne scelerata: ma honesta, & pudica uolontà, si come conuiene a ciascun spirito gentile.

CAPITOLO. XXI.

Peregrino, tu non me negarai questo posibil contingente: quando ad un tempo auien, che'l corpo, & il spirto sono rammaricati, oue allhora te ritroui, oue uaga il pensier tuo? Non è questo il maggior sopplicio che imaginar si possa, quando da uerun canto ne merce, ne soccorso si spiera? ma nelli assenti questi accidenti occorrer nō possono: anci è licito, & concesso il trastullarsi, & sollazzare a sua uoglia, per nō esser presente alle continue accidenti pasioni. PE. Matheo, all'imposibil tu arguisti. Qual mai sfortunato fu che in amor merce non ritrouasse, pur che sia presente, & amì? Creditu che gli debba mancare il beneficio della serua, o del uernacolo, o di uicina, o di cosina, o di littere, o di mendici siti, o di mascaratori, o di largità, canti, balli, feste publice, & secrete? che sono tutte cose accōmodate a rendere accomolata mercede. Et creditu che se l'huomo arde, che la donna non brusci? & quell'ardor che domina in uno manchi nell'altro? che quando fussero de diuerse oppinioni omninamente non serebbeno sotto il predicamento d'Amore: ma quādo si parla de ueri amatori, ne ira, ne sdegno longo tempo non li può alienar da debbita mercede, & conforto: però per minor pena ho statuito il ritorno per consolare, & esser consolato. Mostraua sembiante Phebo al nuouo giorno, quando dopò li dolci ragionamenti, licentiato dal dolce Matheo, montai su la Trireme, & uelificando superasimo la Manfredonia, & il pericoloso monte Anconitano, con le procellose Fosse

Pisaurense: & peruenissimo all'antiqua città dubbiosorecetto alle Cesaree legioni, quando tra il Socero, & il Genero la ruina crebbe. Fatti pauentosi d'una nuoua mutation d'aere, intramo in porto con grandissimo silentio. Iui gia per tempo era repatriato il mio Lazarino Ariminense, qual nõ manco ingenioso, che desideroso di cose nuoue, per l'appulsa Trireme si condusse al Porto: & callidamente spiando, intese della condition de nauiganti, & come di me hebbe chiara notitia, nõ sofferse la stanza mia esser altroue, che la propria sua habitatione, molto piu lauta, & sontuosa, che necessaria: ne cõ minor beneuolenza fui accettato, che fusse Cicerone dal popolo Romano, quando dall'essilio il suo ritorno fece. Intrati in diuersi ragionamenti fra la lauta cena, & quieto riposo, fau stamente me riposai quella notte. Fatta la seguente giornata, desideroso di salutar quella santa Terra, che della uita mia era futura consolatione, me disposi contro la uoglia dell'amico, al maritimo camino: ne prima il piede puosi fuora dell'albergo, che in uia ritrouai quel fior de gentilezza Helisabetta Malatesta Prencipessa di uera humanità: & per il puoter mio honoratala assai, mi uuolsi licentiare, quando per le braccia mi prese, & non manco stretto me ritẽne, che facesse Hercole Ambeo: & al tutto deliberò honestarmi d'un prandio, & d'una amorosa festa, dellaqual era castigatissima inuetrice. Prima piegato che rotto, prestai consenso a chi puotea di me il suo uolere. Drizzato il passo fuora della porta ad un suo pomario scosto dalla terra bẽ mille passi. Parea caminasse il carro Romano triõphale con tãta festa di suoni, & melodia, alliquali cederia il concẽto del cielo. Iui ridotti, alquanto riposato, con modestia, & domestichezza adimandommi del stato mio, & del tãto lãguir la causa: alche cõ bassa uoce

uergognosamente rispose: Amor signore esserne causa. Per la mutatione del uiso, parse a tanta Madonna hauermi offeso, & cõ sommo ingegno alla ferita mia nõ men dolcemẽte, che con prudenza medicò. Ridotti in corona, posti a sedere, elegantemente in questa facetia la faconda lingua cosi sciolse.

CAPITOLO XXII.

GLiè fama nella Gallia Trãsalpina essere appresso di se il piu famoso, & celebrato studio di lettere che reconosca tutto il mõdo: nelqual gia fu una damigella de specie niente inferiore a quella che in Papho la prima coltura possiede: dellaqual ne arse un giouane della Terra con tãta uehemenza che a cosa del mõdo non perdonaua per puoterla gratificar: qual giorno, e notte rammaricandosi penaua, & per diuerse uie tẽtaua la tanta durezza espugnare: al fin da tanta importunità uinta la giouane, fu contenta satisfargli de piccola udienza: non per ligarse, ma per sciogliersi d'amore. Condotto il misero amante al cospetto dell'amata donna, uen ne interrogato: Che esercitio, che pratica fusse la sua. Rispose il mal accorto giouane; Che a nulla se non ad amorezzare intendeua. La prudente giouane che a meglior fin studiaua, disse: Non essere ufficio d'huomo gentile per lasciuia scostarsi dalla uirtu: per tanto se egli deliberaua de seguir l'amorosa impresa, uoleua che al tutto se dedicasse alla coltura de Philosophia, qual Deifica li huomini in terra: & come acquistata l'hauesse, uederia con quãto amor da se fusse abbracciato. Intendendo il meschino quel che gli era necessario, & conducibile, elesse per partito de piu nõ seguire Amore, se prima nõ era tal qual la sua donna desideraua. Pudicamente licentiato dalla donna, con tanta sollicitudine, cura, & studio diede opera a Philosophia, che compiuto il triennio, ò pareggiaua,

o superaua tutti li altri del Ginnasio. Parendo al giouane che fusse tal a chi l'honesta, & debbita mercede conuenisse, fece intendere alla amata uolere essere intromisso a parlamẽto, per essere il primo dottrinato della Terra. La donna a cui il fallir uergogna, il compiacer la morte, deliberò occorrer con nuoua astutia all'amante giouane: & intromissi che l'hebbe in un giardino, oue era una finestra ferrata, cosi uennero insieme. Proposta la petition sua, richiesta la promissa mercede, grandemente instette, che negato non gli fusse quel, che con tanta fatica, & sudore acquistato hauea: a cui la donna rispose: Amantissimo, ogni humana cura di se memore, & del principio reconoscente, con sommo studio debbe curar di sapper, per dar buoni habiti all'animo mortale: per tanto conoscendo in te tanta prudenza che satisfar puoi al mio desio, te prego nõ te sia noglia per dottrina farme intẽder quel che faccia l'uccello Rosignolo, quando dal carnal congresso della femina se parte. Attendo a tua risposta con fermo studio di far cosa che te piaccia. L'hora tarda, la difficil questione, la piccola esperienza di tanti pẽsieri accomolorono il giouane, ch'egli non sappea oue la mẽte uoltasse: & licentiato, andossene a casa, oue ansio, fastidito, e cogitabondo tutti color che d'animali scriuendo haueano fatto memoria, mille uolte riuoltò: & non ritrouãdo al proposito risposta appropriata, se uuolse esanimare: & tanto piu che pura fanciulla nelle cose naturali, doue facea manifesta professione, lo superasse. Versando in continua meditatione, & frequentati sospiri, inopinatamente s'offerse in uia una uecchia rella, qual tutta la uita sua haueua in lenocinij consummata, uersuta, callida, astuta, quanto natura prestar puotesse. Vedẽdo il giouane cõ la frõte ruggosa per la cõtratta familia-

rità gli adimandò: Se le cose familiari sue erano sane, & sal ue. Si, rispose il giouane. Et ella: Chi causa adonque tanta tribolatione? Oime, rispose il giouane: nō uorria mai eßer na to al mondo. Vdendo la uecchia, tutta spauentata, & cōmos sa da materna commiseratione; lo pregò che non gli tenesse celata la causa di tanta mestitia. Vinto il giouane dalle instā ti preghiere, la fice dotta dell'amatoria interrogatione, quale a pensar gli era la morte. Allhora la uecchia sorridendo gli diße: Figliuol mio, non te rammaricar, per ignoranza non perderai il disiato dono. Eglié costume all'uccel Rosignolo mai non conuertirsi in atto carnal con la femina, se nō in ra mo uerde, appreßo del qual gli ne sia un arrido: & come pri ma ha consummato il suo uenereo cōcetto, subito del uerde sa lise sopra il secco: & iui cōpone la coda, acconcia le piume, & alquāto raucamente canta, & dopoi all'acqua corre per mōdarsi. Gia giouane eßendo io al seruitio d'un dotto natura lista famosißimo, cosi per solazzo alla mēsa disputò di questa materia: perilche sempre me l'ho ramentata: & cō altre piu libere parole, che tra noi il tacer orna, gli diße: Sta fido fi gliuol di questa determinatione, qual non solo all'amata gio uane, ma alla schola philosophica feria satisfattoria. Ringra tiata la uecchia, piu lieto, e contento che non fu Cesar dopo la Pharsalica pugna, fice intēdere all'amorosa giouane ch'era tenuto il tēpo de diffinir la ꝓposta questione. Firmata l'ho ra, al cōsueto luoco si cōdußeno li amanti. Dati, & riceuuti li amoreuoli saluti con le strette cōmēdationi, & impartiti alli ragionamēti, si com'é cōsueto a tali appaßionati, cosi icomi cò il giouane: Madōna mia: bēche graue, difficile, & sottil sia stata la tua richiesta: pur tāto co'l debil ingegno me son affa ticato, che a luce chiaramēte l'ho ridotta: et quādo il tuo giudi

cio sia fallito, nõ te anoglij con libero petto farmelo intẽder, perche a piu sollicita diligenza darò cura. Premisse le poche parole, recitò quello che la uecchia donna insegnato gli hauea. La giouane, quando altro far non puote, cõmendò il studio, & laudò l'huomo, & cosi gli rispose: Amantissimo, maggior, ne piu larga, ne piu conueniente mercede donar te possi, quanto sia questa che intenderai: qual se da te serà ben digesta, & quadrata, te passerà in grandissima esemplarità, et serà cagion di rimettere in gran parte quel che te annoglia. Tutti coloro che si congiongeno in copola cõ donna, sono in ramo uerde: cioè, in amor sensuale. Dopò satiato il uasto appetito, cadeno in arrido: cioè, in obliuion del uero amore, in tanta tristezza, & insipidezza, che del posseduto piacer piu non tengono cura. Considera, che per amar sei fatto huomo reputato, & claro, & mentre perseuererai in questo pudico amore, sempre te sforzarai à simil uirtuose, & laudabili opre: & quando satiata hauesti la spumante uoglia, te scordaresti il gentile, & politico uiuere: & accioche nõ te occorra come al Rosignolo, uoglio che longo tẽpo uiui in questa amorosa espettatione. Però Peregrino mio te conforto al sempre penar, stentare, & peregrinare per dar di te piu presagio, che non daresti in uita otiosa. Ditte le parole non manco prudenti, & sauie, che accorte, furono reposte le delicate mense: allequal facilmente haueriano dato luoco quelle del lauto, & splendidissimo Locullo Romano.

CAPITOLO XXIII.

ERano fra li cõuiuij dõne, et damigelle di tanta elegãza, che a mẽti passionate haueriano leuato il piãto: & dal l'ordin Senatorio iui erano duoi huomini, Ranier Megliorato, et Roberto Orso, aiquali le Muse furno tãto familiari, che

all'improuiso firmauano uersi, & prose. Pareuami un concento de Diuinità il star con loro: ma l'aer propinquo della Terra che la mia Signora teneua, il uento dispostr, & l'accelerata fretta del padrone, dal conuito me leuorono, che appena concessome fu il dir, Vale. Accompagnato da quell'amorosa turba, montai in naue: ne da me scompagnar si uolse il fido Lazarino. Andati alquanto nell'alto pelago, li discordanti fratelli la Trireme un puoco ritardorno, si che prima che gionger puotessimo al Porto Ceruiense, ci sopraueune la notte. Quel puoco di tempo, che iui dimorai, Amore, & timore il cuor me sollicitauano: & cosi temendo, sperando, & amando il tempo in disiosa speme consummai.

CAPITOLO. XXIIII.

Gia incominciaua l'amorosa Stella a dar splẽdore, quãdo drizzare il nostro camino uerso la disiata Terra al padrone piacque. Non guari dal lito allontanati, paruemi uder Gioue corporalmẽte cõgiõto cõ Marte, et del trino aspetto guardare il Sole: Venere, et Mercurio erano in oppositiõe, si che ne maggior, ne tal ruina sentirono li figliuoli d'Anchise, & di Laerte, ne di Roma il ꝑpetuo Dittatore: & in tal modo, che in poca d'hora fussimo balestrati, oue il figliuol di Astreo la sedia sua impetuosamẽte tiene: & cõ tãto furor la naue conciò, che di tenerla in porto la facoltà ci fu leuata: ne prima al misero amante pace fu restituita, che lustrata l'Histria, peruenissimo a Triestr. Hormai satiato dell'ira di Nettuno, deliberai abbracciar l'alma nostra madre. Et preso il camino, supato il Timauo, peruenni alla decantata, & ruinata Aquilegia. Dopò il terzo giorno, nõ senza estremo pericolo di naufraggio nel uoracissimo, & fluentissimo Taiamento, fui cõdotto nell'imperial luoco di Port'denon, oue dal princi-

pal Mantica huomo consoltißimo nel suo albergo humanamente fuiriceuuto: & in cosa alcuna, che alla consolation del l'amico fusse appartinente, non ui mancò.

CAPITOLO. XXV.

Era la stagion che'l Maßimo Roman Pontefice l'inutil guerra ordinò co'l Re Napolitano, & il Sanseuerinate l'essercito componeua: perche puoco sicura era fatta la uia, & gia il mare Adriatico infestaua la naue pirratica. Incerto de uia, tutto rimasi sbigottito: & per dar trastullo all'angosciata uita, fu ordinata una celebre festa, dellaqual Lazarino tanto d'arme, quanto de politezza fu il capo. Era una consolata letitia il ueder quelle congregate Nimphe con una certa donnesca gentilezza, che al sesso muliebre prestaua grande ornamento. Fra l'altre ue n'erano tre elette, quali giudicai dalla terza spera eßer discese: perilche adimandai il loro nome, e fummi risposto: La prima eßer Lucretia, gia dell'antiqua Cortona per prosapia madonna, hora per instabilità della fortuna di quel luoco cittadina: l'altra Bartholomea Fõtana, dallaqual balsamo, & ogni dolce liquor spira: la terza, Florida Pratense, nella cui politezza fiori, rose, & gigli sempre se ritrouano: costoro furono constituite per le principal di quella dãza. Fornita la sollazzeuole, & amorosa festa, fu necessario, & debbito l'occorrere al Caduceator Cesareo di Federico terzo: qual per componer le discordanti, & infratte cose Italice iui era gionto: & per honorar la sua uenuta fu dato principio al choreare, & nouellare insin a tãto che Mercurio con l'humido suo per il sonno sopraueнuto diede licenza. Gia stanchi, & laßi, al tutto fu imposto fine: & inclinate le damigelle al mio cospetto per premio de sua uirtu le loro teste incoronai, & in pace le lasciai. Era preparata una Bire

me, qual per li fiumi me condusse à Portogruaro per fare il tragietto al luoco santo. Percosso il mar cõ l'infelice stella di Saturno, e tenendo del mare uintimillia passi, si scoperse una Trireme di Boscalia, qual (com'uccel di Gioue) prima me pigliò, che me uedesse. Ligato à guisa di cane, riuolto il uiso alla delicata terra, oue del cuor mio la sedia dimoraua, ristretta dal profondo dolor l'anima, non altramente cadetti, che fecesse il Dottore Hebreo, quando della diuinità la uoce senti. L'impia, spietata, & crudel turba per riuocar l'alma smarrita, qual con refrescatiui, et odoriferi sappori ribauer si suole, con nerui, et bastoni il dosso m'assettaua. Il mio fido Achate pregando, sospirando, & piangendo, la turba per il suo puoter humiliaua. Lasciato semimorto prima che l'anima il corpo afflitto informasse, haueano superato il Porto Anconitano, oue tre barche depopolando ci aspettauano. Alquanto risentito che fui, uedendomi in tanta infelicità, chiamai il biondo Apollo, dicẽdo: O Dio se del bel Lauro anchor memoria tieni, alla mia gran pena porgi aiuto; O cielo, ò terra, ò mare, ò profondo, ò fiumi, ò fonti, che gia d'amor prouasti l'aspra guerra, habbiati ragion del tanto mio tormento. Qual mai tanto infelice al mondo uisse? Inuidia ui porto ò spiriti dannati. Dirottamente lamentandomi senti una uoce, che diceua: O sfortunato amante, catena, ferro, con piedi, & nerui di Buffalo feranno le tue consolationi: questo è il luoco del tuo eterno sopplicio: quiui lascierai il tanto ardore: quiui deporrai l'insulsa pazzia: quiui d'huomo in fiera siluatica ti trasformarai. Et dopo che'l pensiero delle preterite cose non te puo render, ne generare se non crucciato, & affanno, abbandona il graue fastidio: accioche piu intento sij al maritimo esercitio: nelqual con forza, & agilità corporalti con-

tiene affaticare.Cosi ragionando, & penando peruenissimo nelle scogliose fauci de Scilla,& Caridde. Dopo non molto tempo superata la Sardigna,Minorica,& Maiorica, & il Stretto de Zibelterra (gratia del cielo) in Lisbona il Porto prendessimo. La regia Maestà per il lito passeggiando solazzaua,forsi da qualche diuina uirtu commosso, deliberò occoltamente ueder la nuoua mercè, che le barche apportassino.Fatta scala, salito dentro,nel primo aspetto(come alquanto guardato m'hebbe) humanamente me parlò,dicendo: O infelice,in qual sfortunato clima nascesti,che'l ciel à tanta miseria condotto t'habbia?qual peccato tuo,ò delli tuoi antenati cosi esecrabil fu commesso,che à tanto acerba seruitu sij dannato? Non te increscha il nome, la patria, & l'essercitio tuo à me manifestare,perche già di te son fatto compassioneuole. All'hora con faccia demissa, & mani complicate, reuerentemente rispondendo,dissi.

CAPITOLO. XXVI.

GRan guidardone hoggi (sacrata Maestà) dal cielo p tutti li patiti affanni riceuo,hauēdomi degnato del tuo Regio aspetto:ne credo che alcuno influsso celeste aduersante,offender me possa:essendo aiutato dal tuo infallibil sidero: e p satisfare alla tua humanissima petitione,del tutto ti rēderò certissima ragione:Peregrino di nome,et d'effetto nacqui al mōdo,e cosi son nominato. La patria mia é Mutina Romana colonia,nell'ultimo cētro dell'Emilia(ottima parte della potēte Ausonia)retta,e gouernata sotto la felicità d'Hercole Duca Estense secondo. Il mio essercitio é stato amore,p ilquale io son cattiuo,come tu uedi, & io sento,e prouo.Misero me,che troppo ardēdo amai:misero me,che tutti li celesti ardori in me albergai:misero,che tra neue geli,e pruine,su=

do:misero,che tra freddi uenti nudo mi riscaldo:misero,che à tanto ardor non gliè ne fin,ne termine:& anchora che l'Oceano di continuo me rispergesse, nõ smorzaria la millesima parte delle mie scintille. Io signore amai,& amo una Dea, alla cui dolce,e soaue conuersatione cederia la Ionica,Phrigia,Libia,& tutta la Greca harmonia. Dopo li patiti ineffabil stracciј,cercato l'Oriente,lustrato l'Inferno,fatto certo dell'esser suo,cattiuo per sua redentione, da quella concedeua,quando nel Sino Adriatico sotto l'ale dell'antiqua Regina,che sopra di quel siede, da q̃sta barca(oue io son) fui cattiuato. Signore escusa l'errore,& l'età,allaqual piu conueria il studio della celeste Theologia de Trimegisto, et lo misterio d'Orpheo,con le secrete cose Pithagorice,& la Socratica santimonia,con la Platonica maestà,con l'acuta eruditione Aristotelica,& li eruditi instituti del gran Solone,che nõ fa la presente miseria. Sacra Maestà, Amor che l'uno, et l'altro hemisperio gouerna,regge,& modera(come à te pare, & piace) à tanto m'ha condotto,che altro, che della Signora mia pensar non penso. Signor,perdon non te adimando, perche mai non t'offesi:mercè non te chiamo,perche mai nõ t'ho seruito:soffraggio non aspetto per hauer il ciel contrario:ne per mia salute inclinato uolontiera non uederia la tua Altezza à pregare altri per me. Viue Signor,che Dio eterno per il dato conforto ti renda pace,salute,uittoria, et triompho d'ogni tua sopraueniente nemicitia.

CAPITOLO. XXVII.

L'Humanissimo Re ascoltate le mie parole aiutate da lagrime,& profondi sospiri,me pigliò per la stanca mano,& dissemi:Peregrino, tu sei mio, & mio sempre serai. Allhora senza dimora fui sciolto,e permisso nel suo uolere

insieme co'l mio Achate: Et condotti al Regio palazzo, oue con festa, giuochi, e solazzi fussimo accettati, e collocati in un albergo marmoreo, qual contenea in se piu diuerticoli che non faceua l'opera del maestro Cretense: tutto risplēdeua de figure, qual senza lingua pareano fauellanti Pascēdo la mē te di questa artificiosa pittura, solo il Re senza altra persona à me discese, & sedendo premisse un gran sospiro, & disse= mi: Peregrino, se li affanni nostri sono differenti, la fiāma é però eguale: non manco di tebruscio, et ardo. Io prenderò fi ducia della tua longa, & esatta esperienza: et pregoti se per uia alcuna al fuoco mio puoi oscorrer, con quella facilità sij curioso del mio contento, come io son stato della salute tua. Fingi, componi, commenta, simola, & dissimola ogni arte di cio che al uoto mio sia consequutore: perche à molte maggior cose per te me uedrai pronto, & esposto. Io amo una uaga fanciulla con tutto il cuore: ma la gelosa mia consorte cō pa role, & rāpogne de continuo cosi me stimola, che questo mio disio non puo all'ottato effetto peruenire. Me conuiene essere osseruante tanto della dignità, quāto della uita mia: accioche p la mala esemplarità li sudditi mei non imparassino di scā dalizzare, & ingiuriare altrui. Parmi assai necessario, e cō ueniēte che'l Prencipe sia tal, qual desidera esser ueduto, & reputato: pur essendo il diffetto di questa fiamma é piu escu= sabile. Me confido che la tua industria, et secretezza talmēte operarà, che à ciascun sera celato. Intesa la proposta Regia, parsemi di douere instaurare tutte le Piramidi d'Egitto con la Regia, & popolosa Babilonia, che io forastiero, & pere grino in tanto ardua cosa, in paesi strani, senza cognitione, & auttorità douessi far quel che'l cuor non ditta al segno di puotere, ne uoler esequire. Dall'altro canto mi premeua la

perpetua

perpetua obligatione: p laqual morẽdo non me pareria põo ter satisfar in cosa alcuna. Fatto alquãto ardito, cosi risposi.

CAPITOLO. XXVIII.

SAcrato Re, mi duole appresso di me non esser ne arte, ne commento, che al tanto incendio medicar posi: nondimeno, per renderti dell'immenso beneficio qualche breue gratia (benche à fare tale effetto mille età non feriano sofficienti) me sforzarò per il poter mio di satisfar alla richiesta tua. Ma ben te prego, non te sia noglia di donarmi tanto spatio che ageuolmente ragionar possa con la Regina: dallaqual come assecurato sia, al tutto prouederò. Fingi di caualcare, & digli che habbia cura di me. Non spiacque tal principio al Re: ma con subita prestezza alle cose ragionate l'ordine im puose. Partito dal palazzo, la Regina con passo modesto se dirizzò uerso il mio albergo: allaquale con regia riuerenza occorsi. Et ella dopo li debbiti ragionamenti mi fece seder su un balcone, che sopra il mar pendeua: & dolcemente me adimandò la causa della cattura mia. Fausto, & beato principio mi parse l'essere intrato in quel pelago, che à gran saluezza condurre mi puoteua: perilche glincominciai à narrare il principio del mio trauagliato amore, & la zelosia ch'al cuor mi nacque. La Regina udendo tal parola da me inconsideratamente pronunciata, mandò fuora un profondo sospiro, & io proseguendo, dissi: Che se non medicauo à quella infirmità de zelosia ero morto. Allhora ella con faccia lieta disse: O Peregrino mio, se Dio sano, & saluo con contentezza al tuo dolce, & ottato albergo ti conduca, respondemi: Come facesti à liberarti da quella angostia sa noglia? non me'l negare te prego. Et scostatomi alquanto dalle feruente, co'l petto libero me narrò tutti li affanni, qua

li sosteneua per zelosia d'una sua damigella, dellaqual sospi cauа che'l Re ne ardesse. Parendomi hormai la uia al par= lar sicura, fermato alquanto sopra di me, gli dissi: Che quan do io credessi in luoco tuto reponer mei secreti, ageuolmen= te gli prouederia : per ilche non restorono ne Dei, ne beati nel celeste choro, che tutti non fussino giurati: che di cosa che io dicessi mai non se ne faria motto: e che io non perdonassi à cosa alcuna: accioche la liberassi della mental sollicitudine: ilche gli promissi di seminar tra loro uno odio di tal sorte, che ne uiui, ne morti mai non serebbeno amici: ma era neces sario che un de'li amanti per tre, ò quattro hore del gior= no insino à noue di me aiutasse à fabbricare una imagine, qual seria causa d'odio sempiterno, & soggionsigli que= ste parole: Conuiene ò Regina usar l'opera del Re, ò dell'a mata Costanza (che tal era il nome della damigella) in com poner certe mie misture di cera monda, & bianca, mirrha, oro, incenso, con certe herbe raccolte in luna crescente, Vene re ascendente in congiontione de Gioue, Costanza sola serra ta in camera delle cose misturate fara una imagine in nome del Re: il cui cuor uoglio che sia trafisso da un ferro acuto, et ardente, qual mentre ue stara, sera un seminario de odij per= nitiosi. La Regina desiderosa della falsa promissa, de tutto, si contentò: & per meglio eseguir, gli promisse il seguente giorno, lasciata Costanza à casa, andare à uenar Porci sel= uatici, e Caprioli. Fermato l'ordine, soprauenne il Re: fatta gli incontro con una buona faccia, dell'ordinata caccia fa= cessimo parola. La credula Regina per qualche sua necessi tà si concesse al suo albergo. Vagò il Re di sapper il tutto, l'historia gli narrai. In terra quasi prostrato, tanto nel riso se misse, che facil fu il creder che manifestar douesse tutti li

nostri ditti. Forniti li soaui colloquij, ordinò il Re d'andare il giorno seguēte insieme con la Regina alla caccia di qual che Porco cignale, d'Orso indomito: acciochè piu ragioneuolmente possa disparer dalla compagnia, & d'altro habito rueſtito, solo ritornare à caſa: & per il poſtico intrar in camera, nellaquale come celato fuſſe, faria uenire Coſtanza, & con quella daria principio alla fabbricanda imagine. Venuto il deſiato giorno, la Regina alla ſaluatica cāpagna, & il Re in Camera alla domeſtica caccia ſe ritrouorono.

CAPITOLO. XXIX.

IL cielo d'ogni noſtro ben ſparſo donatore, donò alla terra una tanta pioggia, che à ciaſcun il ritorno fu neceſſario: qual dauanti, qual da drieto: qual dal lato inordinatamē te ueniua: ſi che dell'aſſenza del Re niuno ſi penſaua: Ne prima l'aſcoſo Re diede principio all'imagine inſieme con Coſtāza, che la Regina à caſa ritornò: qual ſmontando con allegra faccia me adimandò: Se l'imagine ſuccedeua, onde ſubito gli riſpoſi: Che di proſpero euento me confidaua. Salite le regie ſcale, auāti alla camera con gran deſio ſi puoſe à ſedere, Coſtanza aſpettando. Paſſato il tempo delle quattro hore, la damigella tutta lieta, accoſtumata, & bella uſcita del dolce albergo, fatto riuerenza, diſſe alla Regina: Madonna per affinare la cera, & per incorporar le coſe, tutto hoggi mi ſon dimenata. La Regina di queſta ſimolata ſciocchezza ne preſe tanto diletto, che non perdonaua al riſo: ſi che il Re, & Coſtanza perſeuerorno nella fabbrica dell'imagine inſino al nono giorno: dopo ilqual diſsimulorono cordiali odij per ſatisfare alla geloſa Regina. Et io con buona uenia d'uno, & dell'altro regiamente munificato me dipartì, ſtrettamente ricomandato alla diſcretion d'un merca

dante Genoese. Date le uele al uento, gionti à Sibilia, la naue si fermò, tanto che uisitai l'alta Cordubà cō la fortissima Toleda. Ritornato al luoco del nauiglio, faustamente nauigassemo alla famosa Carthagine: la cui memoria me condusse la grimosi gemiti. Dopo Valenza, Barcelona, & Marsilia, Monico, Albenga, & Sauona superate, non guari giongessimo à quel glorioso paradiso terrestre di Genoa; ma da Diauoli habitato; & iui l'ancora firmando, prendessimo alquanto di letto della delicata Terra, ricca, potente, & bella, ma produttiua de figliuoli ingrati. Ogni altro Monarcha, republica, cittadino, incola, & accola li luochi loro con studio sollicitano ansiosamente restaurare, soli li Genoesi alla loro ruina sempre sono propēsi. Il padron della naue qual cōdotto m'haueua, per il commertio di Catelani fatto sospetto, la notte per l'officio di San Georgio fu preso, & ligato, & io, & Achate insieme: senza altra publica, ne particolar inquisition, fussimo trasportati in Corsica, & fatti guardatori del fondo di una Torre del porto di Santo Bonifacio.

CAPITOLO XXX.

ERa la stagion auttonnale frigida, e uentosa: p ilche dal muro descendeua un letale humido: alqual nō haueria fatto resistēza quella Machina, che gia a Rhodo perse Demetrio. Il gran timor mi condusse in quella specie di melācolia, che'l piu delle fiate temeuo le cose impossibili: e qualche uolta di bestia ferina me pareua hauer forma: tutta l'humanita da me era partita. La passione estrema, qual p il freddo, et humido sentiuo, mi corruppe la memoria, si che rimasi nel li primi termini naturali, come se all'hora nato fussi. Occorse, si come alla Corsica è pecoliar costume, di leuar le corne uerso di Genoa: per ilche fugli mandato una potente ar-

rinata: allaqual fu preposto Thomasin da Campo Fregoso per l'auttorità tanto della Terra, quanto dell'Isola. Gionto al porto di san Bonifacio, hebbe cura di liberar l'incarcerato Genoese, & noi insieme. Vsciti del tenebroso luoco, per cömiseratione, & comandamento suo, fussimo rimessi nel Tempio de certi Monachi, onde con grandissima ammiratione si guardauamo Achate, & io: & talmente era da noi la memoria alienata, che qualche uolta si parlauamo come forastieri: ma pur ci restò una interior uirtu, quale ad amarne cosi incognitamente ne inclinaua. Il Presidente del luoco per nostro refrigerio al pescar ne condusse. Scostati alquanto, Eolo la barca tolse in collo, ne mai pace ci donò, insino a tanto che non la puose in Porto Venere. Il moto uiolento, la passione faticata, l'ostante naufraggio, il graue timore a tanto ne condusse, che portati nel publico hospitio senza specifica cognition del luoco ui dimorassimo giorni quindeci. Iui era Giouanniantonio Tranchedino da Pontremolo, interprete imperiale esattissimo: qual con pietà, discretione, & mansuetudine accommodatamente ne fece reccar sopra d'un Mulo nella sua natiua patria: & iui ritrouai della fidissima struttura Troiana, Parma, un consummatissimo phisico Bartholomeo Anselmo, figliuol di quel Georgio, che in Astronomia dottamente scrisse: & era accompagnato da un'altro suo conciue, il cui nome fu Hilario di Antonio Carissimo. Il diligente, & prouido phisico ne fece collocare in un'albergo alla nostra ualetudine attissimo: oue con longhe euacuationi de h era pulpa, coloquintida, & castrea ci prestò gran principio di salute. Dopò grandemente con ammiration de noi stessi fussimo liberati: si che de tutte le patite calamità restassimo obliuiscenti. Ne molto escor-

so, fermata la memoria nelli habiti primi da noi amoreuolmente ringratiati, a Parma ritornorono.

CAPITOLO XXXI.

INtraua Apollo nella casa di Mercurio, quando il camino uerso il desiato luoco prendessimo. Superato lo Appennino, peruenimmo a Breceto Terra munitissima di Pietro Maria Rosso. Et alletti dalla fama dell'ammiranda architettura d'un suo Castello, che dal monte ha sortito il nome, Torre chiara, struttura ingeniosa, all'aqual Lucullo facilmente cederia, con tutte le decantate piramidi, iui si concedessimo. Specolato il monte, il piano, & il torrente, giudicassimo quello d'ogn'altro delicato luoco tenere il principato. Il custode a nostri preghi humiliato, ne promisse la diligente esamination del luoco; perilche intromessi, diligentemente considerassimo quella disposta proportione conueniente al luoco con li eburnei Templi de Laurentio, Caterina, & Nicomede, prati, giardini, & pomerij, fonti uiue, pozzi, & cisterne, alberghi aurei, & tabolati, torri fortissime, muri amplissimi, & triplicati, & le colte finitissime, & feracissime. Ne minor stilo meritaria l'ingegno dell'architetto con la superba opera di quello d'Orpheo, o d'Homero, o di quello che Mantoa honora. Lasciato in pace il fide custode, ne soccorse alla mente per officio de uirtu, & pietà visitar la patria di Macrobio, l'ombra delli Cassij, l'un Centurion d'Antonio, l'altro Poeta, le cineri del gran Pelacano, con la profonda memoria del famoso Glosatore, con le piramidi d'Alberto Galioto, Giacopo dalla Reua scrittori leguleij: Zorzi, Anselmo, & Basio Poeti. Smontati alquanto lustrassimo la città, et fra l'altre cose memorāde uidemo il Tēpio del Battista Giouāni, che ne tale, ne simil uō conosce Au-

fonia. Repigliate alquanto le forze corporali, rimontati a destrieri, scorsa quella pianura, in breue spatio giongessimo al Foro di Lepido: oue da Andrea di Cartarij Iuriscõsulto con grande horore, & secretamente fussimo hospi.ati. Vago d'intender qual fusse stato il discorso della uita mia, gli raccontai il tutto del Leuante, & del Ponente. Compaßionato alle fatiche mie, me interrogò: Se del nostro Idioma in stranij paesi alcuno hauea ueduto, gli risposi: Che se la memoria nõ me ingannaua, in Lisbona hauea uaduto un de nation Ferrarese, qual di uederlo prese gran diletto, il cui nome era Girolamo Rouerella figliuol di quel Pietro che de sua figliatione, & fraternità sempre fu felice. Imposto fine alli tardi ragionamenti, con gran silentio fussimo posti fuora della porta, senza notitia di huomo uiuente: eccetto della fida scorta; che fu Nicolò Corezzo suo conciue, di molta litteratura, & gentilezza: huomo castigatißimo. Honoratolo, ringratiato, & remisso, premißi il fido Achate, per intender se per la patria de noi mention si facea. Con silentio prese il camino, & con taciturnità fece ritorno, ne intender puote quello che di Geneuera fusse. Lasciata a man destra la dolce patria, Bologna con il Foro di Popilio, & Faenza, per luoghi seluatici peruenemmo alla desiata Terra: qual uedendo, con lagrime di dolcezza aborte, cosi sospirando la salutai.

CAPITOLO. XXXII.

TErra nobilißima, antiqua, & generosa: che sempre a Re, & Imperatori fusti degno albergo, et alla afflitta Italia inuitto propugnacolo: qual d'honore, & gloria Roma superasti (come di te ogni celebrata historia ragiona, & canta) Dio te salui, & cõserui in quella amplitudine, et sõmo gaudio, che'l tuo cuor disidera. E se p uecchiezza la fama tua

scancellata fusse, goder te puoi esser posseditrice della piu ecã cellente, & gloriosa Dea che alla humana generation natu= ra, & Dio puotessino prestare: però te prego per la tua inna ta gentilezza non aspernar il fido affaticato Peregrino: ac= cio ritroua, & posseda per te sola quella pace, & quiete, che tutto il mondo gli niega, & se humanamente te ho amata, & reuerita, non rifiutar il pietoso effetto: perche oue amor man= ca, facilmente discretion muore. A te dolce animula con il cuor disposto, & con le braccia aperte ricorro: ricordate Si= gnora, che pur son quello, a cui per te il languir é un perpe tuo gaudio. Et se Amore ha informato li petti nostri, tãto piu di me tu debbi ardere, quãto sei piu ingenua, & delicata: & quando semplice diuinità non te accõpagnasse, non seria nel puoter mio de seguirti con tãto istraccio: perche cõprẽdo che quello che peregrinando cerco, amo, uenero, & adoro, sen= za dubbio é cosa in carne humana tutta Diuina. Signora mia, quel tuo corpo diaphano per dignità é dato all'anima tua per conueniente habitacolo, & non per ciecocarcere, si come alli altri mortali. Adonque con quel tuo splendor che'l tutto uede, illustra, & illumina, risguarda, et raccoglie il tuo fido Peregrino, che a te humile, e mansueto uiene: alqual per premio d'ogni sua fatica serà una tua grata presenza: pure che degno sia di puoterla fruire. Viuo Madonna in questo moderato instituto, sempre a te seruire: laqual seruitù repu= to una diuina libertà: però Signora che'l mio cuor uedi, & conosci, fai che dal uero in parte non me scosto. Con queste, & simili imaginationi entrai nella Città.

CAPITOLO. XXXIII.

SOspirando, lagrimando, & errando uagauo la gran Terra: & caminando offesi nella uia quell'amplissimo

Veneto, che le ceneri del Poeta Fiorentino gia gran tempo senza honor sepolchral giacēti, de piramide marmorea escolta honoro, degno censor della Giustiniana interpretatione, Pretore, & Prefitto di quella città Bernardo Bembo: quale amoreuolmente usitai senza communicatione d'alcun mio pensiero. La dolce sorte del cielo mi condusse ad un certo Cenobio: acciochè quel sacro, che con amara dolcezza la donna me diede, dopò le molte fatiche me la restituisse. Entrando nel portico uidi una donna (il cui nome era Ruffina) qual da continua seruitù mi pareua deuinta a quella religione, per quanto l'habito me significaua, d'età prouetta, d'aspetto dolce, ma sempliceitta. Ella uedendomi con la prolissa barba, il uiso impallidito, & estenuato, con ueste assai humile, esistimando che fossi hortolano, o fossor di terra, humanamente me adimandò se alli seruitij del Monastiero mi accōmodaria: perche fra otto giorni l'hortolan si douea partire: per laqual cosa mi nacque all'insperato (non so perche) una dolcezza al cuore, che mi parea sentir l'odorato di quella, che sola al mondo consolar me puoteua: perilche gli rispo si: Donna, te ringratio, per essere io di buono auenimēto curiosamente desideroso: in parte alcuna l'offerta tua non me spiace, pur uolōtiera uorria intender la commodità della stāza, la quantità del salario, la qualità delle spese, & la fatica. La stanza (rispose Ruffina) è una casulula nel confin dell'horto, buon pan mediocre, & uin adacquato, il salario serà tre bologninì al mese: la fatica, per esser grā famiglia, el cōuien pur lauorare. PERE. Quanti siete? RVF. Sessanta siamo. PERE. Tutte professe? RVF. Si. PERE. Famigli? RVF. Quindeci. PERE. Conuerse? RVF. Quattordeci. PERE. Cōueniente è il salario alla fatica. Queste dōne sono

tutte patritie? RVF. *Si, eccetto una, che gia è il terz'anno, che fu trasmigrata qua, non gia p monacharsi, ma p far uita con noi.* PE. *Douea esser lasciua.* RVF. *Anci accostumata, & santa.* PE. *Perche cosi?* RVF. *Per fuggire il mondo, piu oltre non te so dire.* PE. *La patria, & il padre se'l te piace?* RVF. *No'l so.* PE. *Il nome?* RVF. *Hippolita.* PE. *Quello è il suo nome?* RVF. *Non gli fui al battesimo.* PE. *Che forma è la sua?* RVF. *Ne piu bella crear natura la puoteua.* PE. *La faccia?* RVF. *Leuata, rotilante, & non fucata.* PE. *Il color?* RVF. *Di gemma oriëtale.* PE. *Li capilli?* RVF. *Aurei, longhi, & crispanti.* PE. *La fronte?* RVF. *Serena.* PE. *L'occhio?* RVF. *Lampeggiante.* PE. *L'età?* RVF. *D'anni desnoue.* PE. *Il naso?* RVF. *Purgato, et bello.* PE. *La bocca?* RVF. *Mondissima.* PE. *Il dente?* RVF. *Bianco, & nitido.* PER. *La gengiua?* RVF. *Mortificata, non tumida, non sanguinea, non sporca, non con creta a guisa de calcina, non negra, non lorda.* PE. *Il fiato?* RVF. *Odorifero, & sano.* PE. *La lingua?* RVF. *Espedita, non uiscosa.* PE. *La uoce?* RVF. *Sonora, & chiara.* PE. *La prononcia?* RVF. *Diserta, & non impeduta.* PERE. *Le mani?* RVF. *Piu che neue bianche.* PERE. *Le unghie?* RVF. *Bianche, & uermiglie: & tanto basse, che la sommità delli deti non eccedono, & fastidio alcuno non rendono.* PE. *Li piedi?* RVF. *Senza fetor per ogni tempo.* PE. *Il uestito?* RVFFI. *Honesto, ricco, & consueto.* PER. *L'andare?* RVF. *Da graue.* PERE. *Il stare?* RVFFI. *Riposato.* PE. *Il parlare?* RVFF. *Graue, domestico, & famigliare.* PERE. *Il riso?* RVFFI. *Parco, & sobrio.* PER. *Il mottegiare?* RVFFI. *Sempre accorta.* PE. *Fra compagne come si comporta?* RVFF. *Non molesta, non insolente, non dura, non aspra, non fastidiosa, non cholerica, non sdegnosa. E humi=*

le? RVF. Piu che serua. PE. Amoreuole? RVF. Piu che bambino. PE. Adonque è Dea. Qual mala sorte qua oltre lā cōdusse? E forsi orbata de parenti suoi? RVF. Pur uesti colore, & sontuosamente. PE. Come cosi sta qua? RVF. La nostra Presidente gliè cia. PER. In qual modo? RVF. Sorella della madre. PE. Adonque è conterranea? RVF. Non, è pur di lontan paese. PE. De qual Terra? RVF. Longi, longi. PE. Da Venetia? da Padoa? RVF. Non. PERE. Da qual lato uenne? RVF. Credo per il Po PE. Che ne sai? RVF. N'ho inteso parole. PE. Debbe essere da Ferrara? RVF. Non. PE. Da Modena? RVF. Credo che si. PER. Chi l'accompagnè? RVF. Intrò la sera tardi, sol due femine restorono seco. PER. Il nome se'l te piace? RVFF. L'una fu Astanna, che gia piu giorni concesse alla natura: l'altra è Lena che di continuo la serue, PE. Che donna è quella Lena? RVF. Austera, dura, & cruda. PE Che compagnia gli fa? RVF. Da lei mai non si scosta. PE. Adonque è sospetta Hippolita? RVF. De chi? costi non intrò huomo, & poche donne, & ella mai comparre. PE. Perche tanta osseruanza? RVF. Per satisfar a se. Tēpo assai cōsumma in suoi diuoti esercitij. PE. Debbe esser molto sobria? RVF. A ppena che uiue. PE. E forte stenuata? RV. Anci è robustissima di carne, et d'osso. PE. Oime, debbe esser sante. Et cosi ragionando inconsideratamente emissi un gran sospiro: perilche alquanto si spauentò Ruffina. Vedendola cōmossa, subito gli dissi: Sōmamente ringratio Idio, che a questo santo luoco m'ha condotto, onde se d'esser taciturna me prometti, te riuelarò il piu glorioso secreto che sia sotto'l cielo: deiche serai certa senz'altra penitenza d'acquistare il Paradiso. Allhora Ruffina mi dette la fide sua, che ella me seria molto fidele: onde alquanto asicurato, cosi gli esposi.

CAPITOLO. XXXIIII.

Ruffina, gia sono molti anni, ch'intesi da un mio barba monacho di San Benedetto esser nella città de Gierusalem un thesor di tanto precio, che huomo del mondo pagar no'l potria: perilche mi crebbe il disio per la salute dell'anima mia cercar cotal cosa: onde con feruentissima, & perseuerante oratione (gia buon tempo fa) ho pregato Idio, che si degni de riuelarmi il spiritual thesoro: dalqual dopò molte orationi, degiuni, elemosine, astinenze, & penitenze, hebbi per reuelation che douessi andare in Bethlem, che mi ritrouaria le designate cose: alche essendomi condotto, faticosamente il tutto ritrouai. Et perche m'é necessario alquanto rusticare, ho esistimato debbito riponere il sopradetto thesoro appresso di qualche santa persona: perilche quando ti paresse che questa tua Hippolita fusse buona, per tuo consiglio (qual son certo mi serà fedele) nelle man gli lo consegnaria: ma prima che si descenda a queste particolarità, giudicaria meglio consolto: che tu gli ne facesti una parola, che poi secondo la risposta si gouernaremo: & acciochè piu distintamente tu la possi informare, la qualità delle sante reliquie te dechiararò: Primamente gliè del fiato dell'Asino, & del Bue, che notricorono Christo: del bastun di Giosepb: delli passi della Vergine Maria: della penitenza della Maddalena, della tromba del Spirito santo: della manna del cielo: della predica di Moise: dell'ombra dell'Ascensione: il braccio dell'ultimo giudicio: la cathena collaqual Bernardo ligò l'inimico dell'humana natura: con alcuni gradi della scala collaqual le anime salisćono in cielo. Vdendo queste parole Ruffina, profusa di gaudio inestimabil, con humil uoce leuato il uiso al cielo, cosi disse: O beata Hippolita: alla

cui custodia per diuina inspiration tanto thesoro è diuenuto:
delche anchora io meritarò gran premio in uita eterna, per
esser di tal cosa buona mediatrice: e uoltata à me cosi disse:
Pouero huomo, per mia consolatione, & conforto ne uoglio
parlar con Hippolita, & poi del tutto te rendero certo: per il
che non mi spiacque la sua oppinione, uedendola uacar d'o-
gni uera, & falsa sospitione. Partita da me, & intrata in ca
mera de Hippolita: la salutò, cosi dicendo: Deo gratias. &
ella presta rispose: Semper, con quella consuetudine, che à tal
persone si conuiene. Ruffina dando principio al parlare, in
cominciò: Hippolita mia, non è dolcezza al mondo à compa
ration della mia: ne penso esser beatitudine maggior della
tua: perilche dubbito per le fluenti lagrime cordial non puo
terti esprimere il mio concetto, & farti partecipe della tanta
gratia, che'l ciel t'ha apparecchiata. O Hippolita ueramen
te beata, & santa, felice che à tuoi seruitij se ritroua, tanto in
uita, quanto in morte.

CAPITOLO. XXXV.

Perculsa Hippolita, tutta ammirabõda, disse: Oime Ruf
fina: che cosa nuoua è apparuta? RVF. Dirolo. HIP.
Non piangere? RVF. Nõ posso restare. HIP. Perche? RVF.
Dio m'ha tocco il cuore. HIP. Con qual mano? RVF. An-
chora non l'ho ueduta, ma sta in tua facoltà puotermela mo
strare. HIP. Attendi Ruffina, che qualche strana uisione il
cuor non t'inganni. Buon consiglio seria de cio far conscia la
Madre. Io p me son giouane, inesperta, & incõsueta à simili
Oracoli. RVF. Prima del tutto te informerò. HIP. Te pre-
go, che presto me sciogli. RVF. Vsciendo questa mattina di
casa, i trai in Ghiesa, & fattomi il segno della Croce, m'in-
genocchiai auanti il Crocifisso. HIP. O dammi pace, ò pre-

sto forniſsi,tu me affligi con tal uane parole. RVF. *Adeſſo. Leuatami queſta mattina a idaua per Chieſa ſalutando li altari: onde coſi pian piano uidi uerſo di me uenire un huomo con barba negra, & filta:qual narrommi li ſuoi affanni patiti per cercar alcune coſe Diuine,qual p diuotione li uorria reponere in queſto monaſterio:ma prima che ne faccia donatione,cerca di darle nelle mani di qualche ſanta dōna p adornarle: perilche ragionādo della condition di tutte m'occorre sti in mente per la piu eletta,e degna:onde quando te piaceſ ſe,operaria che tuo fuſſe il carico di conſeruare il tāto dono. Allhora diſſe Hippolita : Che huom è quello?* RVF. *Aßai giouane.* HIP. *L'età?* RVF. *D'anni uentiſei, nel circa.* HIP. *Faccia?* RVF. *Bianca,longa,e ben proportionata.* HIP. *Occhio?* RVF. *Negro,chiaro,& corruſcante.* HIP. *Il parlar?* RVF. *Diſcreto,& graue.* HIP. *Voce?* RVF. *Baßa, & dolce.* HIP. *L'andare?* RVF. *Altiero,& gagliardo.* HIP. *Veſtito?* RVF. *Da peregrino.* HIP. *Come gionſe qua?* RVF. *A caſo.* HIP. *Come di me ti parlò?* RVF. *De tue uirtu ragionādo in te puoſe ogni ſperanza.* HIP. *D'ogni coſa ti richieſe?* RVF. *Si,del nome,della caſa,la patria,la cauſa della uenuta tua,la politezza,forma,et bellezza,delle ſeruenti.* HIP. *Che gli reſpondeſti?* RVF. *Quel ch'io ſeppi.* HIP. *L'udite coſe le doueui ſignificare alla madre noſtra.* RVF. *No'l faria per tutto l'or del mondo:accioche per abbondanza de lingua nō ſi perdeſſe la tanta diuotione . Ben ſi puo concedere ad uno quel che con ragione ad altri negar ſi uuole: e coſi te prego:che di queſta materia nel ragionar ne ſij parca : perche coſa communicata manca d'auttorità.* HIPPPOL. *Farolo per tuo amore.* RVF. *Ben te ringratio:comandami quel che uuoi ch'io faccia.* HIPPO. *Deſidero ſapper il nome di quel*

peregrino, & poi te risponderò. Va in pace, & opera in cotal modo, che non presti sospition ad alcuno.

CAPITOLO. XXXVI.

PArtita Ruffina, non manco angosciioso restò il petto de Geneuera di quel che fusse il Roman dittatore, quando del Rubicon il tragietto uetato gli fu. Dubbitaua di qualche astutia, o nuouo commèso qual la fama denigrar gli puotesse, ò deteriorar la sua buona conditione, onde fra se diceua: Se questo è Peregrino, come di me ha notitia alcuna? Astanna è morta, Lena è qui meco cattiua, Anastasia in queste parti non è. Alle uestali son ignota: forsi è morto Peregrino: peril che il spirito suo ha riuestito un'altro corpo, & oue uiuendo la passion l'infermò, morto ne farà la penitenza, ilche se uero fusse, che sia di me? Qual altra al mondo piu sfortunata mai? Non è gran giattura a perder quel che mai si possedette? Haueuo pur gran speranza in lui. Forsi non è morto, & se'l fusse questo, difficil seria conuenirsi a parlamenti, ma seria necessario ritrouare altri mezzi. Il partito è uinto, in qual modo? Ecco che Ruffina lo condurrà in camera. Se'l si sappesse? A te seria targone una deprauata uita. In questo modo non si scusa. O quanto è difficile far giudicio di quel che non si sa. Forsi la fortuna in meglio mutata m'aspirerà. Cosi ragionando fra se medesima, cō grandissimo disio aspettaua Ruffina, quale era riuenuta da me, & cō confuso sermone del tutto mi fece chiaro: perilche soaso da lei, gli scrissi una littera: accioche intendesse, qual fusse il peregrino, che le sante reliquie portate haueua.

CAPITOLO. XXXVII.

MAdonna, per ritrouare il ricco mio gran thesoro, ho cercata la terra, lustrato l'Inferno, nauigato il mare,

affaticati li spiriti, superati molti colli, del corpo, & dell'anima sopra il credere affaticato, piu faustamente co'l cuor contento son giunto qua oltre come pouero peregrino p depositarlo: e p esser la fama tua molto celebrata, te prego che tu ne prendi quella cura che à te saluezza, & à me contentezza possa partorire: & quando d'una buona udienza me degnasti, te renderai certo con quanta osseruanza tal cose conuengano custodirsi: tutto diuoto aspetto d'intendere qual sia il tuo uolere, qual prego si dirizzi in buona parte, come è costume di prudente donna. Valete fior di santità.

Scritta la littera, humanamente da Ruffina fu accettata, & fedelmente appresentata: & non fu senza preghiere instantissime à condurre Hippolita in sentenza d'accettare il deposito: perilche letta, & reletta la littera, facilmente intrse che quell'era Peregrino: et finse cō Ruffina d'esser molto respettiua all'accettar simil custodia: ma pure al fin si accostò al uoler suo, facendo quanto procedeua dal suo fidel ricordo: ben che la confortaua à lasciar tal pratica per non cadere in qualche scandalo: ilqual ditto non spiacque à Ruffina: ma pur troppo gli premeua di non ritrouare al tāto disio la conclusione: & come mute, & dubbiose restorono ambedue per non sapere all'ambigua causa resolutione imporre. Al fin cosi stādo, Ruffina proruppe in tal parole: Egliè nel nostro giardino una finestra angolar, che riguarda nella cucina estiua, qual p hora è in dissuetudine: io il condurro la oltre, & tu stando nella cucina à luoco, e tempo uerrai iui, oue di concludere il tutto ui sera libera facultà. Ne piu parole fece, che al ditto lo effetto seguitò. Riuenuta à me Ruffina, impuosemi che la seguente mattina dopo celebrato il mattutino, ella seria nel crespulo, che iui me douessi

ritrouare

ritornare: perche me prestarà commodità di puoter colloca re appresso d'Hippolita il portato thesoro. Ne piu parole fa cendo se dipartimmo. Piu lieto non fu Ottauio d'Egitto ritornato, quanto ero io, quando à casa me n'andai: oue gionto, del tutto resi certo Achate, ilquale motteggiando cosi me disse.

CAPITOLO. XXXVIII.

RAre uolte auien che tẽpo troppo chiaro non apporti tẽpesta. Le smisurate letitie, si tẽperate nõ sono, se risolueno in amaritudine. O quãto sei puoco cõsiderato: il luoco, oue tu uai è sacro, e l'esser ritrouato à quell'hora per legge humana, & diuina è capitale. Tu sei giouane, & sospetto con questo finto habito: tu sei forastiero, e la Terra sospetta. A Luna nuoua ogni Can gli abbaglia. Se fusti depreso, seresti caricato di marauigli, e non te escusaria il uolere esse re hortolano. Tu sei molto degno à simile esercitio. La monditia delle mani, la pelle bianca, tersa, & lauta non è nata à zappa. Li piedi delicati non se nutriscono tra glebbe. Il stomacho gẽtile de uil cibo non si pasce. La chioma troppo ornata, uento, et pioggia non desidera. Tu mai nõ parlasti, con questa sciocca femina, et nella sua puoca discretione reporrai tua uita? Allhora risposi io: Achate, à porta ben serrata tristo baston non nuoce. Non è minor uitio il temere ogni cosa, che'l sprezzar tutto. Et se ben à quel tempo fusse depreso uno pouero palante uestito da heremita, che fare, ne che dire si puotria? Il tempo, l'hora, il luoco sono disposti all'oratione: piu presto cõmẽdation che uituperio ne riceueria: pche, se'l non m'inganna la lettura philosophica: ad ogni perfetto studio quell'hora è decantata per la somma cõcordia del moto del cielo. Et se fussi deputato hortolano, al rusticare, non

feria cosa uitiosa, ne inaudita, quando tutta la nobilità Romana uolontariamente ha rusticato. ACHA. *Non per lasciuia, ma per uirtu.* PER. *Che cosa è Amor, se non somma uirtu: Loro per cosa corrottibile, & io incorrottibile m'affatico: Così ragionando, si procuraua di beneficio corporale. Cenato lietamente, ci fu prouisto d'honorato riposo. La notte accōpagnato dal disio me passò in breue sonno. Pur fra la terza, e quarta uigilia dimisi alquanto li occhi in sopporre. Lucina al suo ualor destata, per un buco d'una finestrulla me prestaua un Phebeo splendore. Vigile fatto, me medesimo represi di tanta tardità: per ilche senza altro consiglio, ne scienza alcuna d'Achate me leuai di letto: et per il postico uscito di casa, drizzai il passo uerso il dolce luoco, oue non uidi, ne udi cosa sensibile. Il cielo, la terra, & il propinquo mare teneuano un profondo silentio. Era auanti alla porta del Tempio una sedia marmorea, oue à seder me puosi: ne molto stetti, che'l publico horologio l'hora settima me annunciò. Tutto rammaricato, & infrigidato, mi dolea. La notte era longa, il ciel stellato, & chiaro, la terra per il freddo concreta, la stanza aperta, li figliuoli di Titan in campo, delle sue forze proue faceuano, la uesta leggiera asconder non mi puotea, l'andar era dubbioso, il star pericoloso. Timor di cattura mi premea, & puoco mancò ch'al timor non seguisse l'effetto. Non molto distante per il chiaro lume di Latona uidi uenir gente armata, fra laquale alcuno con passi piu ueloci, con l'arme basse, con uoce amara gridando, diceua: Piglia piglia il traditore. Priuo di consiglio, & nudo di fauor, non sapeua che fare, quando un tumulo semiaperto alli occhi me si offerse, & per timor d'infamia iui me sotterrai. La turba sopraeuenuta, le piante fermò: hor qua, hor la mirando: sta=*

ua ciascun sopra di se stuppido, qual diceua: Il fu ombra, & quale uno huomo, con giuramento affermaua. Non senza cõ uitio del Tempio delle uestali, chi una cosa, chi un'altra borbottaua. Fu deliberato di lasciare una guardia, quale al luoco insidiasse insino al giorno, per ueder se all'uscir, ne all'intrar fusse l'aduo manifesto.

CAPITOLO. XXXIX.

ABbandonaua Apollo l'estrema parte del Pisce, et con la destra manteneua il capo d'Ariete, quando nella terra, & horrenda sepoltura me riposauo. Ne prima la mattina gli raggi spinse, che partita la guardia, aperto il Tempio senza sospetto intrai, con un tal tremor de denti, che pareuano messori tra campi de biada matura. Ruffina da pietà commossa, mi condusse nella casulula dell'hortolano, oue di buon fuoco ricreato, reassonsi le perdute forze. Venuta l'hora alli ragionamenti commoda, Geneuera da un canto, & io dall'altro alla finestra si appresentammo. Ella risa guardando la barba, l'habito adulterino, con la trasmutata faccia: & io la conseruata sua bellezza contemplando, si ammirauamo da noi stessi, & sospesi (come la figliuola de Inaco) spauentati stauamo. Al fin gli occhi non senza lagrime al ciel leuati, in queste parole l'amorosa bocca sciolsi.

CAPITOLO. XL.

O Veneranda à Dio, & al mondo faccia, ò forma celeste, ò splendor dell'uniuerso, ò dignità del sesso uirginale, ò gloria del secolo, ò pupilla delli occhi mei, ò cerchiolo d'honesto amore, ò fornace ardente, ò soauio mio dolcissimo, ò speranza infallibile, ò unico ristoro d'ogni mio affanno, ò consolata letitia, ò Madonna, Signora, & Padrona

mia, ò eterna mia beatitudine, Dio te salui, & conserui; Non so ò dolcissima uita mia, qual gaudio all'anima piu presto si rappresenti, ò di uederti sana, & salua, in amor ferma, et costante: ò la morte di quella signifera ribalda Astanna seditionaria, depopolatrice dal nostro amore, infesta ossidione alla uita nostra, dilapidatrice de nostri beni, insidiatrice à nostri commodi, delatrice de nostri secreti, qual con gli occhi mei all'Inferno perpetuamente dannata ho ueduta, te Signora cercando: quale estimai che per il tradimento suo de uita priua ta fusti. O magno, & essaltato Dio: qual gratie render ti posso: uerbali non, perche di sapienza sei auttore: reali non, perche del tutto sei signore: offerirti la uita non, perche di quella sei fabbricatore: ma pur per non passar con questa nota d'ingratitudine, di continuo al tuo santo Tempio il mio holocausto in eterno offerirò. Felice il stato, oue me ritrouo, la Signora mia è in buona conualescenza, et in luoco pudicissimo, et honestissimo reseruatâ. Io in amor firmato, e l'inimica alla nostra sempiterna pena deputata. Cõuerria che'l cuore, & langustiosa mente fussero armati de mille lingue poetanti, parlanti, & rispondenti, per puotere in un subito satisfare al gran disio, che per la moltitudine di tante cose, che se mi rappresentano, non so oue principiare. Ma aspettando tempo piu ocioso, con breui parole perstringerò quel che piu il cuor mi preme, per essere uero oggietto, alqual cõ tante fatiche peregrinando uado.

CAPITOLO. XLI.

Onestissimo ò unica mia Signora, conforto, & salute della uita mia, douer repilogãdo rememorar qual sia stato, & sia il nostro diuino Amore: alqual le fatiche, affanni, anfratti, & straccij ne rendono indubitata fede. Et se per

durezza,o nostra imbecillità perseueraßimo,durar nõ puo-treßimo,anchora che la uita non humana, ma Diuina fusse: & se ben l'alma nostra della Diuinità grã parte tiene, pur repetendo si astanca,si affanna,& se risolue, si come cosa in questo atto corporale. Cosi par che nelle leggi ne insegni il Diuin Platone:però per cõseruare il corpo,& l'anima insie me hormai cõmutamo il tanto languire in eterna consolatione. Mio ricordo seria,che poi che'l cielo è cosi aspirente,che se siamo congionti insieme, che mai se non per morte scioglier si doueßimo.Io tengo di tanta facoltà tanto comolo,che tanto nella patria, quanto di fuora commodi, & honoratamente uiueremo. Et se di questo amoroso pensiero,& firma oppinione ne farai altrui partecipe,non ritrouarai fido cõsiglio. Tu uedi con quanta inhumanità,& crudeltà la paterna seuerità uerso di te sia intensa: & come per cosa caduca, & sprezzata qua oltre sei deportata,che non se faria ad un ribello della Diuina maestà. Ma se patricida,o matricida stata fusti,che maggior punition usar puoteua uerso di te la publica giustitia? E se per amar uirtuosamente sei confinata,che seria quando del contrario fusti congiõta? Et se senza causa sono incrudeliti,che farebbeno quãdo urgente materia di mal fare occasion gli prestasse? Hormai è finito il spatio de cinque anni,che amor con equal catena li nostri cuori ligò, che in nostra facoltà non è stato puoterssi retirare. Ma poi che ueggiamo cosi eßer la ferma dispositione del cielo,non siamo prosontuosi, ne audaci contro il suo uolere. Come credi che per tanti discrimini di cose cercata, & ritrouata te haueßè, ne meritata haueßè l'apparition di Astanna, se l'ultimo concetto de Dio non fuße d'una perpetua nostra congionetione? Accostate dolce mia Signora, & cara Padrona a

questo mio tanto fido, & amoreuol ricordo: & non patir che piu uada solcando il mare, ne cercando terra, ne sollicitando gente strana, ne chi perda la uita, quale al mondo é nata solo per te seruire. Horamai della mia fede sei certa, da huomo del mondo piu amata, honorata, ne reuerita esser potresti: non te nego però che piu huomo non meritasti, & non puotesti hauere, ma piu ubbediente nò. Insino a quest'hora la euidenza ti rende chiara dimostratione: si che de testimonio non te sia mistiero. Se'l te pare, come debbitamente parer ti debbe, hauendo cosa che cara, & necessaria te sia, prender la puoi, & doman da mattina tempestiuamente de qua si scioglieremo, delche attendo a tua risposta.

CAPITOLO. XLII.

PEregrino, se la memoria non retenesse la forma delle preterite cose fatte, acramente me persuaderia fusti quello, qual con tanta beneuolenza, & stretto amor sempre ho proseguito: ma una certa specie, qual uedo in te, alquanto me ha fatta dubbitare, che non fusti un'altro cautamente informato dal mio Peregrino: & se ben non fusti quello, per memoria del tanto amore, & delli patiti affanni, tu sij il ben uenuto, & felicemente ritornato. Et accioche conosci che io creda senza dubbitatione che tu sij quello: ecco il nostro cinto radice, & causa del tanto commune incendio: delqual l'auara Astanna per il concetto, & eseguito tradimento da Anastasia ne fu condonata, perche non fu ardita tenerlo, ne mostrarlo per piu suo honore. Hora di nuouo tu sij il ben uenuto: & tal qual tu sei, & io son: perilche debbito é che una medesima carne sia informata da una sola oppinione, qual per accidente alcuno mai non si finistrò dal uer camino. Ma bente prego (poi che'l tempo ser

ue) non te fia a noglia repetermi della ueduta Aſtanna l'anima crucciata: & poi particolarmente deſcenderò alli ditti tuoi. Accettato il cinto tanto deſiato da quella bella, candida, & pudica mano, me giudicai giunto al comolo della mia beatitudine, & coſi diſſi. PERE. *Dopò la tua traſmigratione ſuperate l'immenſe fatiche, cercato l'Inferno ſenza hauer di te notitia alcuna, tutto eſterminato, & rammaricato faceuo ritorno con proponimento di priuarme de uita: eſiſtimādo molto piu felice la morte, che il uiuere ſenza te. Facē do ritorno iui, deſcendere un'anima dal mondo la giu: onde adimandai al Duca del camino: Che coſa fuſſe. & eſſo uuolſe che per me ſteſſo lo ſpiaſſe. Ne prima hebbi la bocca aperta: che gridando diſſe: Io ſon Aſtanna del tanto error cagione. & poi ſeguendo, mi dette dell'eſſer tuo uera ſcienza.* GENE. *Oime Peregrino: qual cuore a quelle oſcure, & fuggiē de infernal parti mai te conduſſe?* PERE. *Per te uedere.* GENE. *Ben ne ſei bramoſo.* PERE. *La proua il moſtra.* GEN. *Fu per ambitione, o per uero amore?* PERE. *Sauia ſei, però me'l taccio.* GENE. *Ma ſe morto fuſſi ſtato, che gloria a me?* PERE. *A me contentezza, & a te immortalità.* GENE. *Te prego che ordinatamente il tutto me raccontì.* PERE. *Il tempo é breue, l'hora ne ſollicita, Ruffina ne uigila: non é però ſi alta purità, che alle fiate non diuenghi occolata. Deliberamo al caſo noſtro, tempo ſerà poi al ſermonizare?* GE. *Mal delibera chi troppo teme. Se uengo, morte con perpetua: infamia ſempre me fia compagnia. Se ſto, dolori, & crucciati di continuo me premeranno. Quello che io ſteſſa uoglia no'l ſo determinare. Ma tu che d'honeſti penſieri ſei cognitor modeſtiſſimo, ordina, & diſpone. Nella tua diſcretione, & prudenza il tutto remetto. Tu lo auriga, & io la,*

barca. Ma ben te prego, che uogli aduertire, che la uita non sia inhonorata di morte uergognosa: perche il proprio del generoso spirto è di morir sopra il carro del Sole: però di quella gloriosa morte tanto è laudato Phetonte. *Non è altro quel carro, se non una inuitta, & laboriosa uirtu alla qual con ogni nostro sforzo tender debbiamo: perche men tre le fatiche sono laudeuoli, & di qualche fama celebri, non sono de reprension degne. Ma prima che descendiamo a cosa alcuna men che honesta, & degna, facciamo il pericolo con qualche lenitiui per sanar l'infirmo corpo auanti che se uenga al reubarbaro: & quando ne l'un, ne l'altro gio=uasse, poi tentaremo l'ultimo estremo, qual si uuol fuggir quanto si può: per tanto te confortarei con qualche mezzo idoneo, sofficiente, & grato di sollicitare* Angiolo *del nostro matrimonio: alquale essendo consentiente, con cōmune satisfat tione haueremo l'intento nostro: & quando non, seguitare=mo il caso, & la fortuna: & oue* Dio *mancarà,* Acheronte *te supplirà.* Non *credo che* Angiolo *sia di tanta durezza, che'l debba perseuerare in questa ostinata uoglia: ma ben cōuien negociar tanto cautamente, che non intenda oue tu sij: perche se della tua uenuta alcun sentor n'hauesse, o me trasmutaria, o per tal modo me restringeria, che'l non seria in facoltà di* Ruffina, *ne d'altre parlarmi.* Et *quando non fussi piu compassionata alli affanni tuoi, che alli mei, uiue=ria di questa ferma oppinione: che huomo al mondo mai piu non me uedesse. In questa pronuncia non erano manco le la=grime, che fussino le parole: & cosi disputando segui: Se cosi te pare, pensa, modera, & eseguisse. In questo puoco di tempo che ne resta, starai occolto: & quando te parerà, poi che della uia per* Ruffina *sei instrutto, al tuo piacere a*

me potrai uenir per communicare il progreßo di tutte le oc=correnze. Non puoti se non laudare il prudentißimo suo giu=dicio: per il che gli obligai la fede di cosi fare. Composte si le cose nostre, gli repilogai tutto il corso della mia peregri=natione, alla qual imposto fine, lo cōfortai che suadesse a ruf=fina, che quel ch'era uenuto in forma di Peregrino, era un Angiolo, qual asonto hauea corpo humano, & dissigli: che per piu facilmente suaderla, & aßicurarla, che gli mo=straßi una scatola d'auolio artificiosißimamente lauorata, qual di Damasco arreccata gli haueuo. Dato l'ordine, huma=mente accombiatato, me diparti co'l corpo, iui lasciando l'a=nima nel puotere dell'unica mia signora, & padrona.

CAPITOLO. XLIII.

Ritornato à casa, il tutto con Achate cōmunicai, del che egli sorridendo mi rispose: Peregrino, credo ch'eli te occorra come alli superstitiose ad un Canonico regolare no minato Don Dominico da Treuiso, del uerbo Diuino otti=mo concionatore: quale essendo nella città di Genoa grauemē te ualetudinario: & non puotendo hauer dell'urina il benefi cio, di continuo pregaua Idio che non gli negasse la tāta gra tia. Al fin crescendo l'infermità, mancaua la uirtu, e moltipli caua il dolore: et egli con molto maggior instanza pregaua Dio, che gli donasse la uita p satisfare à se, et ad altri: pilche un suo seruēte, che iui assistiua, non puote piu cōtener le paro le, & dissegli: Che di tanta instanza si marauigliaua: che se Dio di puoca cosa compiacer non lo uoleua, māco era da cre der che la uita donar gli douesse. Cosi anchora tu: come te p suadi: che se Angiolo mai d'una sola uista dignar nō te uolse, ch'egli poi ti debba copolare in matrimonio Geneuera: quale

si è la piu cara cosa che al mondo tenga, tuttauia comanda che io son per ubbedirti. PE. Tu andarai alla patria, & con li amici usarai ogni industria: & ritrouato il tempo, con parole conuenienti uedrai di condurre Angiolo in sẽtẽza, che'l sia contento cõ sempiterna obliuione eradicare ogni memoria de discordia che fusse stata per li antenati nostri seminata, et al tempo nostro cresciuta: & acciocb'egli creda che di buon cuore uoglia studiare alla unità, pace, & quiete, gli adimãdo Geneuera sua figliuola: & se dell'essere mio nulla t'adimandasse, rispõdegli: Che la Trina eria me ritien, & possiede. Et se egli fusse consentiente al uoler nostro, prendi il spatio d'un mese per reuocarmi a casa: & se egli negasse di consentire a cotal cosa, per un famiglio tacitamente, & con celerità dammi notitia: acciochè maturamente prouęder possa a quel che'l cuor me ditta. ACHA. Peregrino, graue è l'impresa: perilche come Angiolo di cio cosa alcuno sente, dimanderà tempo à rispondere, & in quel spatio prouederà di maggior custodia a Geneuera: onde se'l te pare, prendiamo un'altra uia, qual sia questa: Vedrò d'intendere per mezzo de Violante quale oppinione habbia di te Anastasia, & Angiolo: qual se buona serà, eseguirò la tua dottrina: & se altramente intendesse, predicarò la morte tua nell'Isola Rhodiana: alche facilmente occorrer potria, come alli duoi Romani, quali in uita sempre furono nemici, & poi la morte de l'uno fu all'altro uera reconciliatione: forsi che udendo Angiolo la morte tua, se ne dolerà: delche quando lo uedessi in tal dispositione, gli faria una giurata testimoniãza, come figlialmente tu lo amaui, & honoraui, & che sempre cercasti il modo di trattar seco affinità. Se mi paresse, che a qualche pietà la mẽte sua si piegasse, gli usaria cotal ragio

tiamenti. Vero fu che su l'estremo della uita lo lasciai, ma p charestia di danari mi fu forza abbandonarlo. Pur se Dio la uita gli riseruasse, contētaresti p il mezzo di Geneuera contrahere affinità: se'l se inclinasse, subito te liberarestii: e s'egli negasse, puoi esser certo che mai, p quanto a lui, non sei p hauer il tuo contento. Dato fine all'ordinata inuentione, Achate montò a cauallo, & dopò il terzo giorno gionse alla patria.

CAPITOLO. XLIIII.

La fama uolgatrice del naufragio nostro, falsamente la città haueа riempiuta, si che in gran parte eramo posti in obliuione. Achate celatamente con habbito di persona fuggitiua, lasciato il cauallo ad una hostariola, si trasferi a casa de Violante, qual sana, & salua ritrouò: con marauegliose carezze salutandola gli adimandò della casa di Angiolo tutti li andamenti. Et securatala della uita mia, del mio secreto la fece consappeuole. Alche Violante rispose: Angiolo ad altro non attendere se non alla uera giustification della morte mia, dellaqual come chiaro ne fusse, subito desponsaria Geneuera al Foro di Lepido: tuttauia confortò Achate a dar principio alla nuoua arte. In questo tempo io piu fiate ragionando con Ruffina, ringratiata, blandita, & donatogli certe diuotioni orientali, con sua buona gratia me ricondussi alla uisitation dell'horto, mostrādo cō disio aspettar che'l uecchio hortolano finisse. Vna mattina a buon' hora iui me ritrouai, oue per intercessione di Ruffina uenuta ui era Geneuera: & accostati al consueto luoco, dopò li cōuenieti saluti, & la narration dell'impresa data ad Achate, gli dissi: Signora come qua entrasti? Oime, rispose ella, morte é a pēsarlo, nō che a dirlo. Signora, dissi io, quanto il frutto é piu accerbo, & duro, tanto é piu dolce essendo maturo: quello che

patire ò nogliosa, a rimemorarlo in contentezza è una filicità: però con animo uirile dimmi il tutto. Et ella seguitando, disse: Tu eri scarsamente di camera uscito, quando la traditrice Astanna per priuarmi di uita iui condusse mei fratelli, quali con rabbide, & efferate uoci chiamorono, ch'io gli douessi aprir l'uscio. Io che aricordeuole era del tuo comandamento, con silentio gli fici resistenza: perilche maggiormente sospettorono: imperoche la taciturnità arguiua la colpa: si che fermamente credeuano che fusti in camera. Al fin, timorosa del peggio, hauendoli intertenuti tanto spatio di tempo, che ageuolmẽte di casa puoteui essere uscito, gli apersi, onde intrati che furono come muti di qua, & di la: di sopra, di sotto: dal lato, & ne cantoni: sotto le bãche, sotto il letto co'l lume acceso, & spade nude in mano andauano cercando, minacciando la morte a cui meco iui cercassino. Io in camera d'Anastasia, da Lena, & Astanna custodita conuitiata, & sprezzata mestissima sedeua: & udiuo tra loro un gran mormorare, & minacciarmi: qual di morte, qual di esilio, qual d'altra pena importunamẽte la uita mia di stracciare comminaua. Ritornati li fratelli in camera (quali tutto il giardino haueuano cercato) tra me, & Astanna accusatrice uolseno far la proua, per ueder qual di uoi usasse menzogna: perilche acramente me interrogorono: Che fusse colui che puoco auãti meco era stato in camera. Alche risposi: Che altro huomo oltre loro non haueuo ueduto. Onde allhora Astanna guardandomi in faccia, disse: Menti come falsaria, et buggiarda. Nõ parue ad Anastasia di uenire a cosi publica proua: ma separata la brigata, sola iui restò meco, & con Astãna, et dissemi: O infamia perpetua della casa, & della patria, oue condotta sei? o traditrice di te stessa, o falsa

donna, ò ingrata figliuola, ò mal nato gemme. Qual femina meretrice cosi ardita seria da mezzo giorno nelli occhi di suo padre, & fratelli hauer riceuuto un giouane, & nemico alla casa? Negar no'l poi, ecco la proua, ecco il cinto, ecco la littera di tua mano. So ben che cosi mendace sei, che'l tutto sfacciatamente negarai: & quel che per amor non confisserai, l'aspro tormento di tua propria mano scriuer te'l farà. Dimmi: Il cinto eralo tuo? Allhora gli risposi io: Non. Appresso di me non furono mai tante ricchezze, che cosi honestamente adornare il puotesse, & tu meglio di me ne sei informata. Questa littera fu ella tua? Si. A cui la mandasti? A niuno. Fu fatta per essercitio. Il giouane l'hauesti in casa? Non co'l corpo: forsi con la mente. Allhora Astanna disse: Anastasia: che te ne pare? Et ella gli rispose: Ferro, carcere, & ceppi gli faranno dire il uero. Alche con faccia cogitabonda riuolta, cosi dissi: Anastasia, puoco honor te fia di dotar una tua figliuola di tanta infamia. Questa ribalda che sempre che fu infida, auara, & maligna t'ha uenduta qual che menzogna, dellaqual piu honor te seria il tacer che'l parlare: te conforto à piu non te affaticare: perche quanto piu cercasti, tanto men ritrouaresti. Accesa Anastasia di maggiore odio, e per tener di continuo armata Astanna uerso di me, p mio maggior dispreggio gli donò l'amoroso cinto. Et di camera uscita, con chiaue riserrata me lasciò la notte, et il di seguente, senza cibo di sorte alcuna. Venēdo la notte incognitamente introrno in camera con un mãto negro in capo à guisa di dannati all'ultimo sopplicio, & condussomi in barca: ne mai uidi psona alcuna, ne fui uista insino à tãto che non fui condotta qua, oue tu me uedi: si che la uiglia del digiuno fu aspera, & longa. Et essendo quiui gionta, fummi

deputato uno albergo, delqual mai son uscita mentre che in uita è stata Astanna: quale inopinatamente al fin uenendo, di tutte le offese me chiese perdono, & lasciommi il cinto, qual tu hai: & se la passion me fu aspra, & possente, molto più m'era il pensar di te, per esser della uita, & della morte tua incerta. Ma poi che'l giusto Idio della tua presenza m'ha degnata, sia fine alli lamenti, & principio al uiuer lieto. Et perche sento le donne uenir uerso l'horto, te conforto ad allontanarti: accioche non prestassi materia di nuoua suspitione. Uscito dell'horto, & del Tempio, me ricondussi al mio albergo con tanto profluuio di lagrime, che non puoteuo ne parlar, ne cibarmi.

CAPITOLO. XLV.

Mentre che io staua qua oltre, Achate gia per la Terra haueua diuolgato la creduta morte: si che del caso immaturo ciascuno dolorosamente se ne lagnaua. In quello istãte un famiglio d'Angiolo à Violante amicissimo fra molte parole gli disse: Che Angiolo lo mandaua à Rauenna con alcune littere importãtissime all'abbadessa di Sãto Andrea. All'hora occorse in mente à Violãte, che iui doueua esser Geneuera detenuta, qual per la morte mia assicurata, subito liberata seria: per ilche senza indugia Violante à se chiamò Achate, & impuosegli che subito con habito simolato si facesse cõpagno al famiglio di Angiolo (il cui nome era Antoniolo) & sottilmente uedesse di che sorte, tenore, et materia littere apportasse. Senza altre parole, salito à cauallo Achate, non distante dalla terra diece stadij, Antoniolo caualcando ritrouò. Dati, & riceuuti li debbiti saluti, adimandati del uiaggio, Antoniolo à Rauenna, & Achate ad Arimine risposeno d'andare. Fatta la cõpagnia, cõtratta l'amicitia, disce

seno à molte particolarità, et della casa di Angiolo Antonio lo molte cose narrò. Venuta la sera, cibati li uentri, Contasio, & Cretense depuose li occhi d'Antoniolo in profondo sonno, si che in sua facoltà non era di puoterſi rihauere: ilche uedendo Achate, furtiuamente ſublate le littere, & aperte, le leſſe, quale erano di tal tenore.

CAPITOLO. XLVI.

Madre, & ſorella honoranda poi che Dio m'ha liberato da tanta Anſietà, che'l mio perpetuo inſidiator Peregrino d'Antonio ulmente ha conceſſo alla natura, deliberò d'accompagnar Geneuera in matrimonio à Galeazzo del Foro di Lepido, tanto de coſtumi, quanto di facoltà bene ſtato: per tanto con deſtro modo cura di ſignificarlo à Geneuera: accioche ſe diſponga alla uoglia mia: ilche ſon certo fara intrauenendoci il tuo ſanto aricordo: & quando non muti opinione, cõuerrà che impari de uiuer d'un'altra uita molto più acerba della morte: però mẽtre che'l tẽpo ci è accommodo, accoſtiſi oue ragione, honeſtà, & il debbito uuole: ilche à me contentezza, & ad ella commodo ſera. Vale. Specolata, & ruminata la littera, facilmente compreſe per uia alcuna nõ puotere humiliar la durezza di Angiolo, nellaqual perſeuerãdo impoſſibil ſeria di puoter eſpugnar la uirginità di Geneuera, e manco la ſua fõdata opinione. Et coſi afflato da qualche Diuin nume, con nuouo ingegno deliberò ſoccorrere alla mia peritura uita: e ſquarciate le prime littere d'Angiolo, ne ſcriſſe alcune altre, qual furono di queſto tenore.

CAPITOLO. XLVII.

Madre, e ſorella honorãda: ſe mai la mẽte mia fu dura, aſpra, & aduerſante al diſio di Peregrino d'Antonio, non fu per colpa, ne per mancamẽto ſuo, anci per una

certa zelosia delli nostri maggiori, quali nelle cose men che honeste non li debbiamo seguire: però meco istesso meglio consigliato, ho deposto ogni mala mente, rancor, nemicitie, & emulationi, quali hauessi uerso di lui: & tanto piu l'amo, quanto indegnamente l'odiaua. Et per puoter perseuerare in buona, uera, & non simolata, ne fitta pace, gli ho promessa Geneuera mia figliuola per sua perpetua sposa: al liquali prego Dio, che gli presti quel buon successo che fece al Padre Hebreo, dal qual processeno le tante Tribu. Et perche gliè pur graue il romper la fede, côuien che tu me sij spalla, & scudo: il che con tuo honore; & mia saluezza far puoi. Io di Geneuera ne hauea fatto un'altro contratto con un gentilhuomo del Foro di Lepido, ilche uolendo assolutamente reuocare, a me, & alla posterità mia generaria capital nemicitia: però conuien che riceuuta la presente littera per tua auttorità, & per consigliare alla pace, & tranquillata tra noi con parole di presente, seguendo la subarratione in presenza di certe tue compagne à questo elette, la disponi in sponsalitio à Peregrino d'Antonio: & di questa mia uolontà ne farai partecipe Geneuera: et secretamente ne darai notitia à Peregrino, qual tacitamente alberga nell'hospitio dall'Angiolo: & di quello ne hauerai strettissima, & fidel cognitione per il. M. Fräcesco Artusino Caualliero Rauennate nostro commun parente: col qual nõ uoglio però che al presente ne facci parola alcuna: accioche nel futuro non rendesse testimonianza della mia uiolata fede. Et accioche la cosa uada con maggior secretezza, & maturità, riceuute le littere, puotrai mandare il presente latore ad habitare ad tuo luoco fuora della terra, infino à quel tempo che le cose del matrimonio seranno assettate: La somma della dote

uoglio

uoglio che sia duoi pondi d'oro: li beni parafrenali, uno pon pondo d'oro: con questa espressa conditione, & patto: Che Geneuera ceda alla paterna, & materna successione. Et in questo uoglio che possi obligar tutti li mei presenti, & futuri beni: & quando conueniente te parera, del tutto me darai distinto auiso per il proprio nuncio mio. Vale.

CAPITOLO. XLVIII.

HAueua la littera una certa similitudine, che in cosa alcuna non era differente da quella di Angiolo: il suggello artificiosamente leuato da quell'altra, con tanta industria assetto fu questo, che pareua che di man del proprio artefice fusse impresso. Complicata la littera, fu remissa al luoco suo. Fatta la mattina, laudata la cena, del riposo notturno ciascuno si contentò, del camin se cominciò à far parole: & cosi caualcando gionseno ad Imola, & la sera faustamente à Faenza giongetteno. Parue il tempo ad Achate di accombiatarsi da Antoniolo, dicendogli: Le uie esser diuerse. Et cosi licentiati, separatamente andorono in diuersi alberghi, per essere espediti alla mattutinal partita. Non hebbe prima Proserpina lustrata la terra, che'l sollicito Achate à cauallo rimontato, quel giorno gionse à me, & del tutto informato, anchora che l'arte suo effetto fusse mancata, ne restassimo molto consolati. Tagliata la barba, mutato l'habito, me riuesti di quella ricca robba di gemme orientali adornata, qual donata m'haueua l'amplissimo Pietro Re Portogalese, et à mei seruitij cōdusse quattro seruitori di gente patritia: siche da me stesso non mi conosceuo. Il giorno seguente l'aspettato Antoniol gionse: & subito presentato, & fatto riuerenza all'Abbadessa, gli dette le finte littere, quali lette, communicò con le compagne, & con Ge-

neuera, & in uno istante fu concluso di mandare fuora della Terra Antoniolo: & per Francesco Artusino farmi accompagnare al luoco del celebrando matrimonio. Fu ordinato uno albergo terreno, qual per lo accetto d'Ottauio Cesare seria stato honestissimo: & in quello istante uidi uenire à me Francesco, dalqual humanamente fui pregato: Che non me fusse graue il trasferirme alla presenza dell'Abbadessa di Santo Andrea, per hauer meco secreti non uolgari da communicare. Tutto mirabondo con la faccia graue, & il cuore contento, con instanza gli adimandai: Quel che importar puotesse la presente andata: alche egli rispose ingenuamente, non sapperlo: ma che credeua che'l facesse per gratia de ui sitation spirituale. Caminando, ragionassimo de diuerse cose: pur la fantasia dubbitaua del famiglio, temeua di Geneura per esser troppo cauta, me affligeua la conditione delle uestali, che forsi cosi festinatamente non uolessino procedere all'atto del sponsalitio, & fare elettion di qualche altro luoco. Et cosi ragionando, & pensando giongemmo al santo luoco, nel cui uestibolo u'era l'Abbadessa spettante con le compagne elette. Gionto al cospetto, licentiato Francesco, intrai nel sacrato Tempio: reuerentiata l'Abbadessa, posti à sedere, cosi me disse.

CAPITOLO. XLIX.

PEregrino mio, prima che te uedesse te amai: ueduto, et conosciuto te riuerisco: perche me par che tale al mōdo natura t'habbia prodotto, che meritamente degno sei d'ogni gratia. Hoggi la diuina mansuetudine cō giusta mercede ha terminati li affanni tuoi, cosi operādo la purità della mente tua. Angiolo mio cognato sororio (gia tuo emolo) cō fido cuore à te è reconciliato, et di emolatore è fatto protettore, &

defensore: & acciochè tu te disponi ad essere tale à lui, quale esso à te è cõtento di collocarte in matrimonio Geneuera sua figliuola: qual credo che accettarai con quel cuore, colquale io à nome suo te prometto con parole di presente, seguendo quello che à confirmation de simile atto è necessario, & con sueto. Accedendo il tuo libero concetto, se reduremo alla presenza di Geneuera, il cui assenso à me è esplicito, & manifesto. Ditte la parole, cosi gli risposi: Madonna egliè maggior uirtu l'amar, che l'essere amato: perche l'uno è atto uolontario, e l'altro uiolentato. Se tu m'ami il fai per una certa tua natura inclinatissima alla uirtu, qual me sforza, & stringe ad esser simile à te. De gratie infinite te son debbitore, e quãdo potrò te le referirò: et se uerso di te son stato otioso, e lento, non fu per colpa maligna, ma per puoco antiuedimento: & quel fuoco ch'è stato estinto, hora si accenderà in tanta fiamma, che à tutto l'Occeano fatica seria una minima parte puoter scemare: Angiolo fa l'ufficio del buon padre, & ottimo conciue: e bene ha cõsigliato à se, et alla figliuola, qual con cuore ardente de tua mano accetto per mia legittima sposa. Leuati in piedi dirizzammo li passi uerso l'albergo: oue con honestà, & pudicamente accompagnata sedeua Geneuera, qual reuerente se ne fece incontro. Io da un canto, & ella dall'altro come naue oneraria caminauamo. Stando, & aspettando il desiato fine, senti la uoce d'uno Flamine Giouiale, quale l'uno, & l'altro mirando cosi disse.

CAPITOLO. L.

PEregrino, & Geneuera seti uoi liberi da ogni religion secreta, & manifesta? Respondete? PERE. GE. Siamo liberi, & sciolti. FLA. Siati uoi in affinità congionti? PER. GE. Niuna gli fu affinita, & puoca amicitia. FLA. Haueti

promeßo ad altri, ne huomo, ne donna per matrimonio, ne per ſponſalitio? PERE.GENE. Non mai. FLA. *Di uoſtro commun conſentimento ſeti uoi diſpoſti à celebrare il preſente ſanto matrimonio?* PERE.GENE. *Di cuore, & di fede far il uogliamo.* FLA. *Tu Madonna il deto, &* Peregrino *l'anello imponerà.* Fatto il comandamento, ſi come è coſtume conſueto, *ſe poniamo à ſedere, motteggiando coſi à Geneuera diſsi: Deh Geneuera, quando prima di me prendeſti cura?* GENE. *Senza fuoco la prima littera me acceſe, quel la me diſpoſe alquanto all'amare.* PERE. *Et quando piu?* GENE. *La cattura me te deuinſe.* PERE. *Quando giongeſti al comolo dell'amare?* GENE. *Quando di te, & de Lionora dubbitai, quello me fu un affanno troppo inſopportabile: & ſe nõ fuſsi ſtata di me eſtimatiua, faceuo inaudita pazzia. Dopo uederte condonare à Lionora el cinto, me crebbe un coſi mortal dolor, che me credetti laſciar la uita.* PE. *Oime, ſempre fuſti dura.* GE. *Dura non, ma reſpettiua ſi.* PEREG. *Ho penato aßai.* GENE. *Li uoſtri ſono traſtulli à riſpetto alli noſtri.* PERE. *La ragione?* GEN. *L'anima à molte coſe intenta, non puo ſentire particolare affanno, quale è quello che ueramente crucccia: diuerſamente ue affaticati, uariamente penſati, & diſtintamente ue adoperati, ſi che facilmente il giorno, & la notte ue paſſano tranquilli: ma noi miſere, & cattiue a queſta perpetua fiamma emancipate, d'altro nõ poßiamo ne penſar, ne parlar: però uario è dell'amare il ſtudio tra uoi, & noi.* PERE. *Adonque piu ama la donna che l'huomo?* GENE. *Incomparabilmente.* PERE. *Tu ſei ſoſpetta.* GENE. *Et tu puoco fidele.* PERE. *Fra puochi giorni diſputando il uederemo.* GE. *Sempre perderai.* PER. *Che bene impara mai nõ perde.* GE. *A Minerua nõ è che legge*

dia. PERE. O chiara eloquenza, o beata hora, o fausto giorno, o mia speranza al sommo premio aggiõta. Appresso di te Signora mia, amor, gentilezza, discretione, & ingegno fanno albergo. In te ogni buona cosa se riserua. Tu sei la uera musica, & la concordia d'ogni dissonanza. In ogni parte te ritrouo integra: hor breue, hor copiosa: hor secca, hor florida: hor dolce, & hor men pia. Il Fabbro del cielo nella fattura tua imitò quel esemplare, qual del tutto è somma perfettione. Et cosi parlando, & motteggiando con un dolce stringer de man, fingendo parlargli gli donaua certi honesti basciolì, che al cuor me generaua una tal contentezza, che per concetto di huomo esprimer non se potria: & quando occorreua che l'occhio acuto passasse alla contemplation di quel Diuin pettuscolo, mi trasmutaua in me: & giudicaua dal primo mobile in giu non essere altra beatitudine di quel ch'io uedeua, & piu fiate dissi: Nulla è la fatica a rispetto del tanto premio, ne mille, & poi mill'altri tanti affanni, ne quell'estremo che donar puotesse una efferata fortuna con il profondo carcer Cretense, non uil seruitu, non tempo, non giattura, non procella, non infernal sopplicio separar me potria dalla tanta bellezza, qual per laude crescer non può, ne per uituperio scemare. So ben che Dio, & natura te produsseno in terra per unica mia saluezza: che quando cosi stato non fusse, me restaua giusta querella uerso il commun fabbricatore, che delle cose necessarie priuato m'hauesse: & molto piu accostato, la bella man stringendo, cosi diceuo: Tu Madonna sei il mio rifuggio, il porto della salute, la fida speranza, & quella regia uia, che al cielo me conduce. Allhora la mia Signora con dolce supercilio riuoltata, cosi disse. GENEVERA. Lingua garrula, &

troppo applaudente, perche mi esuisceristi non basta il languire, & non me priuar de uita? Sempre son stata cognitrice della tua sparsa fede uerso di me, & se occorrer non ho potuto a quanto era il merito tuo, & la mia disposta uoglia, l'ho fatto per non cader nella uolgar loquacità. A te è parso che sia stata piu auara di quel che conuerria a chi fidelmente ama: ma tu con grato silentio accettar doueui quel che l'amoroso cuor dittaua, & la uergognosa lingua non pronunciaua. Hora che sei del tutto possessore, tuo sia l'arbitrato della uita mia.

CAPITOLO. LI.

Anima dolce, non è a chi fidelmente serue, minor contentezza l'esser conosciuto, quanto sopra le fatiche accomolatamente premiato. Tu con la tua diserta lingua, interprete certissima del fido cuore, pronuncij quello che natura t'ha instituito, & uera gentilezza te ha insegnato: & ringratio Dio, & Amore che di te Madõna m'habbia fatto possessore. Et cosi parlando in quella uermiglia guancia impressi un basciolo, & poi seguitai: Dimme se'l dir nõ t'anoglia: Che mẽte fu la tua, quando alli giorni passati intendesti la uenuta mia in quell'habito mendico? GENE. Me tolsi di me, non per marauiglia, che ben sappeuo che senza riposo sempre seria stata la uita tua, insin a tanto che di me piena cognitione hauesti hauuto: & uoglio che tu intendi, che dopo che transmigrata fui, mai nõ me passorono ne giorno, ne notte senza simolachro tuo, qual mi rappresentaua il stato della uita tua: o lieta, o trista che fusse: ne altramente esser puoteua per la union delle anime nostre: & molto piu dolor mi prestaua il pensar come abbandonatamente te esponeui ad ogni generation di pericolo. Et perche l'hora hormai se inclina, & Phe-

bo dal nostro Orizonte licenza prende, faciamo luoco alla preparata cena. Leuati in piedi cosi a mano a mano caminādo, & ragionando, celatamente ci dauamo dolci basci con parole melliflue. Preparata la cena non men lauta, che gioconda, con soaui, & modesti ragionamenti si conducessimo infin a quel tempo di quella sempre espettata, & beata hora del concubito. Fra le uestali fu che disse: Che cosi non era d'hauer fatto: perche simile atto riseruar si douea al natiuo nido. Altre sentiuano il contrario, dicendo: Non esser matrimonio firmato, ne concluso senza copola: & quando se prouasse alcuna obligation fatta per Angiolo di Geneuera, se admetteria il primo, & non il secondo marito: però liberar si uuole Angiolo della tanta cura: accioche ingenuamente respondere possa: Il matrimonio esser consummato. Questa discettatione non me fu de minor dolore, che fusse la camiscia de Deianira ad Hercole: & se Dio non m'aiutaua, ero certo de morire. Pur la parte a me fauoreuole fu superiore. Fatta la deliberatione, ci fu preparato un letto piu molle che piuma de Cigno, piu candido che neue di colle, piu odorifero che cinamomo, belgiuino, storace, & acqua di rose. Vscite di camera le sacre compagne, soli iui ne restaßimo.

CAPITOLO. LII.

O Quanto é difficile in tāta uarietà de cibi puoter leuar la fame: mi pareua di uedere il giouane, che al bel fior il cognome diede, qual la copia tāto pouero fece, che appresso il fonte la uita lasciò. Con ambe le palmole gli presi quelle diuine, & uergognose gene, con soauio morsicādo quel collo bianco, longo, & sottile: mirai quelle incarnate, cādide, & assettate poppe, che similitudine di pomo rosaceo rappresenta-

uano: & quando occorreua: che con humile, & bassa uoce dicesse: Lasciuo sta in pace, & con quella Diuina mano me remettesse indrieto: quanto piu me allontanaua, tanto piu me crescea il studio de guardare. Spogliate le prime uesti, me pareua di ueder Diana uenatrice con quella sua agilità: & quando nell'ultimo resto, la Dea del terzo ciel rafiguraua. Allhora io dissi: Gioue, se deliberato sei per la dehonestata figliuola uendetta prender del troppo ardito Phebo, non dubbitar che la regia sedia orba resta, per esser costi assai maggior splendore. O quanto rammaricata seria la Dea Triuia, se la presente clarità uedesse. In questa Dea unitamente sono quelle doti, & gratie che di qua, & di la beatificar possono l'huomo: & con queste parole si mescolauano basci, & stretti abbracciamenti. Ridotti al chiuso luoco del soaue pugnace riposo, non altramente se cercaua di collocar la mia Signora nel pudico letto, che facesse la uergine Priamea, quando al sepolchro Achilleo fu sacrificata. Reuerente, modesta, uergognosa, taciturna, con l'occhio basso fece sembiante di puoca contentezza, & honestamente si puose in letto, & tutta coperta a guisa di languida, senza moto far, giaceua: & io a lato di lei me sottrai, non per offenderla, ma per contemplar la tanta bellezza. Stando cosi, nella mente me si offerse un giardino uiridante refirto d'arboscoli, dalliquali balsamo, nettare, & ambrosia dolcemente scaturiuano. Vago d'intrare, con la fidel mano modestamente l'uscio apprendeuo: & per il uigil guardiano humilmente ditto mi fu: Non essere a tal lauoro in parte alcuna disposto. Con parole accorte fatto sicuro, me l'arecchai su l'amoroso petto: si che giudicato haueresti Alcide, & Antheo abbracciati pugnare insieme.

CAPITOLO. XLIII.

LA notte profonda, il silentio, li uapori stomatici, & la inconsueta lassitudine talmente ligorono li sentimenti à Geneuera, che tutta sopporata senza sospetto, ne custodia in mia libera facoltà si abbandonò. Allhora con l'acuta machina pian piano all'uscio accostato, feci ogni forza per intrare, ma talmente era confitto de muro adamantino, che in facoltà non fu della machina di puoterlo in tutto espugnare. Destata, & alquanto subirata Madonna, con lamenteuol uoce l'udi dire: Da traditor domestico non è alcun cosi occolato, che guardar si possa. Allhora accomolate tutte le forze senti romper l'uscio, & il muro: & l'hoste intrato, tutto furibondo, & sanguinolento errando andaua, come se di patricidio uendicar si uolesse. Fatto Signore, & uero possessore, ne prima partir si uolse, che del libero ritorno fede giurata hauesse. Ligati, & conclauati insieme à parte à parte fu tutto il giardino irrigato. Il fratello della morte uinti, & lassi ci condusse insino à quell'hora che la Dea ad Orpheo della moglie auara non fu, qual per timor del Prencipe della luce le corne ascondeua. Allhora insieme fatti uigili, con l'aratro de fino aciale incominciai à coltiuare il rude giardino: accioche lo reducesse alla coltura de meglior frutti. Gia lo Auriga del celeste carro li bagnati Caualli nell'Occeano alzaua, quando dall'opera alle parole eramo uenuti: al sentor dellequali, una (gia matrona, hora del monastiero professa) a nostri seruitij deputata, con buona salutatione intrò in camera, con legno di Genepro, Pino, & Rosmarino facendo un lucido fuoco: & con drappi mondi, & caldi fregò tutte le membra à Geneuera: allaqual diede una camiscia cādidissima profumicata, & poi al uestir si diede princi-

pio. Leuata in piedi con un iñornato capillare, mi parue ue=
dere in quell'instante il moderator della Diuina luce, quãdo
all'improuiso fuora del suo Regno di splendenti raggi man=
da: perilche non puotendomi contener (prima con destro mio
do licentiata la feruente) uolsi ueder se rosa nuoua nata fusse
nel coltiuato giardino. Oime, che una piu roscida, piu fresca,
odorifera, & soaue che la prima ne ritrouai: perilche giudi=
cai la coltura diurna della notturna incomparabilmente esser
megliore, onde alciata la uista, cosi dissi.

CAPITOLO. LIIII.

O Magno Gioue, la cui uirtu l'uniuerso informa, nel tuo
santo Tempio l'arme uittrici offero, poi che di tanta
pugna il triompho riporto. Questa è quella espugnata pro=
uincia, ch'al suo uincitor glorioso, & immortal si rende.
Questo è quel triomphal carro, oue honoratamente seder
potria il Diuin concistoro. Non fu l'Agamennonica preda,
non la Colchica rapina, non la uiolentata Sabina cosa alcu=
na a comparation di questa. Quante fiate a terra Gioue
descendesti per cosa frale, & mercennaria: che se de simil
cibo pasciuto te fusti, non te seria stato mestiero il piu affa=
ticarti. Ma poi che sopra li altri amatori esaltato m'hai,
gratie immortal te rendo, quando altro offrir non te posso,
per esser la tua fortuna in cosi sublime stato: che ne di me,
ne di cosa humana egente te ritroui. Et poi che altro non ua=
glio, per segno di debbita gratitudine, il tuo santo nome con
laudi sempiterne sempre canterò.

CAPITOLO. LV.

GIa decãtorono li antiqui in prosa, et uersi il fiero Hã
nibale per l'inuasa, et depopolata (in parte) Ausonio,
Alessandro p li Parthi, Pirrho per li Emathij, Alcide per li

Troiani, Pompeo per Mitridate, Scipion per Carthagine, & Mario per Alemani. Ma qual pugna piu uittoriosa di questa fu mai? qual Prouincia, *qual* Regno, *qual clima, qual età fu mai dotata di cosa tanto preciosa, quanto è la presente? O che gloria seria stata al precone* Homero, & *all'histrico* Herodoto, *se di costri cantato, o scritto hauessino. Ma il uero dispensator del cielo non uolse adornar la prima età di tanto splendore per impouerir la posterità. A quella l'ingegno, à questa tutto il resto delle uirtu donò. Hor uedi come differenti sono li secoli per la uenuta di questa sola al mondo immortal* Phenice. *Cosi dicendo si uestimmo. Fatti mondi, lauti, & lauati, à mano à mano si appresentassimo all'*Abbadessa: & *dopo molti ragionamenti fu determinato del tutto dare auiso ad* Angiolo: *onde con sottilissimo studio, & diligenza fu dato principio al scriuere.*

CAPITOLO. LVI.

SE mai littera, o nuncio di uero amor demostratiuo hebbe in se uigore, & possanza di prestar salute, & côferto, è stata la tua: qual tanto del corpo, quanto dell'anima ha giusta ragione. Quel fabbricator del cielo, che'l spiracolo dell'anima uiuente nell'huomo infuse (essendo sparso donator di plenitudine, & gratia) nella tua creatione te fu assistente: però difficil te è lo errare. Hai imitato lo ingenioso archiuetto, qual prima mira, consiglia, quadra, & rumina il tutto auanti che all'opera le man ponga, & poi cô ottimo discorso li fondamenti luoca con tal firmezza, che ne pioggia continua, ne p forza di uêto mai nô crollano. Volesti esperir qual fusse la natura, qualità, et condition di Peregrino d'Antonio: & *hauendol sottilmente conosciuto, l'hai amoreuolmente nobilitato del connubio di* Geneuera *tua unica figliuola, quale*

hoggi per tua stretta commißione l'ho copolata: & benche me sia stato dolore insopportabil l'hauermi priuata di tanta, & di cotal donna, pur non m'è à noglia, ch'ella sia passata dalla contemplatiua all'attiua uita: nellaquale infinite matrone tanto antique, quanto moderne di manifesta santimonia il nome hanno acquistato. Et se ben la prima par piu sicura, non è però la seconda cosi dubbiosa, che ageuolmente patir non si poßa: & maßimamente a persona ben nata, & ottimamente accostumata, come è Geneuera: & per satisfare al tuo pientißimo disio, son stata contenta, che'l matrimonio sia celebrato, & consummato. Et ben che'l luoco ad altri usi sia deputato, non è però da disprezzar il tanto sacramento: & anche la nostra amicitia, & affinità è di tal fermezza, che obligar me potria a molto maggior cose. Laudo sommamente Idio di questa purità cõgiugale, che tal, ne simil mai celebrò la nostra città: ambidui sono prudenti, accostumati, honesti in parole, in gesti, & in momenti. Paiono due creature fabbricate nell'angelico choro, di faccia formosi, & de uirtu munitißimi, di compleßion tanto disposti, che meglio natura produr non puoteua: perilche molto me allegro con te. Onde non me pareria alieno dal tuo honore, che tu mandasti qua oltre una honesta compagnia per honorare il nuo uo sponsalitio: & redurli, oue debbitamente debbano uiuere, & morire; per non esser grã conuenienza da uita a uita. Et se ben siamo di profeßion piu austera, non sono però li cuori nostri cosi adamantini, ne li occhi marmorei, ne li sentimenti cosi ligati, che alle fiate per il continuo uedere, & ascoltare non si cadeße in qualche cattiua fantasia: che eßer potria di qualche ruina facil principio. Et anche quando ueniße in cognition de nostri maggiori, non fereßimo senza carico di

aspra castigatione: Tu che per età, discretione, et prudenza in ogni cosa sei sauio, prouedi al tuo, & nostro honore, & state in pace. Scritta, et signata la littera incautamente fu la sciata nella camera nostra. Iui era Achate con un habito, ne à se, ne ad altro cognito: & fisso mirando consideraua una nuoua guerra, & dubbitaua che Angiolo non si cõmouesse per la tanta ingiuria: onde alquanto da noi scostato, immutata à littera per littera la scrittura dell'Abbadessa, altramente scrisse: & del nuouo artificioso scriuer tal fu il tenore.

CAPITOLO. LVII.

Angiolo mio, creatura alcuna mai tãto dall'humanità scostar si debbe, che mostri cõtentezza dell'altrui calamità: perche quanto la sorte è piu trista, & deterrima, tanto piu si debbiamo dolere, per non hauere noi piu sicurezza del nostro uiuere di coloro, quali alle fiate per corso di natura, ò di uariante fortuna, uediamo morti, ò mal capitati: del che non è che dia maggior crollo, quanto quelli che sedeno in filice stato: perche puoco sono consideratiui del futuro euento: & chi dell'altrui mal si gode, al suo s'appropinqua. Non per castigarte io te scriuo, ma per aricordartè che tempo è da imponere fine all'inutile, & faticosa molestia, qual piu à te, che ad altri nuoce. Et se ben Peregrino d'Antonio morto fusse, che è à te? Oue creditu de ritrouare per tua figliuola un simile marito? Qual di lui piu ricco, piu formoso, piu modesto uedesti mai? Ma se serai preso da questa mala natura d'odiare coloro, che te seguitano con honore, & amore, qual mai in te fede riportarà? Et quando ben te fusse stato capital nemico, per morte il tutto scordar si debbe, che cosi uuol l'antiqua, & moderna legge. Lascia del tutto la uendetta à Dio, quale à ciascun è

giusto retributore. Di Geneuera non è chi dubbiti, anchōra che Peregrino uiueſſe, per hauer fondata la ſua opinione in quel uero Spoſo, che à ſuoi ſeguaci per premio eterna fruitiõ promette: & quando io non l'haueßi ripreſa, gia ſono duoi anni, che ueſtita ſeria dell'habito noſtro: e di giorno in gior no me ſtimola, & cruccia che ſia contenta d'accettarla nel noſtro conſortio: ilche tanto me delettaria, quanto d'altra creatura che al mondo uiua, per eßer nata con eßa la uera religione, la pace, la tranquillità, l'honeſtà, modeſtia, & ſantimonia, con tutta quella gratia, che donar puoteſſe il cielo à creatura humana. Tuttauia ho uoluto per donare a queſta mia cõtentezza per non priuarti de coſi no bil creatura, dallaqual (ſe Dio il permette) ſperar ſe ne può una regia poſterità, ſe uero è che li rami ſiano ſimili alla ra dice. Teſo confortare à firmare la tua oppinione, ò à l'una uia, ò all'altra: perche reſiſter non potria al continuo ſuo ſti molo. Il tutto potrai communicar con Anaſtaſia, mia carne, & in Dio ſorella. Reſtate in pace. Scritta, & ſignata la littera in quella medeſima forma che era quella dell'Abbadeſſa, ſenza auedimento di perſona alcuna fu cambiata. Et per non dar materia de ſoſpition à Geneuera, gli dißi di mandare Achate alla patria p ringratiare Angiolo della ſua uerſo di me buona oppinione, & ſecondo il ſuo prudentißimo conſiglio tanto nella ſua tradottion matrimoniale quanto nel l'altre mie coſe diportarmi. Laudò il penſier mio Geneuera: & coſi chiamatomi da cãto Achate, me diſſe, quello che haue ua ſcritto, & ch'egli uoleua andare, e del tutto far certa Violãte, per puoter proueder alle occorrēze, allequal per humano ingegno non ſi puoteua remediare, ſe non per quãto alla giornata ſi uedeſſe, & comprendeſſe. Coſi ordinata l'andata

sua, in quello istante Achate to'se una Bireme, et con prospera nauigation uolò alla patria. La mattina seguente fu espedito Antoniolo p la Flamina al camino, p l'inuerno infirma le, e per l'està tediosò. Data à l'uno, et l'altro la debbita espeditione, intrasimo Geneuera, & io in nostri amoreuoli colloquij insino allhora del prandio, qual fornito, me adimandò: Che distintamente gli raccõtassi tutto il corso della uita mia, dopoi intrai nell'amorosa seruitu. Serrati in camera con una sola ancilla, sei di, e sei notti perseurrasimo in mutui parlamẽti: e qualche uolta suscitauamo in guerra, faceuamo pace, & tregua, secondo il costume delli ardenti amatori. Trepida in noi non fu Minerua, ne Venere. Pure al fin del sesto giòrno per gratia di solazzo tacitamẽte me ricondussi al primo albergo, fingendo all'aspettante famiglia la riuenuta d'Arimine. Furonmi appresentate per un mio fidelissimo seruitore alcune littere di Achate, che tal cose conteneuano.

CAPITOLO. LVIII.

PEregrino, con prospero camino aggionsi al nostro natiuo albergo, ne altro me fu in piu propensa cura, che uisitar Violante, & d'ogni nostro successo farla certa: acciochè puotesse al bisogno inuestigar, sollicitar, rispondere, & tacere, & secondo le occorrenze diportarsi. Stuppefatta restò talmente Violante, che non puoteua dar, ne render uoce: ma solo con la uista me significaua la nata doglia al cuore. Pur libera fatta, cosi disse: Parmi comprendere un gran nasciturо incendio: O Dio auertilo: perche se ingrasseranno di sangue queste due famiglie: & tali seranno le primitie del nuouo matrimonio. O troppo solerte nel mal far ingegno, ò callida in nostro danno inuentione, ò dãno sa sciocchezza dell'Abbadessa, qual facilmente crese quel

che longamente consoltar douea. Cosi declamando sentiuamo una uoce aspra, attroce, & crudele di casa d'Angiolo, che diceua: Soccorriti uicini, soccorra chi può, che Madõna muore. Subito Violante dal clamore spauentata, con passo citissimo iui si trasferi. Era il mezzo giorno, quando la casa di persone suole essere piu auara. Gionta Violante ritrouò Anastasia per uno profluuio di flegma strangosciata in terra, che come morta giaceua, accompàgnata dà una sua ancilla, qual puoco d'aiuto gli prestaua. In quello istante con alcune fricationi conuenienti, & acqua frigida fu prouisto al dubbioso caso: dopo piccolo spatio feceno ritorno à casa Angiolo, & li figliuoli, quali con tante propense gratie ac comolorono Violãte, come se la uita donata hauesse ad Anastasia: & con calide, & instanti preghiere la pregorono, che non si partisse insino à tanto ch'ella non fusse alla salute restituita. Alquanto rihauuta Anastasia, si duolse piu grauemente dell'assenza di Geneuera, che della diuersa infirmità: & non fu il lamentarsi senza calidissime lagrime, & cordial sospiri. Troppo inhumana cosa gli pareua per picola causa hauer deportata la figliuola, & come inquilina lasciarla uagar per li altrui alberghi, et diceua: O lume delli occhi mei, ò alleuiamento della mia senettu, è refuggio consolatorio, diuina tanto di forma, quanto de ingegio creatura, cara mia figliuola, oue te ritroui al presente? tu sconsolata, et io afflitta, disperate descẽderemo all'Inferno. O faccia nata in Paradiso, se primà che io muora non te uedo, oue tu sei senza pace, & quiete sempre uagarà il spirito mio. Ahi crudel madre, padre spietato, iniqui figliuoli, serua traditrice: uedeti oue son ridotta per colpa uostra. La presente infermità si causa per l'innocente sangue dãnato. Angiolo commosso

lo commosso dalla flebil uoce, la confortò, dicendogli: Simil casi si soglion medicar con uita temperata, lieta, & gaudiosa. Dio gratia, tu sei in stato che la fortuna tua non tene necessità d'altri soffragij: & se cosa è che faccia per il tuo commodo, & diletto, adimanda, perche mai non sera per me fraudato il tuo disio: & confortate per tal modo, che à te la salute reuochi, & à me uita conserui: perche quando natura altro permettesse, non uorria piu uiuere al mondo. Le buone parole con l'ample promesse feceno crescere il disio ad Anastasia, & disse: Impossibile esser la salute, se prima non uedeua Geneuera. Humanamēte gli rispose Angiolo: Che quādo altri in casa non fusse, ch'egli subito se n'andaria p essa. Talmente confortata Anastasia, studiò alla uita: benche alla senile età il ristoro sia difficile, & nulla cosa gliè piu propinqua: quanto è il gaudio, per esser quella età inclinata alla pusillanimità per il recesso del sangue: Partito Angiolo, in trorono Anastasia, & Violante in parlamenti di te, & di Geneuera: & prima cosi disse Anastasia: Hor uedi in che mala sorte nasce al mondo una creatura: Geneuera mia che alla città era uno ornamento come patisce per la controuersia delli antenati. Et pur sempre per legge antiqua fu ditto: Che'l figliuolo non porta le iniquità del padre, ne l'un del l'altro. In qual modo adonque se risolue la scrittura? VIO. Non fu per diffetto de cieli, ma per puoca consideratione. ANA. La Reuocarò. VIOL. Non con tanto honore. ANA. Cosa uirtuosa macola non apprende. VIO. Chi crede, & chi non crede. ANA. Basta la conscienza. VIOL. Si quanto à Dio, & anche il mondo uuol la parte sua. ANAS. So ben che fui crudele. VIO. Tardi il consideri. ANA. Me ne prestò cagione. VIOL. Fu per tua gran colpa. ANAST. Mai

Possesi. VIO. Assai offende chi non cõsente al debbito. ANA. Non fui tanto auertita. VIOL. Troppo fusti dotta al presto credere, et male operare. ANAST. Ne patisco pena. VIO. Questo non basta. ANA. Che uuoi che faccia? VIO. Contenta il suo disio. ANA. In qual modo? VIOL. Maritala à Peregrino. ANA. Oime che gli è morto. VIOL. Intendesti male, fu ben' sul'estremo, ma pur è liberato. ANA. Quando cosi fusse usciria d'affanno. VIO. De tardo consiglio puo co frutto si prende. ANA. Pur è meglio tardi, che non mai. VIOLAN. Lando il tuo instituto, pur che'l duri. Questo longo, & iracondo parlar forte commosse Anastasia: & come morta restò: et dopo alquanto, lagimando disse: O tu che de gratia sei sparsa donatrice Madre, Figlia, sposa, & ancilla che in piccola arca tutto il ciel portasti, porgime aiuto. Deh Madonna, Signore, & Regina non me lasciar penare: & se per tue intercesion di buona salute serò condonata, nõ sera il tuo Tempo senza mei sacrificij, & la diletta mia Geneuera à Peregrino d'Antonio (essendo in uità) in matrimonio copularo: & se alla uita concesso hauesse, à tuoi perpetui seruitij la dedicaro. Angiolo mio, se tra noi è quell'istesso amor che già fu, consenti al mio pientissimo uoto. Parendo ad Angiolo puoter medicare alla rodente passione, con libera uoce il tutto consenti pian piano. In Anastasia mancãdo la uirtu, cresceua l'Infermità, & tutta prostrata si rammaricaua. La turba de medici, la frequenza de parenti, amici, & clientoli come à pompa sepolchral correuano, & ciascun si affaticaua come diuerse uie reuocar la smarrila salute. Insidiaua alle debole, & annose membra per la pluuiale, & fastidiosa staggione una intensa fibbre, quando Antoniolo da Rauenna con littera dell'Abbadessa riuẽne: pilche ta=

citmente fu intromisso da Angiolo, & Anastasia. Separato ogn'uno di camera (eccetto Violante) sciolte, lette, & medolatamente intese le littere: estimando Anastasia nel monachato esser ascritta Geneuera, cadette in stuppore: onde gli scominciò à uagare un gran tremore per le interiora. L'animo spauentato, il cuore attonito, con il pauido petto non ritrouaua pace: & non altramente palpitaua quell'infermo corpo, che faccia il mare quando dall'Austro gliè commosso: & era molto piu la esagittation interna di quel che l'apparenza significaua, & con uoce rocca cosi diceua: O mi fera madre: ò dannosa pietà: ò mostro horrendo, come crudel fusti Sento Megera, & Thesiphone con flagrante face instare al crucciato, & Geneuera mia uendetta adimanda. Già li infernal arbitri in mio danno sedeno. O giusti giudici pietà ui prenda, amor fu in causa, escusati l'error qual è senza colpa. Alle amare lagrimationi commossa Violante, humanamente cosi disse: Angiolo mio, & tu Anastasia. quanto di uoi, & di casa uostra sia stata osseruante, & amattiua di Geneuera, in uera testimonianza ue appello. Me pareria grandemente offender l'amicitia se in questi urgenti casi nō ue offeresti l'opera mia. Noi siamo quattro sorelle, & duoi fratelli, quali per uoi seruir uita uiuiamo: se gliè de uostro buon consentimento, se trasferiremo al luoco doue è Geneuera, quando significato ne l'hauereti: & non men honesta, & pudica ue la condurrò come se presenti fusti uoi: & se ben tuonasse il cielo, sommergesse la terra, spargesse l'Oceano, abbondassino li fiumi, ruinassino la città, diruppasse no li monti, l'uniuerso di guerra ardesse, non si ritrouasse habitatione, per uoi gratificar gli andarò. A tanta offerta, et con tanta uehemēza pronunciata, non gli fu la risposta di

Angiolo auara, qual cosi gli disse: Violante mia, se di casa nostra sei stata coltrice, di te siamo tanto amatiui, che appresso di noi non gliè cosa cosi pretiosa, che liberamente non re mettissimo nel petto tuo: & accioche intendi le parole essere al cuor cōcordi, insino ad hora te lasciamo la cura, & disposititione di Geneuera, qual amamo sopra ogni altra cosa. Al presente ritrouasi nella città di Rauenna, nel monastiero di santo Andrea: et uolendo andar, te honestarò di littere credentiali, sotto lequal essporrai la uoglia nostra, & di Geneuera ne farai il tuo arbitrato. Accettata l'impresa, condotta al la naue, fornita de commeato, prima che l'opera si preparasse Violāte, sequestrato Angiolo da Anastasia, cosi gli disse: Ritrouo essere alcune conditioni di persone, allequali in tutte è prohibito il mentire, & il fallire, come sono padri temporali, & spirituali, & signori: però ingenuamente si uuol parlare: accioche io da te, & tu da me non siamo ingannati. Volontiera uado, & per il puoter condurrò Geneuera: & benche tua figliuola sia, pur te'l dirò: egliè molto capitosa. ANGIO. La proua il mostra. VIOL. Dubbito non uerra. ANG. Questo tengo per firmo. VIOL. Credera nuoua folia uerso di se ordinata. ANG. Tal è l'ingegno muliebre: che sempre crede il male. VIO. Non fu senza ragione. ANG. Per quale? VIO. Can cacciato è sempre timoroso. ANG. Fu per suo diffetto. VIOL. Non te intendo. ANG. Se uuol assicurarla. VIOLAN. Con qual parole? ANGIOL. Che la satisfarò. VIOLAN. Per qual uia? ANGIO. La maritarò. VIO. A chi? ANGIO. In buon luoco. VIOL. Parla piu distinto. ANGIO. La terra nostra è copiosa, à chi meglio ti parerà à quello si accostaremo. VIOL. Mi par che Anastasia sia d'altra opinione.

ANG. Non la intesi. VIOL. In presenza mia gli consentia sti.' ANGIO. De chi? VIOL. De Peregrino d'Antonio. ANG. Fu per dargli passo. VIOL. Adonque non te aggradat? ANG. Non per oro del mondo. VIOL. Ben sei duro a cosa cosi buona. ANG. O quanto è buono poi ch'egli è morto. VIO. Forsi che uiue. ANG. Hor ua, & uiuo essendo Geneuera gli sia moglie. VIOL. Voleße Idio che a Rauenna lo ritrouaßi. ANG. Licenza ti concedo puoterla dispensare. VIO. Et consummare il matrimonio? ANG. Et anche il patrimonio. VIO. Et cosi me prometti? ANG. Et cosi te giuro. VIOL. Sta in pace. ANGE. Va con quella. Con tal conditione domane si partirà Violante, tuo debbito serà di farla aspettare al porto, se prima uolesti con lei parlare: & forsi non seria mal consulto furtiuamente far leuar quelle littere all'Abbadeßa, poi che del uoler tuo (come intendi) sei firmo. Lette le littere, dißi: La fortuna esser Dea potentißima, quale in ogni cosa à sua uoglia domina. Al tardo uestro ritornai alla mia Signora, qual con dolci basci salutai, parendomi anni mille da lei eßer stato diuiso: & cosi in festa, & gioia perseuerammo insin alla uenuta de Violante: & de nuna cosa scritta non hebbe cognition Geneuera per non gli turbar la fantasia.

CAPITOLO. LIX.

PAssato il quarto giorno con una Bireme per lo Eridano faustamente uelificando appulse Violante al porto Rauennate. A me parue di star celato, & ascoso. Essendo Violante del tutto informata, persoasi à Geneuera una prosettione Anconitana per sciogliere un uoto alla Regina del cielo: & diedi in stretta commißione ad Achate (qual d'un giorno auanti era preuenuto à Violante) che doueße confir-

mar la celebrata parentella essere stata di buon consentimento di Angiolo: & per piu sua satisfattione, & contentezza desideraria in sua presenza, che di nuouo si sposasse: il che gli seria la maggiore contentezza, che mai credesse hauere: imperoche con piu desiderio tal cosa aspettaua, che non feceno le matrone Grece la uenuta de loro mariti. Giõita Violante all'albergo, honoratamente riceuuta, & alquanto riposata, presentò le littere, qual furono di questo tenore.

CAPITOLO. LX.

MAdre, & sorella honoranda, Violante mia conciue, & dõna castissima de mia commissione uiene à te; con laquale communicarai alcune secretezze del cuore mio: prestagli quella indubbitata fide, che faresti all'oracolo della mia uiua uoce: & uotiuamente espedita, al piu presto, che sia possibile rimandala: & per parte mia saluta Geneuera, & uale. Letta che hebbe la littera, alquanto soprastata, in tal modo esponendola uoce, disse.

CAPITOLO. LXI.

ESsendo Madonna mia, le cose humane fragili, debole, et caduce, notrite, rette, esaltate, & humiliate da una dubbiosa, & eternamente uacillante sorte, non altramente si uogliono essistimar come se da noi non fussino ne uedute, ne conosciute: acciochè'l troppo sperar talmẽte non ne sopporasse, che a mal fine incauti ne conducesse: ilche considerando Angiolo tuo cognato sororio, m'ha mãdata per questi procellosi tempi per significarti la contraria infirmità d'Anastasia sua amantissima consorte: alla cui conualescenza alcun'altro human remedio non c'è se nõ la uenuta della sua diletta figliuola Geneuera, con laqual cordialmente me allegro del spon-

sditio nuouamente celebrato: & ben felice chiamar si può Peregrino d'Antonio d'una tanta donna: qual uorria per mia contentezza, presente questa mia compagnia, ueder sposare di nuouo: perche crederia nel diuino cospetto esser piu accetto: & anche al mondo piu honorata, per esser questi luoghi onninamente alieni da simili contratti: & ben te confortaria che abgiurasti le tue compagne de simil materia mai non parlare, per esser cosa piu generatiua de scandoli, che guadagneuol d'honore. Et uenendo Peregrino, per il mio giudicio, mostrarai di non conoscerlo in presenza nostra, & cosi tu Geneuera: accioche altri nõ credesse la uostra carnal copola non esser stata prima: e per dar color di uerità alla cosa, farò che'l finger à uenir dall'Isola di Rhodo, oue fama é hauere lasciato il spoglio della sua giouanil uita. Fatto che sia questo atto, & alquanto riposata, daremo le uele al uẽto, & al piu presto che sia posibile, torneremo alla patria, si come é la tua oppinione, quanto per le tue littere nuouamente ad Angiolo fai intendere. Se pur il te paresse che nel mio dire famigliare hauesse eccesso il debbito, tu che d'ogni cosa sei moderatrice, castiga li mei ditti, & fa il puoter tuo. Ho ditto, sta in pace.

CAPITOLO. LXII.

Essistimando l'Abbadessa li ricordi de Violante non scostarsi dal uero, & esser pesati, & fondati, cõ questa risposta passò: Sijtu la ben uenuta, te uedo uolõtiera, farò quãto me aricordi: & tu dal canto tuo da principio all'opera: accioche piu giustificatamente il matrimonio proceda, & cõ questo la lasciò in pace. Angolarmente ridotte insieme, Geneuera, & Violante, dopò le innumerabil carezze, dopò le cadenti lagrime, & caldi sospiri, dopò le repetite fatiche,

li patiti straccij, le misere trasmigrationi, & il celebrato mẽt che honoratamente matrimonio, si duolse della materna ad= uersa ualetudine, & disse: O gaudio tribolato, sorte huma= na instabile, il tempo sereno pioggia aspetta, la pace, la guerra, la sanità l'infermità, & ogni altra cosa alla ruina attende. O sommo Dio, non se puoteua la presente malattia in altro tẽpo differire? forsi ad altri pareua che troppo otio= sa, & lieta fussi stata: & se pur tal è il diuin uolere, con quello al tutto me uoglio conformare. Violante mia sopra tutte le altre desideratissima per mille, & mille uolte sij tu la ben uenuta: di uer un'altra cosa il ciel non me puoteua piu satisfare: o uenuta consolatiua, che piu puoteua l'alma mia desiderare? ma come cosi qua uenisti? VIO. Fu causa la materna infermità, & anche per dare effetto al tuo matrimo nio. GE. Violante mia non te crucciare, e stima d'essere assen te, lasciami sfocar il fecondo petto, accuso il puoco amor pa= terno, biastemmo la piccola sua consideratione, uitupero l'in satiabile auaritia, biastemmo la morte che priuata non m'ha de parenti, & d'amici. Pare à te Violante questa esser comi= tiua per celebrare, & honorare un matrimonio di tal sorte? Ma se tu me amasti, piangeresti meco: poi che'l crudel pa= dre di me é cosi puoco estimatiuo: gli darò puoca conten= tezza, ne piu me uoglio maritare. VIOLAN. Ligata sei. GENE. Tengo la fune in mano, à mia posta me scioglierò. VIOL. In qual modo? GE. Quello che io uorrò Peregri= no non me'l negarà. VIOLAN. Adonque uorrai dispiacere à chi tanto te ama per satisfare alli odianti? Ben seresti re= putata di quella muliebre leggerezza, dallaqual sempre fusti aliena. Geneuera mia piu si uuol notar l'effetto, che l'affetto. Le cose fatte à buon fine non si uogliono cosi presto casti=

gare. Confidera oue tu fei, che fe con pompa reuocata fu=
ſti, dareſti materia all'inquiſition dell'aſſenza: ilche non ſe=
ria ſenza manifiſta infamia della caſa, & di te, come s'in=
tendeſſe la deportatione. Guarda Peregrino come modeſta=
mente ha patito di ſpeſarte in habito uile, & fuora della pa=
tria. Sentenza è di tuo padre, come ritornata ſei, talmen=
te honorarte, che piu toſto degna d'inuidia, che di compaſ=
ſion ſerai: & di queſto ſta fida, & ſopra di me. Vorria che
me diceſti: come te diportaſti nel primo aſſalto co'l nuouo
ſpoſo? GE. A te ſi uuol inſegnar, perche ſei damigella. VIO.
Per ſapper piu coſe te adimando. GE. Son uiua. VIOL. Co=
me coſi intrò? GE. In ſonno me ingannò. VIOL. A guar=
dian ſoſpetto ſonno non conuiene. GE. Egliera aſsicurato.
VIOL. Per altra uia ingannar non pnoteua. GE. Licito me
fu il credere. VIOL. Ne fuſti ben contenta? GEN. Queſto
me tacio. VIO. Era grande eſſercito? GE. Ruppe la porta,
& il muro. VIO. Ben fu crudele. GEN. Non fu per mal
fare. VIOL. Credi che ſe ne duoleſſe? GEN. Grauemente.
VIO. In che'l comprendeſti? GENE. Profuſamente pianſe.
VIO. Egliè degno di perdono. GE. Coſi al parer mio. VIO.
La rocca è reſtituita? GE. Pur la tien in liberta. VIO. Forſi
per inſtaurarla. GE. Aſſai ui pratica dentro. VIO. Maligna
mente ſecondo te? GE. Credo de nò: intrò ben come beſtia, ma
poi è fatto humano. VIO. Si uuole alloſingare. GE. Il tempo
fa ogni coſa VIO. Me piaceno tue riſpoſte. GE. Ecco l'Ab=
badeſſa. VIO. Che uiſo di Elephante. GE. Andiamogli in=
contro. VIO. Quando informa ſue ragioni par un calderon
che boglia. GE. Egliè tutto buona. VIO. Si da laſciar ſtare.
GE. A me è ſtata amica. VIO. Senza ſuo danno. GE. Egliè
pure amoreuole. VIO. Per la ſua leggierezza. GE. Gli reſtò

obligata. VIO. *Io te consento.* GENE. *Ben uenga Madonna.* ABBA. *Voleuo parlar con Violante.* GEN. *Eccola.* ABBA. *Son stata con le compagne, gli piace il tuo parere. Si uuol mandar per Peregrino: acciochè faccia quel fatto.* VIO. *A me non lo farà.* ABBAD. *Tra uoi ue l'assettate, anderò à nona.* VIO. *Come Helia in cielo.* ABBAD. *Et cosi sia: perilche à gran fatica si puoteano temperar dal riso: che dopò gli durò piu d'un anno solare. Mandato per Achate, del tutto l'informorono, & commessengli che subito me uenisse à ritrouare: & che fingesse d'essere uscito di naue: & dissengli: che de indi non me partissi insino à tāto che non fusse mandato per me. Accettato l'auiso, me assettai di nuouo habito, aspettando insino all'ordinata hora: perilche Achate lietamente fece ritorno à Violante, & presente la cōpagnia gli disse: Violante mia la buona nouella richiede la ben uestita.* VIO. *Pur che buona sia.* ACHATE. *Al tuo giudicio pienamente la remetto.* VIO. *Adunque giudice me fai?* ACHA. *Molto uolontiera.* VIO. *Hor di.* ACHATE. *Hor da.* VIO. *Te lo prometto.* ACHA. *Fede non si spende.* VIO. *Di me ben puoco te fidi.* ACHA. *Molto piu del pegno.* VIO. *Son fuora di casa mia.* ACH. *Et io son all'hostaria.* VIO. *Seraitu tanto duro, che non me'l narri?* ACH. *Seraitu tanto auara, che non me paghi?* VIO. *Ho solo questo anello, ben che uedoa sia.* ACH. *Di quello me contento.* VIO. *Te l'offerisco, hor di.* ACH. *Peregrino sano, & saluo è gionto.* VIO. *Tu me inganni.* ACH. *Vien meco, che te'l mostrerò.* VIOL. *Tuo ufficio è menarlo. Allhora tolti in compagnia li fratelli de Violante, & li famegli d'Angiolo uennero al Porto, oue me ritrouorono, & gionte le destre con basci uirili (fatte le debbite parole) me accompagnaro-*

no doue era Violante. Ne prima la uidi che'l cuor me si rẽstrinse, si che parlar non puoti:ma dopò alquanto spatio, finglia|mente abbracciatala, & basciandola, cosi gli dissi.

CAPITOLO. LXIII.

O Refrigerio antiquo d'ogni mio affanno, o indubbitata principiatrice d'ogni mio bene, o fin beato à tutte le mie fatiche, qual buona fortuna dolce mia Violante qua oltre t'ha portata? qual influsso celeste della grata tua presenza m'ha dignato? qual cosa piu grata, gioconda, & accetta occorrer me puoteua? Non fu el giouane d'Abido à Hero, non à Demetrio Lamia, non à Hercole Iole, non à Gioue Europa di tanta contentezza, come tu à me. Dimmi per cortesia: In qual stato se ritroua la mia antiqua madre? VIO. *Tribolata per l'assenza tua.* PE. *Come stanno le tue cose famigliari?* VIO. *Ottimamente.* PER. *La nostra patria triomphal?* VIO. *Piu che mai.* PE. *Che causa la tua uenuta, se la mia dimanda non è curiosa? Seitu per star qua oltre qualche giorno? O Dio, come consolato me ritrouo per Violante mia, quale unicamente, & da madre l'amo.* VIO. *Peregrino, se della purità del sangue mio fusti notrito, perche non debbi amar me come io te? & credime: che quando la presente uenuta per tuo commodo, honore, & soppremacõtentezza non fusse stata, per questa maligna stagion da casa non me seria partita: ma quando ben lasciassi il uecchio corpo in cosa à te cõducibile, grato me seria il morire: però d'amarmi hai gran ragione: & se fra noi secretamẽte il parlar ci serà concesso, con quella patiẽza le orecchie prestandomi, che io à te la lingua, chiaro conoscerai che sempre te fui fidele, quantunque sia deditissima alla casa d'Angiolo: & tanto affettionata à Geneuera, quanto possa essere amica ad amica,*

serua à Padrona, & à madre figliuola : perche tal è la sua uirtu: che non solamente dalli amici, ma dalli nemici é degna d'essere amata. Et desiderando il padre che notrita fusse tanto de costumi, quanto di scienza, qua oltre alla disciplina di questa sua cia la destinò, per esser donna di quella prudenza, & integrità che te significa la regia sua specie : essendo hormai per dignità del suo alto, & diuino ingegno gionta al comolo del disiato effetto, é parso ad Angiolo di reuocarla, & con tanto silentio, che'l non para che della Terra natiua mai sia uscita, per non gli dar carico, che persona non gli fusse che dottrinar la puotesse : & accioche la cosa passi piu secreta, é stato contento che io con queste mie sorelle gli sia duce, guida, & scorta: & dopò la data, & accettata cõmissione, uenissimo in ragionamento de maritarla, essẽdo hormai d'anni matura. Non spiacque ad Angiolo il mio ricordo, et diedemi in special cura che uedessi se qua gli fusse cosa che meritamẽte satisfar gli puotesse: delche io domestica mente me duolsi, pensando che l'ornamento della nostra città per difetto d'huomini passar douesse ad alieni possessori : & fecigli mention de molti giouani, & precipuamẽte di te: ilche inteso, sospirando pianse, dicendo: Se morte non s'interponeua era Geneuera per esser sua sposa: onde lo feci certo che in uita uiueui. Alche lieto me rispose: Che quando cosi fusse, gli prometteua Geneuera: & se per uarietà de uie, o fortuna di mare, la oltre lo uedesti, per parte mia gli renderai salute, & conforto, & del mio uoler l'assicurerai: ne ingrato me serà, quando cosi te para in presenza della mia cognata sororia, che se gli faccia promessa del uero matrimonio per parole di presente. Intesi il tutto, me parse non solo uenir, ma di uolar per satisfare a Dio, et alle parti. Hora della ue=

nuta mia te sia manifesta la causa.

CAPITOLO. LXIIII.

VDita l'improuisa risposta de Violante, tacitamẽte dan nai il uiril stato, poi che in sesso muliebre tanta digni tà si ritrouasse: perilche cosi gli dissi: Se graue è l'ascoltar quelle persone qual di natura sono odiose, di costumi moleste, di narration fastidiose, tanto piu soaue, & dolce è d'intender quelle che d'amar sono degne, & d'eloquenza abbondã tissime. La tua narration per tal modo è limata, e grauemen te quadrata, che piu sono le sentenze, che le parole, qual con tanta efficacia me sono intrate in cuore, che piu fermo in me tallo figer non si potria. Me allegro che la Terra nostra di tanta donna sia dotata, che alle fiate per la sua prudẽza, nõ solamente alle cose priuate, ma etiandio alle publice soccor rer potria: si come delle antique l'una, & l'altra historia mo numento ci prestano: & tal facilmente credo essere Geneuera, quando risguardo alla educatrice sua, allaqual la uirtu fu sempre dota peculiare: & ben potra Dio, & natura rin gratiare quell'huomo, che di tal Madonna sera nobilitato: & se tal fusse d'Angiolo l'oppinione di collocarmela in matrimonio, ben crederia chel cielo in altro non studiasse, se non de gratificarmi: perche simile donne non solo al mondo, ma al cielo anteponere meritamẽte si possono. Et se uera è l'esposta narratione, io son prontissimo à satisfare ad Angiolo, & à me, se di tal cosa degno me giudicarai. Delle fatiche tue non te ringratio, per essere piu padrona di me, che io stesso. Vano è l'affaticarsi in quello che è manifesto. Leuato in piedi lasciai Violante, qual con le compagne s'inuiò uerso l'albergo, oue il fiore di bellezza riposaua: & presa la per mano la condusse doue io era insieme con l'Abbades-

ſa:perilche tutte ridotte in corona, & poſte à ſedere, à tal pa role Violante diede principio.

CAPITOLO. LXV.

GEneuera mia, & uoi altre circoſtanti, & in prima ampliſsima Abbadeſſa, & ſantiſsime ueſtali, Dio eterno dopo la creation dell'huomo non moſtrò altro piu curar che di dargli compagnia à ſe ſimile: accioche con quella ſe dilettaſſe, et fuſsino in una carne due perſone: perche tali debbeno eſſer marito, & moglie, che una ſola uolontà informi duoi corpi, & un ſol uoler gouerni li ſuoi cuori: però li ſauij, & occulati parenti debbeno con ogni ſuo ingegno curar di ritrouar tal ſimilitudine: accioche unitamente in pace, & quiete conuenir poſsano: & ſe alle fiate tra coniugali coſa maligna gli naſce, non eſſendo per diffetto de ſimilitudine, facilmente in nulla ſe riſolue. Cōſiderando Angiolo di uolerti copular per diuina eſemplarità, con ſottile ingegno ſi è sforzato di ritrouare huomo ſimile à te, de patria, de generation, ſangue, coſtumi, dottrina, età, humanità, politezza, gentilezza, amoreuole, & beneuolo: accio che'l matrimonio ſia con dignità, & ſincerità equale. Et per queſto effetto fra tutti gli altri della città ſe ha eletto Peregrino qua preſente, ilqual uede, aſcolta, & intende, di buon conſentimento tutta la parentala, & affinita, per tuo perpetuo, & legittimo ſpoſo, con dote à l'un ſtato, & l'altro conueniente: & quando gli preſtarai il tuo libero conſentimento, ſi celebrara, eſſendo in tua libera facolta il negare, & conſentire.

CAPITOLO. LXVI.

QVella unica al mondo modeſta bellezza cō li occhi baſsi alquanto ſoſpirando, coſi diſſe: Se alli huomini

martiali, & forti è il lasciar la patria grauissimo, & molesto: che debbe essere alle timide fanciulle l'abbãdonar le proprie case, & il consortio di quelle persone de lequi sangue sono procreate, & edotte in luce? O quanto è difficile apprender li altrui costumi, portar li altri gioghi, & patir l'incognita seruitu. Gia in me sono concreati li naturali habiti, quali con facilità remouer non si possono: & quando da quelli fusse dissimile il marito, comprender puoi, qual uita seria la mia. Ma poi che da Dio, & da natura siamo cosi imperfette, che sempre in forza d'altrui ubbedir ci conuiene, ottimamente contenta seria che'l fusse stato in placer paterno di lasciarmi uiuere con queste integerrime donne, la uita de quali (al mio giudicio) è un paradiso. Ma se pur tal è de mio padre il disio di uoler di me far nuouo contratto, poi ch'egli m'ha fabbricata, giusta cosa è che dissipar me possa: perche la uoglia mia sempre sera conforme al uoler suo: rẽdendomi certa che nõ me prouederia se nõ di cosa buona, & ottima: & credo che Peregrino (se in lui sera la sorte mia) quanto piu di me è ingenioso, & sauio, tanto piu oltre alli meriti mei me trattarà, & io gli serò fedele, & ubbediente. Ecco la persona, & la mano in tua facoltà, poi che paterna oratrice in quest'atto fatta sei. Fornite le parole, cosi disse Violante: Geneuera mia, con libero cuore, et espresso consentimento di parole uuoitu accettar Peregrino d'Antonio qua presente per tuo legittimo, & perpetuo sposo, secondo il christianissimo stile? GE. Si dico, affermo, consento, & accetto. VIO. Et tu Peregrino, con lingua soluta, & sincera consentitu al matrimonio di Geneuera qua presente, secondo il costume christianissimo? PE. Altro non desidero. La uoglio, l'accetto, la tengo per mia legittima sposa in l'una,

& l'altra uita: & esporta la mano la desponsai.

CAPITOLO. LXVII.

Dopo il contratto sponsalitio, rimasi cosi fuora di me, che non credeuo esser quello che gia desponsata l'hauea: & se altro negato me l'hauesse, quasi che al suo parlar qualche fede haueria prestato. Di tanta dignità era quel la assistenza, che à me pareua ch'ella fusse un'altra donna. O Dio, era un stuppor quel Diuin sguardo, col qual haueria fascinato il cielo in qual parte hauesse uoluto: quelle parole di tanto pondo, & succo: quella pronuncia tanto dolce, e lene, che humiliato haueria l'ira del mare, quando da impetuosi uenti é commosso. Quando formaua sue parole, pareua che'l cielo il corso ritenesse per ascoltar la tanta melliflua dolcezza di parlare. Et se pure occorreua, che in qualche lamentation la mia Signora la lingua sciogliesse, alquã to l'occhio leuaua con tanta maniera, che niun fedele amatore altro moto della uita non comprendeua, sempre sueggliata, non sonnolente, non corruzzosa, non profusamente lieta, non sparso riso, non toruo supercilio, non molto am miratiua à guisa di gemma orientale in ogni parte equalmẽ te luceua. Appropinquandosi l'hora della corporal refettione, Violante industriosamente diede alle sorelle facende, et alli fratelli comandamento che douessino alquanto uisitar la Terra, & massimamente l'antiquo luoco Classirio, l'ingenioso Tempio del martirizato Vitale, con la regal piramide, & il tómolo del Poeta Fiorentino, con mille altre strutture di memoria degne. Inuiato ciascuno al suo negoció, la mia Signora, Violante, & io soli restassemo. O Dio, che concento di parole, ò che inaudita harmonia, ò che consolatione si era tra noi. Diuinità me parue uno

leue

leue stringer di mano con dolce sguardo senza motto fare. Me tolse l'anima, & tutto me sbigotti, insino à tanto che Violante motteggiando dissi: Vil fu quel Capitano, che à tradimento la rocca tolse. GE. Non é tradimento oue la fortezza é aperta. VIO. Pur intesi da te che eri assicurata. GENE. Mal si assicura quello che rapir si uuole. VIOLAN. Se uorria pur hauer ragion della donata fide. GENE. A che prorogar quello, che à dar é debbito. VIO. Per mostrar uigoria. GE. Vana é l'ira senza forza. VIO. Ogni piccola indugia puo prestar conforto. GE. Il tanto aspettare é peggio, che la morte. Cosi parlando soprauenne la compagnia: perilche fu dato ordine al partir nostro per il giorno seguente. A Violante parue di premetter Antoniolo ad Angiolo con littere significatiue la continenza del fatto, qual furono di tal tenore.

CAPITOLO. LXVIII.

Angiolo mio: fausta, & felice fu la giornata della partita mia da te, allaquale in tutto il ciel fu fauoreuole. Gionta al designato luoco: uisitai l'Abbadessa insieme cō Geneuera: qual nōn per altro al mōdo desiderar se non à te ubbedire. Significata la causa della uenuta mia, non altramente fu turbato il monastiero, come se dell'ultimo esterminio ragionato fusse, & fu che disse: Tua oppinion esser di uolerla leuar da loro per honorarne un'altro monastiero: ilche gli cedeua in estrema uergogna. Onde incominciai à giurare, & detestar questo non esser mai pur pensato da te: ma quanto piu diceuo, tanto māco ero creduta: per ilche arditamēte me dissenо: Non essere in tua, ne in mia facoltà di puoterla rimouer, poi che con loro era tacitamente professa, per esser gia passato del suo incolato l'anno secondo: & se ben non era ue

ftita di quel medesimo habito,le cose sostentiali da lei osser=
uate la indicauano professa, & dissero: Che quando uiolen=
za gli sia fatto,tentarāno la uia della ragione. Et anchora
che à lasciarla se disponessero, non potrebbero senza uenia
Pontificia quale a simil licenza è molto rigida: ma pur quā
do maritar si uolesse, & che realmente uedessino l'effetto, si
cōtentarebbeno per consolarte della sua posterità: delche cosi
disputando: ne fu nūciato Peregrino d'Antonio sopra d'una
Galeazza Veneta (quale ueniua da Rhodo) per uiolēza de
uenti essere gionto da noi. Memore del uoto d'Anastasia, &
della tua libera commissione in me circa il contrahendo ma
trimonio: mi soccorse in mente di mandar per esso: ilqual
uenuto, prima me allegrai della salute sua: & per parte tua
effettuosamēte il confortai: ilche gli fu tāto grato, come se del
Regno de Roma l'hauessi incoronato, & dissemi: Che sem=
pre te haueua amato, honorato, & reuerito: & che altro piu
non desideraua, che essere teco in affinita ligato, parendogli
di far uno grande acquisto: & strettamente me caricò ch'io
ne prendessi qualche cura. Gli feci manifesta la causa della
uenuta mia, & promissegli: che come à te fusse riuenuta, da
ria tale espeditione all'opera, che credeuo di satisfarlo. In
quello istante gionse Helisabetta Malatesta (Madonna Ari=
minense) al monastiero: & accarezzatala per il puoter, cō
diuerse uie, & mainere intrata con Peregrino in parlamen
ti, gli offerse il matrimonio della figliuola, dellaquale con=
tentare si potria il primo Re del mondo. Vidi Peregrino al
quanto in faccia commosso, & piu inclinato al consentire,
che al negare: perilche allhora audacemente dissi: Madon=
na, tarda fu la nostra offerta. Puoco auanti si obligò alla
figliuola di Angiolo, con laqual di presente uuol contrahe=

re:onde molto haueremo à caro:che con la tua presenza sia honorata. Chiamata allhora l'Abbadessa con le sorelle, Geneuera fu desponsata à Peregrino. Non te scriuo li preamboli, ne con quanta tua dignità sia il matrimonio celebrato, che seria opera de piu giorni. Basta che intendi la causa, & l'effetto, delquale (essendo tu sauio, & considerato) ne hauerai piu contentezza, che di cosa che mai pensasti al mondo: & acciochè in nulla resti dubbioso, te significo: Non solamente esßere contratto, ma celebrato. Domane (Dio prosperando) di qua se scioglieremo, noi per acqua, & Peregrino per terra: qual prima di noi giongendo, nanci che entri nella Terra, fera ufficio d'humanità come tuo genero, & figliuolo farlo uisitar per confirmatione della tanta affinità: & acciochè de tardità imputar non me poßi, prestamente te remando Antoniolo tuo famigliare. Vale. Scritta la littera, & consignata al messo, me marauigliai della tanta astutia muliebre, et giudicai nel mal fare nulla eßere l'ingegno dell'huomo. Il giorno seguente per debbito nostro faceßimo riuerenza all'Abbadeßa: allaqual insieme con le altre congregate, tal parola fice la padrona mia.

CAPITOLO. LXIX.

E Glie costume, castigatißime donne, di uero Athleta con somma diligenza il corpo esercitare, & mai non intẽdere à remißione alcuna, se prima nõ puene à quello che desidera: nelqual poi honestamente otiando, uuol (per quanto la uita gli dura) perseuerare. Et benche li studij, & esercitij siano diuersi: nondimeno per uie uarie sitẽde da un fine di uera cõtẽtezza: la cui elettion nõ è in nostra facoltà, se nõ quãdo procede dal primo uero principio: la dispositiõ dellaqual fallir non può. Ma chi fa quãto è in se per ubbedire (ancho-

ra che non bene) è degno di commiseratione. Io pudicissime donne uenni à uoi per semplice spettatrice del luoco, & del uiuer uostro: e stimando la uostra uita piu presto seluatica, che ciuile: ma contemplando li uostri santi costumi, la buona esemplarità, la continua reuerenza à Dio, le crebre uigilie, la estenuata astinenza, la uirginal continenza, li casti parlamenti, li parcissimi uederi l'assidua cella, il misurato tempo, la sparsa charità tra uoi, il sprezzo del mondo, l'aspra penitenza, la somma diligenza al colto Diuino, l'ordinata patienza in tutte le attioni, mi parue d'esser di nuouo renata: & tutto il resto del mondo esser nulla à rispetto del uiuer uostro, & con ferma oppinion deliberai con fatica del corpo, & tranquillità di mente peruenire à quel glorioso fine, alqual senza fatica combattendo uoi tendeti. Ma colui che di me per debbito di generation puo ogni suo arbitrato, m'ha obligata, & astretta ad altra militia piu della uostra, & d'ogn'altra, qual se sia, & uoglia, eronnosa, & faticosa: onde poi che peruenuta gli son, con equanimità conuien ritenerla, & riposarsi si come in uero, & unico oggietto. Non serà però mai distanza di luoco, ne corso di tempo, ne alcuna altra cosa che di uoi santissime donne me rende immemore: & quanto piu cresceranno li anni, tanto piu uerò in uera cognition della unica, & beata uostra amicitia. Et se ben della corporal fruitione priuata serò, della mental non mai. Et tanto potreti del mio amantissimo consorte, & d'ogni sua facoltà, quanto dell'anima propria: di me tacio, qual son piu uostra, che mia. Et perche pientissime donne l'humana frugalità sempre non se ritiene al debbito segno dell'ubbedienza, & di quello, che alle fiate seria il proprio instituto, facilmente potria esser per

qualche giouanil licenza, ò securità, o puoca aduertenza, che à qualche una di uoi haueria prestato materia di scandolo, o de giattura di tempo in uano: però ui prego per reuerenza di colui, che'l sangue suo uersò sopra il saluifico legno, che così di cuore me perdonate, come con mente diuota ue adimando. Ditte le parole, crebbe tra loro un dirotto pianto, come se della ruina della total religione ragionato si fusse. Passata quella lagrimosa amaritudine, dopò alquanto io così dissi.

CAPITOLO. LXX.

Sacrata gẽte, di fede clarissima, & de meriti soppprema, si come dell'opra l'euidẽza manifesta ne insegna, nõ crediate che altro, che la mano de Dio per tante differenze de terra, & di mare à uoi m'habbia condotto, se non per darme cognitione della uostra bontà: & se per il tempo adrieto fu la uita mia sommersa nella uoragine della sensoalità, molto piu di quel che conuenga ad huomo regenerato per il conspetto uostro son fatto tale (come de Nicodemo scriue l'Euangelo) & talmẽte sono instituito, che se per tutto il corso della uita mia me affaticasse, non me potria liberare da tanto obligo: al cui pagamento non bastaria la facoltà de tutto l'Oriente. Ma quel Signore, alqual cõ tanta uigilanza seruite, serà il mio remuneratore: perche piu gli'é di contentezza la salute d'un solo peccante, che de cento giusti, alliquali la penitẽza nõ é necessaria. Et benche l'appetito nostro nel desiderar sia parco, & nel posseder parcissimo (non essendo alla necessità legge alcuna) se alle fiate delle mie facoltà ue fusse mestiero, ue siano hora p sempre offerte, proferte, & esposte: & quel che à uoi si negasse, à persona del mondo non si concederia. Siate di me ricordeuole nelle uostre sante orationi. Fatto fi-

ne al debol parlare, di consentimento della congregatione cosi rispose la Priora.

CAPITOLO. LXXI.

Noi ue conoscemo (ottimi consorti) esser di quella rara bontà, che hoggi puochi al mondo uiueno: perilche si persoademo le presente laudi tener gran parte di adulatione, per non esser in noi cosa alcuna da uoi commemoranda. Pur se alcuna ue é, gratia sia à quello che d'acqua salutare satiò la Samaritana. O quanto accommodata fu la sentenza delli antiqui, che dissero: Le commendationi nostre esser reseruande dopò la uita: accioche del laudante le adulationi non nuocessino, & del laudato la elation non crescesse. Ma poi che al corso hauete aggionte l'ale, & il stimolo al corrente, con preghiera continua fiati tali, che in noi (per gratia) si possano per uostri ditti uerificare, à fin che delle nostre commendationi fiati partecipi: & perche conoscemo la sincerità del uostro amor uerso di noi, ue offeriamo il luoco, le facoltà, & le persone: & quando ne fareti il refiuto, seranno le parole dalli effetti dissimile. Fatto il modesto parlare, tutte leuate, ne accompagnorono nel nostro consueto albergo. Et perche l'hora al mio partir instaua, ne cominciai destramente à ragionare: & quel che me douesse far non sappeuo deliberare. Il desio me riteneua, ragion me spingeua, paura m'abbracciaua, confidenza me esbortaua. Io che sappeuo con quale animo haueua Angiolo consentito al nuouo sponsalitio, dubbitauo della uita de Violante, & formidauo della cattura di Geneuera. Il cuor piangeua, la faccia in presenza (per non attristare altrui) rideua: perilche non fui arduo di separar Violante da Geneuera: perche ogni secreto parlar é propinquo alla so-

ſpitione. Pur uoltato à Geneuera, coſi gli diſſi.

CAPITOLO. LXXII.

GEneuera Padrona mia, io uado con il corpo, dell'anima te laſcio Signora, ſi come ſempre fuſti, & ſerai in uita, & in morte. Se coſa è che faccia per il tuo contento, te prego non me'l negare: & uaglia più appreſſo di te la preghiera mia, che'l muliebre pudore: ne d'altro riſpetto in queſto comprenderò una tua libera ſincerità uerſo di me, quando famigliarmente me comandarai. Alche donneſcamente riſpondendo me diſſe: Da Dio la gratia, dal padre il conſenſo, da te il cuore ho riceuuto. Va in pace memore di me. Baſciatagli la bocca, la fronte, & li occhi lagrimãdo me accombiatai. Montato à cauallo, con tanta diligenza ſollicitai il camino, che prima che à Bologna giongeſſi ritrouai in uia Antoniolo: qual come ſcorto m'hebbe, della tanta tardità uergognoſamente ſi eſcusò: perilche eſtimai la ritrouata ſua eſſerme de ſingolar beneficio: & quanto puoti di parole, & di effetti me lo ſece ſchiauo: ſi che la fede me aſtrinſe: che coſa di me non ſi ragionaria, dellaqual non me fuſſe fedele, & curioſiſſimo accuſatore. Gionto alla Terra natiua à quattro millia paſſi, iui reſtai nel mio ſoperbo palazzo: & egli caminò con propoſito di non far di me mentione alcuna. La partita ſua ſeguitò Achate per render conſolata la madre mia con li parenti. Arriuato Antoniolo à caſa, ſubito fu riceuuto in camera di Angiolo, & Anaſtaſia: onde uedutolo, ſubito ſubito gli dimandorono che fuſſe di Geneuera. Et ello: A Rauenna la laſciai, il reſto la ſcrittura te'l ſignificarà. Separato alquanto Angiolo da Anaſtaſia, pianamente dette principio alla lettura: & come tutta ſcorta l'hebbe: non altramente efferato muggio, che faccia la

Lioneßa per li. furati pulli: & lamentandosi per la camera discorrendo à guisa di bacchánte, diceua: O mal custodita figliuola, o ratta callidamente uirginità, o arti in mei danni composte, o protettion de Violante dannosißima, tutta la Terra pullula di tradimenti, non se ritroua piu in chi fede regni. Era o Violante di tanta neceßità il celebrando matrimonio, che indugiar non si puoteße infino alla uenuta? Peregrino il tuo flagitioso concetto é pur fornito, la fuocosa lußuria é satiata, la dispumante rabbia é pur leuata, uiolatore sporcißimo, rattor impurißimo, predon famoßißimo, ingannator insidiosißimo. Hor uedi come compositamente haueua dato fama della morte sua per consummare il concetto tradimento, delqual consappeuole era la crudel Violante. Traditori, non serà la indebil offesa impunita. Et quando altro nõ poßa, per testamentaria sustitution obligarò la mia posterità alla crudel uendetta. O ferro, o fuoco, o ueneno che ceßati? siati il pagamento di questi traditori. Armatiue figliuoli, armesi chi può alla ruina di questi nefarij. Alla Simona Violante date debbite pene, campi chi può, non fuggirà eßa. Et se la uicinità gia gli fu guadagneuole, hora gli serà pernitiosa. Simile parole con tanto furore ragionaua Angiolo: che quasi cadette in terra. Sedata alquanto l'ira, Anastasia che'l tutto intendendo fingeua, come il discepolo sotto il furente censore, timida, & infirma, cosi gli diße.

CAPITOLO. LXXIII.

ANgiolo mio, qual giusta causa t'ha cõmoßo à tãto sdegno? Il uederte cosi infuriato me prestò materia di maggiore infirmità, anchora che cosa capital fuße, nõ te doueresti cosi rompere: perche l'ira il piu delle uolte leua il giudicio della ragione. Conuiene al giudicante la mente libera,

& la communication con qualche suo fidele amico Nõ dubbitare meco communicare il tuo concetto: perche quello che non potrà la sofficienza, la fede il sopplirà: & quando tu me fusti auaro di farmi partecipe delle tue passioni, seria segno manifesto di puoco amore: ilche non conuerria alla mia tanta fede: però te prego che uoglij essere liberale di quello che à tutti noi serà conducibile. Ma pure Angiolo uocifirando seguitaua: *O dura, & aspra sorte, o infida amicitia, o speranza troppo credula, o fallace amore, con quanta uehemenza promesse* Violante *di condurmi* Geneuera *pudica, & casta.* O gran Dio, *come cosi lentamente intendi le tante fraudi, & scelerità? Insino à quanto dissipparaitu questi iniqui, & maligni?* O *fede uiolata, d'ogni altro graue tradimento questo è maggiore, questo soprauanza tutte le altre scelerità.* Ilche udendo Anastasia, *pur il suo gridar interrompendo, diceua:* Angiolo *mio, alla compagnia del letto niuna cosa negar si può.* Non *sono le mie lagrimose osseruationi di tanto uigore, che'l secreto del tuo petto possano apprire? & quando il parlare te anoglij, fammi copia di quella littera, per laquale diuenuto sei in tanta ansiosa rabbia.* Alche Angiolo *alquanto di natura sdegnoso pur gli rispose, dicendo:* Hor *uedi oue condotti siamo per la lubricità della fede de* Violante. *Perilche letta, & ben considerata la littera, cosi disse* Anastasia: Angiolo *mio, puoca ragione ha di dolersi chi à torto si lamenta.* Ma *se una fiata la licentiasti, di che l'accusi?* Il *peccato (se peccato è) abbonda in te.* A *che ragionare quelle cose che in niuno effetto te possono giouare?* ANG. *Doueua pur differire* Violante *questa cosa.* ANAS. *Non puoteua per l'instante necessità.* Non *intenditu come disposta era all'aspettare?* ANG.

Pur me'l doueua far intender. ANAS. *Il tempo no'l patiua.* ANGI. *Era molto meglio il lasciarlo di fare.* ANAS. *Non haueria poi ubbedito al tuo commandamento.* ANG. *Doueua esser un puoco piu lēta.* ANAS. *Ella non è interprete di secreto cuore.* ANG. *Nelle cose importanti si uuole aspettar la seconda commissione.* ANAS. *Ella non fu tanto dotta, solo studiò al seruirte.* ANG. *Detestò tal seruitio.* ANAST. *Cosi intrauien à chi ingrato serue. Gliè pur meglio à dare, & pētire, che retenere, & pentire. Simil mercantie sono di grande affanno, par che tu non intendi.* ANGI. *Non è senza infamia cotal sponsalitio.* ANAS. *Vergogna seria stato il ritenerla. Ma poi che appresso de turbati huomini uerun giudicio è saldo, meglio è che tu reposi.* ANG. *Che debbo fare?* ANAS. *Lauda l'opera, commenda lo artefice, & dona quello che uender non si può: perche quando irritasti Peregrino, come prostituita la puotria repudiare.* ANGI. *Egliè sua.* ANAS. *Se cosi è, come gli la neghi?* ANGI. *Non verria che tal matrimonio fusse fatto.* ANASTA. *Ben uedo che l'ira parla, & la ragion tace.* ANGI. *Me tuolse la figliuola, & non uuoi che parli.* ANAS. *Vuoi che te consigli, salo ringratiare.* ANGI. *O astuto consiglio, la priuarò della dota.* ANAST. *Per questo mendicarà. Non è di robba curioso colui che cerca amore.* ANGI. *Anastasia, tua sia la cura, & mia la spesa. Come faremo?* ANAS. *Manderò Thimotheo nostro primogenito à co gauderse con Peregrino prima che entri nella Terra, poi che me par che gionto sia al suo albergo, & iui talmente si comporrà le cose, che della nostra dignità ottima ragion si hauerà.* *Perilche chiamato Thimotheo gli dette commissione, che con honesta compagnia uenisse à me. Delche da Antoniolo cautamente fui fat=*

to certo del tutto: onde feci tal prouisione che à un regio re= cetto feria stata honoreuole: & all'hora designata che Thi= motheo della Terra uscir doueua, montai à cauallo, & il tutto dißimolando, me scostai dal mio albergo per duoi mil= lia paßi: perilche uidi uerso me uenir certa gente à cauallo, & fummi detto per un famiglio de Thimotheo, che egli ue= niua à me. Onde drizzando io il camino uerso di lui, fi, sa= lutatißimo, & resalutatißimo: & pigliatolo per mano, caual= cando tal parole mi esposе.

CAPITOLO. LXXIIII.

PEregrino mio amantißimo, quanto il frutto al matura= re è piu difficile, tanto piu di se medesimo è conserua= tiuo, per hauer l'humor eradicato: & ogni cosa facile alla creatione, è molto piu sottoposta alla corrottione. Aßai piu estimar si debbe una ben considerata amicitia, che una estemporea: onde Angiolo à caso intendendo per molte uie il grande ardor, per ilqual consummato sei per amor di Gene= uera sua figliuola, & mia sorella, ad altro fin non prolõgò il matrimonio, se non per uederti di quella età, sopra della= qual mal fondar si puo: ma hora che sei riuestito d'età matu= ra, egli è molto contento che satisfatto sij: & tutto quello che ha fatto Violante uotiuamente lo conferma: perche è pro= ceßo dal suo buono, & uero consentimento: però à te me manda per ueder qual sia il tuo giudicio in honorar la ue= nuta di Geneuera: non tanto come figliuola, ma come sposa tua. Et per sapper quel che piu t'aggrada, o il uenir pu= blico, o secreto: & quanto per te ordinato serà, tanto noi eseguiremo: & accioche intendi con quanta sincerità p o= cediamo uerso di te, qual come figliuolo, & fratello egual= mente amamo. Finite le humanißime parole, cosi risposе

CAPITOLO. LXXV.

THimotheo mio dilettissimo, se à Philippo Macedone grato fu il nuncio di quel figliuolo, qual per le cose altefatte fu chiamato Magno: se ad Anthioco la uittoria di Demetrio fu gratissima, cosi à me è la uenuta tua: qual quando stata fuße gia anni sette, si feria perdonato à mille mei straccij: tuttauia cosa molto disiata, & faticata assai piu gioua. Laudo, & commendo il grauissimo giudicio di Angiolo, che prima ha uoluto esperire l'huomo, nanci che sia discefo alla contratta affinità, & amicitia, qual si come è principiata, per conseruarla l'anima, & il corpo esponer si debbe. Sempre arsi, & ardo di Geneuera mia, qual (al mio giudicio) nacque per eßerme Signora, & padrona: & tāto di contentezza me sento al cuore, quanto di se ragiono, scriuo, & parlo: ne mai altra oppinione hebbi di Angiolo, ne di Anastasia, se non co'l tempo satisfare douessino al mio curioso desiderio: perche da huomini di tanta esperienza, altro che buon succeßo sperare non si può. Accetto la tanta offerta, qual ne maggiore, ne simil, cielo, ne terra offerire me potria: & per honorarla esporria oltre le facoltà il proprio sangue. Ma per maggiore significatione d'un domestico, & sincero amore, laudaria che tu, & io uestiti da peregrini se gli facessimo incontro, & la notte la introducessimo in casa: & dopò fatta la luce io (da mei parenti accompagnato) uerrò à fare riuerenza ad Angiolo, et Anastasia, si come è debbito alla età, & all'amore: nondimeno à migliore giudicio sempre me rimetterò. Non spiacque à Thimotheo la mia determinatione: perilche smontati in casa, ripossati, & cenato, ordinassimo la caualcata nostra all'ultimo Gallicinio, delche all'ordine seguitò l'effetto. Leuati,

montaßimo à cauallo ambiduoi con un paio di famigli à pie di: & caualcaßimo uerso la disiata barca: onde iui peruenuti, & smontati, entraßimo dentro. Parue à Geneuera, & à Violante di uedere il Paradiso aperto, con tutta la celeste gloria: per ilche abbracciati, & consolati insieme Geneuera, & Timotheo, oltremodo si accarezzorono: & poi insieme ridotti, & io con Violante ciascuno sue proprie passioni ragionaua. Onde Violante temendo pur di hauer preterito il mandato di Angiolo, spesse fiate diceua: Pur me lo commisse, forsi fu motteggiando. Io non son Dio che possa sappere il cuore delle persone: debbo intender quello che si dice, & non quello che si pensa: & cosi in diuerse cose la mente sua commutaua: ma poi che uidde la uenuta de Timotheo, & io insieme, tutta rimase consolata. Non uolsi però far la partecipe delle parole, quali, Angiolo, dolendosi, contro di lei haueua pronunciate; ma tutti ridotti insieme, consummaßimo la giornata in parlar d'amore, & delle fatiche nostre: il che era tanto in piacere à Thimotheo, quanto altra cosa che intēdesse mai. Onde alle fiate uoltato à Geneuera, gli diceua: O quanto sei tu stata dura, acerba, & ingrata à tanto amore: non sò qual patienza al mōdo rotta non fusse. Ben te possiamo collocar Peregrino nel cathalogo de Martiri, et di te far solenne commemoratione. Ma quel corpo seria stato tanto patiente? qual spirito inclinato, qualmente è cosi franca, che alla sofferenza di tanti affanni fusse si longo tempo durata come la tua? Prima te amai, hora te adoro: et uenero come santo: perilche chiaro comprendo: che se Anastasia à te non si auotaua, mai era per liberarsi dalla sua graue infirmità. Erano quelle parole un tal soauio alli cuori nostri, che quella giornata con estrema consolatione ci paßò.

CAPITOLO. LXXVI.

FAtto il primo crespulo notturno, giongemmo alla cittá, oue senza pompa, ne dimostratione intraßimo. Gionti alla casa di Angiolo, pianamente dißi á Geneuura. O casa martirizata, gia mia sepoltura, & hora fornace ardentißima, per laqual se tutto il mondo sommergesse, io solo abbrusciaria. Onde intrando senza scienza d'alcuno, fu uno seruo che ci diße: Che gente sieti uuoi? che uoleti? che adimãdati? di che haueti mestiero? Aspettati, che farò motto al padrone, statiue di fuora: & se pur uenite io gridarò. Angiolo sono qua molte brigate, me sforzano: per ilche subito furono reccate molte torze accese, piu che neue bianche: & uscito di camera, se ci fece incontro, ogni altra cosa estimando: alche come scorto m'hebbe, tutto ammiratiuo stette sopra di se: & piu propinquo fatto, il capo suo tra i uisi nostri collocò, & insieme abbracciatici ne basciò, & cosi quasi lagrimando diße: A qual di uoi resti piu debbitore, discernere no'l so, ó á te Peregrino, che m'hai condotto la mia Geneuera á casa, ó á te Geneuera d'hauermi acquistato un'altro figliuolo: hora siati li ben uenuti, et tu Violáte moderatrice delli affanni mei, Dio te salui. Senza il tuo aiuto come morto restauo. Et intrato in camera oue Anastasia giaceua, cosi gli diße: Ecco la tua contentezza, ecco la desiata figliatione, ecco la tua indubbitata liberatione. Accostato al letto, p dolcezza con breue parlar me diße: Peregrino, altro modo non era piu significatiuo del sincero amore uerso di noi, quanto sia stata la presente inopina uenuta senza altro motto fare, ne altro conueniua ad un figliuolo uerso li parenti: perilche talmente obligata te son, che molto maggiore fatica á te serà il comandare, che á me il seruirte. Et tu

Geneuera figliuola, molto, & molto te commendo: che penando, & soffrendo hai ritrouato uno huomo secondo il cuore nostro: ilche te conforto à cosi conseruarlo come industriosamente ritrouato l'hai. Peregrino, ecco la fiamma tua, ecco il tuo diletto, ecco l'acquisto tanto faticoso, ecco il riposo della uita tua: Geneuera mia hora sia tua, & come toa la conserua. Allhora presala per la mano, la ringratiai, dicendo: O munificenza che ogni altra auanza, ò liberalità che il modo eccede, ne altra mercede piu cōueniente era alla fede mia, ne alla dignità uostra: ò cari parēti altro guidardon donar non ui posso, se non la mia perpetua seruitu. Onde alquanto insieme, congratulati, me parse debbito il douere uisitar la mia sconsolata madre, qual per Achate della uenuta mia fu certiorata: per laqual cosa con buona uenia delli nuoui parēti, & della mia signora me n'andai à casa, onde la mia genitrice al primo saluto cosi rispose.

CAPITOLO. LXXVII.

Peregrino ogni fuoco te abbrusci a se non quel di casa, ogni cosa t'aggrada se nō le cōuenienti, ogni piacer te diletta se non quel che debbito t'è, & tal sei ritornato come te partisti, andasti silente, & sei riuenuto muto. Questi sono li beneficij, le fatiche, le amoreuolezze, la riuerenza, l'ubbedièza, et le afflettion materne. Io m'affatico à cōseruare, e tu à dissipare. Grā gloria è à me d'un figliuolo à ciascun beneuolo, et à me odioso. Dimmi qual è stata la uita tua? c'hai tu acquistato penādo? La inopia misero te, te hai impouerito tā to del corpo, quanto dell'anima. Qual antiquo, ò moderno mai tāto s'affaticò indarno come tu? Molto māco insudorono Gison p Medea, Theseo per Arianna, Paris p Helena, Per=

ſeo per Andromada, Orpheo per Euridice, Alphonſo per Lucretia, & Franceſco Vipereo per la ſua Heliſabetta, che tu per coſtri. La fatica é grande, la ſpeſa grandiſsima, la diminution dell'honore intollerabile, la meſtitia delli parenti inſopportabile, l'acquiſto é uile, & naturalmente inimico. Tu eſiſtimi che nuoua affinita debba ſmorzare un odio antiquo? tu uerſi in un grauiſsimo errore. Tãto dura l'affinità, quanto fa il proprio cõmodo. Eſempio te ſia tutta la tribolata Italia, & mira le progenie, l'Aragonea, la Viperea, la Eſtenſe, & molte altre di piu baſſa ligatura: & uedrai che utilità ci apportano li contratti di diuerſe opinioni, quali nel l'altrui caſe ſono peſti uoraciſsime, & del tutto diſsipatiue: ne mai ſi poſſono gratificare, non ſi poſſono reggere, ne gouernare: ſempre leggeno la Poſteriora, ne d'altro fanno capitale ſe non di quanto procede dal ſuo inſatiabile appetito. Tu te perſoadi, ch'io uoglia ſopportar l'imperio d'una laſciuiente giouane? Nõ fu la uoce uana, che diſſe: Tra Suocera, & Nuore non gli é ne conuenienza, ne amore. Poi che te uedo drizzato ad altro camino, & che ſei in età prouetta d'anni, tua ſia la paterna facoltà, & l'amminiſtratione. Li mei beni dotali li reccarò meco, & tra mei fratelli uiuendo in pace, & quiete finirò mia uita. Non creder che uoglia eſſer ſchiaua, ne ancilla della nuoua ſpoſa: & coſi come ſenza mia ſapputa te l'hai deſponſata, ſenza mia compagnia te la goderai. Non fu la pronunciá delle parole ſenza copia de grauoſiſsimi gemiti: perilche io coſi udendo: in tal modo gli riſpoſi.

CAPITOLO. LXXVIII.

IN qual modo ò madre piẽtiſsima me puoteuitu dimoſtrare il tuo immenſo amore, ſe non per queſta ſalutar uia? Il finger

Il finger, se à ciascuno è uitioso, à parenti è uitiosissimo: & quello che ad altri pareria uillania, à me è medicina, & soppremo conforto: & tanto piu m'è accetto, & grato, quanto uedo, & comprēdo, che'l procede dal fonte del uero amore. Escusa la partita mia madre clemētissima, perche ero del camino incerto: & quando fusti stata di tanta lunghezza chiaro te seria stato lo aspettarme morte: però meglio consolto fu una subita partita che consigliata, alla qual sempre haureſti fatto resistenza: & perche la molta reuerenza non hauería puotuto se non ubbedire, sarefti stata causa della morte mia, & consequente della tua. Al piccolo acquisto non hauere rispetto, risguarda alla contentezza, & saluezza mia, per laquale esporresti il corpo, & l'anima. Me son partito da te figliuolo, & son ritornato figliuolo, & seruitore. Non te sera Geneuera padrona, ma ancilla, & seruitrice. Il mio peregrinar non è stato giattura di tempo, ma un buono, & dotto imparare. Che crediui madre, che fussino le antique dōne, per lequal tanto si è fabolato? Non è alcuna che gloriar si possa d'una tanta uirtu, quanto puo Geneuera. Questa mia fatica è stata nulla à rispetto del grande, & honorato premio. Et se ben consideri, mai non furono le case nostre in tante inimicitie, che non solo per affinità, ma per un debole saluto scordare non si possano. Fra li potenti celebrare si suogliono li matrimonij per ingannarsi, fra li minori per conseruarsi. O che inscipidezza è questa, ò che mala natura con la propria carne uoler dissipar le altrui cose. Del partirti da me, tua è la robba, tua sia la uita: tanta ne uoglio, quanta te piace: & doue tu de uiuer deliberarai, & io con te: non come figliuolo: ma come seruitore. Te prego non me negare quel che da manifesti nemici si con-

ceceria, che è una buona faccia, & uno toccar di mano. Pro rotta in lagrime, piu parlar non puote per la dolcezza, che al cuore gli nacque, che fu gran pericolo di lasciare la uita. Per dargli piu quiete la lasciai in pace. Solazzato con li cõpagni, & mangiato, prima che n'andaßi al neceßario riposo la uolsi uisitare, dallaquale impetrata la uenia, me n'andai & per laßitudine del corpo il sonno talmente me occupò, che prima Phebo il carro à mortali haueua mostrato, che delle otiose piume il lasso corpo leuaßi. L'amoreuole, & uigilãtißima mia genitrice, quale ad altro non attendeua senon ad honorarme, insieme con le figliuole, & sorelle, senza altro motto fare, reccata seco una arcola di gemme orientali piena, se inuiò uerso la casa di Geneuera: onde appropinquãdosi, da lei à caso uista, perilche subito ne andò al fondo della scala: ne prima puose il piede la madre in casa, che appresentata ui fu: onde abbracciata, & basciatala, insieme al parlare uolseno dare principio, quando Angiolo, & li figliuoli se gli feceno incontro, & tacitamente giudicorono tal la pianta, quale il frutto: perilche humanamente la costrinseno à mõtare le scale. Et intrati nell'albergo, oue Anastasia languida mal si riposaua, si aßettorono, & detteno al parlare tal principio.

CAPITOLO. LXXIX.

Geneuera mia, gia sono molti anni, che tal te aspettauo, qual' hora fatta te uedo: & dopo la morte del mio caro marito mai non seppi che cosa fusse letitia se non hiersera, per hauere acquistato quello, che piu ueder non credeuo. Gratia à te rendo del saluato mio Peregrino, delqual son certa, che ne hauerai quella cura, che alla tua nobilità, & al suo fidele amor conueniente te parerà. Et per eßer il tẽpo piu ue=

loce che uenito, uorria che per mia consolatione uenisti à casa tua per dare assetto à quelle cose, che senza te sempre, staranno torbate. Le facoltà sono ample, io sono hormai uecchia, li gestori sono infidi, Peregrino é giouane, non é che alla giacente heredità habbia compassione: tu sola ne serai signora, padrona, & administratrice. Appresso di te é l'imperio, & la facoltà di comandare, moderare, alterare, accrescere, & sminuire. Il uiuer nostro da te dependerà, & da te le leggi, & le institutioni accetteremo. Ditte le puoche parole, gli presentò l'arcola di pretio de piu di duoi pondi d'oro, & disse: Queste son le piccole cose che la pouera Suocera te dona, il resto per te stessa in casa prenderai. Non fu in Roma tanto gaudio per il riuenuto Cicerone, quanto fu per la uenuta della mia amantissima madre in casa di Angiolo. Considera te le pretiose gemme, & rendutegli da ciascuno le debbite gratie, cosi gli disse Geneuera.

CAPITOLO. LXXX.

Camilla (tal fu il nome materno) son certa, ch'al mondo nascessi solo p esser tua. Tal presaggio me dette il cielo, quando primate uisitai di quello che à me nõ era men necessario d'esser uisitata che à te, allhora la effigie tua con tanta forza nel cuor me intrò, che giudicai essere una necessità necessaria l'esser tua. Dio giusto, & clemente signor con satisfattion dell'una parte, & l'altra al cõmune disio à tẽpo commodo ha satisfatto. O quanto di questa nõ pensata uisitatione te resto debbitrice: & molto piu, che d'ogni altra cosa, che al mondo donar me puotesti, li tuoi pientissimi ricordi con le amplissime offerte, di cuor le accetto: & per il puoter l'eseguirò, per alleuiarte di qualche affanno, non per diminuire la tua prima conditione: che auanti uorria la

morte che tal penſiero. Sempre te ſerò oſſeruantiſſima come à madre carnale: & come ſopplice figliuola te prego me accetti. Fornite le amoreuoli parole, tra Angiolo, & Camilla fu ragionato del celebrando matrimonio: qual per Domenica proſſima ordinare ſe uorria, per honorare la uenuta de Federico da Vrbino Duca ampliſſimo: qual con ualido eſſercito paſſo uerſo la Liguria. Fu determinato il giorno atiſſimo, & la cauſa ſofficiente. In quell'iſtante fu dato facende à tutti li amici, & giouani della Terra per inuitare donne, & damigelle, gentilhuomini, patricij, & caſtellani per honorificare l'ampliſſimo conuito: qual forſi alla noſtra età non riconobbe il pare. Stando coſi tra la uigilia, & il ſonno, me uenne nunciato Thimotheo con li fratelli uenire alla mia uiſitatione. Vſcito di letto, coſi domeſticamente me gli fece incontro, deteſtando il ſonno che ingannato m'haueſſe. Dato principio al diuerſo ragionare, entrorono in mentione delle feſteuoli accoglienze, & della tanta munificenza che uſata haueua Camilla à Geneuera: & ne feceno un tal parlare, che mai tanto del figliuolo di Laerte non cantò Homero. In quell'iſtante gionſe Camilla: qual come uiſto m'hebbe, diſſe: Ben pare che eſercitio manca, che otio inerte t'abbraccia: gia ſono tre hore che Geneuera è fatta uiua, et tu anchora ſei morto. Quelle parole di morto me feceno uiuo. Subito ueſtito, andai à caſa di Angiolo, quale ad altro non attendeua, ſe non al Regio apparato. Quel giorno che à Venere era dicato, alli parlamenti di Geneuera me fu ſcarſo per le molto famigliari occupationi.

CAPITOLO. LXXXI.

VEnuto il felice giorno, Geneuera da Nimpha ueſtita, & io da cacciator con certi Fauni, Driade, & Ha=

madriade, con tutti quelli Dei, che la credula antiquità uene-raua: qual precedeua, & qual seguitaua: Citbare, & musiche la festa ornaua: donne di spietata bellezza la mia Signora circondauano. Ridotte nell'*ampla sala, processe* Giouanni Zubero da Bagnacauallo, *alqual le Muse furono amice: qual per ornamento del sponsalitio tal parole formò.*

CAPITOLO. LXXXII.

AD *huomo publico, o priuato, padri conscritti, & matrone amplissime, graue di domestica, o commune cura di maggiore leuame non gli puoteua* Dio, & *natura prouedere, quanto fu di copolarlo in matrimonio: per hauere in tutte le sue prosperità, & cose dubbie una fidel socia, & cõpagnia: con laquale il concetto del cuore suo liberamente cõmunicare puotesse: & che non solamente sia al figliar disposta, ma etiandio alla buona, ingenua, & ottima educatione atta: à cui l'humana generatione è molto piu debbitrice, che sia alla natura, dallaquale se riceue il semplice, & da quest'altra il perpetuo, & buono essere.* O *quanto felice, & beato predicare si può, chi ben nato, & educato si ritroua: perche puoco giouaria il primo se dal secondo non fusse accompagnato: & per prouedere à l'uno, & l'altro di questi effetti, non credo che nella uniuersale circonferenza il meglio; ne il simile se ritrouasse di questa copia de cosi gloriosi amanti.* Q*ual donna di clarità, di generatione, di santimonia, de costumi, di celeste uirtu, quanto l'amplissima Geneuera ornata, & insignita se ritrouaria: allaqual piu fussено conueniente peculiare le buone, & sante arti? Son certo che quell'eterno, & soblime* Dio, *dalquale il tanto misterio è processo, per celeste sorte hoggi insieme ne habbia copolati. Hora applaude il cielo, si letifica la terra*

con tutte le create cose di tanta debbita honestà, & santissima unione: & di quanta dignità sia questa diuina cathena, per li suoi effetti facilmente comprender si può. Questo è quel bene uniuersale, che'l cielo delle sue angeliche ruine, & la terra di adoratori riempie. Questo è quel solo che l'inconcesso coito fa licito, & grato à Dio: ne per altra uia in stato generatiuo honestare il mondo si potria, ne acquistar del ciel la uera fruitione. Questo è quel mezzo che pacifici, tranquilli, mansueti, & modesti al mondo, & à Dio ne rende. Per questo santo sacramento dalle altrui ingiurie, & offensioni se desiste, & conseruasi in pace, & quiete. Questa diuina union tra Romani, & Sabini pace fermò: & mentre fu tra Cesare, & Pompeo, Roma gloriosa sempre triompò. O uero, saldo, & indubbitato ligame delle fragile, & debole humane cose, delqual niuna altra firmezza piu salda ritrouar si può. Hora Peregrino mio, domicilio de gentilezza, albergo de uirtu, sacrario de inuiolabil fede, per riceuere in pace la gratia del cielo, per premio eterno delle tue fatiche (inuocato il nome del grande, & humanato Dio) con libera parola, & espresso consenso la disponsarai: & tu Geneuera petto ingenuo, fonte di bellezza, & di pudicitia con cuor sincero, & lingua sciolta gli consentirai. Fatto propinquo Angiolo, la gloriosa mano mi esporse: laqual circondai con un mirabil Topatio, in segno d'eterna pudicitia: & subito depuosi quell'habito, per hauer cacciato, & preso quella preda che fu la prima, & ultima contentezza, tanto del corpo, quanto dell'anima. Fu honestato quello atto da diuersi suoni, con un tal musical concento, che se li Dei cantassino, ne piu dolce, ne piu soaue canto formar potrebbeno. In quello istante fu reccata una lauta, ricca, & su-

perabondante collatione de uarij confetti, & uini finißimi, quale in Italia mandar suoleno Creta, & Rhodo. Dopò alquanto ciascun secondo il grado suo fu aßettato. Donne, donzielle, & scudieri infiniti erano al seruitio delli conuiuanti. Furono portate certe uiuande con alcune rappresentation d'animali mai piu ueduti: sopra del capo doue Geneuera sedeua ui era un pauimento di seta contesto d'oro con tutto il corso del Zodiaco, & con il moto del stellato cielo: perilche à uederlo era cosa mirabile.

CAPITOLO. LXXXIII.

Onferma fantasia mirauano Thimotheo, & Isabella quelle Nimphe, qual per il concubito illicito furono deificate, che anchora il luoco, & la fama ritengono: onde paruemi di intendere una donna, che diße: Ecco con quanta prestanza il feßo muliebre (per amar fedelmente) tal luoco fra li Dei ha meritato. Volontiera sappria perche piu alla donna, che all'huomo tal gratia è conceßa, eßendo Amore una commune eßenza. Da tanta eleganza commoßo Thimotheo, per similitudine cosi rispuose: Isabella, attendi alla risposta, quale estimo te satisfarà: Borea è uenuto settentrional, frigido, & sicco: Austro è uento meridional, caldo, & humido: l'uno, & l'altro di questi nasce sotto il polo della terra: oue sono freddi sempiterni: & tutti duoi nascono freddi: pur l'un è caldo, & l'altro è freddo, quando giongeno à noi: donde nasce questo: perche'l par ti glorij che l'huomo manco arda, che non fa la donna? ISAB. Te rispondo: Eßere il uero l'uno, & l'altro naturalmente eßer frigido, & secco: ma la cagion che Austro sia caldo, & humido, è perche egli paßa per la callida zona, oue egli tempra quella sua

frigidità prima che'l peruenga à noi. Gliè humido per il passar de monti, mari, & acque, & cosi tempera la sua essenza. Il Borea *come nasce cosi resta: perche da ueruno uien temperato. Amore che è cognitor delli petti nostri, entra oue egli uede soggietto meglio disposto.* THIMO. *Adonque è piu perfetta la donna che l'huomo?* ISABEL. *Incomparabilmente.* THIMOT. *La ragione?* ISABEL. *Nota prima la creatione, che tanto è differente l'huomo dalla donna, quanto è la terra da uno purgato elemento: & quanto piu amore ritroua una cosa à se simile, tanto piu presto se imprime: & per essere il corpo muliebre piu temperato che il uirile, meglio l'accetta, & conserua. Dell'ingegno dubbitare non si conuiene: perche quando l'huomo per se sofficiente fusse stato, non era necessario à dargli compagnia, qual lo reggesse, & gouernasse: & se ben in uoi huomini gli fusse uno humore predominante, & disposto all'amore, non lo sappeti cosi ben ritenere, ne temperare come sanno le donne, per essere d'una compositione humida, terrea, & grossa: & noi altre di materia sicca, quale arguisse ingegno: & con persone ingeniose Amore uolontiera fa nido.* THIMOTHEO. *Io non credeua che'l stato muliebre per essere uario, inconstante, & instabile puotesse conseruare niuna cosa pretiosa come è Amore. Non fu mai huomo de si alto intelletto, che in donna fondare si puotesse.* ISABEL. *Non è diffetto d'Amore, ne delle donne: gliè per una certa uostra inconsiderata alterezza di cuore: che prima uorresti hauer la preda che la uedesti: & come le cose non ue uanno seconde, cosi teneramente ue rompeti, che ci prestati materia di renunciare all'amore: ma non perche tal sia la natura nostra. Vidi allhora tutto commosso il conuiuio per uoler ciascun la*

parte sua diffendere: onde parse à Federico da Vrbino che tal lite fuße determinata per il giudicio di Geneuera, si come di donna prestantißima. Et benche il giudicio di sua natura sia difficile, ella piu presto uergognosa che soperba, uolse eßere giudicata: perilche cosi dise.

CAPITOLO. LXXXIIII.

Non sia chi alla diffinition si sdegni per non puotere la uerità eßere alligata: però per quanto il sentimento mi presta, cosi me par de giudicare: Le donne piu fuocosamente, & li huomini con maggiore costantia suogliono amare: perilche resterono contenti tutti li conuiuanti d'una cosi sauia, & impremeditata risposta. Compiuto di mangiare, leuata la brigata, dopò alquanto fu dato principio al nobile danzare: onde à uedere quelle matrone non era altro se non sostanza separata, con tanta agilità, modestia, & gentilezza caminauano ballando. Li si uedeuano, & udiuansi alcune dolce parolette con soaui stringere di mano, & sguardi pietosißimi: si che facilmente detto haureßi: Iui eßere Didone, & Enea co'l fratello in mezzo: senza strepito, & moto fare ciascuno all'opra sua era intento, il piede caminaua, la mano lauoraua, la fantasia all'inuentione studiaua. Dato alquanto de riposo, si offerse un'armata giostra, oue Marte tanto de uigoria, quanto di politezza sua dignità mostraua, con uarij habiti, & pompa honorata ciascuno s'appresentò: onde li primi quattro notando, delli altri non hebbi gran cura. Il primo fu, Gaspharo Sanseuerinate. Il secondo, Galeazzo da Correggio. Il terzo, Antonio Pio da Carpi. Il quarto Giouanni Vbaldino: questi della giostra mi parueno il fiore: perilche in diuersi eserciti il giorno si consummò. Il terzo giorno, cosi pregando, & instando la sti-

molante Camilla madre, à casa mia tradosse Geneuera: onde per il concetto habito che haueuo nell'anima (benche presente me fusse) sempre la chiamauo, di lei me lamentauo, & con Achate sempre di lei parlauo: & in ogni cosa ch'io operauo, ella con intento animo me secondaua: se io piangeuo, ella non rideua: perilche con tanta forza Amor ne possedeua, che pareuamo due anime in un sol corpo formate: onde non era in facoltà nostra per piccola hora puotersi separare: & ella del grauido uentre il peso sentendo, il caminar gl'increbbe, il star gli anogliaua, la frequenza di donna alcuna non gli dilettaua, perche sono di natura fastidiose, & nugaci: onde per suo estremo conforto necessario me fu il serrarmi in camera con lei, talmente che di me à ueruno copia far non puoteuo.

CAPITOLO. LXXXV.

Gia si appropinquaua la nuoua Luna, quãdo del seminato il frutto si sentiua. Prima molesto, che ueduto fusse: di dolor li intestini: il stomacho prostrato, & fastidiente talmente la bella donna turborono, che nõ sentiua pace: onde per l'affluenza delle aduenienti, & uisitanti matrone me licentiai della camera. Fornito il Lunar corso del nono mese, Geneuera d'un bellissimo fanciullo madre diuenne, qual dopò la regeneration Christiana Alessandro fu adimãdato: per ilqual fu tãta allegrezza tra li amici, & parenti, che dubbitai che Camilla madre non lasciasse il spirito. Piacque per gratia di conforto à Thimotheo, che alquanto insieme rusticassimo: perilche impetrata la uenia da Geneuera, n'andassimo al mio palazzo. Il giorno seguente, solo alla fenestra stando, senza noglia, ne impedimento, un profondo sonno me occupò: & rappresentõmi un nuouo, et spauẽteuol

simolachro: che me pareua d'esser in un prato uerde ripie no di uarij fiori: nelqual respirauano dolce aura, ma à teneri fiori tanto nuocevole, che immaturamente tutti li mandaua à terra. Spauentato per questa nouutà, me accostai ad un fruttifero, & ombroso arbore: alli piedi delqual u'era un candidissimo Cigno, che in celeste canto modolaua. Inuaghito da tanta soauità, me prostrai per non turbarlo, ne molto iui stetti, che (dupplicata l'armonia) uidi la biãca piuma cõmutarsi in negra: perilche cosi cantando la uita finì. Vn pietoso dolore il cuor con tanta strettezza me afflrre, che quasi fui per esbalar l'anima. Pur meglio sopporato uidi Geneuera nella sua uera specie suonando cantare una canzonetta, con tanta gratia, & dignità che luoco gli haueria dato quel Thimotheo, che gia Philippo di Macedonia dal conuiuio all'arme concitò: & se iui fusse stato Orpheo, Amphion, Marsia, Tamira, & Dardano de tristitia si sarebbeno crucciati. Nõ heb beno mai per tempo alcuno tanta forza in se le arti del Zoroastro, ne de suoi seguaci con tutto il corso delli imaginanti del Zodiaco nelle cose inferiori, quanto hebbe in me il dolce, soaue, & celeste canto: perilche lagrimosamente pregai il sublime Idio, che prima che finisse la tanta melodia da terra me leuasse: onde paruemi di prender quel collo d'auorio, & con li denti fargli alcuna piccol nota: & di ueder talmente combatter labbra con labbra, & lingua con lingua, che pare uamo duoi alati Serpenti. Partito il sonno, reuocato il spirito, per scioglier l'occupata mente tra me repeteuo: che cosa me apportasi l'apparuta uisione: & soccorsemi in mente Cirro, Crasso, Alessandro di Macedonia, Hannibal, Cesare, Bruto, et Cassio, quali de loro estremi euenti per insognij furono fatti certi: onde molto me spauẽtai, temendo che la uedu-

ta letitia non si conuertisse in pianto. La prouidenza de Dio in se é cosi salda, & ferma, che per noi mortali non si sa mutare. Pieno d'affanni interiori usci di camera, & con incredibile festinanza uidi tre caualcanti uenire uerso il mio palazzo: onde l'impaurito cuore in mezzo il fuoco se infrigidò, la lingua al palato si arrestò: le membra ad uno ad uno del solito suo uigore mancorono: ilche fu delli futuri mei casi manifesto portento. Smontati li nuncij, prima trouorono Thimotheo, & Achate: & con quelli parlorono della grauissima, & non pensata infermità della mia Signora, li cui euidenti segni piu presto prestauano indicio di morte, che di salute: perilche uidi Thimotheo alquanto in pianto prorotto uoltare le spalle, per non spauentarme: ma Achate con passo modesto, faccia sommessa, uoce interrotta, occhio di lagrime pregno, & parole imperfette à me il passo drizzò: per laqual cosa estimai la morte di Anastasia esser di ciò cagione: ma misero me, che fu la propria mia: onde fattomesi alla presenza, cosi me disse.

CAPITOLO. LXXXVI.

Peregrino per essere tu huomo prudentissimo, so che niun mio annuncio te serà noglioso: & pēsomi, che sap prai tutte le humane occorrenze con la solita prudenza tollerare, & sostenere. Non di fortuna, ma dell'affetto mio te son debbitore. Io di tutte le cose udite sempre te fui fido relatore, però con infinite lagrime te annuncio che Geneuera languendo, & penando muore: perilche ditte le parole, dirottamente piangendo si puose à sedere. In quell'instante ristret te le mie uital potenze, per tal modo me turborono, che come corpo morto in terra cadetti. Dopò alquanto senti Achate, che chiamandome diceua: Peregrino, te prego per le no-

stre social peregrinationi:te astringo per le nostre communi cose aduerse, & prospere, respira, fermate, & dura, te uincendo rompi l'aspro dolore: perche non è cosi profondo affanno, che la prudenza non moderi: ne è cosi accerba doglia, che patienza non lenisca, Geneuera uiue, & te aspetta. Leuate, andiamo: acciochè per te consolata, de morta uiua diuenga. A questa parola alzai la testa: dicendo: O uane figurationi, ò petti mortali de molti errori inescati, quello che doueua peruenire in solazzo, è conuertito in lutto. Leuato da terra, oue giaceuo, me inuiai uerso la città: & quasi nel mezzo del camino ritrouai Hippolito mio cognato sororio, qual piangendo, à me, & à Thimotheo cosi disse: Se mai à Geneuera cosa grata facesti, ad essa ritorna, prima che uisiti la Regia de Minos: perilche senza altro dire me riceuetti à casa. Intrato in camera, dato, & tolto il bascio della bella bocca, abbracciati insieme lagrimando giaceua: perilche pareua che quasi l'anima del corpo uolesse uscire. Rappresentaua quella faccia una similitudine di due rose gia l'altro heri dalla spina colte, si che à compassione haueria cõmosso ogni suo aduersario: & tanta fu la pietà, che per dolore estremo si assentorono Camilla, & Anastasia. Come la mia Signora scorto m'hebbe, nelle sue soauissime labbre un breue riso ui nacque, ilche fu segno che Amore tanto in uita, quanto in morte ci accarezza: per ilche oltre l'human credere angostiato, uolgendo li occhi al cielo con mestissime parole in cotal modo sopplicai.

CAPITOLO. LXXXVII.

ETerno, essaltato, & soblime Idio, per la cui prouidenza il cielo, il mondo, il corso humano si regge, et gouerna: qual per saluarci il uil cõmercio nõ aspernasti, ne di esso

nere la uita tua in holocausto non te sdegnasti, & che al lan guente Re li mei aiuti porgesti: se humana memoria appres so di te è riseruata, degnate Signore al stanco corpo della mia Signora prestare salute: accioche uiuendo te solo p Re, fattore, creatore, & redentore, con il cuore, la uoce, & l'ope ra te confessi, ringratij, & adori: perilche si de tanta gratia me degnerai, non restarà Tempio, ne luoco sacro al tuo no me dicato, che da me non sia uisitato, honorato, adorato, & d'holocausti accomolato. Io so Signor mio: che nel tuo sacro, & santo cospetto piu uale una lagrimola con uno fedele ora re, che ogni altro thesoro che offrire te possa l'humana im becillità: però nel tuo sacrario Signore clementissimo riceui le humili preghiere: accioche saluatala, insieme laudare pos siamo il tuo santo nome. Già la figliuola di Herebo (quale li naturalisti l'ultimo terribile appellano) di Madonna le delicate membra con il letal freddo occupate teneua, quando à diuersi esercitij tutta la phisical schuola circonstaua, in sieme con le matrone, damigelle, parenti, & cittadini, tutti à Dio sopplici, pregando che l'occorrente caso (alqual per humano soffragio resistere non si puo) s'arrestasse. Al fin quella immortal beltà di soppremo ingegno uoltata, uerso noi humanamente disse.

CAPITOLO. LXXXVIII.

Qual mai li Dei tanto fauoreuoli, et prosperi hebbe, à cui con sol giorno de uita, & uera felicità promet tere si puotesse? Di quāta castigatiō é degno, chi nelle cose transitorie il suo pensiero fermamēte pone. Hor sia questo assai desiderato premio, che combattendo, & perseue rando la uittoria de Olimpia habbiamo riportato. Tale é il fin della uirtu, allaqual ogni cosa creata ubbedisse. Peregri-

no,tempo è hormai decedere all'humana miseria:perche la prosperità genera emolatione:la emolatione inuidia: l'inuidia dissensione, & guerra : questi mortali diletti se da uirtu non sono gouernati,non solamente sono inutili, ma dannosi: & perche in tanta licenza di uiuere non è possibile il gouernare uirtu: però non è da desiderare che ogni cosa succeda secondo il desiderio humano, nel qual non si debbe l'huomo per letitia esaltare,ne per dolore deprimere. Ricordësi li parenti di non hauere generato figliuoli per nõ essere mortali, ma buoni,& ottimi si:laqual regola, et dottrina seguendo tu amantissimo Peregrino,parenti,fratelli, et matrone circostãti facilmente reprimerete le lagrime,quali à uiuëti,& defonti sempre furono infeste. Ricordatiue che di me piu glorioso fin non hebbeno Camillo,Scipione,Cesare,Pompeo, Catone Vticense,Alessandro,Pirrho,Demetrio,Hannibale, & Theseo,co'l grande Alcide.Non è minor cõtentezza l'essere giudicato degno di uita,che sia il longo uiuere. Refiriamo gratia all'immortale Iddio,che con fama,& laude si partiamo di qua:che se per sua clemenza è stata honoreuole, per humana debilità si puoteua denigrare : ilche seria peggio che una uiolente morte. O quanto è glorioso,nella propria patria,nel fino paterno,sotto la cura dell'amantissimo consorte con dignità lasciare la uita. Lascia Peregrino il lagrimare, & lauda Idio,che con somma contentezza auanti al nostro ultimo giorno insieme copolati del nostro uentre tal frutto ci appare,che principio serà à lieta posterità : & alquanto dirizzata,piu arditamente seguitò,dicendo.

CAPITOLO. LXXXIX.

CAro figliuol,paterno esemplare, cura ppetua dell'anima mia, come p età lietamëte dir potrai ad immatura

morte la pientißima madre condurre? Camilla madre, te prego che ne habbi quella precipua cura, si che nodrito egli mostri eßere stato uero germe del padre. Peregrino *cuor mio, in quella imagine specolar te potrai: et non patir che la prole tua di costumi ciuili sia à te dißimile: perche piu dell'anima, che del corpo sempre si uuole essere solleciti amatori.* Parenti *mei carnali Dio ringratiati dell'honesta mia copula, et della salutare trasmigratione: et se per figliale licenza fußi trascorsa in cosa men che à uoi piacete, perdono estremo, & remißione ue chiedo: tali à me siati, qual desiderati che à uoi sia il padre celeste.* Thimotheo *mio, che puoco auanti me fusti consolatore, son certa, che per me restarai intercessore.* Hippolito, & Galeotto *fratelli, memori di me restateui in pace.* Violante *mio unico refuggio, delle tante patite fatiche gratia te rendo: non qual uorria: ma qual poßo: del mio carobambino, & di* Peregrino *pensiero te prenda: del primo la età, del secondo l'affanno aßai me cruccia: per ilche te prego, che se di me cura ti resta, te siano in memoria.* Parenti, *domestici, amici, & famigliari, in pace tutti ue lascio: per che sento appropinquarsi l'hora che la carne infirma alla terra, & il spirito à Dio lasciare debbo.* Quella *ultima bellezza sempre fui refulgente come il cadente Sole, quãdo nel suo estremo piu l'apparente splendore delli raggi alli mortali manifesta.*

CAPITOLO. XC.

Non hebbe tãto poter l'importuna morte, che smarrir la faccia, ne spauẽtare il cuor puoteße: ma tutta cõposta (quando gli parue) il spirito à Dio, & il corpo alla terra restitui. Non *di Sagonto, non di* Troia *(quando il nemico saccheggiando, et bruściando l'estermino) simili lamenti, &*

stridi furono uditi,quanti erano in quel funesto albergo:cir cõstaua il pudico letto il questre delle anime nostre co'l Gianitore del cielo per honorare l'immensa regia celeste della partita della mia Geneuera: in mezzo il corso Phebo si caligino: & serrato il balcone con tanta oscurità, l'uno,e l'altro hemisperio ottenebrò, che ad un tempo il cielo, et la terra senza lustro restorono. Adornaua il beato letto l'ordine matronale:qual con honesti pianti,& dolci parole il glorioso corpo honorauano. Finite le lagrimose uoci (da dolore precipuo uinto) proruppi in nuoua disperatione, dicendo: O caduca,& fallace humana speranza:ò debili,e triste nostre conditioni:ò fragile,et transitoria nostra gloria:ò uana mortalità: o breue,& misera nostra uita: ò cieca,et instabile nostra sorte:ò spietata, & inuidiosa fortuna:quanto piu grata nell'aspetto te mostri, tanto piu acerba, & fiera te risolui: grata al promettere,et sorda all'oßeruare. Qual mai sotto tua promessa aßicurare,ne conseruare si puote?Non era assai l'hauer penato tanti anni?Non doueua de mei tanti affanni l'ira tua eßere satia? Non era anchora la tua sitita depasta?Non era appresso di te altra mercede piu cõueniẽte? emola del mondo,insidiatrice d'ogni spirito gentile, inimica ad ogni atto uirtuoso fabbricatrice d'ogni duolo, & fraude. Tua potenza è tirannia espreßa. Tua uita è simolata hippocrisia. Tuo merito, crudeltà, & ingratitudine. Che laude te sia hauer priuata de uita colei, che del mondo fu honore, lume, & fama? Depopolatrice che sei di gentilezza,conseruatiua de sciocchi, & di plebei, & inimica di te isteßa. Tu m'hai priuato di quel principale,et maßimo dono, qual per mia sicurezza Dio me conceße, di quella eterna contentezza che maggiore il cielo donar nõ me puoteua. Son fatto

uendà mancipio, & non ritrouo compratore. Oue condotto m'hai ò miseria de tanta calamità inemēdabile? O cecità inuisa, che piu di me mai rimase cieco? O Signora, perche prima non piāgesti la morte mia, che io della tua infelicità me duolesse. Signora, questo è il letto che te me presentara. Co testo cubile li mei affanni terminarà. Senza di me non sera l'andata tua sicura: te sero guida, & fedele auriga. Se per terra, mari, luochi infernali cercato te ho, nō te sia noglia l'al quanto aspettare. Presto presso à te mi condurro. O esemplare diuino, ou'è la forma tua? O occhio folgorizante, oue è il tuo splendore? O crino crispante, oue il tuo colore? O lingua onnipotente, oue è l'ornata affluenza, & le graui parole? Ogni huomo corra alla morte mia. Stracciatime, dissi patime, & consummatime. Io sono quel traditore uxoricida, che la patria mia di tanto ornamento ho priuata. Già è il terzo giorno che ueneno gli diedi, & per quello è morta. In questo estremo lo confesso, credetime. Non lasciati la tanta scelerità impunita ò mei conciui. Come per il tropo affanno la uoce fra le labbra arrestata fu, per consolarme cosi disse Achate.

CAPITOLO. CXI.

PEregrino: stolta, et insana è quella sollicitudine, oue speranza non si puo promettere. Tu al tuo arbitrato uiuer puoi, & ella risanarsi mai piu non puo. PERE. Vorria morire. ACH. O quanto è laido questo pensiero. PE. Molto piu è uiuer in pena: sempre sero à Dio, al mondo, & à me stesso odioso, et infesto: ogni futura età me apparecchia lutto, affanno, & cordoglio. ACH. Peregrino, à desiderar morte p̄ euitare altri fastidij è segno manifesto de timido. Con qual giudicio: con qual mente si debbe l'huomo à se medesimo dar

quello che con ingegno, arte, & forza cura di propulsare? Ogni animaletto, al piu che gli sia possibile, fugge della morte. Qual maggiore penitēza, qual piu estremo sopplicio potea l'eterno Dio *dare all'huomo, che il morire?* Ritrouo il potente Tonante il primo Parente preuaricato, & dissegli: Tu *morirai: per nō hauere cosa di maggiore grauezza, di quella il punì. Mira qual huomo mai uolontariamēte à quel la acerba si accostò.* PEREGRI. *Ligurgo, Socrate, Platone, & Hannibale.* ACHA. *Tu erri, furono da necessità, & non da uolontà costretti.* PERE. *Quanti amici si sono esposti per amici uolontariamente alla morte?* ACH. *Infiniti: ma altri per liberarsi: & altri per uendicarse: ne l'un, ne l'altro al presente non occorre. Se la morte tua fusse la resurrettione di Geneuera, seria il morir tuo assai escusabile. Mentre serai in uita gli potrai prestare fauore: & se nota alcuna la sua fama denigrasse, uiuendo la potrai escusare, & morendo sereti ambiduoi calonniati. Andromacha, del cui pientissimo amore ogni scrittura canta, dopo la morte dell'amato Hettor, non solamente la uita, ma li secondi uoti sosteune. Pompeo che ardentemente Giulia amò, dopo la sua morte à Cornelia si copolò. Cato Censorino nell'età estrema per fuggire li fastidij si maritò. Queste horribil cose l'humano intelletto espauescono: qual tu inscipidamente mostri desiderare.* PEREGRI. *Viuero adonque io per uedere il comolo di tanta calamità?* ACHA. *Doglianse coloro à cui con la uita ogni fama muore, & non Geneuera: dellaqual se tutte le forze, & laudi Poetice insieme contendessino, à cantar di lei restarebbono mute.* PEREG. *Morta è la laude, estinta è la bellezza perduta è la pietà, cieco è rimasto il mondo.* ACH. *La stellifera uirtu uiue, et morte in cielo la farà bea-*

ta,non è perche lamentar te debbi. PER. *Ho contaminato il cielo,la terra,e ſideri,& oue me riuolto me occorre l'ombra di Geneuera,uedo dopo me le ultrici Furie. Habita nel petto mio una continua pena: ſi che non ſo oue fuggir me debbia. Nõ credo che in caſa di Rhadamanto gli ſia maggiore cruciato del mio: perche l'anima ſeparata è molto piu tranquilla. Hora tendere uoglio all'altra ripa,oue contemplando la dolce uiſta ſatiarò mia uoglia.* ACH. *Peregrino,il tanto acerbo lamentare è un confondere ogni coſa inſieme: & credere, che nulla uiuacità rimanga dopo le ceneri. O quanto è utile, & bene effeminato, chi gli occhi ſuoi cede à lutti, et pianti. Sauio huomo mai non eſcrucciò il ſuo cuore di languore,& dolore. Et benche la natura per pietà ne habbia conceſſo le lagrime: non però che in quelle ſi debbiamo conſummare. Eglie pur una impia,& ſcelerata opinione d'opponerſi al uolere,& puotere de Dio,& di natura. O quanto ſeria uana la perſuaſione de ſapientiſſimi naturaliſti:quali dicono, Il corpo conſtar de elementi contrarij, & l'anima d'un celeſte uigor, qual diſcende da quel ſommo, & primo noſtro parẽte:per ilche reſoluer, ne macolar ſi può d'alcune miſerie mortali:et allhora con ſomma cõtẽtezza giubila quãdo dell'human carcer corporeo è uſcita,et diſcaricata di queſta mortal membra,con piccola,et inuiſibile fiammola tende al cielo,dalqual diſceſe: & infino à tanto ui ſtarà, che per diuina diſpoſitione ſera in proprio corpo trasformata: & alle fiate uengono à noi per uiſione,et oracolo:et intendeno noſtri pianti,lamenti, & diſperationi:ma coſi eſſendo,& uiuendo, la megliore parte con certa ferma, & indubbitata eſpettatione del noſtro ritorno,ſi uuol perdonare alle lagrime: & meglio conſoltar à Dio,et al mondo:et credere alle ſcritture, et*

alli Oracoli della Diuinità: allaquale solo per credulità, & non per scienza, si può accedere: perche scritto si legge: Nõ è sapienza, non consiglio, non è fortezza, ne altra cosa cõtro il soblime, & potente Dio. PERE. Sento il mio furore, cono sco il mio precipicio, non posso commandare alle membra, non posso reggere l'animo. So ben che à cuore fatato, & totalmente disposto, ne castigatione, ne preghiere, ne consiglio gioua. O misera cogitatione, ò gaudio uario, ò sollaceij inganneuoli, ò tempo troppo infelice, ò fausto humano, oue condotto m'hai? O quanto giudico beato à chi da principio del suo nascimento la nuda terra il letto prestò, il solo legume la fame, & l'onde chiare la sete leuò. ACHA. Ottimo è predicato colui, che à buono consiglio il gusto presta, ma' felicissima è chi per se il tutto conosce. Hormai essendo l'anima esbalata, non piu altro ci resta à fare. Altroue tẽdiamo, & spesse fiate di Geneuera la dolce memoria raccordiamo. PER. O trista raccordatione, ò infelice giorno, credo che Tisiphone con le Sorelle ululanti assistessino al parto mio, quando à questa misera luce fui edotto. Vfficio di pietà seria stato, se la mia cara genitrice in quel istante uerso di me hauesse usato quel beneficio, che fece al cacciatore di Calidonia la madre sua. Mentre che di conserti uani me soccorreua Achate per li altri mei necessarij di casa si attẽdeua alla sepolchrale pompa, qual nella Terra nostra è stata rarissima. Tutta la casa in quell'istante di panni negri fu uestita, et coperta: accompagnãdola insino al Tẽpio, oue il glorioso corpo se ripose. Accerruatamente tutta la Terra corse, ne piu popolosa era Roma, quãdo le Cõmitie si celebrauano, o quãdo il carro triõphale intraua. Di cera bianca, & mõda tutti li Tẽpij furono lustrati, & alle Are fu sacrificato, & la turba bisognosa fu

pasciuta, & uestita. Serrati li ufficij, & boteghe della città nostra, ciascun Geneuera (come parente della patria) piangeua. Il Feretro era ornato con un drappo d'oro in cãpo rosso, quale alla bianca faccia prestaua tal colore, che piu presto uno dormiẽte, che morto giudicato haueresti. Et mẽtre che cosi la contemplauo, de tutti li affanni miei scordeuol deueniua: quattro Caualieri di aurata militia per leuar quella diuinità si appresentorono, alliquali dissi: O spiriti ingenui, ò ueri mei conciuiani qual grande, ò piccol cosa da me offesi ue sentiti? Se ignoranza fu, merita obliuione. Se per scienza, perdon ui chiedo. Ma se di uoi amantissimo uiuuto sono, perche tanta ingiuria, impouerirme per inricchire altrui? Geneuera Signora, piu fidele tomolo di me hauere nõ puoi. Se restri qua, sola serai, & senza impedimento. Solitario camino à te non lice per essere giouane. Ad Orpheo Proserpina nõ ha satisfatto, creduta Euridice serai rapita, il paese, è dubbio, & tu indotta sei, onde fattomegli propinquo, gustai uno basio de piu fragranza che non fu il primo, & per tenerezza di cuore in terra caddi. Gionta quella sempiterna memoria alla perpetua sua mansione, cosi orando declamò Alberto Cortese, tanto della Giustiniana, quanto della Ciceroniana eruditione professore esattissimo, & disse.

CAPITOLO. CXII.

MAnifesta cosa è, ottimi conciui, la potenza del dolore accuto con tanta uehemenza puotere intrar nel l'anima nostra, che alle fiate di uita l'huomo si priua, come di Hecuba, et di Belerophõte cãta il Poeta Greco. Tacio Niobe, Artemisia, Philli, & Marco, Othon cõ Nerone Impatori, quali per la lor lasciua, & scorretta uita mai non imparoro no la uirtu della uera patienza. Ma che obligatione hauere ßi

mo noi a Dio, quando la uita nostra fuße talmẽte da natura instituita, che sempre seguitaßimo la piu deterior parte? Quale huomo fuor di se stesso uuolse mai inuita, et odiosa Minerua alcuna buona cosa operare? non giudico eßere ufficio di prudente huomo repugnare à Dio, à natura, & à se medesimo. Gliè pur credibile, & cõceßibile tutte le cose eßer rette, & gouernate da una sempiterna, & infallibile intelligẽza: dallaqual tutte le altre inferiori prẽdeno le sue influẽze: per il che non è poßibil che la resurrettione dell'huomo poßa precedere senza regolata giustitia, & natural corso de Dio, & di natura. Et chi à questa determinata legge si oppone, manifestamente a Dio è rebello: perche tutte le humane operationi serebbeno nulla. Dauid mẽtre che'l figliuolo fu infirmo, mai à lagrime, gemiti, digiuni, & orationi non perdonò: & come prima l'anima hebbe eshalata, unto, lauto, & polito al popolo si mostrò. Interrogato della causa di tanta diuersità, rispose il sauio Re: Che quando la uita il figliuolo accompagnaua, non era priuo di speranza di puoterlo conseruare, ma à piangerlo morto, era una fatica uana, & calamitosa: perch'era piu certo d'andare al figliuolo morto, che egli à se puoteße ritornare. Sappeua che ogni cosa che naturalmente incomincia, naturalmente debbe finire. Eßendo questa nostra materia originata da quattro qualità cõtrarie, nõ si può perpetuar come creata de materia, & forma, si come il Philosopho nella Phisica ne insegna. A questa oppinione accostati li sauij, li dolori della morte facilmente hanno tollerato. Paulo Emilio de duoi figliuoli priuato, uno de giorni cinque auanti al triompho, & l'altro di tre, ne per questo restò di triomphare. Pericle Atheniese, benche de duoi figliuoli la morte annunciata gli fuße, ne per dolore mutò la uoce,

ne l'habito,ritenne in capo la corona,& conseruò la sua dignità consoltando. A Dion Siracusano,essendogli significato il figliuolo del tetto ruinato hauere efflata l'anima, in parte alcuna non si commosse, ma comādò che'l corpo suo honoratamente alla sepoltura fusse commendato:ne per questo si separò dalla cōsolation delli amici:laqualcosa imitò Demosthene,qual essendo declarato alla celebrità del publico luoco della patria,occorse il caso estremo della sua unica figliuola,ne per questo il uolse prorogare:ma dopò il sesto giorno si uestì di ueste bianche, come era consuetudine d'uno Prencipe di tanta pompa,& cantaua le laudi. Celebrando Xenophonte il sacrificio, gli fu significato Cirillo figliuolo maggiore appresso a Mātinea esser trasuerberato,& morto: perilche sollicitamēte li apportatori interrogò:Come in battaglia si fusse deportato. Come intese uirilmente pugnando essere morto, se ripuose in capo la corona,& rese gratia à Dio,giurando,& detestando che haueua riceuuto molto piu piacere della uirtu del figliuolo morto,che non haueua sentito amaritudine. O morte quanto sei tu gloriosamente esaltata,o di quanta espettatione degna, di sempiterne laudi commendabile. Se il uital filo reserrato hauesti al uecchio Cirro,non serebbe egli peruenuto à quella ignominiosa,& seruil morte. O quanto te douerebbeno le mute ombre di Creso, Dario, Hannibale, Priamo, Pompeo, Cesare, Mario, Crasso, Cicerone, Seneca, Lucano, & la infelice Hecuba:& delli moderni Giouanni Galeazzo il primo, Galeazzo, & Giouanni Galeazzo secōdo Viperei. Li estremi casi della uolubil fortuna,se da uoi amplissimi Conciui serāno rimemorati,credo per certo,che color che sopra l'altra ripa si riposano, sono molto piu di noi altri consolati: quali da innumeri accidenti

continuamente fiamo offesi. Deponeti questo amaro pianto. A che confortare ui debbe dell'anima nostra l'immortalità, qual consolatamente il ueneno à Socrate fece beuere, & ad Empedocle *in Ethna il precipitio soaue? ne mai* Terebonta *del muro demisso si feria, se dell'immortalità sicurezza nõ hauesse hauuto: ne il sauio Catone* Vticense *la uolõtaria morte patito haueria, se di quella dubbitato hauesse. Questa è quella gloria, che Curtio soase al petimento della* Terra, *Codro, &* Phileno *condusse all'estremo. Questa uostra* Diui*na imagine se morte non intercedesse, sempre uiueria. Sola l'anima é quella che morte non teme, & uiue in eterno, come dell'eterno* Idio *uera imagine. Se per antiqua, & moderna esemplarità si conclude uano essere il lagrimare, & l'angostiarsi per l'altrui morte, à che adonque il tanto lamentarsi? quando certi siamo per la corporal morte liberarsi la nostra megliore parte, che é l'anima consolatiua.* Adonque *per la partita della tanta* Dea, *che come in terra fu uno ornamento, cosi ferà uno splendore in quell'eterno firmamento: alqual prego* Dio, *che uoi, & io consolati ne conduca.* Dissi. Perſciolto *il debbito ufficio al lagrimoso caso, di tale* Epigramma *fu infrascritto il suo* Sepolchro.

EPITAPHIO DI GENEVERA.

Ettore *odi, t'arresta, & leggi: Gia fui ornamẽto del mõdo, & hora inutil cenere.* Vergine *arsi. Casta amai. Amãte, & sposo me fu* Peregrino, *& io fui* Geneuera. *Crudele* Amore *ambiduoi ne astrinse.*

Et perche à sposi non é consueto associar la prima dõna al rogo funerale, restai in casa, mia sorte dannãdo. Il *giorno seguente, tutto l'ordine patritiato con li professori della Giu-*

stiniana interpretatione uennero à me, & dell'armata militia l'interprete consummatißimo Antonio Guidone,*qual lagrimando, cosi disse.*

CAPITOLO. XCIII.

E*Gliè ufficio,ottimo Peregrino,d'animo prestante, acro, & eccellente il goderſi del commodo,& compatire al l'altrui calamità,& miserie:& se la uenuta nostra è tardiu scula piu dell'instituito, non l'ascriuere ne à malignità, ne à sdegno,ma solo alla pietà nostra: perche in cosi fresco dolore à rimemorar quel che anoglia, è un raddoppiare affanno:qual tu prudentißimo modererai con quella equanimità, che gia fece* Anthioco,*quãdo da* Romani *dalla maggior parte del suo* Regno *fu priuato: & perche all'huomo consolare non è mestiero de uehementi consigli, però sotto silentio molte cose paßaro, per eßere stata sentenza di quel* Clodio Albinio, *qual dopò la morte di* Commodo, *per le* Gallie *il nome d'*Augusto *si uendicò: alquale offerendogli uno disertißimo* Oratore *le laudi sue, con uno bellißimo instituto lo castigò,dicendo: Le cose nostre fatte douersi riseruare dopò la uita: perche à laudare* Cesare *presente,è uitio di adolatione,qual da* Prencipi, *& occulati huomini come peste è da fuggire: però per non cadere in quella detestabile pernitie, quando la tua diuina esatta uita, mirabile uirtu, & candidißima fede per se medesimo sono manifeste: qual piu presto con silentio, che con indigesta commendatione paßerò: perche à parlare di tua alta, & sublime conditione me pareria occorrere in quello che à* Formiõ *dice* Liuio, *quando presente* Hannibal *di cose militare uolse far sermone:ne anche tua dignità meritaria cosi baßo laudatore.* Aleſsandro *di* Macedonia *la fortuna, & natura dãno,per nõ ha-*

uer dato la felicità di Homero(degno precone) à tale fue lau di. Et se ben conosco la bassezza del piccolo ingegno,qual cō ogni sua forza nō potria apportare cosa di laude degna,pur p l'alto imperio che hāno questi mei cōciui in me, nō ho puo tuto,ne uoluto recusare il carico auanti al tuo prestāte cospet to far parole:estimādo per l'antica sentēza del gran Ca= tone:Che la necessità dell'ubbedienza asthrgerà la nota della mia insofficienza: & tu humanissimo imiterai il gran Re di Persia,qual piu presto attēdeua ad un pientissimo affitto, che ad un cōmune effetto. Occorrēdomi nella mēte molti princi= pij(p nō esser uerboso questo solo pstringerò)colui rettamen te puoterfi appellare huomo,qual cō ragion sa,& può cōmā dare à se istesso,& refrenar li appetiti,dominar la sensualì= tà,& lasciar quel che l'offende: ammonēdoci qll'egregia sen tenza del Delphico Apolline,qual dice: Conosci te istesso. O sentēza aurea,et d'eterna memoria degna. Et se da te huomo castigatissimo,co'l uero,& cōsueto giudicio cōsiderata,et li= brata serà,nō te lamenterai,nō te struggerai,non te cōsumme rai: & se le cose fauoreuoli t'attristano,che farāno le sinistre, & aduerse? Conosci Peregrino te istesso,ringratia il cielo, e Geneuera, qual con suoi meriti t'hanno ascritto all'immorta= lità. Qual mai al mōdo uiueue p dōna più di te glorioso? Co stume fu appresso li antichi dopò la uittoria d'honorar li sa= cri Tēpij delle lor uittrici arme:accioche al dator delle gratie non restassino ingrati. Ma se Iddio p Geneuera glorioso t'ha fatto,non te sia noglia con animo giocondo, gratioso, & prō to di restituirla al suo fattore per honorare altrui. Che cosa piu grata occorrer te puoteua, quanto sia stata la resolution di Geneuera: qual con tanti mormorij,gemiti,stridi,& cōti= nue lagrime prosegui. Che cosa la puotea accōmodare al cō

fortio Diuino se non morte? Che cosa di perpetua immortali tà celebrare ui puoteua, se non morte? Che cosa la uostra uita gloriosa manifestare puoteua, se non morte? O gloriosa, & incognita morte: per te uiuiamo, per te saluati siamo: à te è debbitrice l'humana conditione, che di corrottibile la fai eterna: per te siamo dottrinati, & giustificati. A te con sommo disio tendono li spiriti eletti. Li pigri, & sonnolenti te rifiutano. Il uaso di elettione gridando, diceua: Desidero la morte per essere con la uita: allaquale per il tuo mezzo ò morte si peruiene. Socrate quello, che per l'Oracolo del Delphico Dio, sauio fu giudicato, con somma prontezza à te morte correua per consolarsi con le ombre elette. Il gran Leggifero, dalquale ogni ben procede, per nostra commune salute à te giubilando, & triomphando si accostò: laquale regola, & attione debbe essere nostra institutione. Il Cigno (di ragione inesperto) quãdo è propinquo alla dolcezza della morte, dupplica il canto, come se del uaticinio fusse professore, et lauda natura liberatrice di tanta calamità, però al Dio della diuinatione è consecrato. Trophonio, & Agamacio del Delphico Tempio conditori, adimandando delle loro fatiche la mercede, Apollo di morte li condonò per il maggiore beneficio che dar gli puotesse. Mida Re (edotto da Sileno) diceua: Il non essere, essere ottima cosa: ma appresso di questo, il morire come si è nato subito, commendaua. Masselienfi in uno giorno uolsero che terminasse il rogo, il lutto, & li conuiuij, per non turbare la immortalità di continua lamentatione. Adonque Peregrino, amando (come mostri) Geneuera, del tanto suo bene aggrauar non te doueresti, anci, à gran laude ascriuer te lo puoi, che uiuendo sia al mondo manifesta la tua gloria, qual per la morte di

quella donna si intende, che al mondo non conobbe ne superiore, ne pare: ne piu uirtu, & doti in quella erano rinchiuse, che in tutto il resto del sesso feminile: per ilche tu in lei, et ella in te siati immortali: però sommamente te debbi confortare per la sua felicissima morte, per non essere ingrato à quel sacro, et inuiolabile amore, qual(essendo in uita)te porto, & con te perseuererà in quella perpetua eternità, che l'alma sua fruira: & perche l'altezza delle cose diuine per la sua profondità, & nostro uiuere curto, ne per nome, ne per diffinitione, ne per scienza cognitione hauere se ne puo (come de colpi che raro accadeno) manifestissimamente ce insegna il Dittatore delle genti Paolo, quando à noi ritornato, disse: Hauere udito cose di tanta secretezza, che à parlarne all'huomo non lice, & Platone il Diuino ce ammonisce, dicendo: Che à uolere la cognitione delle celesti cose è un dare il santo alli Cani: però distintamente non ne parlo, ma credendo, & firmamente stipolando alla Diuina bontà, teneua per costante quella hauere cura di noi, si come ogni dottrinata scrittura antica, & moderna parla. Et anche essendo l'anima nostra degno recettacolo della gratia de Dio: così intercedendo la uita santissima di Geneuera si persoademo per il uero, che sia collocata nel sacro Choro Angelico, oue di continua contemplatione, & uisione diuina esultando uiua: per il cui esempio tu anchora (lasciato il pianto, & lagrime) debbi fare: accioche Dio (à te miserato) di questa medesma gloria degno te renda. Vltimamente, se cosa è che per noi si possa, & che all'honor tuo, commodo, & reputation conduca, tutti si offeremo pronti, & esposti. Dio te, & noi insieme ci conserui. Sta in pace. Ho ditto non furono fornite le parole di Antonio Guido=

ne, quando Aurelio Beloncino d'ogni scienza uero Monarcha, che appresso gli sedeua, cosi esponendo disse.

CAPITOLO. XCIIII.

Non debbiamo estimare ottimo Peregrino, & consciui amplissimi, in questo nostro hemispherio fortuna alcuna hauere in se longa fermezza: & se pur alle fiate occorre, che l'huomo oltre il debbito uenga felicitato; si uuol con tanta prudenza moderare le cose seconde, quanto con tolleranza le aduerse sostenere. A Philippo di Macedonia in uno giorno tre felici annuncij furono dati. Il primo, delle quadrighe sue in Olimpia nel corso essere superiori. Il secondo che'l Duca suo Parmenio li Dardani haueua cacciati, & profligati. Il terzo, che Olimpia d'uno figliuolo padre l'haueua fatto. Il clementissimo Re al cielo con le mani leuate conuerso disse: O Dio, con qualche mediocre calamità la tanta prosperità deponi. Sappeua il Re prudentissimo, che alli grandi, & massimi successi sempre la fortuna suole essere molesta. Potissima causa fu à Cesare di preparars contro di Põpeo la indolgentissima sua fortuna: qual non patisce longamente alcuna humana felicità durare. Tali sono li effetti di questa misera, timida, uaria, uentosa, & d'ogni nostro mal sollicita fortuna, che sempre infelice fine à glorioso principio suol preparare. O quanto è la tua Geneuera beata, che di corrottibile è fatta immortale, & liberata dall'acuto morso dell'inuida fortuna: qual le persone, le dignità ornatissime psegue: e co'l mortifero dente dell'anima corrõpe, & uccide. Leuata è la facoltà à tutti li inimici suoi di puoter la offendere, non inuidia, nõ auaritia, nõ ambitione, nõ uoluttà, non insidie, nõ cosa alcuna che precipitar la possa gliè rimasta, è fatta degna del cõsortio del gran Dio: nel cui sacra

to, & pientissimo petto uede, conosce, & sprezza le tue lagrime, & gemiti. O crucciati insani, ò mente inconsiderata, ò cuore ostinato, ò nostra cieca cōsideratione, ò debile nostra usanza qual con frequente passo sempre ci stimola et cōduce: ma se Geneuera fusse stata eletta al comolo di qualche humana dignità, haueresti tu pretermisso cosa alcuna che celebrare, & honorar la puotesse? non haueresti gettato grā parte della sostanza tua? O Peregrino? oue la prudenza, et dignità tua? Geneuera è associata alle astratte sostanze, & del cielo è fatta cittadina, & socia al concistorio Angelico: et tu piangi, et ruggi? Cessa da questi merori, e da gloria à Dio, quale in uita di tanta gratia t'ha degnato: et ricordate che'l non fu senza qualche calōnia del gran Catone, quando piu del debbito si duolse del caso del morto fratello: ma reuocata la ragione, si aricordò essere Philosopho, & al dolore impuo se fine. So ben che alli petti humani niuna cosa pietosa aliena essere gli puo: ma si uuol con moderata misura essere à l'una, & l'altra fortuna temperato. Deh mostra hormai qualche consolatione della uera immortalita della tua Geneuera: non gli turbare quella uera pace, alla quale festinando tutti tendiamo. Christo reuocando Lazaro alla uita, co'l spirito si turbò: non perche difficil gli fusse'l morto corpo della propria anima rinformare, ma hauendo rispetto all'humana miseria del reuocato amico, si duolse, qual uedeua incōsolata pace riposare: ma per satisfare all'Hebrea ostinata pratiā fu contēto di nuouo farlo Athleta nel mōdo, oue sempre si pugua, & rare uolte si uince. Tutte le città, castella, & luochi del mondo si gloriano d'hauer qualche suo natiuo, che la patria illustri, et al giorno del suo natale gli rēdeno honori diuini, e la giornata cō festa, e cāti cōsummano. Ma se loro p.

fatti humani si leggono, che debbiamo far noi per le cose Di uine? allequal piu d'ogni altra generation per gratia si appropinquamo. Non è adõque perche duoler te possi. Tu me rispondi: Il tempo me aggraua, tu te inganni: il fin della bramata uittoria è l'ultimo nostro giorno: il resto della uita è ignauia, & otio. Ma che piu gloriosa cosa puo all'huomo occorrere, che morire nell'arme? Armata, & uittoriosa, è morta Geneuera. Tu me dirai: Come fu uittoriosa, se ella è morta? E' uittoriosa al cielo, al mondo, & alla uirtu. Morta alli uitij, & suoi compagni. Et benche fusse persona degna, circospetta, & ornata de uirtu, modestia, costantia, & santità: non è però cosi santo, che alle fiate (stando nel mondo) macolare, & coinquinar non si possa. Meritamente tu, & noi insieme debbiamo pregare per ella, & anche si debbiamo gloriare, & (lasciato ogni cordoglio) decantar quel gloriosissimo Hinno: Te Deum laudamus &c. che di tãta gratia degni ci habbia fatti. Dissi. In quello istante me crebbe uno tremor di cuore, alqua le ne per medicina: ne per conforto, ne per altro modo soccorrere si puoteua: ma pur accumulate le forze (per non restare ingrato alla nobilissima compagnia) in tal modo (rispondendo) dissi.

CAPITOLO. XCV.

P*Otrebbeno, ò spettatissimi mei conciui, le uostre dolci, & artificiose orationi placare l'ira di Agamennone: qual per il forte dolore la incolta sua chioma laceraua: & quello, che del suo cuore si pasceua, & fuggiua ogni confortio humano: & anche accõmodate sarebbono à dimolcire, et humiliar la disperata Regina, qual prima felice, et poi per uarietà di fortuna (conuersa in rabbida Cagna) à tutti li*

mortali

mortali fu ludibrio, & l'ira de Cesare in Q. Ligurio cõmutare in dolcezza serebbeno attissime. Per il puoter mio, & le vostre efficaci eshortationi perdonarò al lagrimare insino à tanto, che alli spiriti eletti piacerà li mei affanni terminare: il che credo serà ben presto. Oime, di quanta amaritudine, tristitia, affanno, & dolore sia la perpetua ammissione del li amici, manifesta esemplarità ne rendeno Phenise, & Chirone: quali dopo la morte del caro discepolo, non volseno fu peruiuere: & Laerte il uecchio dopo la partita del figliuolo, lasciò li palazzi regij, & sempre rusticò. Scilla dal dolore accerbo commosso, dopo la morte di Metella sua consorte, per parentarla piu honoratamente, reformò la legge da se statoita circa alle spese funerali. Marc'Antonio miserato alla indegna morte de Giulio Cesare, da letitia in tanto lutto se conuerti, che altro che morte non desideraua. Timoleonte il fratello uinti anni pianse. Herode padre di Pacor, mentre uisse il figliuolo piangendo si duolse. Quel che d'ogni sapienza par nõ hebbe, anni cento il trucidato figliuolo piãse: ne mai ritrouò altro diletto, che'l tanto affanno adolcir puotesse, se non il continuo lagrimare. Ma se dal primo parente habbiamo questa dottrina, come in simili affanni se possiamo temperare? Agar per il morto figliuolo ad altro lamento nõ seppe ricorrere, se non à lagrimare. Abraam per la morte della moglie amaramente pianse. Giacob per il perduto figliuolo rifiutò ogni consolatione. Dio nostro humanato l'amico Lazaro pianse: et Maria il figliuolo. Augustino della catholica fede sommo Dottore con lagrime amare piãse la madre morta, & gia confetta d'anni cinquantasei. Non solamente la rationabil creatura al cosi far ne induce, ma li animali del sentimẽto priui lo testificorono. Il Pelicano uedẽdo dal Ser-

pente li figliuoli morti, co'l proprio rostro il sangue si caua per dolore. Alessandro Macedone al caro Ephestion con lagrime, & eiulato parento, & gli dico la sepoltura di duo deci millia talenti, & poi per Dio celeste il fice celebrare. Di tanta accerbità è questa morte, che l'inimico non si tempera dalle lagrime, quando lo estremo caso del suo nemico intende. Qu. Cecilio Metello per emolatione de uirtu infesto à Scipione Emiliano, dopo la euersa Carthagine cognominato Africano, udita la morte sua non perdonò al lagrimare: & ad alta uoce gridando, disse: Roma essere euersa. Solon uiua legge alli mortali, e degno del nome di sauio, li estremi casi accompagnaua di compassione: onde non pretermise li sepolchri delli amici essere uacoi di pianti, lagrime, & gemiti. Marcello laude, & gloria della Romana Republica, con grandissima pietà commiserò la estrema calamità de Siracusani. Non leggiamo noi delli antichi Padri, & di santità esperti, con lagrime aperte, & singolti manifesti essere stati accompagnati nelle lor morti da popoli? si come di Samuel, Dauid, & Giacob testimonianza la Scrittura ne rende. Cesare non perdonò all'ufficio del lagrimare, quando il capo dell'inimico risguardò. Se adonque tanti celesti huomini hanno lagrimato, & per dolore la uita lasciata, io per piu mia doglia la debbo ritenere? Hora non sera il uero. O tempo accerbo, ò giorno erronnoso, & pieno de miseria: ò hora miserrima: & funesta: ò morte crudel, accerba, et impia: ò morte foribonda, et di escration degna: pche cosi immaturamẽte me intrasti in questo corpo ingenuo? O spiriti eletti non me refutati, quando del uenire à uoi son pronto, & presto. Gratie infinite à uoi spettatissimi mei conciui ue refferisco. Dio in pace ue conserui. Ditte le parole, partita la ciuil nobilita, spo

gliato d'ogni consolatione, me ricondußi al notturno ripoßo per piu sollicitamente accusare la mia infelice sorte.

CAPITOLO. XCVI.

FAtta la notte profonda, nel mezzo del lamentevol sonno, me parue ueder una luce, allaqual Titano, e la Sorella de Pliade facilmente haurebbeno dato luoco. Tanto fu il splendore, & il calore, che il corpo languire, & l'anima liquefar me sentiuo. Alciai l'occhio, & nel mezzo del cielo uidi una donna di sommo imperio, quale con pietose uoci me chiamò, dicendo: Peregrino, à longa uita, fatica, & crucciati sono compagnia: leuati, & uieni, io sono la tua amata Geneuera, per laquale inutilmente piangi: & cosi ditto, sparue. Allhora con uoce imperfetta lagrimando, gridai: O felice donna, ò beata notte, ò santa uisione: qual con propria uolontà diuina di tanta gratia me ha dignato. Aspettame, che fedele, & ubbediente uengo. Destato, subito fece uenire à me tutta la famiglia mia con la casa d'Angiolo, & cosi gli dißi.

CAPITOLO. XCVII.

CAmilla madre pijßima, da te la uita: Anastasia, da te la cõtentezza: Violante, il buon eßer da uoi riconosco: & de tanto ue resto debbitor, di quãto sono li demostrati beneficij: quãto à Dio è piaciuto, tãto son uißo. La diuina operation per pianto non si muoue, ne p quello la uita reuocare si può. Reseruate queste uostre lagrime al beneficio della uera penitenza, quando à defonti nulla giouar poßono: & se del corpo mio fusti amatrici, della salute mia stati memori. Angiolo mio, oue è piu ingegno, e fermezza, tãto mãco di cõsolatione gli fa mistiero. Venuto è quel tẽpo, oue offerte, ne proferte hanno luoco: delle mie facoltà ne serai accerrimo defensore. Camilla, so ben che in parte men che figlialmente te ho

satisfatta: non per malignità, ne per diffetto della uera pietà: ma fu dell'ardor giouanil la causa, qual del libero arbitrio me priuò: per le materne tue fatiche, & per la dolcezza figlial te prego, che humanamente deponghi ogni grauezza d'animo, se alcuno uerso di me ne hauesti: accioche piu cõtento da te partir me possa. Anastasia mia: se per me mai turbata fusti, che altramẽte esser nõ puo, ascriuelo à troppo amore, quale quãto stato sia, il presente giorno te lo mostrarà: per la dolce memoria di Geneuera te prego me perdoni. Angiolo mio: se la partita é presta, l'amor sera perpetuo: et di questa mia ultima uolonta siati tutti ueri esecutori.

CAPITOLO. XCVIII.

A Geneuera, & à me commune sia il Mausoleo d'Alabastro, di Geneueri insculto, con le annotate parole: Annual siano le nostre perpetue commemorationi: Al natal giorno sponsalitio, & disponsatione: uno Tempio famoso edificato sia sotto il nome dell'Apostolo Andrea. La casa mia a peregrini sia libera, & sparsa. Alessandro, mio unico herede sia: Camilla, tutrice, & gouernatrice: & per tal causa d'ogni molestia sempre libera sia. A Violante, & Achate, la uita honorata con il uestito perpetuo in casa mia gli sia. Delle mie facoltà cura ne habbia Angiolo, ilquale dopo il funesto caso de Camilla, tutore, & curatore ad Alessandro il lasciò. Ditte le parole, come nebola dal primo Sole scacciata, piangendo, & sospirando di camera uscirono. Dopo uoltato alli altri, cosi seguitò.

CAPITOLO. XCIX.

EGliè à ciascun uiuẽte instituto naturalissimo desiderar l'immortalità, qual per duoi modi acquistar si può. Il primo per uia di moglie, & figliatione, qual passa di gene-

ratione in generatione, & rende l'huomo al mondo immorta le: l'altro per uia di faticosa uirtu: & questo é piu certo: nel numero delli quali sono Semidei, Heroi, & gente, che per uir tuoso esercitio tutto il mondo hanno cercato. Io infin ad hora ho fatto ogni sforzo per rendermi tal al mondo, che l'esser gli stato ad altro non sia pigro, otioso, ne manco di quello che ad huomo generoso, & reputato conuiene: & per testimonio ue appello tutti uoi presenti, & postri: alliquali della esatta uita mia peruerra cognitione: che à cosa ueruna (ben che faticosa, & quasi impoßibile) non ho perdonato per copolarme in matrimonio Geneuera*: et quello che per seruar la fede habbia fatto, à tutti li uiuenti é manifesto. Ho cercato terra, et mare, lustrato lo Infirno (che à puochi mor tali mai fu conceßo) tollerato con gran sopportamento li pro cellosi casi del mondo: le altrui impietà, crudeltà, persecutioni, & ingratitudini per amor della uirtu ho calcato, & superato. Son stato pronto à laudar, tardo à uituperare: facile al donar, difficile all'accettare: immemore delle ingiurie, clemēte al remettere: et per fare il mōdo l'ultima proua di me, della mia amata dōna immaturamēte m'ha priuato. E pche nō ue do sotto il cielo niuna uera filicità, deliberato son p fruire q̄l la uera immortalità de unirme con la mia* Geneuera*, poi che io sento il mio affannato corpo lasso, & de suoi naturali numeri fornito. Voi che dopo me restareti, attendeti circa tre principal studij l'humano ingegno uersare: cioè acquistar pecunia, curare il corpo, et cercare honore.* Il *primo si uuole in tēdere p la neceßità, e p honorar uirtu.* Il *secōdo p eßer utile alla casa, & alla patria, alla qnal (dopo* Dio*) del tutto siamo debbitori.* Il *terzo, con esercitio uirtuoso, e nō cō fraude, e tirannia, ne con l'altrui giattura: et in ogni uostra attion stati*

imitatori piu presto de Geometri, che de Arismetrici. Li primi sono consideratori delli meriti di ciascuno, & sempre cogitabondi d'una eguale proportione, chi è da meriti à meriti: & rendeno à ciascuno per le loro fatiche il debbito. Li secondi considerano tanto di donare, quanto gli uien donato: senza altro rispetto ne presente, ne preterito, per essere il loro pensamento di numero, pondo, & misura. La costro natura è mala, pessima, ingrata, adultera, fuggienda, e detestanda. Conuien che siati prudenti, temperati, forti, et modesti, non dediti à quistioni, non pusillanimi, nõ superbi, nõ arroganti, non timidi, non ingrati, nõ difficili al consiglio: non ingiusti: & mirati che nel tempo uostro felice li piaceri non ue siano superiori, & nelle angostie li dolori predominanti: ma il tutto con ragione moderati, si che in caso alcuno che occorrere ue puotesse non siati nituperio, ne fauola al popolo. Se sereti potenti, insidie, & tradimenti, ingratitudini (tanto familiari, quanto esterne) sempre uẽ circonstaranno. Se poueri, derisioni, calonnie, & irrisioni non ue mancaranno: ma acciochè siati costanti, & tolleranti, prima honorati Dio, riuerite l'anima, temete la pena, & il giudicio, seruati fide, & uiuete con giustitia: & se fortuna cosa alcuna ue apparecchiasse, come di quelle cose che ragione rendere non si puo, sostentatile, & temperatile con la uirtu della fortezza: perche non é nel puotere: & nel sapper dell'huomo rendere ragion di tutte le occorrenti cose: massimamente essendo gouernata l'humana generatione dalle cose superiori, dallequal uengono li effetti, ma la causa non sappiamo. Firmiamo adõque la mẽte nostra in Dio: et ueramente crediamo ogni cosa auenir p nostra institutione, & correttione: perche essendo peccatori, siamo ripresi: & se buoni, illuminati, & confirmati: si che per

ogni uia restiamo debbitori à Dio. Et tu Achate tabernacolo del secreto mio corculo: uero consolatore della presente uita: speranza, & conforto ad ogni mia posterità: te prego, & esborto per le nostre cõmune fatiche, che habbi cura di Alessandro mio figliuolo, & della genitrice Camilla: & facci honoratamente fabbricare il sepolchro: qual con questo Epitaphio intagliare farai.

EPITAPHIO DI PEREGRINO.

VIVENDO *Arsi, li straccij amorosi cantai. Grata mi fu la donna, ma sorte maligna del mõdo immatura la suelse. Peregrino fu io, & ella Geneuera: qual passione ad un fin ne cõdusse. Leggi, passa, et Vale. Il resto del tẽpo ppetuo andarò per cõsummar con la mia Geneuera, se di tal gratia me degnera la Diuina mãsuetudine: allaqual lagrimãdo con li occhi del cuore humiliato diuotamente me ricorro.*

CAPITOLO. C.

O *Magno et soblime Dio: alqual dal mio nascimẽto insino all'ultima hora ogni mia colpa è stata nuda, et aperta: te prego per la tua misericordia la cuopri, et fatto scordeuole di tutte le uane, inutili, & insane mie fatiche, non considerar Signor l'adultera mia uita nelle tue sprezzate gratie, dellequal per tua dignatione fui adotato: nõ notar la contumacia del cuor mio, ne il continuo habito, nelquale peccando son perseuerato in hauere estimato piu le transitorie, che le diuine cose: et se ben per mia imbecillità te ho negato la mia florida età, qual non è stata se non un uano intercetto, e fuggitiuo insognio, non te sia à sdegno Signor di accettar il uoto mio estremo, & soccorrere al piccol mio ualore. Retirame Signore al porto della uita quieta, all'arra della misericordia, al fonte di pietà, à quell'immarcessibile, & indeficiente*

gaudio. Ricordate che del tutto sei signore. Per te il firmamẽto, la terra, & ogni cosa elementata uiue. Da te ogni ben procede. In te ogni felicità consiste. Da te ogni gratitudine, & gratia prouiene. Tu uccide, tu uiuifichi, tu salui, & danni. Signor te amo, te adoro, & confesso, e te contremisco. So che del nostro mal sei improbatore accerrimo, & probatore delli nostri beni. Se con il cuore, & l'opra sei conosciuto, cordialmente amato, & religiosamente adorato, non sprezzare ò signore giocondo colui che t'ha aspernato: ma con la tua immensa prudenza, & incõprensibil bontà cuopri ogni mia malitia. Vedo che'l furore della concupiscenza mi ha balestrato, oue ragione, conscienza, & honestà non ualeua. Manifesto il mio gran reato. Accuso la mia uituperatione, e turpitudine. Accuso la mia ingratitudine. Ricordati che tu sei il signore, & io seruo. Tu creatore, & io creatura. Tu redentore, & io redemuto. Questo è il tuo splendore, la tua ingenita bontà, la soblime tua potenza, la celeste tua gloria: ne altramente manifistare si potrebbe la tua clemenza, se non per questa uia. Signore, alla tua prouidenza nulla cosa è celata. Accetta in tua gratia il sparso cuore, & degnate de collocare l'affannata mia animula nel tuo santo Regno, oue con gli altri eletti consolare si possa.

CAPITOLO. CI.

Cari miei amici, & astanti, uenuta è quella beata, & sopprema hora, che l'anima sana, la gratia cõcilia, & purga il cuore. Siati (ue prego) occulati cognitori del cieco mondo, acciocche co'l ueneno delle sue concupiscenze non ue priui del diuino commertio. O quanto è difficile à nauigar Caridde con fortuna aduersa, & non pericolare in mare. O quanto giudico impossibile a bere il pocolo de Circe, & non

immutarsi. O quanto è pericoloso l'ascoltare il dolce canto delle Sirene, & poi non se gli accostare. Però siano sempre con noi prudenza, amore, e timore di non offender Dio: alqual con ogni mio studio lietamēte uado. Hora statiue con quello.

CAPITOLO. CII.

SOllicito, & ansio auditore, prima che'l denunciator del giorno la sua quadriga uerso noi spenga, uattene in pace: & se di Peregrino pietà, & studio otioso il tuo humanissimo petto de piu riposata uita, & de molesti pensieri uacuo se ritrouerà, te piacia li affanni mei al mondo manifestare: & se delle amante ceneri il sepolchro uedrai, con uoce humile, & bassa dirai: Ombre amorose in pace riposatiue. Lazaro Maria specie diuina, nel cui petto natura haueua posto militia, & poesia, tempera alquanto tuoi passi. Dopo che lasciasti il Vaticano, so che gionto sei oue il tuo Hercole Strozza Poeta Fiorentino (hora Ferrarese) te aspetta. Digli: che non gli sia à noglia insieme co'l Ficin, Politiano, il Pico, & Philippo Beroaldo, il Poeton da Parma, con tutta quell'altissima turba poetante, che aspettare si degnino. Peregrino, & Geneuera nel uestibolo del Campo Elisio, per udirlo narrare, & manifestare suoi straccij: & io uacarò alla cura del pudico, & nobil grege di Tarsia, Vrsina, & Rhadegonda nobilissime matrone, & Vicedomine, quando co'l tempo seranno in compagnia. & cosi ragionando Peregrino il spirito eshalò. Vale.

Finisse il Peregrino.

Seguita la uita di Giacopo Cauiceo.